


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
202
3 K
3
ROMA

LAVDE SPIRITVALI

DI

FEO BELCARI

E DI ALTRI


Ex libris
Alexandri
D'Ancona

LAVDE SPIRITVALI

DI

FEO BELCARI

DI LORENZO DE' MEDICI, DI FRANCESCO D'ALBIZZO
DI CASTELLANO CASTELLANI
E DI ALTRI

COMPRESE NELLE QUATTRO PIV ANTICHE RACCOLTE

CON ALCUNE INEDITE

E CON NVOVE ILLVSTRAZIONI



« Finito questo l'alta corte santa
Risonò per le sfere: un Dio lodiamo
Nella melode, che lassù si canta ».
ALLIGH., *Parad.*, XXIV.

IN FIRENZE
PRESSO MOLINI, E CECCHI dietro il Duomo

MDCCCLXIV.

PRIMITIVE RACCOLTE

DEGLI ANTICHI POETI CRISTIANI

DELLA LINGUA ITALIANA

IN QVESTO VOLVME RIPRODOTTE

In 4. Senza Data. (Firenze, 1480): Carte LXVIII.

Firenze, Buonaccorsi a petizione di Iacopo de' Morsi, 1485, in 4to.

In 4. S. Data con una stampa sul frontespizio, Registro a p. (Firenze 1489).

In 4. S. Data (Firenze 1510) a petizione di Pier Pacini da Pescia, con la stessa fig. sul frontespizio.

Laude inedite date in luce in Parma nel 1836.

Altre non più stampate.

Castellani. Vangeli della Quaresima.

AVTORI

BELCARI Feo.
D'ALBIZO o degli ALBIZI Francesco.
GIVSTINIANI Leonardo.
DI GUIDO Antonio.
DE MEDICI Lucrezia nata Tornabuoni.
CHELLI Michele.
D'ASTORE Gherardo.
BIANCO dell'Anciolina detto da Siena.
Della BARBA Gio. Battista.
Dell'OTTONAIO Cristofano.
BETTINI F. Antonio da Siena.
De' MALATESTI Hieronima.
MUZZI Antonio.
» Piero.
SAVONAROLA F. Girolamo.
De' MEDICI Magn. Lorenzo.
» Lorenzo di P. Francesco.
» Bernardo
TORNABVONI Lorenzo.
BARTOLOMMEO B.
DOMINICI Card. Giovanni.
PANZIERA F. Vgo de' Vinacoesi da Prato.
F. IACOPONE.
CAVALCA F. Domenico.
MARZOCCHINI Francesco.
F. PIERO ANT. di S. M. Novella.
Ser ANTONIO di Mariano.
LIPPI Ser Antonio.
SIMONE Pallaio.
CASTELLANI Castellano.
Ser FIRENZE.
GIAMBVLLARI Bernardo.
Delle FESTE Berto.
BENVENVTI Roberto.
F. ROMOLO Gesuato.
INCERTI, tra i quali
I Fratelli PVLCI e Angiolo POLIZIANO.

A GLI AMATORI

DELLA LINGVA ITALIANA

Manifesto.

Ottenne quanto è da desiderare chi potè riunire il vero utile col dilettevole. Sempre diletta la facile poesia, diletta l' antica schiettezza de' modi della nostra bellissima lingua. Niente di più utile che richiamarsi alla mente in modo il più possibile gradevole, le verità che devono aiutare il nostro spirito, ad astenersi dagli eccessi, a frenare le passioni, ad apprezzare i beni fugaci di questa terra per il loro giusto valore, anzi tutto a non perdere di vista il fine che ciascuno ne attende.

Forma le delizie di chi gusta le lingue dotte, la lettura dei Poeti Cristiani, latini e greci raccolti in tre volumi fin dal 1501 e 1504 dal vecchio Aldo, più volte poi riprodotti. Antichi e moderni gli vanta pure di merito non inferiore anco la volgar lingua; F. Iacopone da Todi, Feo Belcari, Lorenzo de' Medici, F. Girolamo Savonarola, Castellano Castellani e più altri sono anco in proposito celebri nomi. Più raccolte ne furono formate già nei secoli XV e XVI, ma di esse poco più che soli frammenti, avanzo degli antichi monasteri, atteso il logoro fattone dai devoti, trovansi nelle Biblioteche, e siccome di rarissimi cimmelj il loro possesso è da antico tempo vivo desiderio sì di essi devoti, siccome dei non pochi collettori delle opere in che è stata riconosciuta autorità di fare testo nel bel parlare italiano. L' istesso grandissimo Monti mostrò apprezzare assai tali componimenti, e se avventò biasimi a F. Iacopone, convien dire che, forse preoccupato da stizza, non riuscisse a gustarne il candore dei cantici di lui.

Ora essendosi assunto di riprodurre, usatavi la maggiore accuratezza e fedeltà possibile, le quattro più antiche, preziose e autentiche raccolte di essi POETI CRISTIANI della lingua italiana, aggiuntivi vari componimenti inediti tratti dagli antichi manoscritti; e incontrati tanti sacrifizj, inevitabili sempre, e più per chi si accinge a tal genere di opere e in tali tempi; ciò non resterà, è da sperare, senza ammirazione e benevolo incoraggiamento.

Esce dunque in luce un volume in piccolo quarto di 46 foglietti, ossiano pagg. 366 in ristretto numero di esemplari, in ottima carta di Fabriano, corredato di Prefazione, due figure in legno, Tavola delle Laudi, Indice delle voci di cui sembra resti ad arricchirsene il Vocabolario; e si rilascia per il prezzo di It. Lire Dodici. Libro di cui al certo non può riuscire che profittevole la lettura, e che meriterebbe ben più alta valutazione, avuto riguardo alle cure occorsevi e al non così esteso numero degli amatori.

Cinquantasei anni sono, annunziò simile pubblicazione il celebre erudito Bartolommeo Gamba nelle *Notizie di Feo Belcari* (Milano 1808, in 8vo), ma il temere troppo scarso il numero dei leggitori *gli alienò l'animo dal pensare a sostenere il peso di una simile dispendiosa edizione*. Sarà giustificato timore simile ora che gli studj del bello idioma sono felicemente venuti in tanto maggior fervore e favore?

DI FEO BELCARI.

(59).

Se mai la tua virtù vince la guerra
Sottomettendo il senso alla ragione,
Tu sentirai venir di celo in terra
Nel tuo cor pace e gran consolazione,
E libero sarai da molte pene,
Gustando in questa vita il sommo bene.
L'amor del senso dà diletto in prima,
E poi lascia nel cor dolore e pianto;
Ma quando la ragione è in su la cima.
Vedi gran lume e senti gaudio santo,
Poi cresce il desiderio in gran diletto
Perchè tu vai allo stato perfetto.
Quanto più usi la virtù reale
Tanto più senti giubilo e splendore;
Se vuoi godere il regno supernale
Ed aver pace sempre nel tuo core
Fuggi li vizj e vivi giusto e pio,
E temi ed ama sopra tutto Iddio.

Del medesimo (165).

Haggio visto il cieco mondo
E il suo falso dilettare,
Ogni suo dolce mi pare
Pien d'amaro e grieve pondo.
Vidi il corpo, e sua bellezza
Perder per un brieve male:
Vidi il ricco in grande altezza
Presto scender quelle scale:
Del gran seggio magistrale
Vidi trarne uom degno e saggio:
Poi di basso e vil lignaggio
Vidi far Signore immondo.
Vidi il savio esser deriso,
E lo stolto esser laudato.
Vidi il virtudioso a basso,
E lo iniquo in ciel levato.
Vidi gente d'ogni conto
Pien di vizj e di peccati
Assai essere onorati:
E li buoni andare al fondo.
Se il mondo pien di difetto
Truova chi gli porta amore,
Quanto più amor perfetto
Si debbe avere al Signore,
Che chi l'ama di buon core
Sempre truova in lui riposo,
Dipo' tutto glorioso
Salvo fia nel ciel giocondo?

LAVDE SPIRITVALI

DI

FEO BELCARI

DI LORENZO DE'MEDICI, DI FRANCESCO D'ALBIZZO
DI CASTELLANO CASTELLANI
E DI ALTRI

COMPRESE NELLE QVATTRO PIV̇ ANTICHE RACCOLTE

CON ALCVNE INEDITE

E CON NVOVE ILLVSTRAZIONI



« Finito questo l'alta corte santa
Risonò per le sfere un Dio lodiamo
Nella melode, che lassù si canta ».
ALLIGH., *Parad.*, XXIV.

IN FIRENZE

PRESSO MOLINI, E CECCHI dietro il Duomo

MDCCCLXIII

PRIMITIVE RACCOLTE

DEGLI ANTICHI POETI CRISTIANI

DELLA LINGVA ITALIANA

IN QVESTO VOLVME RIPRODOTTE.



Tip. Galileiana di M. Cellini e C.

A CHI LEGGE.

« Io non chiamo poesia quella che letta, per mezz'ora almeno non mi scacci dall'animo ogni men che nobile idea ». — Giacomo LEOPARDI presso Lizio (Bruno) Prolusione, ec. Messina, 1862, 8vo pag. 37.

« In questa sorta di composizioni non si ricerca tanta squisitezza di favella e altri simili ornamenti, quanto vera pietà e senso di ben fondata religione..... essendo l'affetto l'anima della poesia spirituale ». — PAPINI (P. Carlo). *Fiori di sacre poesie*, Roma 1625, 12, Lett. Dedicatoria.

Se classico è da dirsi un libro, che alla gravità del subietto, trattato convenientemente, riunisca il pregio della lingua e dello stile, in che venne dettato, per tale sembra non possa non qualificarsi quello, che nuovo, potrebbe dirsi, esce ora alla pubblica luce. Infatti, sebbene noto a gli eruditi, siccome quello che fu accolto qual Testo di veneranda autorità nella nostra Lingua, dai più antichi compilatori del Vocabolario della Crusca, pure a niuno forse, attesa la rarità e rozzezza delle antiche edizioni, fu dato percorrerlo e gustarlo; niuna Biblioteca del Mondo, potrebbesi senza incertezza asseverare, possiede tutte le antiche stampe, quì diligentemente riprodotte. Solo alcuni frammenti, avanzo del logoro fattone già dai divoti, alcuna più bene avventurata ne vanta. È innegabile, atteso fors'anco lo scarso numero che dei libri in antico soleva tirarsene, le quattro, principali edizioni quì comprese essere delle maggiori rarità fra i libri scritti in lingua Italiana.

I. È la prima l'originale, procurata dallo stesso Belcari, e di cui non è noto che l'esemplare descritto dal Fossi (*Catalogus Codicum* Sec. XV *impressorum Florentiae* 1793 f. t. III.) ed esistente anco al presente avventurosamente intero e nella primitiva legatura nella Biblioteca Magliabechiana, venutovi pel dono o trasferimento della vecchia Palatina, decretato da Francesco I Imperatore. Proviene dalla Casa Medici e forse dalla pietosa cura di Lucrezia Salviati, madre di Cosimo Primo. Così Dio e gli uomini lo vogliano ivi conservato finchè durerà il Mondo. Si è qui ristampato esattamente con gli argomenti, premessivi, è da credere, dallo stesso autore. Di Vincenzio Follini, piuttosto che del Fossi, è stato detto, e da Brunet in istampa, essere l'accuratissimo Catalogo sovraccennato: la esattissima seguente autografa descrizione, a detto prezioso volumetto riunita, dimostra che il Proposto Ferdinando Fossi era ben uomo da farlo, senza darsi onore delle altrui fatiche, egli stesso.

BELCARI (Feo). Le Laudi in 4to, senza veruno indizio d'anno, di luogo nè di Stampatore, ma in Firenze verso il 1480.

Questa elegante raccolta di Laudi, con mia sorpresa, è affatto igoota a tutti i Bibliografi, e allo stesso Biscioni oe' suoi sopplimenti alla Toscana Letterala del Cinelli. Egli cita molto altre operetto di questo spirituale Scrittoro, e cinquo sole Laudi unite ad altro di diversi aotori antichi e moderni. Nè Apostolo Zeno, nè il Negri, nè tutti quelli che parlano di Feo Belcari, e nemmeno i compositori del Vocabolario della Crusca, che si sorvirono delle di lui poesie, conoscono questa Edizione.

Un testo a peooa di queste Laodi cooservasi oella pubblica Libreria di Rimini.

Merita il nostro Codice (a stampa) ona esatta descrizione. Rotondo o ben distinlo è il carattero, collo iniziali maiuscole ad ogni Lauda, somigotiche stampalo in legno, coo poca punteggiatura, ma invece di punti vi è una lineetta obliqua. Comincia la prima pagina col registro in piccole lottore alfabeticho dalla lettora a; il qoal registro con lettere alfabeticho continova fino alla lettera biiii. Alla carla 17 comincia la paginatura nel mezzo del margine superiore in nomeri maioscoli romani; che ripiglia esattamente il numero delle carle, e seguita cosi, fino al oumero LXVIII. che è l'ultima carta del codice.

Ogni Lauda ha l'intitolazione in lottere maiuscolo DI FEO BELCARI e termioa il libro colla sola fioale Finis. *Fin qui il Fossi.*

II. Escì la seconda, in principio, forse promossa dallo stesso Belcari, col frontespizio seguente, che avrebbe dovuto comparire a pag. 45 del presente volume, e che traesi dal bellissimo esemplare della Riccardiana.

IESVS

LAUDE fatte e composte da più perso
ne spirituali. A honore dello onnipoten
te Idio e della gloriosa vergine Madona
Santa Maria et di molti altri sancti, e san
cte et a salute et consolatione di tucte le
contemplative et devote anime christiane:
le quali laude sono scripte in su la tavola Per
alphabeto et a quante carte: et ogni lau
da e scripto di sopra il nome dello aucto
re et dappie il modo come si cantano tutte
odinatamente.
Et tucte le infrascripte laude ha raccolto
et insieme ridocto Iacopo di maestro Lui
gi de' Morsi cittadino fiorentino a di primo
di Marzo MCCCCLXXXV.

Chi legge i versi facti da costoro
Prieghi per charità idio per loro.

Carte 8 e CXXXVIII numerate in piè di pagina di 25 righe.

III. La terza per alcune congetture, credesi eseguita l'anno 1489, e certamente in Firenze, forse a spese del Magnifico Lorenzo de' Medici, che in essa diè in luce alcune delle Laudi da sè composte, e ne fece tirare non così piccol numero di copie, giacchè è quella che men di rado nelle Biblioteche si suol trovare. È in buona carta, a colonna, in 4to senza data carte 4; poi a–o tutti quaderni meno o quiderno, carte 118. E dessa, che che dai Bibliografi sia stato detto, è assai più corretta della seguente.

IV. A *petizione di Pier Pacini da Pescia*, a colonna senza data, in 4to (Firenze 1510) avente nella prima carta in alto « Libro di Laude » indi la stampa in legno qui riprodotta, vistasi prima sul frontespizio dell'edizione precedente. Almeno secondo relazione avutane dell'esemplare della celebre Trivulziana di Milano, giacchè i quattro visibili in Firenze, tutti son privi di essa prima carta e della corrispondente, compimento della Tavola contenuta in tre carte; il registro è poi da a, a p. tutti quaderni.

La rarità de' *Vangeli della Quaresima*, attestata anco dalle dubbietà del Cionacci e del Crescimbeni, e l'esser Castellano CASTELLANI compreso tra gli autori allegati nel Vocabolario, per le non poche Laudi nel volume (1510) inserite, ci fece determinare a darne qui la ristampa.

Sembra esserne prima edizione quella senza data, con la figura qui ripetuta, ed esistente nella Riccardiana; cui abbiamo fatto precedere il contenuto in due carte, posteriormente aggiunte per onorare la Malaspina, sposa di Pier Soderini, incontrate di più in altro esemplare presso dotta, privata persona.

Ristampa di essi Vangeli avente frontespizio istoriato con un Crocifisso con a'piedi le Marie, inciso in legno, e con la data in fine, seguita da una piccola sfera. *In Firenze a di ultimo di Gennaio* MDXIIII *ad petizione di Iacopo decto el Conte cartolaio*. In 4to, Registro a d. carte 20, sta presso di me che scrivo. Vedendosi allegato il tuono della musica de' Vangeli della Quaresima nelle edizioni del Sec. XV. delle Laudi, sembra da doversi ritenere che si cantassero più anni prima che escissero in istampa, ovvero fossevene altra versione di Leonardo Giustiniano; secondochè, forse per equivoco, accennerebbe il Crescimbeni.

Del Castellani, di cui si hanno Rappresentazioni e altre sacre Poesie, dal solo Fabbrucci (*Historia*, *Studii Pisani*, in Opuscoli del Calogerà. Op. XI, Tom. XLVI) si ha qualche notizia. Lettore di Diritto Canonico dal 1488, al 1518, fu molto pio e benefico, e riscontrasi che nel 1517, era sacerdote.

Che che siasi delle critiche lanciatele nella *Frusta Letteraria* dall'acre Baretti; per la dovizia dell'erudizione ed esercizio più o meno felice di

estetico criterio, non superato da Francesco Saverio Quadrio, se non se nella maggiore estensione del subietto; chi sa se giammai verrà levata di seggio l'*Istoria della volgar poesia* del Maceratese Gio. Mario CRESCIMBENI. Perciò quanto scrive in proposito delle LAVDE, attesa anco la rarità dell'opera stessa, della più ricca Veneta edizione del 1731, fonte cui niuno sdegna ricorrere, abbiam creduto utile veder qui riferito.

Le Laude, che anche Lalde furon chiamate e Cantici, sono componimenti in lode d'Iddio o de' suoi Santi e, l'istesso che gl' inni in quanto alla materia o soggetto; ma non già in quanto al carattere; perciocchè gl' inni sono di carattere greco e latino, e le Laudi non escono dal carattere proprio italiano; e comecchè noi non biasimeremme chi alcun inno intitolasse Lauda, nondimeno nè anche il loderemmo. Or delle Laude vecchissimo è l'uso, essendo a Firenze memorie di parecchie antichissime Compagnie e Confraternite, che dal cantar Laude furono dette di Laudesi secondo il Cienacci, che ne reca fin dal 1310. Oltre a che ve ne sono del B. *Jacopone*, che fiorì intorno al detto anno, avvegnachè elle vadano con nome di Cantici. Molto fu frequentata questa sacra Poesia nel Secolo XV, come abbiam detto nella nostra Istoria (1), e come dimostrano varie raccolte che se ne fecero, e particolarmente una data alla stampa da *Maestro Dionigi de' Morsi Fiorentino l'anno* 1485, due altre che uscirono l'una in *Vinegia l'anno* 1536 e l'altra *in Firense nel* 1578 nelle quali si veggone anche molte laude del *Bembo* e di *Lodovico Mortelli* e d'alcun altre poeta più moderno; e benchè nel XVI, alquanto si scemasse, nondimeno oltre al volume, che ne compose *Serafino Rossi*, pubblicato da lui medesimo l'anno 1609, e da noi riferito nella medesima nostra Istoria, se ne trovano diversi volumi, che comprendono anche qualche parte del sec. XVII. ed in particolare uno intitolato *Lodi e canzonette spirituali raccolte da diversi autori ed ordinate secondo le varie maniere di versi, ed impresso in Napoli per Tarquinio Longo* lo stesso anno 1608. Ma poi andarone tanto in disuso, che d'autori de' nostri tempi non abbiamo notizia che vi sieno, fuorchè quelle nobilissime e divotissime, che si cantarono dalla compagnia di S. Benedetto di Firenze nel venire in Roma l'anno del Giubbileo 1700, le prime cinque delle quali sono del degnissimo *Senatore Vincenzio da Filicaja*. (Stampate in *Firenze*, *Bindi* 1700, in 12.°, pag. 21).

Egli è però ben vero che in questi tempi si leggono componimenti che per lo soggetto possono *Laude* appellarsi. Ma nè tali s'intitolano, nè pel fine a cui le Laude si composero sono dirette, cioè pel canto, mentre tanto fra gli antichi, quanto nel Secolo XV e XVI, non si fecero laude, che non si cantassero, come apparisce da un antichissimo Codice di esse MS. della Chisana, da noi citato nella nostra Istoria, ove nel principio a ogni Lauda si veggono le note musicali, onde risultava il tuono, nel quale andavano cantate: ed apparisce anche dalle dette raccolte impresse, e particolarmente da quella del 1608, in cui altresì con note musicali i tuoni sono distinti, e il Cionacci riferisce d'aver veduto un libro degli *Evangeli della Quaresima* ridotti in Canzoni da M. Lionardo Giustiniani poeta del Secolo XV (2), le quali si cantavano anch'esse in que' tempi come le laude. Ma con tutto questo, se ora è andato in disuso il comporne per cantarsi, non è totalmente andato in disuso il Canto di quelle anticamente composte, usandolo anch'oggi la Compagnia d'Orsanmichele in Firenze, ed essendo quivi ancora in essere nella chiesa di S. Croce una *Compagnia* appellata *delle Laude*.

La maniera poi del Canto (3), che in questa cosa si adoperava, era quella, che noi chiamiamo canto fermo o a quella simile, e soleva farsi a più voci, come si cava dalle Annotazioni al *Novelliero del Boccaccio dell' edizione* di Venezia, Giolito 1546, le quali vogliono, che siene di M. *Francesco Sansovino* – nella nostra Città, (cioè in Firenze la quale il Sansovino

chiama sua città, perchè sebbene nacque in Venezia, egli fu originario del Montesansavino nella Toscana) vi sono alcune scuole d'artigiani, tra le quali vi è quella di Orsanmichele e di S. M. Novella. Questi ogni sabato dopo Nona si adunano in Chiesa, e quivi a quattro voci cantano cinque o sei Laudi, o ballate composte da *Lorenzo de' Medici*, dal *Pulci* e dal *Giambullari*, e ad ogni lauda si mutano i cantori, e finito, a suon d'organi e di voci, scuoprono una Madonna, ed è finito la festa. E questi tali, che son detti *Laudesi*, hanno sopra essi un Capo, che si fa chiamare Capitano de' Laudesi ».

Ma circa i metri su' quali si componevano, basterebbe accennare che anticamente in qualunque metro di canzoni, ballate e barzellette, ed anche in qualche sorta di serventese si truovano composte, come dimostra il suddetto Codice Chisiano, ma i più a noi vicini s'attennero alle sole canzonette, come si vede nel mentovato volume del 1608. Contuttociò perciocchè sono cose, che poco girano per la repubblica letteraria, in grazia di chi è vago delle antichità, daremo alcuni esempj delle più antiche, i quali abbiam tolti dal suddetto Codice della Chisiana, e sono tutti d'autori che fiorirono nel principio del Sec. XV, o in quel torno, e primieramente ne daremo una di Grisostomo Gesnate, il quale vivea, siccome in detto Codice è scritto l'anno 1399. È ella in metro di ballata replicata, e si truova anche stampata in dette raccolte del 1556 e del 1578, con non poca diversità e sotto il nome del Bianco Ingesnato. *Sempre ti sia in diletto* ec. (Vedila nel vol. presente a c. 94 ed è la CCIX, quale trovasi pure nel vol. datone in luce da Lionardo Giustiniani).

In secondo luogo ne daremo una di Roberto *Benvenuti*, il quale anche *Uberto* si trova appellato, ed è in metro di Ballata replicata, comecchè sia tessuta di soli versi endecasillabi.

El tempo, che ci presta el Salvatore
Usiallo volentieri per suo amore.
Deh ricorriamo spesso a confessare
Col cor contrito li nostri peccati,
Disposti umilemente a sodisfare:
Ed al ben far saremo dirizzati
Se questo non faremo, tra'dannati
Ruineremo all'infernal dolore.
Chi tempo aspetta e per suo vizio il perde
Non perde al mondo la più cara cosa:
Acquistar puossi il tempo e non si vende
E nostra vita poi ne sta dogliosa:
Deh seguitiam nella via gioiosa
El buon Gesù col nostro buon fervore.
La nostra umana vita è un momento
Che come il fiore al mondo, poco dura:
Tosto sen va come la foglia al vento
La vita eterna vuolsi poi sicura:
Chi nella gloria umana s'assicura
La gloria perde del divino amore.
Però pigliamo esempio da Maria,
Tutta disposta infin da puerizia
Di Dio seguire la sua sagra via
Lasciando il mondo ed ogni sua dilizia.
Deh dipognamo ogni nostra nequizia
A Dio donando tutto nostro core.

In terzo luogo finalmente un' altra di *F. Romolo* del medesimo ordine Gesnato, la quale benchè abbia il ritornello entra nelle spezie de' serventesi.

Chi è chiamato dal suo Salvatore
Stia confermato là dov'egli il pone.
Dove ti puose quivi pèrman' sempre,
E sopra lui non sapere niente,
Ma sta fedele e sempre ubidiente
In questo fatto non ciercar ragione.
Ragion non cierca chi è bene rimesso
El suo volere più non è in esso
Ma come morto non cura sè stesso
Più non avendo in sè contradizione.
Non contradice se non l'ignoranza
La qual cercando va fuor di speranza
La qual di sè ha sempre confidanza
E d'ogni cosa vuole aver ragione.
Sapor cercando non cura niente
Che per lo meglio di tutto è perdente
Perchè suo senno non ci val niente
A chi vuol esser di sè guidatore.
E chi di sè ne vuole esser maestro
Senza virtù, è dal vizio costretto,

E da verità sempre sta sinestro
Sempre cercando lo più vile errore.
In error cresce chi non rivorisce
La sapienza che mai non fallisce:
Chi in nullo modo a lui cuntradicio
Il suo splendore non gli entra nel core.
In cor non gli entra la sua veritade
Perchè gli è pieno di gran libertade:
Chi è ingannato e vivo a voluntade
Sempre il suo fine fie confusione.
Sarà confuso chi con sua ragione
Tanto ciercando che fa motazione;
E dispregiando a chi de' daro onoro
Più oltro vuole che volle il Signore.
E più volendo non è più sapore,
Ma con superbia voler contradire
Al dolce Cristo, che conosce il coro,
Ed il ben certo mottoro in quistione.
Se quistionando la ragion s'acceca,
Per Dio fuggiamo si mortal fatica,
Che più non nuoce al cor carnale amica
Perchè non ha si converta intenziona.
La 'ntenzion buona fa l'uomo sicuro
Perchè non temo venire allo scuro,
Ma chi ben teme si conserva puro
Per nullo inganno divento prigione.
Sta dunque fermo, sta fermo ti dico,
E combattendo resisti al nimico,
Che ogni consiglio ci val men ch' un fico
Che contradica alla prima intenzione.

Oltre allo suddotto e ad altre maniere, se ne trovano anche in metro di canzoni perfette, e tale potrebbe da noi giudicarsi quella del *Petrarca* fatta in lode di N. D. como la giudicò colui che fece la mentovata raccolta del 1578, fra le altre Laude degli antichi inserendola. Ma perchè in niun codice del Petrarca da noi veduto si trova appellata col nome di Lauda, però con quello di canzone la lasceremo; e pel saggio di questa maniera rimetteremo il lettore al III vol. della presente opera, dove egli troverà una canzone di *M. Lucrezia Tornabuoni* che è intitolata Lauda, della quale abbiamo fatta menzione anche nella nostra Istoria; ed un'altra di *F. Girolamo Savonarola*, detto F. Girolamo da Ferrara, coll'istesso titolo. (*Quando il suave mio dolce conforto*, vedila a 16 ed è la VI delle Poesie di F. G. Savonarola. Firenze, 1862, 8.°)

Annotazioni dei fratelli Apostolo e Pier Caterino Zeno all'edizione Veneta del Crescimbeni.

(1) Il luogo della Istoria citato molto volte in questo Capitolo del Crescimbeni non si trova che nella prima edizione del 1698: a 397. e nella seconda del 1714 fu tralasciato per li motivi, che nella sua prefazione porta l'autore. A comodo però de' lettori abbiamo giudicato necessario qui riportarlo tale quale ivi si legge; » Compose Serafino Razzi Fr. Predicatore. e maestro, un volume, di Laudi per le Feste di tutto l'anno, le quali col titolo di *Santuario di Laudi* e con varie annotazioni mandò egli medesimo alle stampe l'anno 1609. in *Firenze*, 4. Questo religioso avvisavasi con tal sua faticosa opera di ristorar l'uso delle antiche Laudi, intorno al compor delle quali tutti gl' ingegni più famosi si esercitarono, specialmente ne' secoli del 300, e 400, ed in particolare in Firenze ed in Siena, come dimostrano parecchie raccolte di esse, delle quali noi ne abbiamo vedute tre: cioè una fatta l'anno 1485, in 4 contenente in se Laudi di sedici autori. Un' altra intitolata *Scelta di Laudi Spirituali*, impressa in *Firenze per li Giunti nel* 1578, 4, contenente Laudi di venti Autori, fra i quali avvi alcuno anche del secol del 300; ed un' altra tutta di Autori di casa Medici, che fiorirono nel secolo del 400, fatta da Francesco Cionacci e stampata, *in Firenze l'anno* 1680. 4, nella quale però; rispetto a *LVCREZIA TORNABVONI* de' Medici non si danno che sei laudi, che erano state prima stampate nella suddetta raccolta del 1485. Ma appresso di me, oltre alla notizia di molte altre operette sacre composte da questa virtuosissima dama, si trova della medesima una canzone M. S. per il natale di Cristo N. S. incominciante *Della stirpe reale è nato il fiore*,

I. Della stirpe regale è nato il fiore,
La sua radice in ogni parte tiene
Onde n'è germinato il degno frutto,
Questo è sol quel che benedetto vene
Nel nome suo Osanna Salvatore:
Concilio fu del nostro antico lutto,
E 'l Padre e il Figlio e lo spirto ridutto.
D'avvilir quell' audace,
Che sturbo avea la pace
E signor si faceva ognor del tutto
Non volle più soffrir, nè sopportarne,
Perchè 'l dimon si sperga
Fiorì la verga, e il Verbo si fè carne.
II. E il seme onde il bel frutto è germinato
Da' ciel cascò sol per divin consiglio,
Nel vergin vasellelto allor si offerse,
E 'n sulla mezza notte fiori il giglio,
Che il vivo odor si sente da ogni lato,
Nè per cagion nessuna mai si perse,
Anzi coprì il fetore e lo sommerse.
Di quella serpe antica,
Che si mostrò amica
A quella ambiziosa, e poi la sperse
Con volto amaco e parlar fitto e fioco,
E con sua fellonia,
La stolta gli credia, e perse il loco.
III. Non person questi droppi, panni e veste,
Nè gemme orientali o gran tesoro,
Non Castella o Città, nè imperio ancora,
Ma person dilettanza e fuor del coro
Si ritrovarono, e in molte moleste
Nè dimorarvi, credo appena un ora,
Ma per disubbidir si trovon fora.
Amendue nudi e brulli
Non molli be' trastulli
Parve ai primi parenti malvagia ora,
E protestato lor morte e dolore
Fuori fur discacciati,
Di tanti ben privati e tratti fore.
IV. Com'e son fori e l'un l'altro si mira,
E ciaschedun la sua vergogne copre
E stavan fermi e non sapien che farsi:
Che vita fie la nostra, o ver che opre
Saprem noi far, che ne mitighiam l'ira?
Dicien fra loro; abbiam partiti scarsi
E sol di noi possiam rammaricarsi,
Che tanto abbiam fallito
Con sì folle appetito
Altro modo non c'è ch'umiliarsi,
Nè mai più levar viso o mover pede;
Pregar che sia contento,
Del nostro fallimento aver merzede.
V. Fatto questo pensiero amendua insieme
Si ponevene in terra ginocchioni,
Pregando Dio, che le lor prece degni
Gli occhi elevati e divoti sermoni,
Ciascun di loro assai lacrime geme
Con gran dolor de' trapassati segni
Licenza avesm, dicean, di tutti e legni
Di poterne gustare:
Voiemoci far pare
Al fattor nostro, a saper gli alti ingegni,
Or gli abbiamo imparati a nostro danno,
Or siam simili a Dio?
Ma sotto il Dimon rio pel fatto inganno!
VI. Ecci rimedio alcuno, o signor nostro?
Di questo fallimento tanto grave
Apparecchiati siamo a penitenza,
Questo nimico fallir fatti ci ave
Con un falso veder come ci ha mostro,
E seminato le male semenza.
Supplisci, Signor, tu con tua prudenza.
Non mora il corpo e l'alme
E non porti le palma.
Nostro avversario, nè abbia potenza.
Con umil cor dicien pietoso sermo.
Signor, to' via la benda,
Nè più ci offenda il venenoso vermo.
VII. Quest' umili preghiere al ciel salite
E pervenute furono al conspetto
Dell'immensa bontà, giusta e clemente,
Che vide il malizioso suo effetto
Di quel presuntuoso che la lite
Su nel ciel cominciò, e fu perdente:
Discacciato ne fu immantamente
E il superbo arrogante
Al ciel voltò le piante
E fessi sozzo, ch'era il più lucente:
Per invidia ingannò la bella gesta,
Che Dio avea plasmata,
La qual fu discacciata e fatta mesta.
VIII. Non piacque al giusto Dio che la vittoria
Il felio avesse di portar l'ulivo
Che il mondo fusse a sua obbedienza,
E il rimedio trovò a far l'uom vivo,
E atesse a lui a posseder la gloria
E giustizie osservar, ch'era sua intenza;
Allor quella divina sapienza
A carità voltato,

Per menda del peccato,
Patir vuol morte cruda e violenza,
Mostrò a veri penitenti segno
Che a lui ritorneranno
Ed ogni danno pagherà nel legno,
IX. Nel legno patir vuole aspro tormento
Ed in cambio del pomo sì soave
Fiele ed aceto avrà per refrigero,
Nè quella pena acerba, cruda e grave
Non stimerla di sopportar lo stento:
Sol perchè l'uom ritorni nel su' impero
Di rivincer nel legno ha desidero:
Nel legno fu l'uom vinto,
E disegnato e pinto
L'ordine tutto del suo gran mistero
E fie bisogno, che discenda in terra
A torre ogni divieto,
E mansueto vincerà la guerra.
Canzona semplicetta, con ardire
Confortando va quegli,
Che, benchè sien rebegli
Tornin compunti alla merzè del Sire,
Con umil cor chiedendo a lui perdono:
Con isperanza fida
Saragli guida a riacquistarne il dono.

———

la quale anch'essa è lauda mandatami dall'eruditiss. e celebratiss. Antonio Magliabechi Bibliotecario del Ser. GD. (a) Or perchè di questa sorta di componimenti non abbiam fatto menzione negli antecedenti libri, stimiam nostro peso di favellar d'essa in questo luogo. Truovansi adunque le Laudi di diversi metri; ma più che altri frequentati erano in esse quei delle canzonette, e come abbiamo detto, il loro uso è antichissimo, ma chi ne fosse inventore egli è incerto, anzi a noi affatto occulto. E cantavansi nelle Confraternite, gli annoverati nelle quali la mercè di quelle chiamavansi Landesi. Solamente circa le Laudi, che intitolansi de' BIANCHI credesi che elle prendessero origine da un Frate Gesuato che appellavasi BIANCO, ma io stimo che piuttosto avessero tal titolo dalla compagnia de' Bianchi (cioè de' vestiti d'abito di coton bianco) di Siena, nella quale incominciò a cantarsi Laudi circa il 1399, e terminossi l'anno 1400, per cagione di pestilenza che la disciolse; e che il mentovato Frate, non già dal battesimo avesse ricevuto il nome di Bianco, ma dalla stessa compagnia dove poteva essere annoverato: fondandomi in un codice ms. di quei tempi, che serbasi nella Biblioteca Chigiana, intitolato *Canzoni di F. Iacopone e d'altri*, nel quale al foglio 52 leggonsi le seguenti parole dinotanti che il detto Bianco avesse altro nome proprio. *Incominciano Laude fatte per I. o Frate Ingesuato, che si chiamò il Bianco.* Oltre a che leggendosi in tutte le altre scritture delle laudi di detto frate scritto: *Il Bianco Ingesuato*, certa cosa è che l'apponimento dell'articolo avanti la parola *bianco* scopre la medesima per soprannome, non potendo usarsi l'articolo avanti i nomi proprj, come le grammatiche insegnano. Può nondimeno egli ben'essere che il frate suddetto fosse rettore di essa compagnia de' Bianchi, la quale avesse suo oratorio nel Convento di detti frati Giesuati. « Notisi che il Crescimbeni s' inganna nel credere che il Bianco fosse soprannome è non nome, perchè il mentovato Frate Giesuato aveva dal battesimo questo nome di Bianco, come può vedersi nella *vita del B. Giovanni Colombini* scritta da Feo Belcari, impressa in *Siena nel 1541, 4*; dove a o 11, del foglio C, si dice che *aveva nome Bianco da l'Anciolina* (b). E quanto alla difficoltà dell'articolo se ella valesse dovrebbe dirsi che *Dante* fosse sopranome, e non nome di Dante Alighieri, poichè in alcun codice antico si trova scritto il Dante; intorno anche veggasi il Mazzoni nella P. 1. della Difesa ».

(a) Leggesi a 277 dell'ediz. del Crescimbeni Veneta T. III, e anco con qualche storpio siccome *rasoleto* per *vaselletto* a pag. 20 de' Componimenti delle Rimatrici racc. da Luisa Bergalli, Venezia, Mora 1726, in 12.° — Non fu nota per l'ediz. 1680, al Cionacci, e riuscirà gratissimo vederla qui riferita.

(b) Copiosa di Laudi del BIANCO detto da Siena, anco inedite, è l'edizione di *Lucca, Giusti* 1851, 8vo; dovuta al fu Bibliotecario di Lucca, Can. Telesforo Bini, quale bene sembra osservasse, d'un Antonio Bembo, non del Cardinal Pietro esser la Lauda, *Venite amanti del divino amore*, quale col nome del Bembo citasi dagli scrittori, e che però col nome di Pietro, nell'ediz. 1578, e del Bembo soltanto si legge a pag. 68 di quella del Bonardo. Bologna se z'anno (1580) parti 2, in 4. fig.

(2) Dichiara il Cionacci a 10 che detto libro è opera non del Giustiniano, ma di M. Castellano Castellani.

(3) Del canto adoperato anticamente nelle Laudi n'abbiamo un saggio in una raccolta con questo titolo « Libro *Primo delle Laudi Spirituali da diversi Eccell. e divoti autori antichi e moderni composte ec., con la propria musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è usato dagli antichi, e si usa in Firenze, raccolte dal P. Serafino Razzi fiorentino dell' Ord. dei Frati Predicatori ec. In Venezia ad istanzia dei Giunti di Firenze* 1563, 4 (a) ». Per altro il canto delle Laudi essere stato il medesimo che quello delle canzone a ballo chiaramente raccogliesi dalle sopradette più antiche raccolte di Laudi.

(a) Di cui l'altro sovracitato escito in Firenze Sermartelli, 1609, in 4.° forma il libro secondo.

Resta ora a dare qualche notizia degli Scrittori quivi compresi, siccome è officio di un diligente editore.

Quell'amore di conoscere e toglier dal mistero le rarità tra le oneste produzioni de' nostri antichi, che mosse a dare nel 1833. ristampate di FEO BELCARI le *Sacre Rappresentazioni*, essendo tale da non portar pentimento, mosse ora a ripubblicare le Laudi, di cui allora apparve cenno di promessa.

Di esso Feo, dal Caferro prima, e fino dal principio del passato secolo dal P. Antonio Baldassarri annoverato nel suo *Compendio. Venezia* 1724. in 8. fra gli Uomini Illustri, furono spigolate allora le poche notizie, che di un umile e pio uomo di lettere posson rimanere, *Notizie* che in fronte agli scritti in prosa di lui, editi in Roma nel 1843-44. in V volumi in 16., dal ch. Ottavio Gigli ebbero onore di ristampa.

Per darle qui anco più sommariamente è da sapersi, che nato di altro Feo ai 4 Febbraio 1410, si diè in età provetta alle lettere, trovossi nel 1436. alla consacrazione della nostra Metropolitana e ne lasciò elegante ricordo, dal Moreni riferito, volgarizzò nel 1443 il Prato Spirituale o Libro VI delle Vite dei SS. Padri, fu de' Priori per Luglio e Agosto 1455. de' XII Buonomini negli anni 1451 e 1458. e nel 1468 uno de' XVI Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo. Sposata nell'anno 1435 Angiolella de' Piaciti, ebbene Iacopo, Feo e due femmine; Papera, che fu moglie a Miliano fratello di Benedetto Dei il Cronista, siccome a 280 del vol. II, notò il Crescimbeni, e altra che fu poi Suor Orsola monaca al Paradiso. Fece erigere nel 1453 un altare in onore della Beata Umiliana de' Cerchi nel celebre Tempio di S. Croce. Finalmente nel Maggio 1482 essendo scrivano delle graticole del Monte, vedesi con encomj *di fede e diligenzia* deputato in unione con Iacopo suo figlio al libro del Sette per cento.

Scriveva morali poesie « *Povero, infermo e col capel senile* » finchè di anni 74 a' 16 Agosto 1484. venne a morte, compianto dal suo giovine amico

Girolamo Benivieni coll'Elegia, che vistasi prima tra le di lui *opere. Firenze, Giunti*, 1519, in 8., leggesi anco in fine del presente libro.

In detto volume, edito nel 1833, si ha il novero delle di lui produzioni, tra le quali è tenuta in conto di prosa per il suo tempo eccellente la vita del B. Giovanni Colombini, della quale si hanno almeno ben dieci edizioni.

Francesco d'ALBIZO sembra non esser altri, che Franceschino degli ALBIZI, dall'Ammirato nelle *Famiglie Fiorentine* detto il giovine, e del quale due Ballate, accennate già dal medesimo e dal Mazzuchelli, leggonsi nel secondo volume delle Poesie raccolte dal Trucchi, che si esprime: *per esse, tolto il Petrarca, non saprei a qual poeta questo Francesco possa dirsi secondo.* Molte di lui Laude vider la luce nella raccolta 1485, più altre nella successiva, e dopo Feo ve ne ha più d'ogni altro.

Di *Lucrezia* TORNABVONI, madre di Lorenzo il Magnifico, mancata ai vivi a 25 marzo 1482 si hanno quì le Laude, riprodotte già dal Cionacci, più la bella Canzone somministrata già al Crescimbeni dal Magliabechi e peggiorata nel volumetto del 1726 di Luisa Bergalli tra le Rimatrici Italiane.

Il BIANCO per lungo domicilio detto da Siena, fu dell'Anciolina, e quindi Fiorentino e di sue sacre poesie pubblicò *in Lucca Giusti* 1856, un bel volume in 8. il fu Can. Telesforo Bini.

Di F. Antonio BETTINI da Siena, Vescovo di Foligno, autore del *Monte S. di Dio*, Firenze 1477 in 4. libro famoso per tre grandi incisioni in rame, di che va ornato; si hanno notizie nell'Italia Sacra dell'Ughelli, negli Scrittori del Mazzucchelli e del De Angelis (*Biografia Sanese*).

A chi non è noto il martire F. Girolamo SAVONAROLA? In *Firenze Cellini* 1862. 8. escì raccolta dei sacri componimenti XXIV. trovati scritti di sua mano. Convien creder però non isdegnasse trascriversi per proprio uso, ed onorar così altrui poesie, per ispiegare come varie di quelle in esso volumetto comprese trovinsi negli antichi codici e stampe col nome di altri.

Maggior poeta di tutti questi suol reputarsi il Magn. *Lorenzo de'* MEDICI, le cui poesie, edite già da Paolo Manuzio in *Venezia* 1554 in 8. fors'anco per essere stato uno de' fondatori del principato sopra la sua patria, ebbero pregiatissima e direbbesi soverchiamente splendida ristampa (insinuatasi la superbia anco nelle Lettere, ch'esser dovrebbero ministero di perfettibilità e di vicendevole amore) *in Firenze, Molini* 1825. in IV vol. in 4. per cure Sovrane, aggiuntavi l'assistenza dell'aureo uomo di lettere Ab. *Luigi Fiacchi*, mancato li 25 Maggio 1825. sì benemerito dell'educazione per le sue Favole, che portano il nome di Clasio. Non fu omesso il Comento dell'A. medesimo, bensì i componimenti meno onesti, giacchè più premuroso forse di primato nella sua patria che d'altro, sembra che per mire politiche

fosse con i licenziosi de' Fescennini carnascialeschi e (diciamo della sua vita in tempi diversi) con i pii, che studiavansi di formare con le Laude argine ed antidoto a quelli.

Due sole se ne hanno del di lui cugino Lorenzo di Domenico TORNABVONI, vistesi già nelle raccolte 1489 e 1510. Altra che incomincia *Deh dolce Redentore* sta nella raccolta 1563 di F. Serafino Razzi.

Non poche ve ne sono del celebre Veneto Leonardo GIVSTINIANI, di cui un volumetto ne uscì forse per la prima volta in Venezia *(per Bartolom. da Cremona)* 1474. 4., e negli anni 1475 1483 1490 1495 1517 ebbe ivi ristampe. Quest' ultima in 8. in carattere tondo con fig. contiene LXX componimenti, varj de' quali *ridocti in lingua Fiorentina* leggonsi nelle raccolte qui comprese, e alcuni come d' incerto o col nome di altri.

Di carattere del Sec. XV trovo nel mio esemplare della raccolta 1489 scritto esser la lauda CCLXX del Card. Gio. DOMINICI Fiorentino. Il Ch. Cav. Donato Salvi pubblicando il bel vol. con ritratto, intitolato *Regola del governo di cura familiare Firenze*, 1860, in 8. ne ravvivò degnamente la memoria.

Siccome per F. *Ugo de' Vinaccesi*, detto PANZIERA, da Prato operò il Ch. Cav. Cesare Guasti, dandone in luce *Alcune Laude* in *Prato* 1861 in 8.

Notissimo, e forse il più antico de' volgari Poeti Cristiani si è F. IACOPONE *De' Benedetti* da TODI, quale ha qui varie Laude col suo nome, più altre, non saprebbesi perchè, ad altri attribuite.

L' estrema rarità de' volumi in questo nostro riprodotti fece che il diligente Monsig. Giovanni Bottari desse monche e imperfette in fine della *Disciplina* e del *Dialogo di S. Gregorio* (prose del Pisano F. Domenico CAVALCA) poesie di esso Cavalca, stampate già in quelli complete.

A quanto fu accennato di C. CASTELLANI qui sopra, può aggiungersi che *S. Venanzio*, *S. Eufrasia*, *S. Tommaso*, *S. Onofrio* sono i titoli delle di lui Rappresentazioni, e che i *Versi sopra S. M. Nuova*, accennati nella Firenze Illustrata dal Del Migliore, un opuscolo intit. *Morale*, citato nella sua Bibliografia dal Moreni, e più altre *Laude* si hanno di lui in antiche edizioni. Altra edizione de' Vangeli. *Fiorenza a ist. di Francesco di Gio. Ravennate* 1534. in 4. nel T. I. 168. degli Scritt. Viniziani, ricorda il P. Gio. degli Agostini.

Accadde pure ai diligentissimi *Poggiali* e *Mortara*, mercè la rarità delle antiche edizioni delle Laude, di darne a torto in luce negli anni 1813. 1836. per inedite.

Fecondissimo, se non elegante poeta si fu Bernardo GIAMBULLARI, padre del celebre *Pierfrancesco* lo storico. Citò la Crusca la di lui continuazione del *Ciriffo Calvaneo*, curioso Poema di Luca e Luigi Pulci, e pregiate son pure

le sue storie in ottava rima di *S. Gio. Gualberto* e di *S. Zanobi*, e questa ebbe in Firenze in questo stesso anno esatta ristampa.

Tra le Laude d'incognito accenna opportunamente il Sansovino esservene de' Fratelli *Pulci*; e nell'edizione 1578, havvene una col nome di Angiolo Poliziano, quale incomincia: *Vergine santa immacolata e degna*, diversa probabilmente da quella, al Poliziano non disdicevole, stampata qui a 124, che ha *immacolata e pia*, nè per l'incuria de' passati Bibliotecari, della edizione 1578, che pur vi sarà; in Firenze è dato vedere e riscontrare. Sonovi nel volume che ora esce in luce, Laude per merito poetico e di stile tanto differenti dalle altre, che utilmente per avventura alcuno ne darà per i più schifiltosi, delle più eleganti una scelta.

Mentre tante amorevoli cure, e anco di uomini per ingegno e sapere potenti, hanno meritato i Canti popolari di diversi popoli d'Italia, non mancherà per avventura chi riguarderà per lo meno con occhio di compassione chi, dopochè da impresa simile restò scoraggiato un Bartolommeo Gamba, ha avuto la bonarietà d'incontrare coraggioso sacrifizj indicibili per rimettere nelle mani degli studiosi il presente volume.

Non vi si parla, infatti, di arti, di progresso, di terrena materiale felicità; divide anzi con quelli del Passavanti, del Cavalca, e di non pochi altri per il terso linguaggio accarezzati anco dai dotti, la qualità non molto accetta all'universale, di rammentare sublimi verità, che danno assai da pensare.

Dicesi che l'inimitabile Italiano Poeta Drammatico, ora quasi dimenticato, ma che dovrà tornare nel dovuto pregio, volesse bandito dalla sua conversazione tuttociò che ricorda quel che tutti mirabilmente adegua, il fine di questa vita mortale. Chi per questo capo vorrà a quel grande dar lode d'intera saviezza? Che dire di chi, anzichè comporsi meglio che può col suo legittimo creditore, si appigliasse al partito d'impugnare stoltamente il suo debito?

Grata e pregiatissima dagli eruditi riuscì la raccolta in tre volumi, data nel 1501-1504 da Aldo il vecchio de' POETI CRISTIANI Greci e Latini, ristampatasi poi fuori d'Italia ed in Roma. Dai vari antichi manoscritti e da non poche quasi sconosciute edizioni, agevolmente potrebbesi formare altro adequato volume di antichi POETI CRISTIANI della lingua Italiana. E se ciò riuscirà ad effettuarsi, sarà innegabile il benefizio del genere suo reso all'Italia e al Mondo tutto, e la sodisfazione dell'animo in aver fornita per via del diletto, per poco, che uno sentasi capace di gusto in Lingua e in poesia, in tanta colluvie di genere opposto, una lettura non inutile al certo a render l'uomo meno dissennato e migliore.

OSSERVAZIONI ED EMENDE

LAVDA. Prima. Da questa incominciano la più parte delle edizioni. A Castellano Castellani piacque farne una più detta forse, non così felice imitazione, ed è nel volome el n. CCCXC.

IV. Questa, siccome qoelche altra dell'ediz. 1480 fu trascurata e emessa nelle successive.

XVI. Nell'ediziooe Pacini è alquanto diversa e dopo la terza ottava ha quanto ferme in queste volume la Laoda CCCXCV. Nelle stampe tutte manca il verso che dovrebbe rimare in *orte*.

XVIII. Non saprebbesi come spiegare leggersi questa tra quelle di Lienardo Giustiniano fin dal 1474 nscite in luce.

XX. Nell'ediz. 1510 incontrasi dne volte.

XXXIV. Siccome queste inavvertentemente nella nostra edizione: ed è pure tra quelle date nel 1836 in Parma per inedite.

XLIX. Di penitenti: correggi – di penitenzia.

LXXXVIII. È tra quelle di Lien. Giustiniani.

XCVII. Leggesi ristampata nelle Memorie di Modena XVI, 131.

CII. È la X delle XXIV dell'ediz. 1862 delle Poesie del Savonarola, otto sole delle quali leggoosi qoi pure.

CXLIX. Vistasi prima tra qoelle del Giustiniani, poi nell'ediz. 1485, attribnita al Belcari, poi nel 1719, nel vol. I, degli *Annales Servorum* del P. Gieni e nel 1725, nel *Diario de' PP. Serviti* del P. Bonfrizieri, siccome di Suor *Diana Imbarcati*, poi come del Savonarole nell'ediz. 1862, delle di lui poesie, siccome di Feo ed inedita nel 1813, nella *Serie* di Gaetane Poggiali, che nelle correzioni la sospettò di Madonoe Battista Malatesta.

CLI. Leggesi sotto num. II tra quelle del Savonarola.

CLII. Inserita già nei piccoli catechismi ed uso de' fanciulli e trovasi tra quelle di Lion. Giustiniani.

CLIII. È la IX nell'ediz, 1862, del Savonarola.

CLIV. È la LXX. Ripetuta per inavvertenza.

CLVI. E la XIII nell'ediz. 1862, del Savonarola.

CLIX. E le XIX tra quelle del Savonarole ediz. 1862, con più le 3.ª ottava.

« E similmente chi cerce ricchezze
Onor, piacer sensuali e terreni
Non può gustar di queste gran dolcezze,
Che il mondo non può dar questi gran beni.
E veri gaudj e le vere allegrezze
El signer dona a' cor di fede pieni:
Iustissimo che chi nen cerca Dio
Non trovi cosa, che empia el so' desie »

L'ediz. 1510 he « Servando ben le sante sua mandata »,

CLXXII. Leggasi: « O sacra virge in parte, poi e pria ».

CXCVI. Riferita dal Quadrio per saggio di venustissima poesie.

CCVI. Forse deve leggersi « O lasso a me tapino, isventorato ».

CCIX e CCXXII. Leggonsi tra qoelle di L. Ginstiniano. Il verso 12 delle CCIX pare che debba dire « Da amici e da parenti ». Verso 4 ultime: Rifiuta al lotto ed ogni viltà brama (Pacini).

CCXV.	Comincia egualmente ma è diversa la XXII. tra quelle del Savonarola.
CCXXXIV.	È tra quelle del Giustiniani, e con 10 quartine più nell'ediz. di Venezia 1517.
CCXXXVI.	Con otto strofette di più leggesi al n. XVIII tra quelle del Savonarola.
CCXXXVIII.	La XVI. tra quelle del Savonarola nell'ediz. 1862 comincia egualmente, ma è diversa.
CCLXVII.	È tra quelle del Giustiniani.
CDLXX.	Del Dominici secondo la nota ms. nel mio esempl. del 1489. In Lucca poi nel 1819, data per inedita tra quelle del B. Iacopone.
CCLXXIV.	E al n. IX, tra quelle del Savonarola. Ivi però con peggior lezione.
CCLXXIX.	È tra quelle del Giustiniani, siccome le altre di num. CCLXXI e CCLXXXII.
CCLXXXVI.	Stampata nel 1860 siccome di F. Ugo PANZIERA.
CCLXXXVII.	È tra quelle del B. Iacopone.
CCLXXXIX.	È tra quelle del Giustiniani.
CCXC.	Con altre Serventesi del Cavalca stampata nel 1756, dopo la *Medicina del cuore* da Monsig. Bottari.
CCXCI.	Stampata dal medesimo, priva però del quarto versetto a ciascuna strofa, dopo il Dialogo di S. Gregorio, Roma, 1764.
CCXCV.	È parte della XVI. siccome si è accennato.
CCVIII.	È seguito della CCCVII omesso nell'edizione del Pacini.
CCCXV-XX.	Trovansi tra quelle di F. Iacopone. Nella CCCXVI. Dee dire non *disio*, ma disire.
CCCXXVI.	Nella seguente ediz. 1810, furono omessi i pezzi intitolati. Divisione prima divisione seconda.
CCCXXVII.	Il quart'ultimo verso deve dire « Del qual numero voglio io ».
CCCXLII.	Deve dire: « Ricorriamo a Maria Che è piena di grazia, Perchè ci strazia El mondo tuttavia ».
CCCLXXII.	È la CCXLVI di Francesco d'Albizo, che ivi però ha le 2 ultime strofe meno.
CCCLXXIX.	Il quarto verso dee dire « Odi il pastor »
CCCLXXXIX.	Nella seconda strofa intera è invertito un verso e deve dire: « Per dare al cibo santo El capo, el volto, el corpo, el petto infranto Per farti seco unita: Apri, cieca e amarrita, el duro core ».
CCCXC.	Imitazione della prima di Feo, siccome si è accennato.
CCCXCI.	Da non confondersi con quella di n. XVIII. del Savonarola ediz. 1862: « *Iesù dolce conforto e sommo bene* » affatto diversa.
CCCCXXIV.	« Anima ingrata, da che vuoi partire ». Imitazione di quella di Michele Chelli, vedi n. CLX.
CCCCLXXIV.	Per il B. Bernardo degli Uberti: rimasta ignota al P. Ireneo Affò, che ne descrisse dottamente la vita. Parma, 1784, in 4to.



LAVDE DI FEO BELCARI.

I.

Come l'anima priega Iddio gli dica che cosa egli sia ed in che modo: Iddio risponde.

Da che tu m'hai, Iddio, il cor ferito
Del tuo amor, deh dimmi, se ti piace,
Quel che tu se': quanto ne son capace,
Acciò ch'i'ntenda il don che m'hai largito.
Colui che è si chiama il nome mio,
Spirito sono e semplice natura,
Di tutte le cagion son cagion io,
Creator sono d'ogni creatura:
La eternitade è la mia misura,
Atto son puro e son luce infinita:
Io sono via, verità e vita
E sono el sommo Ben, ch'è concupito.
La mia potentia può ciò ch'ella vuole,
La sapientia mia non può errare,
E la volontà mia mai non si duole
D'aver amato, e sempre vuol amare:
L'altezza mia non si può sguardare,
E la bellezza mia più ch'altra è bella:
Di certo vita eterna è veder quella:
La mia dolcezza passa ogni appetito.
I'ho el viver sanza esser nutrito,
Conosco sanza alcuna passione:
I'ho el mio sapor sanza appetito,
Io intendo sanza astrazione,
Io conferisco sanza successione,
Io contemplo sanza salimento,
Io ho el muover sanza variamento,
E sono in ogni loco sanza sito.
In me son tre persone in una essenza,
Padre e Figliuolo e Spirito Santo:
Ciò ch'è in me è Dio sanza fallenza,
In me non è dolor, pena, nè pianto,
Ciò che è creato è in me tutto quanto:
Si ricco son che l'universo è mio.
Un segno ti vuo dar che cosa è Dio:
Pace non trova chi è da me partito.
Nessun mi perde, se non è ingannato,
Nessun mi spregia, se non è impazzito,
Nessun mi trova, se non è purgato:
Chi non mi serve è già morto e perito.
I' son sì buon, che quando m'hai fallito
In molti modi cerco pace fare:
A me non può mai nuocer tuo peccare,
Ma vuo' per farti salvo esser servito.
Tant'amor porto all'umana natura,
Chè all'immagine mia la volsi fare:
Fummi disubbidiente e aspra e dura,
Ed acquistò la morte per peccare;
Ma perchè l'uomo non può satisfare,
Avendo offeso me infinito bene,
I' presi carne e mori' con gran pene
E pagomi del mio prezzo infinito.

(La sopradetta lauda si canta come: Madre che festi Colui che ti fece)

II.

Come 'l figliuol di Dio in croce si lamenta del peccatore.

(Cantasi come — O lasso me, tapino, sventurato).

Tanta pietà mi tira e tanto amore
Di te, vil peccatore,
Ch'io pendo in croce per lo tuo peccato.
Risguarda un po' chi è colui che pate:
Però ch'io sono Dio, figliuol di Dio,
I' son l'eterna ed immensa bontate,
Che son diventat'uom per te uom rio;
Principio son delle cose create,
E do salute a te col sangue mio:
La carità m'induce a patir morte
Per aprirti le porte
Del paradiso, d'onde eri scacciato.

Rompi la pietra del tuo duro core,
Ed apri un poco gli occhi della mente,
Vedrai il tuo Innocente creatore
Com'agnello svenato star pendente:
Da me impara, se tu hai dolore
A esser mansueto e paziente,
Che priego 'l padre mio ad alta voce
Per chi mi ha posto in croce,
E tu crudel vuo' esser vendicato.
Non fu mai cosa tanto da stupire
Quanto patire Idio per l'alma ingrata.
I' son l'Eterna vita, e vo' morire
Per satisfare alle tue gran peccata,
E chieggo in questo crudo e gran martire
Vn poco d'acqua, e da nessun m'è data;
Anzi per crescer mia pena crudele
Mi danno aceto e fele,
E tu cerchi diletto in ogni lato.
Per liberarti mi son fatto servo,
E son per arricchirti impoverito;
Vmiliato son per te superbo,
E come can son beffato e schernito:
Co' ladri è posto in croce il divin Verbo,
E tu pur cerchi d'esser riverito:
L'Eterna sapientia è tormentata
Per te, anima ingrata:
Ben si può dir ch'i' sia di te impazzito.
Scura la Luna e 'l Sol per la mia morte,
Fendesi 'l vel del tempio tutto quanto,
Trema la Terra, e romponsi le porte
Del Limbo per trarn'ogni Padre Santo:
La pietra e il sasso, ch'è si duro e forte,
Si fende per mostrare 'l suo gran pianto;
E tu, al quale ho data la ragione,
Non hai compassione
A me, che son per te morto e piagato.

III.

Come il peccatore conforta sè medesimo
a pensare all'altra vita.

(Cantasi come — Rose, gigli e viole escon del viso).

S'i pensassi a' piacer del Paradiso
Ed agli eterni guai,
Non sare' mai dal buon Gesù diviso.
Deh sguarda con la mente, anima mia,
Quella gloria gioconda:
Nel Ciel s'adempie ciò che si disia:
Quivi ogni bene abonda:
Però fa che tu sia da' vizj monda,
Acciò che al tuo partire
Tu possa gire a quello eterno riso.
E poi contempla quello immenso foco
Dell'anime dannate:
Per van diletto falso, brieve e poco
Son così tormentate;
Ma quel dolor che più le fa penare
È saper per certanza
Sanza speranza star nel foco assiso.
Che ti varrà ricchezze, onori e stato,
O piacer sensuale,
Che abbia avuto, essendo poi dannato
Nella pena eternale?
O immensa pazzia, o sommo male
Al ben far esser sordo,
E star pur lordo ne' peccati intriso!
Non vedi tu che 'l Mondo è pien d'inganni?
Chi più vive più more.
Chi me' ti par che stia è pien d'affanni.
Ciascun ha suo dolore,
Se non colui, che s'è dato al Signore,
Che di ben far non tarda,
E sempre sguarda il Ciel col suo cor fiso.
Destati adunque e pensa l'altra vita,
Pensa quel bene eterno.
Tu se' per far di qui presto partita,
E non temi l'Inferno.
Non pensi tu che in dolor sempiterno
Tosto ti troverai,
E viverai essendo sempre occiso.

IV.

Come gli Angeli dimostrano al peccatore
che e peccati accecano la mente
e non satisfanno al desiderio.

(Cantasi come — O Gesù dolce, o infinito amore).

O mente cieca, o insensato core,
Pe' tuo' pravi costumi

Apri gli occhi a que' lumi
Senza quali ogni senno è grande errore.
Volgiti e sguarda in quello specchio eterno
Della bontà divina,
Nel qual vedrai, che ciascun tuo governo
In tenebre cammina:
Se ben considerrai, alma meschina,
Ogni divin precetto
Vedrai, che t'ha costretto
A quel servigio, che ti fa Signore.
Suave è il giogo suo, leggèri 'l peso
Chi volentier lo porta:
Di tutte le virtù fa l'uomo acceso,
Al Cielo gli fa scorta
E vede ben che ogni altra via è torta:
Perchè ogni van diletto
Oscura l' intelletto,
E non da pace drento, ma di fore.
Nessun piacer mondano, o sensuale
Può dar vera letizia,
Però che essendo l'anima in mortale:
Non gusta tal delizia,
Ma 'l cibo suo è l'eterna amicizia,
Perchè con quella stampa
È fatta la sua lampa,
Onde di cose eterne è il suo sapore.
Non vedi tu chi vive con virtute
In ogni cosa ha pace?
Perchè conforme al Re della salute,
El qual lo fa capace,
Che ciò che avviene è per suo ben verace,
Perchè d'amor procede
Ciò che Dio ti concede,
Perch' Egli è il fonte del perfetto amore.
Ogni animale ha il volto in ver la terra,
Perch' a quella creato;
Ma l'uom, ch'è saggio dal suo cor disserra
Ogni terreno stato,
Perchè si vede 'l viso alto levato
Alle cose supreme,
Onde se brama e' teme
El trino ed uno Dio suo creatore.
Leva su dunque, e sguarda con quell'occhio
Ch' è sinderisi detto:
Fa che 'l tuo duro cor pieghi 'l ginocchio,
Ad ogni buono effetto.
Se troppo giaci in questo tuo difetto
La Divina giustizia
Punirà tua nequizia
Con quella eterna morte, che non more.

V.

Come Dio dimostra al peccatore e massimi benefizj che gli ha conceduti.

(Cantasi come — O Gesù dolce, o infinito amore).

Che far potevo per la tua salute
Che per me non sia fatto?
O cieco, sordo e matto,
Che segui il vizio, e fuggi la virtute!
L'eterna mia bontà volse crearti
All' immagine mia:
Animal bruto ben potevo farti,
E la mia cortesia
Di tutto il Mondo ti diè signoria,
Ma tu per tuo peccato
La morte hai guadagnato,
Tutte le pene son per te venute.
Ma la mia carità, che è infinita,
Per mal far non iscema,
Per levarti la morte e darti vita
Della gloria suprema
Discesi in terra, e presi vita strema:
Per tua colpa superba
Sostenni morte acerba:
Col sangue mio sanai le tue ferite.
Nascer t' ho fatto nella vera fede:
Non se' Turco nè Moro,
Condennato è ciascun, che me non crede
All'eterno martoro,
E tu ingrato, d'ogni mio tesoro
Se' peggio che Giudeo,
O Cristian pravo e reo,
Da te non son mie grazie conosciute.
Quante predicazion, quanti consigli.
Ti sono stati dati,
Perchè tu fugga e' tuo' mortal perigli:
Drieto te gli hai gittati:
Quanto gli usci del cor t' ho già picchiati,

Ma tu di te nimico
  Non curi quel ch' io dico,
  Di male in peggio son le tue cadute.
Che scusa harai dinanzi al mio conspetto
  Della tua vita ria?
  Se non ti salvi non è mio difetto,
  Ma è la tua pazzia.
  Ben è la tua grandissima stoltizia
  Che pe'piacer terresti
  Tu perdi e'ben celesti,
  E vai dove non vaglion le pentute.

VI.

L'Ave Maria.

(Cantasi come — I' veggo ben che 'l ben servir è vano).

Ave, del verbo eterno genitrice,
  Maria, de'peccator per pietà madre,
  Grazia concedi a chi di te ben dice.
Piena di grazia ti fe 'l nostro padre:
  Signore e Dio del cielo, e della terra
  Teco abitò per tue virtù leggiadre;
Benedetta finendo nostra guerra
  Tu se' la porta di somma salute,
  In tra le donne vergin, che non erra.
E benedetto il re delle virtute
  Frutto acquistato di Spirito Santo:
  Del ventre tuo le grazie son venute:
Gesù ci sciolse dall'eterno pianto,
  Santa Maria, per la tua umiltade,
  Madre di Dio ognun ti faccia canto:
Priega il tuo figlio, fonte di pietade,
  Per tutti e peccatori in questo punto,
  Ed alla dimostrata umanitade,
  Sicchè ciascun sia per te in Cielo assunto.

VII.

Salve Regina.

(Cantasi come — I' veggo ben che 'l ben servire è vano).

Salve Regina di misericordia,
  Vita e dolcezza di ciascun fedele,
  Nostra speranza e fonte di concordia.
Noi siam concorsi sotto le tue vele,
  Chiamando a te, che siamo figlino' d'Eva
  Per lei sbanditi in pena sì crudele.
La immensa tua pietà preghiam riceva,
  Le nostre preci, e profondi sospiri
  Piacciati udire: e nostri dolor leva.
Noi camminiam con molti gran martiri
  Per questa valle di lacrime piena,
  Ed in te posti abbiam nostri desiri.
Deh volgi dunque a noi quella serena
  Tua santa faccia, e quell'occhio clemente
  Levi da noi questa mortal catena.
E dopo questo esilio si dolente
  Dimostra a noi quel frutto benedetto
  Del ventre tuo, Gesù tanto lucente.
O Maria, di Dio eterno oggetto,
  Nostra avvocata, virgo umile e pia,
  Dolce e clemente e del ciel gran diletto,
Piacciati degna far l'anima mia
  Di darti laude, e dammi tal virtute,
  Che contro a tuo'nimici abbia balia:
E dal tuo figlio impetraci salute,
  Acciò che al fin dalle infernali valve
  Liberi siamo, e per grazie ottenute
  Con ogni umiltà ti diciam salve.

VIII.

Come l'amor divino diletta e allumina el cuore purgato.

(Cantasi come — Leggiadra damigella e come — Molto m'annoia dello mio messere)

Gesù, sommo diletto e vero lume
  D'ogni purgato core,
  Fammi annegar nel tuo perfetto amore.
Se tanto dolci son di te cercando
  Le lacrime e i sospiri,
  Quanta dolcezza harò po' te trovando,
  Empiendo e mie'desiri?
  Gesù li mie'martiri non son grievi,
  Ma gaudiosi e lievi,
  Sperando fruir te infinitamente.

Alcuna volta essendo umiliato
  Dentro nel cor ti sento,
  Ma innanzi che di te mi sia cibato
  Ti fuggi come un vento.
  Gesù, qnanto contento mi farai
  Qnando mi sazierai
  S'un piccol saggio fa morir d'amore!
Quando al mi'occhio giugne la tua luce
  Allor chiaro conosco,
  Che ogni altro amore in tenebre conduce,
  E sempre lascia fosco.
  Gesù, col cor ti posco che mi allumi
  Tanto, ch'e' mie' costnmi
  Sien tutti pieni del perfetto amore.

IX.

Lettera mandata a nno che si voleva far religioso.

(Cantasi come — Si fortemente son tratto d'amore).

O anima, che 'l mondo vuo' fuggire,
  Guarda, che 'l tuo desire
  Non sia per tuo difetto annichilato.
Gnarda se la cagion tua principale
  È per l'onor divino e tna salute,
  Non per fuggir fatica corporale
  O altre avversitade a te vennte:
  Però ch'n' ogni stato spiritale
  Son delle pene e passioni acute:
  Dnnqne se le cadnte vuò fuggire
  Disponti a gran martiri,
  E vincerai qnando sarai tentato.
Innanzi che tn entri in verun loco
  Vsa tntto il veder della tua mente,
  Piglia consiglio, e pruova prima un poco
  Se tu se'atto a star con quella gente,
  Acciò che poi, quando tn se' nel gioco
  Tu non ti dolga d'essere imprudente,
  Perocchè chi si pente in cotal porto
  È in dua modi morto
  Ed è da Dio e dal Mondo beffato.
Qnest'è la tentazion grande, che prima
  El diavol mette a chi s'è a Dio dato,
  Mettendo in odio a ciascun con sna lima
  Lo ordine, nel quale egli è entrato,
  E sì egli dice con sna falsa stima:
  Qui non potresti mai esser salvato:
  Però se se' armato gli dirai:
  Disposto sono omai
  A servir Gesù Cristo in questo stato.
E così gli occhi sempre a Dio levati,
  Segni la tna celeste vocazione
  Doior grandissim' abbi de' peccati,
  Purchè non venga alla disperazione;
  E con vergogna e pena confessati,
  Fa' lietamente ogni satifazione.
  Porta dilezione a tntta gente,
  Sia puro, obediente,
  Non disputar quel che t'è comandato.
Dall'altra parte spesso penserai
  Le molte grazie, che Dio t'ha donate,
  E con tutto il tno cor gli renderai
  Lande e benedizioni smisnrate:
  E fa che sempre in ogni atto, che fai
  Tu ami e temi la sua gran bontate.
  Se la sua caritate andrai pensando
  Non ti dorrà poi quando
  Sarai dal tuo fratello ingiuriato.
Guarda il tuo cor da tutti e ma' pensieri,
  Non stare ozioso e vivi allegramente,
  Rompi la volontà tna volentieri
  Se pace vuoi aver nella tna mente:
  E fa' che gli atti tnoi non sieno altieri,
  Anzi umili e benigni ad ogni gente:
  Non mormorar niente di persona,
  Se tu vuo' la corona,
  La quale aspetti in ciel glorificato.
Fuggi l'onor come mortal veleno,
  E stima ognuno esser di te migliore:
  Poni alli sensi ed alla lingua freno,
  Gnarda che non t'inganni il proprio amore
  Pensa alla vita, che non vien ma' meno,
  E quanto tosto corron le nostre ore.
  Però con puro core e gran disio
  Fa' che tu serva a Dio,
  Acciò che alfin non ti truovi dannato.
Pensa alla vita di Cristo e de' Santi
  Qnando 'l demon dell'accidia t'assale:

E vedrai per le pene tutti quanti
Essere andati al regno supernale.
E considera poi gli eterni pianti,
Che acquista l'uom, che a Dio non è leale.
Se la pena infernal mediterai
Con fervor cercherai
D'essere in questa vita affaticato.

X.

Evangelio delle beatitudini esposto.

(Cantasi come e Vangeli di Quaresima. e come — Piangete con Maria)

Ognun con puro core
Oda l'vangel di questo santo giorno,
Acciò che sia adorno
Delle virtù che narra el' Salvatore.
Descrive San Matteo, che 'l buon Gesue
Salì vedendo le turbe in sul monte,
Ma quando quivi a seder posto fue
Li discipuli suoi con lieta fronte
E con le orecchie pronte
S'accostarono a lui, ed egli aprendo
La sua bocca, dicendo,
Gli ammaestrava come buon pastore.
Questo dimostra, che voleva dare
Nell'alto loco gli alti sua precetti,
E sì c'insegna le turbe schifare,
Per conservarci mondi, puri e netti:
E sempre e santi detti
Si vuol, come gli apostoli, ascoltare,
Perchè 'l divin parlare
È cibo per lo qual l'alma non muore.
In prima disse quel maestro santo:
E poveri di spirto son beati
Perchè 'l regno de' cieli tutto quanto
È lor, perchè si sono umiliati,
Ed in timor fondati
Hanno il principio della sapientia,
E la lor conscienzia
Non è imbrattata di mondano amore.
Beati sono e miti e mansueti,
Perchè la terra essi possederanno:
Questi son que' pazienti e quieti,
Che ogni 'ngiuria in pace sosterranno,
Ed eredi saranno
Della terra di que', che vivon sempre,
. . . .
Vincon nel bene il mal sanza rancore.
Beati que' che stanno in pianto e lutto,
Però ch'essi saranno consolati:
Questi hanno quasi 'l cor di doglia strutto
Pe' loro e per gli altrui vizj e peccati,
E sono scienziati
Del mal del mondo e ben del Paradiso,
Onde fuggono il riso
Per goder sempre Iddio consolatore.
Beati que' che hanno fame e sete
Della giustizia e d'ogni vero bene:
Però che fien satolli, e dalle rete
Dell'Inferno fien salvi sanza pene,
E rotte le catene
De' corpi lor, fruiranno quel Sole
Di giustizia, che vuole,
Che forti sian contro a ciascuno errore.
Beati que' che han misericordia,
Però che essi la conseguiranno:
Per essere con Dio questi in concordia
Tutte le 'ngiurie lor perdoneranno,
Ed a' miseri danno
Sussidio quanto porta il lor potere,
Per poter po' godere
El trino et uno Dio nostro Signore.
Beati que' che son mondi di core.
Però che essi vederanno Iddio:
Mondo non basta solo esser di fore
Dall'opere maligne, ma il desio
Aver semplice e pio,
Sì che adempiamo e 'l pensiero e 'l desire,
Per poter poi salire
A quel monte, che è Cristo Redentore.
Beati tutti e pacifici sono
Perchè figliuo' di Dio saran chiamati:
Questi son que' che allo spirito bono
Hanno lor sensi tutti regolati,
E gli animi ordinati
Ad ubbidir al pacifico Iddio,
Però col cor giulio
Han dentro pace, se non l'han di fore.

Beati que'che persecuzione
Patiscon volentier per la giustizia:
Allor si prova la dilezione,
Quivi si mostra la vera amicizia,
Onde per tal milizia
È loro el regno de'celi in eterno:
Però, se ben discerno,
De sette doni è pien questo tenore.
Beati sete quando maledetti,
Disse Gesù, dagli uomini sarete,
E se perseguitati in fatti e in detti
Da lor per odio vi ritroverete.
E se ogni mal vedrete
Per me contra di voi detto mentendo
Direte allor galdendo:
Chi ci sepererà dal Creatore?
Gaudete dunque ed esultate molto,
Perchè la merce vostra è copiosa
Ne'cieli, ove non può esser ma' tolto
El galdio vostro da nessuna cosa,
Ma vita gloriosa
Vi troverete poi con meco in cielo,
Dove sanza alcun velo
Vedrete la mia faccia con dolzore.

XI.

Lauda di Nostra Donna.

(Jamai tant bua je vous revoie).

Giammai laudarti quanto degna se,
Madre di Dio, la mia lingua non può,
Che generasti quel che fece te
Onde per grazia a te vennto so',
Che prieghi 'l tuo figlinol, che salvi me.
Per quell'eterno ed infinito Re,
Che 'l tuo virginal ventre partori,
Soccorri a chi col cor chiede merzè.
Maria, deh sguarda la mia pura fe
E non la vita mia passata già,
Che molto l'alma mia dolento n'è.
Priega dunque Gesù per carità
Che a lu 'i ritorni con diritto piè.

XII.

Come 'l servire a Dio diletta l'anima.

(Cantasi come — O Crocifisso che nel ciel dimori).

Chi serve a Dio con purità di core
Vive contento e poi salvato more.
Se la virtù dispiace un poco al senso
Nel suo principio, quando è esercitato
L'alma che sente vero gaudio immenso
Drento dal core, è tutta confortata:
La mente sua si trova radiata
Da quella luce del sommo splendore.
Quando ordinati son tutti e costumi
Drento e di fuori al nostro eterno Dio
Allor si veggon quelli eccelsi lumi,
Che fanno viver l'uom col cor giulio:
Cantando va per un santo disio
Le gran dolcezze del perfetto amore.
Va giubilando e dice: o gente stolta
Cercando pace no'mondan diletti,
Se voi volete aver delizia molta
Servite a Dio con tutti i vostri affetti;
Egli è quel fonte di piacer perfetti,
Che fa giocondo ogni suo servidore.
Chi serve a Dio con purità di core
Vive contento, e poi salvato more.

XIII.

Laude dell'amor divino.

(Cantasi come — Chi gusta l'altrui cose fa villania).

Chi non cerca Gesù con mente pia
È dell'alma accecato,
Perchè egli è vita, verità e via
D'ogni perfetto stato:
Egli è quel sommo ben, che l'uom desia
Per esser consolato.
Ogni cor tribulato esso conforta,
Perch'è l'eterno bene.
Chi per amore il suo giogo sopporta
Fugge l' infernal pene,
E spesso sente la su'alma assorta
In sue grazie serene.
Legato con catene di dolcezza

Non cerca altro piacere:
Ogni altra cosa gli pare amarezza,
Sol Cristo vuol tenere.
E per suo amor ciascun amor disprezza,
Per lui ben possedere.
Poi per più Dio godere ama ogni gente,
Con la carità santa.
Per tale amor trasforma la sua mente,
Cantando con chi canta:
E con chi piange tiene 'l cor dolente:
D'ogni virtù s'ammanta,
Da Dio riceve tanta luce e grazia,
Che solo odia sè stesso:
Mortificando se molto si strazia
Pel peccato commesso,
E per Divino amor mai non si sazia
Di servir altri spesso,
Per essere alfin messo in buona via.

XIV.

Laude di Nostra Donna.

(Cantasi come — O rosa mia gentile).

Non ha lo cor gentile
Chi te, Maria, non serve per amore,
Che sempre a tutte l'ore
Tu prieghi Dio pel peccatore umile.
Tu se' fortezza e trionfo e corona
Dell'alme combattute:
Suave frutto e fiore et arbor bona
Di tutte le virtute:
Fonte d'ogni salute,
Dolcezza, vita, speranza e sostegno
Dell' uom, che è fatto degno
Per te, nobilitar suo stato vile.
Per te si salva l'alma peccatrice,
Che prima era impedita.
Porta del cielo, e scala se' felice
Di nostra eterna vita.
Stella del sol vestita
Priega il tuo figlio, mio signore eterno,
Ch'i l'ami in sempiterno
D'uno amor filiale e non servile.
Tanto la carità ti stringe e lega
Verso l' uom, ch'è caduto,
Che spesse volte el peccator non piega
E tu gli porgi aiuto:
Così è sostenuto
Per te, colonna, il Mondo tempestoso,
Che l'occhio tuo pietoso
Risguarda noi col suo veder sottile.
Pe'peccator tu prieghi el figliuol tuo,
Mostrandogli el tuo petto,
E lui le piaghe mostra al padre suo,
Vedendo il tuo affetto:
Se ciascun don perfetto
Per te discende in questa valle tetra
Tanta grazia c' impetra,
Che noi serviamo a Dio col cor virile.
Cantar vorrei le tue virtù solenne,
Figliuola del tuo figlio,
Poi che per te l' Eterno verbo venne
A farsi a noi simiglio:
Arca del gran consiglio,
Pel buon Gesù ti priego che m'esaude,
Ch' io canti le tue laude
Con dolce canto e più leggiadro stile.

XV.

Laude di Nostra Donna.

(Cantasi come — Regina del cor mio).

Genitrice di Dio,
Chi con buon cor t'adora
Sanza dimora adempie 'l buon disio.
Tu se' fornace ardente di quel foco
D'ogni carità santa,
Del Paradiso gaudio, festa e gioco
Tutto 'l ciel per te canta.
Sott'ombra di tal pianta
Trionfa ciascun alma,
Portando palma d'esto mondo rio.
Porto di pace e scala se' del Cielo
Nostra salute eterna.
Per te si vede Dio sanz'alcun velo
Nella gloria superna:

Vita e dolcezza eterna
Di ciascun tuo devoto,
Trammi del loto d'ogni vizio mio.
Po' che per carità se' fatta madre
Di chi con fe ti priega,
Domanda per me grazia al sommo Padre,
Che nulla mai ti niega,
Con lui tanto mi lega,
Che più non mi disciolga,
Tutto mi dolga del mal ch'ho fatt'io.

XVI.

Laude di Nostra Donna.

(Cantasi come — Madre che festi).

Madre, virgine, sposa, amica e figlia
Del vero e solo Dio, nostro Signore,
Concedi grazia a chi con umil core
Per suo rifugio e speranza ti piglia.
Figliuola se' del padre Onnipotente,
Madre del Verbo suo figliuol diletto,
Sposa del santo spirito clemente,
Dama del trino e uno idio perfetto,
Della infinita luce eterno oggetto,
Arra del sommo bene e nostra vita
Di tal potentia e gloria se' vestita,
Che signoreggi qualunque famiglia.
Per grazia e pe' tuo' merti fusti assunta
Nel ciel supremo sopra tutt'i cori:
Col sommo Padre tanto se'congiunta,
Che vuol che ciascun santo te adori:
Dinanzi a Lui come specchio dimori,
Nel qual risguarda sempre tua bellezza
Le gerarchie degli angeli han vaghezza
D'alzar a te con tua laude le ciglia:
Regina se' del paradiso e donna,
Dell'universo più che imperatrice,
Nostra vera salute e gran colonna,
Che negli eletti ha messo le radice:
Più ch'altra creatura se'felice
Fonte, che spandi tutti i divin doni,
Però la chiesa con suo'canti e suoni
A ringraziarti ogni dì s'assottiglia:
Tu sola donna se' d'ogni onor degna,
Delle vergini capo e gran corona,
El nome tuo per tutto el mondo regna,
Con magna laude della tua persona;
Tra' gl' infedel la tua virtù risuona:
Te madre dicon, Vergine Maria,
Li gran Profeti, e le Sibille in pria
Disson di te con tanta maraviglia.
Più monda se' che ciascun Angel santo,
D'ogni peccato immaculata e pura:
L'immenso Dio per te con doglia e pianto
Volse ricomperar nostra natura:
L'eterna carità, sanza misura,
Per tua virtute ha ristorato el cielo,
Togliendo a Santi padri el giusto velo
Gli trasse fuor dell'infernale artiglia.
La gran superbia della donna prima
Principio fu di nostra eterna morte,
Ma la tua umiltà, virtù subblima
. . . .
Però campati da sì dura sorte
Volgendo capo piè suo nome grave
Col core e colla mente diciam'AVE,
Che chi ricorre a te ben si consiglia.
Stella del mar, che tanto a Dio piacesti,
Che generasti il santissimo Sole,
L'odor soave, rosa d' Esse, desti
Degna di fe, concepir con parole:
Piena di grazia se': dunque chi vuole
Ricever don dall'infinito Dio
Supplichi te con fede e con disio,
E ponga a sensi virtuosa briglia.

XVII.

Lauda di Nostra Donna.

(Cantasi come — Madre che festi).

Annunzïata per divin consiglio
Da Gabriel paraninfo superno,
Per tua virtute il gran Signore eterno
Genitrice ti fe' di Dio suo figlio.
Creata fusti innanzi al secol primo
Madre di Dio nella divina essenzia,
Madre, che si plasmava Adam del limo;

Eri presente all'Eterna potenzia,
Immensa ed infinita sapienzia
Sempre sguardava Te, sua genitrice,
Perch'ordinata fusti redentrice
Del mondo, per trar l'uom d'ogni periglio.
Nel sacro ventre di tua santa Madre
Dal sommo Dio fusti santificata:
La colpa original del primo padre
In Te fu spenta, o ver non t'ha toccata:
Di tanti eccelsi don fusti dotata
Che conoscevi in quel loco il Signore,
Servendo a Lui con la mente e col core
Tu contemplavi Dio, senza simiglio.
Non fu mai santo sì contemplativo
Come Tu, stando in corpo di Sant'Anna:
Tant'era l'amor tuo superlativo,
Che piena stavi di celeste manna:
Spesso la mente tua cantava osanna;
Ciò ch'è nel cielo, in terra ed in abisso
Nell'intelletto tuo vedevi fisso,
Però di te parlar con timor piglio.
Per tutto 'l tempo di tua fanciullezza
Usasti le virtù quanto potevi:
Tant'eri al sommo contemplare avvezza,
Che Verbo prender carne tu intendevi:
E d'una vergin nascer lo sapevi,
Ma la tua umiltà non ti lasciava
Conoscer quella, anzi desiderava
Servire a Lei, nettando ogni stoviglio.
Quando desti risposta al messo santo,
Ecco l'ancilla del Signor: dicendo,
L'eterna carità suo carnal manto
Fece, del sangue del tuo cor prendendo:
Sopra di Te tante grazie infundendo
Più che a null'altra pura creatura;
Che ciascun angel della somma altura
Ti fe' suggetto, come buon famiglio.
Tutte le profezie chiaro intendesti,
Potendo fare ogni miracol grande:
Ciascuna lingua e scienza sapesti,
Fonte pel quale Iddio le grazie spande.
Se per tuo' merti e virtù venerande
Tu fusti fatta Madre d'esso Dio,
Che questi doni e più ch'i' non dich'io
Ti concedesse non mi maraviglio.
Tanto ti piacque San Filippo nostro
E gli altri frati buon, de'servi tuoi,
Che nel primo convento hai ben dimostro
Poter da tuo Figliuol quel che tu vuoi.
Più che a null'altro loco hai sempre poi
Largite grazie e miracoli tanti,
Che la cappella con suo laude e canti
Da gloria e fama alla città del giglio.

XVIII.

Laude di Nostra Donna.

(Cantasi come — Merzè ti chiamo, dolze anima mia).

Merzè ti chiamo Vergine Maria,
Merzè ti chiamo, di Dio madre e sposa,
Merzè ti chiamo, che non truovo posa,
Merzè ti chiamo per la pena mia.
Omè ch'i'moro per lo mio difetto,
Omè ch'i'moro se non mi soccorri,
Omè ch'i'moro dal dolor constretto;
Tu sola se'del peccator colonna,
Tu sola se'del mondo imperatrice,
Tu sola se'del ciel regina e donna.
Libera me per la tua leggiadria,
Libera me per le sette allegrezze,
Libera me per tante tue dolcezze,
Libera me pel tuo figliuol messia:
Merzè ti chiamo dolce anima mia.

XIX.

Dell'amor Divino.

(Cantasi come — I veggio ben ch'amor m'è traditore).

I sento 'l buon Gesù dentro nel core
Perch'ho servito a Lui con pura fede,
Gustando sua mercede
Giubilo, canto e salto per amore.
Mentre ch'i'fu del mondo servidore
Tenni in tormenti e in grieve doglia l'alma,
Fuggendo la mia palma
Mi davo in man di tutti e mie'nemici,
Per vanità perdendo e ben felici:

Cercando al senso dar diletto molto
  Andavo, come stolto
  Seguendo morte e pur bramavo vita.
Dal buon pastor la pecora smarrita
  Si dilungava per sue prave colpe,
  Credendo alle tre volpe:
  Falso demon, traditor mondo e carne.
Con la ragion da lor potendo farne
  Libera l'alma, apersi l'occhio destro
  E viddimi un capestro
  Legato al collo e le mie man di retro.
El manigoldo per un cammin tetro
  Mi conduceva a quella crudel sorte,
  Dove l'anime morte
  Vivon morendo nello eterno foco.
Col buon voler mi sciolsi a poco a poco
  Da tutti lacci, comprendendo virtute,
  Della vera salute
  Andai cercando per la retta strada.
Viddi allor chiar, che chi si ferma e bada,
  Non seguitando el ben giusta sua possa,
  Subito è messo in fossa,
  Donde l'uscirne è molto forte e duro.
Dinanzi agli occhi avendo el ben futuro
  Di vita eterna e le terribil pene
  Delle infernal catene,
  Amando con timor seguo el mio corso.
Così gaudendo 'l cor sanza rimorso
  Di conscientia, vivo in tanta pace,
  Ch'l son fatto capace
  Ch'ogni altro amore è falso, tristo e vano.
E certo son, che 'n questo stato umano
  Fuor di virtù non è diletto vero,
  Che sol nel bon pensiero
  È la dolcezza de' piacer perfetti.
Ben osservando li divin precetti
  Sono illustrato dall'immenso lume,
  E nell'eterno fiume
  Di carità sento l'alma sommersa.
Qual pena corporal, qual cosa avversa
  Mi può privar di questo gran sollazzo,
  Che come stolto e pazzo
  Per santo amor languisco, rido e ballo.
Privar non me ne può se non el fallo,
  Dal qual mi guardo col superno aiuto,
  Che cieco, sordo e muto
  Son sanza l'acqua dello eccelso fonte.
Avendo fatto della croce ponte
  Salito sono al Signor, contemplando,
  Me stesso annichilando
  Nell'infinito e sommo ben d'Iddio.
Tanto d'amor sento acceso el cor mio
  Che già non posso contener la voce,
  Perch'arde, incende e cuoce
  La carità del mio dolce Signore.

XX.

Laude di Nostra Donna.

(Cantasi come — O canzonetta mia).

Dolce preghiera mia,
  Con sospir lacrimosa,
  Vanne a Maria pietosa,
  Che siede in ciel sovr'ogni gerarchia.
Mena teco la guida
  Dell'angel benedetto, che mi guarda.
  Fa'che mai tu non rida,
  Ma piangi a capo chino e terra sguarda:
  D'amor fa' che tu arda
  E di' con umil voce:
  Mandata son veloce
  A te, che d'ogni regno hai signoria.
El tuo servo fedele
  Si truova al mondo in un mortale affanno,
  Perch' el demon crudele
  Forte lo tenta con malizia e inganno.
  Se dal tuo santo scanno
  Non discende conforto
  Presto fie vinto e morto,
  Per l'aspra guerra e per sua malattia.
Tu se' del peccatore
  Vita, speranza, fortezza e colonna,
  Perchè 'l sommo Signore
  T'ha fatta di Dio madre e del ciel donna.
  Nella tua santa gonna
  Si truova ogni salute:
  Dunque la tua virtute
  Contr'al nimico vittoria gli dia.

Messo del santo regno
Che stai in compagnia del santo pegno,
Dirai, ch'i' son sostegno
Di chi combatte col demon protervo.
Come assetato cervo
Ricorra sempre al fonte,
Che le grazie son pronte
A chi con grande umiltà le desia.

XXI.

Salutazione della croce el venerdì santo.

Ave croce, speranza de'cristiani,
Che in questo giorno fusti consacrata
Al Padre Eterno pe'difetti umani.
Tu se'da Gesù Cristo sì esaltata,
Che chi t'adora con perfetto core
Perdon riceve delle sue peccata.
Cresci ne'giusti carità ed amore,
A' peccator da' vera contrizione,
Sicchè ciascuno onori Dio Signore:
Però t'adoro con gran divozione.

XXII.

Laude di San Bernardino.

Qualunche sente dell'amor divino,
Portando dentro al cor la fonte viva,
Canti con gaudio e con mente giuliva
Del magno fra minor San Bernardino.
Di nobil sangue e di gentil costumi
Fu questo serafin pien di letizia,
Alzando sempre gli occhi a'santi lumi
Con virtù visse in sin da puerizia,
Fuggendo onore e ricchezza e delizia
Seguir gli piacque il poverel Francesco.
Nel tempo verde, giovanile e fresco
Rifiutò il mondo e fessi a Dio vicino.
Parve costui quell'angelica tromba,
Che debbe suscitar li corpi morti
Co'santi razzi della gran colomba:
Molti ne fece al sommo ciel consorti:
Li gran terrori, e li dolci conforti
Destavan li cor freddi in tal maniera,
Che come 'l foco della eccelsa spera
Ardeva gli uditor col suo latino.
Che predicando ha fatti già molt'anni
Sì magni frutti nella santa chiesa:
Per la sua aspra vita pien d'affanni
Ogni spenta virtù s'è fatta accesa.
La mente di costui, che sta compresa
Tra serafin' nell'alta gerarchia,
Grazia dimanda al figliuol di Maria
Per chi ricorre a lui col pensier fino.

XXIII.

Laude del Paradiso.

I' rendo laude e grazie al sommo Sire:
Ringrazio e laudo el Padre onnipotente
E 'l suo figliuolo, eterna sapienzia,
Col dolce e santo spirito clemente:
Un Dio, tre persone ed una essenzia,
Cristo Gesù, redentor d'ogni gente,
Che per dar vita a noi volle morire.
Degne grazie ed onore e gloria e laude
Rendo a Te, madre, vergine Maria,
Per cui Iddio le nostre prece esaude
E fa contenta ogni alma umile e pia:
Te benedico col mio cor, che gaude
Tutto disposto a Te sempre servire.
Laudo e ringrazio gli angeli perfetti
Delle tre gerarchie e nove cori,
Tutte l'animo sante degli eletti,
Che sono in ciel negl'immensi tesori,
Ciascun pregando, che per me adori.

XXIV.

Lodato sia Gesù Cristo.

Laude del Beato Giovanni Colombini.

(Cantasi come — Nella bellezza del sommo splendore).

O beato Giovanni Gesuato,
O Colombin pien di Spirito Santo,
Narraci col tuo canto
L'opere per le qua'fosti salvato.

La cagion prima di mia salvazione
  Fu Gesù Cristo, eterna veritade,
  Che mi mostrò con sua spirazione
  Del miser mondo la gran cechitate:
  Allor conobbi la mia iniquitade
  D'aver amato il vizio più che Dio,
  Onde con gran desio
  Gli addimandai perdon d'ogni peccato.
Poi pentito e confesso interamente
  Incominciai con fatti a sodisfare,
  Digiunando e vegghiando allegramente,
  Poco dormendo con assai orare:
  Volsi li sensi miei mortificare,
  Perchè stessin soggetti alla ragione,
  Ma con gran discrezione.
  Teneva il corpo mio pur tribolato.
Essendo e mie' pensier molto ferventi
  Mi venne desider' di povertade:
  A Francesco mio amico de' Vicenti
  Un giorno apersi ogni mia voluntade,
  Pregando lui per l'immensa bontade,
  Che li piacesse farmi compagnia
  Ad andar per la via
  Di Gesù Cristo, pover disprezzato.
Non le parole mie. ma il divin foco
  Gli riscaldò sì grandemente il core,
  Che innanzi mi partissi di quel loco
  Deliberò seguirmi con fervore,
  A dar per Dio le nostre gran ricchezze:
  E seguendo le asprezze,
  Entrammo nello stato annichilato.
Nel santo monister di Santa Bonda
  Mettemmo le figliuole nostre in prima,
  Acciò che sempre con la mente monda
  Noi avessimo a far di loro stima,
  Seguendo povertà fino alla cima,
  Andando per le strade mendicando,
  Noi stessi vendicando
  Del grande amor, che avemmo al ricco stato.
Scalzi andavamo sanza nulla in testa,
  Per desiderio dello stato abietto,
  Di panno grosso era la nostra vesta,
  Ma io tenevo isbottonato il petto:
  L'amor che ardeva dentro nell'affetto
  Essendo acceso dall'eterno amore
  Spandeva il suo calore,
  Al corpo mio, di natura ghiacciato.
Il corpo mio, ch'era tanto gentile,
  In gran ricchezze e delizie nutrito,
  Mortificavo sì con vita vile,
  Che già pareva che fossi impazzito:
  Per questo il popol Sanese stupito
  Di così grande e strana conversione,
  Senza veder cagione
  Com' io potessi viver sì penato.
Francesco ed io fummo pronti per Cristo
  A sopportare ogni derisione:
  Per fare d'umiltà perfetto acquisto.
  Con viltà noi serviamo alle persone,
  Non curando nostra nobil nazione,
  Spazzando gli usci e seppellendo morti,
  E molti atti più forti
  Femmo per Gesù Cristo passionato.
Per Gesù Cristo duo mesi in palazzo
  Noi fummo servi de' servi del cuoco,
  Vendicando l'onore e il gran sollazzo,
  Che avemmo essendo signori in quel loco:
  Portammo l'acqua e le legne da fuoco
  Su per le scale, in sala ed in cucina,
  Lavando ogni catina
  Per vendicar l'onor del priorato.
Ed io Giovanni, per far la vendetta
  Del mio pomposo cavalcare usato
  Montai un giorno in sull'asin con fretta
  E pel campo di Siena fu andato:
  Poi dissi a molti, essendo dileggiato:
  Voi mi beffate perchè io seguo Cristo,
  I' beffo voi, che 'l tristo
  Mondo seguite col core accecato.
Il mondo ceco deh non seguitate
  Per carità, gridavo ad alta voce,
  Tornate a Dio, gente disviate,
  Seguite il buon Gesù con vostra croce,
  La morte vien con suo corso veloce,
  Piccolo o breve con falso piacere:
  Eterno fia il dolore
  Se 'l vostro cor ne' vizj sta legato.
Se il vostro cor sentissi la dolcezza,
  Che con fervor servendo a Dio si sente.
  Non temeresti corporale asprezza,

Dolore o pena, o vergogna presente.
Ciaschedun che conosce chiaramente
Quant' ha offeso 'l paziente Iddio,
Cerchi con gran disio
Di viver sempre al mondo sotterrato.
L'eterno Iddio volendo angumentare
Questa sua santa, pover'compagnia
Fe la nostra virtù manifestare,
Acciò che molti andasser per tal via.
La nostra vita e la dottrina pia,
Entrò nel cor di molti peccatori,
Che pien di gran fervori
Ci seguiron col core umiliato.
Per la provincia nostra di Toscana
Il Divin Verbo andammo predicando,
E gridavam con voce alta e soprana:
Datevi a Dio, il mondo disprezzando;
E così molti lor vizj lasciando,
Con gran fervor ritornavono a Dio,
E noi col cor giulio
Di tutto laudavam' Gesù beato.
Tanto eravamo accesi di fervore,
Che come pazzi andavam per le strade,
Gridando: viva il nostro Salvatore,
Viva ne' nostri cor la povertade,
Viva Cristo Gesù in veritade
Nell'anime di tutte le persone:
A Cristo adorazione,
A noi vergogna e pena in ogni lato.
Passando un dì da' podor, che fur miei,
Da' miei compagni mi feci scopare
Con un capestro a gola, e i pensier rei,
Ch'ebbi in quel loco volsi vendicare,
Dicendo, quel, che mi stava a tirare:
Costui desiderava pur, che il grano
Valesse un occhio umano,
Tant'era avaro, crudo e dispietato.
Ogni pena mentale e corporale
Pel buon Gesù volentier cercav' io:
Sempre un dolore avevo cordiale
Non vedendo onorare il dolce Dio,
Come desiderava il buon cor mio:
Per questo spesse volte sospiravo,
E con pena parlavo,
Vedendo il mio Gesù sì poco amato.
Venendo il santo papa, Vrbano Quinto
Colla corte da Vignone a Viterbo,
Ammaestrati dal divino istinto
Andammo a lui, laudando il divin Verbo,
E da noi intese sanza alcun riserbo,
Come per Dio e per la santa chiesa
Aveam' l'anima accesa
Tutti a morir, se fusse bisognato.
Per la qual cosa il santo papa Vrbano
Tutti di bianco ci fece vestire,
E largamente quel pastore umano
Si proferse a ciascun nostro desire;
Ma per voler puramente servire
Nessuna bolla volemmo impetrare,
Per voler sempre stare
In uno stato basso e disprezzato.
L'onnipotente e grazioso Iddio
Mostrò molti miracoli per noi,
Li qua' per brevità non racconť io,
E perchè non sono necessarj a voi:
Però che il Signor vuol, che i servi suoi
Sperin salvarsi virtuosi oprando,
Non segni, dimostrando;
Che tal fe' già miracol, ch'è dannato.
Da che narrato vi ho semplicemente
Parte della cagion di mia salute,
Rinnovellate su fervente mente,
Cercate Iddio con tutte le virtute,
Avendo tante grazie ricevute:
Non vi paja fatica a Dio servire,
Tosto avete a morire,
E goderete ogni bene operato.

XXV.

Come el peccatore priega Gesù, che lo liberi da' suoi vizj per la sua passione.

(Cantasi come — Sì fortemente son tratto d'amore).

Dolce Signor Gesù, infinito bene,
Per tutte quelle pene
Che sostenesti, intendi el mio languire.
Languisce l'alma mia quando ben penso
E beneficj tuoi, sì grandi e tanti:
Poi veggio me seguir ciascun mio senso

E tutti e vizii mia fermi e costanti;
Onde nel cor mi sento affanno immenso,
Ripien di doglie e di sospiri e pianti.
Gesù per tutti quanti e merti tuoi
Soccorrimi, che puoi,
Ch'andar mi veggio all'eterno martire.
Andar mi veggio a quel fuoco infernale,
Se la tua carità non mi conforta:
Vinca la tua virtude ogni mio male,
Voglia risuscitar quest'alma morta:
La vita mia non è più razionale,
Ma bestial tutta, disviata e torta.
Gesù fammi la scorta inverso il cielo,
Leva questo gran velo,
Ch'i segua te, mio dolce e sommo bene.
Seguir vorrei le tue vestigie sante,
Ma son legato o sono infermo e ceco:
Son pien di lebbra dal capo alle piante,
Non truovo dentro nè fuor pace meco:
La carne, el mondo e 'l demonio stigante
Vincon la guerra, perch'io non son teco:
Gesù, questo andar bieco omai correggi:
Fa che presto mi veggi
Spogliare e vizii e le virtù vestire.
Quello spogliar, Signor, che sostenesti
Alla colonna per me tanto ingrato,
Ogni mondano amor mi spogli, e presti
Grazia, ch'io t'ami tutto inebriato.
El sacro sangue, che allora spargesti
Del tuo bel corpo, essendo flagellato,
Gesù, m'abbia sanato ogni mia piaga:
E sol di quel ti paga,
Ch'altro prezzo non ho, che il tuo patire.
La gran vergogna e 'l massimo dolore,
Che ti diè quella corona pungente
Del cor mi tolga ogni voglia d'onore
E po'mi faccia umile e paziente:
Li sputi e le guanciate e 'l gran romore,
Che furon fatti al tuo capo innocente,
Gesù, nella mia mente sempre stieno,
Acciò che'l gran veleno
Della superbia mia veggia perire.
Ristora, Signor mio, tutti i mie'danni
Con le tue pene di quel tempo crudo:
La croce, che portasti in tanti affanni
Contr' a' nimici miei sia lancia e scudo:
Paga la colpa de miei passati anni (e ludo,
Con quell'obbrobrio, oltraggio, scherno
Gesù, che tutto nudo e tutto afflitto
Con tre chiodi confitto
Per me volesti in tal croce morire.
Non potre' mai contar le grazie e i doni,
Che m'hai largiti insino a questo punto:
Con mille modi tu mi chiami e sproni,
Ch' i'voglia presto teco esser congiunto:
Non so che dir, se non che mi perdoni,
E fammi vivo al ben, ch'io son defunto.
Gesù, molto compunto in gran tormento
La mente e 'l cor mi sento,
Deh non tardare e miei prieghi esaudire.

XXVI.

Come Dio si duole della cecità dell'anima.

(Cantasi come — Madre che festi Colui che ti fece).

Quando ti desterai, anima stolta,
Aprendo l'occhio al tuo invecchiato vizio?
Tu corri forse all'infernal supplizio:
Fermati un poco, e la mia voce ascolta.
L'amor mi mosse a farti sì gentile,
Che t'adornai dell'imagine mia
E ciò ch'è sotto il cel ti fe' servile,
Dando del mondo a te la signoria,
Perchè fruissi mia gloria giulia:
Tra le delizie ti feci immortale,
Ma la tua colpa grande, originale
Ti dette morte ed al peccar t'ha volta.
Poi per la mia bontà, che mai non manca,
Discesi in terra e fecimi uom perfetto:
E la natura tua debile e stanca
Fe' forte in croce, in così crudo letto,
Col sangue mio sanando il tuo difetto:
Sempre largisco a te gli eccelsi doni,
Ma tu insensata già non abbandoni
Quel vizio, che la grazia mia t'ha tolta.
Quando ti do prosperità per farti
Di me goder, che son la tua salute:
E tu, superba, allor da me ti parti,
Seguendo 'l senso e fuggendo virtute:

Per sanar poi le tue mortal ferute
Ti mando cosa avversa, ma tu ceco
Già non t'ammendi, e vai con mente bieca
Di male in peggio nel peccato involta.
Sol per amor t'ho posta in questo stato,
Nel qual ti veggio più atto a far bene:
Con mille modi mi sono ingegnato,
Che fugga 'l vizio, che morto ti tiene:
Oltre di questo più grazie serene
T'ho concedute, perchè non ti danni;
Ma tu, ch'ha'male spesi i giorni e gli anni
Vivendo, mori in tenebre sepolta.
Deh sguarda un poco el mondo traditore,
Che porge amaro e dolce ti promette;
Vedi la morte, che viene a tutt'ore
E 'n varj modi gitta sue saette;
Tosto ti troverrai a quelle strette,
Dove farsi ragion della tua vita.
Se non t'ammendi qui, pena infinita
Riceverai, dal tuo demon raccolta.

XXVII.

Medicina di Cristo in croce.

(Cantasi come — Una donna d'amor fino).

Crucifisso a capo chino
Veggo 'l mio Dio, Gesù, somma bontate,
Pe' mia peccati pate,
E non mi desto a tanto amor divino.
El mio Dio per lo mio amore
Diventat'uomo abietto, umile e servo:
El Signor d'ogni signore
In croce steso e' tira ciascun nervo:
Com'assetato cervo
Di mia salute, sento dice sitio;
Ma io pien d'ogni vizio
Serro gli orecchi a sì dolce latino.
Chi potre' stimar le pene,
Che 'l mio Signor sostenne in su la croce?
S'una ne pensassi bene
A servir sempre a lui sarei veloce:
Tutte mi son sante voce,
Che mi gridan ch'i' domi ogni mio senso:
Sentol dire, e non vi penso,
Perchè la mente va per mal cammino.
Parmi dica il crucifisso:
Come ti puo' tener, che tu non m'ami?
Se mi sguardi un poco fisso
Romperò del tuo cor tutti i serrami:
Sol per trarti de'legami
Dell'infernal dolor volsi morire,
Perchè possa fruire
La gloria mia, com'ogni serafino.

XXVIII.

Del perdimento della grazia.

(Cantasi come — Giuroti, donna, per la fede mia).

Quando ti parti, Gesù, vita mia
Rimango in pena e pien di tenebria:
Chiaro conosco omai
Te, sommo gaudio, splendore e conforto:
Senza te sempre in guai
Vivo morendo e molto affanno porto:
Se non vien meco, vo pel cammin torto
Perchè se' vita, verità e via.
Per la tua dipartenza
Comprendo, che tu se' l'eterna pace,
Che la mia conscienzia
Non truova posa e contro a me non tace.
O infinito amor, ch'ogni altro ispiace
A chi t'assaggia con la mente pia,
Come per mia salute
Senza mie' merti a me venir volesti,
A me dona virtute,
Degna tornar non guardando a mie' gesti:
Quanto più spesso torni e grazia presti,
Tanto più mostri tua bontà giulia.

XXIX.

Laude dell'amor Divino.

(Cantasi come — Madre che festi Colui che ti fe').

Se vuo' gustare el dolce amor Gesù
Vota l'anima tua d'ogni altro amore,
Che quanto più dal mondo spicchi 'l core,

Tanto più senti 'l ben d'ogni virtù.
L'alma ch'è vota del mondan diletto
Per amor del suo Dio, ch'è sommo bene,
Tanto lume e dolcezza al cor le viene,
Che sol d'amar Gesù è suo concetto.
Non ama sè, nè altra creatura,
Se non quanto Dio vol per carità,
Perchè con Lui unita sempre sta,
Pena nè morte non le fa paura.
Col timore è d'accordo la speranza,
Perchè ognun fa perfetto el suo uffizio,
Dolore e gaudio in sè non hanno vizio,
Che spento l'ha in lor la temperanza.
Con tutti e sensi ha pace la ragione,
Perchè ordinati sono al sommo sposo:
La coscienzia in massimo riposo
Con Dio si truova in perfetta unione.
Spogliata s'è d'ogni cosa creata
E rivestita del suo dolce Dio,
Tutta in lui trasformata con disio
D'amar sol lui si truova inebriata.
Diletto, gaudio, lume ed allegrezza
Giubilo e canto sono e cibi suoi;
Dunque vota il tuo cor quanto tu puoi,
Acciò che ripien sia di tal dolcezza.

XXX.

Laude della Beata Villana di Firenze che è sepolta in S. Maria Novella.

(Cantasi come — Madre che festi colui che ti fe).

Beata sono e per nome Villana
Fu' detta al mondo, e Gesù, dolce vita,
In ciel mi fa chiamar sua margarita
E fatta m' ha sua sposa alta e sovrana.
Villana fu' contr'al demon sottile,
Contr'al mondo e la carne e vizj loro,
Ma di costumi e di sangue gentile,
Pietosa e liberal del mio tesoro.
Insin da puerizia in gran martoro
Tenni el mio corpo in vigilie e digiuni,
Con cilicci pungenti come pruni,
Per conservar l'anima monda e sana.
Quando 'l sonno vinceva pur la guerra,
Che l'orazione all'occhio era molesta,
Gittavo el corpo sulla nuda terra,
Posando sovra un sasso la mia testa;
Ma 'l padre mio, com'ebbe intesa questa
Mia penitentia, mi faceva entrare
Nel mio buon letto, ed io, per meritare,
Vi missi rena, a me crudele e strana.
Col corpo insieme il buon voler crescendo
Pensai d'entrare in santo monistero:
Ed una notte fuggirmi volendo,
Dal padre mio fu rotto il desidero,
Che per forza mi tenne, e tutto fiero
Contr'a mia voglia subito divenne,
E maritommi; in modo mi convenne
Acconsentir dal mio pensier lontana!
Lo stato marital, molto difforme
A chi vuol colla mente a Dio servire,
Presto mi tolse le vestigie e l'orme
Della mia santa vita e buon desire:
Tutta l'anima mia fece invanire,
Cercando ornar el corpo in molti modi,
E del divino amore isciolti e nodi,
Mi detti al mondo con la mente vana.
Ma Gesù Cristo, mio dolce Signore,
Che per fondarmi in santa umilitade
Permisse ch' io lasciassi el suo amore,
Volse mostrar l' immensa sua bontade:
Ed una volta pien di vanitade
Sendo allo specchio vidi mia figura
Come un demonio: ond' io per tal paura
Tornai a Dio, come fedel cristiana.
Disprezzai le perle e vestimenti
Di seta, e panni fini ed ogni ornato:
Con lacrime sospiri e gran lamenti
Mi confessai di ciascun mio peccato:
Tutto il mio core in Cristo ebbi locato,
Con Maddalena bagnando i suo' piedi
E con dolor, pungenti come spiedi,
Che il buon timor così fiorisce e grana.
Cristo Gesù, l'amor mio crocifisso,
Dipoi sempre portai nel cuor dipinto,
La notte e 'l giorno meditandol fisso:
Per la sua passion portavo cinto
Un gran cerchio di ferro: el corpo vinto

E 'l senso regulato avevo sempre:
Con queste sante e virtuose tempre
Trovai la via del ciel quïeta e piana.
La mente mia prendea si gran conforto
Del sacr'officio e delle sante messe,
Che spesso lo intelletto stava assorto
Per la dolcezza, che gustavo d'esse,
E tanto cibo parea che prendesse
L'anima e 'l corpo in quella fruizione,
Ch'ogni appetito era in oblivione,
Come addivenne alla Sammaritana.
Così leggendo il mio Paul devoto,
O qualche libro dell'amor divino,
D'ogni altro amore avendo mio cor voto,
Subito ardevo come un serafino:
El capo discoperto, el mantellino
Gittavo in terra per la gran calura,
Benchè di verno fusse gran freddura,
Perchè infocata era mia mente umana.
E così ebra di Gesù, mio sposo,
Sempre l'amavo ardentissimamente,
Per la qual cosa non mi fe' nascoso
Il volto suo, tanto bello e lucente:
Anzi spesso m'apparve e dolcemente
Meco parlava in modo, che narrare
Non lo saprei, se non che giubilare
Sentivo la mia mente a lui spontana.
Sempre seguir Gesù con la mia croce
Desideravo in povertà dispetta:
Per la via mendicando ad alta voce
Volevo andar, com'ogni poveretta,
Ma non potevo, perch'ero costretta
Ad obbedire alla mia compagnia,
Ed ogni pover' ch' io vedevo in via
Mi pareva Gesù, d'amor fontána.
Una mattina, essendo in su la piazza
Della gran chiesa de' predicatori,
Io presi in collo un pover' come pazza,
El qual pareva pien di gran dolori;
Insino allo spedal de' Fra' Minori
Con grande amore e dolcezza portai,
E meglio ch' io pote' lo consolai,
Non curando per Dio parere insana.
Desiderando per Gesù patire
Sentivo spesso febbre con gran pene,
E quanto più cresceva el mio languire
Più mi pareva aver grazie serene:
Onde m'apparve Dio, ch'è sommo bene,
In carne, crucifisso e la su' madre,
Con molte sante vergine leggiadre,
Più bella che non è la stella Diana.
Dotata fu' da Dio di profezia
E molte cose predissi future:
Ancor gran segni della morte mia
Dimostrò Dio per le mie virtù pure.
Cercate el vero lume, o mente oscure,
Poi che vedete in quanta gloria io sono:
Tornate a Dio, chieggendogli perdono,
Che 'l tempo corre e la morte è tostana.

XXXI.

Lauda di Santo Niccolò di Lizia detto
San Niccolò di Bari.

(Cantasi come — Do che è quel che dentro a me vampeggia)

Avendo tutti 'l cor pien di letizia
Cantiam con dolce canto
Del magno Santo Niccolò di Lizia.
Questo uomo divino
Come fu nato volse digiunare,
E così piccolino
El venerdì non volse mai poppare,
Se non sol' una volta al tramontare
Del sole: e questo segno
Fè 'l mondo degno della sua notizia.
E crescendo in etade
Cresceva molto più ne' buon costumi:
E con velocitade
Prese delle scienzie e veri lumi:
Tutti gli onor fuggiva, come fiumi,
Di virtù era specchio
E come un vecchio visse in puerizia.
Tanto era pudico,
Che l'occhio basso o 'l cor'alto portava:
E'ntendi quel ch'i'dico,
Nessuna bella faccia mai sguardava:
La carne e 'l senso in ogni dì domava

Con fatiche e digiuni,
E così spense e prun d'ogni malizia.
E morti i suo' parenti
Tutto 'l suo patrimon volse a Dio dare.
In que' tempi correnti
Un gentil uom si volse disperare,
E tre figliuole pensò far peccare
Per carestia del pane:
E stava com'un cane in tal tristitia.
Ma questa santa stella
Tre volte andò di notte a casa loro
E per la finestrella
Gittò tre palle di gran peso d'oro:
E liberate per cotal tesoro
Furon le tre pulzelle,
E maritarsi quelle in pudicizia.
Andando in Palestina
Due navi liberò, che 'l mar rompea;
E per virtù divina
Vescovo fu po'fatto di Mirea:
E per lui tanti segni Dio facea,
Ch'ancor non se ne sazia
E chi vuol grazia prenda sua amicizia.

XXXII.

Lauda di Santo Sebastiano.
(Cantasi come — Piangete con Maria).

Con ogni reverenzia
Noi ti preghiamo, Santo Sebastiano,
Ché la tua santa mano
Difenda noi da guerra o pestilenzia.
Tu se' quel capitan vittorioso
Che non temevi Imperator Romano,
Confortand' ogni martir pauroso,
Che stesse forte, come buon cristiano:
Marco o Marcelliano
Sostenèr volentieri e lor tormenti,
E tutti e lor parenti
Furon salvati per tua sapienzia.
L'anima e 'l corpo ogni volta sanava
La lingua tua col santo predicare:
Da grande infermità, che 'l tormentava
Tranquillino volesti liberare:
Una donna il parlare
Riebbe, per lo quale il suo marito
A Dio fu convertito,
Ed amendua tornaro a penitenzia.
Ancor Cromazio, di Roma prefetto
Tu liberasti dal suo gran tormento:
Prima romper volesti al tuo diletto
Gl'idoli suoi, ch'eran più di dugento
E mille quattrocento
Di sua famiglia: ed egli col suo figlio
Seguendo il tuo consiglio
Si battezzaron con vera credenzia.
Dipoi lo 'mperador Diocliziano
Mandò per te e cominciotti a dire
I' t' ho fatto mio primo capitano
E tu se' stato contr' al mio disire;
Ma tu con grande ardire
Gli rispondesti: I' ho Cristo adorato
Perchè tu sia salvato
E per l' imperial Roman potenzia.
E comandò quel cane imperatore,
Che ad uno legno tu fossi legato
E quindi a'cavalier con gran furore
Ti fece saettar da ogni lato:
Ogni membro forato
Rimase di saette tutto pieno,
El fiato venne meno
E l'anima dal corpo fe partenza.
Quand' ogni saettier si fu partito
Cristo ti volse far più glorioso
E l'anima col corpo riunito
Ti fece star alquanti dì nascoso:
Dipoi sano e giojoso
Tu riprendesti Diocliziano
Del suo core inumano,
Mostrandoli la sua insipienzia.
E dicestigli: Dio m'ha suscitato
Perchè io ti riprenda duramente:
Allor quello tiranno infuriato
Ti fe' in palazzo batter fortemente:
Come agnel paziente
Rendesti l'alma a Dio in quello strazio,
E 'l tiranno, non sazio
Ti fe gittare in fossa di fetenzia.

Ma la sequente notte rivelasti
Alla devota tua Santa Lucina
Dov'era el corpo tuo e domandasti
Che lo traessi di quella sentina;
E presso alla cassina
Degli Apostoli santi ti locasse:
Ed ella te ne trasse
E seppellitti con gran diligenzia.
Tutta l'Italia una volta peria
Di pestilenzia, ma fu rivelato,
Che uno altar si facessi a Pavia
Al tuo onore e così fabbricato,
Da Roma fu portato
El corpo tuo e cantata la messa
La pestilenzia cessa:
E così terminò quell' influenzia.
E narra Sant'Ambruogio di Milano,
Della qual terra fosti cittadino,
Che chi ti priega, essendo buon cristiano,
Presto riceve l'aiuto divino:
E qualunque tapino,
D' infermità o altra passione,
Ha in te divozione
Riceve gratia per la tua clemenzia.

XXXIII.

Lauda di Santo Benedetto, che si canta al novizio quando si lava e piedi.

(Cantasi come — O Crocifisso, che nel ciel dimori).

Ascolta il parlar mio, figlinol diletto,
Che sono el padre tuo San Benedetto.
Lava tuo' piè dell'affetto mondano
E dell'amor delle cose terrene.
Se vôti il cor di ciascun piacer vano
Ripien sarai di Dio, ch'è sommo bene:
Fuggi del mondo le mortal catene
E troverrai la pace nel tuo petto:
Spoglia li vizj e vesti lo virtnto
E sottometti e sensi alla ragione,
Se tu vuo'presto aver grazie compinte.
Adempj del tuo padre ogni sermone:
L'obedienzia è via di perfezione,
Che guida l'uomo nel divin cospetto:
Questa è la vera e somma sapienzia:
Morire al Mondo per vivere a Dio.
Che giova all'uomo ricchezza o scienzia,
Onore o fama, o altro piacer rio,
E poi trovarsi nell'eterno oblio,
Avendo sempre el fuoco per suo letto?
El mondo è cieco e tutto pien d'inganni,
Mostrati il dolce e poi ti da l'amaro
Tal si crede con lui viver molt'anni,
Che subito vi mor senza riparo.
Così la roba, che tien l'uomo avaro;
In un punto la perde a suo dispetto.
Cerca que' ben, che non vengon mai meno,
Che qui s'acquistan con brieve fatica:
El mondo uccide l'uom con suo veleno
E Gesù Cristo di gratia il nutrica.
Se la virtù ti sarà sempre amica
Nel cor ti donerà sempre diletto.
El Monistero è il porto della pace;
Salvo dal mar del tempestoso mondo:
Qui si vive in amor santo e verace,
Servendo a Dio col cor lieto e giocondo:
La carità fa lieve ogni gran pondo
E fa il servigio a Dio grato ed accetto.
Come saetta vola il mese e l'anno
E'n breve tempo l'uom perviene a morte;
Chi ha fuggito ogni mondano inganno
Non muor, ma vive nella eccelsa corte:
E Gesù Cristo allora apre le porte
Al mio figlinol, ch'ha fatto el mio precetto.
Allora el poverel, ch'è stato umile,
Si truova ricco del regno celeste.
Allor risplendon le toniche vile
Più che non fanno le dorate veste:
Allor fie lieto, pien di canti e feste
Chi per Dio pianse ogni mortal difetto.
Pace e riposo, giubilo e dolcezza,
Gloria ed onore e sempiterno riso,
Gli Angeli e Santi e Dio, somma bellezza,
Gode el mio figliuol buono in Paradiso:
Dunque seguita me con lieto viso,
Che a tutti e ben del ciel se' stato eletto.

XXXIV.

Laude di Santo Benedetto: come e sua Monaci si raccomandano a Lui e quello che esso risponde a loro.

(Cantasi come — O Crucifisso, che nel ciel dimori).

O dolce padre nostro, Benedetto,
Conforta noi col tuo parlar perfetto:
Ascolta, figliuol mio, li mia precetti
Ed inchina l'orecchie del tuo core:
L'obedienzia sani i tua difetti,
Rompendo el tuo voler dentro e di fore:
In prima priega Dio con gran fervore,
Che adempì in te ogni buono concetto.
Destati dunque dal sonno mortale
E odi la Scrittura, che ti dice:
Vienne figliuolo al Re celestiale,
Comincia dal timor santo e filice,
Delle virtù fundamento e radice,
Che ordisce in pena e poi tesse in diletto.
Ancor ti dice Dio tuo dolce sire:
Chi è quell'uom, che vuol la vera vita:
Guarda la lingua da ogni male dire
Fuggi ogni colpa e chi a lei t'invita:
Di virtù fa che l'alma sia vestita
E sarò sempre dentro nel tuo petto.
Qual cosa v'è più dolce, frati miei
Che la dolcezza del parlar di Dio?
Succinti dunque per fede vorrei
Che osservassi el suo consiglio pio,
Calzàti ancor con l'affetto giulio,
Adempiasi il vangelio in ogni detto:
Se con la pace questo osserverete,
Andando per la via della salute
Con vostra gloria Dio nel ciel vedrete,
Chi più, chi men secondo le virtute:
Di carità sien l'opere compiute,
Che fa l'uom grande nel divin conspetto.
Chi domandassi con David profeta
Dicendo a Dio: Chi abita Signore
Nel Tabernacol tuo e chi quïeta
L'anima sua nel tuo monte d'amore?
Risponderebbe con benigno core
Al servo suo questo parlar corretto:
Colui, che entra alla Religione
Senza macchia di colpa, e fa giustizia:
E quel che parla per util cagione
La verità senz'alcuna malizia:
E non ha fatto fraude, o ver nequizia
Al suo fratello con alcun difetto.
Dice el Signore ancora: abiteranno
Nel tabernacol mio tutti e prudenti,
Che 'l maligno demonio occideranno,
Non consentendo a sua falsi argumenti,
Cacciandol fuor de cuori e delle menti
E rivelando el suo dir maladetto.
Perchè non vinca noi dell'esser vinto
Bisogna sempre stare in timor santo
E nel cor vostro aver sempre dipinto,
Che Dio del bene è cagion tutto quanto:
Se porterete d'umiltà l'ammanto
Salvi sarete dal mortal pungetto.
E d'ogni bene Dio ringrazierete,
Che s'è degnato d'operare in voi:
E col profeta laudando direte;
Non voler dar, Signor la gloria a noi,
Ma dalla al nome tuo, che far lo puoi,
Purchè nostro servir ti sia accetto.

XXXV.

Laude de' sette doni dello Spirito Santo.

(Cantasi come e vangeli in rima della Quaresima).

Vienne consolatore,
Spirito Santo, dolce eterno Dio,
Purifica el cor mio
E fa ch'egli ardi del tuo santo amore.
Vieni in me prima e purga la mia mente
Da tanta oscurità di colpe e vizj:
Discendi in me, come Signor potente:
Mostrami miei difetti e tuoi giudizj,
Acciò ch'e gran supplizj
I' fugga pel tuo don del timor santo
E diventi umil tanto,
Ch'i' pianga l'error mio con tutto el core.
Quando io ho pianto ogni mortal difetto
Vedendo l'alma mia come un lebroso
Quel don della pietà, ch'è si perfetto

Priego mi doni, o medico pietoso
Sì, ch'io prenda riposo
Nella speranza tua, o tua pietade
Usi con veritade
Ad ogni mio fratello a tutte l'ore.
Cominciando ad usar tua medicina
Deh vien come dottore e gran maestro
E insegna le virtù con tua dottrina,
Ch'io sia discreto o fugga ogni sinestro:
E col tuo braccio destro
Conservami il tuo don della scienzia,
Che con gran diligenzia
Io viva senza offesa e senza errore.
Ma perch'io sono ancor debile e stanco
Per la mia grande infermitade antica
Usando le virtù io verrei manco,
Se non m'aiuti portar la fatica:
Soccorrimi e nutrica
L'anima mia col don della fortezza,
Sì ch'io vinca l'asprezza,
La carne, el mondo e 'l dimon traditore.
Dato che col tuo aiuto io vinca forte,
Non è perchè difficile non sia:
Però ti priego che 'n sì dura sorte
Tu m'accompagni e parli per la via.
Vienne, dolce Maria,
Donami il don del tuo santo consiglio,
Al mio cor da dì piglio,
Che l'amor faccia dolce ogni amarore.
Pel tuo consiglio mostri con ingegno
Le virtù usate e mai non mi abbandoni.
Ancor con umiltà pregando vegno
Che'l don dello 'ntelletto tu mi doni:
E co'gli angioli buoni
Intenda quanto è degna e preziosa
L'anima virtuosa,
Ornata come sposa a te, signore.
Essendo ornato per la tua clemenzia
Di celesti costumi e virtù sante,
Degna col don della tua sapienzia
Unirmi teco e fammi contemplante,
Ch'i senta e gusti quante
Son le dolcezze tue di grazie piene:
E sempre in te, mio bene,
Vada notando e mai non esche fore.

XXXIV.

Laude di Nostra Donna.

Cantasi come — I' veggio ben che 'l bon servire è vano.

Ave, Madre di Dio, per tua virtute,
Del ciel regina e del mondo madonna
E di ciascun fedel forte colonna.
Tu se' del peccator vera salute:
Degna pregar per noi il tuo Figliuolo,
Che liberati siam da pena e duolo.
Per tutte quelle grazie ch'hai avute
Dal tuo Gesù, che nulla mai ti niega,
Piacciati d'esaudir chi ben ti priega.
Noi siam ricorsi sotto il tuo ammanto,
Pregando te, Maria, che ci difenda,
Che 'l nostro gran nimico non ci offenda.
El dolce nome tuo mitiga il pianto
Di chi si fida in te, benchè sia al mondo
E fal portare in pace ogni gran pondo.
Devotamente adunque in questo canto
Ti supplichiam che l'ira di Dio tempre,
In modo tal, che noi ti laudiam sempre.

XXXVII.

Landa di San Francesco.

(Cantasi come — Chi serve a Dio con purità di core).

O San Francesco, dolce padre mio,
Prega per me el trino et uno Dio:
Prega per me el padre onnipotente
E 'l suo figlinolo, eterna sapienzia
E lo Spirito Santo, che è clemente.
Uno Dio, tre persone ed una essenzia,
Che mi conduca a vera penitenzia
Col cor piangendo ogni mio atto rio.
Per quelle sacre stimate, che avesti
Da Gesù Cristo nostro Salvatore,
Degna pregar per me, che io mi vesti
Di carità ed umiltà di core:
Acciò che io sempre sia per suo amore
Umil, devoto, paziente e pio.

Tu ti mettesti el mondo sotto piedi
E dispregiasti ogni cosa terrena:
Però nel cielo a faccia, a faccia vedi
La maestà di Dio, di gloria piena.
Chiedi per me la sua grazia serena,
Acciò ch'io serva a lui col cor giulio.
O patriarca mio, che se'esaltato
Nel paradiso sopra molti santi:
Simile sè a Gesù passionato,
Perchè vivesti al mondo in pene e in pianti:
Tu se tra'serafini in dolci canti,
Iddio t'esaude d'ogni tuo disio.

XXXVIII.

Lauda del pianto di chi ha carità.

(Cantasi come — O rosa mia gentile — senza stanze).

Amanti del Signore,
Piangete el buon Gesù ad alta voce,
Ogni dì posto in croce
Per nuove colpe dall'uom peccatore.
Dio, eterno amore,
Per darci il celo ha dati e suoi precetti:
E l'uom pien di difetti,
Disubbidiendo, gli getta per terra.
Così si truova in guerra
Contr'al suo Creator, bene infinito,
E del vizio vestito
Seguendo 'l senso, a Dio diventa morto.
Oimè che conforto
Si può pigliare in questo miser mondo,
Da poi che il ciel giocondo
È disprezzato per un po' di faugo?
Però suspiro e piango,
Sentendo il disonor ch'è fatto a Dio:
E pel prossimo mio,
Che per vil cosa occide la su'alma.
Chi porterà la palma
Della compassion di tanti danni
E il suo cor pien d'affanni
Per carità di sì crudele strazio?
Io non mi veggo sazio
Di piangere e dolere e strider forte,
Per insino alla morte,
Vedendo 'l mondo pazzo, stolto e cieco.
Per Dio piangete meco
Se c'è alcun, che di carità senta,
Che chi non si lamenta
Di tante offese, non ha Dio nel core.

XXXIX.

De frutti della carità.

(Cantasi come — Ben lo sa Dio s'i'son vergine e pura).

Chi si veste di me, carità pura
Col cor tutto sincero
Sente pace, diletto e gaudio vero.
I'son colei, che fe creare a Dio
L'angelica natura, e sì gentile:
I'feci fare el celo alto e giulio,
Di stelle pieno e tanto signorile:
Tutti e pianeti e lor virtù suttile
Del bel vostro emisfero
L'ha fatte el Creator per lo mio impero.
L'aria e la terra e ciascuno elemento
Per me son fatti in somma perfezione:
L'erbe, i fiori, le gemme, oro ed argento,
Li uccelli e i pesci in magna ammirazione
E frutti ed animal d'ogni ragione,
Qual grave e qual leggiero,
Qual mansueto e quale aspro ed altero.
Riscaldasi Iddio con la mia vampa,
Che all'immagine sua feci far l'uomo
E di sua trinità li diè la stampa.
El paradiso in terra era al suo domo,
Ma poi gustando del vietato pomo
Trovossi forestiero,
Fuor di delizie e pien di vitupero.
Iddio del foco mio tanto s'accese,
Vedendo l'uom, ch'era caduto e morto,
Che per me in terra dal suo cel discese,
Prendendo carne per darli conforto:

E fessi pazzo nel mio amore assorto,
Contra se crudo e fero,
D'obbrobii e pene avendo desidero.
Trentatrè anni quel Verbo divino
Visse in dolor col corpo e con la mente,
Sempre patendo, come un peregrino
Andava per salvar l'umana gente:
La notte all'orazione era fervente,
E 'l giorno tutto intero
Come lucerna sopra al candelliero.
Cristo Gesù di me s'infiammò tanto,
Che morte patir volse in sù la croce,
Versando in molti modi el sangue santo
Tra dua ladron deriso ad alta voce:
In se portando ogni pena feroce,
Con suo grande impropero,
Per condur l'uom nello stato primero.
Non era sufficente al popol crudo
Tener confitto in croce Iddio Signore:
Non lancia o spada, non coltello o scudo,
Non forti chiovi, ma solo el mio amore:
Questo si vidde quando aperse el core
Con acqua e sangue mero,
Dando salute al mondo e refrigero.
Ed anco ardendo di me, dulce fiamma,
Li santi sacramenti lassò in terra
Nella sua santa ecclesia, vostra mamma,
Che dan salute all'alma in ogni guerra:
Drento color di pane e vin disserra
L'amor nel tuo pensiero,
Perchè tu arda come acceso cero.
Come ti puoi tener col tuo affetto,
Che non risponda a tante grazie e doni?
Chiedi mercè di ciascun tuo difetto,
Priega col cor Gesù, che ti perdoni;
Fuggi gl'iniqui o conversa co'buoni,
Pensa di Dio, che spero,
Che contr'a' vizj tu sarai severo.
I'ti farò pazïente e benigno,
Sollecito, devoto, umil, pietoso:
Per me si spegne ogni pensier maligno,
Per me si vince el mondo tempestoso:
D'ogni demon sarai vittorioso:
E 'l corpo lusinghero
Per me si doma e fassi bon somèro.
Se tu ti vesti di mia carità,
Sentirai nel tuo cor somma dolcezza,
Vedrai el mondo pien di vanità,
Cognoscerai de vizj la bruttura,
A Gesù Cristo andrai con allegrezza,
Correndo pel sentiero
Delle virtù, come Paulo o Piero.
Senza me non si truova alma sicura,
Per me si portan volentier le pene:
I'fo gli uomini Dii, non per natura,
Participando Dio eterno bene:
Ad ogni perfezion per me si viene:
Col mio gran magistero
Suave ti farò quel, che è austero.
Chi prende ammirazion di quel ch'i'dico
Non sa che Dio è carità infinita:
E chi vuol esser suo perfetto amico
Abbia sempre di me l'alma vestita;
In quanto asceso ogni ordine di vita:
Ed ogni monistero
Si può dir sanza me essere un zero.
O mondo cieco, o pover, pazzo o stolto,
Che non cerchi d'aver si gran tesoro!
Per me è l'uomo da ogni colpa sciolto,
Per me si sale in ciel nel sommo coro,
I'son la carità, che mai non moro
E fo l'uom tesaurero
De'don di Dio e son buon cavaliero.
Viva la carità per tutto 'l mondo
E mora l'amor proprio ed ogni vizio:
Tanto s'accenda el mio foco giocondo,
Ch'ognun di sè faccia a Dio sacrifizio:
Se tu gustassi el mio gran benifizio,
Cantando col saltero,
Diresti a Dio: miglior vesta non quero.

XL.

Lauda della partita della Grazia.

(Cantasi come — Com'baggio perduto la dolce mia fatica.)

Gesù, mio dolce Dio,
Di me pietà ti prenda,
Che tu mi renda el tuo volto giulio.

Di lacrime e sospiri
  Mi vo citando e temo tua sentenzia:
  E 'l cor pien di martirj
  Non truovo pace nella conscienzia:
  Con vera penitenzia
  T'addimando perdono,
  Signor mio bono, sguarda el pianto mio.
Per mia colpa crudele
  Preso e legato son dal mio nimico:
  Tu se' del cor fedele
  Padre, fratello, sposo e dolce amico:
  Ascolta quel ch'i' dico,
  Gesù amor mio bello,
  Questo flagello postar non poss'io.
Quanta sia la mia doglia
  Non la può intender uomo e non lo pruova,
  Che d'ogni ben si spoglia
  Che per sua colpa fuor d'Iddio si truova.
  Ogni male in lui cova
  Perchè perde ogni bene
  E sempre in pene sta 'l suo viver rio.
Prendete esempio tutti
  Voi, che sentite Dio dentro nel core,
  Fate a Lui santi frutti
  Col caldo suo e ringraziate amore:
  Pregatel con fervore,
  Che mi mostri sua faccia
  E satisfaccia al mio santo disio.
Disperar non mi deggio,
  Cristo Gesù, da poi che tanto m'ami:
  Chiaro conosco e veggio,
  Che'n mille modi al ciel m'inviti e chiami.
  Se tu vuoi, ch'io ti brami
  In sì crudel tormento,
  Fammi contento stare in quest'oblio.
Ogni dolore e pena
  Per te portata è singular diletto:
  La tua grazia serena
  Volta l'amaro in dolce nell'affetto:
  Degna farmi perfetto
  Colle tue dolce tempre
  Ed arder sempre nel tuo foco pio.

XLI.

Come l'Angel buono aiuta l'anima peccatrice.

(Cantasi come — O Crucifisso che nel ciel dimori).

Destati, anima mia, più non dormire,
  Se tu non vuoi nel fuoco eterno gire.
O duro core, o mente sorda e cieca,
  O mortal sonno, o insensata e stolta:
  Tu hai la volontà perversa e bieca,
  Da Dio partita e ne' vizj rinvolta:
  Presto la carne tua sarà sepolta
  E mai più non potrai in ciel salire.
Da Cristo sentirai l'aspra sentenzia,
  Che ti condannerà giù nell'Inferno:
  Dentro ti morderà la conscienzia,
  Perch' hai offeso Dio, Signore eterno:
  Privata d'ogni gaudio e ben superno
  L'ufizio tuo sarà sempre languire.
Allora quel Demon, che ora ti tenta,
  Ti darà pene e gran tormenti e guai:
  Vedrai la tua bellezza al tutto spenta,
  Nel fuoco stando sanza uscirne mai:
  Con lacrime e suspir tu piangerai
  El mal pensiere, el mal fare, el mal dire.
Che ti varranno e piacer sensuali
  Le tua ricchezze el tuo superbo onore?
  Piena li troverrai di molti mali
  Maladicendo gli anni, e mesi e l'ore:
  Tanta sarà la pena del tuo core,
  Che tu morrai e non potrai morire.
Ritorna a Gesù Cristo, che t'aspetta
  Colle sua braccia aperte in su la croce:
  Abbi la contrizion del cor perfetta,
  Intendi el mio parlare e la mia voce
  Più li duole el tuo nome e più li cuoce,
  Che non fu la sua morte e'l suo martire.
Se tu ritorni con amor verace,
  Delle tue colpe confessa e contrita,
  Tu sentirai nel cor la santa pace
  E viverai con gaudio in questa vita:
  Poi al tuo fin, quando sarai partita
  Ti condurrò nel celo al sommo Sire.

XLII.

Como Gesù induce l'anima a contrizione.

(Cantasi come — Le stanze della passione e come le Lamentazioni.)

I' sono el dolce Dio, anima ingrata,
I'son Gesù, cho ti feci sì bella:
I'son lo sposo tuo, che t'ho sposata:
I'son fatto fratel di te sorella,
I'son colui, che t'ho ricomperata:
I'sono el buon pastore, o pecorella:
I'sono el fonte e'l mar di ciascun bene,
I'son perdonator di colpe e pene,
Perchè non torni a me, anima mia?
Perchè vai drieto a'tuoi vizj mortali,
Perchè non lassi la tua mala via,
Perchè non temi le pene infernali,
Perchè non segui la via santa e pia,
Perchè non ami e ben celestiali,
Perchè non hai tu contrizion nel core,
Perchè non piangi innanzi passin l'ore?
Piangi il tuo male stato o li tuo' vizj,
Piangi l'offese fatte a me tuo Dio,
Piangi la croce mia e mie'supplizj:
Piangi, cho per to sparsi el sangue mio,
Piangi privata de'mie'benefizj,
Piangi il tempo perduto e'l van disio:
Piangi l'opere tuo, inique e torte,
Piangi, cho presto ne verrà la morte.

XLIII.

Della contrizione del peccatore.

(Cantasi come — Il Lamento di Geremia Profeta).

Gesù, figliuol di Dio, dolce mio padre,
Gesù, infinita e somma sapienzia,
Gesù, incarnato della vergin madre,
Gesù, per me fatt'uom, pien di clemenzia,
Gesù, dator delle grazie leggiadre,
Gesù, che chiami ognuno a penitenzia,
Gesù, che fusti morto per mio amore,
Gesù, perdona a me gran peccatore.
Oimè, che io non piango el mio peccato,
Oimè, che io non temo el signor mio,
Oimè, ch' io potrei essere dannato,
Oimè, che io vo'drieto al mondo rio,
Oimè, che io son sempre stato ingrato,
Oimè, che io non amo el dolce Dio,
Oimè, che io non penso el bene eterno,
Oimè, che io son degno dell'inferno.
Perdona, dolce padre, al mal figliuolo,
Perdona, buon signore, al pravo servo,
Perdona ogni mia colpa, pena e duolo:
Perdona a me, che son tanto protervo,
Perdona Trinità, un Dio solo,
Perdona a questo cor di duro servo,
Perdona, Dio, dal qual viene ogni bene,
Perdonami, Gesù, per le tue pene.

XLIV.

Ammirazione dell' immensa carità di Gesù Cristo.

(Cantasi come — Leggiadra diva e mi convien perire).

La croce tua, Gesù, mi fa stupire:
Tu se' 'l mio vero Dio
E per me servo rio tu vuoi morire!
Se col tuo sangue vuoi donar salute
Per darmi el paradiso,
A questo basta sol la tua virtute
E l'esser circunciso:
Non bisognava tanto esser deriso,
Dal discepol venduto,
Per esser poi battuto in gran martire.
Non era necessaria la corona
Delle spine pungenti,
Nè tanti strazj della tua persona;
Con sì aspri tormenti;
Per darci esempio d'esser pazienti:
E per mostrar l'amore,
Che arde nel tuo core vuoi patire.
El foco dell'amor tanto ti cuoce:
Tanta è la tua bontade,
Che per me ingrato vuoi morire in croce.
Con tanta crudeltade

Avendo offesa la tua majestade,
Tu vuoi pagare el bando,
Sopra te vendicando el mio fallire.
Le pene porti de' martiri santi
E d'ogni confessore:
Tu senti e lor dolori, angosce e pianti,
Portandoli nel core.
La penitenzia d'ogni peccatore
Tu gusti con effetto
L'amor, che nel tuo petto il fa sentire.
Questa tua caritade è tanto grande,
Che per pazzia immensa
Le pene acerbe son le tue vivande:
La croce è la tua mensa.
Quando la mente mia contempla e pensa,
Che per me sia confitto
Mi sento il core afflitto e vo' languire.

XLV.

Come el Crocifisso parla all'anima.

(Cantasi come — Morte o mercè, gentil aquila altera).

Anima mia, contempla el mio patire
I' sono Dio Gesù, dolce Signore,
Che per tuo amore in croce vo' morire.
La tu' avarizia m'ha le man forate,
In mezzo di dua ladri son confitto
E tanto sono afflitto,
Che non è lingua che 'l potesse dire.
Per la superbia e vanagloria tua
Son coronato di spine pungenti:
Riguarda e mie' tormenti,
Abbi pietà del mio crudo martire.
Li tua difetti e piacer sensuali
M'hanno dal capo a'pie' ripien di pene:
E tutte le mie vene
Versano 'l sangue pel tuo gran fallire.
Pensa l'amor, ch'io t'ho portato e porto:
Considera le grazie e i benefizj
E spogliati tuoi vizj
Sì, che tu possi poi in ciel salire.

XLVI.

Orazione al Crucifisso.

(Cantasi come — Sempre nel core harò ferma speranza).

Cristo Gesù, tu se' la mia speranza
I' ti prego con fede,
Che tu m'abbia mercede,
Da poi che 'l tuo amore ogni altro avanza.
Delle mie colpe chieggio perdonanza
Per quelle battiture,
Ch'avesti tanto dure,
Versando 'l sangue tuo in abbondanza.
Confitto fusti per la mia arroganza,
Dolce padre e signore,
Moristi per mio amore
Deh fa', ch'io lassi ogni mia mala usanza.

XLVII.

Salutazione della Croce.

(Cantasi come — Ave tempio di Dio).

Ave, del buon Gesù croce diletta,
Conforto se' di ciascun peccatore,
Che a te ricorre con voce perfetta:
Tu sostenesti el vero Salvatore,
El qual per nostro amor volse morire.
Portando sopra se ogni dolore.
La carità lo fe' per noi patire
Sì aspra morte e tanta acerba pena
A ciò, che ognun potesse in ciel salire.
Arbore se' d'ogni grazia serena
E dato che di fuor tu paia amara,
Di zuccaro e di miel sei dentro piena.
A Gesù Cristo fusti tanto cara,
Che in te ripose il suo magno tesoro:
In te si truova ogni virtù preclara.
Contr' a' Demon tu se' crudel martoro,
Refugio se' dell'uom, ch'è combattuto:
Però col core inginocchion t'adoro,
Pregando, che riceva el mio saluto.

XLVIII.

Lauda di Santo Vincenzio di Valenzia
dell'ordine de' Predicatori.

(Cantasi come — Madre, che festi colui che ti fè).

Temete Dio, che è giusto Signore
E date gloria a lui in ogni stato:
Udite me, che son vostro avvocato,
Vincenzio santo e gran predicatore.
In prima, come è detto, Iddio temete,
Pel qual timor si viene a sapienzia:
E se le vostre colpe sguarderete
Voi temerete Dio e sua potenzia.
Fate d'aver perfetta conscienzia
De' vostri vizj e de' vostri peccati
E per confessïon siate mondato
Sì, che fuggiate l'eterno dolore.
Dipoi sperando nel divino aiuto,
Tutte le tentazion vincete forte
La carne, el mondo e l'diavol molto astuto,
Le vostre passioni e voglie torte.
Per la virtù sostenete la morte
Se fusse necessario, e sempre Dio
Abbiate innanzi agli occhi con desìo,
Che vi doni vittoria a tutte l'ore.
Delle offese passate aver paura
Sempre si vuol, perchè non siate certi
Se avete satisfatto: e mai secura
Non sarà l'alma pe' suoi proprj merti:
Però temete in questi gran diserti
Di non cader per debolezza in via.
Divotamente pregate Maria,
Che non cadiate nel mortale errore.
Disciplinate tutti e vostri sensi,
Sottomettendo il corpo alla ragione:
Nella Legge di Dio ciascun ben pensi
Per esser cauto in ogni tentazione.
La pazienza sia la difensione
Contro alle avversitadi, ingiurie e pene.
Gesù, nostro Signor, ch'è nostro bene
Vi lascia mal partir sol per amore.
Fuggite virilmente ogni persona
E qualunque cagion, che induce al vizio:
Chi v'impedisse mai l'opera buona
Come un demon fuggite el suo uffizio.
Con amor fate ogni santo esercizio,
Portando sempre la Croce di Cristo.
Mortificate ogni costume tristo,
Ciascun di povertade sia amatore.
Dimenticate li vostri parenti,
Se son contrarj all'eterna salute:
E se volete a Dio esser piacenti
Cercate l'umiltà, somma virtute:
Tenete ben le vostre lingue mute
Nelle laude di voi e disprezzate
L'onor del mondo e voi annichilate,
Seguendo sempre Gesù Salvatore.
Pensate spesso quanti benificii
V'ha conceduto Dio, dolce e clemente:
Rendete laude a lui ne' vostri officj;
Che l'esser grato fa l'anima ardente:
L'orazion vostra sia tutta fervente.
Servendo sempre a Dio con allegrezza,
Gustate ben la divina dolcezza
Quando sentite Dio consolatore.
Abbiate sempre un magno desiderio,
Che sia esaltata la cristiana fede
E che ognun venga sotto el vostro imperio
Di Gesù Cristo, Dio, che in gloria sede
Pregate Dio, che chi lume non vede
Per sua pietà riceva il vero lume,
Che ciascun lassi il suo pravo costume,
Sì che sia una gregge ed un pastore.
Usate a tutti quella caritade,
Che voi vorresti fussi fatta a voi:
E d'ogni bene e d'ogni avversitade
Laudate Dio, che 'l merita da noi:
E fatte queste cose, dite poi:
Servi inutili siamo ed imperfetti,
Per grazia e per amor da Dio eletti
Al suo servigio, pien d'ogni dolzore.

XLIX.

Lauda di Santa Caterina da Siena.

(Cantasi come — O lasso me tapino sventurato).

Venga ciascun devoto ed umil core
A laudar con fervore
La nuova santa di Dio, Caterina.

Deh prendi questa vergin per tua stella,
Anima mia, se vuoi salute o pace:
Costei, del vero Dio sposa novella,
Ripiena fu di scienza verace,
Di tutte le virtù ornata e bella,
D'ardente carità ella è fornace.
Se 'n questa vita a ciascun peccatore
Portava tanto amore,
Quanto più in cielo, ove l'amor s'affina!
Di penitenti è un Santo Ilarione,
Di carità un San Paolo ardente;
Ad ogni gente per compassione
Dava ajuto e consiglio, alto e fervente
Con molte opere pie e col sermone
E colla penna un'aquila eccellente:
La salute d'ognun sempre bramava
E per l'Italia andava,
D'ogni gran male essendo medicina.
La sua dottrina è sol di Paradiso,
Che illumina ciascun che è ignorante
El suo conforto muta el pianto in riso,
Ogni cor debil fa forte e costante:
Chi per sua colpa da Cristo è diviso
Col mezzo suo sarà tra l'alme sante:
Contr'a demonj ell'è coltello e scudo
E mitiga el cor crudo,
Pregando sempre la bontà divina.
Non ti maravigliar, che Gesù Cristo
Le dette ber del sangue del costato,
Per lo qual disprezzando el mondo tristo
Solo el suo cor di Dio fu infiammato;
Ma contemplando Iddio ell'ebbe visto,
Che vuol che per lui 'l prossimo sia amato:
Però si dette poi con tanto affetto,
Con pena e con diletto
A sovvenire ogni anima meschina.
Leggi e rileggi tu non troverrai
Già fa mill'anni una simile santa;
Di carità sì risplendenti rai,
Di sapienza e di dottrina tanta:
Marta e Marla insieme tu vedrai:
Ne' libri suoi, che or la chiesa canta,
Ciascuno infermo cor truova salute
Per la sua gran virtute:
Or corri a'piè di questa alta regina.

L.

Del lamento del peccatore.

(Cantasi come — Leggiadra damigella).

Dolze Maria, ascolta el mio lamento:
El mio core a te viene,
Tutto ripien di pene e malcontento.
I' mi lamento del mio proprio amore,
Che promette dolcezza
E poi mi sento el cor pien di dolore,
Sommerso in amarezza
I' ho lassato Iddio somma bellezza
Pel diletto fallace
E vivo senza pace in gran tormento.
Lamentomi di questo falso mondo,
Ch'è pien d'ogni malizia,
El qual si mostra alle volte giocondo
Per darmi più tristizia:
Con grande studio ho cerco sua amicizia,
Credendo aver riposo,
Or mi truovo penoso in pianto e stento.
Ancor mi dolgo del dimon maligno
Pien di confusione,
Che mi si mostra nel pensier benigno,
Con dolce tentazione:
E poi mi lassa in molta passione,
Adempiuta sua voglia:
E pena, angoscia e doglia nel cor sento.
Più mi lamento delle mie passioni,
Che d'alcun altra cosa,
Che avendo libertà l'anima mia
Di viver virtuosa,
I' l'abbia fatta serva, ch'era sposa
Di Gesù tuo diletto
El dolce amor perfetto è in me spento.
E cibi miei son lacrime e sospiri,
Dolor, vergogna e pianto:
L'anima mia è piena di martiri,
Col cor piangendo canto:
I son ricorso sotto el tuo ammanto,
Genitrice di Dio,
D'ogni atto pravo e rio ora mi pento.
Per tutti i gaudii tuoi e divin doni,
Che se' di grazia piena,
Deh priega il tuo figliuol, che mi perdoni

Ogni mia colpa e pena
E faccia l'alma mia sana e serena
Innanzi che io mora,
Che corre 'l tempo e l'ora come un vento!

LI.

Orazione di Nostra Donna.

(Cantasi come — Plus que je vis le regar gracieus).

Poichè il tno cor, Maria è grazïoso
E le tue orazion son sempre accese,
Dinanzi al vero Dio, che in te discese,
Soccorri me, che non truovo riposo
La carne, el mondo e 'l dimon malizioso
Mi fanno guerra con mortale offese:
Degna pregar Gesù, tno figlio e sposo,
Che le sue piaghe sien le mie difese
E tanto del suo amor mi sia cortese,
Che d'ogni male io sia vittorioso.

LII.

De' rimedj contra le tentazioni.

(Cantasi come — O crudel donna ch'hai lassato me).

I' son l'Arcangel Rafael di Dio
Dottore in medicina,
Che ti vo' dar dottrina
Contr'al mondo, la carne e 'l dimon rio.
Sia vigilante e gnarda e sensi tuoi,
Che son cagion di morte,
Se gli occhi vanno dietro a' piacer snoi.
Tu vai per le vie torte;
Chiudi l'orecchie, perchè son le porte,
Ond' entrano e ladroni,
Con dolci canti e suoni:
Raffrena el senso ed ogni suo desio.
Ricorri spesso all'orazion mentale
E priega Dio col core,
Che tn non caggi in peccato mortale:
Ma sia tno difensore.
Egli è benigno padre e buon signore,
Se tu prieghi con fede,
Di te harà mercede
E porgeratti el suo conforto pio.
Deh fa', che il diavol non ti truovi ozioso,
Ma nel bene occupato,
Perocchè l'ozio fa l'nomo vizioso
E cader nel peccato.
E spendi il tempo tuo tutto ordinato
Con discreto esercizio
E con divoto offizio,
Laudando sempre Dio col cor giulio.
Fuggi, se puoi la mala compagnia,
Che è contra la salute:
Non usare in quel loco o in quella via,
Ove non è virtnte.
Se vuoi aver da Dio grazie compiute
Rimuove la cagione
Di tua tentazione:
Intendi bene e gusta il parlar mio.
Ancor si vince el mal con sno contrario
Secondo la natura:
Se se' avar, fatti limosinario
Per la carità pura:
Con disciplina ed astinenzia cura
La carne tua ribella:
E l'anima tua bella
Ne verrà meco al cielo, ove io t'invio.
Considera che presto tu morrai:
Non puoi viver molt'anni:
Pensa lo 'nferno e suo' infiniti guai:
Contempla quelli affanni.
Se vuoi campare ancor di tanti danni
Risguarda el Paradiso,
Ch'è pien di gaudio e riso:
Se ben lo pensi, a Dio ti merrò io.
La passion di Cristo è quello specchio,
Che sana ogni ferita:
Rivestiti il nov'uomo e lascia 'l vecchio:
La croce è la tna vita:
Ripensa ben la carità infinita
Di Gesù, per te morto,
Questo sia tuo conforto:
Non aver questi rimedj in oblio.
Quando harai fatti ben questi rimedj
E tu non sia caduto,
Con ogni umilità conosci e vedi
Quant'è il divino aiuto:
L'angel di Dio sempre teco è venuto

Con la superna grazia:
Allora Dio ringrazia,
Perchè tue forze non vagliono un fio.

LIII.

Lauda dell'Annunziata.

(Cantasi come — O crucifisso che nel ciel dimori).

Maria, madre di Dio, priega per noi,
Tu puoi dal tuo figliuol quel che tu vuoi.
Per umiltà del tuo perfetto core
Da Gabbriel tu fusti Annunziata:
Tu se' dall'alto Dio sommo Signore
Sopra a' cori degli Angeli esaltata:
Da Gesù Cristo se' tanto onorata,
Che tu dai tutti i beneficii suoi.
Tanto se' sopra a' cori in ciel gradita,
Che tu puoi più che tutti gli altri Santi:
E tanta gloria Dio t' ha conferita
Che per tuo amore stanno in feste e in canti:
Degna ascoltare e nostri amari pianti,
Consola el nostro cor, che far lo puoi.
Vergine, genitrice, figlia e sposa
Del vero Dio, Signor delle virtute,
Stella del mare e porto, ove si posa
Nostra speranza per aver salute,
Ora impetra per noi grazie compiute:
Tuoi servi siam, frate' do' servi tuoi.

LIV.

Orazione sulla infamia.

(Cantasi come — Ben lo sa Dio, s'io son vergine e pura).

Gesù, che vedi la mia mente pura,
Su te confido e spero,
Che purgherai la infamia mia col vero.
Tu sai, o Signor mio, che i ho ragione
Di lamentarmi della lingua ria:
Sono innocente e mai conversazione
Non ebbi, se non buona, onesta e pia:
Di quel che contr'a me già detto sia
Dammi 'l tuo refrigero,
Leva dal cor d' ognuno el mal pensiero.
O verità eterna, o mio riposo,
O sapienzia immensa, o sommo Sole,
Difendimi dall'uom sì malizioso,
Che il mio onore in terra gittar vuole:
Fa' che sien note le false parole
Col tuo gran magistero,
Sì, ch' io sia mondo d' ogni vitupero.
Per altre colpo son forse punito
Con quella lingua cruda e maledetta:
Tu, che se' certo, ch' io non ho fallito,
Trammi del cor questa mortal saetta
E se l' anima mia vuo' far perfetta,
Per sì aspro sentiero
Fammi il cor forte, constante e sincero.

LV.

Dell'Amor Divino.

(Cantasi come — Ben finirò questa misera vita.)

Ben finirò cantando la mia vita:
Sempre sia ringraziato el dolce Dio,
Che m' ha tratto del core el gran disio
E fatto san d'ogni mortal ferita.
Oime, che io servivo al mondo rio,
E 'l van piacer mi lassava in dolore,
Ma Gesù, mio Signore,
Vuol ch' io conosca el suo amor giusto.
Ora mi sento el cor giocondo e pio,
Perchè non amo el mondo traditore
E gusto el santo amore
Di Gesù, dolce padre e sposo mio.
Ami Gesù chi vuol pace nel core,
Tenendo l'alma di virtù vestita.
E poi alla partita
Sarà nel celo in galdio e grande onore.

LVI.

Orazione di S. Giovanni Gualberto.

(Cantasi come — Se libertà ma' riavessi, amore).

O dolce padre Giovanni Gualberto,
I' vengo a te con lacrime e sospiri,
Risguarda le mie pene e mie' martiri.

La carne e 'l mondo e 'l demon mi fan guerra,
  Debile e 'nfermo son da' vizj infranto,
  Ma bene spero nella tua virtute.
Priega per me Gesù, che 'l cel disserra,
  Versando per mio amore el sangue santo,
  Confitto in croce per darmi salute.
Le orazion mie son diventate mute,
  E veggio l'alma mia presso alla morte,
  Se non soccorri col tuo braccio forte.

LVII.

Orazione a Beata Verdiana.

(Cantasi come — Se libertà ma'riavessi, amore).

Abbi pietà, beata, Verdiana,
  Di chi ricorre a te con umil core
  E per me priega Gesù, dolce amore.
La carità che in questa vita avesti
  Non è minor per esser ita in celo,
  Ma più perfetta per vedere Dio.
Tu vedi e vizj miei tanto molesti
  Contra l'anima mia, che mortal velo
  Han posto innanzi allo 'ntelletto mio.
Però supplico a te quanto poss' io,
  Che mi soccorra in questi mia tamenti.
  Po' che nel mondo pascesti i serpenti.

LVIII.

Orazione di Gesù.

(Cantasi come — Dammi la morte, dolce Signor mio.)

Dammi 'l tuo amor, Gesù benigno e pio,
  Non riguardare e miei costumi rei:
  Se vuoi ch' i' t'ami, dolce Signor mio,
  Risguarda questo core:
Ardimi 'l cor col tuo spirito santo,
  Acciò che spento sia l'amor del senso:
  E tutto acceso del tuo amore immenso
  Sempre di carità porti l' ammanto.
  Ed arda per tuo amore.
Deh fa che io ami te sopra ogni cosa
  E 'l prossimo per te d'amor perfetto:
  Non ti partir da me, Gesù diletto,
  E fa l'anima mia fervente sposa
  Di te padre e Signore.

LIX.

Del frutto della virtù.

(Cantasi come — Se mai lo Viceré viene in sta terra).

Se mai la tua virtù vince la guerra,
  Sottomettendo el senso alla ragione,
  Tu sentirai venir di celo in terra
  Nel tuo cor pace e gran consolazione.
  E libero sarai da molte pene,
  Gustando in questa vita el sommo bene.
L'amor del senso da diletto in prima
  E poi lascia nel cor dolore e pianto.
  Ma quando la ragion è in su la cima
  Vedi gran lume e senti gaudio santo:
  Poi cresce el desiderio in gran diletto
  Perchè tu vai allo stato perfetto.
Quanto più usi la virtù reale,
  Tanto più senti giubilo e splendore.
  Se vuoi godere el regno supernale
  Ed aver pace sempre nel tuo core,
  Fuggi li vizii e vivi giusto e pio:
  E temi ed ama sopra tutto Iddio.

LX.

De sette gaudj che ha la Nostra Donna in cielo.

(Cantasi come — Ora gridar omè posso ben'io).

Cantar vorrei, Maria, col cor giulio
  Quelle sette allegrezze, in che tu sei:
  Aiuta i canti miei,
  Che per cantar tua laude a te vengh' io.
El primo gaudio che t'ha dato Iddio
  È, che t'ha posta sopra a tutti i Santi,
  Con balli, suoni e canti
  Più gloriosa ch' altra creatura:
E 'l second' è: come la luce pura
  Del sol riscalda ed illumina 'l mondo:
  Così nel cel giocondo
  La tua chiarezza illustra il paradiso.

El terzo intendo l' angelico riso
Darti diletto: e tutti i nove cori
Ti son buon servitori
E stanno riverenti a darti laude.
El quarto: sempre el tuo figliuolo esaude
Tutti i tuo' prieghi ed è con teco unito,
Del tuo voler vestito,
E vuol che per te passi ogni sua grazia.
El quinto ancor: che Dio mai non si sazia
Rimunerar ciascun tuo fedel servo,
Qui nel mondo protervo
E poi in ciel, come ti pare e piace.
È'l sesto, che di Dio tu se' capace
Più ch'altra pura creatura e vedi
Ogni cosa creata, eccetto el figlio.
El settim' è, che sanza alcun periglio
Questi tuo' gaudii con sua gran dolcezza
Haran sempre fermezza,
E certa se' che non haranno fine.
Chi con queste allegrezze peregrine
Con teco si rallegra in questa vita,
Di poi alla partita
Otterrà di veder la tua presenzia:
E tu lo liberrai dalla potenzia
De suoi nemici e condurralo in celo
A goder con gran zelo
Con teco el sommo ben, che non vien meno.
Tu se' madre di Dio: chi dunque a pieno,
Ti può laudar, Santa Maria del fiore,
D'ogni perfetto odore,
Che da vita e dolcezza al servo pio?

LXI.

Come Gesù Cristo dimostra al peccatore
tre gran pene che sostenne innanzi
che fusse crocifisso per satisfare
a tre principali peccati.

(Cantasi come — Non son più innamorato).

O peccatore ingrato,
Per te sostenni pene
E sono il sommo ben, che t' ho creato.
Per punir tua lussuria
Sopra al mio corpo santo ed innocente
Dal capo a' piè con furia
Fu' fragellato e battuto aspramente.
Se mi sguardi al presente,
Tutto di sangue intriso,
Piangerai col cor fiso el tuo peccato.
Vna corona in testa
Di dure spine ancor per te portai;
Nè tu mi lasci entrar dentro al tuo petto.
Sostenni tal tempesta
Per la superbia tua con molti guai,
Ma tu cercando vai
Dignità ed onore:
E vedi el tuo Signor tanto abbassato!
Sopr' al monte Calvaro
La veste con la carne era appiccata,
Tua avarizia, avaro,
Punì', allor, quando mi fu spogliata:
Col sangue era incarnata,
Ma tirandola forte
Sentì' pena di morte in quello stato.
Come con molti vizj
Tu m' hai offeso ed io volsi patire
Molti crudi supplizj,
Morendo in croce poi con gran martire,
Deh non voler seguire
El tuo costume rio,
Vedendo el vero Dio per te impiccato.

LXII.

Della partita della grazia.

(Cantasi come — Mon seul plesir, ma dolce joye).

Nessun piacere ho senza te, Gesù,
La vita mia è piangere e languir:
Piuttosto teco vo' morte patir,
Che senza la tua grazia viver più.
Vivendo sanza te mi par morir,
La morte spesso chieder ti vorrei,
Se non ch' i' temo pe' peccati miei
Di non cadere in più crudo martir:

Piango col core e miei costumi rei
E senza te placer non posso a te:
Degna venire ad abitare in me,
E fa ch' io t'ami quanto più potrei.

LXIII.

Dell'offerta de' Santi Magi.

(Cantasi come le stanze della passione).

Offerite tre doni al dolce Dio,
Siccom e santi magi con gran fede:
Oro, incenso e mirra col cor pio
E troverrete Dio pien di merzede:
L'oro è 'l divino amor tutto giulio,
Che dalla fede e speranza procede:
Donate dunque a Dio oro perfetto,
Amando lui con tutto 'l vostro affetto.
Lo 'ncenso è l'orazion, che in alto vola,
Quando deriva dal divoto core:
Perocchè poco giova la parola,
S'ella non nasce dal divino amore:
Fate che l'orazion non vada sola,
L'umiltà sia con lei a tutte l'ore,
Se volete che Dio lo 'ncenso odori
E il core insieme con la bocca adori.
La mirra amara è la meditazione
Dell' aspra morte e gran croce di Cristo.
Chi ben contempla la sua passione
Gastiga 'l corpo e spegne l'amor tristo;
Questa conserva in gran perfezione
L'anima vostra e fa del cielo acquisto:
Pensate ben di Gesù le gran pene
E goderete poi l'eterno bene.

LXIV.

Orazione a Santa Margherita.

(Cantasi come — gentil madonna non mi abbandonare).

Vergine bella, non mi abbandonare,
O mia avvocata, Santa Margherita,
Tu se'colei, che reggi la mia vita:
Degna per me Gesù Cristo pregar,
Prega 'l tuo sposo, o rifulgente stella,
Che non risguardi el mio pravo costume,
Ma sì nel lume suo i' veggia lume,
Ch'i' vinca 'l mondo ed ogni sua procella.
El mondo e 'l senso e 'l mio nimico rio
M'offendon forte e spesso cado in terra:
Deh priega Dio, ch'i vinca ogni lor guerra;
Acciò ch' io serva a lui col cor giulio.

LXV.

Orazione a Gesù.

(Cantasi come — Vie sach blider dach).

Gesù, mio salvatore,
Libera l'alma mia da ogni errore.
Tu se' figliuol di Dio onnipotente,
Fammi constante, forte e paziente
Ch' i' vinca il mondo e 'l demon traditore.
Deh' vien, Gesù amore,
Ed abita per grazia nel mio core:
Illumina el mio occhio della mente,
Acciò ch 'i t'ami d'uno amor fervente,
Laudando sempre te, sommo Signore.
O fior d'ogni bel fiore,
Chi vive senza te vivendo more:
Deh fa ch' l' viva teco eternalmente,
Rendendo grazie a te, laude ed onore.

LXVI.

Della peccatrice penitente.

(Cantasi come — Non so perchè si sia — Signore, a questa volta.)

Morta è l'anima mia
Per la mia voglia stolta:
O Gesù, ascolta questa gran pazzia.
Col sangue tuo risuscitasti l'alma
Nel battesimo santo,
Ma io gittai per terra ogni tua palma.
Perdendo il tuo ammanto,
Ora mi truovo in pianto,
Senza te, dolze vita,
Ceca e smarrita fuor della tua via.

Oimè Signore mio, ch'i' ti lassai
Pel piacer sensuale:
Nelle man del nimico mi trovai
Ripiena d'ogni male:
Ferimmi col suo stralo,
Pel quale caddi in terra,
Così mi truovo in guerra notte e dia.
Ho perduta la pace della mente
E 'l tuo dolze riposo:
Per satisfare al mio corpo fetente
Mi sento el cor penoso:
Gesù mio, grazioso
Di mia vita son priva,
Deh' fa quest'alma viva, onesta, e pia.
Vinca la mia virtù ogni mio vizio
Ed ogni mio nimico:
La grazia tua mi salvi da supplizio
Del gran serpente antico:
Fà il corpo mio pudico,
Gesù, dolze mio padre,
Per la tua madre, vergine Maria.

LXVII

Come l'anima conforta se medesima.

(Cantasi come - Vaten mon quer, e come - Pover preson).

Vanne, mio core, al Signor mio,
Cristo Gesù, benigno e pio,
Digli perchè ti partorì:
Dolze mio ben contemplami
Dammi 'l tuo amor, ch'è sì giulio.
Fa ch'ogni vizio abbia in oblio,
Ama ciascun benchè sia rio:
Col tuo pensier fermati qui:
Ringrazia Dio la notte e 'l dì
E presto harai quel che bram' io.
Stimando 'l mondo meno ch'un fio,
Se vuoi amare el magno Dio,
Con gran fervore accenditi:
Ecco Gesù, che t'ama sì,
Ch'adempie tutto 'l tuo desio.

LXVIII.

Lauda del Corpo di Cristo.

(Cantasi come — Laudate el sommo Dio).

Cristo, ver uomo e Dio
Sotto spezie di pane te adoro io.
Adoro te nell'ostia consacrata
Colla virtù della fede sincera:
Per le parole è transustanziata
La sustanzia del pane in carne vera:
L'umanitade intera
È nel tuo corpo, Cristo Gesù pio.
É nel tuo corpo la divinitade,
Ver'uomo e vero Dio nel sacramento:
Questo l'ha fatto la tua majestade,
Che puoi ciò, che tu vuoi: in un momento
El cielo e 'l firmamento
Da te fu fatto, sì bello e giulio.
Da te fu fatto el mondo e gli elementi,
La luna, el sole, i pianeti e le stelle:
Da te son fatti gli angeli eccellenti,
Da te son fatte l'anime sì belle:
Queste ragion son quelle
Che fanno star contento el mio desio.
O infinita e somma sapienzia,
O immensa potenzia, o sommo amore:
Chi prende te con buona conscienzia
Sente la grazia tua dentro nel core,
Manna d'ogni sapore,
Tu se lo mio creatore e 'l signor mio.
Tu se' 'l mio Dio, che mi ricomperasti
In su la croce con amare pene:
Col sangue tuo la mia colpa levasti
Perch'io fruissi te, mio sommo bene:
Amor, con tue catene
Legami sì, ch'io non t'abbi in oblio.
Legami sì, ch'io t'ami sempre e laudi,
Con quella carità che più ti piace:
Ancor ti priego Gesù, che mi esaudi,
Ch'i viva a tutte l'ore in santa pace:
Fammi forte e sagace
Contr'al mondo, la carne e 'l dimon rio.

LXIX.

Orazione della monaca.

(Cantasi come — Anima ingrata, poi che vuo' seguire).

Gesù mio padre, sposo e dolce Sire,
Ascolta la tua sposa,
Che viene a te penosa in gran martire.
Per la tua madre, Vergine Maria,
Sposa del padre, Dio,
Piacciati di esaldir l'orazion mia.
Risguarda el mio disio:
Tu se' fatto fratello e pastor pio
Di me, tua creatura:
Fammi prudente e pura a te servire.
Tu ti pasci in tra' gigli su nel cielo
Con le vergini belle,
Le qua' ti laudan con ardente zelo,
Più belle che le stelle:
Deh mandami una delle tue fiammelle,
Raccendi questo core,
Che sta in pena, in dolore ed in languire.
Monda l'anima mia con la tua grazia,
Da poi che m'hai sposata
Fa che d'amarti non mi veggia sazia
Di carità infinita:
Se tu permetti che io sia tentata,
Per mia maggior corona,
La tua fortezza dona al mio patire.
A te sia laude, onor, gloria e virtute,
Gesù, somma bellezza:
Tu se' mia vita ed eterna salute,
Tu se' mia gran dolcezza,
Discendi presto dalla tua altezza
Nella mia fredda mente,
Acciò ch' io sia fervente a obbedire.

LXX.

Orazione della Monaca.

(Cantasi come — O Gesù dolce o infinito amore).

Signore, Dio della salute mia,
La notte e 'l dì ti chiamo:
Tu sai, che sol te bramo,
Inchina le tua orecchia, dolce e pia.
Entri l'orazion mia nel tuo conspetto,
Ascolta el mio lamento:
I' mi truovo di pene piena el petto,
L'anima in gran tormento,
Molte gran tentazion nel mio cor sento:
Salvami, dolze sposo,
Dal demon malizioso,
Che s'ingegna d'avermi in sua balìa.
Tu m' hai eletta per amor tua sposa,
Dolcissimo Signore,
Ora mi veggio in verso te ritrosa,
Ingrata del tuo amore:
Degna, Gesù, illuminarmi el core
E la mia cieca mente,
Col tuo razzo lucente,
Acciò, ch' i esca d'ogni tenebria.
Soccorri presto alla tua sposa ingrata,
Gesù, pien di merzede,
Riscalda un po' quest'anima agghiacciata,
Fa forte la mia fede:
Tu sai che la tua sposa a te si diede:
Dolce signore e padre,
Per amor di tua madre
Fammi con gaudio andar per la tua via.
Infondi nella mente mia el tuo lume
E la tua santa luce,
Acciò ch' i' lasci ogni mio mal costume,
Che al vizio mi conduce:
Se la tua grazia dentro in me riluce,
Spero esser fervente,
Umile e paziente,
Rendendo laude a te tutta giulìa.

LXXI.

Lauda di Santo Domenico.

(Cantasi come — O partita crudele).

O dolce padre santo,
Domenico, dottore,
I' sono in gran dolore e pena e pianto.

O lume della Chiesa, ascolta un poco
E miei gravi lamenti:
Tu se'la mia difesa in questo loco,
Risguarda miei tormenti
Ispegni questo foco, ch'arde tanto.
Giglio di castità, viola e sposa
D'ogni virtù vestito,
La mia infermità in te si posa:
El mio core è ferito,
Con la mente penosa piango e canto.
Patriarca perfetto, priega Dio,
Ch'io sia costante e forte,
Vincendo ogni difetto e vizio mio;
Per insino alla morte
Fammi viver giulio sotto 'l tuo ammanto.

LXXII.

Della Visione divina.

(Cantasi come — Vengoti a rivedere anima mia).

Vengoti a visitare, anima mia,
E vengoti a picchiar l'uscio del core:
I'son tua vita verità e via,
I' son Gesù tuo dolze e buon Signore:
Apri 'l tuo core al re delle virtute,
Aprimi 'l cor, ch'io ti vo dar salute:
Se tu mi lasci entrar dentro al tuo petto
Tu sentira'dolcezze e gran diletto.
Chi non ascolta la mia voce è sordo,
Chi non risguarda mie bellezze è cieco,
Se non m'intendi se' ne' vizj lordo,
Se non mi gusti non hai pace meco:
Ascolta 'l tuo signor, che ti vuol bene,
Ascolta me, che ti vo'tor le pene:
Contempla un poco e miei gran benifizj
E libero sarai da tuoi supplizj.
Deh apri, pecorella, al tuo pastore
Deh apri, sposa, a me, tuo dolze sposo:
Per te son morto in croce per amore,
Per te ho fatto il ciel tutto giojoso:
I'ti vorrei sanar d'ogni tuo male,
I'ti vorrei donar pace eternale:
Lasciami entrare in te colli miei doni,
Che sono dolze canti, balli e suoni.

LXXIII.

Lauda di Santo Bernardo.

(Cantasi come — Chi serve a Dio con purità di core).

Cantiam con dolce canto e con buon core
Di San Bernardo abate e gran dottore.
Voi, che pensate di servire a Dio,
Prendete esempio da sì magno padre:
Fanciullo essendo, nobile e giulio
Usava le virtudi alte e leggiadre:
Ammaestrato dalla santa Madre
Fuggiva 'l mondo e cercava 'l Signore.
Vsando cibi e vestimenti grossi
Domava 'l corpo suo tutto gentile:
Li van piacer sempre da lui rimossi,
Vecchio parendo in età puerile,
Cercando fare ogni esercizio vile,
Divenne umile e pio dentro e di fore.
Ogni cagion di mal sempre fuggendo,
Cercava luoghi e compagni devoti,
Tutta la vita sua in Dio tenendo,
Li suoi pensier dal mondo gian remoti:
Così, gli atti carnali a lui non noti,
Vergine visse d'ogni virtù fiore.
Per poter meglio al sommo Dio servire
Monaco fu dell'ordin di Cestello:
Poco cibo prendea, poco dormire
Volse per più domar suo corpo bello.
Tanta grande umiltà regnava in quello,
Che gli occhi in terra teneva a tutt'ore.
Chi potrebbe narrar la gran virtude
Del contemplare in eccesso di mente:
Poi scrivendo libri di salute,
Per dar lume e dottrina a ogni gente:
A'peccator mostrava amor fervente,
E spesso gli traeva d'ogni errore.
Su, giovinetti, dietro a questo santo,
Se volete trovarvi in gaudio e riso,
Vestitevi del suo umile ammanto,
Che sarete esaltati in Paradiso:
Seguite el padre con un lieto viso
E con un cor tutto pien di fervore.

LXXIV.

Come el peccatore ammonisce se medesimo.

(Cantasi come — Sia benedetto el dì che'l tuo bel viso).

Piangi e sospira, poi che tu se' privo
D'ogni tuo ben, perch'hai offeso Dio:
E 'l senso e 'l van desio
T'hanno tolto l'amor santo e giocondo.
Or incomincia a cognoscere el mondo,
Pien di falsi piaceri e d'ogni inganno:
Risguarda el tuo gran danno,
Pensa e contempla el ben che hai perduto.
Nelle sante orazion se' fatto muto,
E 'l cor non ama Dio, come solea
E il ben che ti piacea,
Or ti dispiace e porti gran fatica.
Ogni virtù par che ti sia nimica,
Perch'hai corrotto el gusto e 'l sentimento:
E 'l buon volere è spento,
Seguendo 'l vizio e 'l demon traditore.
Oimè piangi con tutto il tuo core,
Cho per cercare el diletto fallace
Ti truovi senza pace,
Lasciando Dio, ch'è sommo ben perfetto.
Prega Gesù con tutto el tuo affetto,
Che ti perdoni e renda el vero lume,
Sì, ch'ogni mal costume
Tu vinca sì, che a Dio diventi vivo.

LXXV.

Del rendimento delle grazie.

(Cantasi come — Piangi isventurato amante privo).

Sie benedetto Dio del Paradiso,
Del celo e della terra creatore:
E Gesù dolce amore,
Che m'ha scampata dagli eterni guai.
Sia benedetto el giorno, ch'io t'amai,
Per la tua grazia, sopra ogni altra cosa,
Con faccia vergognosa
D'avere offeso Dio, salute mia.
Sia benedetta la dolce Maria,
Che lo portò per far mia voglia sazia,
Perchè piena di grazia
Vergine, madre d'esso Dio incarnato.
Sia benedetto ogni mio avvocato,
Ch'hanno per me tanto pregato Dio,
Che m'ha dato el desio
D'esser sua serva con la mente pura.
Sia benedetta la santa scrittura,
La quale ho letta: ed ogni inspirazione
E qualunque sermone
M'è stato fatto sol per caritade.
Sia benedetta l'eterna bontade,
Ch'ha vinto ogni mio vizio col suo lume.
Ed ogni mal costume
Ha convertito in atto virtuoso.
Sia benedetto di nuovo el mio sposo,
Gesù, mio padre, Signore e fratello
E l'Angel buono e bello,
Che m'ha guardata e dal Demon difesa.
Sia benedetta questa fiamma accesa
Dentro del cor dallo Spirito Santo,
El qual m'infiamma tanto,
Ch'i' spero andar in ciel con gaudio e riso.

LXXVI.

Lauda del Sacramento.

(Cantasi come — Signor Leons).

Signor Gesù, tu sia lo ben venuto:
Per tuo amor ti sento nel mio core,
Ora conosco el mio tempo perduto:
Fa che io t'ami e laudi a tutto l'ore,
Sempre invocando el tuo divino aiuto.
Quando contemplo tua benignità,
Che per amor tu degni in me venire,
Avendo offesa la tua majestà,
El cor mi fai di dolcezza languire,
Tanto mi strigne la tua carità.
Tu se' mia vita, verità e via
Tu se' mio padre, sposo e signor degno
Non ti partir da me, dolcezza mia,
Gustando te mi pare avere el pegno
Di vita eterna e di sua melodia.

LXXVII.

Del conforto dell'Angel buono.

(Cantasi come — Qual è si duro core, che Gesù non vuol seguire.)

Quant'è dolce l'amore
Di chi ama Gesù, senza fallire,
El quale è sommo Sire,
Che da letizia, giubilo e splendore.
Se l'amor del buon padre e del figliuolo
E della dolce sposa dan diletto,
Molto più dolce quel di Gesù solo,
Perchè gli è Dio ed uom santo e perfetto.
Deh vôta e netta el petto
D'ogni amor, che non è secondo Dio
E gusterai quel ch'io,
Gaudio, dolcezza e pace nel tuo core.
O mente cieca, o cor duro e vizioso,
Tu fuggi il vero lume e sommo bene:
Cerca Gesù, ch'è il tuo dolce riposo,
Che consola ciascuno, che a Lui viene.
Rompi le tue catene
Delle tue voglie prave ed inoneste,
E viverai in feste,
Per l'amor di Gesù, tuo Salvatore.
Chi desidera Dio già lo possiede
Per la sua grazia dentro della mente,
Lauda Gesù con tutta la tua fede
E sentirai l'amor suo prestamente:
Digli col cor fervente:
Gesù, che 'n croce per me fusti morto,
Donami 'l tuo conforto,
Acciò ch'io t'ami e laudi a tutte l'ore.

LXXVIII.

(Cantasi come — Più bel viso che 'l sole).

Piango el tempo perduto
Vorre' lo racquistare,
Non posso altro pensare
E di dolore i'n'aggio 'l cor feruto.
Misero peccatore,
Com' ha' lasciato 'l tempo trapassare
E sanza aver timore,
Mai di Gesù non volesti pensare!
Voluto hai seguitare
Ogni cosa mondana
Colla tua mente vana,
E sempre al mondo tu hai compiaciuto.
Tu non pensi al morire,
Ma viver sempre speri in giovinezza:
Converràti partire
E lasciare ogni pompa e gentilezza:
La morte con asprezza
Ti converrà sentire
E tornare a quel Sire,
El qual giammai tu non hai conosciuto.
Or con che faccia andrai
Dinanzi al tuo Signor, ch'hai tanto offeso?
Che scusa gli darai,
Che mai dal mondo non ti sei difeso,
Avuto il core acceso
A' peccati mortali,
Seguendo tutti e mali,
Com'uom, che non se'stato provveduto?
Innanzi che tu mora
Chiedi perdono a Dio del tuo mal fare,
E sanza far dimora
Divotamente ti va a confessare:
E fa di satisfare
Ogni tua offensione,
E con contrizione
D'ogni peccato fa che sia pentuto.

LXXIX.

(Cantasi come — Allegramente).

Nessuno in gioventù ponga 'l disio,
Che presto manca quel tempo giulio.
Nessun ponga speranza in gioventute,
Che non si può sperare
Nel tempestoso mondo, pien d'affanni,
Però si vuole adoperar virtute,

Se vogliamo scampare
Dalla ruina degli eterni danni:
Ben le conobbe il Battista Giovanni,
Che a buon'otta ebbe el mondo in oblìo.
Rifiutò il mondo ed ogni sua delizia
E così giovinetto
Cercò dello Creator, ch'era sua speme.
Su, giovinetti, in questa puerizia,
Con l'animo perfetto
Seguiam Gesù, ch'è di virtù supreme.
Fuggiamo 'l mondo e 'l Demon, che più (preme
A visitare il senso al volgo rio.
Su, giovinetti, in questo tempo verde
A seguitar Gesù,
Che 'n croce sparse 'l fiume dell'amore.
Guai a colui, che 'l giovan tempo perde
E fugge le virtù,
Che di dolcezza perde ogni sapore.
Agli animi gentili è un terrore:
Pompe e bellezze non curano un fio.
Che chi pone speranza in sue bellezze
Deh vadiasi a specchiare,
Che 'l vero specchio è nelle sepolture!
Vedrai confuse le nostre durezze,
E come de' tornare
In brieve tempo come l'altre oscure.
Se ciò pensassin nostre mente dure
Nessun sarebbe a' diletti sì pio.

LXXX.

(Cantasi come — Deh quel che dentro a me vampeggia).

Or questo è quel che l'anima molesta,
Che le virtù gradite
Se ne son' ite a'ciel, là dove è festa.
Carità se ne è ita:
Credo che in celo si sia ritornata,
D'onde fece partita,
Al buon Gesù, che sempre l'ha amata:
E seco la terrà abbracciata
Sotto il suo piccol ammanto
Collo Spirito Santo e con gran festa.
Dov'è quella donzella,
Cioè la santa e dilettosa fede?
Amor più non favella,
E giustizia non s'ode o sente o vede.
Dinanzi a Dio lei chiede merzede,
Poi ch'hanno avuto bando,
E vizii sormontando con potesta.
Superbia cavalcando,
Invidia, ira, accidia con lussuria
A diletto cantando,
Coll'avarizia, che ti fanno inginria;
Onde procede che la tua gran furia
Di pura e pia giustizia
Non purga la nequizia, che in noi resta.
Ma tua misericordia
Non guardi, Signor mio, al nostro errore:
Manda pace e concordia
A noi cristiani, alluminaci el core
Sì, che fruir possiamo il tuo amore,
Gesù, in sempiterno
E dallo inferno to' ci la potesta.

LXXXI.

(Cantasi come — Vivo per voi madonna).

Vivo per te, Signor, col cor sincero,
Che 'n te ho posto ogni mio desidèro.
Dislega omai quest'alma incarcerata
Sì, che vederti possa a faccia a faccia:
La mente mia t'ha sempre disiata
Tutto 'l mio amor t'ho dato nelle braccia
Da queste miser' membra mi dislaccia,
Che sto nel cieco mondo forestero.
Ben mi ricorda quando mi creasti
Tutto formato alla tua simiglianza:
Un angelo a mia guardia diputasti,
Per tormi dal dimonio e sua possanza:
La vera speme in te ogni altro avanza,
Tutto l'animo mio t'ho dato intero.
Per me patir volesti passione,
Per la tua carità di me ardente.
O quanto desider di salvazione
Di me mostrasti alla croce pendente!
Chi di te tale amor nel cor non sente
Ben si può dir di marmo cor sia vero.

Ricorro a te Gesù, fonte di grazia
  Pien di pietà e di misericordia,
  Che faccia tutta la mia voglia sazia,
  Levando a tuo' fedeli ogni discordia,
  E dona lor tua pace e tua concordia
  Sì, che ciascuno arrivi al fine vero.

LXXXII.

(Cantasi come — O Crucifisso che).

Prega per me, Sant'Andrea benedetto,
  Apostol primo da Gesù eletto.
Tu se' el primo cristïan perfetto
  Nel nuovo testamento della Chiesa:
  A te ricorro sotto el tuo ammanto,
  Che la tua orazion sia mia difesa.
  Col core invoco tua carità accesa,
  Che preghi Dio, che spenga el mio difetto.
Per mia fragilità mi truovo in terra,
  E son percosso da'nimici miei: (guerra,
  La carne e 'l mondo el demon mi fan
  Non mi difendo o pur vincer vorrei:
  I' temo molto pe' mie' vizj rei,
  Ma ho speranza nel tuo santo aspetto.
Tu suscitasti ben quaranta morti
  E liberasti el giovane tentato:
  Libera me co' tuoi dolci conforti
  Per quella croce, ove fusti legato:
  Quanto più prieghi Dio per me ingrato,
  Tanto più mostri il tuo amor perfetto.
Ancor supplico te per tutte l'alme,
  Che t' hanno in reverenzia e devozione,
  Che pe' tuoi merti portin vere palme
  D'ogni battaglia e d'ogni tentazione:
  Per Gesù Cristo, nostra redenzione,
  Prega per tutti nel divin conspetto.

LXXXIII.

Che Dio ammonisce el professo
nella Religione.

(Cantasi come — O gloriosa Vergine Maria).

Anima mia, se vuoi pace nel core,
  Osserva voti tua per mio amore.
Tu promettesti santa obedienzia;
  Non disputar quel che t'è comandato:
  Tien netta e monda la tua conscienzia
  E mai non giudicare el tuo prelato:
  Da me t'è stato per tuo padre dato,
  Per lo tuo ben l'ho fatto tuo pastore.
Qualunque pensa bene e suo'difetti
  Non risguarda difetti del suo padre:
  Chi vuol venire alli stati perfetti
  Abbia la santa umilità per madre:
  Se vuoi aver le mie grazie leggiadre,
  D'ogni tua colpa abbia vero dolore.
Non è mai mossa una foglia dal vento
  Sanza mia volontà, che lo permetto:
  Non cercar monistero o ver convento,
  Se non quel che t'ho dato per precetto:
  Se tu vuoi aver pace nel tuo petto
  Pensa ogni cosa per lo tuo migliore.
Se tu vuoi castità dentro e di fuori
  Suggioga tutti i sensi alla ragione:
  El mal pensier nel tuo cor non dimori:
  Pensa di Cristo la sua passione:
  Del prossimo non far mormorazione,
  Se vuoi aver di castitade el fiore.
Pensa la morte, el giudicio e lo'nferno
  E quanto presto corre el mese e l'anno
  Se ben mediterai el foco eterno,
  Per van diletto stare in tanto affanno,
  Non penserai con tua vergogna e danno
  Perdere el frutto del tuo casto odore.
Per conservare in te la pudicizia
  Più che tu puoi diventa solitario:
  Guarda che nel tuo cor non sia malizia:
  Fa' puramente el bene e voluntario:
  Non esser mai superbo e temerario,
  Fuggi la fama, la laude e l'onore.
La discreta fatica tien l'uom casto
  E rivelarne al padre el mal pensiero:
  Digiuna spesso con discreto pasto,
  Se vuo' la mente sobria e 'l cor sincero,
  Come novizio sta'nel monistero,
  E viverai col mio santo timore.
Psalmeggia spesso e tieni 'l cor divoto
  E sentirai la mente in ciel salire:
  Ogni tuo atto sia al padre noto,
  Se diabolici inganni vuol fuggire:
  Chi pensa bene ogni dì del morire
  Rode e consuma ogni vizioso umore.

Chi vuole avere in proprio alcuna cosa
  Non cerca d'aver me, nè 'l mio tesoro:
  La santa povertà, ch'è virtuosa,
  Non pone amore a roba, argento ed oro:
  La sua ricchezza è il divin consistoro,
  Amando me più che padre e Signore.
Se ti spogli per me di tutto el mondo,
  Io ti vesto di me e de mie'doni,
  E star ti fo col cor lieto e giocondo,
  Più che non fanno i dolci canti e suoni:
  Se tu vuoi, che io mai non ti abbandoni,
  Abbi speranza in me a tutte l'ore.
Se vuoi avere el mio amor giulio,
  Combatti virilmente in questa vita
  Contra la carne, el mondo e 'l demon rio,
  Però che la mia grazia è teco unita:
  In brieve tempo la gloria infinita
  Si dona a chi è buon combattitore.
Ricorri spesso all'orazion mentale,
  La quale è medicina a tutti i mali:
  Per lei si sale al divin tribunale,
  Per lei s'acquista el don celestiale:
  E guarda, che gli amici tuoi sien tali,
  Che non ti faccin perdere el fervore.
Ancor se tu vuoi esser più fervente
  Di' ogni giorno a me con sapienza:
  Di nuovo ti prometto fedelmente
  Povertà, castità, ubidienza:
  E sentirai in te per mia clemenza
  Gaudio, diletto, giubilo e splendore.

LXXXIV.

(Cantasi come — Da che tu m'hai, Iddio, el cor ferito).

O luce della Spagna, o gran bellezza,
  Apostol santo, Iacopo maggiore:
  Tu sè nostro avvocato e protettore,
  Priega per noi Iddio, eterna altezza.
Tu vedesti Gesù trasfigurato
  In sul monte Tabor e come el sole
  Risplender la sua faccia in quello stato
  E del suo padre udisti le parole:
  Chi tal misterio ben contemplar vuole
  Vede nel mondo la gloria superna,
  Gustando l'arra qui di vita eterna,
  Nel suo cor sente Dio pien di dolcezza.
Quanto diletto e gaudio avesti allora,
  Vedendo el tuo maestro glorioso;
  Benchè non fusse con lunga dimora
  El suo splendore a te non fu nascoso:
  Però tu fusti poi vittorioso
  Contra 'l mondo, la carne e 'l dimon rio:
  Dipoi morendo pel tuo Gesù pio
  Volasti in celo all'immensa ricchezza.
Tu fusti il primo Apostol che salisse
  A Gesù Cristo nell'eterna gloria,
  E che la sua divinità fruisse
  Con magna lande della tua memoria.
  Noi siamo in questa vita transitoria,
  Tra molte pene, fatiche ed affanni:
  Deh prega Dio, che consumando gli anni
  Serviamo a lui con pace ed allegrezza.

LXXXV.

(Cantasi come — Chi serve a Dio con purità di core).

O santo Antonio, dolce confessore,
  Priega per noi Dio, eterno amore.
Tu se'dipinto co'la fiamma in mano
  Per la tua carità grande e fervente:
  Chi d'ogni infermità vole esser sano
  Ricorra a te col core e colla mente
  E pe' tuoi merti Dio onnipotente
  Lo sanerà, se fia el suo migliore.
Chi vuol trovar le sue cose perdute
  A te con umiltà ne faccia voto:
  Non ne posson tener le lingue mute
  I Padovani, a chi questo è più noto:
  Chi per amor di Dio è tuo devoto
  Fugge la mala morte e 'l mal dolore.
Ognun, che vuole aver grazia da Dio
  Dica 'l tuo responsorio e l'orazione:
  El pericol del mare o 'l demon rio
  La lepra, la miseria e lor cagione
  Si fuggon da chi l'ha in divozione,
  Se ti prega umilmente e con bon core.
Se tu puoi da Gesù quel che tu vuoi
  Per la sua grazia e per la sua clemenzia,
  Degna per carità pregar per noi,
  Che ci conduca a vera penitenzia:
  Ancor ci doni tanta sapienzia,
  Che noi serviamo a lui con gran fervore.

LXXXVI.

(Cantasi come — Lacrimosa afflitta e stanca).

Temo uon poter portare
Le mie pene, o dolce padre,
Per la tua vergine madre
Degna volermi ascoltare.
Lacrimoso, afflitto e stanco
Vengo innanzi al tuo conspetto,
Sento el mio cor venir manco;
Gesù mio, sommo diletto,
Per mio vizio e mio difetto
I' mi truovo in gran martire:
Non guardare el mio fallire,
Voglia quest'alma salvare.
Per quel Sangue, che versasti
Con tanto foco d'amore,
Quando mi ricomperasti
In croce con gran dolore,
Piacciati dolce Signore
Farmi vivo, s'i' son morto,
Dammi 'l tuo vero conforto:
Gesù, nou mi abbandonare.
I'son degno d'ogni male,
Avendo offeso el mio Dio:
Tauto el mio pregar mi vale,
Quanto vuoi tu, Gesù mio,
Deh conteuta el mio desio,
Illumina la mia mente:
E col cor tutto fervente
Fammi sempre te laudare.

LXXXVII. X

(Cantasi come - O gloriosa Regina mundi succurre nobis).

O gloriosa regina del mondo,
Soccorri le tue serve, madre pia,
A te chiamando in questo grieve pondo,
Che generasti el Salvator Messia:
Degna donarci el tno gaudio giocondo,
Fonte di grazia, Vergine Maria,
Noi siam le spose del tuo buon figliuolo,
Libera noi da questa pena e duolo.
Pel tno eterno amor fummo create
Dal tuo figliuolo, Dio Nostro Signore.
E col suo sangue siam ricomperate,
In su la croce con crudel dolore.
In questo monister siam congregate
A laudare el suo nome a tutte l'ore:
Prega Gesù per la sua dolcitudine,
Che ci perdoni nostra ingratitudine.

LXXXVIII.

Orazione a nostra Donna.

(Cantasi come — I' ti riveggio bella).

Diletta madre, dolze Maria bella,
In quanta pena son tu 'l può vedere:
Soccorrimi con tutto el tuo potere,
Nostra speranza, vergine, pulzella.
La mente mia fedelmente t'appella
Genitrice di Dio, figliuola e sposa:
I' vengo a te con voce lacrimosa
Conforta un po'quest'alma tapinella.
Tu sai, o vita mia, che tu se'quella,
Che per amor di Dio se' fatta madre
Del peccator: con tue virtù leggiadre
Libera me dall'infernal procella.

LXXXIX.

(Cantasi come — O peregrina luce, o chiara stella).

O mia regina, o dolce madre bella;
O mio refugio, in cui mia speme giace,
Vedi quest'alma afflitta e tapinella,
Che col tuo mezzo spera trovar pace.
Porgimi aiuto, o rilucente stella,
Non mi lassar con Dio in contumace:
Pe'mie'difetti sono in gran martoro,
Abbi pietà di me che piango e ploro.

XC.

Lauda di Santo Ignazio.

(Cantasi come — O Crocifisso che nel ciel dimori).

O Santo Ignazio, martire e pastore,
Priega per me Gesù, nostro Signore.
Da nostra Donna, di Dio genitrice,
Tu fusti confortato a patir pene,
Per testimon della fede felice
E per sempre fruire el sommo bene,

Alzando gli occhi alle stelle serene,
Tu dispregiasti ogni mondano amore.
Di Siria tu venisti insino a Roma
Per un prefetto di Trajan crudele,
E quivi ti fu posta la gran soma
Del tuo martirio, amaro più che fele,
Ma tu, che fusti al tuo Gesù fedele,
Non temevi patire a tutte l'ore.
Desiderando per Gesù morire,
E gran tormenti t'erano in disio:
Duo feroci leon fecien venire
Per devorare el tuo corpo giulio:
Allor crescendo nell'amor di Dio
Tu invocavi forte il lor furore.
Vedendo de'lioni il gran rugito
Tu dicesti; di Cristo son frumento
E da'lor denti s'io sarò contrito
Di questa mortal vita sarò spento:
Così el mio cor sarà sempre contento,
Fatto buon pane e di perfetto odore.
Essendo ne' supplizj e gran dolori
Tu non cessavi Gesù d'invocare:
Dissano allora e tua tormentatori:
Perchè non resti tal nome invocare?
Tu rispondesti: non voglio altro fare,
Ch'io l'ho descritto dentro nel mio core.
L'anima tua vittoriosamente
Passò di questa vita in tal martoro:
Li tua tormentatori prestamente
Volson veder del tuo core el tesoro:
E scritto v'era con lettere d'oro,
Gesù, per dimostrare el tuo fervore.
O dolce padre, di carità pieno,
La tua vita eccellente el cor mi tocca,
Prega Gesù che non mi venga meno
L'aiuto suo, quando la morte scocca
El suo balestro, ma con la mia bocca
E col cor laudi Gesù Salvatore.

XCI.

Come, l'Angelo di Dio conforta le monache alle opere di professione.

(Cantasi come le stanze della passione).

Aprite lo 'ntelletto, o dolce suore,
A quell' altezza, che Dio v'ha chiamate:
Voi sete elette spose per amore
Di Gesù Cristo, ch'è somma bontate:
Però conviene a voi con tutto'l core
Adempier sempre la sua voluntate,
Seguitando lo sposo in croce morto,
Per darvi vita ed eterno conforto.
Rinchiuse stando dentro a questi chiostri
Non basta sol per voi servire a Dio,
Ma patir pene pe' prossimi vostri
Bisogna a voi col cor fedele e pio:
E colla croce in braccio ognuna giostri
Contra la carne, el mondo e'l dimon rio;
La pena è breve e la gloria è immensa:
Chi per Dio pate di gloria poi pensa.
Chi più da Dio riceve è più richiesto:
Lo stato vostro è la perfezione:
Non vi sia el patir per Dio molesto,
Se voi volete in ciel giubilazione:
L'amor di Dio fa lo spirito desto,
Dolce, fervente e pronto all'orazione:
Pregate Dio, che doni i suoi tesori
A voi e a tutti gli altri peccatori.

Finiscono le Laudi escite già in luce in LXVIII carte in 4to, si crede, in Firenze nel 1480, dalla Stamperia appresso S. Iacopo di Ripoli, per cura e con gli argomenti dello stesso Feo Belcari.

Si procedè a darle di nuovo, vivente forse lo stesso Feo, quale mancato li 16 Agosto 1484, ne escì più copiosa edizione nel 1485, a dì 1.° Marzo, per ser Francesco Bonaccorsi, e questa, senza ripetere quelle, che sono tra le surriferite, si dà ristampata qui appresso.

LAVDE

Fatte e composte da più persone spirituali a onore dello onnipotente Iddio e della Santa Maria e di molti altri Santi e Sante, raccolte ed insieme ridotte da Iacopo di Maestro Luigi de'Morsi cittadino Fiorentino.

Sonetto di Francesco D'Albizo.

Cieca cupidità, fragil fortuna
Vita mortal, che molti spesso inganna,
Ch'è ombra e fumo e più van ch'una canna
E sanza amaro non dolcezza alcuna.
Veloce corso e volge più che luna,
Falsa speranza quanto l'uomo affanna!
Del mondo chi più prende, più si danna,
Nè d'esso alfin porta cosa nessuna.
Nascesti in pena e viviti in fatica,
Fia la partita in sospirl e dolori
A chi di questo secol si notrica.
Al cielo dunque drizza e tua amori
E non sia l' alma sempre a se nimica,
Che viva in vizii e pascasi d'errori.
Aprite e' vostri cuori
E non vi sia di queste Laude tedio,
Che a ogni infirmità danno rimedio.

XCII.

Lauda di messer Lionardo Giustiniani
Gentiluomo di Vinegia.

Venite tutti al fonte di Gesù,
Voi, che affannati siete,
Di quell'acqua bevete,
Che chi ne gusta non setisce più.
O voi, che siete affaticati e stanchi
Sotto 'l peso carnale,
Correte, innanzi che 'l tempo vi manchi
A quel fonte eternale:
Gesù, Signor cortese e liberale,
Dolcemente vi chiama:
Prezzo da voi non brama,
Anzi lui cerca d'arricchirvi più.
O gente stolta, che con tanti affanni
Piacer cercate avere,
Lasciate il Mondo con suo' falsi inganni,
Che in lui non è piacere:
Aprite gli occhi e piacciavi vedere
Gesù fonte di vita,
Che sì dolce v' invita,
Tutti i piaceri troverete in lu.
O fonte di dolcezza, chi ti beve
Col cor devoto e umile,
Ogni altro gusto d'esta vita breve
Gli par noioso e vile.
Anime elette, anime gentile,
Che tra fatiche e stento
Cercate pur contento,
Gesù gustate e troverrelo in lu.
Questo è quel fonte che dal ciel deriva:
Aperto a tutti sta:
Chi di lui gusta sente un acqua viva,
Che 'n ciel conduce e va:
O fonte pien d'ogni suavità,
Gesù celeste manna,
Omè quanto s'inganna
Chi piacer cerca fuor di te Gesù.
Tu se fonte suave, onde procede
Pienezza dogni bene:
Solo 'l tuo gusto può mortar la sete
D'original veleno:
Tu se'la porta, d'onde ci conviene
Entrare al sommo amore:
Per umiltà di core
Chi 'n te s'abbassa ognor sallsce più

Gesù, fontana: chi si vuol bagnare
Nel tuo santo liquore
Mortificato debbesi spogliare
D'ogni terreno amore:
Poi trasformato in se con tutto 'l core
Resta d' amor perfetto
Lo innamorato effetto,
Se stesso odiando ed amando altrù.
O sacro santa carità fondata
In se stesso odiare,
L' anima, che di te è inebriata
Altro non può gustare:
Qneste pompe terrene ognor lo paro
Ombre fallaci e vani
D'aver piacer mondani:
Men n' è contento chi ne prende più.
O miseri mortal', più non perdete
Vostre fatiche omè,
Che ritrovar piacer pnr vi credete
Dove piacer non è:
Gesù è il fonte dove voi potete
Saziar con festa o gioia
Vostra bramosa voja,
Dunche correte al fonte di Gesù.

(Cantasi come — O Gesù dolce o infinito amore.)

XCIII.

Di Feo Belcari. 92.

Ben venga Gesù l' amor mio,
Ben venga il mio dolce Signore,
Ben venga tntto il mio disio:
Tu se' la vita del mio core,
Che mi fa star lieto e giulio.
Deh non voler, amor gentile,
Lasciare il servo tuo fedele,
Se già non fai per farlo umile,
Chi gusta un poco del tuo mele
Ogni altro cibo ha poi a vile
Senza te ridere è languire,
Teco ogni pianto è un piacere,
Fuor di te vivere è morire:
Deh voglia nel mio cor sedore
E più da me non ti partire.

Non ti doler, dolce anima,
Del mio partire e ritornare,
Che questo fo per carità:
Attendi sempro a me laudare
E lascia faro la mia bontà.

(Si canta come — Bien vegnant matres e come Porer preson pnr maledies.)

XCIV.

Di Feo Belcari. 93.

Gesù, fammi morire
Del tuo perfetto amore,
Fammi crepare el core,
Che l'alma mia a te possa venire.
Tanto m' infiammi e incenda
Quel tuo spirito santo,
Che l'anima ti renda
Con ogni laude e canto:
Fammi arder tntto quanto,
Dolcezza mia, ch'i' ti possa fruire.
Tn se' bnon padre e sposo
Dell'anima fedele:
Sanza te mai riposo
Truovo se non crudele,
Gustando mirra e felo
Vo tuttavia sanza te, dolce Sire.
Dnnqne non più tardare
Di chiamarmi a te, vita,
Ch' io ti possa abbracciare
Nella gloria infinita,
Sempre sia teco unita
L'anima mia, empiendo el mio desire.

(La sopraddetta lauda si canta come — Vaga, bella e gentile.)

XCV.

Di Feo Belcari. 94.

Quanto più penso, o Dio,
La tua gran carità
Più s'accende il cor mio
A far tua volontà.

Quando risguardo e penso
  Questa tua gran virtù
  Patir morte per me,
  Mancami 'l core e 'l senso
  Viver non vorrei più:
  Vorrei morir per te:
  Piangendo dico omè,
  Che Dio, che mi creò
  Per me morte portò
  Con tanta crudeltà!
Questo pensier mi mostra
  Quanto obligato so'
  A te, dolce Gesù:
  Tutta la possa nostra
  Ma' satisfar non può
  A quel ch'ha' fatto tu:
  Ogni dì spandi più
  Grazie con doni a me,
  Per mostrarmi quant'è
  La tua magna bontà.
Non so che dover dire,
  Se non chieder merzè
  D'averti offeso sì:
  E con tutto 'l disire
  Sempre ringraziar te
  De'ben ch' hai dati a me.
  Per chi ti partorì
  Cristo Signor Gesù
  Tirami costassù
  Alla tua deità.

(Si canta come — Quanto più penso amore la tua nobiltà.)

XCVI.

Di Feo Belcari. 95.

Anima mia, deh torna a me,
  Che per tuo amor volsi morire
  E vo cercando di salvar te.
I' sono il sommo eterno sire.
  Tuo dolce Dio, che ti creò:
  Perchè non vuoi a me servire?
  Se tu ritorni, i' ti farò
  Viver contenta costaggiù,
  Po' goderai in ciel quassù
  La gloria mia, sanza finire.
Se vuo'diletto o ver piacere,
  Io sono el fonte d'ogni tuo bene,
  Ogni contento tu puoi avere:
  Deh pensa al mondo, che ti tiene
  Con poca pace nello tuo core,
  Pensa al dimon, che per te viene
  Per dare a te infernal dolore:
  Nelli tuoi vizj non e star più:
  Deh piacciati operar virtù,
  Che presto la tua vita ha a perire.
A me non nuoce nè fa pro
  Tuo ben servire o mal servire:
  El mio volere mostrato t'ho
  Perchè tu possa al ciel salire:
  Con mille modi in carità
  Ti chiamo, che voglia venire.
  Dunque, se t'ami in verità,
  Tornerai presto con fervore
  Chiedendo a me con tutto il core
  Merzè di tutto il tuo fallire.

(Cantasi come — Guerriera mia).

XCVII.

Di Messer Lionardo Giustiniano da Vinegia II.

Spirito santo, amore,
  Consolatore interno,
  Del tuo lume superno
  Signore, inlustra el tenebroso core.
O razzo procedente
  Da due eterne stelle,
  O stella permanente,
  Trino ed una con quelle,
  Di tre sante facelle
  Accendi l'alma mia.
  Sì, ch'io vegga la via,
  Ch' i possa e voglia uscir di tenebrore.
O sole incoronato
  Di sette ardenti lumi,
  O fuoco temperato,
  Che ardi e non consumi,
  Tutti i mie' rei costumi,

Amor, vieni a purgare,
E degnati abitare
El core, acceso sol di tuo fervore.
O cibo di dolcezza,
Che pasci e non fastidj,
Fontana d'allegrezza,
Che in mezzo el pianto ridi,
Li miei devoti gridi,
Signor benigno ascolta
E l'occhio mio rivolta
Del cieco mondo al tuo vero splendore.
O rifrigerio acceso
D' un nutricante foco,
O leve, o dolce peso,
D'affanno pien di giuoco:
Amor, vien, ch'i t'invoco,
L'anima a te s'inchina:
O somma medicina
Contr'alle piaghe del mortal furore.
Tu se'suave fiume
Di buon parlar profondi:
Tu se'razzante lume,
Che 'llustri e non confondi,
La tua locerna infondi
Al tenebroso ingegno
Sì, ch'io diventi pregno
Della tua verità, ch'è sanza errore.
Paraclito amoroso,
Quando t'harò io, quando,
Amor mio dilettoso?
Deh vien, ch'io t'addimando,
Le braccia a te ispando,
D'ogni virtù radice,
Che l'alma peccatrice
È sanza te qual terra sanza omore.
Amor, sanza il tuo dono
Indarno m'affatico:
Tu sai, che infermo sono
Per lo peccato antico:
Famelico e mendico,
Pien di miseria e male:
E l'anima carnale
Sanza l'aiuto tuo vivendo more.
Dunque col tuo spiracolo
Spira lo mio cor vano:
Tu sai, che 'l tuo abitacolo
È nel buon core umano:
D'ogni voler mondano
Purgami tutto quanto
Sì, che il tuo lume santo
Alberghi nel mio core a tutte l'ore.
O manna saporita,
D'ogni dolcezza pieno,
O zucchero candito
D'ogni piacer terreno,
Guardami dal veleno,
Che ognor m'è posto avante
Sì, che l'alma constante
Senta dolcezza sol nel tuo sapore.
Signor dammi scienzia,
Consiglio ed intelletto,
Fortezza e sapienzia,
Pietà e timor perfetto:
Po' vien drento al mio petto
Di tante gemme adorno
Sì, che all'estremo giorno
L'anima nuda torni al suo fattore.

(Cantasi come e Vangeli della quaresima).

XCVIII.

Di Messer Lionardo Giustiniano III.

O Gesù dolce, o infinito amore,
Inestimabil dono!
Misero a me ch'i' sono,
Che da te fuggo e tu mi segui ognora.
Per qual miei merti, o mio Signor benigno,
O per qual mia bontà
Sì largamente nel mio cor, maligno
Spandi la tua pietà?
L'anima mia, che sempre offeso t'ha,
Sì dolcemente chiami,
Che par ben che tu l'ami
Come buon padre e non come Signore.
Giammai non resti a mille dolci modi
Chiamar l'anima a te:
Deh dimmi, Signor mio, di che ti godi,
Che ha'tu veduto in me?
Non pensi qual'io sono e qual tu sè?

Tu sommo ben perfetto
Ed io pien di difetto,
Pieu di peccati e pien d'ogni sozzore.
Quanto più i' ti offendo e tu più sei
Cortese a perdonare:
Tauti gravi peccati ed error miei
Non ti posson turbare,
Anzi mi vien sì dolce a lusingare,
Che par, che m'abbi offeso.
O amore uon inteso
Di che vil cosa se' fatto amatore!
Non basta ch'una volta tu portasti
Sì vil morte per me:
E' non ti par che 'l sangue sparso basti
A trar l'auima a te,
Che mille volte mi mandi ogni dì
Tanti doni e sì spessi,
Che col minimo d'essi
Arder faresti ogni agghiacciato cuore.
S' i' non ti conoscessi all'altre cose
Sì largo e liberale,
I' crederei ch'e'tuo' doni a te fosse
Sol per farmi più maie,
Però che quanto tu se' più reale,
Tanto son più obbligato:
Ed essendone ingrato
La tua larghezza cresce il mio errore.
Ma so ben, Signor mio, che quel che fai
Sol'è per più mio bene:
L'ardente carità, che amando m'hai,
Celar non si conviene.
O cor mio duro, o cor mio chi ti tiene,
Che non parli d'amore,
Vedendo il tuo Signore
Ardere innamorato per tuo amore?
E tu, anima mia, fatta da Dio
Tanto bella e gentile,
Alza da terra un poco il tuo disio,
Non ti far sozza e vile,
Che Dio ha preparato il tuo sedile
Negli angelichi regni:
E par che tu non degni
D'essere sposa di sì gran Signore.
Gesù, di questo deh non ti stancare:
Di porgermi la mano,
Ch'i son sommerso e uon posso levare
D'esto fango mondano:
Chiamami spesso e nou mi star lontauo,
Che forse qualche volta
La pecorella stolta
Fuggirà 'l lupo e seguirà 'l pastore.

XCIX.

Di Feo Belcari 96.

Laudate Dio, laudate Dio,
Col cor lieto e giulio.
Su, anime leggiadre,
Vestitevi d'amore,
Rendete al sommo Padre
Laude, gloria ed onore:
Ringraziate il Signore
Con ogni buon disio: Laudate Dio.
Egli è quel sommo bene,
Che v'ha tutti creati,
Tratti di mortal pene,
Con sua morte salvati,
Al ciel siete chiamati
Da Gesù dolce e pio. Laudate Dio.
Gustate e suoni e canti,
Che sono in Paradiso,
Orsù, gentili amanti,
Tenete l'occhio fiso,
Mirate il dolce viso
Di Gesù nostro Iddio. Laudate Dio.
Desiderate presto
Andar con Lui in cielo,
Non vi paia molesto
Lasciare il mortal velo:
Fuggite con gran zelo
Ogni diletto rio. Laudate Dio.
Amate ardentemente
Sì bello e buono sposo,
Cercate con la mente
Il suo dolce riposo,
Chi vuole esser gioioso
Ascolti il parlar mio. Laudate Dio.

(Cantasi come — Ben venga Maggio).

C.

Di Feo Belcari. 97.

Dolce madre Maria,
Di Dio figliuola o sposa,
Vergine graziosa,
Soccorri l'alma mia.
Tu se' piena di grazia,
Per la tua umilitade:
Senza te non si sazia
Mia voglia in veritade.
Per quella caritade,
Che ti porta il tuo figlio,
Dona aiuto e consiglio
A me tua serva ria.
Per le sette allegrezze,
Che avesti in questa vita
E per quelle dolcezze,
Quando fusti salita
Nella gloria infinita
Sopra gli angioli santi,
Con suoni balli e canti
Pien d'ogni melodia.
Degna ascoltare un poco
E mie' pianti e sospiri,
Il tuo soccorso invoco,
Risguarda i miei martiri.
Con tutti i miei desiri
Ti priego, che tu prieghi
Gesù, che non mi nieghi
Quel che 'l mio cor disia.
Io non truovo pace
Drento nella mia mente,
Perchè il dimon sagace
Mi tenta fortemente.
Deh priega Dio clemente,
Che mi tragga di pene,
Se gli è per lo mio bene,
Acciò ch'io salva sia.

(Cantasi come — L'amore a me venendo — Donna questi lamenti.)

CI.

Di Feo Belcari. 98.

Sono stato in peccato tanto tanto,
Che pianger doverrei la notte e 'l die:
I' vorre' ire in cielo santo santo,
Seguendo e sensi e le mie male vie:
Lo inferno mi promette pianto, pianto,
Ed io non temo le sue pene rie.
S'i pensassi alla morte quanto, quanto
Timore harei delle gran colpe mie:
Chiamo il dolce Gesù e canto,
Perchè mi porga le sue braccia pie.

(Cantasi come — Son stato nell'Inferno tanto tanto).

CII.

Di Feo Belcari. 99.

Giù per la mala via l'anima mia ne va:
S'ella non ha soccorso presto morta sarà.
Il demonio la 'nganna con la sua falsità,
Il senso le promette ogni piacer, che ha:
Il mondo ancor la 'nvita a far la iniquità.
L'anima mia tentata or chi l'aiuterà?
Aiutati meschina col don, che Dio ti da:
Tu hai liber' albitrio, che meritar ti fa: (sta:
Ricorri a Gesù Cristo, confitto in croce
Se tu 'l preghi umilmente, la grazia ti farà.
Abbi fede e speranza, che forte ti farà.
Tu non puoi esser vinta sanza tua volontà.
Più potente è la grazia, che ogni avversità:
Pensa ben della morte, che presto ne verrà,
Contempla un po lo 'nferno pien di (penalità;
Risguarda il paradiso con sua giocondità:
Accenditi in fervore pien d'ogni carità
E poi ogni fatica più lieve ti parrà.
Gesù, tuo dolce sposo, allor t'abbraccerà,
Daratti il bacio suo, pien d'ogni suavità,
L'arra di vita eterna la mente gusterà:
Giubilo, canto o festa il tuo cor sentirà

Cantando amore, amore, amor somma bontà:
Va dunche per la strada, che Dio mostrato t'ha,
Laudando un solo Dio in somma trinità.

(Cantasi come — Giù per la villa lunga la bella se ne va — La ma' tornò dal santo, trovò il figliuol malà.)

CIII.

Di Feo Belcari. 100.

Mio ben, mio amor, mia gioia e mio disio,
Sei tu, Gesù, letizia del mio core:
Cantando vengo a te, dolce mio Dio.
Laudato sia tu sempre a tutte l'ore,
Padre, fratel, signore e sposo mio.
Tu se' mio padre perchè mi creasti,
Tu se fratel perchè se' uom perfetto,
Tu se signor, che mi ricomperasti,
Tu se'mio sposo, che mi dai diletto,
E con anel di fede mi sposasti.
Degna levar da me ogni bruttezza,
Degna presto venir nella mia mente,
Degna farmi gustar la tua dolcezza,
Degna mostrarmi il tuo volto lucente,
Degna farmi fruir la tua bellezza.

(Cantasi come — Mio ben, mio amor.)

CIV.

Di Feo Belcari, 101.

Onnipotente Padre, eterna altezza,
O Sapienzia immensa, o figliuol vero,
Spirito Santo, infinita dolcezza,
O tre persone ed uno Dio sincero:
Tu se'la somma ineffabil bellezza,
Tu se'il mio Dio, nel quale io credo e spero:
I' priego te, mio dolce e gran Signore,
Che mi perdoni e tragga d'ogni errore.
Ancor supplico te, verbo incarnato,
Cristo Gesù, Iddio ed uom perfetto:
Tu se'del padre splendore increato,
Genito se' per modo d'intelletto,
Verità eterna, agnello immaculato,
Che col tuo sangue lievi ogni difetto:
Per quell'ardente amor, che in croce avesti.
Fa' che del tuo voler sempre m'investi.
O Maria dolce, o fonte di pietade,
Scala del cielo e porta di salute,
In te si veste Dio d'umanitade,
Onde se'piena di grazie e virtute:
Degna continovar tua caritade
Per le tue sette allegrezze compiute.
E priega il tuo figliuol, che sempre l'ami
Con tutto il cor, lo cerchi, tenghi e brami.
O Spiriti beati, alti e giocondi,
Angeli belli, intelligenze pure,
O santi e sante d'ogni colpa mondi,
Voi, che vedete Dio sanza figure,
Pregate Lui, che questo don m'infondi,
Che per suo amore ami le creature
E ch'io sie paziente, umile e pio,
Laudando sempre Lui col cor giulio.

CV.

Di Feo Belcari, 102.

Gesù, dolcezza mia,
Per te vo giubbilando,
Col cor lieto cantando
Pien di tua melodia.
I' veggio nella mente un vero lume,
Ch'è pien di verità,
Il qual mi mostra il mio pravo costume
E la tua bonità:
Questa tua carità
Tanto m'incende e cuoce,
Che spesso ad alta voce
Canto la notte e dia.
Innanzi che io fussi tu m'amasti
D'amor tutto giulio,

Però che per amor tu mi creasti
Simile a te, mio Dio,
E pel peccato mio
Tu voleati morire:
Non so più che mi dire,
Gesù mia vita e via.
Tanto m'infiammi il tuo fuoco soave.
Gesù mio dolce sposo,
Che spente sieno in me le usanze prave
Col viver virtuoso,
Sempre col cor gioioso
Ti renda grazie e laude:
L'anima tutta gaude
Per la tua virtù pia.

CVI.

Di Feo Belcari, 103.

Egli è il tuo buon Gesù,
Che ti darà il suo amor:
Egli è Gesù sì egli è, il tuo buono Gesù.
Ei fu per te confitto
Con gran pena e dolor
E' fu Gesù, sì fu e' fu per te confitto.
E t'ha per sua sposa
Per farti grande onor,
E t'ha Gesù sì ha, e' t' ha per sua sposa.
Tu se ingrata oramai,
Se non gli dai il tuo amore,
Tu se' ingrata, sì se: tu se'ingrata oramai.
Ama Gesù tuo Dio
Tuo dolce e buon Signor,
Ama Gesù ama,
Ama Gesù tuo Dio.
(Cantasi come — Egli è tutt bon homme.)

CVII.

Di Feo Belcari, 104.

Laudato sia Dio, laudato sia Dio, laudato
I'mi sento il cor giocondo (sia Dio.
Pien di lume e di splendore,
Ho fuggito il cieco mondo
Per servire al mio Signore:
Laudato sia Dio.
Il mio core stava in pene
Da' mie'sensi combattuto,
Or mi sento molto bene
Per lo don, ch'io ho ricevuto.
Laudato sia Dio.
Or mi veggio nella via,
Che conduce al Paradiso:
La mia mente sta giulia
Pien'di gaudio canto e riso.
Laudato sia Dio.
Nel cor sento gran conforto
Per l'aiutorio di Dio,
Io son vivo ed ero morto,
Seguitando il mondo rio.
Laudato sia Dio.
Il dimonio mi dicea:
Non potrai perseverare,
E Gesù gli rispondea:
Io aiuterò portare.
Laudato sia Dio.
Ogni regola è discreta,
Che da lo Spirito Santo,
Il qual tien l'anima lieta,
Discacciato il tristo pianto.
Laudato sia Dio.
Abbi carità fervente
E con la santa umiltade,
E sarai sempre vincente
In ciascuna avversitade.
Laudato sia Dio.
Ama Dio per sè medesimo,
Che degno è d'esser amato,
Amal più, che te medesimo,
Il qual t'ha ricomperato.
Laudato sia Dio.
Lauda Dio, anima mia,
Con tutte le forze tue,
E la vergine Maria
Madre del dolce Gesùe.
Laudato sia Dio.

(Cantasi come — La Dingherliadina).

CVIII.

Di Feo Belcari 105.

Po' che 'l cor mi strigne e serra
Per la crudel pena mia,
Priego te, dolce Maria,
Ponga fine alla mia guerra.
La mia mala gioventute
Mi consuma a poco a poco,
Se da te non ho salute
Son condotto in mortal foco:
Fammi grazia in questo loco,
Ch'i' non mora per tal via,
Priego te, dolce Maria,
Ponga fine alla mia guerra.
El senso mi tira forte
Perchè i' vada al suo diletto,
E 'l Dimon conduce a morte
L'anima per tal difetto:
I' vorrei esser perfetto
E lasciar la vita ria,
Priego te, dolce Maria,
Ponga fine alla mia guerra.
Tu se la Vergine Madre
Di Gesù eterno Dio:
Tutte le virtù leggiadre
Son nel tuo cor santo e pio:
Deh risguarda al pianto mio
E la mia gran malizia,
Priego te, dolce Maria,
Ponga fine alla mia guerra.
(Cantasi come — Alle schiave alle schiavone).

CIX.

Di Feo Belcari, 106.

L'orazione è sempre buona,
Se la carità la sprona.
L'orazion debb'esser fatta
Con grand'umiltà e fede:
Dall'amor di Dio sie tratta.
L'anima, che vuol mercede,
Speri in Dio quant'ella crede
Ed harà quel che ragiona.
Quando Iddio tocca la mente
Perchè tu facci orazione,
Alza il cor tutto fervente
Alla sua salutazione,
Pregalo con divozione,
Che tu porti in ciel corona.
Priega per l'amor di Dio,
Che sia amato ed ubidito:
E 'l suo nome santo e pio
Sia da tutti riverito.
Po' così d'amor vestito
Priega per ogni persona.
Se 'l Signore Dio t'esaude,
Ringrazialo quanto puoi,
Se nol fa, rendigli laude,
Che non piace agli occhi suoi:
E finiti i prieghi tuoi
Di', Signore, or mi perdona.
Sempre l'orazione acquista,
Ma non sempre quel che vuole:
Il Signor con chiara vista
Non va dietro alle parole:
Dio esaude come suole
Quel che meglio a Lui risuona.
Dio dona il vero lume
A chi ora con buon core:
Lascerai il mal costume,
Se tu 'l preghi con fervore:
La tua mente per suo amore
Al ben sempre sarà prona.
Gaudio, pace ed allegrezza
Truova l'uomo in Dio orando:
Giubilo con gran dolcezza
Il cor sente contemplando,
Se tu ori Iddio amando
Dio mai non t'abbandona.
(Cantasi come — L'erba buona è sempre buona.
— Ferri vecchi, rami vecchi.)

CX.

Di Maestr'Antonio di Guido, 1.

Donna, in cui venne il sole
Dell'eterno consiglio,

Pel tuo bel figlio
Intendi mie parolc.
Vergine, trono dello Spirto Santo,
Mnsica al divin coro,
Ave, che d'Eva n' ha levato 'l pianto
Ed ogni altro martoro,
Vergin, tu se' 'l tesoro,
In cni la pace è posta,
E chi s'accosta a te mai non si duole.
Madrc pietosa a'mia pianti t'inchina,
Per qnell'angiol che venne
Con dolze nunzio, onde tu se' regina
Fatta del ciel solenne,
Fammi trovar le penne
Dellc tue felic'alo
Cb'i fugga il mal, che l'avversar mi duolc.
Vergine l'priego te pel santo parto,
Tra l'asinello e 'l bue,
E pel suave canto e lume sparto
Del ciel, che mai fu pine,
E pel gaudio, el qual fue
Ne'pastor'vigilanti
Pon' fine a'pianti e le mie colpe tole.
Madre benigna e d'ogni grazia piena,
Te prego, per la stella,
Che gli ammiranti Magi guida e lega
Alla tua Capannella,
Verginc santa e bella,
Sempre al tuo Figlio unita,
Vergine, alta chi te ama e cole.
Vergin, pel tuo Figlinol risuscitato
Guidami a retta via,
Pel dì che ascese in ciel glorificato,
Odi la priega mia,
Vergine santa e pia,
Solvi e mie'nodi vecchi,
Fa de'mie stecchi rosc gigli e viole.

(Cantasi come — Genitrice di Dio).

CXI.

Lauda di Francesco d'Albizo 1.

Perchè l'amor di Dio tanto mi tira
Io non posso più teco, mondo, stare,
Che quando Gesù dolce l'alma spira
Farebbe un cor di ghiaccio riscaldare.
Dove l'umano ingegno guarda e gira,
Vede il caduco ben presto mancare;
Però ti lascio, mondo falso e rio,
E vuomi dare eternalmente a Dio.
Non vuol Gesù alcun d'amor vestire,
Se dell'amor del mondo non si spoglia:
E chi vnol vita gli convien fuggire
D'ogni vano appetito e mortal voglia.
Vomi per sempre con Gesù unire,
E spogliarmi del mondo pien di doglia,
E netto e puro andar con gran fervore
A rivestirmi del divino amore.
O carità infinita, o sommo duce,
Ritorno a te d'amor tutto infiammato,
E seguir voglio la tua eternal luce,
Che m'ha da tanto errore alluminato.
Il mondo, il quale ad ogni vizio induce
Col tuo aiuto immenso i' ho lasciato:
E fatto i ho con lui molto cordoglio,
Perch'altri che Gesù amar non voglio.
Quanto più t'amo, Iddio, più l'amor cresce
E sentomi cibar di gran dolcezza,
E questa umana vita a me rincresce
E sol te, buon Gesù, l'anima apprezza:
L'alma del corpo a contemplarti m'esce
E questo vel del mondo presto spezza,
Per esser presto in ciel nelle tue braccia
E poterti vedere a faccia a faccia.

(Cantasi come — I' seminai lo campo).

CXII.

Di Francesco d'Albizo 2.

Chiamo merzè, Gesù clemente e pio,
A te, che 'l cor mi consoli e contenti:
I ho tutti i mondan pensieri spenti,
E sol te amo, dolce signor mio.
Quanto più ti contemplo, più ard' io,
Ed in questo fervor gli spirti ho attenti
A laudarti con tutti i sentimenti:
Lasciamiti trovare, o dolze Idio.

Non dar del servo tuo 'l priego in oblio,
Ma trammi presto di sì gran tormenti,
Che venir possa alle beate genti,
A possedere il ben santo e giulio.

(Cantasi come — Chiamo mercè, o caro Signor mio).

CXIII.

Di Francesco d'Albizo 3.

O infinita carità di Dio,
Perdona a me ogni peccato rio:
Sì come a Adam transgressor della legge
Il suo peccato tu gli perdonasti:
A Noè che uscì fuor della tua gregge
Misericordia al suo fallir mandasti:
Come a David il suo commesso errore,
Così perdona a me, magno Signore.
Come a San Piero Apostol ritornando
A pianger gli donasti vera grazia,
E a San Paulo te perseguitando,
D'elezion vaso fu con mente sazia:
E come a San Matteo desti perdono,
Così perdona a me, che a te mi dono.
Come alla Maddalena, dolze Dio,
Tu perdonasti già e al Pubblicano,
A Maria Egiziaca fosti pio,
Quando lasciò il suo viver mondano,
Com'alla Maritana in Galilea
Perdona a me, com'alla Cananea.
E come in sulla croce perdonasti
A quel, che da man destra era confitto,
E come Longin cieco alluminasti,
Così illumina me del mio delitto:
Gesù benigno, abbi di me mercede,
Che a te torno contrito e pien di fede.

(Cantasi come — Se mai la tua virtù, e come gli strambotti o vero rispetti.)

CXIV.

Di Francesco d'Albizo 4.

Quanti n'ha già la tardità ingannati,
Dandosi a vizj e credendo alla sorte
Salvarsi: e vanno al regno dei dannati.
Quanti n'ha già condotti all'aspra morte
Sol la speranza della lunga vita,
E giunti son dalle brevi ore corte!
Ben è cieco chi tien l'alma smarrita
Nel mondo e 'n quello ha posto ogni suo (affetto
Tanto, che morte il priva della vita.
Però, se vuo' gustare il ver diletto,
O anima, e alla fin nel Ciel salire
A possedere il ben dell'intelletto,
Non indugiare all'ora del morire
A seguitar Gesù clemente e pio,
Ch'ebbe per salvar te tanto martire.
Ma prestamente pon tutto 'l disio
Al nostro eterno Dio, pien di clemenza:
Il van piacer del mondo da' in oblio.

(Cantasi come — Ave tempio di Dio)

CXV.

Di Francesco d'Albizo 5.

Soccorrimi, Signore,
In questa brieve e transitoria vita,
Che l'anima è nel mondo smarrita;
E son del tuo precetto uscito fore,
Sanza 'l tu amor non ho pace nel core.
Soccorrimi, ch' l' moro
E tanto son nel peccato caduto,
Che s'io non ho, Gesù, da te aiuto,
In pene vivo ed in crudel martoro,
Solo te adoro, caro mio tesoro.
Soccorrimi, ch' i' voglio
Sempre tenere 'l cor puro e contrito
E teco in gran fervore istare unito:
El van piacere, il quale amare i' soglio
Fuggir lo voglio, e del mondo mi spoglio.

CXVI.

Di Francesco d'Albizo 6.

O dolce mio Gesù,
Quando mi tocchi il core
Arde d'amore dell'eterna virtù,

Nel mio cor sento angeliche faville
E godo ardendo in sì dolci sospiri,
I' sento sì le lacrime tranquille,
Che par che quel fervor nel ciel mi tiri:
Ogni cosa martiri
Mi par, per gran diletto,
Che nel mio petto ognora mandi tu.
Di tanto gran fervor m'ardi e consumi,
Che mai non fia questo foco spento.
Fammi fruire e tua immensi lumi,
Dove sempre ogni spirito è contento:
Deh trammi del tormento
Del mondo: abbi merzè,
Che sanza te viver non posso più.

CXVII.

Di Francesco d'Albizo 7.

Po'ch' i t'ebbi nel core,
Gesù clemente e pio,
Crescè tanto il disio,
Che gli arde a tutte l'ore.
Non ti partir, Signore,
Da me, che ti vogl' io,
Che tutto il piacer mio
È stare in questo ardore.
Ardimi di splendore,
Dolce e pietoso Iddio,
Ch'ogni cosa in oblio
Ho dato per tuo amore.
Ah quanto è grande errore
Amare il mondo rio,
Che 'l ben santo e giulio
Si cambia per dolore.

(Cantasi come — Fortuna disperata)

CXVIII.

Di Francesco d'Albizo 8

Con gran fervor, Gesù, ti vo cercando,
Perchè m'accenda il core
Di quel divino amore
Che mi fa tanto andar Gesù chiamando:
Amor, dolcezza e cibo all'alma mia.
Dammi 'l tuo amor, Gesù, speranza mia,
Fammi nel cielo eletto,
Che tutto il mio diletto
E' sol poter trovar ove tu sia,
E teco stare eternalmente unito.
A tutte l'ore i son, Gesù, ferito
D'amoroso disio
Di te pietoso Dio,
E vo cercando te, bene infinito,
Perchè mi vesta in ciel d'amor divino.

(Cantasi come — Iam pris amore)

CXIX.

Di Francesco d'Albizo 9.

Tutto per noi al dette il sommo Dio
Nelle man de' Giudei,
Perfidi iniqui e rei,
Per liberarci dall' inferno rio.
Gesù, ch'è tanto pio,
Che ci vuol perdonare,
Se con un buon disio
A Lui vogliam tornare.
Tutto per noi Gesù volle versare
Il sangue delle vene,
E patì tante pene
Per volerci di gloria incoronare.
Andiam' tutti a adorare
Gesù con pronto zelo,
Che ci chiama per dare
Il trionfo del cielo.

(Cantasi come — Tot par moi)

CXX.

Di Francesco d'Albizo 10.

O speranza del mio core,
Sacra virgo, alta Maria,
Solo 'l tuo perfetto amore
È conforto all'alma mia:
Fa' che il tuo suggetto sia

Da Gesù pel cielo eletto,
Ch' con teco è il mio diletto,
Sanza te languisco e moro,
Divin tesoro.
Sola al mondo fusti quella
Liberatrice a mia morte,
Che del cielo ero ribella,
Tu sol' m' apristi le porte,
Di venir nella tua corte:
Priego te, imperatrice,
Se tu mi vuo' far felice
Fammi acceder nel tuo coro,
Divin tesoro.
Non fu ma' al mondo simile
Netta, pura, immaculata:
Perchè tu se' tanto umile
Fusti in ciel tanto esaltata
E da Dio più ch'altra amata,
Piena del su' amore immenso:
Quando bene a questo penso
l' rifiuto gemme e oro,
Divin tesoro.
Quanto più di te ricanto,
Tanto più l' anima incende:
In fervor m'accendo tanto,
Che 'l cor arde, strugge e fende,
E d' un razzo poi s' accende
Di splendor de' santi lumi.
Par che tutto mi consumi:
D' esser teco mi divoro,
Divin tesoro.

(Cantasi come — O regina del mio core)

CXXI.

Di Francesco d' Albizo 11.

Ogni piacere i' ho amando te:
Si gran diletto sento drento al core,
Ch' egli arde di dolcezza a tutte l'ore,
Maria, di grazia piena e di mercè.
O gran piacer quando contemplo te:
E par che l' alma mia ascenda in cielo
Per vederti, Maria, sanz' alcun velo,
In quella eccelsa gloria, ove tu se'.
El mio piacere e la mia pura fe
Ricorro a te, Maria, con buon disio,
Che prieghi il tuo figlinol, benigno Iddio,
Che mandi 'l su' amor sopra di me.

(Cantasi come — Mon sir pra si iore e Madre che festi).

CXXII.

Di Francesco d'Albizo 12.

Maria, vergine, pura, immacolata,
Per te con festa
Il ciel giubila e canta:
Assunta se' da Dio in gloria tanta,
Che fatta t' ha quant' esser puo' beata.
Maria, quando Assunzion nel ciel facesti
Con una palma d' oro
Gesù a te di ciel venir vedesti,
Con l' angelico coro:
Desti a Tommaso quel divin tesoro
Della bella cintura, che portasti
E poi le sante gerarchie passasti,
Con tutta la milizia accompagnata.
Maria, quando giungesti al sommo trono,
Dov'è tanto splendore,
Dato ti fu l'anel santo, per dono
In quel divino ardore
Dallo Spirito santo, eterno amore.
E poi 'l figliuol di Dio, bontà perfetta,
Disse: Vien, cara sposa mia diletta,
Nel mio eccelso trono t' ho esaltata.
Maria, quando tu fosti al Padre giunta,
Di gemme preziose
Avea corona, e quando t' ebbe assunta
In testa a te la pose,
E fra le stelle in ciel più luminose
Se' con l'eterna Majestà di Dio:
Priegal, che mandi a me sì buon disio,
Che l' alma mia alfin non sia dannata.

CXXIII.

Di Francesco d'Albizo 13.

Per buon sentier e retta via
Va il peccatore, che umilimente,
Priega con orazion divotamente
L' alta regina, Vergine Maria,
Che sempre in aiuto gli sia.
Chi volentier ricorre a quella,
Viva fontana di speranza,
Harà contr' al dimon tanta possanza,
Che terrà l' alma bella
Più che una lampeggiante stella.
Chi cavaliere di Gesù vuole
Essere in questa mortal vita,
Sie sempre con Maria con l' alma unita,
Che ogni ria sententia tole,
E fa vedere il divin sole.

(Cantasi come — Por presonero)

CXXIV.

Di Francesco d' Albizo 14.

Conosco ben, che pel peccato mio
Da me ti se' partito:
Hotti smarrito,
Dolce Gesù, e più non ti trov'io.
Di te cercando vo sempre languendo,
E di languire i' moro:
Perchè ti vai da me così fuggendo,
O caro mio tesoro?
S'i' t' ho offeso nel terrestre coro
I'ti chieggio perdon, tu sai, ch' io sono
Di fragil carne umana, Gesù pio.
Deh non voler Gesù, ch'i' più languisca,
Ma fa, che con amore
L' amante con l'amato insieme unisca.
O benigno Signore,
Se tu ritorni più dentro al mio core,
I' ti terrò sì stretto, ch' el mie diletto,
Non'harò più, com' ho avuto, in oblio.
Tu sai con quanto amor tu mi creasti,
Gesù, a te simile,
E quante pene in croce tu portasti
Per me peccator vile:
S' i cerco te quant' esser posso umile
Non mi stare alieno, ma fammi pieno
Del tuo perfetto amore e buon disio.

(Questa detta Lauda ha modo proprio fatto per Ser Firenze prete.)

CXXV.

Di Francesco d' Albizo 15.

Pel dì d' Ognissanti.

O gloriosi in cielo,
Angioli e santi,
Con divozion v' invoco tutti quanti.
O santi Patriarchi pien d' ardore,
Che con la fede il mondo alluminasti,
O profeti divin, pien di splendore,
Ch' e secreti misteri rivelasti;
O apostoli, ripien' di gran dottrina,
Per noi pregate la bontà divina.
Evangelisti tra le luce sante,
Che lo Evangelio santo discrivesti,
O martiri, ciascuno sì costante,
Che per Gesù martirj sostenesti,
O confessor divoti e pien di zelo,
Pregate Dio che ci conceda il cielo.
O dottor santi e lume dei mortali,
O vergini, che atesti in pudicizia,
O innocenti e non per vostri mali
Spargesti il sangue con tanta letizia,
Intercedete grazie al sommo Dio,
Che ci difenda dall'inferno rio,

(Cantasi come — Noi siam tre pellegrini — e come I seminai lo campo, e come gli strambotti.)

CXXVI.

Di Francesco d'Albizo 16.

Pel dì di sant'Anna.

Laudiam con divozion quel nome santo
Di sant'Anna, ch'è tanto gloriosa,

Che fu di Giovacchin fedele sposa,
Con purità sterile stette tanto.
Per quello ebbe Ruben lor proibito
El tempio, e Giovacchino andò ad orare
Con pianto e fu da Dio presto esaudito,
E l'angiol Gabbriel volle mandare,
E disse, che di lor dovea incarnare
Maria, vergine, pura, santa e bella:
E' ch' el mondo sarebbe poi per quella
Liber dall'aspro, crudo e infernal pianto.
O felice Anna, o corpo glorioso,
Vaso, che tenne in se tanto tesoro:
Tre Marie partoristi con riposo,
Sei apostoli poi nacquon di loro:
E quel vero divino, el quale adoro,
Dalla tua stirpe generosa nacque
Gesù, siccome al Padre Eterno piacque
Di Maria, vaso di Spirito santo.
O Anna santa, in ciel lume beato,
Che la salute nostra in te portasti.
Col frutto, il qual della tua pianta è nato
La macchina del mondo alluminasti,
A laudar te non par che 'l tempo basti,
Sì gran misteri nel mondo facesti,
Quando nel corpo tuo tu contenesti
Maria, regina dell'eterno canto.

(Cantasi come — Da che tu m'hai, Iddio, il cor ferito).

CXXVII.

Di Francesco Albizo 17.

Orate, alme divote, con virtute,
E pace in terra barete e in ciel salute.
L'orazion santa in se ha questi effetti:
Il primo è detto di gran perfeziona,
Il secondo, che manda agl'intelletti
Dello Spirito Santo infusione,
Visitazione angelica e divina,
Diabolica spulsione e medicina.
Alla conversione è molto pia
Ed è liberatrice de' peccati,
Consola il Purgatorio tuttavia,
Guarisce infermi e morti ha suscitati,
Da gloria eterna, e spegne ogni atto vile
A chi sta in orazion col core umile.
E fa gustar diletto e gran dolcezza:
Chi ora è in terra, abita sempre in cielo:
Questa le chiavi del dimonio spezza
Da fede, carità, costanza e zelo:
Chi ôra con fervore e buon disio
Tutto per grazia si transforma in Dio.
Però tutti e cattolici e divoti
Sprezzino il mondo e diensi all'orazione,
E fuggiranno e tempestosi moti,
Liberi fien dalle perturbazione:
Orate e contemplate Iddio eterno,
E liberi sarete dall' Inferno

(Cantasi come — Se mai la tua virtù vince la guerra).

CXXVIII.

Di Francesco d'Albizo 18.

Giovanetti, con fervore
Deh fuggite il van desire,
Se vi volete vestire
Del divino e santo amore.
Se a Gesù servir volete
Col cor lieto umile e puro,
Pace sempre in voi harete:
Deh lasciate il mondo scuro,
E se pare al senso duro,
Qui consiste la virtude,
Che vi da nel ciel salute
Coll' eterno Creatore.
Quanto più vi scosterete
Dal fallace mondo rio,
Tanto più v'appresserete
Con Gesù benigno e pio:
Però con un buon disio
Transformate l'alma vostra
Nel Signor, che 'l Ciel vi mostra,
E chiamavi a tutte l'ore.
Contemplate, giovanetti,
Che chi è di Dio infiammato
Gusta l'arra degli eletti
Ed al fin fatto è beato,

Da Gesù glorificato.
Ciaschedun l'adori e laldi
Con gli spirti pronti e caldi,
E lasciate ogni altro errore.
Non vi lasciate ingannare
Dai Dimon con falsi inganni,
Che vi vorrebbe mostrare,
Che lunghi sono e vostri anni.
Fuggite gli eterni danni,
E pensate che la morte
Fa le vostre ore esser corte,
Ma eterno è poi il dolore.
Però tutti con buon zelo
State sempre in orazione,
Ed abiterete in cielo
Per partecipazione.
Datevi alle divozione,
Abitate e luoghi santi,
Dove di Gesù si canti,
Giubbilando a tutte l'ore.

(Cantasi come — Chi vuol l'anima salvare - Faccia bene a' pellegrini - Oramai sono in età — e a ballo.)

CXXIX.

Di Francesco d'Albizo 19.

Chi vuol aver da Dio – grazia e mercede
Ricorra a San Tommaso – con gran fede.
O discepol di Cristo, San Tommaso,
Testimon della fede a tutto il mondo,
Tu non volesti il ver credere a caso,
Se non toccavi quel corpo giocondo
Di Gesù, ma toccandol tu credesti:
Iddio è Signor mio, tu se', dicesti.
Tu fusti testimonio con gran zelo
Della resurrezion di Maria pura:
Quando con gloria Assunta fu nel Cielo
Si scinse e donò a te la cintura.
Battezzasti e tre Magi con disire
Ed hai l'aureòla del martire.
Andasti a predicare con fervore
Nella India la fede e 'l gran mistero
Della resurrezion del Salvatore,
Ch'avevi già veduto e tocco il vero:
Ed un fratel del re resuscitasti,
E di Gesù quei popoli infiammasti.
Nella fornace ardente fusti messo,
Ma Gesù ti mandò d'acqua una fonte:
La pistola portasti per espresso
Al Re Abagar, e noi con lieta fronte,
Tommaso, ti preghiam con buon disio
Che tu ci faccia in grazia star con Dio.

(Cantasi come — gli strambotti e come tutte le laude e canzone, che sono versi misurati.)

CXXX.

Di Francesco d'Albizo 20.

Chi vuole in terra far di cielo acquisto
Seguiti il primo martire di Cristo.
O Stefano, con palma in ciel beato,
Primo martir del nuovo testamento,
Come nel vecchio. Abele, illuminato
Di fede andasti a disputare attento
Co' libertini, e quei tu confondevi
Col bel parlare angelico ch'avevi.
Con que' d'Asia e Cilicia ti trovasti
E co' gli Alessandrini a disputare:
Allor molti miracoli mostrasti:
Virgin volesti 'l corpo preservare:
E la tua santa e fedele orazione
Ci diè San Paulo, vaso d'elezione.
Di vedove tu fusti difensore,
E rifiutasti i ben' mondani e stolti:
Desti il corpo a martorj con fervore,
E fiori del tuo altar guariron molti:
Avesti tanta fede e pronto zelo,
Che stavi in terra ed abitavi in cielo.
Dolci ti fur le pietre del torrente,
Tant'eri nella fe fermo e costante:
Vedesti aperto il ciel visibilmente,
Alla destra di Dio Gesù istante:
E pe' persecutori tuoi pregasti,
E lo spirito a Dio raccomandasti.

CXXXI.

Di Francesco d'Albizo 21.

Chi vuol grazia nel ciel del fallir grave
Invochi Pier, che tien le sante chiave.
O Pier, che per bontà primo Pastore
Fusti dell'Apostolico collegio,
Dato ti fu da Dio con tanto amore
Del ciel le chiavi, di sì sommo pregio,
Perchè tu aprissi ad ogni punto il cielo
Al peccator, che torna a lui con zelo.
Gesù per farti, Pier, pastor pietoso
Al peccator, permisse che negassi,
Ma poi per darti l'eterno riposo
La terza volta fe 'l gallo cantassi,
E tu tornasti a contrizion con pianto,
Che ti vestì il pontificale ammanto.
Però priega Gesù, clemente e pio,
Che mi perdoni il mie grave fallire,
Perchè tu se' pastor santo di Dio
E tien le chiavi e puommi il cielo aprire,
Se ho peccato, Piero, stando in terra,
Tu sa', che chi è uman, qualche volta erra.

CXXXII.

Di Francesco d'Albizo 22.

Chi vuol gustare il ben del cielo impirio
Onori e laudi Piero e suo martirio.
O martire San Pier, lume e splendore
De Fra' Predicator, pien di dottrina,
Tu confondesti a' Manichei l'errore,
Chiaristi il vero della fe' Divina,
Col proprio sangue in terra tu scrivesti
Il credo in Dio, e tutto a Dio ti desti.
Tu fusti vaso di contemplazione,
E Gesù ti parlò nel tuo orare,
Avesti molte gran rivelazione,
Di molti infermi facesti sanare:
Resuscitasti i morti, che toccasti,
E molte donne in parto liberasti.
Virgin vivesti, Pier martir beato,
Le laude tua sono infinite a dire:
Tu sè da Dio tra' martiri esaltato,
Dov'ogni eccelso ben si può fruire:
Noi ti laudiam con buono e caldo zelo,
Priega Gesù, che ci conceda il cielo.

CXXXIII.

Di Francesco d'Albizo 23.

O San Bastian beato,
Martire di Gesù, tanto fervente,
Tutti divotamente
Preghianti, che tu sia nostro Avvocato.
Tu sai, che co' tuo' prieghi liberasti
Di molta gente dalla pestilenza
E molti infermi già, Bastian, sanasti,
Ch'avevan sempre a te gran riverenza:
Ed ogni ria sentenza
Tu puo' levar co' tuo' prieghi divini,
Quando a Gesù t' inchini,
Essendo tu nel ciel glorificato.
Però te invochiam con divozione
Ed umilmente e con contrito core:
Lieva da noi ogni contagione,
Priega per noi Gesù, nostro Signore,
Che non guardi all'errore
De' peccator, ma con amor benigno
Lievi il mondo maligno,
Ed ogni tuo fedel sia liberato.

(Cantasi come — Qual è sì duro core. E come e Vangeli della Quaresima.)

CXXXIV.

Di Francesco d'Albizo 24.

Chi vuol la gloria di Gesù impetrare
Tenga per avvocato
Quell'apostol beato,
San Filippo, e quel voglia seguitare.

Predicando la fede tra' Pagani
Fu sforzato da loro
A fare i sacrificj stolti e vani
A Marte, idolo d'oro:
E San Filippo a quel popolo ignoto
Mostrò la lor pazzia,
E che la vera via
È credere in Gesù e quello amare.
Tanto era il zelo e la fiammella ardente,
Che di Gesù sentiva,
Che fe venire un rigido serpente:
Sotto l'idolo usciva
E tre tribun' di vita ed altri priva:
Allor veduto questo
Ruppon l'idolo presto,
E Gesù Cristo vollono adorare.
Poi in Asia passò presto e veloce,
L'eresie ispegnendo,
E da quelli infedel' fu posto in croce,
Miracoli facendo:
Disse allor San Filippo: l'alma rendo
A te, Gesù clemente;
E più ch'un sol lucente
Nel cielo andò, dov'ogni gloria appare.
(Cantasi come — O Gesù dolce, o infinito amore).

CXXXV.

Di Francesco d'Albizo 25.

Anime, che salute aver volete,
San Iacopo minor seguiterete.
E' nacque santo, fu giusto e divino,
Alfeo si chiama, è dotto interpetrato,
Non mangiò carne mai nè bevve vino:
Portava il dosso di sindone ornato:
Il callo a' piedi e alle ginocchia avea,
Per l'orazion fervente, che facea,
E' di Gerusalem vescovo, fu
Il primo a celebrar la messa santa.
Nel volto simigliante era a Gesù,
E quando il vidde morto in doglia tanta
Fe voto mai di nulla esser cibato,
Se prima nol vedea resuscitato.
Quel popol tutto assai desiderava
Poter toccar le fimbrie de suo' panni
E poi quando nel tempio predicava
Di Gesù Cristo, in su molti alti scanni,
Gli Scribi e Farisei vedendo questo
Lo gettarono in terra molto presto.
E lapidato fu da quella gente:
In quel martir priegava Dio per loro:
Rimase il corpo morto finalmente,
L'anima ascese nel celeste coro:
Però chi fia con San Iacopo unito
Sarà di gloria alfin nel ciel vestito.

CXXXVI.

Di Francesco d'Albizo 26.

Alme divote, che le laudi udite
Volentier sempre, santo Anton seguite.
O venerando abbate, Antonio umile,
Vedesti celebrar la messa santa,
La voce udisti « lascia il mondo vile ».
Allor facesti penitenzia tanta
Negli ombrosi diserti, pien di pruni,
Con orazion, discipline e digiuni.
Ed in vent'anni 'l mondo abbandonasti,
Facendo santa vita eremitana:
Con gran fervor Gesù si contemplasti,
Che vedesti del ciel divina arcana:
Pien di lacciuoli 'l mondo tu vedesti,
Ma per rimedio l'umiltà tenesti.
Entrasti in tenebrosa sepoltura,
Per veder ben la vita transitoria:
Avesti da' Dimon gran battitura,
Constante fusti con vera vittoria,
Fuggisti e rifiutasti un monte d'oro,
Per acquistar Gesù, divin tesoro.
Ma quando il corpo tuo vergine e netto
Del mondo fe la sua santa partita,
La pace desti con amor perfetto
A discepoli tua con mente unita:
E poi rendesti pura l'alma a Dio,
Con lieto core e con santo disio.

CXXXVII.

Di Francesco d'Albizo 27.

O Vergine Maria, piena di grazia,
Di pace fa' la nostra mente sazia.
Noi t' invochiam con umiltà di core,
Che prieghi 'l tuo figliuol, pio e clemente,
Che col suo dolce ed infinito amore
Mandi unione e pace tra la gente:
Ed ognun pace con divozion chiegga
E de' commessi errori si ravvegga.
Rimovi i cor, che fussino ostinati
Nel pessimo voler di questa guerra:
I peccator ti sien raccomandati,
Fa mandar pace a noi di cielo in terra,
Riscalda e infiamma 'l cor d'ogni mortale
A amar la pace, e avere in odio il male.
Maria, abbi merzè de' Fiorentini:
Tu se' nostra speranza ed avvocata.
Quando all'eterno Iddio per noi t' inchini
Ogni sentenzia ria ha rivocata:
E tutto questo popol chiaro crede
Per te trovare in Dio grazia e mercede.

CXXXVIII.

Di Francesco d'Albizo 28.

Con tutto il cor, Maria, laude ti diamo,
Che per tuo' prieghi pace avuto abbiamo.
Ringraziato sia il Padre onnipotente
E 'l suo figliuol Gesù benigno e pio,
E lo Spirito Santo eternalmente
E tutti altri insieme, un solo Dio,
Ch' hanno mandato pace santa in terra
E spento l'odio, l' ira e l'aspra guerra.
Sie benedetto il nostro protettore,
San Giovanni Battista, in ciel divino,
Ch' è stato sempre con zelante amore
A pregar pel suo popol fiorentino,
E tanto ha amato ed ama i suoi figliuoli,
Che liberati gli ha da guerra e duoli.
Ed ancor San Dionigi Ariopagita,
Sant'Anna e Reparata, difensori
Di questa nostra alma città gradita
E San Zanobi, e ciascun tutti onori,
E finalmente tutti gli altri santi
Ognun gli laudi con letizia e canti:

CXXXIX.

Di Francesco d'Albizo 29.

Laudiam San Giorgio, cavalier possente,
Che Libia liberò dal gran serpente.
Col segno della croce armato andasti
Contra quel fiero drago maledetto,
E la figlia del Re tu liberasti,
Che lo legò e tennelo suggetto
Quando a Silena poi voi apparisti,
Il Re e gli altri a Dio tu convertisti.
Massimian regnante imperatore
Per questo fu contro di te turbato:
Fetti pigliare, e dal tormentatore
Fusti molto aspramente tormentato,
Perchè tu convertivi quella gente,
E tu constante stavi e più fervente.
Duo volte ti fu dato e ben veneno
E messo in su la ruota de' coltelli,
E nel piombo bollito un vaso pieno
Tu fusti messo: e molti altri flagelli;
Ma tu allora in più fede crescevi,
E molti gran miracoli facevi.
Gl' idoli e 'l Tempio rovinar facesti,
Venne un foco dal cielo e 'l prefetto arse:
Nel tuo martirio tanto esempio desti;
Che 'l lume al Mondo tra' mortali sparse:
Or che tu se', San Giorgio, in ciel giocondo
Priega per noi, che siam rimasi al mondo.

CXL.

Di Francesco d'Albizo 30.

Laudiam con gran fervore
L'umil Francesco, Santo, fra minore.

O serafico acceso Cherubino,
Pover del mondo e di Gesù infiammato,
Tutto vestito dell'amor divino,
Che t'ha fatto nel ciel glorificato,
Servisti sempre a Dio a tutte l'ore.
Le selve, e monti, le caverne e faggi
T'eran dolceza, giubilo e riposo:
Fusti illustrato da quei santi raggi,
Che ti fecion sì chiaro e luminoso,
Quando il tuo caro sposo,
Gesù, ti ferì i piè, le mani e 'l core.
Virgine e puro il corpo tuo tenesti,
Sprezzasti tutti e falsi ben del mondo,
Col perfido maligno combattesti,
El qual vincesti e cacciasti al profondo.
Il tuo nome giocondo
Ad ogni alma divota da splendore
Un sasso sotto 'l capo t'era piume,
Quando 'l tuo debil corpo riposavi:
Di lacrime facevi un vivo fiume,
Si dolcemente Gesù contempiavi:
Tutto ti trasformavi
Nel suo immenso ed infinito amore.
Però, essendo tu nostra speranza,
Priega Gesù, che ci voglia donare
Virtù e grazia con perseveranza
Sì, che possiam nella sua gloria entrare:
E voglia noi amare,
Come buon padre ed ottimo pastore.

(Cantasi come — Laudate il sommo Dio).

CXLI.

Di Francesco d'Albizo 31.

Divotamente il gran dottor laudiano
Ambrogio santo vescovo in Milano.
O refulgente stella mattutina,
Di sapienza inestinguibil lume,
Che fatto hai che la tua alta dottrina
Nella Chiesa di Dio sia vivo fiume,
Specchio di santità pien di virtute,
Che ha mostro a morta' la lor salute.
Lume e splendor della predicazione
Per grazia eri dall'angelo illustrato:
Col santo Verbo e tuo dolce sermone
Avesti gli Arrian d'error cavato,
Ed alla vera fede gl'inducesti,
E battezzar Sant'Agostin facesti.
Virgine, puro, chiaro, mondo e netto
Tenesti 'l corpo e fusti assai pietoso,
Giusto, clemente ed umil nell'aspetto:
Nel contemplar sentivi gran riposo
Ed ogni cosa a' poveri donavi,
E sol d'amor divin l'alma cibavi.
Difendesti la fe' con buon disio
Con Teodosio grande imperatore:
A lui dicesti « I credo al vero Dio,
Più presto l'alma andrà dal corpo fore,
Che del mio core esca la santa fede,
Che fa ogni cristian del Cielo erede ».
Fuggir facesti 'l maligno crudele,
Temer facevi ogni spirto infernale,
Lasciato hai nelle nostre labbra il mele,
Che ognun che vuol, per te a gloria sale:
Però, Ambrosio santo, in Ciel beato,
Siasi ogni fedel raccomandato.

CXLII.

Di Francesco d'Albizo 32.

La carità, che ebbe San Martino,
Lo fece esser nel ciel tutto divino.
Dallo Spirito Santo fu spirato
Della fè cristiana, unica e vera:
Allor Martin si fu tutto infiammato
E lasciò il tribunato, dov'egli era,
E fessi battezzar come cristiano,
Fuggendo il mondo ed ogni piacer vano.
Diè la metà del suo mantel per Dio,
Vergine visse e vescovo perfetto,
Guarì ciechi, lebbrosi con disio,
Più volte vinse il dimon maledetto,
Ed ognora con più zelo e fervore
Spegnendo andava ogni falso errore.

Nell' ultim'ora, quando rendè l'alma,
Che dall'Angel gli fu manifestato,
Portò nel ciel la gloriosa palma
De'confessori e loro ottimo stato,
E salsie in ciel nella gloria beata,
Dov'ogni sua virtù è premiata.
Però ciascun nel Mondo s'innamori
Di San Martin con molta reverenza,
E liber fia dagli ultimi martori,
E fia securo dalla pestilenza:
Seguiti San Martino ogni mortale,
Se vuol fruire 'l Regno supernale.

CXLIII.

Di Francesco d'Albizo 33.

Chi vuol nel Divin Regno alfin salire,
Santa Verdiana de'sempre seguire.
Quanto fu grata e accetta al sommo Dio
La gran virtù di questa verginella.
Piatosa, umil, divota e diè in oblio
Il Mondo ed ogni cosa stolta e fella:
E tanto Gesù Cristo quella amava,
Che molti gran' miracoli mostrava.
Per esser tutta ispiccata dal mondo
Si fe rinchiuder questa donna pia:
Serviva a Dio col cor puro e giocondo,
Ed aveva duo serpe in compagnia,
Che spesso la battevano aspramente,
E Verdiana fu sempre paziente.
E quando piacque a Dio tirarla in cielo
Ginocchioni era in molta penitenza:
A Lui l'alma rendè con pronto zelo.
Segni si vider con chiara evidenza,
Che 'l corpo di Verdiana era defunto,
E con Gesù lo spirito congiunto.
Però seguite la vita perfetta
Di questa Santa e gloriosa donna,
Specchio di santità, da Dio eletta,
Fonte di carità, di fe' colonna:
Chi tien Santa Verdiana sua avvocata
Sarà con lei alfin nel ciel beata.

CXLIV.

Di Francesco d'Albizo 34.

Laudiam tutti umilmente con fervore
Ignazio santo, ch'ha Gesù nel core.
Andasti, Ignazio, contro al gran Troiano
Con molta gran costanza e pura fede,
E confermasti d'esser buon cristiano,
Che t'ha fatto del ciel per sempre erede.
E tormentar ti fe a mano a mano
Sanz'alcuna pietà, grazia o mercede:
Lapidato co' sassi crudelmente,
E tu stavi più forte e più fervente.
E quando iscalzo su pel fuoco andavi
E nell'altre crudeli ed aspre pene,
Il core in Gesù Cristo transformavi,
Gustando la virtù del sommo bene.
E per que' gran martir', che comportavi
Se'fra le spere lucide e serene:
Duo feri e gran leon ti mandò addosso,
Ma nessuno ad offenderti fu mosso.
Quando piacque al Padre Onnipotente,
Che tu rendessi l'alma al Creatore,
Trovossi scritto nel tuo cuor fervente
El nome di Gesù nostro Signore,
E per questo mostrasti apertamente
Quanto amavi Gesù con puro core:
E tanto fu il fervore e caldo zelo,
Che lo fruisti a faccia, a faccia in cielo.
E però ti preghiamo, o Santo Ignazio,
Che 'nterceda per noi al sommo Iddio,
Che ci dia grazia, lume, tempo e spazio
Di penitenza con buono disio.
Di laudar te nessun non è mai sazio,
O Santo Ignazio, tutto umile e pio,
Aiuta tutti noi in questa vita,
Sicchè siam teco in cielo alla partita.

CXLV.

Di Francesco d'Albizo 35.

Umil Madonna, non mi abandonare,
Degna per me il tuo figliuol pregare.

O somma Impcradrice, Virgo Maria piatosa,
In te ogni speranza mia si posa.
Tu se' liberatrice del mio grave peccare.
Sana la mia ferita, o Regina superna,
Priega Gesù, ch'ogni cosa governa,
Ch'al fin della mia vita mi voglia el ciel (donare.

(Cantasi come — Gentil Madonna, non mi abandonare)

CXLVI.

Di Francesco d'Albizo 36.

Ognun divotamente
Vada a adorare el gran Messia, ch'è nato,
Con zelo aviscerato,
Come feccro i Magi d'Oriente.
Quarant'anni in sul monte vittoriale
Andoron, per seguire
Quello razo o splendor celestiale,
Ch'el Balam ebbe a dire:
E vidono apparire
Nel ciel la nuova e relucente stella,
E seguitoron quella,
Che al Messia gli guidò subitamente.
Mille trecento miglia in pochi giorni
Andoron con fervore,
Di fede pieni e di speranza adorni
Dell'infinito amore:
E giunti al Salvatore
Vidon fermar la stella e il lume santo,
Ed udiron il canto,
Che gli Angioli facevan dolcemente.
Allora i Magi pien di gaudio immenso,
Ginocchion con disio
Offersin oro e mirra e puro incenso,
Come a Re buono e Dio,
A Gesù Cristo pio,
Con tanto amore e sì caldi e 'nfocati,
Che tutti trasformati
Si furon nel Messia immantanente.
El primo, ch'adorò Gesù incarnato,
Fu la madre Maria,
E 'l secondo fu l'angiolo beato,
Giuseppo el terzo sia:
Po' adorò il Messia
Elisabet: il quinto fu Giovanni
Battista, ne' prim' anni
Dell' utero materno sì fervente,
E Zaccheria fu 'l sesto, che l'adori
Con infiammato zelo:
Da poi e puri e semplici pastori,
Laudando il Re del cielo:
Po', come i' vi revelo,
Furon gli amanti santi e caldi Magi
Che con tanti disagi
Seguitoron la stella con lor gente.
Po' l'adorò Sant'Anna profetessa,
Come la storia pone,
Po'quel vecchion, che celebrò la Messa,
Di santo Simeone:
E per conclusione
Fu l'popol d'Isdraelle con gran festa,
Che con umile testa
Adororon Gesù perfettamente.

(Cantasi come — O benigno Signore.)

CXLVII.

Di Francesco d'Albizo 37.

Adoriam tutti il verbo consecrato
Nell'eterna figura,
Eucaristia pura,
La quale è buona grazia interpretato.
O manna santa, che dal ciel discendi;
Dalla sedia regale,
E vieni in terra e consoli e difendi
Il cor d'ogni mortale;
O cibo immenso, o don celestiale,
Che chi ti gusta e crède,
Sente, conosce e vede
La virtù di quel pan transustanziato.
O prezioso corpo, alto e divino,
Fonte d'ogni diletto,
Splendore e luce d'ogni cherubino,
Tu purghi ogni difetto:
Chi te riceve, e sia ben mondo o netto,
Fa la sua alma bella,

Più ch' una chiara stella,
Ed è dall'aspro Inferno liberato.
Dai carità, pietà, fede e speranza,
Tu rimetti e peccati,
Tu ci fai forti con molta costanza
Quando noi siam tentati,
Tu guardi noi da' mali scellerati,
Gaudio mental tu dai,
Sempre consoli assai,
Il Purgatoro: e molti n' hai cavato.
De' pericoli se' evasione,
Tu ci confermi in grazia,
Se' a tutti e fedel suffragazione,
Tu fai l'anima sazia,
Chi te assaggia il mondo fugge e strazia,
E sol te lauda e adora
Con fervore ad ogni ora,
Nè altro vuol, chi di te s'è cibato.
E però le fideli alme cristiane,
Con purità di core,
Lascin le cose transitorie e vane,
E con zelante amore
Preparin ben la casa al lor Signore,
Come far si conviene
Al sommo e vero bene,
Che d'abitare in noi s'è dichinato.

(Cantasi come — O Gesù dolce ed infinito amore).

CXLVIII.

Di Maestro Antonio di Guido, 2.

O benigno Signore,
La tua misericordia in me discenda,
E guardimi e difenda
Da quel, che dal Ciel cadde per suo errore.
La mia fragilità mi stringe tanto,
Che mi fa torto andare:
Fammi fuggire il ben, seguire il pianto.
Però ti vo' pregare,
Gesù, che perdonare
Ti piaccia a me, come alla Maddalena:
Salvami d'ogni pena
Del crudo inferno, ov'è tanto dolore.
O dolce Gesù mio, quando risguardo
Nella tua passione
Con sospir piango, strido, tremo ed ardo.
Pien d'ogni afflizione
Come al centurione
Tu liberasti il suo servo languente,
Così me dal dolente
Inferno salva, ov'è tanto dolore.
Libera me dalla morte aspra e dura,
Come Lazar facesti,
Quattro dì stato nella sepoltura
A vita il riducesti.
E come tu rendesti
A quella vedovella il figliuol morto,
Così dal cammin torto
Libera me, clemente Creatore.
Gesù, i' sono alla pescina stato
Gran tempo in gran difetto:
Aiutami Gesù, ch'io sia sanato
E portine il mio letto:
Aprimi lo intelletto,
Come apristi la vista al nato cieco,
Acciò che sempre teco
I'sia della tua gloria confessore.
Mondami, Gesù mio, come lebroso
Decimo, il qual mondasti:
Ugnimi e lava, Gesù grazioso,
Come quel, che trovasti
Ferito, il qual sanasti,
Dolce Gesù, o buon sammaritano,
Così con la tua mano
Libera me, clemente e buon Signore.
Come la Cananea fu liberata
Per la tua gran virtù,
Come la poverella inmestruata
Liberasti, Gesù,
Libera me, che più
Durar non posso in questi grevi affanni
Del mondo pien d' inganni,
Pien di peccati e pien d'ogni sozore.
Fammi transfigurar teco in Taborre,
E in Galilea passare,
E fammi discumbente in sul fien porre,
E con gli altri cibare:
Menami a lavorare

Nelia tua vigna, e menami al convito,
Ma fa ch' io sia vestito
Di veste, che cacciato i' non sia fore.
(Cantasi come — O rosa mia gentile).

CXLIX.

Di Feo Belcari, 107.

Oramai sono in età,
Che vo'servire a Gesù:
Al mondo non vo star più,
Perch' è pien di vanità.
Questo mondo è pien d'inganni,
Pien di vizj e pien di fraude:
I' vo' spendere e mie'anni
In dir salmi e cantar laude.
El mio core è lieto e gaude,
Perchè veggio il vero lume:
Vo' fuggire il mal costume,
Vo' servar verginità.
Vo' servire al mio Signoro,
Che mi fe simile a sè:
Voglio amare il Salvatore,
Che morì in croce per me:
Gesù mio, ch' è Re de' Re
Mi vuol far sua cara sposa:
I sare 'ingrata e ritrosa
Non amando sua bontà.
El monistero è la rocca,
Che tien salvo ognun, se vuole,
Se Gesù el cor mi tocca
Non bisogna più parole.
Quanto più al senso duole
Questa mia santa partita,
Tanto più sarò unita
Coll'eterna Trinità.
Tre nimici ha l'alma nostra
Mondo, carne e dimon rio:
Chi con lor vince la giostra
Diventa figliuol di Dio.
Sentirò po' nel cor mio
Giubbilo d'amore immenso:
Quanto più di Gesù penso
Più m'accendo in carità.
Lo mio padre e lo mio sposo
È Gesù, dolcezza mia:
La mia madre e'l mio riposo
È la virgine Maria:
Più sorelle harò che pria,
E più madre al monistero,
Viverò col cor sincero
Per grazia, che Dio mi da.
O Gesù, somma bellezza,
O infinita sapienza
Dammi virtù e fortezza,
Ch'io ti segua con prudenza:
Tu se'la Divina essenza,
Ch'allumini lo intelletto
Ed infiammi ben l'affetto
A far la tua volontà.
Addio padre, addio parenti,
Addio dico a chi rimane,
Addio amici e conoscenti,
Addio tutte spose umane:
State in pace e state sane,
I' vo a casa del mio Dio:
Or pregate Gesù pio,
Che mi dia stabilità.
(Cantasi come — Ora mai che fora sono).

CL.

Di Feo Belcari, 108.

O Gesù, sommo bene ed ohimene,
Ch' i' sono in gran martire e pien di pene.
Signor, soccorri presto: omè, ch' i' moro
In questa mortal guerra:
A te è manifesto il mio martoro,
Son per cadere in terra:
Te Creatore adoro, che se' mie speme.
El mondo, el dimon rio, la carne e'l senso
Ciascun forte m'offende:
Ancora il van disio, quando vi penso
El cor ferisce e fende:
Solo 'l tuo aiuto immenso or mi sostiene.
Quest'anima ferita a te s' inchina,
Signor d' ogni virtute,
Tu se mia dolce vita o medicina,
Ascolta la meschina in pianti e pene.
(Cantasi come — O partita crudele ed oimè).

CLI.

Di Feo Belcari 109.

O anima accecata,
Che non trovi riposo,
Tu se'da Dio odiata.
Pel tuo viver vizioso
Gesù Cristo, tuo sposo,
Tu hai perduto: non chiedi aiuto,
Nè pace nè merzè
Omè omè omè, timor di Dio non c' è.
Tu senti molti segni
A Prato ed a Bibbona,
E par che tu non degni
Di credere a persona:
La mente tua è prona,
Ad ogni vizio: ecco 'l supplizio,
Che presto viene a te, omè omè omè.
Vedi l' Italia in guerra
E la carestia grande,
La peste Dio disserra
E 'l suo giudicio spande:
Queste son le vivande
Della tua vita cieca ed ismarrita
Per la tua poca fe, omè omè omè.
Astrologi e Profeti,
Uomini dotti e santi,
Predicator discreti
T' han predetti e tuo' pianti:
Tu cerchi suoni e canti
Perchè se', stolta, ne vizi involta:
In te virtù non è, omè omè omè.
Dimmi le grazie e doni,
Che Dio t' ha conceduti
E quanti pensier buoni
Nel cor ti son venuti,
Quanti divini aiuti?
Ma tu, ingrata, stai ostinata
E nell'accidia se', omè omè omè.
Ritorna a Gesù Cristo,
Ed alla madre pia,
Lascia il costume tristo
E la tua mala via.
La Vergine Maria
Piena di grazia: mai non si sazia
Pregare Dio per te: omè omè omè.

(Cantasi come — Siamo stati in Fiorenza).

CLII.

Di Feo Belcari 110.

Gesù, Gesù, Gesù,
Ognun chiami Gesù.
Chiamate questo nome
Col core e colla mente
E sentirete come
Egli è dolce e clemente:
Chi 'l chiama fedelmente
Sente nel cor Gesù.
Egli è quel nome santo,
Che da salute al mondo,
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo,
Se volete il cor mondo
Ricorrete a Gesù. Gesù, Gesù, Gesù.
Se tu senti le pene
Chiama Gesù col core,
E lui per grazia viene
A levarti il dolore,
Se fia il tuo migliore:
Però chiama Gesù. Gesù, Gesù, Gesù.
Gesù sempre chiamiamo,
Che per noi morì in croce,
Gesù sempre laudiamo
Col core e con la voce:
Ciaschedun sia veloce
A ringraziar Gesù. Gesù, Gesù, Gesù.
Gesù pien di dolcezza,
Gesù è il mio disio,
Gesù somma bellezza,
Gesù ver uomo e Dio,
Gesù è l'amor mio
Che mi fa dir Gesù, Gesù, Gesù, Gesù.

(Cantasi come — Vicin, vicin, vicin, chi vuol spazzar camin.)

CLIII.

Di Feo Belcari, 111.

Ben venga amore, ben venga amore,
I' ti sento nel core:
Pensando la tua grazia.
Di venire in me vile:
L'anima non si sazia
Di te, amor gentile.
Deh fammi esser umile
Per tua gloria ed onore: ben venga amore.
Rinfresca alla mia mente
Li tua gran benefizii
Acciò, che sia fervente
In tutti e santi offizii:
Deh spegni li mie' vizii
Col tuo lume e splendore.
Ben venga amore.
Quanto più i' ti contemplo,
Gesù dolce mio padre,
Più fai del mio cor templo
Con tue grazie leggiadre:
Per la tua vergin madre
Perdonami ogni errore. Ben venga amore.
Tu se' mio padre e Dio,
Tu se' mio buon fratello,
Tu se' lo sposo mio,
Tu se' l'amor mio bello,
Tu sai, che tu se' quello,
Ch' i'chiamo tutte l'ore. Ben venga amore.
Come può star la sposa
Sanza te, dolce sposo,
Se non trista e penosa
Con l'occhio lacrimoso ?
Gesù mio gioioso,
Donami 'l tuo fervore. Ben venga amore.
A te onore e laude,
Altro non so mi dire,
Per te l'anima gaude,
Tu se' mio dolce sire,
Non mi lasciar morire
Sanza te, dolce amore. Ben venga amore.
(Cantasi come — Ben venga Maggio).

CLIV.

Di Feo Belcari, 112.

O dolce padre santo,
Domenico dottore,
I' sono in gran dolore, e pena e pianto.
O lume della Chiesa, ascolta un poco
I miei gravi lamenti:
Tu se' la mia difesa in questo loco,
Risguarda e mie' tormenti
Ispegni questo foco, ch'arde tanto.
Giglio di castità, viola e rosa,
D'ogni virtù vestito,
La mia infermità in te si posa
El mio core è ferito,
Con la mente penosa piango e canto.
Patriarca perfetto, priega Iddio,
Che sia costante e forte,
Vincendo ogni difetto e vizio mio,
Per insino alla morte:
Fammi viver giulio, sotto 'l tuo ammanto.
(Cantasi come — O partita crudele ed ohimè).

CLV.

Di Francesco d'Albizo, 38.

Con umil core, con umil core
Laudiamo il gran Dottore
San Geronimo pieno
Di vera sapienzia,
Lume e specchio sereno
Di tanta penitenzia,
E l'alta sua scienzia
È del mondo splendore. Con umil core.
In un eremo abitava
Con molta divozione
E Gesù contemplava,
Servivalo un leone,
Fuggì riputazione
E del mondo l'onore. Con umil core.
E'di greco in latino
Spose ben la Scrittura:
Quest' uom santo e divino

Avea la faccia scura,
Visse con mente pura
Vergine in gran fervore. Con umil core.
Sentiva gran diletto,
Con un sasso, ch'avea
Battendo spesso il petto,
E con sospir piangea
E gran temenza avea
Dell' ultimo dolore. Con umil core.
Però con buon disio
Ogni alma pellegrina
Segua il dottor giulio
E l'alta sua dottrina,
E chi a Lui s' inchina
Fie del ciel possessore. Ben venga amore.
(Cantasi come — Ben venga Maggio).

CLVI.

Di Mona Lvcrezia di Piero di Cosimo De' Medici.

Ecco 'l Messia, ecco 'l Messia,
E la madre Maria,
Venite, alme celeste,
Su dagli eterni cori,
Venite e fate feste
Al Signor de' Signori:
Venganc e non dimori
La somma gerarchia: Ecco 'l Messia.
Venite, Angioli santi,
E venite sonando,
Venite tutti quanti,
Gesù Cristo laudando
Alla gloria cantando
Con dolce melodia: Ecco 'l Messia.
Patriarchi, venite,
Venite festeggiando
Levato v' ha le lite,
Cavato v' ha di bando:
E venite lodando
La Vergine Maria: Ecco 'l Messia.
Venitene profeti,
Ch'avete profetato,
Venite tutti lieti,
Vedetel, che gli è nato,
Ed a noi è donato
El piccolin Messia: Ecco 'l Messia.
Pastor pien' di ventura,
Che state qui a vegghiare,
Non abbiate paura:
Sentite voi cantare?
Correte ad adorare
Gesù, con mente pia. Ecco 'l Messia.
Vo 'l troverete nato
Fra 'l bue e l'asinello,
In vil panni fasciato:
E' già non ha mantello,
Ginocchiatevi a quello
Ed a Santa Maria. Ecco 'l Messia.
E magi son venuti
Dalla stella guidati,
Co' lor ricchi trebuti,
In terra inginocchiati,
E molto consolati,
Adorando il Messia. Ecco 'l Messia.
(Cantasi come — Ben venga Maggio).

CLVII.

Di Maestro Antonio.

Ave Regina celi, Istella tramontana:
Ogni macula svegli cristallina fontana.
Diva luce divina, a te con sospir vegno,
Cordial medicina, ond' è fatto l'uom degno:
In te fu circunscritto chi circunscrisse il cielo:
El tuo bel sol diritto purghi il mio turpe (velo.
Eva per suo peccato mise al mondo la spina:
E tu, verbo incarnato, desti al mondo destina.
Donna fra le leggiadre tu se' sola felice,
Virgine, figlia e madre, ancilla, imperatrice.
Per l'acqua che versasti quando Gesù (guardasti.
In su la croce morto, Vergin, dammi conforto
E la mia piaga invetcrata sana
Ave regina celi, istella tramontana.
(Cantasi come — In su quel monticello).

CLVIII.

Lauda di

Qual'è sì duro core,
Che a Gesù Cristo non voglia servire,
Che sì aspro martire
Sostenne per salvare il peccatore?
Deh raggnardate alla sua passïone,
La qual portò per noi ricomperare
Con tanti affanni e tanta diligione,
Lasciando le su' carne flagellare
E la croce portare
In sul suo santo corpo prezioso:
Gesù Cristo amoroso,
Facciangli riverenza col buon core.
Ciascun lo chiami col benigno effetto,
Pregandol che ci debba perdonare
Nostri peccati, picchiandoci il petto:
Di lacrime ciascun si de' bagnare
E 'l suo volto adorare,
Vedendo come sta confitto in croce:
Quella spina feroce,
Che al suo capo diè tanto dolore!
O madre santa, o virgo benedetta,
Che tante pene per Gesù portasti,
Vedendo de' Giudei sì aspra setta,
Quando alla croce tu l'accompagnasti,
E le sue membra guasti,
Le mani, e piedi e simile il costato:
Ciascun ne sia pregato
Di fargli riverenza col buon core.

(Cantasi come e' vangeli di Quaresima).

CLIX.

Di Feo Belcari 113.

Tutto se' dolce, Iddio, Signore eterno,
Lume e conforto e vita del mio core.
Quando ben mi t'accosto, allor discerno,
Che l'allegrezza è sanza te dolore:
Se tu non fussi il ciel sarebbe inferno,
Quel che non vive teco sempre more:
Tu se' quel vero e sommo ben perfetto,
Sanza 'l qual torna in pianto ogni diletto.
Quanto è ignorante, stolto, cieco e pazzo
Chi va cercando fuor di Dio letizia!
Qual cosa più bestial di esser ragazzo
Del mondo e del dimon, pien di tristizia?
El vero gaudio, e il massimo sollazzo
Si truova solo in divina amicizia,
La qual s'acquista per fede operata,
Servando ben la sua santa mandata.

(Si canta a ballo — Quando Isaac ascende il monte con Abraam — e puossi cantare come gli Strambotti)

CLX.

Di Ser Michele Chelli.

Anima ingrata, da che vuoi seguire
Pur le mondane voglie,
Tu starai sempre in doglie e in gran (martire,
Tu perdi la felice e somma gloria
Per un brieve contento:
Il tuo nimico contra te ha vittoria
E viene in perdimento;
Ma quel che ti darà maggior tormento
Sarà, che ti vedrai
Non dovere uscir mai del gran martire.
Ahi misera te quanto sei ingrata,
Quanto se' sconoscente!
I' sono il sommo Dio, che t'ho creata
E fatta sì eccellente:
S' i voless' io uon saresti nïente,
Onde vaga e gentile
Ti feci a me simile; e vo' perire!
I' ti feci sol una al mondo bella,
Leggiadra e signorile:
Per la superbia, che ti fe ribella
Diventasti servile,
Ma io per carità fu' tanto umile,
Che per trarti di pene
Volli morir per tene: e son tuo Sire!
Quanto se' cieca e stolta e pien d'errore,
Anima peccatrice,
Che lasci il tuo benigno Creatore,

Col qual eri felice:
Deh risguardalo in croce, che ti dice:
Di sangue i' t' ho cibata
Ed hotti liberata dal martire.
(Cantasi come — Leggiadra Diva e mi convien partire).

CLXI.

Di Mona Lucrezia di Piero de' Medici, 2.

Deh venitene, pastori,
A veder Gesù, ch'è nato,
Nel presepio ignudonato,
Più che 'l sole risplendiente.
Venitene prestamente
A vedere il bel Messia
Sol Giuseppo con Maria,
La sua madre gloriosa.
Mai non fu sì preziosa
Creatura, nè mai fia
Ed evvi anco in compagnia
Solo 'l bue e l'asinello.
Peze, fasce nè mantello
Non ha il signor de signori,
E dal ciel discendon cori
Per veder la deitate.
Quivi vien le potestate,
Quivi viene e cherubini,
Le virtù, e serafini
Con tutta la gerarchia.
E con dolce melodia
Ringraziandol con disio
Gloria in cielo all'alto Dio,
Ed in terra pace sia.
O pastor', venite via
El Signore a visitare,
Vo' sentirete cantare
E vedrete il re di gloria.
Oggi è il dì della vittoria,
Che 'l nimico fia dolente,
E li padri allegramente
Sentiranno tal novella.
Apparita è una stella,
Tutto 'l mondo a 'lluminare:
Deh venite a ringraziare
Gesù Cristo onnipotente:
Tutte le divote mente
Contemplando con dolcezza
Come la divina altezza
Patir vuol pe' nostri errori.
(Cantasi come — Quando sono in sta cittade).

CLXII.

Di Mona Lucrezia de' Medici, 3.

Contempla le mie pene, o peccatore,
E nel martir ch' i sono:
Vedi ch' i' non perdono
A me, che pendo in croce per tuo amore.
Contempla ch' i lasciai il nobil regno,
Di te presi pietate,
E son confitto in questo amaro legno
Con tanta crudeltate:
Sanza misura fu mie caritate:
Elessi tal martire,
E s' i' volsi morire
Perchè vivessi meco in grande onore.
Contempla bene, alla corona mira,
Acuta e sì crudele,
Vedi la carne mia, che si martira,
Apparecchiato è il fele,
Non ho in quest'angoscia alcun fedele.
Rifrigier di mie pene:
Per cinque grosse vene
Verso 'l mio sangue: e tu cerchi d'onore.
Contemplo ben, Signore, il tuo gran duolo
E l'aspra passione,
O dolce Gesù mio, tu fusti solo
Alla redenzione
L'anima e 'l core con afflizione.
I' ho speranza e fede,
Con l'usata mercede
Farai misericodia al peccatore.
(Cantasi come — O Gesù dolce, o infinito amore).

CLXIII.

Di Mona Lucrezia di Piero de' Medici, 4.

Ecco el re forte, ecco el re forte,
Aprite quelle porte

O principe infernale,
Non fate resistenza,
E gli è il re celestiale,
Che vien con gran potenza:
Fategli riverenza,
Levate via le porte, ecco il re forte.
Chi è questo potente,
Che vien con tal vittoria?
Egli è il Signor possente,
Egli è il Signor di gloria,
Avuto ha la vittoria,
Egli ha vinto la morte: ecco il re forte.
Egli ha vinto la guerra
Durata già molt'anni,
E'fe tremar la terra:
Per cavarci d'affanni,
Riempier vuol gli scanni
Per ristorar sua corte: ecco il re forte.
E' vuole il padre antico
E la sua compagnia,
Abel vero suo amico,
Noè si metta in via,
Moisè qui non istia,
Venite alla gran corte: ecco il re forte.
O Abraam patriarca,
Seguite il gran Signore,
La promessa non varca,
Venuto è il Redentore,
Venganc il gran cantore
A far degna la corte: ecco il re forte
O Giovanni Battista,
Orsù sanza dimoro
Non perdete di vista:
Su nell'eterno coro,
E Simion con loro
Drieto a sè fa le scorte: ecco il re forte.
O parvoli innocenti,
Innanzi a tutti gite:
Or siete voi contenti
Delle caute ferite:
O gemme, o margarite,
Adorate la corte: ecco il re forte.
Venuti siate al regno
Tanto desiderato,
Poichè nel santo legno
I' fu' morto e straziato,
E ho ricomperato
Tutta l'umana sorte. Ecco il re forte.

(Cantasi come — Ben venga Maggio).

CLXIV.

Di Mona Lucrezia de'Medici, 5.

Viene 'l messaggio, viene 'l messaggio
E lo spirito saggio.
Vien da' regni celesti:
Nuovi e dolci romori,
Giocondi e non molesti;
Scendon dagli alti cori,
In forma di vapori
E 'l luminoso raggio: viene 'l messaggio.
Vien come fuoco acceso,
E lingue dispartite
Gli Apostoli anche han preso
E l'alme lor vestite
Di veste colorite
E di ciascun linguaggio: viene 'l messaggio.
E' viene a 'lluminare
Il mondo intenebrato,
Le nostre alme a salvare:
Ciascun fie liberato
Da quel nimico ingrato,
Che prese il mal viaggio: viene 'l messaggio.
Vieni, spirito vero,
Entra ne'nostri petti,
Facci l'animo intero,
Purga e' nostri difetti
E tienci saldi e stretti
A far nostro vantaggio: viene 'l messaggio.
Mostraci la tua via,
Mostraci tue virtute:
L'anima pur disia
Veder la sua salute,
E cerca con virtute
Fuggir il suo dannaggio: viene 'l messaggio.
Dono di Dio altissimo,
O vera maestade,
Spirito veementissimo,
Quant'è la tuo bontade!

Con tuo gran caritade
Fareno il buon passaggio: ecco 'l messaggio.
Sette si dicon doni
Dello Spirito Santo:
Sì sette milioni
Non si potre' dir tanto.
Verte 'l dolore in pianto
Chi va pel suo viaggio: viene 'l messaggio.
Accende e nostri sensi,
Conferma e nostri cori,
Che alla virtù conviensi
E così fatti amori,
Fa sentir gran dolzori
E lasciare ogni oltraggio: viene 'l messaggio.

(Cantasi come — Ben venga Maggio).

CLXV.

Di Feo Belcari, 114.

Haggio visto il cieco mondo
E 'l suo falso dilettare,
Ogni suo dolce mi pare
Pien d'amaro e grieve pondo.
Vidi il corpo e suo bellezza
Perder per un brieve male,
Vidi il ricco in grande altezza
Presto scender quelle scale:
Del gran seggio magistrale
Vidi trarne uom' degno e saggio:
Po' di basso e vil legnaggio
Vidi far Signore immondo.
Vidi il savio esser deriso
E lo stolto esser laudato,
Vidi il virtudioso a basso
E lo iniquo in ciel levato,
Vidi gente d'ogni stato,
Pien di vizj e di peccati
Essere assai onorati,
E li buoni andare al fondo.
Se 'l mondo pien di difetto
Truova chi gli porta amore,
Quanto più amor perfetto
Si debbe avere al Signore,
Che chi l'ama di buon core,
Sempre truova in lui riposo:
Dipo' tutto glorioso
Salvo fia nel ciel giocondo?

(Cantasi come — Aggio visto l'ammappamondo, e come, Purità Dio ti mantenga.)

CLXVI.

Lauda di

O diva stella, o Vergine Maria,
Deh non lasciar perir l'anima mia:
Misera me dolente sento martire
Del van disire, e troppo il mondo amare.
Soccorri me e mie' guai e 'l mio languire,
Deh priega Dio, che mi voglia aiutare.
O sacro fior, ciascun dee te bramare,
A te solo ricorro umile e pia.

(Cantasi come — O rosa bella o dolze anima mia).

CLXVII.

Di Feo Belcari, 115.

Se 'l corpo ne' piaceri è consolato,
L'anima mia convien che pena senta:
Quanto più 'l senso è ne' diletti stato,
Tanto più 'l core è poi afflitto e stenta:
Se all'amore del mondo mi son dato,
La coscienza sempre mi tormenta:
E per un brieve gaudio e van diletto
Sento po' mille pene a mio dispetto.

(Cantasi come — Se gli occhi son contenti e consolati).

CLXVIII.

Di Francesco d'Albizo, 39.

Non fu mai pena maggiore,
Nè sì aspra nè crudele
Quando mirra, aceto e fele
Ber fu dato al Salvatore:
Però ciascun peccatore
Pianger debbe amaramente.

Stette in croce alto pendente
E di spine coronato,
E le mani e piè chiovato,
E battuto crudelmente
Sopportò tant'umilmente
Per far noi nel ciel salire.
Fu ferito il santo petto
Da Lungin po' ch' e' fu morto:
Acqua e sangue puro e netto
Sparse per nostro conforto,
Come fece già nell'orto
Nella sua lucente faccia.
Egli ha aperte le suo braccia,
Aspettandoci con festa,
Trar ci vuol d' infernal ghiaccia,
Inchinato ha la suo testa;
Ma sarebbeci molesta
Se non ritorniamo a Dio.
Tutti adunque con disio
Abbïate il vostro cor mondo
E sarà ciascun giulio:
Po' nel ciel tutto giocondo,
E liberi dal profondo
Voi sarete a tutte l'ore:

(Cantasi come — Nunquam fuit poena major).

CLXIX.

Di Francesco d'Albizo 40,
pe'Frati di Fiesole.

Deh vogliate contemplare
San Francesco poverello
In su questo poggio bello,
E cantando giubilare.
Chi ascende in questa altezza
Della chiesa Fiesolana,
Fugge poi, rifiuta e sprezza
Ogni cosa stolta e vana:
Chi assaggia la fontana
Del serafin con fervoro
Sempre vuole a tutte l'ore
San Francesco seguitare.
È divoto l'oratorio,
Chiostri e celle molto umile,
Similmente el refettorio,
Ch'ogni spirito gentile
Doverrè seguir lo stile
Della regola e 'l costume,
Che lasciò quel chiaro lume,
San Francesco, e lui amare
Sente diletto e conforto
Chi è mondo dal peccato,
Quand'orando va per l'orto,
D'erbe e fiori e fronde ornato,
Dove spesso hanno cantato
Lusignoli ed altri uccelli:
Con loro versetti belli
Voglion sempre Dio laudare.
Quassù è dolce riposo,
Gaudio e gran consolazione:
Questo mondo tempestoso
Non da altro, cho afflizione:
Chi ci vien con divozione
Ed a San Francesco pensi,
Potrà già e beni immensi
Per grazia partecipare.
Questo è luogo d'umiltade
E di santa obbedienza,
Qui è ricca povertade,
Carità e pazïenza:
E però con riverenza
Venga ognuno all'alto monte
Con le voglie calde e pronte,
Se vuol l'anima salvare.
O Francesco, padre santo,
Beato chi in te si fida,
Tienci sotto il tuo ammanto,
Lume e specchio e nostra guida
Sì, che dalle eterne strida
Liberati per te siamo,
Ed alfin venir possiamo
Teco in cielo ad abitare.

(Cantasi come — Oramai sono in età — ed a ballo.)

CLXX.

Di Francesco d'Albizo 41.

O immenso Gesù, dolceza mia,
Conforto dei mio core,

Ardimi del tuo amore
Sì, che per grazia teco sempre sia.
Quando 'l tuo santo nome invoco e chiamo
Mentale gaudio sento,
E con tanto fervore e zelo i' t'amo,
Ch' i non temo spavento
Del maligno crudel, pien d'ardimento:
El qual sì mi martora
Con inganni ad ogn'ora,
Ma nel tuo nome, Gesù, il mando via.
Al tuo nome si vuole inginocchiare
Tutto 'l regno del cielo,
La terra gli conviene il simil fare,
Che ognuno con gran zelo
Gesù, che a mortali ha rotto 'l velo
Fa inginocchiar l' inferno:
Goderà in sempiterno
Chi amerà Gesù con mente pia.
Io vo ognora te, Gesù, cercando
E fedelmente adoro:
L'anima mia per te va giubilando,
O caro mio tesoro,
Mentre ch' i vivo nel terrestre coro
Seguir sempre ti voglio,
Per non dare in iscoglio:
Tu se' mie vita, verità e via.
E non resterò mai Gesù chiamare;
Gesù, Gesù, Gesù,
I' mi vo' tanto di Gesù infiammare,
Che mai non senta più
Questi falsi appetiti di quaggiù;
Ma che con divozione
Per partecipazione
Abiti in ciel, dov'è tant'armonia.
A te tutto mi do, verbo incarnato,
Gesù, riposo mio:
In me s' è mondo e novo cor creato,
Pien d'acceso disio:
L'anima e 'l corpo e lo spirito mio
Nelle tuo man commendo,
E laude e grazie rendo
A te ed alla madre tua Maria.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

CLXXI.

Di Francesco d'Albizo 42,

per la tavola di S. Maria in Pruneta.

Laudiam tutti Maria con puro core
Che per noi priega sempre a tutte l'ore.
O Vergine, del cielo, alta Regina,
Di lampeggiante stelle incoronata,
Ognun con riverenza a te s' inchina,
Tu se' nostra speranza ed avvocata:
Donaci grazia che ricor possiamo
Con abondanza il seminato grano.
E tutti gli altri ben sopra alla terra
Conservaci, Maria, per tua clemenza:
Libera noi da carestia e guerra
E da tempesta, morbo e pestilenza:
Questa città a te si raccomanda,
Che la tuo grazia sopra noi si spanda.
O tabernacol santo d' Impruneta,
O imagine pien di devozione
Divota, bella, mansueta e lieta,
Di gaudio piena e di consolazione:
Te chi risguarda e contempla umilmente
Infinita dolcezza nel cor sente.
Più volte ci hai da gran duol liberato
E da fragelli e da crudeli affanni:
Sient'ora e Fiorentin' raccomandati,
Che sono in sì penosi e molesti anni:
Però misericordia ognun ti chiede,
Che in te abbiamo una sincera fede.

(Cantasi come gli strambotti).

CLXXII.

Di Francesco d'Albizo 43.

Chi si vuol col core unire
A San Pagol, gran dottore,
Vaso di tanto splendore,
Potrà alfin nel ciel salire.
Quest'angelica trombetta
Della chiesa militante,
Con la voce sua perfetta,
Converti regioni tante,
E con sua parole sante

La salute a noi ha mostro,
Se vogliam nel divin chiostro
Gesù dolce alfin fruire.
Con la sna vera dottrina
Tntto 'l mondo ha 'lluminato
Questa stella mattutina,
Di Gesù tanto infiammato.
Non è cor tanto aghiacciato,
Che San Pagol non riscaldi,
Se co' nostri spirti caldi
Ciaschedun lo vuol seguire.
Tante pistole già scrisse,
Mentre ch'era in qnesta vita,
Ed in tntte il nome misse
Di Gesù bontà infinita:
E Dionigi Arriopagita
Convertì Pagol beato,
Perchè un cieco alluminato
Ebbe, con molto disire.
Gesù Cristo a lui apparse
E disse: Sanlo, che fai?
E San Paulo tremando arso
Per tanti incenti rai:
E poi più veloce assai
Fn el dottore delle genti,
Talchè faceva ferventi
Chi volea suo verbo udire.
Snscitò Patrocol morto,
Con l'orar, cho fece a Dio,
E però tntti v'esorto,
Che l'amiate con disio:
Fn clemente, giusto e pio,
Chiaro, magno e vivo finme,
E d'ognuno specchio e lume,
Chi lo vnol sempre servire.
Predicando nostra legge
Con parlare alto e sovrano,
E dannando ogni altra gregge,
Del Gindeo e del Pagano,
Preso fu come cristiano,
Da Nerone, aspro e crudele:
Ma a San Pagoi gli era mele
Per Gesù ogni martire.
Quanto più era 'l tormento,
Più San Pagolo era forte:
Ebbe dolceza e contento
Di patir per Gesù morte:
Vidde aperto al ciel le porte
Ed udì arcana Dei,
Che a noi, peccator rei,
E non è lecito udire.
Or che voi inteso avete
La sno vita santa e bella,
Con fervor segniterete
Pagol, refnlgente stella:
Chi s'accende in suo fiammella
Sente ginbilo e diletto,
E 'l maligno maledetto
Nol potrà aifin rapire.

(Cantasi come — Oramai sono in età, e come, I'son l'angiol buon di Dio, ed a ballo.)

CLXXIII.

Di Francesco d'Albizo 44.

Infiammate il vostro core
Di Bernardo dottor santo,
E con festa e dolce canto
Lo laudate a tutte l'ore.
Egli è una fonte viva
In dottrina e in virtù sante:
E' vita contemplativa
Tenne; e fu molto costante.
Fuggì 'l mondo e le sno piante
Questo giglio sì giocondo,
Cho conforto a tutto il mondo
Da col suo suave odore.
Della fede acceso lume
Fn con l'alta suo dottrina:
Qnando scrisse qnel vilnme,
Dov'ogni cristian s'inchina,
Trinità sempre Divina,
Specnlando gli alti cori,
Dove son qne' gran tesori,
Che per grazia dà il Signore.
Cancellier fn di Maria
Con gran zelo e divozione,
Sette fratel' misse in via
Della sua religione,

E con la sua orazione
Legò il dimon maladetto:
E tenevalo suggetto,
Per dar gloria al Creatore.
Vergin visse netto e puro
Più, che un candido ermellino:
Non gli parve ostico o duro
Ir' la notte al mattutino:
Tutto pien d'amor divino
San Bernardo sempre stava:
Tentazione non curava,
Tutte le scacciava fore.
Fu di carità ispecchio,
Dimostrandoio ogni giorno:
Parve in gioventù un vecchio,
Sì di virtù era adorno:
E però chi è d'intorno
Di laudarlo sempre pensi,
Ed arà tutti e' suo' sensi
Fuor d'inganni e d'ogni errore.
Vaso fu di sapienza,
A'frati del monte scrisse:
Giusto e pio pien di clemenza
Sempre in penitenza visse:
Chi un po' d'amor sentisse
Di questo dottor umilo
Seguiterebbe il suo stile
Con perfetto e gran fervore.
Però siate giovinetti
Pronti e tutti sviscerati
A fuggir questi diletti
Del mondo, pien di peccati:
Siate con zel trasformati
Nel divoto San Bernardo,
E sarà ognun gagliardo
Contr'al falso ingannatore.

(Cantasi a ballo e come — Oramai sono in età).

CLXXIV.

Di Francesco d'Aibizo 45.

Ognun con divozione e puro core.
Laudi Zanobi santo a tutto l'ore.
Qual lingua è quella, che narrar potessi
Le gran virtù del suo vivere egregio,
E tanti immensi doni a lui concessi
Da Dio nel cielo, in quel divin collegio?
Egli è splendor, come la chiesa mostra,
Di questa Fiorentina città nostra.
Fu in diciott'anni catecumin fatto
Dal vescovo Teodoro, giusto e pio:
Non vollo mai col mondo triegna o patto,
Tanto 'l conobbe falso, brieve e rio:
Lasciò scienze umane, che avea,
Perchè solo a Gesù servir volea.
E po' si battezzò, vero cristiano,
Con tutto 'l clero e la chericheria
E convertì el suo padre Luziano
E la sua madre, chiamata Suffia,
Ed amendua gli fece battezzaro,
E tutti e loro error presto lasciaro.
Fu da Ambrosio fatto relazione
A Damasio papa il gran misterio,
Che Zanobi facea con l'orazione:
Allor di vederl' ebbe desiderio,
Mandò per lui e come a lui fu giunto
Lo fece suo diacono in quel punto.
Vescovo di Fiorenza fu creato
E per grande umiltà lo rifiutava:
E finalmente ebbe quello accettato,
Perchè 'l santo pastor gliel comandava.
Vergine visse e di peccato privo,
A' pover con amor caritativo.
Con l'orazione in Roma sanat'ebbe
Vn ch'era di parletico malato,
Nè mai con viva voce gli rincrebbe
Aver la santa fede disputato:
Catolico divoto in tanto zelo,
Che stando in terra egli abitava in cielo.
È liberò una vedova del duolo
E dettegli dolcezza e gran conforto,
Perchè risucitò il suo figliuolo,
Che in guardia gli avean dato ed era morto,
E fu in Fiorenza il miracol grande,
Dove la gloria sua tanto si spande.
Chi ha disire alfine di salvarsi,
Di lui divoto sia, mentre ch' e' vive,
E voglia del suo amor tanto infiammarsi,

Che senta le dolcezze eccelse e dive:
Chi terrà San Zanobi per suo guida
Libero fia dalle infernali strida.
Però preghiamo il glorioso santo,
Con somma e vera e piena riverenza,
Che ci conservi sotto il suo ammanto,
E tutta la città sua di Fiorenza:
Ed alla compagnia dia e porghi aita,
E nel suo nome in pace stare unita.

(Cantasi come — Noi siam tre pellegrini, e come, e rispetti e a ballo.)

CLXXV.

Di Francesco d'Albizo 46.

Ognun divotamente
Facci orazion per l'anime passate
Tanto, che sian purgate
De' lor peccati e le lor colpe spente.
Pensi ciascuno, che furono vivi,
E noi vivi, morremo:
Presto sarem di questa vita privi,
E come lor saremo:
E sempre aspetteremo
L'aiuto di chi fia restato al mondo,
Però col cor giocondo
Pietà de' morti abbiate, o buona gente.
Può una lacrimetta il Purgatoro
In uno stante aprire,
Un orazion può trar di quel martoro
L'anima e farla gire
Nel ciel, dove fruire
Si può Gesù, però ogni mortale
Creda, che giovi e vale
A' defunti l'aiuto del vivente.
Contempli chi ha padre o figliuol morto,
O la madre, ch'aspetta
Aiuto, refrigero e gran conforto,
Per farsi presto netta,
Perchè gli sia accetta
La prece per lor fatta al sommo Dio:
Ognun con buon disio
Pe' morti prieghi continuamente.
Non può nessun più penitenza fare
Quando è di là passato,
E non si può con lacrime aiutare,
Perchè 'l tempo è mancato:
Però hanno chiamato
E chiamon miserere a tutte l' ore:
Che un aspro e duro core
Pianger dovria per loro amaramente.
Se l'anima non fusse in pene gita,
Quel ben non è perduto:
Perchè, quando farai di qui partita,
Ti fia tutto renduto
Da Gesù, ch' ha veduto
La tua grande affezione e caldo zelo:
Ed apriratti il Cielo;
Però a' morti sia ognun clemente.
E tutti i cor' fedeli ardenti sieno
Di carità gioconda:
D'orar pe' morti ognun sia pinguo e pieno.
E nessun si nasconda
A fare ogni alma monda.
Sì, che dal Purgatorio sia cavata,
E messa e collocata
Nel regno eterno, splendido e lucente.

(Cantasi come — O rosa mia gentile - e come - o benigno Signore.)

CLXXVI.

Di Francesco d'Albizo 47.

Pace non trovo e vivo sempre in guerra
Sanza 'l tu amor, Maria, vergine bella.
Abbi merzè dell'alma tapinella,
Prima che 'l corpo mio ritorni in terra,
E se 'l tuo servo fragile tant'erra,
Dammi la grazia tua, perchè sol quella
Lega al dimon le mani e stringe e serra.
I' terrò te mentre che vivo al mondo
Nel cor, Maria, con molta devozione:
El tuo nome, Maria, tanto giocondo,
Da pace e molta gran consolazione,
Per te si fe la nostra redezione,
Che ci serrò le porte del profondo
E 'l cielo aperse a tutte le persone.

Però, Maria, sotto 'l tuo sacro ammanto
Ricorro umil devoto, come vedi,
Ardente vaso di Spirito Santo:
Per me al tuo figliuol, Gesù, intercedi,
Che fatto i' sia alfin del Cielo eredi,
Dove tu se' fra l'angelico canto
Sotto a' tuo' santi o gloriosi piedi.
(Cantasi come — Pace non trovo e non ho da far guerra).

CLXXVII.

Di Francesco d'Albizo 48.

Chi dell' inferno vuol fuggir la pena
Seguiti la fervente Maddalena.
La qual con fede e purità di core
A penitenza volle ritornare,
E con divoto, acceso e gran fervore
Vdiva Gesù dolce predicare,
E convertissi allor con molto pianto,
Ripiena tutta di Spirito Santo.
Vita contemplativa elesse quella,
Ottima parte da Gesù chiamata,
Di Lazaro e di Marta fu sorella
E tanto fu da Gesù Cristo amata,
Che per su'amor l'alta bontà infinita
Lazer risuscitò da morte a vita.
Presente fu la santa Maddalena
Quando Gesù pe' peccator' fu morto,
E vide quello in tanti affanni e pena,
Confitto in croce sanz'alcun conforto,
E tutto con le lacrime il lavava
E co' bianchi capegli il rasciugava.
E dappoi, quando Gesù benedetto
Risuscitò, le apparve in forma umano:
Prese allor Maddalena gran diletto,
Quando lo vidde in forma d'ortolano,
E per toccarlo presto oltre si misse,
E questo poi a' Discepoli disse.
Fu in Marsilia gran predicatrice,
Vivo un fanciullo tenne ben du'anni
E nel diserto fu tanto felice,
Che non curava diginni o affanni,
E spunta e secca e sì pallida e nera,
Che solo e nervi e l'ossa restat'era.
E visse in quella selva in tanto zelo,
Che sette volte il dì sollevat' era
A vedere e secreti alti del cielo:
Dall'angiolo ogni giorno cibat'era,
E benchè in terra col suo corpo stava,
Per grazia l'alma nel cielo abitava.
E quando piacque a Dio a sè tirarla,
Comunicata da San Massimino,
In questo stremo venne a visitarla
L'angiol mandato dall'amor divino;
E Maddalena alzò le mani e 'l viso
A Dio e fu assunta in Paradiso.
Però ciascun con molta contrizione
A penitenza torni e ben contrito,
Ed abbia in Maddalena divozione,
E 'l mondo, come lei abbia fuggito,
E pianga ogni commesso suo peccato
Ed al fin fatto fia con lei beato.
(Cantasi come — Perchè l'amor di Dio).

CLXXVIII.

Di Francesco d'Albizo 49.

Sempre, anima diletta, per tu'aiuto
Gesù voglia invocar, poi non curare
Gl' inganni e insulti del maligno acuto.
Se teco fia Gesù, anima mia,
E tu sia netta o pura
Nocer non ti potrà cosa che sia:
Vivi sanza paura,
E con la grazia sua sarai sicura;
E se 'l dimon crudel ti mostra 'l fele
L'amaro harai per virtù conosciuto.
Quant'è dolce e suave a chi ben pensa
Quel dire, o Gesù mio,
Che par che ascenda nella gloria immensa,
Tanto cresce il disio:
Quando quel nome sente il dimon rio
Fugge con doglie e pene, però chi tiene
In se Gesù ha sempre il cor giulio.
Se fussi un cor di ghiaccio, quando e sente
Quel nome ricordare
Di fervor ardo o 'ncendo e sta cocente,
E vuol nel fuoco stare:

E quanto più si sente riscaldare,
Più Gesù invoca e chiama: e mal non ama
Se non Gesù, perchè l' ha conosciuto.

(Cantasi come — Conosco).

CLXXIX.

Di Francesco d'Albizo 50.

Peccator, pensa al tuo Signore
Che per tu'amore, volse morire
E gran martiro sostenne al mondo,
Per far giocondo te nel suo regno,
Però ognora col cor adora Gesù.
Guarda la croce, dove pendente
Gesù clemente co' piè chiovati
Po' tuo' peccati in capo ha spine
Con discipline
Tutto battuto: però col core
Ama il Signore, Gesù.
Pensa a Maria, che viddo morto
Il suo conforto, dolce figliuolo
E pel gran duolo impallidita,
Fu tramortita
Piangi e sospira la morte e pene
Del sommo bene Gesù.

(Cantasi come — Cum autem).

CLXXX.

Di Francesco d'Albizo 51.

Divotamente sia sempre laudata
Agata santa, martire e beata.
Vergine pura, immacolata e netta
Visso nel mondo sì divotamente,
E tanto a Gesù Cristo fu accetta,
Che la fe'chiara più ch'un sol lucente,
Umil, benigna, accesa di fervoro,
Piena di foco del divino amore.
Fontana viva di contemplazione
E lume acceso d'ogni penitenzia,
Camera ed abitacol d'orazione,
Colonna di fortezza e sapienzia
E disprezzò questa terrestre vita,
E sempre stava con Gesù unita.
Ed in Cattania fu fatta pigliare
Da Quinzîan crudel, consol feroce,
E fella crudelmente tormentare
Perchè negassi Iddio e la sua voce;
Ma ella e gran tormenti non curava,
Anzi Gesù con più disio chiamava.
L'accesa bracia gli eran rose e fiori,
Le battiture gli eran gran dolcezza:
Gesù la confortava in que' martori
Costante Agata fu in ogni asprezza,
Talchè alfine portò la sua persona
Nel ciel la verde palma e la corona.
Però ciascun mortal segua costei,
Che tanto amò Gesù, infinito bene,
Dispregiò il tempio, gl' idoli e gl' iddei
Di Quinzîano, e non curò le pene
Del mondo, per poter in ciel salire,
Per l' infinito ben presto fruire.

(Cantasi come — Perchè l'amor di Dio).

CLXXXI.

Di Francesco d'Albizo 52.

O gloriosa vergine beata,
O santa Domitilla,
Che fai lieta e tranquilla
La mente mia, quando t'ho contemplata.
Quand' io risguardo all'atto virtuoso,
Che nel mondo facesti,
Nel voler Gesù Cristo per isposo,
E tutta a lui ti desti,
Lasciando tutti e van' piacer terrestri
Par che ogni mio senso,
Quando a questo i' penso,
Ti laudi sempre, come mia avvocata.
Vincesti con la propria tua virtute
Ogni mondana voglia,
Conoscesti la via della salute,
E 'l mondo pien di doglia:
E per seguirti l'alma mia si spoglia
Di questa brieve vita,
Per esser teco unita,
Dove tu se' di gloria coronata.

E poi quand' io contemplo alle gran pene,
Ch'avesti nel martire,
E che la palma innanzi al sommo bene
Portasti con disire,
I' penso pur com' io possa seguire
La tua vita perfetta.
Acciò, ch' io sia eletta
Con teco in ciel, vergine immaculata.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

CLXXXII.

Di Francesco d'Albizo 53.

I' non vo' più teco stare
Mondo cieco e tenebroso,
I' mi vo' monaca fare
Dov'è tutto il mio riposo:
Gesù Cristo fie 'l mio sposo
E quel sol vo' seguitare.
Viver voglio in penitenza
Col cor pur, costante e netto:
Farò sempre resistenza
A ogni mondan diletto
Quanlo 'l viver fie più stretto
Potrò Dio me' contemplare.
Quando starò in orazione
Sarò sempre in ciel per grazia:
Di fervente divozione
Terrò la mie mente sazia:
Chi te, mondo, fugge e strazia
Più si fa da Dio amare.
Sempre viverò umile,
Vbidirò alla badessa
E denari terrò a vilo,
Udirò 'l vespro e la messa:
E la mia fede promessa
A Gesù voglio osservare.
Con le mie care sorelle
Sempre harò dolce parole,
Dentro alle divote celle
Starò come l'ordin vuole:
E se questo al senso duole
Più m'accendo nel ben fare.
I' ti lascio, mondo rio,
Entro dentro al munistero
Con acceso e buon disio.
Ed ho fermo ogni pensiero
Di servir col cor sincero
A chi mi vuol vita dare.

(Cantasi come — Deh guardate in quanti affanni).

CLXXXIII.

Di Francesco d'Albizo 54.

Con somma reverenza sia laudato
San Giovanni Battista, pel qual s'acquista
Il ciel co'prieghi sua com'avvocato.
Fuggì il mondo ne suo' teneri anni,
Santificato nacque,
E visse in penitenza e molti affanni,
E tanto a Gesù piacque,
Che delle chiare e belle Giordan'acque
Volle che 'l battezzassi e poi andassi
Predicando la fede in ogni lato.
Ebbe lo spirto delle profezie,
L'apostolico zelo,
L'ufficio dell'eccelse gerarchie,
Anzi di tutto 'l cielo.
La costanzia de'martir' rivelò
De' confessor' l'effetto e col suggetto
De' vergini e d'ogni altro ottimo stato.
Nell'utero materno fece segno
A Gesù Salvatore:
Parlar fe Zaccaria suo padre degno:
E sempre a tutte l'ore
Ardeva ne' deserti di fervore,
Però ogni fervente – laudi umilmente
San Giovanni Battista in ciel beato

(Cantasi come — Conosco ben che pel peccato mio).

CLXXXIV.

Di Francesco d'Albizo 55.

A Maria, fonte d'amore,
Vada ogni alma peccatrice,
Monderalla d'ogni errore,

E faralla alfin felice,
Perchè è madre del Sigonre.
Chi vnol grazia vada a quella,
Ch' è del ciel porta serena
E del mondo chiara stella,
Che per retta via ci mena:
Ciaschedun le doni il core.
L'alma ch' è con lei unita
Sarà dal dimon difesa,
Ed in ciel con lei unita,
E di gloria sempre accesa
Dell' immenso eterno ardore.
Ognnn landi il nome santo
Di Maria Vergine bella,
Piena di Spirito Santo,
De' mortal sicura stella,
Di grazie dispensatore.
(Cantasi come — Accoulliè ma la belle).

CLXXXV.

Di Francesco d'Albizo 56.

O santa Chiara, vaso d'elezione,
Specchio di devoziono della religione
Del poverel Francesco fra minore.
El mondo abbandonasti in gioventule,
E l'abito volesti
Vessata da' parenti, e con virtute
Constante e ferma stesti
E vergine vivesti,
Ed in San Damian con riverenza
Rinchiusa in penitenza
Molt' anni stesti con quaranta suore.
L'eredità paterna, o santa Chiara,
A' poveri donasti:
Alle chiese e spedal' non fusti avara
E tutta ti spogliasti
Di robba; e ben mostrasti
Fuggir le cose transitorie e vane:
E con un mezzo pane
Saziasti le tuo suore con amore.
La notte di natale a mattutino,
Qnando Gesù fn nato,
Vedesti quel misterio alto e divino
Del Messia incarnato,
Ed ogni atto mostrato
Ti fu per grazia dell'eterno Iddio,
Perchè con più disio
Avesti sempre Gesù dentro al core.
Orando in estasi el giovedì santo
Chiaramente vedesti
La passione e 'l duol crudele e tanto
Di Gesù, sì clemente
In croce star pendente:
E poi inferma stesti ben vent'anni
Sopportasti gli affanni,
Finchè l'alma rendesti al tuo Signore.
(Cantasi come — Dimmi, dolze Maria, a che pensavi).

CLXXXVI.

Di Francesco d'Albizo 57.

Chi vnol gustare d' Iddio divin fervore
Dia a Giovanni Vangelista il core.
O aquila volante al divin polo,
O discepolo amato,
Da Gesù, el diletto tuo cugino,
Di Maria fusti adottivo figliuolo,
E dal Signor chiamato
Alle noze, che fe dell'acqua vino
E per rivelazion del sommo trino
L'Apocalis' facesti in tanto ardore
In sul monte Taborre fusti assunto
Con gran luce aerena,
Vedesti far la transfigurazione,
Tant' eri con Gesù d'amor congiunto,
Che nella sacra cena
Cavasti l'alte e gran rivelazione
Del petto di Gesù, e cognizione
N'avemmo dopo 'l fuoco dell'amore.
Dato ti fu 'l veleno e tu 'l pigliasti
Ante porta latina,
Messo nel bollit'olio e tutto ardente;
Duo morti col mantel resuscitasti,
E la tua gran dottrina
Ha illustrato ognun subitamente,
Somigliasti Gesù, vergin lucente,
E se' del mondo speculo e splendore.

E Drusiana alla fossa portasti,
  Tu le rendesti vita
  Gerosolimitan vescovo fusti;
  Ma quando piacque alla virtù incarnata,
  Che facessi partita
  Del mondo, per tirarti in ciel fra' giusti,
  Venne superna luce, che or gusti:
  E manna e fiori rimase, pien d'odori.

(Cantasi come — Nessuno in gioventù ponga il disio).

CLXXXVII.

Di Francesco d'Albizo 58.

O Colomba santa e bella,
  Dove sta l'eterno amore,
  Refulgente più che stella,
  Col tuo foco ardimi il core,
  Che col tuo santo splendore
  Tutto 'l mondo alluminasti,
  E con quel tu consumasti
  Nostro uman peccato tanto: Spirito Santo.
Fammi del tuo amore acceso,
  O Spirito Santo eterno,
  Che con quel sarò difeso
  Dal dimonio e dall' inferno:
  Fammi scritto nel quaderno
  Della vita degli eletti,
  E gustar que' gran diletti
  Su nel ciel fra 'l divin canto, Spirito Santo.
Se l'amor che mandi al mondo
  Tiene il cor sì consolato,
  Che de' far quand' è giocondo
  Da te fatto in ciel beato?
  Quando penso al vero stato
  Del divino amor perfetto
  Col cor pur, costante e netto
  Amo te sopra ogni santo, Spirito Santo.

(Cantasi come — O regina del mio core).

CLXXXVIII.

Di Ser Michele Chelli 2.

O dolce Iddio, per la tua madre pura
  Vergine, in cui spero,
  Dirizzami per grazia al cammin vero.
Sin qui vissuto son sanza ragione,
  Nè posso dir quel ch'è stato non sia,
  Ma or, Signor, con gran contrizione
  Merzè ti chieggho della vita mia:
  S' i' son' ito fin qui per mala via
  Mettimi or per sentiero,
  Ch' i non mi perda in tanto vitupero.
So ben che el mio fallire è tanto atroce,
  Ch' i' non merto trovare in te merzede;
  Ma quella carità, che in sulla croce
  Te pose per far noi del cielo erede,
  Sopplisca 'l mio error, che chiaro vede:
  Misero a me ch' io pero,
  Se non mi porgi del tuo lume altero.
Se e sensi alla ragion mi son rubelli
  Del tenebroso mondo, oscuro e tetro,
  La tua somma bontà rivochi quelli,
  Che più non errin, com' han fatto indietro:
  Se sta grazia da te Signore impetro
  Fedel sempre i ti sero
  E più costante al tuo felice impero.

(Cantasi come — Ben lo sa Dio).

CLXXXIX.

Lauda di

Laudate il sommo Dio,
  Laudatel con fervente e buon disio,
  Laudate Dio cantando con buon zelo,
  Laudate le virtù celeste e sante,
  Laudate tutti quanti il Re del cielo,
  Laudate le potenze tutte quante,
  Dategli laude tante,
  Quanto convicnsi ad un Signor sì pio.
O lumi, o stelle, o luna, o chiaro sole
  Laudate sempre il giusto Dio eterno,
  Che certo ci creò con suo parole:
  Dunche laudate lui e 'l suo governo,
  Laudianlo in sempiterno,
  Che non da mai e suo' servi in oblio.

CXC.

Lauda di

Poich' i lascia' il mio Dio,
  Gesù, dolcezza mai non sentì io.

Gesù, i' so ch' ogni dolcezza è teco,
Ogni tranquillità pace e conforto,
E non t' havendo ogni tristizia è meco,
E sanza te sarei vivendo morto.
O Gesù, fammi accorto
Chi i' cerchi te, che se' il diletto mio.
Diletto mio, Gesù, amore, amanto,
Per te mi convien piangere o languire,
Ma s' io t' avessi conosciuto avante
Non ti lasciavo mai da me partire,
Ma ora e mi convien piangendo gire
Cercando te, che se' il ben che i' disio.

(Cantasi come — Laudate il sommo Iddio).

CXCI.

Lauda di

Po' ch' io smarrì la via
Ma poi mi ritrovai nel gaudio, ch'ero pria.
Ma quanti sieno e guai,
Che affligon la mia vita
Dir non lo potre' mai,
Poichè l' alma è smarrita: non è più in (suo balia
Che dolcezza infinita
Sentia l'ardente core,
L'alma ch'era nutrita
Dal divino splendore, ch'ardeva notte e dia.
Or piango il mio errore,
Perchè io m' avveggo ch' io
Lasciato ho il mio Signore,
Che m'ardeva 'l disio: più che cosa che sia.

CXCII.

Di Feo Belcari 116.

Omè, Signor, donami pace.
Non risguardare al mio fallire,
Deh fammi piangere e languire
La colpa mia quanto ti piace.
Non ho mai gaudio verace,
Sanza te, dolze Gesù mio,
Mentre ch' i seguo il mal disio
Sento la mente mia mordace.
Tu se' di carità fornace,
Sanami del mio difetto:
Contr' al tuo santo precetto
Sono stato troppo audace.
Fammi lasciar l' amor fallace,
Amando te sopr' ogni cosa,
Per la tua grazia virtuosa
Uscir vorrei di contumace.

(Cantasi come — Ai me' sospiri non truovo pace).

CXCIII.

Lauda di

L' amor ch' i porto a te, Imperatrice,
Sie quel che mi conduca in buono stato.
I' sono stato sempre peccatrice,
Piacciati perdonarmi il mio peccato
E mettermi tra que', che son felice.
Donami grazia come festi a quelli,
Ch' i segua te, Gesù, e sermon belli.
I' veggo ben, che la tua carità
M' ha strutto il core per far me'seguirti,
Quand'io contemplo la tua gran bontà
Deh non voler, Gesù, da me partirti,
Che se' mia vita, speranza e bontà,
E vò co priegbi mia sempre seguirti
Pace, Gesù, mercè sempre piangendo
Seguir vo'te, Signor, sempre vivendo.

(Cantasi come — La morte ch è spavento de' felici).

CXCIV.

Di Maestro Antonio di Guido 4.

Diva gemma del Cielo, alma puella,
Del tuo gentil figliuol madre e figlinola,
Vergine gloriosa, al Mondo sola,
Dimmi quel che contempli, o Maria bella.
Contemplo in quel presepio il figliuol mio,
Ch' è vero Creatore e creatura
« Causa causarum » o uomo o Dio
Principio, mezzo e fin d'ogni misura,
Luce del mondo, immensa, eterna e pura
Verità, via e vita, alta potenza

Volontà ferma e somma sapienza:
Questo contemplo in questa capanella.
Ancor contemplo gli angelici canti.
E'l santo anunzio a vegliauti pastori,
Contemplo il ciel, che arde tutto quanto
D'amor per più infiammar gli ardenti cori,
«Gloria in excelsis deo» gli alti splendori,
E pace in terra a chi ha volontà buona,
Cantavano: onde el ciel tutto risuona:
Questa contempla Maria verginella.
Contemplo de' pastor la maraviglia
Per tanti canti e tante luce liete,
Onde a quel parto, al qual son madre e figlia
Offersono il figliuol dell'ariete,
Che l'angiol disse lor: vo 'l troverrete
Involto in panni poveri e nel fieno
Fra l'asinello el bue, così il vedreno:
Questo contempla Maria poverella.
Contemplo e santi magi d'oriente
Ammirati partir da' regni loro
Con quella stella ammirante e fulgente,
Che il verbo in carne annunziò a costoro
Ed offersono incenso, mirra e oro,
Come a Re vero e Uomo e Dio immenso
L'oro a Re, mirra a l'uomo, a Dio incenso
Con latria adorazion, che a Dio favella:
Questo Maria contempla, ciascun canti
«Gloria in excelsis Deo» e in terra pace
E con volontà buona e cor zelanti
Segnitate, pastor, d'amor verace,
Conoscete Gesù, che nel fien giace,
Come savio animal con santo zelo
Offerite e cor vostri al Re del cielo,
Qual ferno e magi con la santa stella.
(Cantasi come — Dache tu m'hai, Idio, il cor ferito).

La tua dimanda, o anima diletta,
Adempiuta fia:
Stavo nella mia camera soletta
Sopra la profezia, ch'è in Isaia,
Che dice la vergine conceperà
E poi partorirà
Emanuel, che del ciel tien le chiavi.
Tacita stavo e nel pensier dicea:
O dolce signor mio,
Concedi a me che la mortale iddea
Che veder la poss'io: la virgin, che te Dio
Eletta eternalmente ha a partorire,
Ch' io la possa servire,
Prima che le mie membra troppo aggravi.
Quest'era il pensier mio in tal dolcezza,
Così mi stavo meco:
E quivi apparse una nuova chiarezza
E il santo spirto seco: e disse «Dio è teco,
Tu se' piena di grazia e benedetta
Tra tutte donne eletta»
Temetti allor di que' parlar suavi.
L'angiol soggiunse e disse: non temere,
O Maria graziosa,
I' son venuto per farti assapere,
Che tu se' madre e sposa: candida, olente (rosa
Partorirai dell'Altissimo il figlio,
A te conviensi il giglio
Fatta se' quella, a cui servir pregavi.
Intesi allor l'angelica favella,
Rispuosi, con effetto:
Ecco del mio Signore la sua ancella
Sie fatto come ha'detto: partissi il benedetto
Messo da Dio, e pien rimase il core
Di gaudio e di fervore
Adempiuto quanto desideravi.

CXCV.

Lauda di

Dimmi, dolze Maria, a che pensavi
Quando l'angiol t'apparse?
Umile a te inchinarse
Dietti salute e tu te no turbavi.

CXCVI.

Di Feo Belcari 117.

Se tu donassi il core
A Maria Vergin bella,
Sentiresti per quella
Che cosa è il dolce amore.

El suo lume e splendore
  Accende ogn'altra stella,
  Vita dona a tutt'ore
  La sua gentil favella:
  Chi serve a tal donzella
  Diventa gran Signore.
Del bello amore e madre
  E del timor perfetto,
  Le sue virtù, leggiadre
  Danno all'uom gran diletto:
  Mostrando al figlio il petto
  Fa grazia al peccatore:
Dille col core umile:
  O alta imperatrice,
  Per me peccator vile
  Di Dio se'genitrice,
  La mia colpa infelice
  T'ha fatto grande onore.

(Cantasi come — Se non ti guardi amore, e come — Insegnatemi Gesù Cristo.)

CXCVII.

Lauda di

O crocifisso, che nel ciel dimori,
  Pietà ti prenda di noi peccatori.
Noi cognosciam, che pe'nostri peccati
  Tu fusti preso tormentato e morto,
  Moristi in croce per farci salvati,
  Con molta pena per darci conforto.
  Ben è crudel chi ti vedrà a tal porto
  Se tutto non si duol drento e di fuori.
Quando per simiglianza ti veggiamo,
  Gesù, per noi in croce star, pendente
  Alla tua passion consideriamo.
  E quanto la tua madre stie dolente
  Non quanto si convien, ma parte sente
  Del tuo dolor ciascun de'nostri cori.
Po'ch'el nimico di natura umana
  La carne e 'l mondo ciascun ci combatte
  E la nostra difesa è tanto vana,
  Che spesso è vinta dalle cose matte,
  El tuo soccorso, che 'l nimico abbatte
  No' el chieggiamo, perchè non ci divori.

(Cantasi come — Che serve a Dio e come e rispetti).

CXCVIII.

Di ser Michele Chelli Prete 3.

Mondo, me non harai tu
  Statti, che voglio essere monica,
  E contenta a una sol tonica
  Servir voglio al mio Gesù.
Starommi nel munistero
  Con quelle divote suore,
  Ogni mia cura e pensiero
  Fia col mio buon creatore
  Psalmeggiando a tutte l'ore
  Con inni in canto solenne,
  Ringraziandol come venne
  Per noi redimer quaggiù.
Veggio che quest'è la strada,
  Che conduce l'alma al porto:
  Chi pur drieto al mondo bada
  Ben è cieco e poco accorto,
  Che all'uom poi chè egli è morto
  La sua gloria pompa e fasto
  Poich' el mondo è strutto e guasto
  No' diciam poi: così fu.
Mondo, tu se' pien d'inganni,
  E se' una gabbia di matti:
  I' vo' spendere e' mi' anni
  Con chi mi fa miglior patti:
  Mondo tristo, statti statti
  Che ben matto è chi ti crede:
  Tu se' privo di merzede
  Si che di te non vo' più.
Sol di sogni, fumo e vento
  Pasci il volgo tristo, ignaro:
  In un soffio poi è spento
  Quel da te teniam più caro
  Peggio è che un pianto amaro:
  Per te noi perdiamo 'l cielo
  Ed andianne al caldo e al gielo
  Tutti quanti in Belzabù.
Onde alla religione
  La mia vita vo' finire:
  Con digiuni ed orazione
  Render grazie al sommo sire,
  El qual mi farà fruire

Le celeste melodie,
E vedrò le gerarchie
E le vergin', che son su.
(Cantasi come — Oramai che fora sono).

CXCIX.

Di Francesco D'Albizo 59.

Adoriam tutti con somma virtute
La croce santa, che ci diè salute.
Quella die' vita e pace a tutto 'l mondo
E spogliò 'l limbo a tutti e padri santi,
Vinse 'l dimonio e serrocci il profondo
E in grazia confermò angioli tanti.
La Croce e magi viddon nella stella,
Ogn' uom vedrà nel gran giudicio quella
E di quel legno, dove fu 'l peccato,
In quello è stato la redenzione,
Cipresso, olivo e cedro mescolato,
E Saba lo predisse a Salamone:
Mostrò gran segni la Croce divina
Nell'acqua alla probatica pescina.
Sanati ha infermi e dato a morti vita,
La croce fe' Costantin battezzare,
Dipoi essendo fra giudei smarrita,
Mandò Elena e fella ritrovare.
Col segno della croce, che si cinse
Massenzio e molti barberi già vinse.
La croce tenne il corpo prezioso
Di Gesù Cristo, nostro redentore.
La croce è il nostro vero e gran riposo,
Scudo e difesa a ogni grande errore:
Però, cristian' fedel', con gaudio e canto
Sempre adorate quel vessillo santo.
(Cantasi come — perchè l' amor di Dio; e come gli Strambotti.)

CC.

Francesco D'Albizo 60.

Laudiam tutti umilmente il Salvatore,
Che asceso in cielo, e' ruppe 'l velo,
E 'l peccato del primo transgressore.
Quaranta giorni stette, per mostrare
Vera resurrezione,
E per voler la fe' corroborare
E dar consolazione
A'discepoli sua, che passione
Ebbon quando fu morto: diè lor conforto
In sul monte Oliveto in grande ardore.
Ascese con la propria sua potenza
In una nugoletta,
Trionfò 'l ciel con gran magnificenza,
E la sua sposa eletta,
Le stelle e 'l sol per lui gran razi getta,
Ed ogni gerarchia con armonia
Fan festa al vittorioso lor signore.
Ora che Gesù è 'n ciel sopra ogni coro
Tutto glorificato,
E preparato egli ha sì gran tesoro
A chi a lui s'è dato,
Ciascun sia sempre di Gesù infiammato
A servirlo umilmente: egli è clemente
A perdonare a ogni peccatore.
(Cantasi come — Conosco bene).

CCI.

Di Francesco D'Albizo 61.

Noi ti laudiam, Gesù, verbo incarnato,
Che glorioso se' risuscitato.
Resuscitasti molto luminoso
Il corpo tuo, con massimo splendore:
Trionfalmente fusti vittorioso
Contr' al dimon: col tuo nome, Signore,
Al limbo dove tu, Gesù, andasti
E tutti e padri santi ne cavasti.
Apparisti alla Madre tua Maria,
Ed alla Maddalena poi nell'orto,
La qual con voce a discepoli pia
Di te predisse, per dar lor conforto:
Pietro fra gli altri, quella ebbe vocato,
Per mostrar che gli aveva perdonato.
La santa pace a tutti insieme desti,
E San Tommaso ti volle toccare
E tanta carità, Gesù, avesti:
Quaranta dì con lor volesti stare

Parlando e confortandogli con zelo,
Ed a tutti e mortali apristi il cielo.
Di poi salisti in ciel, Gesù gaudente,
Con giubilo, letizia, suoni e canti
A ritrovare il padre Onnipotente,
Con gli angeli cantando e tutti e santi:
Donaci grazia, che possiam salire
Nel tuo eccelso regno e te fruire.

(Cantasi come — Quando le spalle mie: e come tutte e rispetti)

CCII.

Di Francesco D'Albizo 62.

Quando fu circunciso dal prelato
El glorioso figliuol di María,
Gesù il nome fu, vero messia,
Così dall'angiol prima fu chiamato.
Gesù è detto, nome di salute,
E nome d'ogni gran consolazione,
Gesù le profezie tutte ha adempiute
Per dare a noi eterna salvazione,
E tutto il cristian popolo è salvato
Nel nome di Gesù, messia incarnato.
Gesù è sol dolcezza dentro al core,
Ben lo conobbe in terra Ignazio santo,
Gesù da all'alma nostra gran fervore,
Arde gli amanti di spirito santo,
È rimedio a chi l'ama con disio
Contr'alla carne, el mondo e'l dimon rio.
Questo nome ha e sordi fatto udire,
Ed ha renduto a' mutoli favella,
Ed ha gl'infermi fatti ben guarire:
E morti ha rintegrati in vita bella,
E molti ciechi in terra ha luminati,
E ruppo 'l vel de' nostri gran peccati.
Nessuna cosa più dolce si canta,
Nessuna cosa si ode più gioconda,
Che 'l nome di Gesù, carità santa.
In questo nome ogni dolcezza abonda:
Però chi vuole in terra e'n ciel diletto
Porti sculto Gesù dentro al suo petto.

(Cantasi come gli strambotti)

CCIII.

Di Francesco d'Albizo 63.

Laudiam con festa e con letizia e canto
Gesù, che Dio ed uomo è nato al mondo,
Di quel corpo giocondo
Di Maria, pieno di spirito santo.
Ciascun contempli questo gran misterio
Della sua incarnazione:
Gesù disceso è dal superno imperio
Per nostra salvazione
A'pastor, dato fu revelazione
Dagli angioli, cantando con disio:
Gloria all'eccelso Dio
E pace in terra a chi ha divozione.
La nuova, chiara, e bella stella apparse
Sopr'alla capannella,
Ch'e magi di fervor del messia arse:
Balam profetò quella, (mella:
Tre soli apparse, ognun con suo fiam-
La sibilla mostrò un cerchio d'oro,
E dentro a quel tesoro
La figura di Cristo, unica e bella.
Gli albor' di Betalem fioriron tutti,
Rovinò 'l tempio grande
D'Appolline, cogl' idoli distrutti
E le cose nefande.
L'eccelsa gloria di Gesù si spande,
Venuto in terra per aprirti il cielo:
Ognun con pronto zelo
L'adori e laudi con allegro core.

(Cantasi come — Molti son da Gesù nel ciel chiamati).

CCIV.

Lauda di Mona Lucrezia di Piero de' Medici 5.

Ben venga osanna, ben venga osanna
E la figliuola d'Anna.
Egli è nato nel fieno
Tra l'asinello e 'l bue,
Gesù il Nazareno,
Come predetto fue,

Chi vuol veder Gesùe
Venga a cantare osanna: ben venga osanna.
E pastor van cantando
Del Signor de' Signori,
E magi cavalcando
Vengon co' lor tesori:
Ogniun par che innamori
Sol di cantare osanna: ben venga osanna.
Allegra l' santo amore,
Ei mondo in pace e lieto,
E caia il Salvatore
Giù dal montuliveto:
Gridava 'l popol lieto
Ad alta voce osanna, ben venga osanna.
« Rallegrasi e fassi alma
Gerusalemme allora,
E sparge ulivo e palma
Chi 'l piangerà ancora:
Gesù ciascun l'adora, (na. »
Tutti gridando osanna: ben venga osan-
I Farisei la sera
Senton di ciò gran pena,
Giuda indegnato era
Per Maria Maddalena;
Uscì fuor della cena
Sol per tradire osanna: ben venga osanna.
Venite, dice il fello,
A prender Gesù santo,
E bacia in segno quello:
Gesù legato è intanto:
O rabi, ave, o quanto (osanna.
Chiamerà indarno osanna! ben venga
« Venuta è già Maria,
E 'l Figlio ha ritrovato
Tra gente cruda e ria,
Battuto e flagellato,
Sul Calvario menato, (na ».
Non gli è più detto osanna: ben venga osan-
A Dio con umil voce
Volgasi ognun fedele
A pianger Gesù in croce,
Che per noi gustò il fele.
Laudii' ciascun fedele (na.
Con la figliuola di Anna: ben venga osan-
(Cantasi come — Ben venga maggio).

CCV.

Lauda di

Maria, merzè, umile aquila altera,
« Che risguardi nel sol sanza alcun velo »
Fammi fruir nel ciel quel che si spera.
Amor chiamando venne: e d'onde egli era
Vago degli occhi tuoi: vorrei esser teco
Interamente unito.
Da suo lume infinito, aquila altera.
Amor, che desti al sol la luce vera,
Volgi le tue fiammelle al mio cor cieco,
Talchè sie trasferito
Nel tuo lume infinito, aquila altera.
(Cantasi come — Morte merzè).

CCVI.

Lauda di

O lassa me, tapino, sventurato,
Ch' i' son già vecchio e fello,
Ed all'avello son già sentenziato.
O lassa me, il giorno, ch' i' entrai
Pellegrinando in questo miser mondo!
O lassa me, ch' i' non credetti mai
Che fine avesse il mio tempo giocondo!
Ora mi veggo andar giù nel profondo
Dannato nell' inferno:
Al fuoco eterno sarò sentenziato.
O lassa me, ch' i' non credetti mai,
Che giovinezza mancassi sì presto:
O lassa me, che sempre vezzeggiai,
Ma ora i sento 'l mio corpo molesto
Omè, omè, omè, che giorno è questo,
Ch' i' mi sento morire,
E del partire i' ne sono sforzato?
O lassa me, dov'è la mia famiglia,
Che sempre mi soleva stare al fianco?
Veggo la morte innanzi alle mie ciglia,
Ch'ogni diletto mi fa venir manco,
Dov'è il mio color vermiglio e bianco,
El quale avere i' soglio,
El mio rigoglio quanto è abbassato!

O lassa me, ch'e mia ricchi parenti
Difender non mi posson dalla morte:
O falso mondo, quanto spesso menti
Mostrando al corpo el fragile esser forte:
Le tua promission quanto son corte,
E la tua poca fe!
Tapino a me, non l' harei mai pensato.
O lassa me dov' è la mia speranza,
La quale ho sempre avuto alle ricchezze
O lassa me! dov' è la maggioranza,
Dov'è 'l piacer, dove son l'allegrezze?
Omè, omè or quante son l'asprezze,
Quant'è grieve 'l tormento,
El quale i'sento a me apparecchiato.
O lassa me, ch' i' soglio stare in letto,
Pulito e bello e d'un fin lavorio:
Or veggio ch' i' starò a mio dispetto
Fra' vermini le reni e 'l petto mio:
Tapino a me, dov'albergherò io?
Terra diventerò,
Po' ch' i' sarò del mondo trapassato.
O Gesù mio, se tu m'abbandoni
Non so da chi mi possa aver soccorso:
Misericordia fra me e te poni,
Che in gravi peccati sono scorso,
E l'antico serpente m' ha si morso
Con la sua gran malizia,
Con tua giustizia sarò condennato!
Condennato non se', se tu non vuoi,
Ma su in cielo onorato sarai:
Prima che morte co' suo' ti richoi
Divotamente ti confesserai,
Perdonato ti fia, se questo fai:
E credil per certanza,
Che perdonanza harai d'ogni peccato.
Confitto, o Signor mio, per noi tu fusti
Con tanta pena in su quel duro legno
Acciò, ch'e' peccatori fussin giusti,
E conducessi al tuo beato regno:
Però con sicurtà, io a te vegno,
Gesù, che mi perdoni,
Si, chè tra buoni i' mi sia ritrovato.
Ritrovato sarai nell'alto cielo,
Se drento al core tu harai penitenzia,
A faccia a faccia vedrai sanza velo
La Trinità su nella mia presenzia:
Poi udirai quell' ultima sentenzia:
Venite benedetti,
Dal Padre eletti nel regno beato.

(Cantasi come — Tanta pietà mi tira).

CCVII.

Lauda di Gherardo d'Astore

Levati su omai,
Anima, e non dormire,
Poich' i' volsi morire
Per lo tuo amore e pur chiamar mi fai.
Se il sonno della notte pur t'aggrava,
Pensa ch' al mattutino i' fu' percosso
Per lo tuo amor da quella gente prava,
Preso, legato e rotto tutto il dosso.
Anima, dir non posso
Quanto mi fenno ingiuria,
Tanta fu la lor furia,
Che se ci pensi tu non dormirai,
E se ti dilettassi all'aurora
Di rallegrarti, poi che 'l giorno appressa
Pensa, dal mattutino insino all'ora
Legato stetti in quella turba spessa:
Si grande era l'asprezza
Di quel crudele stuolo,
Abbandonato e solo,
Che se ci pensi sempre piangerai.
Se del mangiar ti dilettassi a terza,
Pensa che alla colonna i'fu legato
Da duo crudeli, ognun con la sua sferza,
Spogliato, gnudo e tutto insanguinato:
Non fu mai uom trattato
Di simil battitura,
Per aver di te cura,
Che se ci pensi tu digiunerai.
E se a sesta andar ti vuoi a spasso,
Di spine pensa, ch' i' fu coronato
Per tuo amore, i'ero stanco e lasso:
Ed alla croce fu' poi sentenziato
In mezzo accompagnato
Fra dua ladroni andavo,

E la croce portavo,
Che se ci pensi non li spasserai.
E se a nona ti vuoi riposare,
Pensa ch' i' ero in croce ignudonato,
Che non ti feci mai, se non chiamare,
Anima, vieni al tuo padre penato.
O peccatore ingrato,
Risguarda il tuo Signore,
Che ha aperto il core,
Che sel raguardi non riposi mai.
E se a vespro tu ti fussi dato
A fare alcun tuo mondano esercizio,
Pensa che della croce i' fu' levato:
Non ebbi ber, per ch' io dicessi « sitio »
Vedi anche che supplizio
Si fu quel di Maria,
Diletta Madre mia:
Se ciò ben pensi a me ritornerai.
Se a còmpieta vuoi andare a letto
Pensa, che posto i' fu' nel munimento:
Non ti vo' dir che pena e che dispetto
Sentì mia madre con grave tormento.
Deh gusta e fa' lamento
Qual per te porta' io!
Per darti vita morì' in tanti guai.
(Cantasi come — El ritornello: come — Piango il tempo perduto — e le stanze: come le stanze di — Tanta pietà mi tira.)

CCVIII.

Lauda di

Destati, o peccatore,
Che tanto se' nel peccato dormito,
Correndo nè sie' gito
A confessarti col contrito core.
Destati, peccator, più non dormire,
Ch'ora è già di levare
Prima che venga l'ora del morire:
Piacciati di svegliare,
Se tu vogli scampare
Dall'eternal sentenzia del giudicio,
E da quel gran supplicio,
Dove si desta ciascun peccatore.
O peccatori, perchè pur dormite
Nel letto del peccato?
E se voi tosto non ve ne partite,
Saravvi apparecchiato
Tormento smisurato,
E qual voi veramente non pensate:
Deh non vi adormentate,
Sempre dormendo in tanto fetore!
Ma se volete ritornare a Dio,
Egli sta apparecchiato
E però volle, che 'l suo figliuol pio
Fosse in croce chiovato.
O peccatore ingrato,
Non vedi il tuo Signore esser confitto
Sol per lo tuo delitto
In sulla croce con tanto dolore?
Risguarda il capo come sta chinato,
Per volerti baciare
Le braccia aperte, perchè a te s'è dato
Per volerti abbracciare:
El sangue per lavare
Te dal peccato versa del suo petto:
Nella croce è 'l suo letto,
Per rinfrescarti è pien di lividore.
Per aspettarti sta co' piè confitti
Al legno della croce:
Adunche, ingrato, perchè non ti gitti?
Priegal' con umil voce
Di', Signor mio, veloce
Perdona a me ogni mia offensione,
Per la tua passione,
Che sostenesti sol per lo mio amore.
Risponderatti con gran dilettanza:
Tu sia il ben venuto,
Se de' peccati tu vuoi perdonanza
Vo' che ne sia penluto,
E' vo' che sia partuto
Dall'amor di questo mondo fallace,
E vo', che facci pace
Con ciascheduno con perfetto core.
Prendi la croce, che tu puoi portare,
Cioè la penitenza,
E non t'incresca, se tu vuoi scampare
Dall' infernal sentenza,
Non aver confidenza

In lunga vita, nè in tua gentilezza:
Non curar di bellezza,
Ch'ella vien meno a modo che fa il fiore.
O freddi peccator', venite al foco,
Che vi riscalderete:
Del vostro amor i'ardo, incendo e cuoco.
Deh perchè non correte?
S'alcun di voi ha sete
A me fontana viva venga a bere:
Piacciavi di volere
Le tenebre lasciar per lo splendore.
Nulla saetta non vola sì forte,
Quando il balestro scocca,
Come fa l'ora e 'l punto della morte,
La quale a ognuno tocca.
Deh aprite la bocca,
E confessate ogni vostra fallenza
Prendete penitenza,
Di tanta cechità uscite fore.
Tanto v'è stato nel capo gridato,
E non vi risentite,
E non volete lasciare il peccato:
Ma voi la patirete,
Nell'inferno n'andrete,
Se voi non v'amendate, o gente ria,
La vostra compagnia
Saranno que' che piovvon con furore.
Deh rispondete al vostro creatore,
Che vi chiama ed aspetta
In sulla croce: ed ha aperto il core,
E vuol l'anima netta,
Se non farà vendetta,
Tanto ludugiando, che finiscan l'ore.
E se tu, peccator, con grande effetto
Tu mi vorrai seguire,
Farotti spesso sentir gran diletto,
Qual non si può ben dire:
Leva su, non dormire,
Se troppo indugi per tua negligenzia
Vdirai la sentenzia:
Vann'allo 'nferno, ingrato peccatore.

(Cantasi come — O rosa mia gentile — e come O benigno Signore.)

—

CCIX.

Lauda del Bianco Iugesuato.

Sempre ti sie in diletto,
Che 'l mondo, anima mia, ti sie in dispetto.
Se il mondo ti dispregia, anima mia,
Di ciò abbi letizia:
Cristo co' santi tennon questa via,
Fuggendo suo amicizia:
Dunche sanza pigrizia
Disprezza 'l mondo ed ogni suo diletto.
Se tu per Cristo pati se' beata,
Godi se pena senti,
Essendo afflitta, vilita e scacciata
Da miei e da' parenti,
Perchè 'l dimon ti tenti
Non dubitar, che 'l tuo stato è perfetto.
Se ognuno pensa, che tu sia da nulla,
Vile o impossente,
E come pazo di te si trastulla,
Ben puo' tu star gaudente:
Nella vita presente
Non voler esser grande, ma abietto.
Se giudicato se' per malfattore,
Seduttore e fallace,
Se appellato tu se' traditore,
Essendo tu verace,
Tu godi e datti pace,
Se tuttto 'l mondo t'avessi a dispetto,
Se al tutto se' del mondo sviluppato,
E Gesù vai cercando,
Godi se se' dagli uomini infamato,
Ed all' onor da' bando,
E pensa ben, che quando
Tu piaci al mondo: a Dio se' in dispetto.
Guarda Gesù dal discepol tradito,
Da tutti abbandonato,
E da vil gente beffato e schernito,
Malfattor riputato,
Battuto e straziato
Fu posto in croce sanza suo difetto.
Alla croce ricorri, anima mia,
Dove Gesù fu morto
Ed ogni aversità gaudio ti fia

E la pena conforto :
Per patir se' consorto
Del crocifisso Gesù benedetto.
Eleggiti per gaudio, anima mia,
Guai, pena e dolori;
Ogni tribulazione e malattia,
Vergogne e disonori,
E disprezzar gli onori
Per amor di Gesù sie il tuo diletto.
Ricchezze, onori, stato, amici o fama
E sensual piacere
Rifiuta al tutto, ed ogni virtù brama
Per libertà tenere :
Se ti vuo' possedere
Tutta ti dona a Gesù benedetto.

CCX.

Lauda di

Vidi virgo Maria, che si stava
N' una capanna, e Gesù contemplava,
Ella mi parve sì mirabil cosa,
Pulita, onesta, graziosa e bella,
Che mi fermai alquanto per vedella,
E del suo amore tutto m' infiammava.
Ell' avea partorito un bel figliuolo,
Signor dell' universo e Re del cielo :
In capo aveva un candido velo,
Nel qual suavemente la 'l fasciava.
Per letto avea un po' di secco fieno
E 'l vecchierel Gioseffo in compagnia
E l'asinello, e 'l bue ancor v'avia,
Ognun col fiato Gesù riscaldava.
Era apparito sopra la capanna
Una lucente, chiara e grande stella,
E tanto più che l'altre e l'era bella
Quant' ella, tutto il mondo alluminava.
Eran discesi dal superno regno
Angeli in quantità con allegrezza, (cezza.
« Gloria in excelsis Deo » con gran dol-
Divotamente ciaschedun cantava.
Sì m'infiammai di quella santa donna,
Ch'altro non posso far che contemplarla,
Disposto son con tutto il core amarla,
E rimutar mia vita, iniqua e prava.

CCXI.

Aggiunta fatta per maestro Giovan Battista
medico della Barba, giudeo battezzato.

Eran pastori intorno a que' paesi,
Che pasturavan le lor pecorelle :
Zufoli e zampogne e cembamelle
Con melodie ciaschedun sonava.
Apparve loro l'angiol del Signore,
Dicendo: a voi annunzio gaudio magno,
L' umana spezie ha fatto gran guadagno,
Venuto è quel che s' tanto s'aspettava.
Vedendo questo presto s'avviaro
Ver la capanna ciaschedun gaudente,
Trovar Maria con Cristo onnipotente
Inginocchioni ciascun l'adorava.
I' mi voltai inverso l'Oriente,
Vidi tre Re di corone venire :
Oro, incenso, mirra a offerire;
A Gesù Cristo ogniun s' inginocchiava,
Po' inspirati di spirito sancto,
Che non tornasson più per quella via ;
Lasciando Cristo figliuol di Maria,
Alla sua regione ognun tornava.

CCXII.

Contro agli Ebrei fatta pel sopra detto
maestro Giovan Battista
medico della Barba.

O cieca, o sorda, o insensata setta,
Perfidi ebrei, già fusti istirpe mia,
Guardate il santo profeta Isaia,
Se questo tutto a voi lo profetava.
De' re di Saba e della loro offerta,
Che feciono al Messia sì grande onore,
Guarda quel re, chiamato il gran cantore
Come nel dire a punto e' accordava.
Se 'l bue e l'asinel l' han conosciuto,
Come tu 'l trovi, che nol puoi negare,
Ora che aspetti, or che sta' tu a fare,
O popol di Israello, o gente prava?
I' benedico il dì, che gli occhi apersi,
Ch'abandonai tua fede e compagnia,

E cresi esser venuto il ver Messia,
Si come Daniel il terminava,
Settanta settimane d'anni appunto
Sarà quando verrà il santo de' santi,
Quattrocento novanta, appunto tanti
Furon nel tempo ch'Erodo regnava.
Però vi prego più non aspettiate,
O fratelli, al battesimo correte,
Credendo a quel, che di noi ebbe sete,
Morte per noi patì, tanto ci amava.

(Cantasi come — Vidila in un giardin ch'ella s'andava).

CCXIII.

Lauda di Cristofano di Miniato Ottonajo.

Vergine, alta regina,
Che se' in ciel sopra ogni santo,
Priega per l'anima tanto,
Che perdoni alla meschina, alta regina.
Sempre mai tu fusti umile,
Dio ti fece gloriosa,
Vergine, tu se' virile
E se' madre, figlia e sposa:
Tu sa' ben, che gnuna cosa
A te mai non è disdetto:
Tu perdoni ogni difetto
Chi col core a te s'inchina, alta regina.
E bench' io non muovo 'l passo
Per salvar l'anima mia,
El peccato mi tien lasso,
È mia vita iniqua e ria:
El tornar tardi non fia,
El tuo figlio in croce dice:
Vien, ch' i' ti farò felice
Per mo in croce il capo china, alta regina.

(Cantasi come — Galantina, morosina).

CCXIV.

Lauda di Gherardo d'Astore 2.

Chi 'l paradiso volo
A Maria volga gli occhi,
Poi s' inginocchi a lei con umil core.
Ella non abandona
Chi merzè l'addimanda col buon zelo,
Anzi impetra corona
Del suo figliuol benigno, re del cielo:
Chi de' peccati il velo
Si spoglia: ella 'l riveste
Con gaudio, canti e feste al sommo sole
O anime divote,
Su elevate al ciel pulite e belle:
Chi vuol, sempre mai puote
Col santo aiuto suo passar le stelle:
Tante grazie son quelle,
Che da sanza soggiorno,
Ch' el tristo giorno dello inferno tole.

(Cantasi come — Lassa quanto son io).

CCXV.

Di Gherardo D'Astore 3.

Alma, che sì gentile
Ti fe per grazia l'eterno Signore,
Deh torna a lui col coro
Fedel, devota, contrita ed umile.
Sua larga carità non abandona
Chi seguita virtute,
Anzi l'eccelsa e trionfal corona
Le da vera salute
Con dolcezze compiute,
Tal chè non fu, nè fia di dirlo degno,
Gusta su nel suo regno
Chi seguita su' amor santo e virile.
Ah quanto se' da lui fatta felice,
Pellegrina e pulita,
Quant'è eccellente tua nobiltà dice,
Nulla toglie, e t' invita
A star con lui unita,
Grata e fervente sì, che al Re superno,
Lo ringrazi in eterno
Vaga, leggiadra e tutta puerile.

(La detta Lauda ha modo proprio, e puossi cantare come — O benigno Signore.)

CCXVI.

Di Feo Belcari 118.

Chi vuol pace nel suo core
Ami Dio con gran fervore

Se tu vuoi l'amor di Dio
Non amare il cieco mondo,
Duolti del tuo vizio rio,
Che ti menava al profondo,
Priega Gesù col cor mondo,
Che ti doni il suo amore.
Pensa ben di Dio eterno
E de' sua gran benefizi:
Per camparti dall' inferno
Patì pene e gran supplizi,
Per purgar tutti e tuo'vizi
Morì in croce el tuo Signore.
O ingrato e sconoscente,
Che non ami chi ben t' ama!
Gesù mio, dolce e clemente
Col suo dolce amor ti chiama,
Di salvarti sempre brama,
Apri l' occhio al suo splendore.
Deh contempla il paradiso,
Somma pace e gran diletto
Quivi è gaudio, festa e riso,
Che contenta ogni 'ntelletto:
Or accendi ben l' affetto
Ad amare il Salvatore.
Ama Gesù, dolce padre,
Ama la madre Maria,
Ama le virtù leggiadre,
Ama chi a Dio t' invia,
Ama Dio la notte e dia
Se vuo' pace a tutte l' ore.

(Cantasi come — Ferri vecchi, romi vecchi — e a ballo).

CCXVII.

Di Feo Belcari 119.

Tu, che puoi quel che tu vuoi
Con Gesù eterno Dio,
Tutto grazioso e pio,
San Lorenzo, aiuta noi.
Molti ciechi della mente
E del corpo illuminasti
No', che siam da' vizj guasti
Voglia sanar similmente.
El tuo nome d'onor degno,
Che vuol dir laurotenente,
Tu 'l facesti veramente
D'ogni gran vittoria segno.
Per la tua gran pazienza
Sopra quello ardente foco,
Degna di pregare un poco
Tre persone ed una essenza.
Piacciati pregar per tutti
Quelli, che son tuo' devoti:
Se fussin di virtù voti,
Pure sperano in tuo' frutti.
Sempre avemo in te speranza,
Dolce padre e buon pastore,
D'ogni vizio e d'ogni errore
Nè dimandiam perdonanza.

(Cantasi come — Con desiderio vo cercando;
e come — La vita della sgalera.)

CCXVIII.

Di Feo Belcari 120.

I' son l'angiol buon di Dio,
Che mi manda a te Maria,
Odi l'ambasciata mia
Tu, che ami 'l mondo rio.
Tu vorresti esser felice
Ed aver pace nel core,
E la vostra imperatrice
Per questo priega il Signore,
Ma tu cerchi il falso onore,
Che fa l'uomo stare in guerra:
E chi ha l'amore in terra
Non ha il cor lieto e giulio.
Alza gli occhi inverso il cielo,
E contempla il paradiso:
È l'amor del mondo un velo,
Che tien l'uom da Dio diviso:
Se tu vuoi il vero riso
Non amar cosa mortale,
Lascia il piacer sensuale,
Che ti mette Dio in oblio.
Chi ha Dio, ha ogni bene,
Ha letizia, gaudio e festa:

Chi non l'ha sta sempre in pene,
Ogni cosa lo molesta:
Chi di carità ha vesta
Ha la mente e il core in pace,
E, se il mondo gli è fallace
Lo conforta Gesù pio.

(Cantasi come — Purità Dio ti mantenga; e come — Galantina morosina, e a ballo.)

CCXIX.

Lauda di Don Antonio da Siena, Ingesuato.

Con giubilante core
Laudiam Gesù, del mondo Redentore.
Gloria sia in cielo all'alta maestade,
In terra sia perfetta a vera pace
Agli uomini con buona volontade
Laudando te, Signor, col cor verace
Benedicianti in pace
Ed adoriamo te, dolce Signore.
Glorifichiamo te rendendo grazie
Per la tua magna ed infinita gloria,
Signor del ciel, che fai la mente sazie,
Cha vogliono aver te sempre a memoria;
Tu se' il Re di gloria,
Onnipotente, eterno creatore.
Signor Gesù, figliuol dell'alto Dio,
El qual se'oggi al mondo incarnato
Pe'peccator, cha sono in grand'oblio,
Volendo satisfare al lor peccato:
Però in ogni lato
Ciascun ti renda laude a tutte l'ore.

(Cantasi come — Laudate il sommo Dio).

CCXX.

Del Bianco Ingesuato 2.

Grand'allegreza, mi circonda il core,
La qual procede dal divino amore.
Tanta allegreza al cor sì m'è donata,
Che dir non la potria se i' volesse:
S' i' ne parlassi a chi non l'ha provata
Credo per certo, che non m'intendesse;
Ma credo ben, che chi si disponesse,
Se a Dio piacesse, sentirebbe amore.
Ma chi sentir volesse tal disia
E non si disponessi dal suo lato,
Assai la lingua dimenar potria,
Ma non però che l'avesse trovato;
Se gli è nessun che voglia aver provato,
Umiliato a Dio si doni il core.
Gittisi in Dio con purità di mente,
Lasciando al tutto ogni affetto terrreno,
Pregando Dio di core puramente,
Adimandando a lui l'amor divino:
Se gli è chi voglia andar per tal cammino
Per certo credo, ch'egli harà fervore.
Credo per certo cha sarà disposto
A patir pena per l'amor di Cristo,
Che 'l su' amor nel cor sentirà tosto,
El quale avanza sopr' ogni altro acquisto.
Ma chi vorrà starc a modo d'un tristo
Sarà privato di cotal dolzore.
Chi bene intenderà queste parole
Non farà beffe di quel ch'aggio detto;
Ma chi le 'ntende ed operar non vuole
Sarà gli detto: vanne maladetto:
Ma chi si leverà dal suo difetto
Benedetto sarà dal Creatore.

(Cantasi come — Chi serve a Dio; e come e rispetti).

CCXXI.

Del Bianco Ingesuato 3.

Sposo diletto dell'anima mia,
Furam' il core e tiello in tua balia.
Furam' il cor, Gesù diletto mio,
Sì, che giammai non ne sia possedente,
Scrivici dentro il tuo nome, amor mio,
Come scrittura sempre permanente,
E fa che dica: amor, Gesù piacente,
Privato al tutto d'ogni compagnia.
D'ogn'altra compagnia sia privato,
Accompagnato solo del tuo amore,
Del qual sì fortementa si è 'nfiammato,
Ch'el mal patire per tu'amor dolzore

Sempre gli paja, dal lato di fore
Per lo calor di te, che dentro fia.
O dolce sposo, se questa via ritta
Piace ch' i' prenda a te, così vo' fare:
Dalla tua man dolcissima diritta
Sempre tenuta fia, senza lassare,
Sì che i'possa sempre mai laudare
E ringraziar te Gesù, vita mia.

(Cantasi a ballo e come e rispetti).

CCXXII.

Del Bianco Ingesuato 4.

L'amore a me venendo
Sì m'ha ferito il core,
Sì, che con gran fervore
Struggomi e vo' languendo.
Languisco per diletto,
Che tu mi fai sentire:
O Gesù benedetto,
Fammi d'amor morire
I' non posso soffrire
Amor, cotal ferita,
Gesù tomi la vita,
Che io mi vo' struggendo.
Struggomi pur pensando
Il tuo infinito amore,
Che andandoti scampando
Tu m' hai ferito il core.
Non porto più valore
A farti resistenza,
Perchè la tuo clemenza
Sì mi fa andar cantando.
Cantando i' vo' un canto,
Che gli angioli fan festa,
Che tornato m' è in pianto
Ogni mondana tresca:
Amor come balestra
Stende le suo sagitte:
Sentole nel cor fitte,
E vommene piangendo.
Piangendo per amore
Tu sì mi vo' purgare,
O benigno Signore,
Che tu mi vuoi amare!
Priegoti, non indugiare:
Fa che io sia sotterrato
Nell'aperto costato
Ed entro stia dormendo.

(Cantasi come — Donna sti mie' lamenti).

CCXXIII.

Lauda di Suora Hieronyma De' Malatesti
dell' Ordine di S. Chiara.

Vergine madre, immaculata sposa,
Che a noi largisti il verbo in te incarnato,
Che in tal giorno adorato
Fu da tre magi in luogo abietto e pio.
Vergine pura, el poveretto aspetto
Del diversorio tuo punto non spinse
La viva fede accesa nel lor petto,
Ma di stupore o di pietà gli cinse,
E poscia dolcemente gli costrinse
A far mistica offerta e copiosa
Al tuo figliuol, che ascosa
Teneva sua deità nel corpo umile.
Vergine benedetta, questo esemplo
Alquanto par che muova il mio cor ghiaccio
A voler visitar prima ch' al templo
Porti il dolce Gesù, che tieni in braccio,
Ma per la gran miseria, in la qual giaccio
Cosa non trovo in me che a lui sie grata,
Ma nel loto prostrata
Veggio mia libertà fatta servile.
Vergine se contrito fie 'l mie core,
Caldi sospiri e lacrime spargendo,
S' i' languirò per dolcezza d'amore,
I mie' desir' tutti in Gesù volgendo,
I' gusterò quel che io non intendo,
E conculcando il viver sensuale
Su leverò su l'alo,
Che sprimer nol potria mie rozo stile.
Vergine, di pietà regina e matre,
Mira quanta miseria in me consiste,
Che al dolce sposo tuo, figliuolo e patre,

A cui nulla potenza mai resiste,
Offrir non posso se non cose triste,
Se non supplisse con la suo larghezza,
Perchè a mie tiepideza
Bisogna fuoco, mantici e fuscile.
Vergine, d'umiltà norma ed esemplo,
Questa virtù mi dona, o madre pia,
Però ch'al tuo figliuol, com' io contemplo
Esosa è troppo la superbia mia:
E certo reprensibil par che sia
In tal penuria a patir tanta ingiuria:
Madre donami lume,
Ch' i' vegga e gusti ben quanto son vile.

CCXXIV.

Di Francesco d'Albizzo 48.

O San Bartolomeo, te invochiamo,
Che interceda, ch'alfin salute abbiamo.
Tanta fu la virtù ch'al mondo avesti,
Ch'eletto fusti al collegio apostolico,
Nè per Gesù nell'India temesti
Di predicar, come vero cattolico
E tanto il vero della fede apristi,
Ch' e popoli e gran gente convertisti.
Cento volte la notte e cento il giorno
Ginocchion ti ponevi all'orazione,
Tant'eri acceso o di gran fede adorno,
Ch'addimandavi fiamma e passione,
Vergin di corpo e di mente sincera,
La tua conversazion con gli angiol' era.
Del re Polineo la figlia sanasti,
E da lui rifiutasti argento ed oro,
Po' da Striage Re martir portasti:
Per esaltar Gesù, vero tesoro,
Battuto fosti, iscorticato e morto,
E per Gesù ti fu sommo conforto.

(Cantasi come — Noi siam tre pellegrini; e come gli strambotti.)

CCXXV.

Lauda di

Quando sarà quel giorno, o Gesù mio,
Che la tua luce, e'l tuo divino amore
In me confermi sempre il buon disio;
Quando sarà ch' i' senta tal fervore,
Che di te sempre, dolce Gesù, pensi!
E da me fughi ogni mondano onore?
I' vo languendo, e tutti li mie' sensi
A sospirare invito e pianger forte
Per gran disio delli tuo beni immensi.
O infelice, grave o dura sorte!
A mio malgrado i' vivo: e per la vita
Già mai non cesso di chiamar la morte.
Per te, Gesù, si sento l'alma afflitta,
A te sospira, e sanza te si truova
Dolente, cieca, misera e smarrita.
Gesù benigno, adunque in me rinnuova
L'antica vita in la tuo gloria eterna,
Ch'el viver sanza te niente giova.

(Cantasi come — Ero beato e mo sono infelice).

CCXXVI.

Di Feo Belcari, 118.

Quando le membra mia l'ultima volta
Sopr'alla terra distese saranno,
Allor cognoscerò mie vita stolta
E tutti i vizi mia con grande affanno:
Nella memoria mia sarà ricolta
Ogni mie colpa con vergogna e danno:
Sarà questo mio corpo al mondo spento,
E l'anima nel fuoco in gran tormento.
Dentro nella mia mente non fia pace,
Di fuor mi darà pena il dimon rio
La cousciencia mia sarà mordace,
Avendo offeso il mio signore Idio:
Cognoscerò questo mondo fallace,
Che m'ha ingannato col mio van disio:
Anco sarò in quel giorno ripreso
Del mio tempo perduto o male speso.

(Cantasi come. — Quando le spalle mia.)

CCXXVII.

Di Feo Belcari, 119.

Quanto più gli occhi mia versono in pianto,
Per molte offese fatte al mio signore,

Tanto più, o Maria, sotto il tuo ammanto
Ricorro per sanar questo mio core
Te supplicando, che 'l tuo petto santo
Per me dimostri a Gesù Salvatore:
E Gesù priego per te, dolce madre,
Che per me mostri le piaghe a suo padre.
O padre eterno, o memoria feconda,
Che generi 'l figliuol coll' intelletto,
Per la tua carità, che sempre abbonda
D'ogni salute e d'ogni don perfetto,
Degna sanare e far quest'alma monda,
Acciò ch' i' sia tra santi in cielo eletto:
Pel tuo figliuolo e per la madre sua
Fa che i' muoia nella grazia tua.
(Cantasi come — Quanto più gli occhi mia; e come gli strambotti.)

CCXXVIII.

Di Feo Belcari 120.

Ave Madre di Dio, Virgo Maria,
Fonte d'ogni merzede,
Soccorri e servi tuoi, ch' hanno in te fede.
Degna pregar Gesù, nostro Signore,
Che faccia il nostro cor lieto e contento,
Mostragli il petto tuo per noi Madonna.
La suo gran carità e 'l santo amore
Converta in gaudio ogni suo gran tormento
Per tua virtù, che se' nostra colonna:
Più graziosa se', che non si crede
Tanto se' dolce e pia,
Gloria ed onore e laude ognun ti dia.
(Cantasi come — Tardi il mie core harà quel che desia).

CCXXIX.

Di Feo Belcari 121.

Alzate l'occhio della vostra mente
E 'l vostro cor sie tutto nel ciel fiso,
Quella gloria del cielo è sì eccellente,
Che sazia ogni apetito el paradiso,
Ove ciascun vive sempre gaudente,
Ripien di pace, gaudio festa e riso:
Chi vuol ricchezze, onore e gran diletti
Asceuda 'n ciel tra gli angioli perfetti.
O peccator, ch'andate drieto al senso,
Cercando in questa vita il van piacere,
Presto vi troverrete al fuoco immenso,
E non potrete mai il ciel vedere!
Quanto più sguardo voi, quanto più penso,
Tanto più stolti siete, al mio parere,
Che pe'diletti falsi e brievi canti
Volete sempre stare in pene e 'n pianti.
(Cantasi — come gli strambotti; e come le stanze della passione.)

CCXXX.

Lauda di ser Antonio di Marisno Muzi notaio.

Dir, pur così vorrei,
E tu nol possi avere,
Altro non è che dire: io passion vorrei.
Deh pon giù quella voglia,
Che manca di potere,
Però ch'ell' è gran doglia
Quel che non puoi avere.
Parremi gran sapere
A tor quel che tu puoi,
Da poi che quel che vuoi è posto in tanti (omei.
Tu vorresti il creato:
Deh prendi il creatore,
El quale a te s' è dato:
A lui poni il tu'amore,
Però che gli è errore
Amar cosa mortale,
Se già prima non sale allo Dio, come dei.
Crederesti tu mai
Alla morte por legge?
Certo tu 'l proverrai
Quand'a colui che regge
Piacerà trar di gregge
L'anima, che è involta
In questa valle stolta ne'campi rei.

(La detta lauda ha modo proprio: e puossi dire come — L'amore a me venendo.)

CCXXXI.

Lauda di Piero di Mariano Muzi

Deh sappiatevi guardare
Da cattive compagnie
Imperò, ch'elle son rie,
Fanno altrui mal capitare.
E tal ti chiama fratello,
E mostra volerti bene,
Ch'e t'è peggio ch'un coltello
A darti di molte pene.
E questo proprio interviene
Quasi ch'alla maggior parte,
Che non usan ben quell'arte
Da lor sapersi guardare.
Ella è un'arte grande
A guardarsi da'cattivi
E dalle loro vivande
E da' lor vizi lascivi,
Ma se tu con loro arrivi
In gnïun luogo fra la gente,
Subito t' è posto mente,
Cominciasi a mormorare.
Egli è meglio a fare usanza
Sol, che male accompagnato,
Che se nessuna mancanza
Si si fa in nessun lato,
E se nulla è imbolato,
Dove uso nel paese,
Subito le prime prese
Son di loro a indivinare.
Que'che fanno mala morte
Si son per questa cagione,
Che usano con queste sorte,
Che non vivon con ragione:
Vanno dricto a oppenione,
Chè è malvagia e fallace,
Non credon nulla verace,
E stanno sempre in mal fare.
Quante volte io sono ito
A que'che vanno a morire,
Da lor sempre i' ho udito,
Che egli hanno auto a dire:
A chi gli ha voluti udire
In tal modo hanno parlato:
Dicon: qui sono arrivato
Sol per mio cattivo usare.

(Cantasi come — Deh sappiatevi guardare, o garzon, di non tor moglie; e come — Ora mai son in età.)

CCXXXII.

Lauda di

In nulla si vuol por la sua speranza,
Se non è al suo Signore,
Ogni altra cosa è vana e pien d'errore.
Ciascuna cosa manca, in fuor che Dio
Perchè gli è sol perfetto:
Chi pon nelle riccheze il suo disio,
O nel carnal diletto
Ha perso lo intelletto e la memoria.
Chi vuol fruir la gloria,
Di questo mondo van levi l'amore.
In che porrem la speme? negli stati,
Che volgon come foglia?
Guarda Alessandro e gli altri Sir passati.
Beato a chi si spoglia
Del mondo, pien di doglia e pien d'affanni,
Come fe'San Giovanni,
Che 'n gioventù fuggì con gran fervore.
De'ben, che son soggetti alla fortuna
Leviamone il disio,
Perchè si volgon, come fa la luna.
Chi può dir questo è mio,
Se non el vero Dio, che ciegli presta?
E di torgli non resta,
Perchè tu non ci ponga tanto amore.
Oggi se'ricco, bello, savio e forte,
Doman non sara' nulla,
Perch'ogni cosa ti torrà la morte
Con pianti e con grand'urla.
Pazo è chi si trastulla in questo mondo,
Che par vago e giocondo,
E di gran guai è pieno e di dolore.

CCXXXIII.

Lauda di

Per l'umiltà, che in te, Maria, trovai
La incarnazion di Dio t'annunziai.
Quando ti fece l'ambasciata santa
Ripiena fusti d'ammirazione,
Onde venir potessi grazia tanta
Addimandasti nella quistione,
Dio ti farà divina obombrazione,
Dello spirito santo incarnerai.
Tanta allegrezza, o reverenda madre,
Fu in paradiso quando rispondesti:
I'son l'ancilla dell'eterno padre
Sie, Gabriel, di me come dicesti:
Nella tua santa mente disponesti
Di non conoscer nom carnal giammai.
O Vergine, istella mattutina,
Noi ti preghiam, che sia nostra avvocata,
Priega per noi la Maestà divina,
Che ci perdoni le nostre peccata
E tutta gente sia da te guardata:
L'anime nostre a Dio presenterai.

(Cantasi come — O crocifisso — e come gli strambotti).

CCXXXIV.

Lauda di

Madre, che festi colui, che ti fece,
Vaso capace di tanto tesoro,
Gaudendo grida l'angelico coro:
Ave Maria, somma imperatrice.
Ave regina, salve o donna santa,
Madre benigna, bella e graziosa:
Ave madonna pulita e festosa:
Cantando sempre va la turba santa.
O quanti gaudii, o donna benedetta,
O quante gioie gode la tua mente,
Tutti e beati il tuo diletto sente
Da te cortese, benigna e diletta.

(Questa lauda ha modo proprio, e puossi cantare come — I'a pris amour; e come — Mon seul plaisir.)

CCXXXV.

Lauda di

O corpo sacro del nostro Signore,
Manda sopra di noi il tuo splendore.
O corpo nato della vergin pura,
Levato in croce pe' nostri peccati,
Risuscitato della sepultura,
Salisti sopra a' ciel glorificati,
Onde verrà con gli angeli beati
A giudicare ciaschedun peccatore.
Apresi il ciel, quand' è sacrificato,
E vien la Trinità sopr'all'altare:
Da gli angioli tu fusti seguitato,
A santi in purgatorio fu 'l tuo andare,
E que' facesti tutti rallegrare,
E nell' inferno crescesti dolore.
Ostia verace, che 'l senno spaventa,
Giudei infedeli e Saracini
A' sentimenti poi si rapresenta,
L'udito gli contenta a se vicini
Quest'è 'l mio corpo: con atti divini:
Non son del prete, ma del Salvatore.
Chi vuol la vita di vita mutare
Per questo pane, ch'è tanto benigno,
Se tutto in Cristo si de' transformare,
Rendasi in colpa, e dica: I' non son degno
Tal cibo prender, che vien di tal regno,
Fammene degno tu, Gesù, mi'amore.

(Cantasi come — O Crocifisso; e come — O vaghe montanine; e come e rispetti.)

CCXXXVI.

Lauda di

Guidami tu, guidami tu.
Guidami tu, amor Gesù.
Amor Gesù, tu se' mia guida,
Amor Gesù, tu se mie fida,
Amor Gesù, in te m'annida
Sì ch' io t'ami, amor Gesù.
Amor Gesù, amar ti voglio,
Amor Gesù, più ch' io non soglio

Amor Gesù, molto mi doglio,
Perch' i' non t'amo, amor Gesù.
Amor Gesù, dammi il tuo amore,
Amor Gesù, con puro core,
Amor Gesù, dammi il fervore
Del divin tuo amor, Gesù.
Amor Gesù, carità santa,
Amor Gesù, d'essa m'ammanta
D'umiltà, che non si vanta,
Vestito sia, amor, Gesù.
Amor Gesù, ogn'altro amore
Amor Gesù, trami del core,
Amor Gesù, nel tuo amore
Fammi annegare, amor Gesù.

(Cantasi a ballo).

CCXXXVII.

Lauda di

Fratel nostro, che se' morto e sepolto,
Nelle sue braccia Iddio t' abbi raccolto
O fratel nostro, la cui fratellanza
Perduto abbiam, che morte l' ha partita,
Dio ti dia pace e vera perdonanza
Di ciò che l'offendesti in questa vita.
L'anima saglia se non è salita,
Dove si vede il salvatore in volto.
La vergine Maria con grande stuolo
Degli angeli ed arcangeli di Dio
Preghiam, che prieghi il suo caro figliuolo,
Che ti perdoni e dimetta ogni rio,
E dell'anima tua empia il disio
Quando t' harà dalli peccati sciolto.
Gli apostoli preghiamo e vangelisti,
Patriarchi, profeti e confessori,
Acciò chè tu il santo regno acquisti
E che per te Iddio ciascuno adori,
Sì, che se tu nel purgator dimori
Pervenga al porto, che si brama molto.
E martiri preghiam, che a Dio davanti
Prieghin con vergini e con innocenti
E tutti gli altri santi e le sante
De lor martirj al mondo fur viventi,
Che pe' lor santi meriti contenti
L'anima, della quale tu se' isciolto.
Fratel divoto della santa croce,
Che per memoria della passione
La carne fragellasti : e con la voce
A Dio facesti fervente orazione
El Salvator, de' peccator campione,
Seco ti tenga, po' ch' a noi t'ha tolto.

(La detta lauda ha modo proprio).

CCXXXVIII.

Lauda di

In su quell'alto monte
Ve' la fontana che trabocch'ella,
D'oro vi son le sponde
Ed è d'argento la sua cannella.
Anima sitiente,
Se ne vuo bere vattene ad ella,
Non ti bisogna argento,
O ver moneta per comperarla :
Qualunche ne vuol bere
Convien che spogli la sua gonnella :
L'anima che me' gusta,
Diventa chiara più ch'una stella :
O virgo gloriosa,
Che del buon vin tu se la cella,
Per grazia tu ne doni
All'anima che è umilella :
L'anima mia ingrata
Donale bere, benchè sia fella :
Benedetto sie Cristo,
Che morir volle per ricomprarla.
Benedetta sia la Madre
Del buon Gesù, di cui è sorella.

(Cantasi come — En suso in su quel monte chiara vi surge la fontanella.)

CCXXXIX.

Lauda di

Anima benedetta dall'alto Creatore
Risguarda il tuo Signore, che confitto (t'aspetta

Risguarda e piè forati,
Confitti d'un chiavello:
Son così tormentati
Pe' colpi del martello:
Pensa ch'egli era bello
Sopr'ogni creatura
E la sua carne pura era più che perfetta.
Risguarda quella piaga,
Ch'egli ha dal lato ritto
Vedi ch'el sangue paga
Per tutto il tuo delitto:
Pensa, che fu afflitto,
D'una lancia crudele
Per ciaschedun fedele passò il cuor la saetta.
Risguarda quelle mani,
Che ti fecion, plasmato,
Vedrai come quei cani,
Giudei le conficcaro,
Allor con pianto amaro
Piangi il Signor veloce:
Per noi corresti in croce a morir con gran
Risgnarda il santo capo, (fretta.
Ch'era sì dilettoso,
Vedil' tutto forato
Di spine e sanguinoso.
Anima, egli è il tuo sposo:
Dunche perchè non piagni
Sì, che piangendo bagni ogni tua colpa in
Vedil' tutto piagato (fretta?
Per te in sul duro legno,
Pagando il tuo peccato
Morì il Signor benegno,
Per menarti in quel regno
Volle esser crocifisso;
Anima, guardal fisso, e di lui ti diletta.
(Cantasi come — O Virgine Maria, e come — Donna questi lamenti.)

CCXL.

Feo Belcari 122.

Facciam festa e giulleria,
Ch'egli è nato il bel Messia:
Colui, ch' è Signor del cielo
Incomincia a patir gielo
Per levarci il mortal velo,
Che Adam posto ci avia.
Per cavarci d'ogni guerra
Vuol patir per noi in terra,
E la sua gloria disserra
A ciascun per cortesia.
Nato è 'l sole a mezza notte,
Per far tutte l'alme dotte,
E le catene son rotte
Della nostra tenebria.
A' pastor fu annunziato,
E da loro è adorato,
Tutti gli angeli han cantato:
Gloria in cielo e in terra sia.
L' infinita caritate
Tre persone ha congregate,
Tutte a tre in virginitate,
Gesù, Gioseph e Maria.
El bue e l'asino col fiato
Gesù freddo han riscaldato,
Tanta grazia fu lor dato,
Che cognobbono 'l Messia.
Istupisce il core e il senso
Quando con la mente penso,
Che l'eterno Dio immenso
Vuol patir per mia follia.
O Iddio, somma bontade,
Venut' in tanta viltade,
Che scus' ha l' umanitade,
Se non t'ama tutta via?
(Cantasi come — Se non mi pare, e come — Verbum caro, e a ballo.)

CCXLI.

Lauda di

O vaghe di Gesù, o verginelle,
Dove n'andate sì leggiadre e belle?
Dov' è 'l vostro Gesù, ch'andar volete
Per suo amor cercando la suo luce?
Creature d'amor, so vo' 'l volete
Trovare: ed o' vi chiama ad alta voce,
Vedetelo confitto in su la croce,
Ch'ha sì il cor ferito ed escienc fiammelle.
No' vegnam per trovar Gesù diletto,
Che 'n piccol loco l'abbiamo smarrito,
Per nostro male e per nostro difetto

L'abbiam lasciato, e s'è da noi partito:
Cercando noi n'andian per questo lito
Per ritrovarlo, miser tapinelle.
Ben si posson doler vostre bellezze,
Po' ch' n tanta viltà le dimostrato:
In voi non regnan più le gentilezze,
Si come quando in grazia mostravate.
Ditemi un po', se voi vi contentate
Seguitar Cristo così poverelle.
Più è dolente ciascuna di noi
E più ci lamentiam della sciagura
D'aver sì presto perduto colui,
Che creò il cielo e l'umana natura.
Cercando vogliam gir nostra ventura
Di Gesù Cristo così poverelle.
Ballata mia, s' i' fussi come fui,
E ritornassi agli anni piccolini,
Prima che i' dicessi mal d'altrui,
E dispiacer facessi a mie' vicini,
El prossimo amerei e Dio divino
E sempre i' amorei le suo fiammelle.
(Cantasi come — O vaghe montanine e pastorelle).

CCXLII.

Lauda di madonna Battista de' Malatesti.

Che farai tu, cor mio, tutto ghiacciato,
Non ti riscalderai quando in braccio vedrai
A Simeon, Gesù, da te bramato?
Vedrai quel vecchio, a chi Dio avea promesso,
Che con gli occhi vedria,
Prima che dalla morte fussi oppresso,
Il verace Messia,
Con gran velocità prender la via,
Al tempio per andare,
Pensando di trovare
Quel, che gran tempo ha già desiderato.
Ed ivi truova la vergine santa
Col glorioso figlio,
Che gl' infonde nel cor letizia tanta,
E sanz'altro consiglio
In braccio prende qual candido giglio,
E stringeselo al petto,
Sentendo un tal diletto,
Che 'l core in corpo quasi gli è scoppiato,
Nelle tuo braccia, o Simion, si posa
La virtù, che sostiene,
Regge e governa ogni creata cosa,
E in esser le mantiene,
Tu se' congiunto con lo sommo bene:
E miri in quella faccia,
Lo cui splendor discaccia
Ogni malizia, e fa l'uomo beato,
Messer Gesù, che intende ogni secreto,
Ben vede il mio dolore,
Vede 'l mio desiderio e stassi cheto:
Non dimostra di fore:
Ma temo omè, che 'l mio superbo core
Non faccia resistenza
A quella sua clemenza,
Che sol si posa in core umiliato:
Or studia, anima mia, d'umiliare
Con pura intenzione:
Di sospiri e di lacrime bagnare
Di gran contrizione.
Discaccia ogni terrena affezione,
Dipoi con umil pianti
Chiama il Santo de'Santi
Ed egli a te verrà tutto placato.
(Cantasi come — O Gesù dolce).

CCXLIII.

Di Francesco d'Albizo 65.

Chi vuol andar per santa e retta via
Seguiti con fervente amor Mattia.
Per sorte aggiunto nell' apostolato
Di Bettelem di stirpe generoso,
Della tribù di Giuda sviscerato
Fu dalla fede santa luminoso,
E come piacque a Dio, bene infinito,
L'ebbe al collegio suo sì statuito.
A predicare andò per la Giudea,
E convertì assai di quella gente,
E molti gran miracoli facea,
Di ciechi attratti e morti resurgente
Ed a sordi per grazia diè udire,
Che per quel poi sostenne gran martire,
E fu da testimon' falsi accusato,
E lui più caldo nella fe' cristiana,
Tanto, che fu con doglia lapidato,

Perchè mostrava ogn'altra legge vana.
In croce posto fu per più dolore,
Allor più s'accendeva nel fervore.
In Macedonia non temette bere
Il vin pessimamente avenenato:
Però chi vuole al fine il cielo avere
Tenga sempre Mattia per avvocato,
E sentirà diletto e gaudio immenso.
E sempre la ragion vincerà il senso.
(Cantasi come — Perchè l'amor di Dio — E come e rispetti.)

CCXLIV.

Francesco D'Albizo 66.

Molti son da Gesù nel ciel chiamati,
Ma pochi son nella sua gloria eletti,
Perchè a'mondan' diletti
Sempre si son con ogni vizio dati.
Colui, ch' ha posto tutto il suo disio
Nel diletto carnale,
Ed ama il ben del mondo più che Dio,
E' l piacer sensuale,
Perchè sia de'chiamati in ciel non sale,
Ma è degno d' inferno, come ingrato,
Ed al fine è mandato.
Al fuoco eterno, ove gli altri dannati.
Però, anima mia, mentre che vivi,
In questa brieve vita,
Di tutto il van piacer fa che ti privi,
E sta' con Dio unita:
E quando tu farai di qui partita
De' gloriosi eletti in ciel sarai,
E lassù sempre mai
Fruirà' Dio co'Serafin beati.
(Questa lauda ha modo proprio)

CCXLV.

Di Francesco d'Albizo 67.

Pellegrin, Gesù incarnato,
Torno a te con divozione
Per aver redenzione
Di quel sangue, ch' ha' versato.
Ho passato assai viaggio
Con pensieri stolti e vani,
Non vedevo il chiaro raggio,
Ma ombrosi luoghi strani,
E però alzo le mani
A farti umil' orazione,
Gesù mio, come sanasti
L'assetata Maritana,
Ed il cieco alluminasti,
Così fa mi'alma sana:
Fammi ber della fontana,
Che mi dia gran contrizione.
Fammi tanto riscaldare,
Che di te sie sempre acceso,
E nel tuo fiume annegare,
Gesù mio in croce disteso,
E s' i' t' ho nel mondo offeso,
Torni a vera emendazione.
(Cantasi come — Pellegrino son tornato)

CCXLVI.

Francesco d'Albizo 68.

O regina in ciel, Maria,
Tutti ti vogliam pregare,
Che ci faccia alfin salvare
Invochiamo, invochiam, Maria Maria.
Destinsi ora e' veri amanti
Di Maria vergine pura,
E con festa e dolci canti,
Mentre che la vita dura
Onorate la figura,
Ch'è nel ciel tanto esaltata,
E con vogiia sviscerata
Invochiamo, invochiam Maria, Maria
Chi a lei donerà il core,
E contempli suo clemenza,
Viverà in grande ardore
Sotto la sua gran potenza,
E però con riverenza
Ciaschedun presto e veloce,
Con devota ed umil voce
Invochiamo, invochiam Maria, Maria,
Ognun laudi il nome santo
Di Maria piena di grazia,
Vaso di Spirito santo,
Che ogni assetato sazia:
Chi lei ama e il mondo strazia,

Sentirà gaudio e conforto,
E però tutti v'esorto
Invochiamo, invochiam Maria, Maria.
(Cantasi come — Signor nostro da Pavia).

CCXLVII.

Francesco D'Albizo 69.

Chi le ricchezze vuole aver del cielo
Seguiti San Matteo con pronto zelo.
O Matteo santo, Apostol'onorato,
Che ben vedesti la luce divina,
Che ti fe 'l banco presto aver lasciato,
E in cambio avesti lume di dottrina
Abandonasti robba e 'l van diletto
Per seguitar Gesù con caldo affetto.
Che gran dolcezzza avesti nel convito,
Che in casa tua facesti al Salvatore:
Ripien di melodia, quando sentito
Avesti, che venia pel peccatore:
Tanto in quel punto di Gesù infiammasti,
Che sempre la sua fede predicasti.
El vangel santo della incarnazione
Scrivesti con fervente amor sincero:
Comincia: liber generazione:
A magici e serpenti fusti fero,
Suscitasti del Re il suo figliuolo:
Però lieva da noi l' infernal duolo.
(Cantasi come — Se mai la tua virtù — E come e rispetti.)

CCXLVIII.

Lauda di

Al monte santo Gesù apparia,
Con le sue piagha Francesco feria.
Al monte benedetto della Verna
Stava l'umil Francesco in orazione:
Allor gli apparve il Re di vita eterna,
E salutollo con divozione:
Secondo che la storia e 'l libro pone,
E spesse volte a veder lo venia.
Al monte santo apparve il Salvatore
Accompagnato da gli angeli santi,
E tutto il mondo copria di splendore,
Cantando di virtù solenni canti:
E questo viddon certi viandanti,
Che 'l monte di splendor lume rendia.
Quando vidde venire il Cherubino
Il dolce poverel fu inginocchiato
Dicendo: ben ne venga il serafino,
Che dell'amor di Cristo è innamorato:
Allor rimase tutto consolato
Francesco santo, pien di cortesia.
Ancor non v' ho contato il duro passo,
Quando il nimico lo volle tentare,
E lo condusse in su un alto sasso,
Ed indi a terra lo volle gittare.
Ma quel Signor Gesù, che non ha pare,
Per san Francesco miracol facia.
E quando il poverello vi fu suso
La pietra gli fe luogo immantinente,
Ed ivi stette senza andar più giuso,
La forma vi rimase certamente,
E questo può veder tutta la gente:
La forma nella pietra rimania.
E questo poverello fu d'Ascesi,
Ed ivi fece la santità grande,
Costui, che con suo amor n' ha tanti presi,
Che in vita eterna molti se ne spando;
Ma chi gustassi delle sue vivande
Altro diletto al mondo non vorria.
(Cantasi come — O crocifisso — e a ballo)

CCXLIX.

Lauda di

Onde ne vien tu, o pellegrino amore,
Che 'l nostro core ha' tutto confortato?
E quando giunse: fra voi sia la pace:
Ch'avete voi, che siate sì turbati?
Or se' tu nuovo, come tu ti face,
Che tu non sai quel ch'a noi e incontrato?
Or non sa' tu di quelli can' Giudei
E degli Scribi e degli Farisei,
Che hanno morto Gesù Nazareno
E in sulla croce l'hanno conficcato?
E noi siam pieni di tanto dolore,
Come le pecore sanza 'l pastore,
Che non sanno lo loco dov'andare
Nè la via nè il cammin, che gli han pigliato.

El pellegrin rispuose arditamente:
  Della fede non avete niente,
  Che spesse volte gliel' udisti dire:
  Dovea morire per l'altrui peccato.
Egli è presente e sapete, ch'e' disse,
  Che la scrittura non potea mentire,
  E molte volte sì gli udisti dire,
  Che 'l terzo dì sare' risuscitato.
(Cantasi a ballo.)

CCL.

Di Francesco D'Albizo 70.

San Simone e Taddeo tutti invochiamo,
  Che da tempesta liberi no' siamo.
Consubrini a Gesù furon costoro
  E per molte virtù su' aderenti:
  Predicator' ciascun' di quel tesoro,
  Che fa tutti i Cristian' viver contenti,
  Miracoli facendo e gran profitto
  Là in Mesopotamia ed in Egitto.
Settanta uomini morti erano in mare,
  Simon gli suscitò con l'orazione,
  Dimoni fe' degli idoli cacciare,
  Convertendo la gente a divozione:
  La pistola portò del Salvatore
  Al Re Abaghar, Simon con molto amore.
Cento vent'anni San Simone avea,
  E per la fede in croce fu confitto,
  E San Taddeo il simil sostenea
  Sanza peccato o alcun loro delitto.
  Chi gli amerà con coscienzia netta
  Libero fia da fuoco e da saetta.
(Cantasi come — Se mai la tua virtù: e come e rispetti: ed a ballo.)

CCLI.

Di Francesco d'Albizo 71.

O anime divote, tutte con chiara vista
  Laudate il Vangelista
  Santo Luca, ch'a noi diè tante dote.
Vergin di corpo e di mente
  Fu 'l Vangelista santo,
  E come un sole lucente
  Pien di Spirito Santo:
  Però con festa e canto
  Cantate sempre le suo dolce note.
E fu prefigurato
  Dagli angeli discreti,
  E fu pronunziato
  Da veri e gran' profeti:
  Mostrocci que' secreti,
  Che son nel ciel fra le divine ruote.
In vittima ebbe morte
  Con infocato core,
  Faravvi aprir le porte
  Del ciel, del Salvatore,
  Se con fervente amore
  L'amerete, sì come far si puote.
(Cantasi come — Gesù fammi morire).

CCLII.

Di Francesco d'Albizo 72.

Chi salute vuol trovare
  Guardi nel divino specchio,
  Prima che sie tanto vecchio,
  Che non possa satisfare.
Chi ha tempo e tempo perde
  Mai non sente il cor giulio:
  Frutto far nell'età verde
  Piace molto al sommo Dio.
  Accendete il buon disio
  D'un fervor tanto cocente,
  Che purghiate sì la mente,
  Che possiate giubilare.
Con letizia e pronto zelo
  Ricorrete all'orazione,
  E romperete ogni velo
  Del mondo pien d'afflizione:
  Sentirete spirazione
  Dolce, buona e sì suave,
  Che come veloce nave
  Potrete al buon porto entrare.
E se alcun fussi tentato
  Dal dimon falso infernale,
  Siesi presto confessato,
  Ch'a salvarsi tanto vale,
  Ed arete le sante ale,
  Che alla vostra partita

Vi faran volare in vita
E di gloria incoronare.
(Cantasi come — Donne chi vuol far filare lino, stoppa o ver capecchio.)

CCLIII.

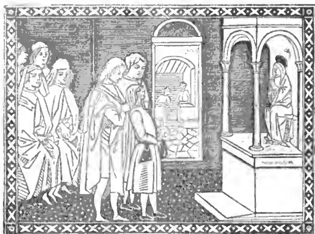
Di Francesco d'Albizo 73.

Laudiam con divozione e puro core
San Marco Vangelista a tutte l'ore.
E' fu da Zaccaria prefigurato
E dottissimo e specchio di dottrina,
Discepol di San Pier, padre beato
Fulgida, chiara stella matutina:
Però chi con buon core a lui s'inchina
Sentirà gaudio immenso e gran fervore.
E d'Alessandria vescovo fu quello
E fu molto devoto al Sacramento,
Ad ogni van pensier sempre ribello
Di Cristo ben parlò il suscitamento:
Però chi viver vuol lieto e contento
San Marco invochi con perfetto amore.
E nel suo predicar fu sì fervente,
Che alla fè convertì popoli assai
Martire, il fine suo fu paziente,
E di laudar Gesù non cessò mai:
Però chi vuol fuggir gli eterni guai
San Marco segua, come buon pastore.
(Cantasi come gli strambotti).

Verbum caro factum est de virgine Maria:
In hoc anni circulo vita datur seculo
Nato nobis parvulo de virgine Maria.
Fons de suo rivulo: nascitur pro populo
Fracto mortis vinculo per virginem (Mariam.
Quos vetustas suffocat hic ad vitam revocat
Nam e Deus collocat in virgine Maria.
Stella solem protulit; sol salutem contulit
Nihil tamen abstulit a virgine Maria.
Sine viri copula florem dedit virgula,
Qui manet in secula cum virgine Maria.
O beata femina, cujus ventris sarcina
Mundi lavit crimina de virgine Maria.
O pastores currite, regem vestrum quaerite,
Deum vestrum cernite cum virgine Maria.
In presepe ponitur et a brutis colitur
A pastoribus quaeritur cum virgine Maria.
Nomen sacrum ponitur! Iesus Christus (dicitur
Ab angelo ostenditur: a virgine Maria.
Tres reges de gentibus Iesum cum muneribus
Orant flexis genibus cum virgine Maria.
Aurum regi regnaturo, thusque sacerdoti (puro
Myrrha datur morituro: cum virgine Maria
O Iesu dulcissime! Vita cibus animae
Nobis dona requiem cum virgine Maria.
Illi laus et gloria! decus et victoria
Qui manet in secula, cum virgine Maria.
Stabat Mater, etc.

Crucifixum in carne laudemus. Alleluja
Et sepultum propter nos glorificemus. Al.
Resurgentem de morte, venite adoremus. (Al.
Haec dies in qua Christus gloriosus Al.
Hic est sanguis redemptus mundus totus. Al.
De sepulchro resurrexit pastor bonus. Al.
Prima Sabbati surrexit valde mane. Al.
Hic apparuit Mariae Magdalenae. Al.
De qua Dominus eiecit septem demones,
Sicut nobis dixit Angelus. Alleluia,
Alleluia, Alleluia.

Impresso già nella magnifica città di Firenze per Ser Francesco Bonaccorsi, a petizione di Iacopo di maestro Luigi de' Morsi, nell'anno MCCCCLXXXV.
A dì primo di Marzo.



Laude fatte o composte da più persone spirituali a onore dello onnipotente Iddio e della gloriosa vergine madonna santa Maria e di molti altri santi e sante ed a salute e consolazione di tutte le contemplative e devote anime cristiane: le quali Laude sono scritte in su la Tavola per alfabeto ed a quante carte: e a ogni lauda è scritto di sopra el nome dello autore e il modo come si cantano tutte ordinatamento. E oltro a quello che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettanto.

AVTORI

Le di cui Laudi Spirituali vennero aggiunte a quelle di Feo Belcari nell'edizione di Firenze del 1485.

LAUDE

CCLIV.

DI LORENZO DE' MEDICI.

(Cantasi come — Tanta pietà mi tira).

Poi che io gustai, Gesù, la tua dolcezza
L'anima più non prezza
Del mendo cieco alcun'altro diletto.
Da poi che accese quell'ardente face
Della tua carità l'afflitto core
Nessuna cosa più m'aggrada o piace:
Ogni altro ben mi par pena e dolore,
Tribulazione e guerra ogni altra pace,
Tanto infiammato sono del tuo amore:
Null'altro mi contenta o da quiete,
Nè si spegne la sete,
Se non solo al tuo fonte benedetto.
Quel che di te m' innamorò sì forte
Fu la tua carità, o pellicano,
Che per dar vita ai figli a te dai morte,
E per farmi divin se' fatto umano.
Preso hai di serve condizione e sorte
Perchè io servo non sia, o viva invano.
Poich'el tuo amore è tanto smisurato,
Per non essere ingrato:
Tanto amo te, ch'ogni cosa ho in dispetto.
Quando l'anima mia teco si posa,
Ogni altro falso ben metto in oblio.
La tribulata vita faticosa
Sol si contenta per questo disio.
Nè può pensare ad alcun' altra cosa,
Nè parlar nè veder se non te Dio:
Solo un dolor gli resta, che la strugge:
El pensar quando fugge
Da lei il dolce pensier per suo difetto!
Vinca la tua dolcezza ogni mio amore,
Illumini el tuo lume el mio obscuro
Sichè il tue amor, che m'è si dolce e caro,
Mai da me non si parta nel futuro:
Poichè non fusti del tuo sangue avaro,
Di questa grazia ancer non m'esser duro:
Arda sempre il mio cor tuo dolce foco
Tanto, che a poco a poco
Altro che tu non resti nel mio petto.

CCLV.

Di Lorenzo de' Medici 2.

(Cantasi come — La canzone delle cicale).

I' son quel misero ingrato
Peccator, cho ho tanto errato,
I' son quel prodigo figlio,
Che ritorno al padre mio:
Stato sono in gran periglio
Esulando da te, Dio.
Ma tu se'sì dolce e pio,
Che non guardi al mio peccato.
Io sen quella pecorella,
Che'l pastor suo ha smarrito:
Tu pastor lasci per quella
Tutto el gregge, e m' hai seguito:
O amor dolce, infinito
Perduto ero: or m' hai sanato.
Lasso omè; sopra una nave
Me e mia riccheze porto,
La fortuna acerba e grave
Ha le merci e il legno assorto:
Una tavola ora in porto
El naufrago ha portato.
Ero sano, puro e bello,
Fu' ferito a mezzo il petto,
Grave doglia tal coltello
Diemmi, e di morir sospetto:
Ma tu, medico perfetto,
Queste colpe hai ben sanato.
L'alma pura, innamorata
Di te Die, sue padre e sposo:
Poi dal diavolo accecata
Ha ucciso il suo amoroso:
Non può mai trovar riposo
Questo è misero el suo stato!
Perchè da te vien, si posa:
Solo in te sua pace truova,
E però niun'altra cosa
A quest'alma afflitta giova,
Ma convien sempre si muova
Finchè te, Dio, ha trovato.

Allor porto ha nostra vita,
Quando a te ritorna, o Dio,
Sana la mortal ferita,
Truova el sposo dolce e pio
El padre ha il suo figlio rio,
El pastor l'agna ha trovato.
El tuo verbo ha liquefatto
La durezza della mente,
Dal tuo spirto un vento è tratto,
Che di pianto fa torrente:
Mieterò poi lietamente
Quel che in pianto ho seminato.
O ammirabile Dio santo,
Come in me operi e fai!
Che mi piace pianger tanto,
Chè altro non vorrei far mai:
O dolor dolce, che m' hai
Con Gesù dolce legato.
O dolcissima catena,
Che m' ha Dio al collo messo,
O dolcezza immensa e piena,
Che a chi l'ama ha Dio concesso.
Non da Dio tal grazia spesso,
E chi l'ha non no sia ingrato.
Quasi in un specchio ora veggio
E tu fai che sì mi piaccia
Quel che qui sogno e vaneggio,
Di dolcezza par mi sfaccia:
Or che fia a faccia a faccia
Quando io ti vedrò beato?
In questo è il cor mortale
Finchè torna onde pare esca
Dagli, Dio, di colomba ale,
Di che e voli e requiesca.
Tu se', Dio, quella dolce esca,
Che'l disio santo ha saziato.

CCLVI.

Di Lorenzo de'Medici 3.

(Cantasi come — La canzona de' Valenziani).

O maligno e duro core,
Fonte d'ogni mal concetto,
Che non scoppi a mezzo el petto
Che non t'apri di dolore?
Non pigliare alcun conforto,
O cuor mio di pietra dura,
Poichè Gesù dolce è morto;
Triema el mondo e il sole oscura,
Escon della sepoltura
Morti: e il tempio straccia 'l velo
Piange omè la terra e il cielo,
Tu non senti, o duro core.
Liquefatti come cera,
O cuor mio tristo e maligno,
Poi che muor la vita vera!
Gesù mio, Signor benigno.
Fa, cuor mio, sul duro ligno
Con Gesù ti crocifigga,
Quella lancia ti trafigga,
Che passò a Gesù el core.
O cuor mio, così piagato
Fa' di lagrime un torrente,
Come dal santo costato
Versa sangue largamente,
Gran dolcezza, cuor mio, sente
Chi accompagna Gesù, santo.
Se la pena è dolce tanto,
Più dolce è chi con lui muore.
Vengon fuor così dolci acque
Della fonte tanto amara
Poi che morte, o Dio, ti piacque,
Fatta è morte dolce e cara.
O cuor mio, da Gesù impara,
La tua croce ancor tu prendi
E sopra essa ti sospendi:
Non muor mai chi con lui muore.

CCLVII.

Di Lorenzo de'Medici 4.

(Cantasi come — El fagiano).

O Dio, o sommo bene, or come fai?
Che te sol cerco e non ti truovo mai!
Lasso se io cerco questa cosa o quella,
Te cerco in esse, o dolce Signor mio,
Ogni cosa per te è buona e bella

E muovo come buona el mio desio:
Tu sei per tutto in ogni luogo, o Dio,
E in alcun luogo non ti truovo mai.
Per trovar te la trista alma si strugge,
El dì m'affliggo, e la notte non poso,
Lasso quanto più cerco più si fugge
Il dolce e desiato mio riposo.
Deh dimmi, signor mio, ove se'ascoso?
Stanco già son, signor, dimmelo omai.
Se a cercare di te, signor, mi muovo
In ricchezze, in onore o in diletto,
Quanto più di te cerco men ti truovo,
Onde stanco mai posa il vano affetto.
Tu hai del tuo amore acceso il petto
Poi se fuggito: e non ti veggo mai.
La vista in mille vario cose volta
Te guarda e non ti vede: e sei lucente:
L'orecchio ancor diverse voci ascolta,
El tuo sono è per tutto e non si sente,
È dolcezza comune ad ogni gente
Cerca ogni senso, e non lo truova mai.
Deh perchè cerchi, anima trista, ancora
Beata vita in tanti affanni e pene?
Cerca quel cerchi pur; ma non dimora
Nel luogo ove tu cerchi questo bene.
Beata vita, onde la morte viene
Cerchi, e vita, ove vita non fu mai.
Muoia in me questa mia misera vita
Acciochè io viva, o vera vita, in te
La morte in moltitudine infinita
In te sol vita sia, che vita se':
Muoio quando te lascio, e guardo me,
Converso a te io non morrò giammai.
Degli occhi vani ogni luce sia spenta,
Perch'io vegga Te, vera luce amica,
Assorda e miei orecchi, acciocchè io senta
La desiata voce', che mi dica:
Venite a me, chi ha peso o fatica,
Chi 'i vi ristori, egli è ben tempo omai:
Allor l'occhio vedrà luce invisibile.
L'orecchio udirà suon, che è senza voce
E luce e suon, che alla mente è sensibile,
Nè il troppo offende o a tal senso nuoce:
Stando e piè fermi correrà veloce
L'alma a quel ben, questo non manca mai.
Allor vedrò, o signor dolce e bello,
Che questo bene o quel non mi contenta,
Ma levando dal bene e questo o quello,
Quel ben, che resta il dolce Dio diventa:
Questa vera dolcezza e sola senta
Chi cerca il ben, questo non manca mai.
La nostra eterna sete mai non spegne
L'acqua corrente di questo o quel rivo,
Ma giugne al tristo foco ognor più legno
Sol ne contenta il fonte eterno e vivo.
O acqua santa, se al tuo fonte arrivo
Berò e sete non harò più mai.
Tanto disio non dovria esser vano
A te si move pure el nostro ardore:
Porgi benigno l'una e l'altra mano,
O Gesù mio, tu se'infinito amore:
Poi ch'hai piagato dolcemente il core
Sana tu quella piaga, che tu fai.

CCLVIII.

Di Lorenzo de'Medici 5.

(Cantasi come — La canzona della forese).

Quanto è grande la bellezza
Di te, Vergin santa e pia.
Ciascun laudi te, Maria,
Ciascun canti in gran dolcezza.
Con la tua bellezza tanta
La bellezza innamorasti.
O bellezza eterna e santa
Di Maria bella infiammasti;
Tu d'amor l'amor legasti,
Vergin santa, dolce e pia. Ciascun laudi
Quell'amor, che incende il tutto
La bellezza alta infinita
Del tuo ventre è fatto frutto,
Mortal ventre, e'l frutto è vita;
La bontà perfetta unita
È tuo bene o Vergin pia. Ciascun laudi
La potenza, che produce
Tutto, in te la sua forza ebbe,
Fatto hai 'l sole esser tua luce:

Luce ascosa in te più crebbe
Quello a cui el frutto debbe.
Debbe a te, o madre pia. Ciascun laudi
Prima che nel petto santo
Tanto ben fosse raccolto,
Saria morto in doglia e in pianto,
Chi di Dio vedesse il volto:
Questa morte in vita ha volto
El tuo parto, o Vergin pia. Ciascun laudi
Hanno poi e mortal' occhi
Visto questo eterno bene.
Volse ch' altri il senta e tocchi,
Onde vita al mondo viene.
O felici mortal' pene
Cui vendetta è tanto pia! Ciascun laudi.
O felice la terribile
Colpa antiqua, e 'l primo errore,
Poi che Dio fatto ha visibile,
Ed ha tanto redentore!
Questo ha mostro quanto amore
Porti a noi la bontà pia. Ciascun laudi
Se non era il primo legno,
Che in un gusto a tutti nuoce
Non harebbe il mondo indegno
Visto trionfar la Croce:
Della colpa tanto atroce
Gloria fe' la bontà pia. Ciascun laudi
Tu, Maria, fosti onde nacque
Tanto bene alla natura:
L' umiltà tua tanto piacque,
Ch'el fattore è tua fattura.
Laudi ognun con mente pura
Dunque questa madre pia. Ciascun laudi
Al laudarti, o Maria, venga
Ciaschedun d'amore acceso:
Peccator nessun si tenga,
Benchè molto l'abbi offeso:
Su le spalle il nostro peso
Posto ha al figlio questa pia. Ciascun laudi
Più della salute vostra,
Peccator, non dubiiate,
El suo petto al figlio mostra
Questa madre di pietate:
Le sue piaghe insanguinate
Mostra a lui la bontà pia. Ciascun laudi
Dice lei: o santo figlio,
Questo petto t' ha lattato:
E lui dice: io fe' vermiglio
Già di sangue il mio costato:
Per pietà di questo ingrato
La pietà è sempre pia.
Ciascun laudi te, Maria,
Ciascun canti in gran dolcezza.

CCLIX.

Di Lorenzo de' Medici 6.

(Cantasi come — La canzona de' fornai).

O Peccatore, io sono Iddio eterno,
Che chiamo sol per trarti dello inferno.
Deh pensa chi è quel, che tanto t'ama,
E che sì dolcemente oggi ti chiama
E tu chi so', la cui salute brama:
Se tu ci pensi non morrai in eterno.
Io sono Dio, il tuo Creatore:
Tu non uomo, anzi un vil verme che muo-
In mille modi ognor ti tocco il core, (re.
Tu non odi, e piuttosto vuoi l' inferno.
Perchè ti muova più la santa voce
Ecco per te io muoio in su la croce,
Col sangue lavo la tua colpa atroce,
Tanto m' incresce del tuo male eterno.
Deh vieni a me, misero poveretto
O peccator, che a braccia aperte aspetto;
Che lavi nel mio sangue el tuo difetto,
Per abbracciarti e trarti dello inferno.
Con amorosa voce, e con suave
Ti chiamo per mutar tue voglie prave:
Deh prendi il giogo mio, che non è grave:
È leggier peso, che dà bene eterno.
Io veggo ben, che el tuo peccato vecchio
Al mio chiamar ti fa serrar l'orecchio.
Ecco la grazia mia io t'apparecchio,
Tu la fuggi e più tosto vuoi lo'nferno.
Deh dimmi: che frutto hai, o che contento
Di questa, che par vita ed è tormento,
Se non vergogna, affanno e pentimento?
E vuo' perder per questa il bene eterno.

Pieno d'amor, di pietà e di clemenza
Te chiamo, o peccatore, a penitenza,
Ma se aspetti l'ultima sentenza
Non è redenzion poi nell' inferno.
Non aspettar quella sentenzia cruda,
Ch'ogni pietà convien che allor s'escluda.
Non aspettar che morte gli occhi chiuda
Che ne vien ratta; e forse fia in eterno.

CCLX.

Di Lorenzo de'Medici 7.

(Cantasi come — Tu m'hai legato, amore).

Vieni a me, peccatore,
Che a braccia aperte aspetto,
Versa dal santo petto
Visibilmente acqua, sangue ed amore.
Come già nel deserto
La verga l'acque ha dato,
Così Longino ha aperto
Con la lancia il costato:
Vieni, o popolo ingrato,
A bere al santo fonte, che non more.
Era in arido sito
El popolo sitiente,
E della pietra è uscito
Largo fonte e corrente:
Qui bea tutta la gente
La pietra è Cristo, onde l'acqua esce fuore.
Chi sete ha avuto un pezzo
Alle sante acque venga:
E chi pur non ha prezzo
Per questo non si tenga,
Ma con letizia spenga
La sete all'acque, e il suo devoto ardore.
Questo è quel Noè santo,
Che el vin dell'uva preme:
Inebriato tanto
Sta scoperto e non teme:
Sem e Iafet insieme
Si ridon, l'altro copre el suo onore.
E così nudo in croce
Gesù d'amore acceso
Non cura scherno o voce
Di chi l'ha vilipeso:
Poi Nicodemo ha preso
E involto in panni il dolce Salvatore.
Ebbro di caritate
Così il vidde Isaia,
Rosse e di vin bagnate
Le sua veste parla;
Del torculare uscia
El vin; questo è la croce e il gran dolore.
El petto e'santi piedi
Versan sangue per tutto,
Le mani e'l capo vedi
Patire; et tu n'hai il frutto,
Perchè io sia così brutto
Vien pure, o penitente peccatore.
Deh accostati a me,
Non temer, che io t' imbrodi,
Mio caro figlio se',
Che io chiamo in mille modi,
Non mi terranno e chiodi,
Che io non t'abbracci e stringa col mio core.
Non temer la crudele
Spina, che el capo ha involto,
O che d'aceto o fele
Sappin le labbra molto:
Bacia il mio santo volto:
Deh non avere a schifo il tuo Signore.
Questo sangue, che io spargo
Non imbratta, anzi lava:
Questo perenne e largo
Fonte ogni sete cava:
Ogni mia pena aggrava,
Se non è conosciuto, tanto amore.

CCLXI.

Di Lorenzo de'Medici 8.

(Cantasi come — La canzona de'visi a dietro).

Peccator, su tutti quanti
Allegrianci con disio,

Questo è il dì, che ha fatto Iddio,
Ciascheduno esulti e canti.
Peccator la morte è morta:
Questa morte vita dona:
E la pena ognun conforta:
Dolce pena e morte buona,
Oggi il servo si corona,
Dello inferno vengon santi:
Oggi al ciel la spiga arriva
Di quel gran, che in terra è morto:
Questo gran, se non moriva,
Frutto alcun non avria porto:
Questo frutto oggi nell'orto
Di Maria conforta i pianti.
Questa spiga el suo bel frutto
Ha cresciuto, e fatto un pane,
Santo pan, che pasce el tutto
Alle mense quotidiane.
O felice vite umane,
Che mangiate il pan de'santi?
Cieca notte, ben se'santa,
Che il vedesti suscitare;
Nelle tenebre tue tanta
Luce al mondo non appare:
L'ombre tue furon più chiare,
Che del sole e raggi tanti.
Mostra il cammin dritto e certo
La colonna nella oscura
Notte, al popol nel deserto,
Agli Egizii fa paura.
L'inferno a tal luce pura
Triema, e in ciel cantano e santi.
O beata notte e degna,
Tuo fattor gran ben ti vole,
Benchè il sol forte ne sdegna,
Tu vedesti più bel sole:
Tanta gloria con parole
Non si lauda, o mortal' canti.
Ciaschedun lascí la vesta
Della notte tenebrosa:
Della luce l'arme vesta:
Luce in noi fia ogni cosa;
Nostra vita in Cristo ascosa
Luce in Dio: cantate o santi.

—

CCLXII.

Di Lorenzo di Pier Francesco de'Medici.

(Cantasi come — Piango il tempo perduto).

Virgo, Madre, Maria,
Figlia e sposa al Signore,
Te quello eterno amore
Innanzi ad ogni cosa intese pria.
O stella relucente,
Che se'requie e conforto
A chi nel mar presente
Dalla fortuna è scorto,
Tu lo riduci in porto,
Refugio de'mortali,
Ch' a nostri eterni mali
Se'medicina sola e madre pia.
All'antiquo error nostro
Sola tu riparasti
Quando Gesù nel chiostro
Tuo verginal portasti;
Tu le porte sbarrasti
All' infernal nimico,
Che pel mangiar del fico
State eran chiuse lungo tempo pria.
Per te s'allegra il cielo
E fan gli angeli festa,
Ciascun d'ardente zelo
Mai di cantar non resta:
Sia benedetta questa,
Ch'al Signor tanto piace,
È il suo ventre capace
Di quel che 'n tutti i cieli non capia.
Tu se'fatta da Dio.
Scala del cielo e porta:
Chi ha di salir desio
Tu gli se'fida scorta:
Solo il tuo amor conforta
Chi nel peccato è involto:
Oh quante volte hai tolto
Al gran nimico la preda, ch' avia!
Già mai tuo figlio niega
A te cosa, che voglia:
Però, madre, lo priega

Da'peccati mi scioglia :
Ancor priega m'accoglia
Alfin nelle sue braccia
Ed il mio cor , ch'agghiaccia
Dal fuoco del suo amor scaldato sia.

CCLXIII.

Di Lorenzo Tornabuoni.

(Cantasi come — La canzona di Bardoccio).

Peccatori, a una voce
Ricorriam tutti alla croce.
Come agnelli alla pastura
Fuggon' il lupo rapace
Alla greggia più sicura,
Così dunche chi vuol pace
Col nimico aspro fallace,
Venghi al legno della croce.
Come il cervo al vivo fonte
Corre a trarsi la gran sete,
Tutti orsù con voglie pronte ,
Se setir più non volete ,
Peccator, non vi infingete
D'adorar la santa croce.
Questa è quella santa insegna ,
Alla qual chi si riduce
Benchè debole vi vegna
A vittoria si conduce,
D'ogni tempo vede luce
Chi nel cor sempre ha la croce.
Non può più sentir tormento
Chi scolpita l'ha nel petto :
Sie chi vuol sempre è contento
Chiunche è volto a tale obietto :
Perchè Gesù benedetto
Vuol così , che morì in croce.
Questo è quel fidato segno ,
Il qual lume a'ciechi rende ,
Fa di vita un morto degno ,
Fa che un morto parla e'ntende:
Chi piu 'l pruova più s'accende
D'abbracciar la santa croce.

CCLXIV.

Lauda di

(Cantasi come — Iamo alla caccia).

Iamo a Maria , su a Maria
Con umil voce e mente pia.
Ogn'alma vada a quella
Regina gloriosa ,
Che è chiara più che stella
Sia fatta e luminosa.
Non si vuole indugiare
Comincia a chiamare
Maria santa e beata ,
E con laude cantare
Quant' è mai esaltata
In quel divino oggetto.
Ogni cor ch' è purgato e netto
Ricorra a lei divotamente.
E harà pace dentro al petto
E gran letizia finalmente.
Pien di santo amor divino
O infiammati,
O veri ardenti ,
O sviscerati ,
O sua ferventi,
S'aver volete e sua contenti
Ciascun ricorra qui.
El tutta notte e'l dì
Laudala , laudala , laudala , laudala.
Ed alfine andar potrai
In quel regno , ove vedrai
Contemplar sempre mai Maria.
Iamo a Maria, su a Maria
Con umil voce e mente pia.
È Maria fonte viva,
Che sazia ciascun alma .
Che del mondo si priva ,
Ed al fin da la palma
A ogni cor purgato :
Chi vuol esser beato
Alzi gli occhi a Maria,
Ed harà contemplato
Quanto l'è dolze e pia

E chi a lei s' inchina
Non sentirà l'acuta spina
Del maligno ed antico serpente.
Chi invocherà quella Regina,
Gran riposo da alla mente,
Però ciascun la de' invocare.
Do madre santa,
O Maria bella,
Di te si canta,
O chiara stella,
Piena di grazia tu se'quella
Ciascuno invochi te,
Deh porgi a noi merzè;
Maria, Maria, Maria, Maria,
Ispandi el tuo amore
Sopra di noi a tutte l'ore.

CCLXV.

Di Bartolomeo di B.

(Cantasi come — Questa crudel partita).

Questa anima ferita,
O Maria, aita aita.
Mia dolente alma, tapina
Nel peccato è invecchiata
Ed in tenebre cammina,
Come cieca ed insensata,
Prima che sia giudicata,
O Maria, aita aita.
Io non so altro rimedio
Nè speranza di salute:
El nimico pon l'assedio
A chi segue le virtute:
Con le tue grazie compiute,
O Maria, aita aita.
Tu apristi el paradiso,
Chè era chiuso pel peccato:
Chi non è da te diviso
Sarà alfine in ciel beato:
Ben ch'io sia protervo e ingrato,
O Maria, aita aita.

—

CCLXVI.

Di Bartolomeo di B. 2.

(Cantasi come — Che deggio ma'più fare).

Che degg' io mai più fare
Altro che sospirare?
Che debbo, Gesù, fare
Vorreti ritrovare.
Gesù, deh fammi degno,
Che col mio poco ingegno
Non posso la tua grazia racquistare:
Che debbo, Gesù, fare?
El tuo amor m'accenda,
Giesù, e'l lume renda,
Chi i'son già vecchio e non mi posso atare:
Che debbo, Gesù, fare?
Contro al nimico giostro,
Gesù, fuor del tuo chiostro
Soccorri me, deh non mi abandonare.
Che debbo Gesù fare?
La carne e'l mondo, sai,
M'offende sempre mai
Difendi me, Gesù, non mi lasciare:
Che debbo Gesù fare?
O Gesù, grazioso,
Pel sangue prezioso,
Che tu versasti, intendi el mio chiamare:
Che debbo, Gesù, fare?
Pel mio tristo costume
Una fonte, anzi un fiume
Vorrei dagli occhi miei sentir versare:
Che debbo, Gesù, fare?
Io son sì duro ed aspro,
Che ogni marmo o diaspro
Sare'più dolce, e non posso altro fare.
Che debbo Gesù fare?

CCLXVII.

Lauda di

Anima pellegrina,
Che d'amor senti el zelo

Tendi le ale al cielo,
E di volar non fina.
Sopra l'alto monte ascendi,
Dove l'amore t'aspetta,
E come fuoco t'accendi
Ed inverso lui t'affretta:
Tosto, isposa diletta,
El dolce sposo abbraccia,
Con lacrimosa faccia
D' innanzi a lui t' inchina.
Rompi con gran dolore
El tuo core infiammato,
D' innanzi al tuo Signore
Piangendo el tuo peccato.
Perchè non t'aggio amato,
O Gesù, Signor caro,
Che con sudore amaro
Salvasti me tapina.
E con sospiri e pianti
Bacia que'dolci piedi,
Che con tormenti tanti
Sostenne, come vedi,
Oimè che doglia credi
Che patisse l'amore!
Domandane il tuo core
Colla voce sopina.
Quelle man'preziose
Bacia con doglia grande,
Che 'n sulla amara croce
El dolce sangue spande.
O cor, perchè non langue,
Che gli occhi mai non stanchi
Per tal modo, che manchi,
Nella bontà divina!
Gusta la dolce fonte,
Che al destro lato sorge,
E sentirai le punte,
Che dal suo cor si porge:
Però tutto si torce,
Chiamando ognun ch'ha sete:
Di questa acqua beete,
Che dal mio cor si stilla.
Però tu, anima mia,
Chè Iddio tanto offendesti,
Sempre tuo specchio sia
Le piaghe del tuo Cristo,
E gusta del pan misto
Con baci lacrimosi,
E sentirai e riposi
Che 'l buon Gesù propina.
O anima devota,
Che d'amor se' ferita,
Deh leva gli occhi e nota,
Ch'egli è fonte di vita:
Deh sguarda la ferita
Di quello corpo santo:
Non ci è parte nè canto,
Che non senta la spina.

CCLXVIII.

Lauda di

Alzando gli occhi vidi Maria bella
Col libro in mano e l'angel gli favella.
Dinnanzi a lei si stava inginocchiato
Quell'angel Gabriel tanto lucente,
Ed umilmente a lei ebbe parlato:
Virgine, pura, non temer niente,
Messaggio son di Dio onnipotente,
Che t' ha eletta e vuolti per sua sposa:
E poi le disse: in cielo è ordinato,
Che siate madre del figliuol di Dio,
Però che gl'angeli il padre han pregato,
Che con effetto adempia el lor disio,
E da parte del sommo e buono Dio,
Questa benedizione a voi s'appella.
Queste parole fur tanto infiammate
E circundate di virtù d'amore,
Che ben parean da Dio fussin mandate,
E molto se n'allegra nel suo core;
Da poi che piace all'alto Dio Signore,
Io son contenta d'essere sua ancella.
Ella si stava dentro alla sua cella,
E grande meraviglia si faceva,
Però che a nessun uomo ella favella,
E molto timorosa rispondeva.
L'angelo disse allora: ave Maria,
Di grazia tu se'piena, o chiara stella.

Allor discese lo spirito santo,
Come un razzo di sol l' ha circundata,
Poi dentro a lei entrò quel frutto santo
In quella sacrestia chiusa e serrata:
Di poi partori inviolata
E sì rimase vergine e donzella.
O veri amanti, venite a costei,
Quella che di bellezza è madonna:
L'aria e la terra si sostien per lei,
Del ciel regina a del mondo colonna;
Chi vuol veder la donzella gioconda
Vada a veder la nunziata bella.

CCLXIX.

Lauda di

O Maria, Diana stella,
Che riluci più che il Sole,
La mia lingua dir non puole,
O Maria, quanto se'bella.
O Maria, del Sol vestita,
Delle stelle incoronata,
Della luna sei calzata,
Specchio sei di nostra vita.
O Maria, el tuo bel manto,
Che tu hai nel santo coro,
Campo azzurro e stelle d'oro
È fiorito tutto quanto.
O Maria, el tuo bel viso
Con quegli occhi onesti e santi,
Per vo', Angeli tutti quanti
Sempre fanno canto e riso.
O Maria, tua bionda testa
Con que'capelli fino oro,
Riguardando tal tesoro
Tutti e santi fanno festa.
O Maria, del Ciel Regina,
Madre del nostro Signore,
Speranza del peccatore,
Tutto el cielo a voi s' inchina.

—

CCLXX.

Di Messer fra Giovanni Dominici
Cardinale Fiorentino

Di', Maria dolce, con quanto disio
Miravi el tuo figliuol Cristo, mio Dio.
Quando tu il partoristi sanza pena
La prima cosa, credo, che facesti
Tu l'adorasti, o di grazia piena,
Poi sopra il fien nel presepio il ponesti
Con pochi e pover' panni lo involgesti,
Maravigliando e godendo, cred' io.
O quanto gandio avevi, o quanto bene
Quando tu lo tenevi nelle braccia:
Dimmi, Maria, che forse si conviene,
Che un poco per pietà mi sadisfaccia,
Baciavilo tu allora nella faccia
Sì ben, cred' io, e dicei, o figliuol mio.
Quando figliuol, quando padre e signore,
Quando Iddio, quando Gesù il chiamavi:
O quanto dolce amor sentivi al core
Quando in gremio il tenevi e lattavi,
O quanti atti d'amoro soavi
Avesti essendo col tuo figliuol pio!
Io mi credo che tu penavi, quanto!
Quando Gesù la mattina vestivi,
Perchè a toccarlo avevi piacer tanto,
Che da te mal volentier lo spartivi:
Non so come di te tu non uscivi,
Nè anco el cor da te non si partia.
Quando talora un poco el dì dormia,
E tu destar volendo il Paradiso,
Pian piano andavi, che non ti sentia,
E poi ponevi il viso al santo viso:
Poi gli dicevi con materno riso:
Non dormir più, che ti sarebbe rio.
O quante volte essendo co'fancinlli
Con fretta credo, che Gesù chiamasti
Fra te dicendo: tu pur ti trastulli,
Ma questo non è già quel che mi basti:
Allor con tal piacer tu l'abbracciasti,
Ch'altri che tu tale amor non sentio.
Nulla ho detto, o tutto è una frasca
Avendo a'tuo piacer minor'rispetto,

Ma un pensiero nel cor par che mi nasca
Sopra un singolar tuo gran diletto:
Io non so come per quel tanto affetto
El cor non ti scoppiò e non s'aprìo.
Quando tu ti sentivi chiamar Mamma,
Come non ti morivi di dolcezza,
Come d'amor non t'ardeva una fiamma,
Che t'avessi scoppiata d'allegrezza?
Da ver che grande fu la tua fortezza,
Poichè la vita allor non ti finìo,
E la figlia del sommo eterno padre,
E lo Signor, la sua umile ancilla
Pietosamente la chiamava Madre,
Che sol pensando il cor mi si distilla!
Chi vuol sentir qualche dolce favilla
Ponga nel buon Gesù ogni disio.
Di quell' amore, il qual sempre disio.

CCLXXI.

Lauda di

Laudiam l'amor divino,
Gesù, quel bel fantino,
Che è nato piccolino:
Laudiam con tutta mente
Gesù, ch'è qui presente,
Bene morto è chi nol sente
Quello fuoco divino.
L'amor tutto m'accende,
Tutto lo cor mi prende,
Più che virtù mi rende,
Maria, il tuo figliolino.
El tuo figliuol, Maria,
Che è chiamata dia:
Tutta l'anima mia
Ebbra è d'un caldo vino.
Io sono inebriato
D'un vin molto assaggiato,
Che m'ha sì alterato,
Ch'io non dormo, e si inchino.
E non dormo per sonno,
Ma fuori di me sono,
Vedendo in questo giorno
Nato il Verbo divino.
Oggi è nato il Signore,
Quel grande Imperadore,
Gesù nostro amatore
È fatto miccinino.
Infante è diventato,
Verbo di Dio incarnato,
Nel fieno è reclinato
Quel dolce mammoliuo.
Andiam con li pastori,
Ogni fini amadori:
Vediam con gran' stupori
Dio fatto piccolino.
O Dio innamorato,
In carne abbreviato,
Amore smisurato,
Ardor del serafino.
Io ardo come foco,
E già non trovo loco,
Consumomi a poco a poco,
Come legno in camino.
Pensando, amor verace,
Gesù, che è nostra pace,
Sto in una fornace,
E come oro m'affino.
Venite, tutta gente,
Ingrata sconoscente,
Ricevete questo presente,
Gridando amor divino.
Correte innamorati,
Da Dio illuminati,
Con li cuori infocati
Laudando un piccolino.
Laudiam con tutta mente:
Ogni anima fervente
Non entri negligente
In questo bel giardino.
N'un giardin vi vo' menare,
La ogni uom debbe gridare,
Nullo ci debba entrare,
Che senta d'amor meschino.
Di amor purificato
Ogni uom sia innamorato,
Sanza nullo peccato
Canterà sera e mattino.
O vergine pulzella,

Rosa fiorita e bella,
Di te fu fatta cella
A Dio pellegrino.
Nove mesi lo portasti
Però che te guardasti:
Tu sola Iddio lattasti,
Specchio del cherubino.
Che sentivi, Maria,
Dinne di cortesia,
Quando el latte suggia
Quello, che è sommo Iddio?
Come non impazzavi
Quando tu l' abbracciavi,
Stringendol tu il baciavi,
O cuor diamantino.
In Gesù te specchiasti,
Tu di Dio innamorasti,
Quella bocca baciasti
Di quel dolce fantino.
Chi Iddio non sa laudare,
Nè il buon Gesù pregare
Vadasi ad annegare,
Non ha cuore umanino.

CCLXXII.

Lauda di

Vergine santa, immaculata e pia,
Madre benigna del figliuol di Dio,
Deh, se ti piace; adempi el mio desio,
Che per me'prieghi Gesù, notte e dia,
O benedetta sopra ogni altra donna,
La tua benignità me assicura,
Ch' io ti richieggia di grazia, o Madonna,
E di merzè della mia vita oscura:
Però ti priego, o luce chiara e pura,
Che m'allumini il cuor, ch'è tenebroso
Sì, ch'i corregga il mio stato vizioso,
Che offende Iddio e tiemmi in tenebria.
La tua carità grande e smisurata
Non serra mai le porte del tuo Regno:
Bench' io sia terra, e tu nel ciel beata
Per tua dolcezza me ne farai degno.
Tu se'conforto e scudo e sostegno
Di tutti e peccator, che sempre abbracci,
De'quali io sono il primo, e non mi scacci,
O sacra Virgo in parto poi e prima.
Virgine umile, pura e santa ancilla,
Piacciati infunder nel mio ghiaccio core
Del sommo foco solo una scintilla
Sì, che infiammato di quell'alto ardore,
Io mi ravvegga di ciascuno errore,
O degno ospizio del portato santo,
Io te ne priego per quel dolce pianto,
Che facesti alla morte del messia.
Tanta pietà ti stringa, o dolce madre,
E tanto amor, che Gesù per me prieghi,
Qual concepisti in terra senza padre,
Che le sue braccia alquanto ver me spieghi,
Su' alto amore, supplicando, leghi
E sensi miei, ch'al mal son troppo sciolti,
Perchè dannato son tra gli altri stolti,
Se non m'aiuti, o Virgine Maria.

CCLXXIII.

Lauda di

Virgo Maria beata,
De'peccator conforto,
Che conduci al buon porto
L'alma, che a te s' è data.
Ciascun ch'ha differenzia
Col tuo dolce figliuolo
Viene alla tua presenzia
Per mitigar suo duolo:
Intendi che far puolo,
Con lui ci sia mezzana,
Che di pietà fontana
Tu sempre mai se' stata.
Cercando metter pace
Fra il peccatore e Dio,
La guerra si disface,
Ch' è pel peccato rio.
Gesù, ch' è sempre pio,
Chi gli chiede perdono,
Per lo tuo mezzo buono,
Esaudisce l'ambasciata.

Ciascuna creatura
Riverenzia ti faccia,
E per te stia sicura,
Se lo peccato scaccia
E le virtù abbraccia
Seguendo sua bandiera:
Madre di Dio vera,
Sempre sie tu laudata.

CCLXXIV.

Lauda di

Virgine tu mi fai
Orando a te venire,
Perchè non resti mai
Per me pregare il Sire.
O carità somma pietà
Chi non ritorna a te niente fa.
Io veggo chiaro e vero,
Che ogni uomo è sordo e cieco
E tien per bianco el nero:
Chi non s'accosta teco,
O carità, o purità,
Chi non ritorna a te niente fa.
Tu se'certa speranza
Di tutti noi mortali,
Chi in te non ha fidanza
Si vuol volar senz'ali.
O purità o umiltà:
Chi non ritorna a te niente fa.
Se non fusse el tuo frutto
Noi saremmo dannati,
Ma egli è il tuo figliuol tutto,
Che ci ha ricomperati:
O carità somma pietà,
Chi non ritorna a te niente fa.

CCLXXV.

Lauda di

Quando ti sguardo in croce, o signor mio,
Tutto vengo tremando,
Considerando, che tu'se il mio Dio.
Considero l'eterna Trinitade
Unita a te, o Cristo Onnipotente,
Poi penso tua infinita caritade,
Però che in croce ti fo star pendente,
O creator, padre, Gesù piacente,
E mi si stringe il core
In vederti, o Signore, in tanto obbrobrio.
Veggoti in croce per lo mio peccato,
Quale ho commesso, miser peccatore:
Alla tua simiglianza m'hai formato,
Per darmi paradiso certamente;
Ma io villano, ingrato e sconoscente
Di tanto beneficio m'hai concesso:
Ah troppo di supplicio io son ben degno!
Son degno dello inferno tenebroso
E in compagnia delle demonia stare,
Da poi ch' io ho fuggito el tuo riposo,
Seguendo el mondo in male adoperare,
Lasciato ho il ben, ch'arei potuto fare:
Peccato ho per malizia ed ignoranza,
Tua regia via non curando nulla.
Curato non mi son di te, diletto,
Verace sposo dell' anima mia:
Ad ogni tuo volere ho contradetto.
Gesù mio, di virtù perfetta via,
Rendomi in colpa d'ogni mio difetto:
E vo' prima morire,
Che acconsentir mai più al peccato rio.

CCLXXVI.

Lauda di

O Maddalena, specchio della via
Del ciel, lucente stella mattutina
D'inferno, fatta se' real regina,
Agli angel' santi dolce melodia.
Eva si pente, tu ritorni a Cristo.
Con gran dolore bacia e piedi e tace,
Acciò che Adamo nuovo renda pace
Le piaghe sono con l' unguento misto.
Schiacciò lo capo del serpente reo
Quando spezzò el cor tutta contrita
El tuo calcagno, in Dio essendo unita
Con Cristo tuo diletto, e 'l fariseo.
Sposa ti tolse Cristo in quel servito,
Per dar speranza a ciascun che si penta,

Vergin sarai nello eterno convito.

Si Cristo amasti, che da lui partire
Non ti poteva alcuna creatura,
Mondo nè carne, nè la morte dura,
Che non faceva l'amor sofferire.
Udiro il verbo tu se' la più accesa,
Di seguir lui tu se' la più fervente,
L'aspra sua pena sì ti fu dolente,
Morir volevi alla sua croce stesa.
Nella sua tomba tuo riposo facesti,
Pria lo vedesti siccom' ortolano,
Che nella mente semina buon grano,
Del quale avevi l'affetto focoso.
Ora ti sazia, pazza dell' amore,
Tutta soletta se' col dolce sposo,
Nel paradiso nuovo, dilettoso
V' il serpente non può mettere errore.
Ma per mostrarti il paradiso eterno
Non si lasciò dalle tuo man toccare;
Ancor per farti qui più affannare
Per la tua gloria, e non già per ischerno.
Tanto non stette Moisè nel monte
Allora, Elia, ovvero el gran Battista,
Tanto non fece, ancor l'Evangelista
Sì spesso non bevè l'eterna fonte:
Sette fiato ratta il giorno in cielo
Trent' anni fusti da'superni cori,
Tutti vedevi quo' divin' tesori
A faccia a faccia, senza mortal velo.
O tu felice, o tu, beata madre,
Prima che morte gusti di natura,
Di niun si legge mai di tanta altura
Data dal Verbo, santo donno e padre!
Dolce speranza degli peccatori,
Mia avvocata, di pietà ripiena,
O peccatrice santa Maddalena,
Mo peccator tira'ne cori santi.

CCLXXVII.

Lauda di

Misericordia, eterno Dio,
Pace, pace, o signor mio,
Non guardare al nostro errore.
Misericordia andiam gridando,
Misericordia non sia in bando,
Misericordia a Dio chiamando,
Misericordia al peccatore.
Misericordia Iddio verace,
Misericordia manda pace,
Misericordia, se ti piace,
Misericordia, alto signore.
Dolce Vergine Maria,
Di noi guardia e compagnia,
Preghiam, che in piacer ti sia,
Priega il nostro Salvatore.
Tuo figliuol, somma potenzia
Quando con lui se' in presenzia,
Che rivochi la sentenzia
Priega il nostro Salvatore.
Tu se', madre, sempre stata
D' noi miseri avvocata,
Madre nostra angelicata
Fa' levar questo furore.
Se tu guardi a'gran peccati
Per noi fatti e ordinati,
Noi saremo sprofondati
Ogni dì per nostro errore.
Peccatori, or m'intendete,
Per voi priego, o voi il sapete:
El mio figliuol non conoscete,
Non avete in lui amore.
Pregato ho il Signor carissimo,
Mio figliuol tanto dolcissimo,
Che il giudicio crudelissimo
Da voi lievi ogni dolore.
Quante volte io sono andata
Nanzi a lui inginocchiata,
Fatto gli ho vostra imbasciata,
Honne avuto poco onore:
Quanto più priego per voi,
E voi peggio fate poi:
Se venir volete a noi,
Al mio figliuol portato amore.
Quanto più nel mondo state
Briga ed odio sempre fate,
Ed insieme non vi amate,
L' uno all' altro è traditore.
Se voi fussi insieme, uniti

Non sareste a tal' partiti,
  Figliuol' miei dolci o fioriti,
  Di voi porto gran dolore.
Madre santa, non guardare
  A'gran peccati e al mal fare,
  Madre, non ci abbandonare,
  Di pieta se' fonte o fiore.
Priega il tuo figliuolo eterno,
  Nostro Re Padre superno,
  Che rivolga tal quaderno,
  Sie di noi perdonatore.
Per amor del Gabriello,
  Che ti fe il saluto bello,
  Priega l' alto Emannello,
  Che sia nostro guardatore.
Per la letizia che ti fue
  Quando nacque il buon Gesùe,
  Tra quell'Asinello el bue:
  Fu di notte gran chiarore.
Per quello splendore e lume,
  Che fe'lddio in quel volume,
  Cavi noi dell' aspro fiume,
  Che noi siamo in gran tremore.
Virgine, olente rosa
  Del tuo figlio madre e sposa,
  Sempre sia di noi pietosa,
  Col tuo figliuol ci metti amore.
Se voi non vi coreggete
  De'peccati, che voi avete,
  Freddo e caldo, fame e sete
  Manderavvi il Creatore.
Morte, pistolenza e guerra
  Manderà per ogni terra,
  Se voi tutti ad'una serra
  Non seguite il buon pastore.
Peccator, deh non dormite,
  Mio figliuol sempre obedite:
  Se voi tosto non seguite
  Vi farà mutar colore.
Peccatore sta svegliato,
  Non dormir più nel peccato:
  Tosto ti sia confessato,
  Cosi piace al Salvatore.
Peccatore, sta umile,
  Al ben far non esser vile,
  Fa che seguiti lo stile
  Di chi è buon guidatore.
Per Iddio ti vo' pregare,
  Nel peccato più non stare,
  Presto vatti a confessare
  Con perfetto e con buon core.
Se questo tutti farete
  Ogni grazia da Dio harete,
  E poi vi ritroverete
  In vita eterna con onore.
Ad onore e laude sia
  Della Vergine Maria,
  Che ogni sentenzia ria
  Dio ci lievi per suo amore.

CCLXXVIII.

Lauda di

Ora per tutti noi, madre di Dio,
  E priega el tuo figliuol, che ci perdoni,
  E che non ci abbandoni,
  Perchè da noi non possiamo niente.
Poiche Assunta sei veracemente
  Sopra gli Angeli santi in paradiso,
  Con si gran canto e riso
  Incoronata dall' eterno padre,
Degna pregar per noi, pietosa madre,
  Nostra avvocata fa, che sempre sia,
  E scorta e guida e via
  Sì, che possiam venir dove tu sei.
Tu, se', vergine santa, sol colei,
  In cui solo abbiamo ogni speranza:
  Ciascuno per certanza
  Spera per te aver l' eterno regno.
Tu sai che sanza te, con ogni ingegno
  Ritornar non possiamo al buon cammino,
  E l'ordine divino
  Vuol, che per grazia a te solo si corra.
O madre santa, fa che ci soccorra,
  Poi che niente non possiam da noi,
  Se tu, Madre, che puoi
  Non fai ch'el non poter tolto ci sia.
O colpa del prim' uom, quanto fu ria,
  Sola cagion del nostro grave male,

Che n' ha condotti a tale ,
Che il viver m'è tornato in dispiacere.
Se , o madre , pregheral , speriamo avere
Quel che perduto abbiam caro tesoro:
E quel per prezzo d'oro
Comperar non si può , come tu sai.

CCLXXIX.

Lauda di

Con desiderio vo cercando
Di trovar quello amoroso
Gesù Cristo dilettoso,
Per cui amor vo sospirando.
Sospirando per amore
Vo cercando il mio diletto:
Posa non trova il mio core ,
Tanto è d'amore constretto :
Con desiderio pur aspetto
Di trovar da lui mercede,
Dato gli ho el cor, la fede,
Sempre a lui mi raccomando.
Raccomandogli el cor mio ,
Poi che d'amor l'ha infiammato,
Priego lui , che il mio desio
Non gli sia dimenticato :
Quanto l' ho desiderato
Non lo dico in questo canto,
Ma più volte con gran pianto ,
Per amore il vo cercando.
Chiamo la speranza mia ,
Senza che non trovo posa,
Sospirando notte e dia:
D' amor sempre sto penosa,
Non truovo null' altra cosa ,
Che conforti la mia mente,
Se l' amor non m' acconsente
D'aver quello , ch'l domando.
Addomando di vedere
La sua risplendente faccia ,
E di poterlo tenere
Solo un poco in fra le braccia:
Tutto par ch' io mi disfaccia
Per desiderio amoroso :
Non posso tener nascoso
Quel ch' io sento desiando.
Quel che l' animo e 'l cor sente
Non lo posso più celare,
Però il dico a tutta gente ,
Perchè non posso altro fare :
L' amor mi fa lamentare
D' innamorato lamento :
Per doglia e pena , ch' io sento
Canto e piango sospirando.
Sospirando el cor s' accende
Allo amore con disio,
L' animo e l' affetto ascende
All' amore del cor mio ,
Tanto amor mi stringe , ch' io
Più non so già che mi dire,
Se non ch' io penso morire,
Se non ho quel ch' lo domando.
Se non ho quel che l' amore
M' ha promesso per certanza :
Altro non vorria il mio core ,
Che morire in disianza.
Quanto son visso a speranza
Altro nol sa che l' amore.
Per lo quale a tutte l' ore
Mi lamento consumando.
Consumato per amore
Chiamo, che venga la morte,
Giorno e notte a tutte l' ore
Priego, che m' apra le porte ,
Poi che son giunto a tal sorte,
Che non posso trovar loco.
Ardami d'amore il foco
E sarà pagato il bando.

CCLXXX.

Lauda di

O dolce amor Gesù, quando sarò
Nella tua caritade
Fermato in veritade ,
A faccia a faccia quando ti vedrò ?
O dolce Amor Gesù vedrò già mai
A faccia a faccia te ,
Ei quale in gloria del tuo padre stai ,

Sopra ogni altezza se',
La luce tua illumini me
Per grazia in questa vita
Si, che alla partita
Io venga a te, dal qual salvata so'
Salvata son da te, Gesù diletto,
Per la tua carità
Morendo in croce per lo mio difetto,
O divina bontà!
Ma tanto è grande la mia vanità,
Ch' io nientè penso
Nel tuo amore immenso,
Dal quale amore io partita mi so'.
Partita son da te, o sommo bene,
Per lo mio gran fallire
E tutta triemo pensando le pene,
Dove son degna gire:
Ma per tua grazia vogli far venire
Mia anima smarrita
A te, fonte di vita,
E più da te non mi dispartirò.
Non ti partir gia mai, anima mia,
Dal tuo signor Gesù,
El quale è vita, verità e via:
Nol disubbidir più,
Se vuol con gloria con lui girne su,
Non gir cercando fama,
Ma con tutto el cuor l' ama,
Dicendo: amor Gesù, a te mi do.
A te mi do con tutto el core e mente
Et con tutta l'alma:
Con tutte le potenzie te vivente,
Sopra ogni cosa ama:
Amando te, d'amore non si sfama,
Sempre il disio s'accende,
E per amore ascende
A te, di cui innamorata so.
Innamorata di te, dolce sposo,
L'anima mia tanto è,
Che sanza te non truova alcun riposo,
Se non solo in te:
Il tuo amore ha assunta me me
Allo infinito amore:
Amor, Gesù, amore,
Amor, da cui nel cor ferita so.
Amor, Gesù, amor, Gesù, amore:
Tu m'hai ferita sì,
Che par che tutto mi si strugga il core
Per la tua grazia qui.
Quando quando quando vedrò quel dì,
Che dal corpo mi slacci,
E con teco m'abbracci?
Altro disio che questo al cor non ho.
Desidero che ciascun t' abbi amato
Secondo el tuo volere,
O vero Iddio Gesù, verbo incarnato,
Per grazia possedere,
A faccia a faccia te sempre vedere
Con la tua Madre pia:
E laude e gloria sia
A te, trino, solo vero Dio ed uno.

CCLXXXI.

Lauda di

O peccator, moveràti tu mai
A seguir me, che ti ricomperai?
Io ti ricomperai del sangue mio
In sulla croce con crudè' tormenti,
E tu se' tanto ingrato e tanto rio,
Che obedire non vuoi a comandamenti.
Dove t' ho posto vo' che ti contenti,
E meco in vita eterna goderai.
Io t'ho creato alla mia somigliianza,
E posto t' ho sopra ogni creatura,
Perchè non m'ami a tutta tua possanza
E la mia madre, che per te procura?
Deh non aver la mente tanto dura,
Leva alto gli occhi e in croce mi vedrai.
Io feci cieli, luna, sole e stelle,
Come con gli occhi tuoi tu può' vedere,
Ed altre cose che son vie più belle,
Acciò che le venissi a possedere:
Ora mi segui, se ti è in piacere,
Partendoti dal mondo pien di guai.
Se non ti parti prima che tu mora,
Da questo mondo falso, fraudolente,
Prima che sia venuta l'ultim'ora,
El pentir poi non ti varrà niente:

All'inferno n' andrai certanamente,
Dove son pianti e strida con gran guai.

CCLXXXII.

Lauda di

Benedetto sia lo giorno,
Amor, che m' illuminasti:
Collo tuo dolce toccare
Lo cor tu mi riformasti,
Or mi sento consumare
Per lo don che mi donasti.
Oimè, Gesù, oimè, l'amor mi stringe oimè
L' amor, che tu m'hai donato,
Come tel potrei mai dire,
Di cognoscer mio peccato
E volermene pentire:
Dentro a me tu se' entrato,
E fammi per te languire:
Gesù, Gesù, Gesù, io non vorrei star più.
Languisco e non so come,
Perch' io non so che fare,
Sentendo il tuo alto dono,
Che mi fa transformare:
Di bestia m' hai fatto uomo,
Sol perch'io ti debba amare: oimè, Gesù
Tu vuoi ch' io t' ami, amore,
Solo per te a me dare:
Vedi quanto è il mio errore
A vederti, pur scampare!
Priegoti, furami il core,
E famiti seguitare:
Gesù, Gesù, io non vorrei star più.
Seguir ti vorria, Signore,
Nella tua povertà santa,
Si ancora in nel dolore
Dal capo insino alla pianta,
Nel dispregio per tuo amore
E portar la grillanda, oimè oimè.
Grillanda portar vorria
Per te, Re incoronato,
E veder la vita mia
E l' amor, che m' hai portato:
Questo da me non potria,
Chè da te son dilungato, Gesù Gesù.
Dilungato io son, diletto,
Da te, ben non conosciuto,
Priegoti, che'l mio affetto
A te sia raccomandato,
Acciocchè nel tuo conspetto
Gusti e tuo'frutti beati: oimè.
Frutto dolce di Maria,
Quando sarò io abracciato,
Facendoti melodia,
Dentro dallo tuo costato!
Altro da te non vorria,
Che star con teco serrato: Gesù Gesù.
Serrato nella fornace,
Arderia non consumando.
Amator sarai capace
D' amor' e quale addomando:
Gustator sarai in pace
Nel tuo gremio quiescendo. oimè.
Cristo, sposo dilettoso,
Fammi, se t' è in piacere,
Ch'io diventi leale sposo,
Non guardare al mio volere,
Ma col cor tutto focoso
Debba gir te seguitando. Amen.

CCLXXXIII.

Lauda di

Anima mia, da Cristo se' partita,
Dolente alla mia vita
Piangendo vo cercando el mio Gesù.
Cercando vado el mio Gesù piangendo,
S'i'nol ritruovo, più viver non voglio,
Con sospir dolorosi el vo caendo,
Per lui trovar d'ogni altro amor mi spoglio,
Con lacrime mi doglio
Del mio peccato,
Che da me l' ho scacciato,
Piango per ritrovare il mio Gesù.
Piango, non piango, ma pianger disio,
Per lo infinito ben, che i'ho perduto,
Per la superbia grande del cor mio

El mio diletto da me s'è partito,
Perch' io son tutto muto
Nella sua laude,
L'anima mia non gaude,
Ma con dolor sta senza il buon Gesù.
Sanza Gesù non truovo alcun riposo
E nulla cosa veggo, che mi piaccia,
La notte e 'l giorno sto desideroso
D'essere con lui stretto in fra le braccia:
Tutta son fatta ghiaccia,
Che io tutto triemo,
Ogni vil cosa temo,
Perch' io mi son partita da Gesù.
Partita, son da Gesù, mia ricchezza,
Dolente a me, misera sventurata,
Sanza Gesù mi truovo in gran tristezza,
Nelle man mi son data
De' miei inimici,
Per tanti maleficj,
Che tanti ho fatti contra di Gesù.
Di Gesù Cristo son fatta ribella,
Facendo contro la sua volontade:
Per la mia vita sì malvagia e fella
Caduta sono in grande oscuritade:
Per mia fallanza,
Nè fede nè speranza,
E però è, che io non trovo Gesù.
Gesù non truovo per la mia malizia,
Perchè io non cerco per diritta via,
Cioè fortezza e santa giustizia,
Nè temperanza non so che si sia,
Non ha l'anima mia punta prudenzia,
Non amo sapienzia,
La qual si è esso vero e buon Gesù.
O buon Gesù, sapienzia del padre,
Per la qual tutte le cose creasti,
E Maria Vergin volesti per madre;
E del tuo sangue ci ricomperasti,
Per quello amor che amasti
La creatura,
Che fu senza misura,
Deh fammiti trovare, amor Gesù.
Amor Gesù, deh fammiti trovare
Per la tua sola carità infinita,
Che il mio cercar si è te cacciare.
Per la ipocresia della mia vita
Da te mi son partita,
Come tu sai;
Non ti troverrò mai,
Se tu non vien per grazia, o buon Gesù.
Priegoti adunque, Gesù dolce Amore,
Per la infinita e tua grande potenzia,
Che tu mi purghi ed allumini el core
Sì, ch' io ritorni a vera penitenzia,
Mondana è la scienzia
Di me rio,
Sì che con gran disio
Apparecchiata stia a te, Gesù.
Apparecchiata sia, tu venendo,
Diletto mio Gesù, Signor cortese:
Dentro al mio core il tuo amor giongendo,
Fra me e te più non ci abbia contese:
Or veniamo alle prese
Senza tardare:
Amor non indugiare,
Che sol sitisco te, amor Gesù.
Amor Gesù, el cor mi si consuma,
Amor Gesù, el cor mi si distilla
Per la tua luce, che dentro m' alluma:
A te mi dono sempre per ancilla
Dello divino fuoco:
Omè non truovo loco,
Sì forte m' arde l'amor di Gesù.
Ardo d'amore e per amor l' abbraccio.
Ardo d' amore e per amor lo chiamo,
Acceso m' ha d'amore el mio cor ghiaccio.
Amor Gesù, preso m' hai al tuo amo,
Amore, il qual sol amo
Sopra ogni cosa,
Per grazia graziosa,
Che conceduta m' hai, amor Gesù.
Amor Gesù, amor desideroso
Vero uom, vero Dio, vero Signore,
Amor Gesù, degli Angeli riposo,
E dell'anime pie consolatore:
E laude e gloria sia,
Onore in sempiterno
A te trino ed eterno:
E viva il santo nome di Gesù.
Evviva il santo nome benedetto

Di te Gesù, celestiale sposo.
Per la tua grazia in ciascuno tuo eletto,
Amando te d' amor desideroso,
Menami, dolce sposo,
Al santo regno,
Per amor di quel legno,
Nel qual pendesti, o signor mio Gesù.

CCLXXXIV.

Lauda di

Diletto Gesù Cristo, chi ben t' ama
Avendoti nel core sì ti chiama,
Te sempre contemplando non si sfama,
Cantare e giubilar vo'per tuo amore.
Sfamar non me ne posso del diletto,
Tanto amor mi circonda nell' affetto,
Ch' il tengo nelle braccia sempre stretto:
Cantare e giubilar vo' per tuo amore.
Io il tengo dentro al core contemplando
E vadomene tutto inebriando:
Poi ch' i' sono inebriato vo danzando:
Cantare e giubilar vo'per tuo amore.
Danzando el cor mi sento venir meno,
Quando di Gesù Cristo son ben pieno
Non posso ritener l' anima a freno,
Cantando mi trasformo nel suo amore.
L' amor sì mi trasforma, che alterato,
Vo giubilando, sono irradiato,
E tutto il mondo già abbandonato,
Cantare e giubilar vo'per tuo amore.
Or chi Gesù vuole amar, sia spogliato
Del mondo: e di tutte virtù sia adornato,
E Gesù porti in la mente chiavato:
Cantar, cantar, cantar vo' per suo amore.

CCLXXXV.

Lauda di

Se per diletto amor cercando vai,
Cerca Gesù e contento sarai:
Cerca Gesù con ogni tuo disio,
Anima mia, se ti vuoi dilettare.
La carne el mondo ed il demonio rio,
Se tu non vuoi perir nol seguitare,
Nel tuo proprio parer non ti fidare
Se scampar vuoi dagl' infiniti guai.
Se scampar vuoi dall' infernal tormento,
Fa che ti spogli d' ogni amor vizioso,
E con fortezza fa proponimento
Di non partirti da quel grazioso
Cristo Gesù, d' ogni ben copioso,
Che per isposo già pigliato l' hai.
Anima mia, or se'di già sposata
A quello sposo, Re celestiale
Sta nella fede, che tu gli hai già data,
Amando lui d' amor perpetuale,
Se ciò farai el gaudio eternale
Ed infiniti beni da lui avrai.
Riceverai el merito secondo
El male e 'l bene, che averai commesso:
El tuo volere non sia vagabondo
Ma con fortezza t' accosta con Cristo,
Guarda el suo lato, dritto per te stesso
E di quel sangue t' innebrierai.
Inebriata per amor lo stringi
Sì in tal modo, che già mai nol lassi,
E nel tuo cuor sua figura dipingi,
Che ti priverrà degli umani solazzi,
Per la sua morte si spezzaro e sassi,
Per essa tua durezza spezzerai.

CCLXXXVI.

Lauda di

Sì fortemente son tratto d' amore
Di Gesù Redentore,
Che io mi ci sento tutto trasformato.
Transformato ci sono or di presente,
Ma translatato in nello amor divino
Per un fuoco d' amore molto ardente,
Che stato prenda d' alto serafino;
E radiato son sì altamente,
Che mi risolvo in un cherubino
Conoscer mattutino, al qual s' intende,

Che Cristo mi riprende
Perch' io non grido: quanto m'hai amato.
Amato m' hai d'uno amore sì forte,
Che non è lingua ch' el potesse dire:
Tu descendesti della real corte
Desiderando te di me vestire,
Per darmi vita a te desti la morte,
Gesù come el volesti sofferire?
La vità far morir ben fu follia,
E ben fu gran pazzia
Amar me d'un amor sì smisurato.
Sì smisurato per me tormentasti,
Ed io voglio delettazione!
Povero servo esser tu amasti,
E io vo' libertà e possessione!
Con gran diletto te vituperasti,
A me è pena la confusione,
E consolazion vado caendo,
E la croce fuggendo;
E tu per me, Gesù se' crocifisso!
Crucifisso tu fusti e sì penoso,
Ch' i' non t'intendo, se non infernale
Beato essendo eri doloroso
D'ogni peccato, ch'è di te mortale.
Ma quello amore, o Gesù amoroso,
Sì mi fara' in te celestiale,
E sarò immortale te amando:
D' inferno fu el mio bando,
Ma del tuo sangue son ricomperato,
Ricomperato son per te, diletto,
O Re eterno, o alta maiestade,
Te contemplando ho quasi a sospetto
Ispeculando tua divinitade
Forza n'è, se non par mal defetto,
La deità vestire umanitade.
O inclita pietade, or che facesti,
Che di me ti vestisti?
Ben veggo, Cristo, te per me impazzato.
Impazzato tu se' per mio amore,
Ed io t'offendo pure a più potere,
Ben m'intendesti di sì gran valore,
Sì tormentasti te per me volere,
In creatura apparve il creatore,
Per la derrata del prezzo valere,
Gesù, lo tuo sapere fu sì pio
Prezzo chiamato Iddio!
Cotale amor non fu già mai pensato.
Pensato ho che più pazzo mi paresti,
Che creatura, che già mai fusse nata:
Al mio parere te non conoscesti,
Sì fatto prezzo dar per me derrata!
Gesù, che per isposa me prendesti,
Onde lo vivo di te innamorata,
Carità increata, or che faraggio?
Per te impazzeraggio,
Amor superno, tu mi hai insegnato.
Insegnato, mi hai, Gesù, a impazzare
E d' altro senno non mi dai dottrina,
E vuol ch' i' sappi quanto posso amare:
Dicendo che lo cominci da me prima,
Per farmi tutto pazzo diventare
Sì dici: guarda in me, luce divina:
Pazzia sì fina sono e chi ci nasce
Di me sempre si pasce,
Se in tal pazzia sarà ben conventato.
Conventare mi voglio solamente
Nella pazzia del mio Salvatore,
Meridiana luce splendiente,
Pazzia di Cristo, lucido splendore.
Per te son fatto pazzo di presente,
Che il mio sapere sempre fu errore:
Priego ogni amadore in cortesia,
Che gridi pur pazzia,
Ch'el troppo senno ci ha sempre ingannato.

CCLXXXVII.

Lauda di

Purità, Dio ti mantenga
Sempre dentro a' nostri cuori,
Che questi savi di fuori
Non ti voglion per insegna.
Questi savi, poco savi
Della vera sapienza,
Vengon con diverse chiavi,
Per aprir la tua clemenzia;
Ma tu con molta prudenzia
Serri sì l' uscio de' cuori,

Che tu fai andar di fuori
La gente che poco regna.
Questi vorriano sapere
Dove nasce li tuo intelletto:
Perchè non posson vedere,
Hannoll quasi a sospetto,
Ma tu con molto diletto
Stai dentro si rinchiusa,
Che la scienzia confusa
Non deserrerà tuo ingegna.
Se non possono vedere
La tua splendiente luce,
Dicon ch' ogni tuo volere
Vana gloria lo conduce:
Ma colui, che in te riluce
Da lor molto si nasconde,
Però che l' anime monde
Non risenton la vergogna.
Se non posaono trovare
Queste cose con ragione,
Di cosi fatto parlare
Fanno scherni e derisione,
E tengon opinione,
Che questa via sia fallace:
Perchè son poco capace
Di colui, che in gloria regna.
Ma la vera sapienzia
Ci ammaestra con amore,
Che noi prendiamo scienzia
D' aver purità di cuore;
E tutto el nostro fervore
Sia d' avere umilitade:
La divina caritade
Questa verità consegna.
Ma questo pare un dispetto
A chi va cercando onore,
Che l' nom cerchi con diletto
La vergogna e disonore;
Ma il forte lavoratore
Sofferisce caldo e freddo,
Quando sta chinato e dritto
Al campo a scegller gramigna.
Nè mai l' abbandoneria
Fin chè non l' ha mondo e netto,
Però che non crederia
Gia mai riposarsi in letto,
Se il campo per suo difetto
Rimanesse a lavorare:
Non si potria riposare
Con la sua carne maligna.
Dunque non pur con parole
Si perviene a buono stato,
Ma chi pate quel che duole
Ne sarà rimeritato,
Però che chi quà purgato
Si sarà con ansietade,
La superna Maiestade
Troverrà sempre benigna.
Ma chi vorrà pur parole
E non far quel che bisogna,
Poteria bene imparare
Tutto il senno da Bologna,
Ma con più cocente rogna
Troverassi, che da prima,
Che la sua cattiva stima
Ne diventa più maligna.
Lavorate dunque forte
Con gran pianto ed orazione,
Prima che venga la morte
Guadagnate salvazione:
E lassate ogni intenzione
Della scienza fallace,
Che sempre arde sanza legna.

CCLXXXVIII.

Lauda di

O peccator perchè
Non servi al buon Gesù, che salvò te?
Alla tua fiu caro ti costerà,
Se al mondo non viverai con virtù,
El penter poi niente ti varrà
Nè il dir merzè merzè al buon Gesù!
Dunque provvedi tu
Di viver sì, che sia salute a te.
Piglia la virgo madre per tua guida,
Che fai, o peccator, che tanto t'ama?
Beato è colui che in lei si fida,
Ch' ella lo scampa d'ogni crudel pianto,

Ricuoprel col suo ammanto
Chi a lei servirà con buona fè.
Chi vive con virtù si fa per se:
Però non dir, non dir, doman farò,
Che non sai quanto tempo è dato a te.
Non ti fidar di dir: io viverò,
Ma di': doman morrò,
Io vo servire a Dio con pura fe:

CLXXXIX.

Lauda di —

Maria, vergine bella,
Scala che ascendi e gnidi all'alto cielo,
Leva da me quel velo,
Che fa sì cieca l'alma meschinella.
Vergine sacra e del tuo padre sposa,
Di Dio sei madre e figlia,
O vaso piccolino, in cui riposa
Colui, che il ciel non piglia,
Or m'aiuta, consiglia,
Contr' a mondan' molti nascosi lacci,
Pregoti che ti spacci,
Nanzi ch' i' mora, o verginella bella.
El ciel s'aperse, e in te sola discese
La grazia alta e perfetta:
Del ciel discendi, o regina cortese,
A chi tanto t' aspetta,
Per grazia fusti eletta
A sì sublime ed eccellente seggio,
Dunque a me non far peggio
Di quel che a te fu fatto, o verginella.
Porgi soccorso, o vergine gentile,
A quest'alma tapina:
Deh non guardar, ch' i sia terreno e vile,
E tu del ciel Regina,
O stella matutina,
O tramontana del mondan viaggio,
Porgi el tuo santo raggio
Alla mia errante e debil navicella.
Ricevi, o donna, nel tuo gremio bello
Le mie lacrime amare:
Tu sai, che io ti son prossimo e fratello,
E tu nol puoi negare,
Vergine non tardare,
Che carità non suol patir dimora:
Non aspettar quell'ora,
Che il lupo mangi la tua pecorella.
Porgimi aiuto, che io per me non posso
Levarmi, altri mi preme,
La carne el mondo ognor mi calca addosso,
El lion rugge e geme,
L' anima debil teme
Perocchè di virtù io sono nudo:
Vergine fammi scudo,
Che io vinca quel, che a te sempre è ribella,
Donami speme, carità con fe' viva,
Notizia di me stesso,
E fa ch' i' pianga ed abbi a noia e schifo
El peccato commesso,
E stammi sempre appresso,
Che più non caggia; io son già stanco e
Poi allo estremo passo (lasso:
Tirami su alla superna cella,
Maria vergine bella.

CCXC.

Lauda di

Poi che al mondo servir ti sei rimasa,
E sei purgata d' ogni colpa e rasa,
Acciocchè Iddio sia in te come in tua casa
E tuttavia
Fa' prima fondamento di Maria,
Cioè d' umiltà, che vera sia,
Che ella sola è fondamento e via
Dello diletto.
Sia prima l' umiltà nell' intelletto:
A ben conoscer ciascun tuo difetto,
Poi a odiarlo si fermi l' affetto,
E l' operare.
Che il mal conoscer, senza lui odiare
Ogni rio uomo è 'l dimonio el può fare:
Chi si vuol dunque bene umiliare
Odii se stesso.

E porti in pace ciò che ha Iddio permesso,
Puniscasi ed accensi bene spesso,
E voglia che ciascun da lungi e presso
Lo invilisca.
Far più che si convenga non ardisca,
A tutti sia suggetto ed obedisca,
Miri ben la sua trave e non la lisca,
Dell'altrui vita.
Servir più tosto vuol, ch' esser servita,
Più d'onore, ama d' essere avvilita:
Sta sempre vergognosa e non ardita
L' umile mente.
E fugge e tace e piange, è paziente,
Per Dio non cura biasimo di gente,
Sempre a Dio mira, tutta riverente
Al suo piacere.
Ora ecco, suor mia, sano volere
D' avere Iddio nel cuore e possedere,
Di tale umilità ti viene avere
El fondamento.
Così fondata non temerai vento,
E di nulla tempesta harai spavento:
Drizza poi el muro infino al firmamento
Della speranza.
Chi più si umilia piglia più baldanza,
Per ben temer si viene a confidanza,
Ma ogni cosa guadagna ed avanza
L' umilitade.
E la speranza vien da avversitade,
Che chi mal pate con tranquillitade
Ha grande segno, che è in caritade,
E però spera.
Da umiltà viene carità sincera,
Prima bisogna l' amor proprio pera,
Per umiltà allor carità vera
Viene nel core.
El cuor già mai star non può sanza amore,
Però dunque che l' umil s'ha in orrore,
Ed amar pur gli viene, ama il Signore,
Iddio verace.
Cotesto stato sente grande pace,
Che poi ch'el tetto la carità face,
Con Dio secreto l'alma santa giace
In gran disio.
O che diletto è goder di Dio!
Nè dire, nè pensar può altri, nè io:
So 'l vuoi provar tieni il consiglio mio,
Di ben fondarti.
Fa' d'ogni amor terreno ti diparti,
Ricogli e desiderii tuoi sparti,
E studia quanto puoi umiliarti
Fino in inferno.
Allora sentirai che è amor superno,
E gusterai che è amore eterno:
T'amerà Dio con affetto paterno
E come sposo.
Ma vedi, che lui è molto geloso:
Lo cor vuol tutto, questo amor gioioso
Se ci trovassi altro amor fastidioso,
E' fuggirebbe.
D' ogni tua gioia qui ti priverebbe,
Come inimica guerra ti farebbe,
Poi puramente ti giudicherebbe
Con li dannati.
Poi che i tuoi muri sieno alto rimati,
E come detto ho, in umiltà fondati,
E di carità vera coperchiati
Fa' li solai.
Di virtù in virtù procederai,
E in ciascuna virtù Dio troverai,
E la prudenzia pria edificherai
Ben luminosa.
Poi temperanzia, dove Dio si posa,
Però che purità gli è graziosa
Poi la giustizia, che ama ogni cosa,
Per Iddio tanto!
Lo solaio quarto fa l' uomo più santo,
Cioè fortezza: pena e non far pianto:
Chi l' ha edificato truova canto
In ogni pena.
In questo solaio quarto Cristo cena
Con la sua sposa, e quindi in ciel la mena
A veder la sua faccia, ch' è serena
In paradiso.
Ciascun solaio è in dua parte diviso
In camera e solo, per mio avviso:
Or odi, suora, come tel diviso,
Per ragione.
Virtù d' affetto con divozione
La camera si è di esta magione,

Quivi si posa el vero Salomone
  Colla sua sposa.
Quivi le insegna in secreto ogni cosa:
  Quel cha la insegna dir lingua non osa,
  Insieme Dio coll' alma qnivi posa
  E con gran festa.
Virtù in atto ed opra manifesta
  Si è la scala, e molto è buona questa,
  Che sai che la buon' opra ci è richlesta
  Per darna luce
Di buono esempio, che a virtù conduce.
  Tu dunque di virtù, suor mia, riluce,
  Chequesta è quella via, che al ciel conduce
  In poco d' ora.
Ma se se' sposa, in camera dimora,
  Cioè studia più dentro che di fora,
  Con riverenzia di cor sempre adora
  Cristo, ed ama.
E sta' attenta ben quando ti chiama,
  La sua presenzia teco sempre brama,
  Ciò che è fuori e men di lui disama.
  E lui careggia.
Acciò che volentier con teco seggia,
  Dipingi questa casa e storieggia,
  La memoria de' santi fa' che veggia
  In te formata.
Sia nella mente croce figurata,
  La imagin di Maria siavi segnata,
  D' ogni altro santo sia istoriata
  E ben dipinta.
La virtù di ciascun vi sia distinta,
  Ma fa'che la dipingi di tal tinta,
  Che per niun modo mai diventi stinta
  La sua figura.
Se la tua casa harà tal dipintura,
  Che Iddio verrà in te stanne sicura,
  Lassa ogni cosa, e pur questo procura:
  Di fare il bene.
Pensa quante ebbon li martiri pene,
  Che se così farai, di pensar bene
  D' ogni cosa, harai pace: la qual'ene
  Grande tesoro.
Virginal purità, che in ciel fa coro,
  Ripensa, e cara più l' abbi che l'oro:
  De' confessori ancor, ti priego e esoro,
  Ispesso pensa.
Che sai, che feciono aspra penitenzia,
  Inginriati non facean resistenzia,
  Di seguitargli abbi tu in pazienzia,
  In lor virtudi.
Abbi gli affetti teneri e non crudi,
  Vestiti d' ogni virtude e non nudi,
  Freddi non siano, ma sian caldi, che sudi
  Nel bene accesa.
Per gran fervore alle virtudi intesa,
  Per desiderio in Dio sempre sospesa,
  Rinchiusa dentro e tutta compresa,
  E in Dio ricolta.
Se fai ben, so, sarai tenuta stolta,
  E forse villania ricevrai molta
  Detto ti fia: tu pari una solta,
  E sei perduta.
Se questa villania fosse volsuta,
  Sarebbe da Dio l' alma provveduta:
  Nessuna lingua, quantunque sia acuta,
  Lo osa dire.
Or ecco, se al tuo sposo vuoi venire,
  In lui e di lui compier tuo desire,
  Per questo modo ti convien fornire,
  Che lo t' ho ditto.
Se bene intendi, suor mia, questo scritto
  Attendi ben li motti, che io ti gitto,
  Andrai intesa per sentier diritto
  A te pensando:
Per gran fervore amore andra' gridando,
  E la tua casa sempre edificando:
  Se così non farai, sei messa in bando
  Della sua corte.
Chi corre in bando è giudicato a morte,
  Son dichiarate sue opere torte,
  In faccia gli fien chiuse quelle porte,
  Le superuali.
E messo fia co' i dannati infernali,
  A patire infiniti e grandi mali,
  Privati delli ben' celestiali,
  E fia dannato.
Ma chi fa questa casa, consegnato
  Con Dio, in eterno, fia glorificato:

Beato a quello, che ha edificato
In tal maniera.
Or seguitiam, suor mia', dopo la schiera
Dei fanti, con la croce per bandiera,
Per amor del tuo sposo, sia guerriera
Dell'inimico.

CCXCI.

Lauda di

A Dio diletta e consecrata sposa,
Se esser gli vuoi sempre graziosa,
Caccia lo mondo con ogni sua cosa
Dello tuo cuore.
Pensa, sorella mia, nel suo dolore,
Vedi che pende in croce per tuo amore,
Se lassi lui, e prendi altro amatore,
Fai villania.
A far tal cambio mi par gran pazzia,
Lassar d'amare el figliuol di Maria
E amar creatura, quale che si sia,
In questa vita.
Se ami lui sei molto ingentilita,
Perchè l'amor ti fa con lui unita:
Di ciò che altro ami sei molto avvilita
In veritade.
Oimè che pazzo e grande iniquitade,
Lassar d'amar la divina bontade,
La qual ci chiama con grande pietade,
Istando in croce.
Quelle ferite gettano gran voce:
Chi a tal fornace d'amor non si cuoce
Non giova la sua morte, anzi gli nuoce:
Or dunque l'ama.
O sconoscente, ve'come ti brama,
Per molti modi non ve' che ti chiama?
Ogni altra cosa'e te prima disama:
E lui sol prende.
D'ogni altro amor sai che il cor ti riprende,
E maraviglia è come non si fende,
Sol quello ha pace, che a questo intende
E puramente.
Che può temer chi ha l'Onnipotente?
Colui non ha paura, nè è dolente,
Di ciò che altro ami può esser perdente,
E ben lo sai.
Questo è cagion ch'el mondo ha tanti guai,
E nullo peccatore è pieno assai,
Che ciò ch'è men che Dio, non empie mai
Lo core umano.
Imagine è dell'alto Dio sovrano
Però non l'empie lo mondo, che è vano,
Credi, suor mia, al mio consiglio sano
E non lo amare.
Ciò che lo nostro cuor suole cercare,
Pace o onor, ricchezze e delettare,
Già mai nel mondo si può ben trovare,
Ma in solo Dio,
Che ben nè pace ama l'uom, che è rio.
Di' dunque: o dolce amore e sposo mio,
Fammi di te gustare, imperciocch'io
D'altro non curo.
A te dono el mio corpo e lo cuor puro,
Tu se' mio sposo e diletto sicuro,
A te m'arrendo ed a te fede giuro,
Amor divino.
Con grande reverenzia a te m'inchino,
O amor dolce sopra ogni amor fino;
Abbi pietà del mio cuore tapino,
O buono sposo.
Lassare io voglio ogni amor fastidioso:
Or mi t'arrendi, o Gesù amoroso,
Inteso e provato ho, che se' pietoso
Ai peccatori.
Poi che harai così pianto con dolori,
E rinunziato a li mondani onori,
Adorna lo tuo cor di olenti fiori
Si, che gli piaci.
Se ben gli vuoi piacer fa che ti spiacci:
Eccetto lui, di niente t'impacci,
In verità se il fai senti sollazzi
E dilettosi.
Faratti gustar cibi saporosi,
Intendimenti harai meravigliosi,
Faratti star co' l suo' santi amorosi,
Lui contemplando.
Ciò ch'è di sotto al ciel si metti in bando,
Amando grida, piangi sospirando,

Domanda, picchia e cerca bene orando,
Se tu il vuoli.
Non esser pigra, com' esser tu suoli,
Che se per amor forte ti riduoli
D'averlo offeso, haràne ta' figliuoli,
Sarai beata.
Già sterile non è, ma fecondata,
A tale sposo l' anima vocata.
Ripensa adunque a cui sei sposata,
E tiengli fede.
Come geloso sì ti guarda e vede,
Poi sie savia e con lui in cella siede:
Se ti truova leale, ora mi crede,
Harai gran cose.
Tu sai, suor mia, che le mondane spose
Portando e partorendo son penose,
Per molti modi poi son dolorose
E sciagurate.
D' esti mali son nette e liberate
Quelle, che a Cristo amor, sono sposate,
Portando Iddio, e già non son gravate
Di tale peso.
Lui partorendo, secondo che ho inteso,
Han di dolcezza tale il cor compreso,
Che per diletto in Dio sta sospeso
E tutto unito.
Vedendo poi, ch'el figlio han partorito,
Che hanno Iddio per isposo e per marito,
Per gran dolcezza li ene il cuor rapito
In paradiso.
E quivi contemplando el chiaro viso
Del loro sposo, hanno sollazzo e riso,
Ogni cosa creata hanno in deriso,
Ed in despetto.
La pace che hanno accende lo intelletto:
Oimè nol pruovo, ma sì l'haggio letto,
Se havessimo, suor mia, pure l' affetto,
El sentiremmo.
D' esto sposo le gioie riceveremmo,
La sua dolcezza un poco gusteremmo:
Gustando tal sapor, non cureremmo
Dipoi le pene.
Dota di questo sposo è ogni bene:
E dota la sua sposa, e far gliel viene,
Perchè lui ed è ricco, e vede bene,
Ch' ella è mendica,
Altro che amor da lei non chiede mica:
Però, suor mia, che Iddio ti benedica,
Daglielo tutto e quanto puoi el notrica,
E te disprezza.
A lui così unita con fermezza
Vedrai e possederai la sua ricchezza:
A quanta salirai con lui in altezza
I' nol so dire,
Ben odo, che fa l' anima languire,
Brighiamci al mondo tutto di morire,
E spero in lui, che ci farà sentire
Di sè avaccio.
Oh chi potre' contar quanto sollazzo
Quando sto sposo tien la sposa in braccio?
Nol può provar, nè creder lo cor ghiaccio,
Ma il ben caldo.
Legittimo d' amore e non bastardo,
Gentile e costumato e non ribaldo,
Valente alle battaglie e non codardo
Qui lo pruova.
Del ben, che sente già non sa dar pruova,
Di se riman perdente e non si truova
Si è firmato, e non è chi il rimuova
Per niuno modo.
In Dio è transformato e tanto sodo,
Che creatura non scioglie tal nodo:
Oimè i' non lo pruovo; piange e tace,
E lui domanda:
Con gran fervore fa' ciò che comanda,
Faratti allor gustar la sua vivanda:
Se puoi, suor mia, un poco me ne manda,
Che io ne assaggi.
Priegoti, pensa, suor mia, il vantaggi
Che far ti vuol tal sposo cari o saggi,
Acciocchè, me ingrata! tu non caggi
In gran ruina.
Questa è comune sentenzia divina,
Che chi dispregia la sua grazia fina
Diventi poi d' ogni vizio sentina,
E del nimico.
Abbi dunque Iddio caro e per amico,
Che chi lui ha giammai non è mendico,

E ch' il dispregia, or credi, ch' io tel dico,
Ha sempre male.
O te beata di sposo cotale,
O misera, che poco te ne cale,
Che tutto e sopra tutto ogni ben vale,
Or l' habbi caro.
Gran gioie dona, perchè non è avaro,
Lassalo entrare a te, non far riparo,
Vien con dolcezza, sanza nullo amaro
E sanza pena:
Nel cuor che gli apre entra, e con lui cena,
D' acque di grazie creavi tal vena,
Che quì lo sazia, e poi in ciel lo mena
A star co' i santi.
Quivi è ove liberati, che son tanti,
Nullo abbachisto saprebbe dir quanti,
Lodano Iddio e sempre fanno canti
Dolci e molto.
Beati son, vedon Dio per lo volto,
E beato è chi questa parte ha sciolto;
Ma chi la spregia assai mi pare stolto
E sciagurato.
Oimè del dito nell' occhio m' ho dato,
Che io son quello, che Dio habbo sprezzato,
Ma tuttavia confesso el mio peccato,
E merzè chiero,
Priegal, suor mia, non mi si mostri fiero,
Avvenga ch' io gli sia stato guerriero:
Anco ti priego, che allo tuo San Piero
Mi raccomandi.

CCXCII.

Lauda di

Nel ciel si fa gran festa,
Salito v'è il Signore:
Suoni e canti d' amore
Si fa, che mai non resta.
Non si resta di dire
« Gloria in excelsis Deo »
Cantando al dolce sire
Ch' ha vinto il dimon rio.
Non lo potre' dir io
Quanta è quella allegrezza
In cielo, e la dolcezza,
Che si fa con gran festa.
Con festa a voi Maria,
Arreco la ambasciata,
Che questa compagnia
Conforti; e addolorata
Farà sua ritornata:
Cristo signor giocondo
A giudicare il mondo
Sempre per noi s' aspetta.

CCXCIII.

Lauda di

Stefano pien d'amore
È oggi incoronato
Con pietre lapidato per suo amore.
Era di grazia pieno
E di fortezza, il martir glorioso:
Opere da lui uscieno
Ch' eran d' aspetto tutto stuporoso,
Nel popol curioso,
Che con lui disputava,
E lui lo superava col valore.
Disputavan con lui
Molti di que' giudei con arroganza;
Non intendendo in cui,
Il martir glorioso avea speranza,
Però che l' abbondanza,
Che avea nel suo parlare
Era dallo spirar del Salvatore.
Resister non potea
Allo spirito santo, che parlava
La dura gente ebrea,
Allor quando con Stefan disputava,
Però che confondea
Con aperte ragioni
Tutti e loro sermoni e loro errori.
Però con ira e sdegno
Impetuosamente il lapidava,
Negando ogni suo segno
Tutto il suo sacro corpo lacerava:

E sempre dispregiava
La sua vita a dottrina,
Che era certa, divina e con fervore.
E Stefano priega
Il suo Signore acciò, che perdonasse
A chi lo lapidasse,
E che a tanta ignoranza non guardasse,
E ben par, che giovasse
Il suo divoto orare,
Che a Paulo fe lasciare il suo errore.
Le pietre del torrente
Dolci furono certo al cavalieri,
E sempre paziente
Istette nel tormento volentieri:
Coll' animo leggieri
Sempre laudando Iddio
Non si curando un fio di quel furore.

CCXCIV.

Lauda di

Venite tutti a contemplar Maria,
Alma del ciel Regina,
A cui ciascun s' inchina
Santo, qualunque sia.
Son le virtù di questa donna bella
In numero infinite,
Contar non le potre' nulla favella,
Ne mai furono più udite
Si degne operazion', nè sì gradite,
Qual furono in costei,
Nè io narrar potrei
Già mai con lingua mia.
Non nè fu mai certo al mondo alcuna
Di tanta nobiltae,
Nè tanto bella, ben che fussi bruna,
E di somma onestae,
Nata di grande, come il mondo sae,
Di patriarchi e regi,
Dodici molto egregi
Di sua genealogia.
Se bella fu del corpo e nobil molto,
Più fu la sua virtue;
E se vestita fue nel suo bel volto,
D' opere molto piue
Sì, che null'altra mai al mondo fue
Di lei più virtuosa:
Ebbe sopra ogni cosa
La grazia in compagnia.
Senza peccato fu, secondo il dire
Del dottore Augustino,
Nè mai fallì, nè poteva fallire,
Per l'aiuto divino,
Seguendo di virtù il vero cammino,
El mondo dispregiando,
Con l' alma contemplando
Del ciel la vera via.
Non si potrebbe dir di sua nettezza,
Quanto fu monda e pura,
Nè quanta fusse sua costumatezza,
Nè quanto avesse cura
Di colpa non turbar la sua figura,
E vivere innocente,
Circunspetta e prudente
Contra a ogni cosa ria.

CCXCV.

Lauda di

Tu donna sola se'd' amore degna.
Delle vergini capo e gran corona,
Drieto ti corron molte verginette
Tutte ferventi, gagliarde e constrette
Di non lasciarti mai nè dì nè ora.
Tu vedi sempre quel Gesù diletto,
Che in te discende, come pioggia in lana
Che discendendo entra piana piana,
Non operando per nulla difetto.
Tu siedi appresso a quello imperadore,
Che incarcerato stette nel tuo ventre:
O donna magna, quanto lievemente
Il partoristi senz' alcun dolore.
Come potesti, donna, sustenere
Colui, che cigne l' universo mondo?
Come soffristi donna tanto pondo,
Tu sostenere el pugno di quel sire?
O gloriosa, e alta e mansueta,
Umile più che l' altre creature,

Quanto più regni nelle grandi alture,
Tanto ti abbassi, o donna quieta.
O gloriosa, candida e lucente,
O delicata più che favo mele,
O colombina pura sanza fele,
Concedi a me la purità di mente.

CCXCVI.

Lauda di

Solea andar sospirando
Con pianti e guai e con grande dolore,
Ora vo ringraziando
Chi fe la luna e 'l dì, sole e vapore;
Ringrazio el mio Signore,
Nol so più ritrovare,
Pel troppo amare, e la mia gran follia.
Cantin le pietre e i sassi,
Canti la terra, el mondo e tutta gente,
Cantin gli animi lassi,
Cantin le stelle tutte dolcemente
A Cristo Onnipotente,
Che morì con passione
E alle persone tolse pena ria.
Adunque, o cuor gentili,
Venite al monte ad ascoltare Iddio,
Non vogliate esser vili,
Tardi nè lenti: venite in desio
Dicendo: o signor mio,
Poi che tu ci hai creati,
E poi ricreati, sempre laudato sia.
Ora andiam tutti quanti
Con alta voce a ringraziar costei,
Che quando e nostri pianti
Sente, si move a pregar per noi rei.
Tutti pregar vorrei,
Che voi v'inginocchiassi,
E poi tutti gridassi, dicendo: Ave Maria.

CCXCVII.

Lauda di

Canti gioiosi e dolce melodia
Tutti gridiamo all' umile Maria.
L' umil Maria sopra li cieli è gita,
Gli angel fan festa in quella eterna vita;
S'inchinan tutti, e tutti a onor s' invita
Alla regina di gran cortesia.
Regina dolce, o santa imperatrice,
Per amore di quel, che in ciel ti mise,
Fammi gustar di quello, che si dice,
Che tu gustasti quando fusti in via.
Quando lasciasti il tenebroso mondo
Ti venne incontro il grande Re giocondo,
Tutti i nimici fuggon, vanno al fondo,
Perchè veddono empier la profezia.
Divoti amanti di Maria gioconda,
Presto correte avanti ch' ella giunga,
Ed annunziate a quella turba monda
Che s' apparecchino a laudar Maria.
Stan tutti attenti con allegre facce,
Tutti stan pronti, ed aspettando tace:
Come giugnesti, gridan pace, pace
A te, beata Vergine Maria.
Angeli, Arcangeli e le virtù sante
Furon le prime schiere a te davante,
Umilmente s'inchinan tutte quante,
Dicendo: viva l' umile Maria.
Dominazioni e potestà beate
Co' i principati in uno amor legate:
Chi veduto avesse come abbracciate
Di benedirti mai non cesseria,
Pe' troni santi passa la Regina,
Fra i cherubini va la cherubina,
E grazie, dolce alta donna divina,
Con questa turba al creator rendia.
Per larghe piazze del splendente cielo
Tutto focoso correa el Gabriello,
Come impazzato dicea a questo ed a quello:
A costei feci l' alta imbasciata.
Profeti santi fean solenne festa,
Chi s' inchinava e chi salutaa questa;
David cantava: questa donna onesta
Liberi gli avea fuor di prigionia.
Ma i patriarchi tutti ad una schiera
Stavano chiusi sotto sua bandiera,
E come viddon quella gran lumiera
Presto ciascuno di suo posto uscia.
Poi da tutti i cor' fusti circondata

Con soave voce presa e su levata,
Presso al tuo figlio t' ebbe collocata
Ed onorata, come eterna Dia.
O Maria dolce: o clemente e pia,
O ringraziata in tanta compagnia,
Chi non ti lauda smarrito ha la via
Di pervenire a eterna psalmodia.

CCXCVIII.

Lauda di

O serafina bella,
Caterina Sanese,
Di Cristo se' pulzella,
Tanto fusti cortese.
O alma cherubina,
In nello amor sommersa
La essenzia divina
Sì nel tuo cor versa,
Che tutta celestina
Fatta sei ed eccelsa:
Appresso alla Regina
Locata stai in mensa.
Fanciulla santa fusti
E diletta perfetta:
Cristo sposo pigliasti
E non l' amor, che infetta:
El mondo abbandonasti
E ogni fallace setta:
O anima diletta
Ed adorna; e felice
Ordine sacrosanto de' Fra' Predicatori!

CCXCIX.

Lauda di

Confessando lo mio errore,
Cerco di cavare onore,
Dico mia colpa al Signore
Quando sono in compagnia.
Veggio oimè mia sepoltura
E la mente mi sta dura:
Per chiesa fo andatura
Colla mente vana e ria.
Alla messa ed orazione
Sto con poca divozione,
Senza considerazione
Guardo il figliuol di Maria.
In orazion priego Dio
Lasci a me 'l debito mio,
Come al prossimo fo io;
E vivo con lui in resia!
Tante volte, che io ho peccato,
E Dio mi ha sopportato:
S' 'i son punto ingiuriato
Sopportar non ho balìa.
Veggio Cristo in sulla croce
Perdonare ad alta voce;
Ed io come can feroce
Prender vendetta vorria
Sempre vorrei guadagnare,
Fatica non vo' durare:
Vorrei santo diventare,
Senza alcuna pena ria.
La fatica m' è nimica,
Vo' virtù senza fatica:
El vero convien ch'io dica,
Io son pien di ipocresia.
Ogni mese mi confesso,
E non vo' vincer me stesso,
Ogni dì peccati tesso,
E sto in questa tenebria.
Credo esser confessato,
E col prete ho ragionato:
Ed il mio vizio e peccato
Si commette come pria.
Per godere a tutte l' ore
Vorre' utile ed onore:
Maggior male non ha il core,
Che stare in quest' agonia.
Povertà, vergogna e pena
È la via che al cielo mena:
Le ricchezze, onore e lena
Cerco; e salvar mi vorria.
L' uom che è buono in essenzia.
Fuga la buona apparenzia,

E se è pieno di scienzia,
  Cerca fama in dicieria.
Parmi di parlar per Dio,
  E parlo per l'onor' mio:
  Lo ingannato son pur' io,
  Per la mia superbia ria!

CCC.

Lauda di

Ben morrò d'amore, per li gran sospiri,
  Che mi fa gittare lo mio gran Signore.
Sospir t'addimando, figliuol di Maria,
  Merzè t' addimando, Gesù vita mia,
  Morrò tormentando nella vita mia.
  Però sempre crea lamenti d'amor.
Lamenti dogliosi io getto languendo,
  Che son sì penosi, che tutto mi fendo
  Son sì dilettosi, che io tutto m' incendo,
  E tutto m incendo d'un foco d' amor.
Questo foco passa, sopr'ogni altra pena,
  Tutto mi fracassa in ciascuna vena,
  Ogni doglia passa, che chiamata è lena,
  In una catena ho messo l' amor.
Son incatenato in una prigione
  E dentro serrato, non so la cagione.
  S' i' sono aiutato io ho la ragione,
  Questa questione termini l'amor.
Termine vorrei, che io più non amasse,
  So che impazzerei, se molto durasse

  E più non potrei in braccio l'amor.
In braccio mi tiene, ed io tramortisco
  Per le grandi pene, che in Cristo rapisco:
  Allor mi sovviene com' alto salisco,
  Ond' io partorisco un figlio d' amor.
Un figlinol m'è nato, che tutto m' intese:
  Gesù innamorato, ch' è largo e cortese,
  Ed hammi giurato di farmi le spese,
  I' porto ogni mese ghirlanda d' amor.
Ghirlanda portando, girò per lo mondo,
  Col cor giubilando, allegro e giocondo
  Con canti danzando, però che nel mondo
  Tutto mi circondo di ammanto d' amor.
El manto, ch' io vesto, è lo sposo fino,
  Che mi fa acceso com' un cherubino,
  Ed hammi sospeso al verbo divino;
  Come un serafino m'illustra l'amor.
Chi è sì illustrato si porti la cruce,
  Sarà condennato se non rende luce:
  Ed a questo stato chi Cristo conduce
  Gitti sì gran voce, che muoia d' amor.

CCCI.

Lauda di

Santo Vincenzio sacrato,
  Frate ver predicatore,
  Priega Iddio per lo tuo amore
  Ci perdoni ogni peccato.
A Dio fusti tanto accetto
  Dalla tua natività,
  Vero servo da Dio eletto!
  Pien di fede e caritade
  Tu servasti castitade
  Per tutta tua vita santa,
  Tu fusti la vera pianta
  Da Gesù predestinato.
Lo santo abito portasti
  Delli fra' predicatori,
  Con santità l'osservasti:
  Per fin' alle ultime ore
  Obbediente allo maggiore:
  Povertade tanta amasti,
  Che alla fin ben meritasti
  Sopra il cielo esser portato.
O scienzia infinita,
  O virtù di Dio superna,
  Tu fusti nella tua vita
  Al mondo una lucerna:
  Ora stai in vita eterna
  Fra gli spiriti divini,
  Fra gli Angeli cherubini,
  E con Dio accompagnato!
O felice la semenza
  Del tuo sangue benedetto,
  O gloriosa Valenza,

Che produsse il sacro petto!
Però il divino conspetto
Pregherrai per tutti quanti,
Poi che stai fra gli altri santi
Con Domenico beato.
La scrittura tanto amasti,
Sacro santo confessore,
Lo evangelio predicasti,
Come disse il Salvatore:
Di Teologia Dottore
Con l' angelico intelletto,
Perchè era nel tuo petto
Lo spirito santo entrato.
Gran' miracoli mostrasti
In vita, ed in morte poi
Li morti risuscitasti
Degli uomin' devoti tuoi:
Ora priega Iddio per noi,
Che stai innanzi a Dio superno,
Ci liberi dallo inferno,
E nel mondo dal peccato.
Vero profeta e dottore
E servo di Gesù Cristo,
Tu profetasti a Calisto,
Che dovea esser pastore,
Di San Piero successore,
El qual fu como dicesti,
Molto innanzi il promettesti:
Te lo avea Dio rivelato,
Santo so' meritamento,
Dalla Chiesa confirmato,
Adorato da ogni gente,
Nel mondo canonizzato
Fusti dal pastor beato,
Allo quale annunziasti,
Quando al mondo profetasti,
Che sarìa Papa ordinato. Amen

Gaude, Virgo mater Christi,
Quae per aurem concepisti, Gabrielis nun-
Gaude quia Deo plena (tio.
Peperisti sine poena, cum pudoris lilio.
Gaude quod oblatio
Regum et devotio tuo fertur filio.
Gaude quia tui nati,
Quem dolebas mortem pati, fulget resur-
Gaude Christo ascendente (rectio.
In coelumque te vidente motu fertur pro-
Gaude quod paraclytus (prio.
Missus est divinitus in tuo collegio.
Gaude quia post Christum scandis
Et fit honor tibi grandis in coeli palatio
Ubi fructus ventris tui
Per te detur nobis frui in eterno gaudio.

Gaude flore virginali,
Quae honore spetiali transcendit splendi-
Angelorum principatum (ferum.
Et sanctorum decoratum dignitate nume-
Gaude, sponsa clara Dei, (rum.
Nam et clara lux diei sola datur lumine.
Sic tu facis verbum vere
Tuae pacis resplendere lucis plenitudine.
Gaude, splendor, vas virtutum,
Cuius paene est adnutum tota coeli curia.
Te felicem et benignam
Iesu genitricem dignam venerans in glo-
Gaude nexu voluntatis (ria.
Et amplexu caritatis iuncta sis altissimo.
Vt a nato persequaris
Quicquid virgo postularis a Iesu dulcis-
Gaude, mater miserorum, (simo.
Quod pater miserorum dabit te colentibus
Congruentem hic mercedem
Et felicem poli sedem regnis in celestibus.
Gaude, virgo mater Christi,
Quia sola meruisti, o virgo dulcissima,
Vt sis sanctae trinitatis
Esse tantae dignitatis, sessione proxima.
Gaude, virgo, mater pura,
Arcta manens et secura, quod haec tua,
Non cessabunt nec decrescent, (gaudia
Sed durabunt et florebunt per aeterna
(saecula.

CCCII.

Lauda di

Laudiamo Gesù, figliuol di Maria
Con tutti li santi in sua compagnia.
O figliuol piacente della dolce madre,
Nel qual puro ventre volesti abitare
E per noi salvare morte ricevesti
Ci ricomperasti, Gesù vita mia.
Giovanni battista con grande fervore
E l' Evangelista amato dal Signore,
E tu precursore di Gesù beato,
Sei tutto levato in sta gerarchia.
San Piero e San Paulo, Simone e Taddeo
Iacopo o Filippo, san Bartolomeo,
Andrea o Matteo con Toma beato,
Numero sacrato con Santo Mattia.
Stefano valente, primo cavalieri,
Lorenzo piacente morì volentieri
Gonfalonieri, con Pier Martir santo;
E di sangue tutti portaro bandiera.
E Santo Gregorio perfetto dottore,
E santo Niccola, quel dolce pastore
Di quello splendoro per voi, beati,
Siamo illuminati da Gesù e Maria.
Domenico beato, de' predicatori,
Tommaso chiamato specchio de' dottori
Vincen' di Valenzia per noi sempre siate,
E voi conservate questa compagnia.
E santo Francesco, primo fra minore,
Anton', Lodovico, di Dio amatore:
Bernardin beato, gran predicatore,
Per noi deh pregate l'alto redentore.
Maria Maddalena, Cecilia ed Agnese
Santa Caterina, vergine cortese,
Agata beata, Caterina Sanese,
Compagna sacrata di santa Lucia.
O angel'beati e tutti gli altri santi,
Confermati in amor con suoni e canti,
Supplicate la Trinità beata,
Nostri peccati ci perdoni in via.

—

CCCIII.

Lauda di

Udite matta pazzia
Della stolta vita mia:
Io ho degli anni quaranta,
Spero menar vita santa,
Acquistata ho virtù tanta,
Che veder non si potria,
Ne' peccati sono involto
E tra' buon'mi son raccolto
A virtù commendo molto,
Vizio segno tuttavia.
Laudo a mensa el digiunare
E nel letto el vigilare.
El silenzio sto a laudare,
E poi parlo più che pria.
Mangio, dormo e vesto panni,
Dico el mondo è pien d' affanni,
Tristamente spendo gli anni,
Perdo el giorno in ciarleria.
Son nel mondo traditore,
Perch' io son mondo minore,
Che m' inganno, in grand'errore
Sarò ben con vita ria.
Gli altri riprendo aspramente,
Reprension non vo' niente:
Chi mi lauda in fra la gente
Prende l'amicizia mia.
Son tenuto ogn'uomo amare
E sto pure a mormorare:
Se l' amor volessi usare,
L' altrui vita taceria.
Di salvarmi sto in periglio
E non seguo el buon consiglio,
Le più volte il peggio piglio
Per la mia tristizia ria.
Disio d'essere salvato
E sto ne' vizii intricato,
Vorrei vincere el peccato,
E combatter non vorria.
Vorrei esser paziente
E patir non vo' niente:

Vorrei pace nella mente
E tener le vizia mia.
Vorrei el corpo regolato,
Non ho il senso raffrenato,
Vorrei fare a modo usato,
Vorrei in fin, che si desia.
Vo' servire a duo Signori
E sto sempre in questi errori:
Cerco del mondo gli onori
E diletti tuttavia.
Servo al mondo volentieri,
A Dio servo con pensieri:
Al mondo con fatti veri,
A Dio con ipocresia.
Se io m'accostassi a Dio
Fuggirei el mondo rio:
Quanto cerco el piacer mio,
Tanto fuggo el buon Messia.

CCCIV.

Lauda di

Vergine sacra, graziosa e bella
Madre del buon Gesù, nostro alto sire,
Perchè dal padre eletta fosti quella
Aver nostra salute a partorire,
Ricorro a te, fedelissima stella,
Che dal Dimon non mi lassi rapire:
Quando risguardo quanto io abbi offeso
Tuo caro figlio, che tanto dolore
Per me portò nella croce sospeso,
Oimè lasso, e mi si strugge el core,
Ma son si nel peccato cieco preso,
Che il cor non può le sue fiamme seguire.
Benchè mi prenda uno ardente disio,
Ch' i' fugga tanti casi acerbi e strani,
Mi tende tanti lacci el dimon rio,
Che scampar non gli posso delle mani:
Ogni ben fare mi mette in oblio
Perch' io non possa su nel ciel salire.
Dunque merzè merzè, alta regina,
Spargasi in me quella virtù divina,
Deh spezzami del cuor l'aspra catena,
Che gli occhi fonte fe' di Maddalena,
Perchè sanza il tuo aiuto la meschina
Alma non può il nimico suo fuggire.

CCCV.

Lauda di

Si t'ho fallito, Gesù, e mi dispiace
Misericordia, Iddio, rendimi pace.
Misericordia, dolce Salvatore,
Io t'adimando, che tu mi perdoni
E miei peccati, e trami d'ogni errore:
In buona volontà el cor mi disponi:
Pregar ti voglio che il tuo cor mi doni
Acciò, che m'esca ogni pensier fallace.
Ricorro a te, signore de' Signori,
Con lacrime e con molta devozione
Nella mia mente: e di tutti i mia errori
Deh fammi aver perfetta intenzione,
Che nel mio cor mi do gran passione,
Che stato son nel peccato fallace.
Vedimi, a braccia aperte per te in croce,
E tanta pena ho voluto patire,
O peccator, ben odo la tua voce,
Non sai, che per tuo amor volli morire?
Ora mi segui, se a me vuoi venire,
Ch' io ti perdono, e questo si è verace.

CCCVI.

Landa di

(Cantasi come. — Levàmi d'un bel mattino alla stella Diana.)

Andiamo a Gesù Cristo,
Pieno di zucchero e mele.
Lassiamo el mondo tristo
Aceto, mirra e fele.
Chi gusta Gesù, manna
D'ogni dolce sapore,
Subito canta Osanna
Con la mente e col core.
El mondo è pien di pena,
E par pien di diletto,

Gesù fa l' alma piena
Di giubilo perfetto.
Torniam tutti ferventi
Al nostro Iddio giocondo,
Che ci farà contenti
Più che il misero Mondo.
Oimè, che io ho visto
La morte esser crudele!
Facciam del cielo acquisto
Con la vita fedele.

CCCVII.

Lauda di

Sempre Gesù voglio aver nella mente,
O glorioso nome di virtù,
Da Dio fusti ordinato veramente.
Chi contemplasse el nome di Gesù,
Quel che è Gesù, e chi gliel fe' por nome,
Sempre a ogn'ora Gesù diresti tu,
Vo' santa Chiesa, che tu sappi come
Iddio mandò a Gioseph Gabriello,
Dice che vuol, che Gesù abbia nome.
Ancor gli disse quell' angelo bello
Non ti turbar, Giosepb, che Maria
Partorirà Gesù Re d' Isdraello.
E detto che ebbe questo sparì via:
Gioseph di Gesù rimase lieto
Da poi che piace a Dio, che così sia.
Dunque al laudar Gesù non vo' star cheto.
Poi che Gesù è nome sì perfetto,
Dio l' ebbe e eterno il fe' nel suo secreto.
Nato è quel buon Gesù, quel benedetto,
La Vergine rendette a Dio la grazia,
Poi adorò Gesù col puro affetto.
Lauda Gesù e sia tua voglia sazia
E di': Gesù, Gesù, i' ho per fede,
Che tua misericordia fra noi spazia.
Gesù, io credo, che chi a te crede
Col puro cuore, o Gesù signor mio,
Gesù, che gli è nel ciel delle tue erede.
Egli è tutt'uno Gesù ed Iddio,
Tre sono in un con lo Spirito Santo,
E questo sempre mai crederrò io.
O buon Gesu, coprici col tuo ammanto
Per amor di quel sangue prezioso,
Che in croce per noi spargesti tanto.
Gesù, tu fusti tanto grazioso,
Che in sulla croce dicesti al ladrone:
Con meco in paradiso harai riposo.
Gesù, de'peccator tu se' il padrone,
E se non fusse tua misericordia
Giù nell' inferno renderem ragione.
Gesù, teco vo' sempre concordia io,
E scacciar via da me il serpente antico,
Sicchè mai teco io non abbia discordia.
Gesù, ben si può dir, che gli è mendico
Chi non ricorda il dì di Gesù il nome:
Or odi di Gesù ben quel ch' i' dico.
Buon Gesù, caro ti costo quel pome,
Che mangiò Eva, pel qual tu meristi,
Ed io morrò, Gesù, e non so come.
Deh fa, Gesù, che io tua grazia acquisti,
In questo mondo, Gesù, che al partire
L' anima mia, Gesù, non sia tra tristi.
Gesù, la morte io non posso fuggire
Pensando a te, o signor mio, di lei
L' amaro colpo ti fe' sofferire.
Gesù, in questo mondo dir dovrei
Sempre ad ogni ora: Gesù sia laudato,
Quanto son degno, bench' io non saprei.
Gesù, ben fia colui isventurato
Che fia dal lato manco alla sentenzia,
Quando vedranno il tuo viso turbato.
Gesù, deh dammi tanta provvidenzia,
Che alla mia fine io non sia di quelli,
Gesù, che in ogni cosa hai la potenzia.
E buon cristian', Gesù, son tuoi fratelli,
Per amor della stella luminosa,
Però, da te, Gesù, non sian ribelli.
Io dico di Maria, donna pietosa,
Che sempre a pregar sta pe' peccatori,
Tu, buon Gesù, l' hai fatta graziosa.
Dunque voglio per lei e per tuo amore
Scacciare via da me superbia ed ira,
E te o lei, Gesù, amar di core.
Gesù, in questo mondo a mal far tira
Colui che di Gesù non si rammenta:
El tempo vola, e l' anima via spira.

In questo mondo nessun si contenta,
Se non colui, che da Gesù ha grazia:
Per altra via, Gesù, l'anima stenta
Dnnque a landar mia voglia non si sazia
Poi che a landar Gesù m' ha fatto degno,
L'anima è tua, se il corpo ti ringrazia.
O buon Gesù, chi misse mai tal pegno
Quanto Iddio padre fe' del sno figlinolo!
Sofferse che Gesù morissi indegno,
E per cavar del limbo il grande stnolo
Tu, buon Gesù, li menasti a qnel regno,
La dove mai non sentiranno dnolo.
Maestro Anton da Massa, d'onor degno
De' fra' minori questo predicoe:
Che il nome di Gesù passa ogni segno.
A Gesù credo, e a Gesù crederroo
E Gesù Cristo sempre adoreroe:
Così farò mentre ch' io viverroe.
Per infinita secula secnlornm. Amen.

CCCVIII.

Sempre sia ringraziata a tutte l' ore
La madre di Gesù, vergine pura,
Che partorì lo nostro Salvatore,
E guardaci da la ria morte dura.
O buona gente, udite di buon cuore
Quello che ne racconta la Scrittura,
E narrerovvi tutto il suo lamento
Quando il suo figlio vido a tal tormento.
Chi pianger vuol con la virgin Maria
Divotamente ascolti con buon cuore
El gran lamento che la donna fia
Qnando ella vide morto il Salvatore.
In questo mondo non credo che sia
Niuna persona con sì duro core.
Udendo il lamento con divozione,
Che non piangessi di compassione.
O cor di pietra, o gente cristiana,
Che non piangi con quella a tal dolore!
Iscurò il sole e la luna sovrana
Mostrò tristizia del sno creatore,
Per trar d' inferno la natura umana
In su la croce morì il Salvatore:
Ben poca ha fede o men conoscimento
Chi con Maria non fa pianto e lamento.
Io mi lamento, o angel Gabriele,
Venisti a me con luce chiara e fina,
Con sermon dolce, più che manna o mele,
A me dicesti: ave gratia plena:
Qnale allegrezza m' è tornata in pena,
Amara m' è tornata più che felo
Tn mi dicesti con teco è il Signore,
E oggi è meco con pena e dolore.
Angiol, tu mi dicesti benedetta
Più ch' altra donna cho al mondo sia nata,
Non mi par vera la parola detta,
Sopra dell'altre son più adolorata.
Io mi lamento di te, Elisabetta:
Quando da me tu fusti visitatata
Tu mi dicesti con gioja e diletto,
Che lo mio frntto era benedetto.
La tua parola m'è in diversitado,
Se il mio figliuol fosse stato un ladrone
O nomo rio, pien di malvagitado,
Non gli dovean dar sì crudel passione.
Io mi lamento, della gran crudeltade,
L'alma mia è piena di tribulazione.
Ella piangeva tanto amaramente,
Ch'ella facea pianger molta gente.
Quando nascesti, dolce figliuol mio,
Di mezza notte fu gran caritade:
Gli angel' del ciel cantavano: Alto Dio
In terra pace e buona volontade:
Oggi t' ha fatto guerra el popol rio
E dato t'hanno grande avversitade
Grande allegrezza n' ebbono i pastori,
Oggi ricevi tanti disonori.
Insin d' Oriente vennono i tre maghi
Ad offerirti e farti grande onore,
Ognun di veder te, figlio, eran vaghi:
Grande allegrezza che n' ebbe il mio core:
Falsi giudei peggio siete che draghi!
Quell' allegrezza mi torna in dolore:
Per que' tre Re, che io ti vidi adorare,
Oggi a ciascnn ti veggo bestemmiare.
Di Ginda mi lamento, traditore,
Che il mio figlinolo avea tanto onorato,
Aveval fatto sno spenditore,

Aveagli perdonato ogni peccato.
Io mi lamento con pena e dolore,
Quando il vidi menar stretto e legato,
Io mi lamento e son più addolorata,
Quando gli vidi dar sì gran gotata.
Io mi lamento, diceva la donna,
Di que' Giudei o di quelle vermene,
E del legame, e di quella colonna,
Dove il figliuolo, patì tante pene
Fragellorongli l'ossa e la persona,
El sangue giusto gli uscia per le vene:
Io mi lamento di te, o Caifasso,
E del crudel Pilato, oimè lasso.
Io mi lamento de'chiodi crudeli,
Che mani e pie'passaro a Cristo bello:
Quando il sentì con que' chiodi ferire
Io mi lamento di quello martello:
Questo mi diè gran ghiado da morire:
Io mi lamento, che quel ladro fello
Bestemmiava il figliuol mio a alta voce:
Per lui e per gli altri morì in sulla croce!
Io mi lamento ed ho la mala festa
Della corona così cruda e fella,
Che al mio figliuol fu posta in su la testa,
Passòli l'ossa e le polpa e cervella,
Uscigli il sangue, che non facèa resta,
Bagnolli gli occhi, el viso e le mascella:
Io mi lamento della croce del ligno,
Dove fu posto il mio figliuol benigno.
Io mi lamento di Lungino Ebrìo,
Di quella lancia, che il ferì per certo,
Passò il costato al dolce figliuol mio:
In mezzo il petto il cor gli vidi aperto,
Di tanta doglia morir credetti io
Quando vidi il figliuol mio sì diserto:
In questo mondo non fu mai uom nato
Sì crudelmente fussi tormentato.
Chiese da bere: o misera dolente!
Di ciò il mio cor non si può rallegrare:
Amico non aveva, nè parente,
Che vino o acqua li potessin dare:
Io mi lamento a quella prava gente:
Fele ed aceto il vidi abbeverare:
Cristo lo bevve e vidilo transire,
Chinando el capo, e l'anima partire.
O testa bionda, o viso angelicato,
Gli angel'del ciel ti sguardon per diletto:
Occhi lucenti del figliuol beato,
Che furon dal tuo padre benedetto.
Or se'ismarrito e tutto insanguinato,
A molta gente venuto in dispetto!
O bocca, che dicesti tanto bene,
Di fele e aceto abbeverata sene.
E piangendo con lacrime bagnava
Tutta la faccia al suo figliuol giocondo:
Le piaghe tutte quante gli baciava,
Dicendo: mau, che han fatto tutto il mondo,
Io mi lamento a quella gente prava,
Che t' hanno tormentato e messo in fondo:
Da Faraon gli liberasti certo,
Che quaranta anni stetton nel diserto:
La madre sopra al figliuol tramortìa,
Che non batteva nè polso nè vena:
Poi si drizzò e con pianti dicìa:
Ove se tu, o Maria Maddalena,
Aiutami pianger la mia doglia ria:
Ed ella gli rispose con gran pena:
Io son ben qui, Madre del mio signore.
Ed abbracciandosi piangean con dolore.
Dicea Maria a Maddalena: guarda
La faccia dello mio figliuol beato,
Dentro nel cor par che m'incenda ed arda,
Dal capo al piè il veggo insanguinato!
Ed ella gli rispuose, che non tarda:
E gli hanno fatto certo un gran peccato,
Che il tuo figliuol, che dicea tanto bene,
In su la croce han morto con gran pene.
Povero fusti in tua natìvitade,
Povero fusti sempre al tuo vivente,
In su la croce ch' io ti veggio stare
L' un piè in sull'altro e la testa pendente,
Su la croce con grande avversitade
Ignudo stare e sanza vestimente!
Dove il figliuol seppellirem di Dio?
Disse Gioseph: al munimento mio.
Sepolto Cristo, la vergine pura
Facea gran pianto sopra al munimento
Dicendo: Io mi lamento, o morte dura,
Che m' hai levato el mio consolamento
E serrato è in questa sepultura:

La virgine facendo gran lamento
Per modo alcun non si può consolare,
E molta gente facea lacrimare.
Maddalena e gli apostoli in quel pianto
Quasi la fè di Cristo haven perduta;
Alla Virgine si convien dar vanto,
Che sol per lei la fede è mantenuta:
Ella è candela del sabato santo,
La quale e peccatori sempre aiuta:
Tutti per lei andremo a salvamento:
Al suo onor detto è questo lamento.

CCCIX.

Lauda di Francesco Marzocchini.

(Cantasi come — Siam galanti di Valenza).

Viva la congregazione
Dell' Arcangel Raffaello,
Che sia nostra guida quello
Nelle nostre operazioni.
Noi siam sotto il titol santo
Della tua gran carità,
Guardaci da pene e pianto
E da ogni altra avversità.
Per tu' infinita bontà
Esaudi questa compagnia:
Di tua grazia ardente sia,
Come è nostra intenzione.
Raffael pien di clemenza,
Sotto tua custodia siamo,
Salvaci da pestilenza
E da ogni altro caso strano,
Come Tobia con tua mano
Gran paese acompagnasti,
E il suo padre consolasti
Con tuo dolze e bel sermone.
Tu se' quello Arcangel santo,
Che Tubia ralluminare
Tu volesti e trar di pianto,
E Sarra, rimaritare,
Con Tubia accompagnare.
Fu il Dimon da te legato
E ciascun fu liberato
Sol per tua defensione.
E nel bosco da' ladroni
Aureliano campasti,
E copioso di tuoi doni
Sopra el fiume lo passasti,
Di tua grazia lo infiammasti.
E fu sempre tuo devoto
Esaudito fu el suo voto
E sua buona inspirazione.
E dal mondo tenebroso
L' osservante liberasti,
Che dormendo per riposo,
Salvo tu lo risvegliasti,
Quel cho in sì poco scampasti
E non lassasti perire.
Chi ti vuole, angel, seguire,
Tu il conduci a salvazione.

CCCX.

Lauda composta per fra Piero
Antonio di S. M. N.

(Cantasi come — Oramai sono in età — e come — Peccator, che non hai posa.)

Oramai non vo' restare
Di gridare al crocifisso,
Che mi tragga dell' abisso,
Che per me volse incarnare:
Io mi veggo inviluppato,
O Gesù, fortezza mia,
Uscir vorrei del peccato
E non sono in mia balìa:
Questa carne falsa e ria
M' ha sì giù tirato al fondo,
Che abbandonar questo mondo
Forza m' è: poterlo fare!
Io conosco brieve corso,
Nel qual corre il peccatore:
A ciascuno ha dato il morso,
Che lo fa star con timore:
Spaventar veggio il mio core
Appressandomi alla fossa:
Vecchio sono, e non fo mossa
Per voler Gesù trovare.

E non vo' indugiare alfine ,
   Nè ancora al capezzale:
   Poco a mè val medicine,
   Se con Dio istessi male :
   Le compagnie infernale ,
   Abbandon del mondo pravo,
   Vomi far di Gesù schiavo ,
   Per potere in cielo entrare.
Ben conosco avere fine
   Ogni piacer temporale :
   Guai a chi corre alle spine
   D' esto seculo mortale.
   Oimè, senso bestiale ,
   Deh consenti alla ragione,
   Che ti cava di prigione ,
   E del male adoperare.
Abbandonato il primo uomo,
   Che m' avea sommerso al fondo ,
   La superbia che è in uno
   D' ogni mal che regna al mondo ,
   L' avarizia è il secondo ,
   Che regnava in me sì crudo ,
   Facend' il poverel nudo,
   Sol per poter me saziare.
Gli altri vizii vo' tacere ,
   Che mi fan tutto tremare ,
   Sa quel che il mondo ha in piacere ,
   Se stesso voler dannare?
   Vogliu andarmi a confessare ,
   Mi vo' far pulito e netto,
   Vo' mondare ogni difetto ,
   Per poter Dio contemplare.
Lascio el mondo a chi lo vuole
   Con sue pompe frandolento:
   Non vo spender più parole,
   Gesù m' ha tocco la mente:
   E mi parto allegramente,
   Così vuole el Signor mio,
   Gesù vero uomo e Dio ,
   Che per me volse incarnare.
Oramai non vo restare.

—

CCCXI.

Landa di Ser Antonio di Mariano

(Cantasi come — Piango il tempo perduto)

O Geronimo santo,
   Io ti vorrei laudare ,
   Ma di saperlo fare
   Per mia fragilità non mi do vanto.
Pur dico che assaggiasti
   Arabica e Caldea ,
   Ma molto più gustasti
   Lingua Greca ed Ebrea,
   Che a te detton nomèa
   Ed alla Chiesa lume
   Di dottrina e costume
   Rilucente pel mondo tutto quanto.
Tu la santa scrittura
   Non solo interpretasti ,
   Ma dove ell' era oscura ,
   Quivi la dichiarasti :
   Ed a noi la donasti
   Come da Dio l' avesti :
   Così a noi la desti,
   Netta d' ogni eresia e falso ammanto.
Rifiutasti el cappello ,
   Tenendo el core umilo;
   Questo fu forse quello ,
   Che il tuo invidioso ovile
   Nascose in tuo cubile
   Una veste di donna,
   Per romper la colonna ,
   Di tua celebrità e divin canto.
Nell' eremo abitasti
   Per fruir morte pia,
   La tua carne domasti,
   Per ispinosa via ,
   E come un altro Elia
   Andando al monte Orebbe
   La via non gli rincrebbe
   Per disio di vedere il volto santo,
In Bettleem ti piacque
   La tua vita finire ,
   E dove Gesù nacque
   Quivi voler morire ,

Così nel tuo transire
Por ti facesti in terra,
E quivi finir guerra
Co' nimici portata tempo tanto.
Ora in ciel coronato
Di triplice corona,
Deh sia nostro avvocato
E d'ogni altra persona,
Che suo core a te dona
Ed hatti devozione:
La tua orazione
Ci difenda da morbo e da amar' pianto.

CCCXII.

Lauda di /

Signor Gesù, quando sarò io mai
Grato e riconoscente
Dell' eccellente don, che dato m' hai?
O vago, dolce, o amator cortese
O grazia gratis data,
L'anima mia, che sempre mai t'offese,
Di nuovo l' hai toccata
La desviata e piena di peccati,
Ch' era smarrita e persa,
Tu l' hai conversa al Regno de' beati,
Conversa l' hai dalla tempesta rea
A te, porto di pace:
Per lo tuo don, Signor, quel che solea
Piacere, or mi dispiace:
Questo fallace mondo a poco a poco,
Tu mel dimostri chiaro,
Che in pianto amaro torna ogni suo gioco.
Oimè, Signor, che tardi l' occhio apersi
Al tuo splendido lume!
Tu sai ben quanti giorni ed anni ho persi
Nel mio pravo costume,
O largo fiume di misericordia,
I mie' falli commessi
Mi tien rimessi in tua vera concordia.
O ceca mente, o tenebrosa vita,
Pur or veggio il mio male
Da te, somma bellezza, era partita
Per vil cosa mortale
Amor carnale e vanità mondana:
Queste mortal' catene
Da te, mio bene, mi tenean lontana.
Stavo da te lontan, benchè tu stavi
A me sempre vicino,
L' errante pecorella ognor chiamavi
Al tuo dritto cammino,
Gesù divino, Re del ciel gentile,
Che soffri d' inclinarti
E innamorarti di me, cosa vile.
Se vuoi amarmi e tu fa me infiammare
D' amor senza misura:
Come geloso amante non lassare,
Che l' altro amor mi cura:
El cor mi fura e tienlo a te sì stretto
Nelle tue dolce braccia,
Che io mi disfaccia in te, sommo diletto.
Signor, conferma il mio cor combattuto
Nel tuo santo volere,
Che mille volte el dì senza il tuo aiuto
I' son presto a cadere.
Fammi potere in te quel, ch'io non posso
Incipiente, inferma,
Or tu conferma il cor, tu che l'hai mosso
Vedi, Signor, che mai non mi si parte
Il gran serpente antico,
Contro a'suoi lacci, sue lusinghe ed arte
Indarno m'affatico:
El tuo nimico cerca di rubarmi
El don, che tu m'hai dato:
Tu, forte armato, piacciati aiutarmi.
A te m'inchino, amor mio dilettoso,
Speranza del mio core,
Purgami col paraclito amoroso
D'ogni terreno amore:
A tutte l'ore esaltami in virtute
Fin che m'appresso a'giorni,
Che a te ritorni; o fonte di salute.

CCCXIII.

Lauda di

(Cantasi come — Levati su omai).

O peccator, che fai?
Vuo' tu sempre peccare

Per aver poi a stare
Nello inferno con grandi strida e guai ?
Deh perchè perdi il tempo,
O miser peccatore,
Non può esser per tempo
Riconoscer suo errore :
Con pianto e con dolore
Chiedi perdono a Dio,
Ed ogni vizio rio
O peccator, caccia da te omai.
Pensa che del morire,
Sai che non può mancare,
Raffrena il tuo fallire,
Che tu dei ben pensare,
Che poco potrai stare,
In questo miser mondo,
Anzi n' andrai in profondo,
Se del fallir tu non ti pentirai.
Egli sta apparecchiato
Sempre per perdonare
A chi non è ostinato:
Lascia stare il peccato,
Deh voglia a Dio tornare :
E'non ha mai a sdegno,
Anzi dona il suo regno,
Ove ciascuno gode sempre mai.

CCCXIV.

Lauda di

(Cantasi come — Donna esto mio lamento - vinitiana).

Vergine dolce e pia,
A te vengo con fede,
Che il mio cor crede
Che tu mi sarai pia.
Tu se'di sol vestita
E de' be' cieli ornata,
Specchio di nostra vita,
Tu se' nostra avvocata:
O virgine beata,
Io ti chiedo merzede,
Merzè merzè merzè, o virgo pia.
Sopra tua santa testa
Gi èn corona di stelle
Con giubilante festa,
E dodici son quelle
Virtudiose fiammelle,
Che risplende il tuo viso
In paradiso, santa virgo pia.
Gli angeli e Cherubini,
Gli arcangeli letando
Con inni e serafini,
I troni giubilando
Con arpi armonizzando,
Con celesti virtute
Rendon salute a te, o virgo pia.
Virgine sacra, io pongo
A te ogni pensiero,
Se per tua man resurgo,
Come di fare spero,
O dolze desidero!
Merzè chiezo cantando,
E raccomando a te l' anima mia.

CCCXV.

Lauda di

Facciam fatti, ora facciamo,
Se Gesù trovar vogliamo.
E' vuol fatti e non parole,
Fatti, fatti far si vuole,
Non bastan parole sole
A quel che può fare e fatti.
Non gli piace il millantare
Pur proporre e ma' non fare,
Debbon pure incominciare
Quando che sia a fare fatti.
Non basta a dir : ben faremo,
Mal va nave senza remo,
Non si torce senza temo,
E però facciamo e fatti.
Non vuol Cristo berlinghieri,
Detrattor nè piacentieri,
Non parte ma' volentieri
Per poter me' fare e fatti.
Non li piaccion dicitori
Sol del verbo; ma e fattori :

Per queste cose di fori
Non lasciò di fare e fatti.
Non li piacciono i poltroni,
Nè li lenti dormiglioni:
Chi va dietro a buon bocconi
Già non può ben fare e fatti.
Non gli piacciono o goiosi,
Infingardi o ver ritrosi,
ipocriti e sospettosi
Non sono atti a fare e fatti.
Uom, che va cercando onore,
Perchè paia esser migliore,
Cerca pur d'esser maggiore,
Non si cura di far fatti.
Feste, giuochi ed istrumenti,
Risi o motti o ver presenti,
Grefinarsi con parenti,
Non si cura di far fatti.
Chi disprezza il ben parere,
Spnta tondo e va leggiere,
Sempre vive con pensiere,
Perde il tempo e non fa fatti.
Chi attende a stare ornato
E da molti accompagnato,
E da' vicini onorato,
E'dispregia di far fatti.
Lussoriosi ed immondi,
Oziosi e vagabondi,
Poco fermi o fnribondi
Gnastan tntti li bnon'fatti.
Ma se tn vnoi fare bene
Incomincia dalle pene,
Sempre sta in quelle mene
E diventerai perfetto.
E non schifare vergogna,
Rimproveri con rampogna,
Porta in pace la tno argogna,
Non scoprir gli altrui difetti
Attendi tu a' fatti tnoi,
Lascia andar li fatti altrui,
Fa tu quel bene che puoi,
D'ogni cosa ti da pace.
Tien per iscndo pacienza,
Tosto fa l' ubidienza,
Non cercar altra scienza,
Nè di molte cose udire.
La voglia lascia e il piacere,
Non difender tno parere,
Ma fa del tno altrù' volere,
Se è onesto quel sentiere.
Vegghia assai ed' ora spesso,
Piangi ogni piccol eccesso,
Leggi assai e molto spesso,
Se a Dio tu vnoi piacere.
Guarda pur con gli occhi al seno,
Lingua, vento tieni a freno,
Mangia poco, bei meno,
Tanto che il viver ti basti.
Li sensi abbi regolati,
Poco nsanza con prelati,
Nè con grandi letterati,
O con que' che già amasti.
Quanto puoi sta in la tna cella,
Non portar ne dir novella,
Quanto pnoi il men favella,
E con la mente lavora.
Pensa spesso de' dannati,
Pensa ancora de' beati:
Dove noi sarem mandati
Del morir, pensa ad ogni ora.
Li parenti con amiche
Tutte tien per tne nimiche,
Lascia le tno usanze antiche
E tntti li primi imbratti.
Fine io vo' fare al mio dire,
Che chi se'non vuol tradire,
Poche cose basta a dire,
E faremo assai de' fatti.
Oimè ch' io dico e non faccio,
Altri scorgo, e me allaccio;
Per ogni piccolo impaccio
Passa il tempo sanza e fatti.
Fatti, fatti deh facciamo:
Se farem quel che possiamo
Il cielo ne guadagniamo,
Che sol cel daranno e fatti.

—

CCCXVI.

Lauda di

Deh volgi gli occhi tua pietosi in giù
Alla regina Madre di Gesù.
Or ti piaccia, o Maria bella,
Questi miei prieghi un poco audire
Da poi che al mondo tu sola se' quella,
Di cui e sono serva e vo'servire:
Deh sguarda in che terribile procella
Io mi ritruovo con grieve martire.
O Maria dolce, il tuo bel viso
Si da conforto al peccatore,
Il qual da te non è diviso,
E cui serve del buon core:
Nostra salute e ben del paradiso,
Soccorri il peccatore al suo languire.
Or mai pon fine alle mie pene
E con tuoi prieghi di bonitade
Per quell'antico e dolze bene,
Che io ti porto in caritade:
Però pregar Maria e' mi conviene,
Soccorri il peccatore al suo disio.
Porgimi aiuto, O Maria trionfale,
Non tardar, ch'i'son forse all'ultimo anno
De' giorni miei, più correnti che strale,
Che con peccati trapassando vanno,
E dello inferno aspetto il duro affanno!
Soccorrimi, Maria, non tardar più.

CCCXVII.

Lauda di

Amor Gesù, amore, amore, amore
Amor Gesù, amore, amore, amore,
Amor Gesù, che terra e ciel creasti,
La luna el sol, le stelle e lo splendore:
Me peccator con le tua man formasti,
Fammiti amare con la mente e col core
Sì, ch'io vada impazzato per tuo amore,
Sempre chiamando te, amore, amore.
Amor Gesù, per ubbidire al padre
Venisti in terra, dolce Signor mio,
E Maria Vergin volesti per madre
Nel ventre suo incarnasti, amore Iddio,
Quando vi penso mi si strugge il core.
Dopo el parto la dolce madre tua
Rimase vergin, com'era di prima:
In guardar te puose la cura sua,
O fior d'aliso, d'ogni virtù cima,
Amor Gesù, quando mio core stima
Tanto umil fatto, del senno esco fore.
O dolce amor Gesù, quantunque io penso,
Che per lo mio amor moristi in croce
Mancami el cor, la mente ed ogni senso,
Strider vorrei, e viemmi men la voce,
Si mi si strugge el core, infiamma e coce,
Che il corpo mio riman sanza sentore.
Amor Gesù, volgimi e tuoi santi occhi,
Deh fammi avere sempre di te brama:
Appressamiti amor, si ch'io ti tocchi
Per amor di Maria, che tanto t'ama,
E con gli eletti tuoi, Signor, mi chiama,
O fior de fior', dolce padre e Signore.

CCCXVIII.

Lauda di

(Cantasi come — Vaga bella e gentile).

Gesù diletto d'ogni vero amante,
Chi ti sforzò per le mie grande offese
Morire in croce con le braccia stese,
Co' i piè confitti, e con le mani infrante?
Gesù, letizia d'ogni cor purgato,
Gesù, splendor della divina mente?
L'amor fu quel, che t'ha preso e legato,
L'amor ti fè con pena star pendente,
Gesù, per farmi lieto sei piangente,
Svenato fra ladron, come uno agnello,
Livido e scuro, ch'eri tanto bello,
E puro specchio e fonte radiante.
Gesù, chi t'ama cerca el paradiso,
Gesù, chi in te muor ritrova vita,
Gesù, tu se'oggetto d'ogni viso

Gesù per te d'amor l'alma è vestita,
Gesù, per te la mente sta rapita,
Gesù, dolcezza o giubilo di core,
Gesù, di vita eterna gran sapore,
Gesù, se'luce e foco infiammante.
Gesù, riposo delli innamorati,
Gesù, tranquilla pace de fruenti,
Gesù, tu spiri pe'mia gran peccati,
Gesù, tu accendi e cuori d'amor spenti,
Gesù, col sangue tuo ci hai redenti,
Gesù, ci dona d'ogni error mercede;
Gesù, adunque con sincera fede
Cantate, anime giuste, tutte quante,
Gesù, quando ti sguardo in sulla croce
Per me morendo nudo e si piagato,
Contemplo la tua pena tanto atroce,
Stracciar ti veggo el core e 'l tuo costato,
Aceto gusti, fele e vin mirrato,
Per me vil peccator, maligno e rio,
Gesù misericordia, Signor mio,
Che se' d'amore un fiume saziante.

CCCXIX.

Lauda di

(Cantasi come — Da poi che aggio perduto).

Quanto sarà crudele
Chi non harà mercede,
Che lo mio core vede
In pianti esser destrutto.
S'i' ho giusta cagione,
Sedere in pianti, e consumar mia vita
Udite, se ragione
Vi par che sproni all'anima ferita,
Che sempre sta vestita
Di si alto dolore,
Che il suo valor converta in pianto tutto.
L'omnipotente padre
Non per meriti mia, ma per sua grazia,
Fra l'opre sue leggiadre,
Mi volle porre, e far mia voglia sazia
Harebbe, se in disgrazia
Non fussi rovinato,
E' m' ha guidato, e tiemmi in questo lutto.
Non mi fe nascer moro,
Cieco giudeo, nè perfido maligno,
Ma nel diletto coro
Fra' suo fedel', benchè da lor traligno,
E femmi più che il cigno
Candido diventare,
E dispogliare el vestir vecchio e brutto.
Non volle io fussi nulla,
Non volle i' fussi cielo, o terra, o stella,
Nè erba, che sa nulla,
In brieve tempo, o pianta verde e bella;
Non volle che la sella
Prendesse il dosso mio,
Non volle, ch'io, da morte fussi strutto.
El vestimento antico,
Che Adam lasciò a sua ereditade,
Per lo gustar del fico,
Mi fe spogliare, e vestir puritade,
Per venire a bontade
Dell'acqua consecrata,
Che ordinata fu per salvar tutto.
Da poi che d' innocenzia
Incoronato m'ebbe più, ch' i' non so dire,
Donommi providenzia
Tal, ch'io intendessi e lui dover seguire
E mai da lui partire
Per nessun tempo, o caso,
Anzi esser vaso a lui offerto invitto.

CCCXX.

Lauda di

O alma, che desideri
D' andare al paradiso,
Se tu non hai el bel viso,
Non ci potrai entrare.
Se vuoi volto bellissimo
Abbi fede formata:
La fede fa all'anima
La faccia delicata:

La fede sanza l'opera
È morta reputata:
Abbi fede operata,
Se tu ci vuoi entrare.
O alma, che desideri
Andare all'alta corte,
Acconciati ed adornati,
Che Iddio t'apra le porte:
E se qui non acconciti
Non troverrai le scorte:
Sappi, dopo la morte
Non ti potrai acconciare.
La statura formosa
Ti fa l'alta speranza:
Essa, al cielo conducetì,
Ch'el sa far per usanza,
Nella gran corte cognita
Per lunga costumanza:
La sua vera certanza
Non ti potrà fallare.
Di carità adornati,
Ch'ella ti dà la vita,
E due alie componiti,
Per far questa salita,
L'amor di Dio e del prossimo,
Che è ordinato a vita:
Già non sarai schernita
Se vai con tale amare.
Anima, tu se' debile
Per far questa salita:
Di fortitudine armati
Contro l'avversa vita:
Non ti metta paura
Questa pena infinita,
Che ne guadagni vita,
Che non può mai finire.

CCCXXI.

Lauda di Francesco Marzocchini 2.

(Cantasi come la canzona dell'allero).

Se vogliam grazia impetrare
Ricorriamo all'alta croce,
Dove sta quella veloce
Maddalena a contemplare:
Ella è scorta di ciascuno
Peccatore umiliato:
Su a seguire quella ognuno
Sia disposto essere andato,
Ed a pianger suo peccato
Con la Maddalena forte.
Omè, chiuse son le porte
Del ciel pel nostro mal fare!
Ella ci chiama ad ogn'ora,
Dice: venite al Signore,
Come me piangete ancora,
Con le lagrime del core,
Parleravvi el Redentore,
Sienvi rimessi e' peccati
E a ciascuno perdonati,
Come me volle salvare.
Voi siate Lazari morti,
E sepolti ne' peccati,
Figliuol' miei, stati accorti
A Gesù ne siate andati:
Li tre giorni son passati
Ed al quarto fa ritorno:
Non è più da far soggiorno,
Se volete suscitare.
El munimento è serrato
De' cuor vostri tanto duri:
Ecco che Gesù beato
Vien per fargli netti e puri,
Dice: Lazar, vieni fuori:
In alto la voce esclama,
Per voi ingrati, che tanto ama,
Che vi vuol pur risvegliare.
Or che siate suscitati,
E del munimento fuore
Di morti, vivi tornati,
Per la grazia del Signore,
Venite con gran fervore
Meco a far la penitenza
Della vostra gran fallenza,
Se volete el ciel gustare.
Se starete vigilanti
Meco al monte all'orazione,
Nel ben far perseveranti,

Tutti in giubilazione
Vedrete con devozione
Venir gli angeli, mandati
Da Gesù, che v'ha chiamati,
Per volervi coronare.

CCCXXII.

Lauda di

(Cantasi come — Piango el tempo perduto).

Gesù, l'acute spine,
Che il capo t'han forato
Pel mio grave peccato,
Sien di mia alma e corpo medicine.
La lancia, che il tuo petto
Passò, passi il mio core,
Acciò chè ogni difetto,
Che è in quel, passi di fuore,
Nè voler con furore
Giudicar l'alma mia,
Se mal opera pia
Ha fatto, o buon principio, e vera fine.
Fa'gli aspri e duri chiodi,
Che le tue sante mani
E piè passorno, provi:
Acciò gli effetti vani
E l'opere mie strani
Da me rimuovi e scacci,
E sempre osservi e facci
El tuo voler; nè da quel mai decline.
Io mi conosco ingrato
De' beneficj e doni,
Gesù, che tu m'hai dato,
Sanza numero e buoni,
Ma priego mi perdoni
Ogni fallo, ogni ingiuria,
E dalla infernal furia
Difendimi, e conserva infino al fine.

—

CCCXXIII.

Incominciano certe laude composte dal Bianco Gesuato, e in prima laude ne' santi suoi.

Laudiam l'alto Signore
Ne' suoi diletti santi,
E qua'gli son davanti
Nel superno dolzore.
Laudianlo con affetto
In tutte sue virtute,
Che ha concedute all'anime beate:
Laudiamo il benedetto,
Che l'anime pentute
Nelle virtudi sue l'ha confermate:
Le quali ha ritrovate
Esser leali spose
Di lui desiderose,
Senza terreno amore.
Laudiamo lui secondo
La moltitudin grande
Dell'altissima sua magnificenzia,
Perocchè al cuor mondo
Dona dolci vivande,
E per la immensa sua grande clemenzia,
Chi torna a ubbidienzia
Della sua volontade,
Amor di caritade
Sì gli dona nel cuore.
Laudiam la sua bontade
Con trombe ben sonanti
Cytara chordis, timpano et psaltero,
Laudiamo in veritade,
L'amante degli amanti
Ne' cori, ed organi con desidero,
Laudiamo il Signor vero
Con cantici divini,
E con cimbali fini,
Sonando al suo onore.
Laudiamo la sua essenzia
Con tutto cuore e mente,
Con tutta l'anima, con gran disio
E con ogni potenzia
Laudilo ognun fervente.

Per su' amore, lassando ogni rio,
Con quelli esser voglio,
Che sempre lo ringrazii,
Di laudar non mi sazii,
Laudilo a tutte l'ore.
Ogni spirito buono
Laudi el signor divino,
Con senza fine a lui rendendo onore.
Vero Dio, vero uomo,
Una sustanzia, trino,
Fattor del tutto e governatore:
In eterno dolzore
El salvator del mondo
Ogni letto giocondo
Faccia per suo onore.

CCCXXIV.

Lauda di

Dell' amor di Gesù.

Amor, Gesù, dolcissimo, beato,
Fammi star sempre di te innamorato.
Fammi star sempre di te innamorato,
O diletto Gesù, mio Salvatore,
Dello tuo amor forte fammi impazzato,
Amandoti con tutto quanto el core:
Fammi morire dentro nel tuo amore,
Amor Gesù, tenendoti abbracciato.
Amor Gesù, abbracciato con teco
Fammi star sempre, dolcissimo sire,
Amor Gesù, quando non son con teco
Amor niente non ha già sentire,
E vo cercando di te rinvenire,
Se tu non torni già non t' ho trovato.
Se tu non torni per tua cortesia,
Per mia virtù non t' harò mai trovato.
El mio laudarti si è villania,
Quanto più oro, più si t' ho cacciato,
Si i' dico ben di te, t'ho biasimato,
Non hai bisogno del mio abbaiato.
Non hai bisogno del mio abbaiare,
Gesù diletto, figliuol di Maria,
Che un buon Signore udendosi laudare
Da un rio servo, gli fa villania:
Perdona dunque la mia gran follia,
Parte da me ogni mortal peccato.
Parte da me ogni mortal peccato,
Acciò che la tua grazia in me si vegna,
Per la qual grazia te abbia laudato:
Ogni mia orazion sia fatta degna
Si, che da te a te onor si vegna,
Dolcissimo Gesù innamorato.
Innamorato Gesù dilettoso
Del tuo amore fammi innamorato
Si, ch' io ti senta, Gesù amoroso,
Dentro al mio cuor con amore infocato:
Ogni altro amor fa ch' io l' abbi lassato
A te, diletto mio, fammi appressare.
Fammi appressare a te, superno amore;
Con amoroso affetto esser legato,
Sì, chè da te mai non sia partitore.
Diletto mio Gesù, sposo dolciato,
Fuoco d' amor, fa' ch' io abbia provato
Si, che mi faccia consumar d' amore.

CCCXXV.

Come l' anima e debbe amare Gesù.

Ama Gesù, anima innamorata,
Ama Gesù, al qual sei desponsata
Ama Gesù, el tuo sposo diletto,
Amal con grande affetto,
Con vero amor perfetto,
Che t'ha ricomperata.
Ama Gesù, che ti vuol tanto bene:
Che fu morto per teue,
Che pati tante pene,
Che t' ha diliberata.
Ama Gesù, che al suo amor t' invita,
Dal qual tu hai la vita,
Che per grazia t' aita,
Diventane impazzata.
Ama Gesù, e per lui va' impazzando,
In lui te transformando,
Che in te pagò il tuo bando,
Dal qual sei tanto amata!
Ama Gesù, dentro dalle medolle,
Di quell' amor che bolle,

Che il tuo freddo ritolle,
Che t' ha sì spelagata.
Ama Gesù, amal senza misura,
Amal con mente pura,
Amal senza paura,
Sanza voler pagata.
Ama Gesù, Gesù anima mia,
Sanz' altra compagnia,
Che è veritade e via,
Che da vita beata,
Ama Gesù, che sol'è la tua vita,
Che t' ha così ingrandita,
E sta' con lui unita,
Che t' ha spesso levata.
Ama Gesù, che tanto ben ti presta,
E fa di lui gran festa,
E giammai non far resta,
Dal qual sei illustrata.
Ama Gesù, e con lui sì t' abbraccia,
E sol esso ti piaccia,
E col suo amor t' allaccia,
Dal qual sei uberata.
Ama Gesù, che ti da il dolce latte,
Che i tuo nimici abbatte,
Il qual per te combatte,
Dal qual sei rinfrancata,
Ama Gesù, anima, veramente,
Amal semplicemente,
E non t' esca di mente,
Dal qual sei gaudeata.
Ama Gesù, senz' amar altro nulla,
Con esso ti trastulla,
Ed esci fuor di culla,
Diventando velata.
Ama Gesù, che dentro ti ferisce,
Il qual ti rivivisce,
E con lui sì ti unisce,
Dal qual sei consolata.
Ama Gesù, ed in esso ti quieta,
Anima, stando lieta,
Il qual non ti si vieta,
Dal qual sei visitata.
Ama Gesù, anima mia diletta
Dal qual tu sei rifetta,
E nel cuor lo ricetta,
Dal qual sarai mondata.
Ama Gesù, e in lui tutta ti gitta,
Con carità non fitta,
Che ti farà star ritta,
Dal qual sei adescata.
Ama Gesù, che sai che pur t' adesca,
Aspettando che mesca,
E accenditi com' esca,
Quando sei saettata.
Ama Gesù, amal, che tanto t'ama,
D'amarlo sempre brama,
Giammai non te ne sfama,
Con lui stando abbracciata.
Ama Gesù, e abbracciati con esso,
Ringraziandolo spesso,
Amalo e stagli appresso,
Con lui stando legata.
Ama Gesù, legandoti con lui,
Amal, che amar lo puoi
Che grazia n' hai da lui,
Che sì t' ha confermata.
Ama Gesù, con amor dilettoso,
Perocchè egli è tuo sposo,
Nel qual senti riposo,
Dica : la sfracassata !
Ama Gesù, d'amore sfracassato,
D'amore sviscerato,
D'amore stemperato,
Dica : la strafelata !
Ama Gesù, amal con tutto el core,
Amal con gran fervore,
Gesù tuo dolce amore,
Dal qual sei riscaldata :
Ama Gesù, il quale è tua speranza,
Che ti vuol per amanza,
Che sopra ogni altro avanza,
Diventane infiammata.
Ama Gesù, el qual ti fa godere,
Con tutto il tuo potere,
Sanz'altro amor volere
E in lui sia trasformata.
Ama Gesù, in lui te trasformando
E intendi el suo comando,

Che t' ha tratta dal bando,
N' ogni predestinata.
Ama Gesù, e stanne sitibonda,
E con lui ti gioconda,
Con cuore e mente monda,
D'amor tutta infocata.
Ama Gesù, con tutta la tua mente,
Senza altro amor fallente,
Amalo umilemente,
Che t'ha raliuminata.
Ama Gesù, con tutta tua potenzia,
Con pura conscienzia,
Per la sua sapienzia;
Che t' ha rigenerata.
Ama Gesù, che è sopra ogni ricchezza,
Con ogni sottigliezza,
Nel qual senti allegrezza,
El qual t' ha risvegliata.
Ama el padre d' onnia potente,
Ama il figliuolo d' onnia sapiente,
Ama l'amore d' onnia clemente:
Nel qual amore va', che sia annegata!

CCCXXVI.

Laude della Gloriosa Vergine Maria.

O donna gloriosa,
Madre del sommo bene,
Sola ti si conviene
Laude gloria ed onore.
E gloria e onore e laude
A te, virgine pura,
Senza già mai finita.
Tu benedetta valde
Sopra ogni creatura,
Creata in questa vita.
La mia mente è stupita,
Contemplando tua gloria,
Esco della memoria
Pensando il tuo valore.
Pensando primamente
In te, Virgo sacrata,
Sopra ogni felice
Veggioti certamente
Prima santa, che nata.
O somma imperatrice,
Tu se' riparatrice
Della nostra ruina,
Altissima regina,
Madre del creatore.
Madre di Dio eletta
Prima che fusse il mondo
Dall' eterna potenzia,
Virgine preeletta
Dal tuo figliuol giocondo,
Del padre sapienzia,
La divina clemenzia
Te elesse per isposa,
Candida, fresca rosa,
Del paradiso onore;
L' onor del paradiso,
Allegrezza de' santi,
Degli angeli regina,
Vedendo il tuo bel viso
Sempre son giocondanti,
Tutti ti fanno inchina:
L' umanità divina
Sopra tutti t'onora,
La qual per te s'adora
E lauda con più amore.
E laude e gloria rende
A te la Chiesa santa,
Che nel mondo milizia:
Tu, madre, la difende,
Che è in battaglia tanta,
Donandole letizia,
E all'eterna tristizia
Piacciati di scamparla,
E con Cristo legarla
Con vero amor di core.
Con tutto il cor laudare
Te, Madonna, vorrei
Con somma riverenzia
Temere ed onorare:
Per li peccati miei
Di ciò non ho potenzia,
La tua magnificenzia,
Madre, mi faccia forte
Per infino alla morte
Laudar te con fervore.

Dopo la mia partita,
In quel beato regno
Sempre ti vo' laudare
Senza già mai finita,
Col tuo figliuol benigno
Sempre magnificare,
Di ciò ti vo' pregare,
Che questo non mi falli,
Ch' io canti, rida e balli
Nel superno dolzore.
Fin ch' io sono in questo mondo
In tua virtù pensando
Tutto ne vo stupendo,
Con tutto il cuor giocondo:
Te, donna, contemplando
Del tuo amore m'accendo,
Te, gloriosa, intendo
Sopra ogni altra, laudare,
Temere ed onorare
Con ogni mio vigore.
L'anima sacra santa
Di te maravigliosa
Laudo con gran disio,
La qual sempre si canta
Con Dio una cosa
Più capace di Dio,
La qual sì adoro io,
Sì come è cosa degna,
Dolcissima, benegna
Ed amo senza errore.
El sacro core e mente
Di te, sancta sanctoro,
Sempre mai sia laudato,
Per cui Iddio vivente
In secla seculoro
Da tutti è onorato.
Tu se' l'albor sacrato,
Che ci donò quel frutto,
Che il peccato ha distrutto,
Mosso dal suo amore.
Laudo la tua memoria,
O virgo umilissima,
Che fu sopra perfetta,
Col fattor della gloria
Sempre fu più fermissima
Servando sua precepta:
Tua memoria suggetta
Sempre fu a Dio padre,
El qual ti fece madre
Del figliuol salvatore.
Laudo el tuo intelletto,
Che sempre chiaro intese
L'alto figliuol di Dio,
Su ogni altro più perfetto,
E 'l suo voler comprese,
Del qual tutto s'empio,
Con teco te unìo,
Sopr' ogni creatura
La somma luce pura
Ti riempì di splendore.
Laudo tua volontade
Compiutamente unita
Con lo Spirito Santo,
L' altissima caritade
La tenne in se rapita,
Stimar non si può il quanto:
Innamorata tanto
Di quello amor superno,
Che il trino, uno, eterno
Ti fe' fonte d' amore.
O divina fontana,
O vena traboccante,
Che tutto il mondo allaga,
O via del cielo piana,
O santa delle sante,
O sola di Dio vaga,
Deh sana ogni mia piaga
Ed ogni mia feruta,
Al laudar te m' aiuta
Ed amar di buon core.
Ajutami, Madonna,
Che nullo ben far posso
Per mia fragilitade:
D' umilità una gonna
Priego mi metta in dosso,
Mantel di caritade,
Lume di veritade
Dona allo mio intelletto,
Dirizza il mio affetto
Al superno calore.

Benedicati il padre,
Benedicati il figlio,
E lo spirito santo,
Benedicati, Madre,
Gesù, aulente giglio,
Al qual tu desti il manto:
Benedicati tanto,
Quanto che tu sei degna,
Che fatto hai la convegna
Fra Dio el peccatore.

—

Divisione prima.

Benedetta sia l'ora
L'anno, el dì, el mese,
Che tu fusti annunziata!
L'angel senza dimora
Tutta ti fè palese
La divina ambasciata:
Tu, vergine beata,
Stavi attenta a udirla,
Poi rispondesti: ancilla
Son del mio gran signore.
Al Gabriel dicesti:
Secondo tuo parlare
Sia di me il suo volere.
Nel cuor ben conoscesti
Non degna di portare
Lo infinito valore.
Quanto fu il tuo gaudere
E il secreto diletto,
El creato intelletto
Nihil n'è intenditore.
La somma sapienzia
Per ispirito santo
Di te si prese carne:
Per paterna potenzia
El figliol di Dio tanto
Si rinchiuse per trarne
Di prigione, e scamparne
Dalla morte seconda;
Tu sopra ogni gioconda
Concepesti quel fiore.
Del tuo cordial sangue
Quel corpo fu concetto,
Per amore infinito,
Per cui lo inferno langue,
E del cielo è diletto
Compinto ed adempiuto.
Sacro santo convito,
Madre, ci apparecchiasti.
El figliuol ci donasti
E in cibo di dolzore.
Quando sentisti presa
Aver l'umana carne
Di te 'l verbo divino,
Tutta quanta eri stesa
Nel divin contemplarne:
Sopr'ogni cherubino,
Sopra ogni seraphino,
Virgine sacra santa,
Ardevi tutta quanta.
Di quel supremo amore.
Sempre sie benedetto
Il tuo ventre sacrato,
In el qual si rinchiuse
Cristo Gesù diletto,
Che l'amore increato
In te tutto lo 'nfuse.
Tutto il suo saper puose
In quella ora felice
In te, Imperatrice,
Con ogni suo vigore.
L'angelica natura
Non ha tanta notizia
In quel superno regno,
Quanta ha tu in quell' ora,
Che incarnò la letizia
In nel tuo ventre degno
L'alto fattor benegno:
Più di lor conoscesti,
Amasti ed intendesti
Sopra ogni altro amadore.
Sempre sie benedetta
La consacrata porta,
Onde passò l'agnello,
Virgo di Dio diletta,
In lui sopr'ogni absorta

Sol per la bontà d'ello:
L' alto Re Manuello
Virgine ti trovoe,
E virgo ti lassoe
Nel suo passar di fore.
Avendo partorito
L' eterno, di Dio figlio,
Subito l' adorasti
Con gaudio infinito
El sacro santo giglio,
El prendesti e baciasti:
El gaudio che gustasti
Tu, dolcissima, il sai:
Nulla partorì mai
Con cotanto dolzore.
Benedetto il tuo parto,
Benedetto il tuo nato,
Per cui tutto mi godo.
Che in tutto il mondo è sparto,
Inteso e predicato,
Come, quando e in che modo
A Dio ne vada lodo,
Gloria onore e laude,
Ed a quella, che gaude
Nell' odor di quel fiore.
L'angelica milizia
Saliva e discendeva
Adorando il fantino
Con gaudio e letizia:
Ognun laude rendeva
All' alto Dio divino.
O Gesù, piccolino
Quanto all' umano aspetto,
Adoro con affetto
Te, dello tuo autore.
Autor della natura,
Per noi umiliato,
Sempre ti vuo' lodare
Per la tua bontà pura:
El mio grave peccato
Piacciati perdonare:
Priego fammiti amare
Con tutto il mio affetto,
Con quella che al petto
Ti tenne con dolzore.
Benedetto il tuo petto,
Dove si riposava
L'umanità di Dio,
Indicibil diletto
L' anima tua gustava,
Vedendo Gesù pio.
O gaudio del cuor mio,
Virgine santa, sacra
L'anima mia si macra,
Ingrassala d' amore.
Di quell' amor m' ingrassa,
Che dal padre procede,
Con lui una sustanza
Quando dentro al cor passa
Vi conduce la fede,
E la verde speranza
Nella sua ismisuranza:
Priega lui, che m' assorbi
Sì, che io non segua gli orbi,
Ma il suo chiaro splendore.
E tuoi occhi lucenti
Sempre sien benedetti,
Che viddon quel tesoro,
Per cui saran gaudenti
Tutti e suoi veri eletti
In secla seculoro:
Degni e tu' occhi foro
Di vedere il giulivo
Figliuol di Dio vivo,
Primo tuo amadore:
Le tua orecchie sante,
Che udiro la sua voce
Sopra ogni melodia,
Sien benedette, amante
Di quel superno duce.
Gesù speranza mia
Sempre laudato sia:
El santo tuo udito,
Che udì lo infinito
Del tutto conditore.
Benedetta la bocca,
Benedetto il tuo gusto,
Che gustò con letizia
Quel, che t' aveva tocca
Eternalmente giusto,

Cristo sol di giustizia,
Col qual vera amicizia
Fa' te me aver per certo,
Amandol non per merto,
Ma sol per puro amore.
Col tuo santo odorato
Odorasti l'odore,
Che t'avea filocatta,
Che di te era nato
Per lo divino amore,
Che in se t'avia tratta,
Ed una cosa fatta
Col suo santo volere:
Quant'era il tuo gaudere
Nullo n'è intenditore.
Le tue sacrate mani,
Che toccarono Iddio
Sempre sien benedette,
O madre de' cristiani,
Gaudio del cor mio;
E le braccia perfette,
Nelle qua' Gesù stette
Sempre laudate sieno:
Benedetto quel seno,
Che sostenne il fattore.
Benedette le spalle,
Benedetto il tuo collo,
E le tue sacre reni.
In questa scura valle
Al suo amore tirollo
Fra e peccator terreni,
Per farci cittadeni
Della città felice:
Te volse per nutrice
Di tutto il Nutritore,
Benedette le pocce,
Benedetto quel latte,
Che nutricò la vita,
Benedette le gocce
Del sacro petto tratte
Senza giammal finita:
La tua faccia pulita,
La qual toccò quel viso
Del Re del Paradiso,
Benedetta a tutte ore.
Benedetti que' baci
E le dolci carezze,
Ch'al tuo figliuol facevi,
Col qual sempre t'adagi
Nelle superne altezze,
Con cui tanto gaudevi:
Certamente sapevi
Uomo e Dio lui essere.
Lingua non può ritessere
L'altissimo sentore.
Benedetta la tua gola,
Che 'l sommo spezioso
Con le sue man toccava,
Di fuor con sua parola,
Dentro el grazioso
Tutta ti consolava,
Quando esso t'abbracciava
Tu gli facevi ciance,
Baciavansi le guance
L'un con l'altro d'amore.
Benedetta la lingua
Di te celestiale,
Che sempre Dio laudava:
Con laude d'amor pingua
L'alto padre eternale
Sempre magnificava:
La qual lingua parlava
Con quel verbo divino
Parole d'amor fino,
Con superno dolzore.
Benedetta la fronte,
Benedetto il tuo capo,
Coronato di gloria,
Che portò il sommo conte,
Del quale nihil sapo,
Perch'io son pien di boria:
Della tua gran vittoria
La terra e 'l ciel ne cana:
O benedetta, arcana
Perdona al mio fallore.
Penso che spessamente
Quando Gesù dormiva
Ti ponia ginocchione,
Adorando el vivente
Di cor con fede viva,

Facendo orazione,
Con somma divozione,
Pregando sua essenzia,
Cbo in servir, negligenzia
Non avessi al signore.
Gli sacrati tuo' piedi
Sempre sien benedetti,
Cbe portaron quel figlio,
Col quale in gloria siedi
Negli eterni diletti.
O fresca rosa e giglio,
Tu se' senza simiglio,
Tu sola senza pare
El tuo esercitare
Fu il migliore o il maggiore.
Tutto il tuo corpo santo
Con ogni sacro membro
Sempre sia benedetto,
Del qual con gioia canto.
Quando me ne rimembro
Sento nuovo diletto,
Lando con tutto affetto
L' anima sacra e santa
Tua, con gioia tanta,
Ch' è degna d' ogni onore.
Degna se' d' ogni laude,
Degna se' d' ogni gloria
Sopr' ogni creatura:
Per te il mio cor gaudo
Quando nella memoria
Mi vien la tua figura,
Veggioti nell' altura
Sopr' ogni altra sublima:
Non dispregiar mia rima
Per mio grande fallore.
Per io mie gran peccata,
Ch' ho fatte e sempre faccio
Non dispregiar mia lalda:
Regina incoronata,
Discioglie ogni mio laccio
Si, che l' anima galda,
Di quel fuoco mi scalda,
Ch' arde o non consuma,
La mento o 'l core alluma
Del superno splendore.

Divisione Seconda.

La bontà increata
Sola ti fè nel mondo
Degna di tanto ufizio,
Ab initio ordinata
Dal tuo figliuol giocondo,
E in si fatto esercizio
Di si gran benifizio
Te ne fo conoscente,
Con tutto il core o mente
Ringraziando il datore.
Con tutto il core e mente
E con ogni tuo senso
Solo Dio adoravi,
Laudavil sommamente,
E in ogni suo dispenso
Tutta ti quietavi:
Compiutamente amavi
L' altissimo Dio trino,
Sopra ogni serafino
Ardente fu il tuo cuore.
Di sopra i cherubini
Di luce risplendevi,
Con più alta scienzia
Gli alti splendor divini
Più di lor comprendevi,
Con somma intelligenzia
La tua magnificenzia
Era ed è sopra i troni,
E sopra tutti i buoni
Spiriti del signore.
Quale era il minor atto,
Che per te si operava
Nella tua vita attiva,
Era il maggiore fatto
E più Cristo il pregiava:
Sacra, santa, giuliva,
Nulla contemplativa
Vita di creatura
Fu mai di tanta altura
D' un tuo fatto minore.
O quanto maggiormente
Erano accette a Dio

L' opere tue grandissime ,
Servendo quel vivente
Con ogni tuo disio
Con le tua man santissime:
Le mie stime vilissime
Niente ne comprendono:
L' opere tue trascendono
L' angelico sentore.
L'angelica scienzia,
Nè l'umano intelletto
L'altezza tua comprende:
El trino una essenzia,
Cristo Gesù diletto
Te, regina, intende,
La tua virtù ostende
All'anima capace,
Secondo che gli piace
A chi n'è amatore.
El tuo sacro laudare
Era il più dolce suono
Nell' orecchio di Dio:
El tuo esercitare,
Servendo Gesù buono,
Era il più santo e pio:
Nihil ne comprend' io
Di tua virtù immensa,
Nihil ne dice e pensa
El mio pover sentore.
Di tua contemplazione,
Una delle minori,
L' umana intelligenzia
Nihil n' ha cognizione:
Dunqua dello maggiori
Pensar non ho potenzia:
Nel trino una essenzia
L' anima tua sublima
Era, sopra ogni stima,
Con tutta mente e' l core.
Deh tace, anima mia,
Fragil nella memoria ,
Cieca nello intelletto,
Con la volontà ria
Non parlar della gloria,
Nè dell' esser perfetto
Di quell' nomo preeletto
Ab initio ordinato,
Talamo consacrato,
Sacrestia dell' amore.
O santa sacrestia,
Che del sommo tesoro
Tu sola sei la donna:
Tu benedetta sia
In secla seculoro.
Degli eletti colonna
A te, del ciel madonna,
Gloria, onore e lalde
In cielo e in terra valde
Degna di più onore.
Sopra ogni creatura,
Che mai fussi creata
Di più onore sei degna:
La divina natura
Ti ha sopra esaltata,
O madonna benegna,
Colui che vive e regna
Trino, una substanza,
Te elesse per sua manza
Fra tutte per amore.
Perdonami, regina,
El mio cantare ozioso,
El mio laudare indegno.
L' anima mia tapina,
Piena d' amor vizioso
In bando di quel regno:
Fra me e quel benegno
Piacciati, metter pace
Si, che d' amor verace
Ami el mio redentore.
Quell' altissimo trino
Solo una sustanza,
In cui è ogni gloria,
E quel verbo divino,
Figliuol di quella manza,
Solo nostra vittoria
Possegga la memoria
Nostra, e lo intelletto,
Possegga el nostro affetto
Con tutta mente e core.
Benedetto sia el padre,
Benedetto el figliuolo,

Con lo spirito santo:
Benedetta la madre
Del verbo di Dio solo,
Per lo cui amor canto,
Cuoprimi col tuo ammanto,
Che tutto mi riscaldi,
Adori, ami e laldi
In eterno el signore.
O donna gloriosa,
Madre del sommo bene,
Sempre ti si conviene
Laude gloria ed onore.

CCCXXVII.

Della unità che fa l' amore con l' anima umile e devota.

O amor, che fatto m' hai con teco unita
Per grazia, che mi fai, che è infinita.
Per la grazia che m' hai fatta,
Sol per grazia grazioso,
L' anima mia è tratta
Fuori d' ogni amor vizioso,
Dolcissimo, giocondoso,
Da longi e propinquo,
Per te, diletto sposo,
Ogni altro amor relinquo.
Relinquo ogni altro amore,
Te diletto operante,
Di te consolatore
Lo mio core è infiammante,
O amato ed amante,
Te amo, non amo,
Tu, amore, in me t' ami,
Per lo quale ti bramo.
Bramo te per te, el quale
Solo sei che mi riposi:
O amore eternale,
Che gli amanti fai gioiosi,
E cuori che tu hai infusi
Di te gli contenti:
D' amar te solo, amore,
Sempre sono attenti.
Attenti son gli amanti
D' amar sol te, amore,
Del qual sono infiammanti,
Donando tutto el core,
Pel superno splendore,
Che dentro gli alluma,
L' anima per lo calore
Tutta si consuma.
Consumomi nel foco
Invisibil, che m' incende
Sì, che io non trovo loco,
Per lo calor che mi fende,
El qual libera mi rende
Alla sua bonitade,
Privandomi in tutte cose
Della volontade.
Per la volontà, che è morta
Son pervenuto alla vita,
Vo per la via non torta,
Dopo quel, che m' ha unita,
Per la sua bontà infinita
Son giunto a buon porto
Dell' amor purificato,
Per cui vive el morto.
Morto convien che sia
Chi risuscita con Cristo,
A ogni mortal follia
Ed al naturale acquisto,
Ed allo spirito misto
De secreti danni,
Prima che l' anima sia,
Fuori di tutti gl' inganni,
Inganno non è nè froda:
All' anima nihil fatta,
El suo far nulla approda,
Se di sopra non è tratta
Per umiltà disfatta,
In nihil redutta,
A cui la bontà divina
Se le dona tutta.
Tutta la trinitade
L' anima possiede certo,
Per cui ha libertade
In sto scuro deserto,
Vedendo el cielo aperto,

E Gesù istante
Alla man destra del padre,
Re glorificante.
O gloria superna,
In cui l'anima abissa
Per cognizione eterna:
In lui permanendo fissa
De' suoi nemici la rissa
L'anima non cura,
Per la fedelità santa,
Che la tien sicura.
O sicurtà donata
Dal diletto alla diletta,
Per la qual si gli è nata
Pace di pace perfetta:
Nulla cosa non affetta
Sotto el cielo nè sopra,
Per la infinita sustanza,
Che in lei adopra
L'operator del tutto.
Ipse dixit, e fu fatto,
Et cui beato frutto
L'anima gusta senza atto,
Dopo el qual vola più ratto,
Che nulla saetta,
O del cielo uccel volante
Vola la diletta.
La diletta il diletto
Prende in prima, essendo presa
Da quello amor perfetto,
Che lui la tien sospesa:
Fra lor più non è contesa,
Ma somma concordia,
Non gli addimanda giustizia,
Nè misericordia.
Che vuo' tu, dolce sposa,
Che ti faccia lo infinito?
Risponde la gioiosa:
Di niente ho appetito,
Perchè da me è partito
Ogni desidero
Poi che io son commutata
Nel solo amor vero.
Col solo amor dolcissimo
Mi ritruovo esser unita,
Per lo suo don santissimo,
Che di sopra m'ha vestita
La dolcissima mia vita.
Si è l'amore immenso,
Che mi fa esser contenta
Solo del suo dispenso.
Da tal perfezione
Giammai partir me ne voglio:
Lo intelletto e ragione
Si è percosso allo scoglio:
Più non m'allegro nè doglio
Di ciò che accida.
Perchè la faccia si muti
Dentro, fiat, grida.
Grida: signor mio, sia
Fatta la tua volontade
E rimossa la mia,
Che è compiuta vanitade:
Per null'altra varietade,
Che avvenir mi possa,
Non mi voglio mai partire
Poi che m'hai percossa.
Percossa m'ha col dito
Della sua infinita grazia,
Che da me ha partito
El voler, che mai non sazia
Nel suo voler, che mi spazia,
Si m'ha collocata
Et in mari gaudiorum
Si m'ha annegata.
Non sento godimento
Perchè gaudio son fatta,
E non ho toccamento,
Che in eterno son tatta,
Sempre alle nozze son atta,
Ogni dì m'è festa,
Poi che il sommo copioso
A me s'è fatto vesta.
Vestita son del nuovo
Uom, secondo Dio creato,
Per cui ogni ben truovo
Per infinito mercato:
Niente gli haggio donato:

Che nihil non vaglio:
Nello splendor di sua luce
Risguardando, abbaglio.
Veggio ben, ch'io non veggio,
Ma esso in me si vede,
Pacifica mi veggio
Per lo lume della fede:
L' anima già più non crede,
Che se le è aperta
La divina sapienza,
Che l' ha fatta certa.
Certo è in veritade,
Che l' amor dentro la informa,
E per la sua bontade
La riforma o transforma:
In pace convien che dorma,
Salva o sicura
Vive della veritade
Tutta netta e pura.
Vivo io, già non io,
In me vive el vivente
Per sola grazia Dio:
Son, ma non naturalmente,
La verità mia non mente
Nè non muore la vita:
Io son laude dell' amore,
Senza mai finita.
O fine sanza fine,
Trino, uno, indiviso,
Le tue laude divine
Sono: el Re del Paradiso:
O agnel, che fusti ucciso
Per nostra salute,
Sol per te, a te in tutti
Sien laude compinte.
Compiuta o perfetta
Fammi, amor, come ti piace,
Al cui voler soggetta
Esser voglio, amor verace,
Onde la infinita pace
All'anima nasce;
Dell' altissime vivande
Solamente si pasce.
El dolce pascimento
Si è lo infinito bene;
Dove lo intendimento
Creato men tutto viene:
El tutto tutto contene
E non è contenuto,
Meglio mi saria di stare,
Che parlarne, muto.
Meglio saria il tacere,
Ma l' amor dentro mi sforza
A volermi far dire
Dell' amore alcuna scorza,
El qual l' anima conforza,
Che va per la via
Del veder, che non si vede,
Che è la vita mia.
Vita vivificante
Di chi muore ad ogni senso,
Ed allo amor mancante:
Ammanto dal cor milenso
Fatto si ha el tuo dispenso,
O somma sustanza
Del tutto, come comanda
La tua smisuranza.
O somma dismisura,
O compiuta bonitade,
O trinitade pura,
O semplice unitade,
O eterna veritade,
O via e vita,
A te, amor sempiterno,
Gloria infinita.
Laude, gloria ed onore
A te da te vivo Dio,
E in tutti nel tuo amore
Commutati, o fattor pio,
Del qual numero voglio
Essere, se ti piace,
Laudandoti sempre mai
Nella infinita pace.

CCCXXVIII.

Del frutto dell'amare Cristo.

Udite che m'avvien per Cristo amare —
Amando il mio Signore,

Cristo Gesù diletto,
Con tutto quanto el core
E con tutto l'affetto,
Per lo infinito amore
Ad amar son costretto:
Sentomi tutto in amor trasformare.
Nell'amor transformato
Con gaudio inaudito
Con quello innamorato
Io mi ritrovo unito:
Nell'amore increato
Tutto son consupito,
E per amore mi sento disfare.
Per amor mi disfaccio
Come la cera al foco,
E come al sole ghiaccio,
Tanto ne incendo e coco
In alto voci caccio
Tanto, che io arroco,
Dicendo: amor Gesù, fammiti amare.
Fammiti amar tanto,
Che amar più non ti possa,
O dolce Gesù santo,
Che d'amor m'hai percossa:
Dal mio peccato tanto
Per grazia m'hai rimossa,
Con volontà di più non ci tornare.
Priego, che mi perdoni,
Se perdonar mi vuoli,
Per li infiniti doni
I qual'sempre far suoli,
E se non fra i demoni,
Fammi andar in que'duoli:
Indica me Deus come ti pare.
Sì come t'è in piacere,
Così sempre sia fatto:
Tutto il mio volere
Per lo tuo è disfatto:
El mio falso vedere:
Sempre è stato matto:
Nulla non sia del mio desiderare.
Tutto el mio desidero
Da quinci innanzi casso
Sol per lo splendor vero,
Che m'ha tratto del basso:
Nulla cosa non chero,
Son fermato nel sasso,
Dove il deficio non può rovinare.
Dormo sicuramente
Nell'amor confidato:
Non volendo niente,
Ogni cosa m'è dato:
Quanto vivo gaudente,
Non me l'harei pensato,
El gaudio mio nullo mi può furare.
Non può l'operazione
Del sommo ben mancare,
La prima ordinazione
Non si può mai disfare,
L'eterna unione
Chi la può separare?
Nè il possedato el possessor lassare.
Non mi porria partire,
Dallo amore infinito,
Nè gaudio, nè martire,
Basso nè alto sito,
Però che il sommo Sire
M'ha legato col dito
Con un tal nodo, non si può disfare.
Addunque, anima mia,
Ben sei avventurata,
Da poi che hai in balla
Ricchezza smisurata:
El figliuol di Maria
Si to l'ha guadagnata,
Quando per te volle in croce spirare.
Per donarti la vita
Per se elesse morte,
Per farti ribandita
Nella superna corte,
E'con lui t'ha unita
Per amor saggio e forte,
E dolce più, che non si può pensare.
E per resuscitarti
Egli è resuscitato,
Per isperanza darti
In ciel se n'è andato,
E per innamorarti
Lo spirito ha mandato
Con tanti doni, non gli puoi stimare!

Che farai, dilettosa,
 Per amor del diletto,
 Che ti s' ha fatta sposa
 Per lo tuo don perfetto?
 Per farti gaudiosa
 Di croce volse letto
 E del suo sangue ti volse lavare.
Faccia la sua bontade,
 Risponde la giuliva,
 Di me sua volontade,
 Che della mia m'ha priva:
 Per mia nibilitade
 Veder son fatta viva,
 E la mia vita non può infermare.
El mio vivere è morte,
 El morire è guadagno,
 Sono aperte le porte
 Dell' alto ciel per l' agno,
 Che tanto n' amò forte,
 Che del sangue fe il bagno,
 Nel qual mi voglio per grazia bagnare.
Escone fuor mondato
 Da ogni infermitade,
 E tutto alleggerato
 Con vera sanitade,
 E sommi innamorato
 Della somma bontade,
 Nel cui amore mi voglio annegare.
Annego nello amore
 E per amor son morto:
 Non ci trovo litore,
 Fondo nè ancor porto:
 Non mi riman sentore
 Di nullo amor torto,
 Ed indicibile è il mio giocondare.
El mio gaudio non manca,
 La mia gioia non passa,
 La mia corsa non stanca,
 Nè il vero amor mi lassa:
 Vittoriosa e franca
 L' anima mia trapassa
 Nella eternità, do' de' restare.
Stare debbo per certo
 Nel gaudio del Signore,
 E però fu aperto:
 Con la lancia il suo core,
 Per lo qual sangue, merto,
 Del mio bando son fore,
 Nulla non debbo dar, se non amore.
Amore, amar non voglio
 Se non te infinito,
 Per lo cui amor mi spoglio
 D' ogni mio appetito,
 Son percosso allo scoglio.
 Tutto mi son contrito,
 In polvere conviemmi ritornare.
In polvere tornato
 Son per nihil volere,
 Nello infinito amato
 Ho perduto il sapere,
 Mio potere è mancato,.
 Per lo nihil tenere,
 Nel quale, io sento sommo dilettare.
Diletto nell' altezza,
 Stando giù nel profondo,
 Nella somma dolcezza
 Per amarezza abondo,
 Veggio esser vanezza
 Tutto ciò che è nel mondo:
 Nell' alto cielo è il mio conversare.
Converso per amore
 In cielo, stando in basso,
 Veggio lo imperadore,
 Per cui el tutto lasso,
 Nel superno dolzore
 Salire m' è un passo,
 N' un batter d'occhio li mi fa volare.
Vola l' anima bella
 In gloria in istante,
 Quando l' amor l' appella
 Subito gli è davante:
 La sua gioia novella
 Sempre sarà durante,
 E fu in prima, che lo cominciare.
Prima che nulla fusse
 Fu el suo gaudio pieno
 In quel che la produsse
 Nel suo saper sereno

La sua colpa distrusse:
Poi morendo nel leno
Per dismisura del suo traboccare.
Lo infinito versato
S'è per amore in prima,
E in ciascuno ordinato
Nella beata cima:
E sarà consumato
El verace suo stima
Eternalmente col suo onorare.
O somma onoranza,
Che onorar ti degni,
Per tua eterna usanza
E in color, che tu segni
Solo una sustanza:
In trinità tu regni,
In te per Cristo è il mio dilettare.
Per Cristo Salvatore
In Dio l'anima galde,
Nello infinito amore
Con allegrezza valde:
Però con tutto el core
Io sacrifico lalde
Al sommo bene con vociferare.
Vociferando squilla
L'anima inebriata:
Per men d'una favilla
È tutta divampata:
Men d'una gutta stilla
Dentro v'è annegata:
Or che farebbe nel suo diluviare?
O infinito diluvio,
O amor non terminato,
O non cessante pluvio,
Immenso, traboccato,
Eufrate e Danubio,
Nè 'l Tigro sì sfrenato
Niente sono appo il tuo abbondare.
Tua abbondanzia cognita
Non è dalla scienzia,
La tua bontà precognita
È da tua sapienzia
O gloria incognita!
Chi n'ha esperienzia,
Nulla ne sa di tutto el contemplare.
O invisa bellezza,
O gaudio non saputo,
O non nota dolcezza,
O amor non contenuto,
O non gustata ebbrezza;
O sole non veduto,
O per te solo in te solo stare!
O solo Dio mio,
Del qual nulla dir puossi,
O solo mio disio,
Per cui amor mi mossi,
Solo te adoro io,
Amor, nel qual mi cossi
Quando l'amor cominciai a lassare.
Amore, amor verace,
Che d'amor m'hai privato,
Amor, posto hai in pace
El disio affannato:
Ogni cosa mi piace
Del tuo primo ordinato,
Quando nel tuo saper fu il seguitare.
Nel seguitar perfetto
Del primo ordinamento
Solo è il mio diletto
E il mio ver godimento:
O saper benedetto,
O mio contentamento,
El cui voler non si può commutare!
Tu solo incommutante
Se' di tutti l'essenza,
O solo in te stante
Dei tuoi hai provedenza,
O sommo consolante
Di chi t'è in piacenza,
Io so'da te per te sempre laudare.
Io son gloria di Dio
Per lo mio dolce Cristo,
Del cui amor sono io
Dentro e di fuori misto:
Nulla cosa disio
Per lo infinito acquisto,
Che io ho fatto per nihil donare.
Nihil posso donare,
Nè nihil ritenere,
E nello stante stare

E non vi si attenere:
Chi dice: io so parlare:
Non ha chiaro vedere:
Parlar di ciò si è fantasticare.
La sottil fantasia
Di ciò nulla comprende,
Voler mostrar la via
El diviare ostende,
L' alta verità pia
Parlar di ciò s' offende:
Meglio il tacer, che il falso dimostrare.
El falso mostramento
Dell' umano intelletto
Tutto è impedimento
Del vero amor perfetto,
Ma nel primo momento
Dimostra alcuno oggetto
Di quel cammin, che poi si ha a lassare.
Lassa anima mia
Tutto il cognito vano,
E tutta insieme sia
Nell' incognito sano,
Che di quella Maria
Per te si fece umano,
El cui splendore fa ogni occhi accecare.
Accecate ha le menti
Angeliche ed umane,
Già non son comprendenti
Di quel, che in se permane.
Ma gustando, gaudenti
Son di quel vivo pane,
Che mai non sana, con sempre sanare.
Sazia n' è la mia voglia,
Con insaziabil fame
Di salir quella soglia
Del beato reame,
Quando sarà la spoglia
Del mio corpo, letame,
Che m'impedisce l' ultimo cenare.
O cena mia novissima,
Quando ne sarà ora,
O vivanda dolcissima,
La fame mi divora:
O mensa abbondantissima,
Lo indugiar m' accora,
E parmi un' ora, mille anni aspettare.
Aspetto con affanni
E con gaudio la festa:
Parmi l'ora mille anni,
Ch' io mi spogli la vesta,
E ne' beati, scanni
Laudi l' alta maesta:
Voglio, non voglio, non so qual pigliare.
Voglio, se vuol lo stante
E se non vuol, non voglio:
O alto non piagante,
Per cui il voler mi spoglio:
O dolce consolante,
Del mio bando non doglio,
Per lo qual veggio te in me amare.
Amar ti veggio solo
In me per amor puro,
E per te sol te colo
E nulla del tuo furo:
Tu se' ogni tesoro,
O primo ben futuro,
Che per la colpa volesti penare.
O colpa avventurata,
Che veder meritasti
Verità incarnata;
Tanto illuminasti
Anima inabissata,
Che ogni peccato amasti,
Vituperasti l' eterno onorare.
Tu hai vituperato
L' onoranza laudabile,
O turpido peccato,
Tanto vituperabile
Per te nom diventato
Si è quel sommo amabile,
El cui principio chi può innarrare?
O dannazion terribile,
Di quanto onor se' degna,
Da poi che lo invisibile
Per te morir si degna!
O colpa indicibile,
Che la vergine hai pregna!
Per te si può ogni eletto allegrare.

La tua somma tristizia
In gaudio è commutata,
La infinita dovizia
Per te di grazia è data:
Per te chiara notizia
Della bontà increata,
Hanno gli eletti nel sommo sguardare.
O glorioso sguardo,
O gaudioso giuoco,
O sempre amato tardo,
O conosciuto poco,
O fuoco, in cui tanto ardo,
Che io non truovo loco,
Sol per cagion del mio grave peccare.
La infinita malizia
Del mio gran malifizio
A la bontà divina
Fece in croce dir: sitio:
O grande mia ruina,
Che di ciò fusti initio,
In gaudio è mosso il tuo addolorare.
O ottimo dolore,
Per cui beata gloria
Possede el peccatore
Con palma di vittoria,
Dove il nostro sentore
Manca e la memoria
Quando s' accorda le virtù sonare.
O fede solidissima,
Vita dell' alma morta,
O speranza certissima,
Per cui la luce e orta,
O carità purissima
Non ti si chiude porta,
Volontà torta fai tutta disfare.
O bilanciar giustissimo
El suo a ciascun rendi,
O senso prudentissimo
Ad amar sempre attendi,
O temperar savissimo
Dal furor ti difendi:
E tu, fortezza, non ti puoi fiaccare.
O d'ogni ben datrice,
Di santa umilitade,
D' ogni virtù radice
Tu se' in veritade,
Tu ti tien genitrice
D' ogni malignitade,
Tua caritade non può annebbiare.
O beata catena,
D' ogni virtù perfetta;
Cui tu leghi, raffrena
La vita maledetta:
Nella abbondante vena
Dell' acqua benedetta,
Chi ti seguisce può sempre trincare.
O acqua graziosa,
Che fai l' anima monda
E bella e dilettosa,
Sol d' amor sitibonda!
Nell' adornata sposa
Quanto è il bene che abbonda:
Chi più ne gusta, men ne sa parlare.
O secreto misterio
Dello amor consumato,
Che mai al desiderio
Tu non se' dimostrato,
Il tuo supremo imperio
Volere ha terminato,
Più non disia godere nè penare.
Tu ti vedi, non vedi
Nel fondo senza fondo:
Tu per te già non credi
Vscir di tal profondo:
Tu hai fermati e piedi
Nel figurato tondo
Senza principio, mezzo, o mai finare.
Tu non temi lo 'nferno,
Nè della gloria godi:
Tu la stati, nè 'l verno
Già mai non muti modi:
Fermo stai in eterno,
Vergogna, onor non odi,
Tanto t' assodi, non puoi ismagare.
Tu se' colonna stabile,
Che il dificio sostieni:
Per lo infinito amabile
Tu sempre ti mantieni:

Tu sempre se' durabile,
Tu ogni bene contieni,
Tu senza fine ti puoi gloriare.
Tu glorioso privo
Se' del sì e del no:
Del sì si tu se' vivo,
E anco del no no,
Tanto se' fatto divo,
Esser più non si può,
Non ti si può tesoro assomigliare.
Tuo lucente splendore
Si è somma caligine:
Nello infinito amore:
Sol per amore affiggine
Lo infinito dolzore,
Tu sempre gustar deggine,
Non ti si può amarezza appressare.
Tu non temi la morte,
Tu non curi di vita,
Tu sempre corri forte,
Tu non se' indebilita
Dalle volontà torte,
Tu te ne se' partita,
Tu se' salita al sopra sommo amare.
O anima privata
D' ogni piacer di sotto,
Per amor consumata
Ogni legame hai rotto,
Tu se' tanto montata
Non ti si può far motto,
Tanto stai ritta, non ti puoi piegare.
O beata fenice,
Che se' arsa nel fuoco,
Alla qual ti si dice:
Sale in più alto loco:
In gloria felice
Sarà sempre il tuo gioco,
Di qui a poco, già non può fallare.
Non può fallar tua gloria,
La qual per certo aspetti,
Da poi che hai vittoria
De finiti diletti:
Non ti si appressa boria,
L' onore di Dio affetti,
Tutta ti getti nel profondo mare.
Tu notando in disio
Con gaudio non resti,
Tu onorato Dio
In tutto esser vorresti,
Di fino or lavorio
Tu solamente vesti,
Tu più, che, oh'l mesti noi, nel tuo regnare.
O anima, considera
La tua nobilitade,
Creata super sidera
Sol per la sua bontade:
Dopo el qual sempre ridera
Con tutta puritade,
La veritade ti vuol liberare.
Tu libera per Cristo
Fusti, sei e sarai,
El qual per te fu visto
Infiniti aver guai,
Del cui amore acquisto
Per sua bontà fatto hai,
Tu lo vedrai con chiaro sguardare.
Nunc autem per speculo
Alcuna simiglianza
Veggiolo, e però pregolo
Per la sua smisuranza,
Che nel beato seculo,
Dov' è ogni abbondanza,
Alla scoperta lui possa mirare.
E sempre a faccia, a faccia
Con quegli altri gaudenti,
Se cosa è che gli piaccia,
E non dica altrimenti
In quell' alta bonaccia
Sono gaudi recenti,
E qua' le menti non posson cantare.
Dove l' anime sante,
Ciascuna nel suo grado,
Lo sposo innamorante,
Al qual son tutte in grado,
E con voce incessante
E con canto leggiadro
Non finan mai quel sommo ben laudare.
Dove le gerarchie
Degli angelici cori,
Con dolci melodie,

Negli eterni dolzori,
Quel senza notte e die,
Signor sopra e signori,
Di ringraziarlo non posson restare.
Dove è quella altissima
Regina incoronata,
Sopra ogni altra dolcissima,
In gloria esaltata,
Nelia sedia bellissima
Cristo l'ha sublimata,
Volendo lei sopra ogni altra onorare.
O gloriosa vergine,
Sopra tutte magnifica,
Ajuta me, correggine,
Con Cristo mi pacifica,
A te mi dono, deggine
Per grazia far vivifica:
Nello infinito amor fammi abissare.
Fammi abissar, beata
Nello amor di Gesù,
Di cui innamorata
Sopra ogn' altra sei tu,
Unita e transformata
Quanto esser si può più
Fammi, madonna, con quel senza pare.
Qui per sua grazia pura
Quanto più è possibile
Ami senza misura
Quello amore indicibile,
Ma poi in quell'altura
Il sommo intelligibile
Per sua bontà mi faccia collocare.
Dove la libertate
Non è già mai suggetta,
Dove la nobiltate
Non può esser dispetta,
Dove la caritade
Si è sopra perfetta,
Dove l'amor non può intiepidare.
Dove l'alta bellezza
Non riceve pallore,
Dove è somma dolcezza
Senza nullo amarore:
Dov' è quella ricchezza,
Non può perder valore,
Dove è quello splendor, non può scurare.
Dov' è ognuno leggero
Sanza nullo gravamine,
Dov' è ciascun sincero,
Senza temer disamine
Dove si sia il vero,
Dove è privo il falsamine,
Dove è adempiuto il vero amore.
Dov' è somma letizia,
Senza turbazione
Dove è ogni mundizia
Senza mai lesione:
Dove è ogni divizia
Di consolazione,
Dove non stanca mai el giubilare.
Dove la gioventudine
Non invecchia niente,
Dove la fortitudine
Debilità non sente:
Somma beatitudine,
Che dura eternalmente
Lassù si è, secondo l' operare,
L'opere che pervengono
Nel gaudio beatissimo,
Che il cor legato tengono
Con Dio gloriosissimo,
Che tutte vizia spengono,
Sono l'amor purissimo,
L'adorazion con puro cor laudare.
Là vera adorazione
Con le divine lalde
E cordial dilezione
Tengono l'anime salde
Per annihilazione,
Dove sempre si galde:
Assunte son nel viver, non finare.
Dove il beato vivere
Già mai non può morire,
El canto e il ballo e 'l ridere
Non deggia mai finire,
Non se ne puote scrivere,
Immaginar, nè dire
Niente di quel gaudio, nè pensare.

Ma quando noi saremo
Fuor del mondano ombracolo,
E per grazia staremo
Nel glorioso ostacolo
Ben chiaro intenderemo
L'altissimo miracolo
Del divin verbo, che volse incarnare.
Con chiara visione
Di quel primo novissimo,
E con cognizione
Di quel profondo altissimo
Con somma fruzione
Del sommo ben dolcissimo,
Con vera pace sanza mai finare.
Vedrem l'anima umile
Di Gesù, Re benigno
Con la sua carne nobile,
Che s'arrostì nell' igno,
Che fa placar lo immobile,
Per virtù del suo igno,
in cui e per cui si è il sommo pasquare.
O pasqua gaudiosa,
O festa non finita,
O gloria dilettosa,
O dolcezza adempita,
O fattor d'ogni cosa,
Viva verità e vita
Tu se', che se' el sommo gaudeare.
O infinito gaudio,
O città dilettissima,
Che cosa in te audio
Melodia dolcissima,
Perdonami, che audeo
Parlar di te santissima,
O nobilissima, non disdegnare.
Deh non avere a sdegno
La mia presunzione,
O glorioso regno
Con somma unione,
Sol di pensarne indegno
Per mia offensione,
La quale è tanta, non si può stimare.
Ciò che io ho detto e dico
Non vale una medaglia:
Dello infinito unico
Parlando, ognun barbaglia,
Di verità nimico
Ciò facendo, tartaglia,
El mio landar si è sommo biasmare.
L'altezza sua sublime
A nullo è manifesta,
Volerne fare stima
Verità sì soppesta:
Tu vai facendo rima
Per vanità di testa,
Non sai nè saperrai che ti belare.
O mente mia farnetica,
Che vai tu vaneggiando,
Che per te sì balbetica,
Che vai tu pur belando?
Tu non sai giometrica,
Che vai tu misurando?
Vuo' tu le dismisure terminare?
Termini tu lo stermino
Con tue parole matte,
O vilissimo vermino,
Quante novelle hai tratte,
O ignorante germino,
Che a pena succi il latte,
Pon bocca in cielo con terra leccare.
Vergognati, fanciullo
Fasciato nella culla,
Tuo dir non vale un frullo,
Del vero non sai nulla,
Dello infinito, nullo
Ne sa dire una frulla,
E tu mi par che 'l voglia dimostrare!
Nota è la potenzia
A quello onnipotente,
Alla sua sapienzia
Ogni cosa è presente,
La sua benevolenzia
Lo infinito clemente
Risguarda se per se solo in sè stare.
O dolcissimo stante
In tua equalitade,
O dolcissimo amante,
Di tua somma bontade

O carità durante,
In tua infinitade!
O luce, in cui risplende ogni sguardare!
Ei tuo splendore allumina
Ogni luce creata,
O viventi tre flumina
In una adunata,
Altissima cacumina,
Tu m' hai abissata
Nello infinito, solo tuo amare.
O dolcissimo amore,
El qual sol mi certifichi,
Dolcissimo splendore,
Che solo mi clarifichi,
O infinito odore,
Che tanto m' odorifichi,
Tanta soavità chi può gustare!
Chi può gustare il mosto
Dello infinito amato?
Dolcissimo mosto
Dallo infinito dato:
Innebriato tosto
Tu fai chi ti ha gustato
Tanto, che il fai tutto smemorare.
L' amor tolle la lingua,
Tolle il core e la mente,
L' anima d' amor pingua
Altro che amor non sente,
Non sa che si distingua
Di quello amor sovente,
El qual distrugge tutto el contemplare.
O amor contemplato
Sol dalla tua altura,
Lo 'ntelletto creato
Non ne può dar figura:
Amore ismisurato
El cor tutto mi fura,
La tua caiura com' potrò portare?
Com' potrà la bassanza
Comportar tanta altezza
La infinita ignoranza
Come tanta certezza?
O somma dilettanza,
La mia somma amarezza
Tanta dolcezza non può sostentare.
O sustanza, sostegno
Di mia debilitade,
Per te a te m' attegno,
Infinita bontade,
In te e vivo e regno
In eterna amistade
Per potestà del tuo sommo donare.
O donatore e dono,
O ben comunicato
A quei, che in te sono
Per amor consumato,
O senza fine buono,
Niente ti hai serbato,
Nihil conosco del tuo abondare.
Nihil dello infinito
Conosce il mio vedere,
Del sommo ben compito,
Nulla n' ho a tenere:
O infinito audito,
Chi ti può sostenere,
Che in istante nol faccia assordare?
O inaudito suono,
Che ogni orecchia assordi,
O indicibile tuono,
Che ogni memoria stordi,
O altissimo buono
Che tanto il cor mi mordi,
Che per amor mi sento divorare.
Tutto m'ha divorato
Il tuo amor verace,
Arso e consumato
In ardente fornace:
O amore ismisurato,
O mia compiuta pace,
Nihil mi piace nel ver contentare.
O dolcissimo ladro,
Che m' hai furato tutto
El falso amor bugiardo,
Amor, tu l' hai distrutto:
Per te canto leggiadro,
Sol per tuo amore rutto:
Perchè alcun frutto possa seguitare.
Seguitar non potria
Del mio dir buona cosa:
Perchè l' anima mia

È disieale sposa :
 In ogni cosa ria
 Fatta è abbominosa,
 Siccome sai, o amore senza pare,
O senza par doicissimo,
 Che ogni cosa sai,
 Nei mio peccar laidissimo
 Cader vednto m' hai,
 Ma per tno don santissimo
 L' anima riievata hai,
 Ed in più aitezza per mio profondare.
Per la tua grazia pura,
 De' peccati l'abisso,
 Mi trai a quell' altura
 Del doice crocifisso.
 Amor fuor di misura,
 Che sempre m' ami fisso,
 Pensando in ciò, mi fai stupefare,
Istupisce ogni senso
 Pensando l' abbondanza
 Del tuo amore immenso
 Per tua eterna usanza,
 Del quai fatto hai dispenso
 A tanta mia faiianza:
 O inusanza dei tuo ben guastare!
Guasto mi sono in tutto
 Senza nnmero volte,
 Tntto mi son distrutto
 Per le offese molte,
 Per lo peccato brutto
 Tutte grazie m' ho tolte :
 Ma tu me l' hai voiute raddoppiare!
O dolce radoppiante
 Deiii infiniti doni
 A me vitnperante,
 Degno star co' i demoni,
 Soi per grazia donante,
 Veggio che mi perdoni
 El mal che ho fatto, fo e deggio fare.
Ma perchè egli è possibile,
 Che per mia grave offesa
 Del giudicio terribile
 Infine io sia presa,
 Alia pena indicibiie
 Andar non fo contesa;
 Se t' è in piacer, me ne vo contentare.
O beato contento
 Del divin piacimento,
 Che da me hai spento
 Ei gandio e'l tormento :
 Nel dolce avvenimento
 Del tuo ordinamento
 Rimaugo viuto sanza contrastare.
O battagiia compiuta,
 O pace stabiiita,
 O luce apparuta,
 O tenebra partita,
 Tanto se' fatta astuta,
 Non puoi esser ferita,
 Tua armadura non si può tagliare.
O bene armata, nuda
 Del voler razionale,
 Tu si hai fatto muda
 Dello spiritnaie :
 Tu ancora stai cruda
 Contra del naturale,
 Già si comiucia el tuo reqniare.
O requie perfetta
 Per grazia incominciata
 All' anima diletta
 Nella vita scurata
 La gloria l' aspetta,
 Dove sarà beata
 Nel senza fine con Dio gaudeare.
Ei gaudio venturo
 Quanto o qual si sia
 Nullo cnor tanto puro
 Stimar nol poteria.
 O splendiente scnro
 Vita, verità, via,
 Al cui imperio ognnn si de' incbinare.
Inchinami la grazia
 Per sola tua bontade,
 A non vedermi sazia
 Deila tua volontade,
 Per ia qnal si si spazia.
 L' anima in veritade
 Neil' amistade del perfetto amore.

O solo amor perfetto,
Che t' ami nelli amanti
Per lo tno don perfetto
Del tno amore gli ammanti
E poi nel tno conspetto
Tu gli fai trionfanti,
E in tutti landi te senza restare.
A te da te, amabile,
È in ciaschedun capace
Sempre lande durabile,
Come al tno voler piace,
O trino, uno stabile,
Altissimo, verace,
Qnem nosse vivero, cui servire est regnare.
Regna in se medesimo,
Per se sol da se stesso:
Chi bene el Cristianesimo
Segne, regna con esso
Nel sacrato battesimo
Del fnoco si l' ha messo,
Ch' el pnrghi e netta con sempre affinare.
O fine mio dolcissimo,
Che sempre mi raffini,
Sol per tno don santissimo
Per grazia mi t' incbini.
O Dio gloriosissimo,
Con gli amanti divini
Per tna bontà mi vnoi connnmerare.
Tu m' hai connumerato
Con gli amanti fedeli,
Ed hammi sviluppato
Dalli indicibil' teli:
O amore increato,
Che più non mi ti celi
Sempre ti vuo' laudar, laudar laudare.

CCCXXIX.

Della Visitazione della grazia.

Io non so che mi faccia,
L' amor m' ha si ferito
Dentro al cor se n' è gito,
Ogni altra cosa par che mi dispiaccia.
Dispiacemi d' amare
Ogni mondan diletto,
E questo mi fa fare
L' amor che m' ha constretto;
Haggio molto diletto
Quando il sento venire
Dicendo: dolce sire,
Se piace a te, con ciaschedun t' abbraccia.
Quanto più m' affatico
Per la gente smarrita,
Quanto più vo' martiro,
Maggior mi da ferita:
Quando fo dipartita
E vomene all' inferno,
Sento quel ben superno,
Che stese in croce per me le sue braccia.
Quando sento quel verbo,
Chè ad omnia da vita,
Io gli parlo snperbo
Dicendo: Orami marita
A te, dolce mia vita,
Senza altra compagnia:
O figlinol di Maria,
Rivolgi a me la tna lucente faccia.
L' amor quando si parte
Lassami sospirando:
Vo rivolgendo carte
Per l' amor vo cercando
Nol truovo, mormorando,
Dicendo mal d' altrui,
S' io non m' accosto a lui
Facendo cosa che al diletto piaccia.
Piacegli che io sì l' ami
Sopra ogni vivente,
Ed ancora ch' i' brami
El ben dell' altra gente:
O regina potente
Della snperna gloria,
Abbiatemi a memoria,
Datemi grazia che io sempre ciò faccia.

CCCXXX.

Della Infanzia della Madonna.

Nata è qnella stella
Sopra ogni altra lucente,

Che allumina la gente,
Che con divozion ricorre ad ella.
Nata è quella luce,
Che alluminò el mondo
Sopra ogni altra riluce
Di splendor sì profondo:
El cuor, che non è mondo,
Non la può riguardare,
Ma chi la vuole amare
Riceve grazia per questa citella.
Questa nobil fanciulla
Fu di tanto valore:
Prima che fusse nulla
Fu dall'alto fattore
Eletta per amore
Per madre, sposa e figlia:
Questa rosa vermiglia
Per puritade è sopra ogni altra bella.
Sopra ogni creatura,
Che mai fusse creata
Sì fu senza misura
D' ogni virtù ornata:
Questa sposa beata
È di sì grande altezza,
Che l'umana bassezza
Di lei con difetto ne favella.
Favello con difetto
Di quest'alta regina,
Che per amor perfetto
Fu sopra serafina
E sopra cherubina:
Fu per luce chiarita
Sopra dei tron polita,
Fuor dogni colpa fu quella puella.
Sopra i dominazioni
È la sua signoria,
E sopra le virtudi
Miracolosa e pia
Questa Virgo Maria,
E sopra i podestati,
E sopra i principati,
Sopra gli arcangeli ed angeli è ella.
La sua virtù avanza
Tutti e santi e le sante,
Per lei ha dilettanza
La Chiesa trionfante:
La Chiesa militante
Per lei si conforta:
Del ciel fenestra e porta
Si è questa altissima pulzella.
Giustizia ebbe e fortezza,
D'ogni virtù ricchezza
Ebbe in abbondanza,
Del trino una sustanza
Si fu abitazione,
Quando con divozione
Rispuose: del Signore ecce ancilla.
La sua fede fu tanta,
Esser più non poteva:
Della speranza santa
Più non ne conteneva.
Tanto il suo core ardeva
Di carità divina
L'altissima regina,
Che una cosa con Dio sempre fu ella.
Una cosa con Dio
Si fu in veritade,
Che il verbo, fattor pio,
Vedendo l'umiltade
E la sua puritade
Per carità discese,
E di lei carne prese
Per liberare ogni anima fella.
Per tutti e peccatori
Perdonare il delitto,
El signor de Signori
Fu in croce confitto:
Chi il vuole amar diritto
Gli addimandi l'ajuto:
Se non l'ha ricevuto
Tosto rifugga alla divina agnella.
O anima, che vuoli
Esser di Cristo sposa,
E del peccar ti duoli
E sei desiderosa,
Vanne a quella pietosa,
Che sa e vuole e puote
Ajutar le sue devote,
Che umilemente rifuggono a ella.
Ma chi non vuol lassare

El peccato fetente,
Non gli varrà pregare
La regina piacente,
Che mai al suo vivente
Giammai si è esaudita:
Non esser tanto ardita,
Anima brutta, di parlar con ella.
Se prima non ti lavi
Per vera contrizione,
E da peccati gravi
Non torni a confessione
Con satisfazione
Umilemente fatta:
Se questo fai, va ratta
A favellar con questa amorosella.
E non gli domandare
Nulla terrena cosa,
Ma che ti faccia amare
Colui di cui è sposa:
Ed essa gloriosa
Te ne farà la grazia:
Non ti veder poi sazia
Di ringraziar quella gentil donzella.
O gloriosa donna,
Per lo cui amor canto,
Delli amanti colonna,
Priega lo spirto santo,
Che mi arda tutto quanto
Dello perfetto amore
Ferito sie nel core
Per te, Madonna, dalle sue quadrella.
A te, vergine madre,
Del verbo creatore,
Del sempiterno padre
Laude e gloria ed onore,
Da tutti a tutte l'ore
Sempre sia tu laudata,
Regina incoronata,
Col tuo figliuol, che lattò tua mammella.
A te verbo divino,
Che ti sei umanato,
Eterno Dio trino,
Benedetto e laudato
Sie tu, fattor beato,
Da tutti, come piace
A te, Signor verace,
Al cui comando già non si rappella.

CCCXXXI.

Della Natività del Signore.

Ragguarda, anima mia,
L'eterno creatore:
Mosso dallo suo amore
Pigliò umanitade:
Riguarda primamente
El verbo incarnato
Nel ventre di Maria,
Quello che di niente
Ogni cosa ha creato,
Solo dicendo: sia.
Per la sua cortesia
Venir volse nel mondo;
Per far ciascun giocondo
Nacque in tanta viltade.
Ragguarda il creatore
Diventar creatura
Per l'amor, che il costrinse.
Gabriel con amore
Alla vergine pura
L'ambasciata distinse,
Per umiltà si strinse
Rispuose con disio:
Ancilla son di Dio
Sia la sua volontade.
Allora si discese
L'eterna sapienzia:
Nella gentil donzella,
Umana carne prese,
Per paterna potenzia,
Di quella maris stella
Operazion fu quella
Dello spirito santo,
Che il Figliuol prese manto
Della umanitade.
E stavasi rinchiuso
L'alto signor divino
In quel ventre beato;

Nondimeno era suso
Infunità Dio trino
Nel ciel sopra esaltato;
L'amore smisurato
Fece tal convenente
Per liberar la gente,
Ch'era in gran misertade.
In miseria giaceva
La umana natura,
Dal demonio sconfitta:
Nulla anima poteva
Salire in quella altura
Per le prime delitta,
Crudelemente afflitta
Stava senza conforto,
Ma quando il sol fu orto
Ebbe tranquillitade.
Quando il sol fu levato,
Cristo della giustizia,
Cominciò il suo diletto:
Allora quel peccato
Tornò in gran letizia
A ciascun suo eletto,
Per purgare il difetto,
Che commise il superbo.
Incarnar volse il verbo
Di Dio per puritade.
Quando fu giunta l'ora,
Che quello amor divino
Si volle dimostrare,
Allor senza dimora
Quel gioioso bambino
Si volse sprigionare,
L'amor volse lassare
La santa vulva chiusa
Di quella dilettosa
Madre d'umilitade.
Chiusa e suggellata
Sempre fu quella porta
Onde passò l'agnello.
Anima innamorata,
Come non cadi morta
Vedendol tanto bello?
Ferimmi el cor quadrello
D'affetto impennato:
Vo in terra vulnerato,
Per la gran caritade.
Sì grande è quella luce,
Ch'esce della serena
Sua faccia splendiente,
Tanto fuoco m'adduce,
Fato gioja con pena
Sì forte m'è incendente:
Tanto è il mio cor gaudente,
Che dicier nol potria,
Perchè l'anima mia
Trovata ha sicurtade.
Sicurtà ha trovata
L'anima, che è tratta
Da quell'amor divino,
Per grazia desponsata,
Ed una cosa fatta
Con quel dolce bambino
Vero uno, Dio trino,
Creator d'ogni cosa,
Nel qual l'anima posa
Tutta sua volontade.
Volontà affermata
Con lucido intelletto
E tutta sua memoria,
In quel che l'ha creata
Levando il suo affetto
Nella superna gloria,
Da questa transitoria
Vita leva l'amore,
Donando a Dio el core
Con tutta puritade.
Purità si è quella,
Che fa l'anima accetta
Al sempiterno sposo,
L'anima fatta bella
Dentro nel cor ricetta
L'amor desideroso,
El qual si è riposo
D'ogni suo desidero:
Amal d'amore intero
Sol per la sua bontade.
Per la sua bontà grande
Si debbe essere amato
Da ogni creatura:

L'anima che si spande
Nell' amor increato
A questo si pon cura:
Amal fuori di misura,
Senza alcun suo profetto,
Allora il suo intelletto
Trovato ha veritade.
Verità ha trovata
E la sicura via
Di pervenire al porto
Della vita beata
Fuor d' ogni tenebria
Che fa l' affetto storto:
Resuscitato è il morto
Alla vita pristina
Con anima divina
Piantata in caritade.
In carità si pianta,
Per la quale si rinnova
Di varietà vestita,
Divine laude canta,
A tutte l' or' si truova
Col suo fattore unita,
E in grazia stabilita,
Sì come gli concede:
Più non spera nè crede
Per la vera amistade.
Per amistade vera
Che ha fatta col fattore,
Nel qual prima ha creduto
Più non crede nè spera:
Per lo superno amore,
Che per grazia ha beuto!
Dato gli è per aiuto
El timor filiale,
Che la fa star leale
All' alta maestade.
El qual si l' accompagna
Qui e nell' altra vita
Questo gajo timore,
El qual non gli dà lagna,
Ma gioia infinita,
E con perfetto amore
Traendola di fore
Dell' uman sentimento
Al sol congiungimento
D' uno Dio in trinitade.
Vedel sanza vedere,
Odelo sanza udito,
Gustal sanza sapore,
Tienlo sanza tenere,
Odora lo infinito,
Sanza odor di fore
Passando lo splendore
In tenebre si ioca,
Nuovamente s' infoca
In quella oscuritade.
L' oscurità abbatte
Luce prima passata,
Tanta è la sua potenzia
Novelle strade ha fatte
La luce oscurata,
Rompendo providenzia
Luce fa resistenzia.
Richiede lo intelletto,
Contradice l' affetto,
Che tien la potestade.
L' affetto si si leva
Tostamente dicendo:
Chi mi vuol contradire?
La luce si la leva
L' affetto percotendo
La comincia a ferire,
Non la lassa salire
Nè tener principato.
Mio sire, è l' oscurato,
Non mi dare ansietade.
Tu m' hai tanto tenuto
Rinchiuso in tua prigione,
Traditore intelletto,
Tanto sei stato acuto
Con tua contemplazione,
Che io ne caddi in difetto;
Star mi voglio soletto
Senza tua compagnia,
In questa tenebria
Non vo' tua amistade.
Lo intelletto risponde
Della luce avvocato:
Ora stiamo a ragione

L' affetto si nasconde
Dentro nell' oscurato,
Non fa responsione:
Se stesse a contenzione:
Perderebbe il palagio,
Patirebbe disagio
Di gustar la bontade.
L' affetto riman franco,
Lo intelletto rimane
Sotto sua signoria:
Sta la ragione al banco
Contra le cose vane
Discacciandole via:
L' ottima tenebria
Di ciò si è contenta,
Che l' anima attenta
Stia contra vanitade.
La vanità discaccia
La ragion, che diriza
L' anima per la strada
Se per sua colpa è ghiaccia
Forte la colafiza,
Perchè diritto vada,
Acciò che ella non cada
Dinanzi al suo conspetto
E non si dia diletto,
Nè anco avversitade.
Sì e no in sua corte
Trovar non si potrìa
Sì la tien in concordia
Sue volontade torte,
Discacciate l' ha via,
Per non aver discordia,
Non chier misericordia,
Di giustizia non cura,
Vive sanza paura
In grande libertade.
Libera veramente
Dall' amor contradetto
Sento l' anima mia,
Per grazia veniente
Dall' amor benedetto,
Che m' ha in sua balìa.
Tutta la voglia mia
È che sia onorato
Sì, come ha ordinato
El trino, unitade.
Te unitade, trino,
Dio, uomo perfetto,
Priego per cortesia
Di te, amor divino,
Per ogni tuo eletto,
Che tu grazia lor dia
Sì, ch' ogni anima sia
Con teco, amore, unita
Via, verità, vita,
Come è tua volontade.

CCCXXXII.

Lauda della Santissima Trinità.

Ad te, Dio padre, a te, Dio figliuolo,
A te, Dio, Spirito Santo, lalde
A te, trino, a te uno Dio solo,
Onore, gloria ti si renda valde
Te, sommo bene, solamente colo
En cui, per cui, l' anima mia galde,
Nel cui amor solamente si posa,
Amando te per te sopra ogni cosa.
Sopr' ogni cosa te solamente ama,
Non per la sua virtù, ma per tuo dono.
Amandoti d' amarti non si sfama,
Onnipotente ed infinito bono,
Con tutto il cor dolcissimo ti chiama,
Esaudi lei dell' altissimo trono
Della tua maestà, d' ogni ben fonte
Sì, che del numer sia delle congiunte.
Congiunta per amore, amor verace
Naturalmente a te esser disia,
Amor dolcissimo, in la cui fornace
Arde per tuo amor l' anima mia:
Sopr' ogni cosa el tuo amor le piace,
El quale amor si è diritta via
E verità e vita permanente,
Per cui l' anima vive eternalmente.
Eternalmente vive nel tuo amore
L' anima per tua pura grazia tratta,
Illuminata da quello splendore,
Che l' ha con teco una cosa fatta.

Amor dolcissimo, consolatore,
Per cui la mia volontà è disfatta,
Nulla disia sotto il cielo nè sopra,
Ma sol contentasi d' ogni tua opra.
D' ogni cosa da te, fatta o permessa
Indifferentemente si contenta,
Amor dolcissimo, poi che in essa
La irrazionabil sete tu hai spenta,
Ogni disio in lei per te cessa,
Poi che con teco una cosa diventa:
Amor dolcissimo, amore verace,
Amore, amore, o mia compiuta pace.
O vera pace, nella qual quiesco
Per cortesia della somma bontade
Di te, amore, per lo qual fuor esco
Per pura grazia, d' ogni falsitade
Gustando te, dolcissimo amor fresco,
Per la immensa di to caritade,
Nel tuo amore, per amore annego,
Col tuo amore per amor mi lego.
Legato per amor con teco unito
Amor, amor, amor, amor dolcissimo
Amor, amor, amor di te vestito
Dentro e di fuori son, tuo don santissimo,
Amore, amor, amor sopra ogni udito
Amore, amor, amor, amor altissimo,
Amore, amor, amor tu si m' hai morta,
Amore, amore altro non mi conforta.
Confortomi, ò amor, nelle tue lalde
Nelle qual' tutta per amor mi spando
Con gioja e festa ed allegrezza valde
Nel tuo amore, amor, vado notando
Con altissime voci d' amor caldo:
Amor dolcissimo, io ti vo chiamando,
Laudandoti di ciò, che fatto m' hai
E che mi fai o che tu mi farai.
Di tutte grazie, beneficj e doni,
Che tu m' hai fatto, fai o che farai
Laude ti rendo nelle mia canzoni,
Ch' io canto e canterò, como tu sai,
Se tutti e miei peccati mi perdoni:
O se giustizia far tu ne vorrai,
D' ogni cosa laude e gloria sia
A te, diletto dell' anima mia.
Amor diletto da te stesso amato
Nell' animo che per amor t' infondi,
Tu se' che se' da te stesso laudato
Nell' animo, le qual' per amor mondi,
Amar ti fai d' uno amor consumato.
Amor dolcissimo, el qual soprabondi
Amore, amor, dell' anima vittoria,
Amore, amor, tu mi trai di memoria.
Amore, amor, tu mi to' lo intelletto
Amore, amor, tu mi to' volontade,
Amor dolcissimo, sopra perfetto,
Amore, amor, amor di caritade,
Amore, amor, amor, amor diletto,
Amore, amor, amor di veritade,
Amor divino, bontà increata
Amore per tuo amor m' hai liberata.
Amore, amor tu si hai fatta libera
L' anima mia; d' ogni amor di sotta
Amor, amor, amor doppo, il qual' idera
Amor, amor, amor, tu m' hai condotta,
Tu m' hai levato e tratta super sidera
All' invisibil fuoco, che m' hai cotta,
Nel qual io tutta mi sento dissolvere,
E diventato son cenere e polvere.
Nihil mi veggio nel divino sguardo
Se in me fusse ogni perfezione
E maggiormente se io ben riguardo,
Che sono abisso d' ogni perdizione,
Amor dolcissimo, amato si tardo
Da me, degno d' ogni maladizione.
E nondimeno la tua bontà pura
Eletta m' ha nella superna altura.
La dove vederò la beatissima
Trinità solamente in una essenzia
Con visione, eterna, chiarissima
Vederò Cristo, somma sapienzia,
E la sua madre, vergine santissima,
Con tutti que' che sono in sua presenzia
Angelica natura santa, e santi
Sol per tuo dono, o amore degli amanti.
Questo ch' io dico, o immenso amore,
La vera luce novella m' insegna,
Per quella fede, che mi dai nel core,
Amore immenso e carità benegna,
Tacer non posso, amore, il tuo splendore
Del qual tu; dolce amor, m' hai fatta degna

Sol per tua grazia, o amore immenso,
Circundami stupor quando ci penso.
Quando io penso gl' infiniti doni,
Che nel principio, amor, tu mi facesti:
Vedendo me degno star coi demoni,
Con gli angeli beati mi eleggesti,
E per mia purgazion mi desti i troni,
E cherubin per mia luce mi desti
E i serafin mi desti, amor divino,
Che m' accendessino del tuo amor fino.
A dominazion tu comandasti,
Che al tuo voler mi fesse esser soggetto:
Per le virtudi tu mi risanasti,
Dal falso amor levando il mio affetto,
E per le potestadi mi scampasti
Dall' empito del dimon maledetto:
Amor dolcissimo, di tanta grazia
Di ringraziarti mai non sarò sazia.
Ancor mi desti, amore, i principati
Per confermarmi, amor, nella tua pace:
Destimi ancor gli arcangeli beati
Per farmi di tua volontà capace,
Per guardia ancora gli angeli m' hai dati,
Amor dolcissimo, sopraverace,
Vedendo me sopra gli altri maligno
Di tanti doni mi facesti digno.
Di cielo in terra, amor, tu sì venisti
Per ritrovar l' anima mia smarrita,
E del tuo sangue tu mi redemisti
Sol per la tua carità infinita
Di te, amore, tu mi rivestisti,
Dentro nel cuor, amor, tu m' hai ferita
Con la saetta del tuo amor dolce,
Che solo amando te, amor, mi folcè.
Gli altri tuo' doni sono inestimabili,
Che tu m' hai fatto, o amor giocondo,
Del numer mi facesti degli stabili
Prima che tu, amor, facessi il mondo:
Contar non si potrebbon per vocabili
E benefici tuoi, ne' quali abbondo
Per dismisura della tua bontade,
Non ragguardando alla mia iniquitade.
Siccome fu da te istabilito,
Amor dolcissimo, così è fatto
E veramente sarà adempito
Sol per la tua bontà, non per mio atto:
Amore, amore tanto m' hai stupito,
Dell' uso de' sentimenti m' hai tratto
Per ostupor di tanta cortesia,
Della tua grazia fatta a me, sì ria.
E nondimeno ulente conosco
De' beneficj della tua bontade
Donati, a me, della tua luce fosco
Per la indicibil mia malignitade,
Ma per tua grazia la tua grazia posco,
Che tu m' ajuti per la tua bontade:
Amor dolcissimo, donami letizia
Con la leggiadra donzella notizia.
O graziosa, leggiadra donzella,
Notizia madre della cognizione
L' anima mia tanto picciolella
Con vergogna ricorre a tua magione:
Senza il tuo ajuto esser non può bella,
Però ti prega con attenzione,
Che le conceda lo splendor chiarissimo,
Siccome piace al vero amor dolcissimo.
Amor dolcissimo, amor che tanto
Da ogni parte tu m' hai assediato,
Amor dolcissimo, Spirito Santo,
Sento il mio cor d' amore stemperato
In gaudio si converte il mio gran pianto,
Amor, che per amor tu m' hai legato,
Amor d'ogni altro amor tu sì m' hai privo,
Amor dolcissimo, per te sono io vivo.
Vivo per te, vita vivificante
Ed abissato in te, divino abisso,
Con tutto il core amando quello amante
Figliuol di Dio Cristo crocifisso,
El qual amor sempre sarà durante,
Poichè tu m' hai, amor, rimesso in ipso
O Gesù dolce, o Gesù benigno,
Sentomi tutto ardere del tuo igno.
O vero fuoco, che mai non ti spegni
Quando t' accendi nell' anima eletta,
Col padre e col figliuol tu vivi e regni
Solo un Iddio in trinità perfetta,
Amar ti voglio, amor, con tutti ingegni,
Po' che del tuo amor si è diletta
L' anima mia per tua grazia pura,
Amar ti voglio, amor, senza misura.

Per quella volontà, che tu m' hai dato,
Amor, l' anima mia fatta è giuliva:
O bontà somma, o carità increata,
Da te in lei nuovo gaudio deriva,
Nel nihil glorioso annihilata
Fatta è dell' infinito tesor diva:
Amor dolcissimo e mia vittoria,
A te per sempre sie e laude e gloria.

CCCXXXIII.

Laude sopra el Pater nostro.

O padre nostro, che nel cielo stai,
Cioè in nella santa trinitade,
Nel qual non fu, nè è, nè sarà mai,
O signor nostro, nulla varietade,
Fermo permani senza mutar mai,
Sopra ogni cosa tu hai potestade,
Al tuo onore canto questo canto,
O padre e figlio e Spirito Santo.
Al tuo onore per nostro scampare
Dalla eterna morte senza vita
Questo canto, Signore, lo vo' cantare
E tu, Gesù, che el facesti, m' aita
A ciò, che io il possa dichiarare
Con la tua grazia, Signor, si m'ajta:
E la tua madre virgine, beata
A tutte l'ore vo' per avvocata.
Acciò che io parli sanza vanitade,
Or me ajutate, Vergine Maria,
Per me pregate la benignitade
Del Santo Spirito che mi si dia,
E parta da me ogni vanitade.
E che il suo lume santo in me stia
Incominciare voglio l' orazione,
Facendomi alla prima petizione.
Io t' addimando, Signor mio beato,
Iddio eterno padre Onnipotente,
Che in tutti quanti sia santificato
El nome tuo, Signor mio piacente,
Acciò, che ciaschedun sia ritornato
Al tuo amor, Signor, veracemente
Te conoscendo con chiaro intelletto,
Amando te con affezion d' affetto.
Venga in noi, Signor, veracemente
El regno tuo del divino amore
Nel nostro core sì efficacemente,
Che t' ami ciaschedun con tutto il core,
Siccome piace a te, Signor piacente,
Desiderando sempre il tuo amore,
Abbandonando ogn' altro amor fallace,
Cercando il tuo, che sempre da pace.
Siccome in cielo la tua volontade
Si fa dagli angeli e da tutti e santi,
Così Signor, per tutte le contrade
Si faccia sempre mai da tutti quanti,
Siccome piace alla tua maestade,
Così diventin tutti tuoi amanti,
Tutti credendo in te, ed operando
Secondamente ch' è nel tuo comando.
Donaci il nostro pan cotidiano
Del tuo amor cotidianamente
Si per tal modo, che mai nol perdiamo,
Ma nel cuor nostro sia veracemente.
La grazia tua, Signore, dimandiamo
Di ritornare a te, Signor piacente,
Il qual creasti alla tua simiglianza
L' anima nostra, sanza altra amistanza.
Perdona a noi il debito, o Signore,
Che fatto abbiam con teco veramente,
Sicome a nostri debitor' col core
Noi perdoniamo e con tutta la mente:
La grazia dimandiamo a te, fattore,
Di perdonar così perfettamente
Come ti piace che ciaschedun faccia,
A ciò aiutarci preghiam, che ti piaccia.
Non ci lasciare al dimonio nè al mondo,
Nè alla carne nimica ingannare
Acciò, che noi non mettiamo al fondo
Tentando più che potiam' portare:
Libera, noi da così grave pondo,
Che se' potente di poterlo fare,
E spezialmente nel partir ci aita,
Quando noi passerem' di questa vita.
Libera d' ogni male e d' ogni rio
L' anime nostre sì che sien tornate
A laudar sempre te con gran disio,
Che a tua similitudin l' hai create.
O padre Onnipotente, eterno Dio

Se esser può, che tutte sieu salvate
E collocate nel tuo regno santo
Co' corpi insieme in eterno canto.
Per amor di colui, che tu mandasti
A prender carne umana per amore,
Che all' umana natura tu portasti,
El qual per noi patì tanto dolore,
E poi in croce morir lo lasciasti,
Per la salute d'ogni peccatore,
Che ritornar volesse a penitenzia,
A lui s' inchina sempre tua clemenzia,
Esaudisci, Signor l'orazion mia,
Che cantata ho dinanzi al tuo conspetto:
Per la tua grazia e non per virtù mia
Al tuo onore la canto con affetto,
Ma d' ogni cosa tua volontà sia,
O glorioso padre benedetto,
Al quale sempre sia gloria ed onore
Si come piace a te, padre e Signore.

CCCXXXIV.

Come l' anima dimanda la risurrezione

Resuscita, Signor, l'anima mia,
Che sta in tenebrore
Sì, che dello tuo amor piena ne sia.
Amor Gesù, el qual resuscitasti
El terzo giorno per la virtù tua,
E discepoli tuoi sì consolasti
Allor mostrando più la gloria tua,
Resuscita me sì, che io tua sia
Drizzandomi per la diritta via.
La via diritta si è caritade,
Per ipsa via fa che io sia passata,
Accompagnata con umilitade,
La qual mi guardi, ch' io non sia rubata:
L' altre virtù m'abbino accompagnata.
Me ajutando in ogni cosa ria.
Me aiutando sì, che io pervenga
A te diletto, d' ogni ben fontana
Con affetto d' amor forte restringa,
Dal quale stata son tanto lontana,
L' anima mia per tua grazia ti cana
Desiderando te per compagnia,
Per compagnia te, diletto mio,
Avere voglio dentro dalla mente,
Desiderando sol te, amor mio,
Lasciando stare ogni altro amor fallente
Legami, dolce amor, sì strettamente,
Che mai disciolta da te io non sia.
Non sia disciolta, ma, forte confitta,
Con affezion d' affetto chiavellata
Di te, amor, fa' che io sie sì trafitta
Dentro e di fore, amor, tutta piagata,
Amor, di te non sarò mai sfamata:
Quanto di te più ho, più ne vorria.
Quanto più vo' di te, più ne setisco,
Quanto più beio, più forte n' encendo,
Quando mi fieri, più forte languisco,
A te, amor Gesù, sì mi ti arrendo,
Fa che io faccia siccome lo intendo
Per amor della tua Madre Maria.
Per amor della tua madre diletta,
Nella qual fu la fede solidata,
Donami, Signor mio fede perfetta,
Con isperanza certa accompagnata
Sì che in eterno con teco abbracciata
In sempiterno con teco si sia.

CCCXXXV.

Meditazione della Passione

Amor, per mio peccato
Tu fusti posto in croce
Dalla gente feroce,
Spogliato nudo nato.
Spogliato nudo nato
Fusti, diletto mio,
In croce chiovellato
Fusti, alto Re pio,
Essendo uomo e Dio
La deità celasti,
Per l' uomo che creasti
Fusti tanto appenato.
Per l' uomo, che creasti,
Pigliasti umanitade,
Nella qual tu portasti
Tanta penalitade:

Nulla capacitade
Nollo comprenderia,
La pena che patia
Cristo in croce appiccato.
Appiccato in sul legno
Ti fece star l'amore,
Per aprire il tuo regno
A ciascun peccatore,
Che con umile cuore
A te, Cristo: venisse
Perchè tosto guarisse
Tu fusti vulnerato.
Vulnerato e schernito
Da quella gente prava:
El tuo corpo fiorito
Tutto sangue versava,
Nel qual sangue si lava
Chi torna a penitenzia:
O somma sapienzia,
Ben eri inebriato!
Lo inebriato amore
Vedendosi schernire
Priegò il padre, fattore,
Per chi il facea morire
Dicendo: padre e sire,
Perdona a questi, e quali
Mi fanno tanti mali,
Che m' han si crociato.
O crociato amore,
Istando in qnel supplicio
Pregasti il peccatore
Non facesse il giudicio
Di que', che il maleficio
Facieno ingiustamente
Contro a te innocente,
Agnello immaculato.
Lo immaculato agnello
Perdonò al ladrone,
Che avea pregato ello
Con umile sermone:
A Maria, che il portone
Si voltò grazioso:
Essendo si penoso
Se ne fu ricordato.
Ricordossi di quella,
Che era con tanto duolo:
Femmina, disse ad ella,
Ecco il tuo figliuolo:
E tu Giovanni volo
Cho la tua Madre sia:
Udendo ciò Maria
Fulle il duol rinovato.
Il dolore alla madre
Sempre si rinovava:
Per lo figliuolo el padre
Volentier si pregava
Poscia Cristo chiamava:
Ely Ely, Dio mio,
Perchè, o padre pio,
M' hai tu abbandonato?
Abbandonato in croce
Lo specchio di virtute
Disse la quinta voce:
Setisco la salute
Dell' anime pentute,
Che in me crederanno,
Per le qnal' tanto affanno
Volentieri ho portato:
Portato ho tutto il bando
Sopra del corpo mio,
In tna man raccomando,
Signor, lo spirto mio,
Disse quel Gesù pio
Sendo sì derelitto
Per lo nostro delitto,
Poi disse: consumato.
Consnmate e compiute
Sono le profezie
Per lo crude ferute
Ch' han piedi e mani mie:
Chi gira per le vie,
Le quali ho predicate
Perchè le sien salvate;
Per lor son tutto dato.
Dato mi son per loro
A si fatto tormento
E non d'argento o d'oro
Fatto ho il pagamento,
Per far ciascun contento
Nel mio beato regno

Al mio padre benegno
Sì mi sono inchinato.
Inchinandosi al padre
L' anima gli rendeva:
Vedendo ciò la madre
Tutta si distruggeva,
Ma pur si rimaneva
Confitto in su quel legno
El corpo del benegno,
El qual poi fu lanciato.
E lanciato e ferito
Fu il corpo del Signore,
El cuor gli fu partito,
Acqua e sangue uscì fore,
Poscia con gran dolore
Piangendo ad alta voce
Fu levato di croce
Quel corpo perforato.
Quel corpo per noi arso
Fu dalla madre involto
Nel sepulcro d' un sasso
Nuovo fatto: sepolto
Fu poi, compianto molto
Dalla madre, o da quegli,
Che aveva tratto egli
All' amore increato.
O increato amore,
Che in croce Cristo ha' posto.
Inebriami il core
Di te, ottimo mosto,
Acciò, ch' i sia disposto
Per te a ogni pena,
Legami con catena,
Ch' io non sie dislegato.
Dislegato nè sciolto
Da te già mai non sia
Sì, che il tuo santo volto
Veggia l' anima mia,
Per amor di Maria,
Nel tuo beato regno,
Ben ch' io non ne sia degno,
Perch' io sono il più ingrato.
Grazia ti rendo, Dio,
Per Gesù tuo figliuolo,
Perche l' affetto mio
Tu hai levato in volo
Disiderando solo
Fatto sie il tuo onore,
Si come tu, fattore,
Fatto hai il tuo mandato.

CCCXXXVI

Lauda di nostra Donna gloriosa.

Altissima del ciel porta felice,
Viva speranza de' veri cristiani,
Del cielo e della terra imperatrice,
Virgo prudente, per cui fatti sani
Sono gl' infermi ed i morti hanno vita:
Tu si raccogli e pellegrini strani.
Eternalmente col fattore unita
Ed ab eterno fusti per amore
Nella mente divina aggradita.
Madre del verbo divin conditore,
Tu ab initio da lui fusti eletta,
Tu sopra tutte se' degna d' onore.
Ardente in carità più che perfetta,
Dell' universo mondo tu se' luce,
O gloriosa donna benedetta,
Regina incoronata sè dal duce,
Alla man destra siedi del tuo figlio,
Dove laudata se' con chiara voce.
Imperatrice dolce, a cui m' appiglio,
Immaginando della tua bontade
A nulla creatura l' t' assomiglio.
Amante sola che la deitade
Tenesti in ventre vestita di carne,
Per dare a noi eterna libertade,
Giardin di Dio, dove dilettarne
Prima si volse il re del paradiso,
Ogni virtù in te volse piantarne
Ringraziam te, sguardando il tuo bel viso
E l'umana ed angelica natura
Con quell' agnello, che per noi fu ucciso.
Ancilla umile, virgo santa e pura,
Che nel tuo gremio e peccator raccogli,
Dando speranza lor del ben che dura.

Te, graziosa, preghiam, che tu vogli
  Aiutarci a scampar di questo mare
  Pericoloso, pien di tanti scogli.
In nell' abisso son del mio peccare,
  Dalla fortuna la mia navicella
  È tempestata, ed è per abissare.
Aiutami a scampare, o maris stella,
  E raffrena el furor de miei nemici,
  Ch'ognun mi fier nel cor con suo quadrella,
Per gl' infiniti grandi beneficj,
  Che sei usata fare a peccatori,
  Libera noi dagli eterni supplicj.
L' anima nostra prego, che innamori
  Di quel figliuol, che nel ventre portasti,
  El qual si è signor sopra i signori.
Egli è quel frutto il qual tu ci donasti,
  Che di te nacque, terra fruttuosa,
  E del tuo sacro petto tu' lattasti,
Nel cui amor l' anima si riposa,
  El qual servir si è sommo regnare,
  Fammel conoscer, vergine gloriosa,
Amar vo' lui e te sanza finare
  Per quella grazia, la qual si m' è data,
  La qual da te io veggio traboccare.
Dolcissima di Dio Madre chiamata,
  Nullo si può vantar di tanta loda
  Se non te sola sanza par trovata.
O gloriosa, pregoti che m' oda
  Per quella cortesia, che in te abbonda,
  In Cristo verità fa che io goda.
Mediatrice, per cui si si gioconda
  La santa Chiesa in Gesù dolcissimo,
  Del cui amore tutta si circonda.
In quello abisso il tuo cuore umilissimo
  Si profondò sopra ogni intelligenzia,
  Si come piacque al sommo potentissimo.
Nacque di te la somma sapienzia
  Prima che il secolo nel suo sapere,
  E poi visibil con esperienzia.
Uman si fece per farci vedere
  La sua bellezza, che è invisibile,
  Per farne in cielo in eterno gaudere.
Signor, signor, signore incomprensibile,
  Per questa donna, en cui tanto ami
  Fammiti amar d' uno amor infallibile.
Trino, una sustanzia ognun ti chiami,
  In essa fusti sempre per amore,
  Prendendo lei con tuo dolci lami,
Ella abissata fu nel tuo splendore,
  E tu di te la facesti capace
  Per la profonda umiltà del suo cuore;
Ciascuno amante, che d' amor verace
  Amar ti vuole, con lei s' accompagni
  Ch' ella è principio. d' ogni nostra pace.
Virgo dolcissima preghiam, che ci bagni
  L' anime nostre di quella rugiada,
  Che fà in Cristo crescere i cor magni.
Maravigliosa si fu quella strada,
  Onde passasti sanza piegar mai,
  Ma ciascun altro convien pur che cada.
Tu benedetta nell' eterno ti stai,
  Di sol vestita sei, o giocondissima,
  Calore e luce insieme tu dai,
E sopra ogni altra sei splendientissima,
  Di Cristo alla man destra collocata,
  In quella sedia seconda altissima.
Nostra speranza sei ed avvocata,
  Volgi ver noi e tuoi occhi piatosi,
  Che siamo in questa vita intenebrata.
Intendi ed esaudi noi quaggiù rinchiusi,
  Nella prigion di nostra brutta carne
  È ne' peccati tanto abominosi.
Dolce Madonna, piacciati d' aitarne,
  Per quello amoro, il qual ti fece madre
  Di quel che volse noi ricomperarne.
In te si puose la potenzia, el padre
  Donotti el suo figliuol' la sapienzia,
  Donna leggiadra, sopra le leggiadre,
Cielo stellato dove la clemenzia,
  Lo spirto santo puose nel tuo core
  Sopr' ogni donna di più eccellenzia,
Templo sacrato dal sommo fattore,
  Graziosa casa di misericordia,
  Fiume di carità, mare d' amore.
A voi Madonna per aver concordia
  Chiamo da lungi con gravi sospiri,
  Considerando la mia gran discordia.
Temendo molto, che tu non t' adiri
  Contro di me, che ogni dì fo peggio,
  Se con giustizia mi riguardi e miri.

Virtù in verità in me non veggio,
  D' ogni peccato son profondo abisso,
  Ma con vergogna perdonanza chieggio.
Io mi confondo imaginando fisso
  Nella mia vita tutta riprovata
  Dal tuo figliuolo, Cristo crocifisso.
Non mi despero perchè avvocata
  Dio t' ha fatta per li peccatori,
  Fra' quali io sono in più brutte peccata.
Mia colpa, dico, de' mia grandi errori
  E de' peccati, che ho fatto e farò
  Contro al voler del Signor de Signori!
Umilemente a voi ricorrerò,
  Con quella contrizione che possibile
  Sarà a me, e si v' invocherò.
La cui pietade è si incomprensibile.
  O gloriosa donna venerabile,
  Perdona a me, peccator tanto orribile,
Intendi e ascolta, o donna laudabile,
  Gl' indegni prieghi miei, che io ti faccio,
  Peccator tristo nel mal fare stabile.
Egli è ben ver, che io sempre dispiaccio
  In tutte cose al tuo diletto figlio,
  Per li peccati nelli qua' mi giaccio.
Risguarda, o gloriosa, al mio periglio
  Per quello amor, che t'ha in tanta altura
  Alla man destra posta di quel giglio,
Imperadrice d' ogni creatura,
  A voi mi do, a voi mi raccomando,
  Per la immensa vostra bontà pura.
Beata donna, benchè io sia in bando
  Per voi spero di esser ribandito
  Di ciò vi prego, madre, sospirando,
Virgo sacrata, quello infinito
  Figliuol di Dio priega, che gli piaccia
  Di perdonarmi in ciò che gli ho fallito
Si, che io possa poi veder la faccia
  Del tuo figliuolo, di giustitia sole,
  Che mai da se nessun suo servo caccia.
Eternalmente quel tuo dolce prole
  Con teco sempre di laudar non fini,
  Che ogni intelletto illuminato cole.
Bench' io sia degno star con quei tapini,
  Che ardono sempre nell' eterno foco,
  A quai per grazia mai tu non t' inchini.
Esaudi madre el mio pregar poco
  Prima che sopravenga quel giudizio,
  Nel qual pensando io non ritrovo loco.
Non però pongo fine al mio gran vizio,
  Ma sempre caggio pur di malo in peggio,
  Giusta cosa è che io vada in quel supplizio,
Ergo, Madonna mia, lume non veggio
  Se non m' alluma quella luce pia,
  Che per mia colpa mai aver non deggio.
O gloriosa Vergin Maria,
  Fontana di pietà, nostra speranza,
  Io mi vi raccomando in cortesia.
Io veggio ben, che per la mia fallanza
  Veder non posso, che è innumerabile
  La bontà vostra e il mio mal fare avanza,
Certa cosa è che tu, o venerabile,
  Si vis, potente sei di me mondare,
  O sapiente sopra ogni laudabile.
Tu, o beata, mi puoi impetrare
  Dal tuo figliuol' ogni grazia, che vuoli,
  Che mai ti volse niente denegare.
Vero è ch' i son un de' peggior figliuoli,
  Fra gli altri peccatori che tu haggi,
  El qual son degno d' infiniti duoli.
Sospiro e piango per li grandi oltraggi,
  Che io t'ho fatti, per le gravi offese:
  Ajutami, che sì spesso non caggi.
Fra l' altre donne e sopra, cortese,
  Io ti priego, che tu mi pacifichi
  Col tuo figliuol, che in croce braccia stese,
Regina gloriosa, che clarifichi
  L' anime, in cui la tua grazia splende,
  Concedimi che sempre io t' onorifichi.
Verde speranza dentro al mio cuor rende
  Viva, per fede nel mio dolce Cristo,
  Di vera carità el cuor m' accende.
Tu, dolce Madre, allegra el mio cuor tristo
  Defendimi da' miei crudel nimici,
  Che senza il tuo aiuto non resisto.
Trami del numero delli infelici
  E co' tuo' veri amanti m' accompagna
  Si, ch' io ti laudi de' tuo' beneficj.
Vergine gloriosa, o più che magna,
  Nel tuo volere al totto mi rimetto,
  Che 'l mio volere è pien d' ogni magagna.

Sempre laudato sia e benedetto
  El tuo dolce figliuol, donna beatissima,
  Che tu lattasti del tuo sacro petto,
Venga la grazia sua abbondantissima
  In noi, madonna, per li vostri prieghi
  E per sua carità infinitissima.
Eternalmente col suo amore leghi
  L' anime e i cuor di tutti e suoi eletti
  Si, che nel suo amor ognuno anneghi.
Nel santo suo volere ognun si getti
  Illuminato di tanto splendore,
  Che al tuo figliuol ed a te sieno accetti,
Tutti infiammati del divino amore
  Al tuo figliuolo e a te, genitrice,
  Ti rendan laude, e gloria e onore,
Ricevi e prieghi miei, donna felice,
  Per amor di Gesù, tuo figlio e padre,
  Del cielo e della terra imperatrice.
Io mi ti raccomando, di Dio Madre,
  A tutte l' ore, benchè io non sia degno
  Per le indicibili mie colpe ladre.
Sospiro e piango quando mi sovvegno,
  Che in tutto iniquitadi son caduto!
  O gloriosa, non m' avere a sdegno.
Tu sai madonna, che io ne son pentuto
  Per la purissima grazia di sopra,
  Che ho ricevuta, per lo tuo aiuto.
Io vivo in isperanza, che mi s' uopra
  La porta della vita per colui,
  Che perdonar mi può ogni mal opra.
Imperio, gloria e laude sia a lui
  Eternalmente con gioia e canto
  Trino, sol un, da cui creato fui.
Sopra ogni cosa lui amar vo' tanto
  Con tutto el core, siccome a lui piace,
  Laudando invocherò il suo nome santo.
Altissima, dolcissima, verace,
  Laudando te invoco il tuo ajuto,
  Che mi confermi nella santa pace:
Nella qual pace quando è pervenuto
  El cuor, per grazia del sommo fattore,
  Nelle sue laude non istà più muto.
Tutto si spande nel divino amore
  Con tanto gaudio, che chi l' ha provato
  Non ne sa dire una parte minore.
Anima mia, a cui è donato
  Si fatto dono da quella bontade,
  Che ha il tuo cuore d' amor vulnerato,
Madre di Dio, per quella caritade,
  Per la qual sei nella sedia seconda
  Alla man destra della umanitade.
Aiuta me, anima tanto immonda,
  Che di tal dono non sia tanto ingrata,
  Che io sia dannata alla morte seconda.
Rendendo laude alla bontà increata
  De' doni, che m' ha fatto, non guardando
  Alle innumerabil' mio peccata.
Intendi, madre e sospiri ch' io mando
  A te ed a colui, che partoristi.
  Con desider di lui e te amando
A te rifuggo, la qual genuisti
  Colui, el' qual t' aveva ingenerata
  In quello amor, per lo qual concepisti.
O Madre della immensa ed increata
  Divina sapienzia, or mi sostiene,
  Che io non caggia in tante peccata,
Aiutami nelle mie grave pene
  Dandomi dentro vera pazienza,
  E ne' miei gaudii ancora mi sovviene.
Trami, Madonna, per la tua clemenzia
  Al vero sentimento dell' amore
  Ed al saper di vera sapienzia.
Esaudi, madre, questo peccatore,
  El qual di cuor veramente mi pento
  D' ogni delitto, peccato ed errore.
Rendimi al tuo figliuolo e son contento,
  O dolce madre, che altro non disio
  Se non d' amarlo sempre mai attento.
Dirizza la memoria mia a Dio
  La notte e 'l giorno, perfin ch'io son vivo,
  Nelle sue laude sia el mio disio.
El mio intelletto della luce privo
  Abissal, madre, in quella chiarezza,
  Che fa lo intendimento uman giulivo
In carità di Dio con leggerezza
  La volontade mia sia commutata,
  Volendo el suo voler con allegrezza.
O dolce e venerabile, adornata
  D' ogni nobilità, non dispregiare
  Le petizion di me anima ingrata:

Ricevi, madre mia, el mio pregare,
  Indegno dico, e nel divin conspetto
  Adempi tu el mio tanto mancare.
Anco ti priego per Gesù diletto,
  Che tu aiuti ognun che mi vuol bene,
  Ed anco ognun, che m'avessi in dispetto.
Per tutti quelli per cui tante pene
  Sostenne il tuo figliuol Gesù in croce
  Priegal che leghi lor con sue catene.
Risplenda nel lor cuor la vera luce,
  Cavando lor della tenebra oscura
  Sì, ch' ognun segua Gesù, sommo duce.
Ostende, Madre, a lor la via sicura,
  Che gli conduca alla beata vita
  Tenendo dentro al cuor verità pura.
Naturalmente col fattore unita
  L'anima nostra star sempre disia,
  Se i suo' nimici non l' hanno impedita.
O tu, del ciel felice porta e via,
  Difendi noi da'lor combattimenti,
  Mentre che siamo in questa tenebria.
Benedetta sia tu, per cui contenti
  Sarem, vedendo te col tuo figliuolo
  In paradiso con delettamenti.
In verità di spirito lui colo
  Trino, solo, uno uomo e Dio confesso,
  Lui esser salvator del mondo solo.
Sol per suo dono posto in eccesso
  Di mente, veggio ognuno esser mendace,
  Senza el suo don per grazia a noi conces-(so.
Nunc, Madonna, aiuta, se ti piace,
  E nella nostra morte corporale
  Difendi noi dal demonio mendace.
Anco ti priego, regina eternale,
  Resurger noi dalla spiritual morte,
  Campando noi dalla morte infernale,
Mettendo dentro noi da quelle porte
  Del santo Regno per virtù di Cristo,
  El quale nel suo amor mi faccia forte.
Eterna laude a quel per cui assisto
  Nel suo conspetto Gesù, Signor mio,
  Senza el cui dono e grazia non resisto.
Nel suo voler rimetto el voler mio
  Con l' intelletto e con tutta memoria
  Del suo volere mi contenta Iddio,
A lui per lui sempre sia laude e gloria.

CCCXXXVII.

Laude della città Celestiale.

Ave Gerusalem, vision di pace,
  Ave Gerusalem, città di Dio,
  Ave Gerusalem, gaudio verace,
  Ave Gerusalem, in cui cred' io,
  Ave Gerusalem, che mai non tace,
  Ave cantante con sommo disio,
  Ave Gerusalem, madre feconda
  Ave: in la quale, ogni bene abonda.
O gloriosa e nobile cittade,
  Dove in concordia sono e cittadini,
  De' quali sola è una voluntade
  Nullo non v' è, che da essa declini,
  Ma tutti stanno in gran tranquillitade
  Eternalmente ne' gaudi divini
  L'umanità di Dio, per cui han vita
  Ragguardan sempre in trinità unita.
Di te cantare, o glorioso regno,
  Rallegrisi lo mio cieco intelletto
  Benchè di te pensare non sia degno
  Per mio delitto e per peccato infetto,
  Accusomi dinanzi dal benegno
  Del mio tanto peccar nel suo conspetto:
  Per me ingrato, nel tempo opportuno,
  O gloriosi pregatelo ognuno.
Che dalla eletta io non sia diviso
  Da quel signor, per cui tanto gaudete,
  E sempre mai con voi in paradiso
  Io veggia quello il qual sempre vedete,
  Lui conoscendo e guardando fiso
  Nel sempiterno gaudio, dove siete,
  Nella sua gloria sempre gloriosi
  Dalla sua luce tutti circonfusi.
Di te, città di Dio gloriosa,
  Son dette e dicon cose gloriose,
  Acciocchè ogni anima di Cristo sposa

Ami el fattor, che tanto alta ti pose.
Benchè a me sia cosa abominosa,
Di te cantar vo' cose giocondose
Con giubilo di core e gaudio interno
A laude e gloria del Signor superno.
Acciocchè l'anime: che questo canto
Udiranno cantare, o leggeranno
In lor s' accenda il vero amor santo,
El qual ci liberi da tanto affanno,
O Signor mio, il quale io amo tanto,
Libera me per grazia, d' ogni inganno
Concedimi vittoria de' nimici
Si, ch' io ti laudi in ciel con quei felici.
E perchè la memoria mia si parta
Compiutamente dall' amor di sotto,
Forte correndo per quella via arta,
Che in tanta amplitudine m' ha condotto
Nihil ne posso scrivere in la carta,
Dello invisibil fuoco, che m' ha cotto,
E maggiormente spero che mi cuoca
In quella fiamma, che in te colloca.
Ed anco perchè el mio scuro intelletto
S' allumini di quella chiara luce,
Che a' tuoi eletti da sempre diletto
Per quella vision del sommo duce.
O glorioso regno benedetto,
La intelligenzia mia a te reduce
Si, ch' io intenda che il mio riposare
In te debb'esser sanza mai finare.
Ed anco perchè la mia volontade
Compiutamente con Cristo s' unisca
Di te cantare voglio, alta cittade,
Acciò ch' io solo lui amar sitisca,
Partendomi da ogni pravitade,
Per lo divino amore rivivisca:
Per merito di Cristo Dio ed uomo
Io spero in te gauder, superna domo.
E perchè il mio gelato e molle core
Del calor natural tutto s' accenda
E la mia mente, che è in tenebrore,
Nella superna luce si distenda,
E i miser'sensi del corpo di fore
A raffrenargli cautamente attenda,
Che a me stolto sono impedimento:
L' anima vola in cielo in un momento.
In un momento dall' amor toccata
L' anima se ne vola in quella altezza,
Avanti al buon Gesù appresentata,
Dove salire per grazia è avvezza.
Con Cristo unita sia e transformata,
Baciando la sua faccia con dolcezza.
Se in ciel con Cristo, anima mia, sarai
Eternalmente in lui tu goderai.
O alto cielo empirio, dove Dio
Eternalmente l' anime gioconda,
Per lo qual abitar fui creata io
Dal creatore pura, netta e monda,
E me creando, infuse al corpo mio
Nel ventre della madre mia immonda,
Che il mio corpo concepè in peccato,
Che m' ha di te, empirio ciel, privato.
Privato m' ha di te il mio peccare
E la mia volontà tanto traversa
Per lo infinito mio mal' operare
L' anima bianca è diventata persa:
Priegoti dunque: signor senza pare,
Che per tua grazia a te m' abbi conversa
Si, ch' io non sia privato di quel luco
La' dove è sempre mai e festa e gioco.
Tu sei quel proprio luogo essenziale,
La dove stare in eterno disio
Dinanzi al trino, uno, eternale
Per merito di Cristo: Signor mio,
Vedendo sempre quel sire immortale,
Lui conoscendo vero uomo e dio,
Con fruizione del divino amore,
Che per sua grazia m' ha ferito el core.
Quando adunque sarà collocata
L' anima mia in quella chiarezza
Nella città di Dio innamorata,
La dove è adempiuta ogni allegrezza
Per merito dell' anima beata,
La qual morì per me in tanta asprezza,
Per farmi sempre viver nel suo regno
Col sagro corpo pendente nel legno.
O sacrosanta benedetta cruce,
Della qual con gran sicurtà mi segno.
Per te aperta m' è la somma luce,
Per merito del mio signor benegno,
Tu sia mia guida, sicurtà e duce

Per fino a tanto, che nei sommo regno
L' anima mia sarà con vittoria,
Vedendo sempre Gesù, Re di gloria.
O Gesù, glorioso nomo e Dio,
Quando ti vederò a faccia a faccia?
Quando nei tuo conspetto sarò io
Vittorioso nella gran bonaccia,
Quando t' adorerò, o Gesù pio,
Nella gloria con laude che ti piaccia,
Laudando te e amandoti con quelli
Che furo e sono e saran tuo famelli.
O esistente in te, una sustanza,
O glorioso trino in persone,
O infinita divina possanza,
O sapienzia, che il tutto creone
O dio amore, somma consolanza,
Nella tua volontà tutto mi pone
Per merito di Cristo mi perdona,
Se t'è in piacer, la tua grazia mi dona,
Acciò che io t' adori, laudi ed ami
Tema, ringrazi e di cuor t' ubidisca
Disciogli, signor mio, e miei legami,
L' alma mia per amore a te si unisca
Quando ti piace, signor mio, mi chiami
Da questa brutta carne mi partisca,
Portata sia neil' alto cielo empirio
Dove adempiuto sia ei mio disirio,
El mio disio sarà adempiuto
Quando vedrò la santa umanitade,
La qual Dio prese per io mio aiuto,
E quando io fruirò la deitade,
Trino sol uno Dio conosciuto
Da quei, che sono in quell' alta cittade
E quali contemplando io nuovo e vecchio,
Sempre guardando quel divino specchio.
O sacrosanta Madre di Dio pura,
Quando vedrò il tuo bel viso chiaro,
O sopra ogni altra pura creatura,
Quando si finirà il mio pianto amaro,
Quando sarò in eterno sicura
Per merito del sacro sangue chiaro,
Che il glorioso tuo figlinolo sparse
Per far le spose dei suo amure arse?
O sopra gloriosa alta Regina,
Madre di quello, il qual tanto amar bramo
Ad adiuvandum, madonna t' inchina
Me peccator, che da lungi ti chiamo,
L' anima mia tanto piccolina
Esser disciolta dal mio corpo bramo,
Desidera vedere quel giocondo
Re glorioso, salvator del Mondo.
E te sua Madre, ancor veder desio
Sopra ogni altra pura creatura:
Quando nel tuo conspetto sarò io
Vittorioso sia in quella altura:
Perdona a me alta madre di Dio,
Che non son degno veder tua figura,
Nondimen piaccia alla tua cortesia,
Ch' io veggia sempre te, virgo Maria.
Con posseder quell' alta ereditade,
Che il padre eterno m' ha apparecchiata
Per merito di quella umanitade,
Che iddio prese, da lui tanto amata,
La dove egli è somma tranquillitade
Con vision della bontà increata
E cognizione del verbo incarnato
Con fruizion dell' amore increato.
Quando sarà disposta la tua vesta,
Anima mia, che legata ti tiene
Du quando anderai a quella festa,
Quando si finiran queste tue pene,
Quando ti chiamerà quella maesta,
Quando ti si darà quel sommo bene,
Quando sarai nella superna altura
Insieme con l' angelica natura?
O gloriosi spiriti beati,
E qua' vedete la divina essenzia,
Che nel principio voi fuste creati
Dalla divina somma sapienzia,
Per sua bontade voi fusti ordinati
Per onorare la somma clemenzia
Quando sarò con voi nei sommo regno
A laudar sempre l' alto Dio benegno?
O angel glorioso, mio custode,
Che m' hai difeso dallo spirto reo,
Quando con teco a Dio renderò lode,
Lassù nel glorioso giubileo?
Per amor di Gesù, m' intende ed ode

Nondimen, perchè io sia sopra ogni reo:
Fino alla morte m' aiuta e conforta,
Dopo la morte, in ciel l' anima porta.
Anime gloriose, che la faccia,
Vedete sempre mai di Gesù Cristo,
Per tutti e peccator pregar vi piaccia,
Per li quali el signor fu in croce visto:
Per me meschin, che sono in mala trac-
Pregate quel Signore, a cui resisto. (cia
Per lo suo merto, e per li vostri prieghi
Per suo amor col suo amor mi leghi.
Priegovi tutti voi, che in gloria siete,
Che in questo mondo fusti in tanta pena,
Che voi preghiate quel, per cui gaudete,
Per me, anima misera terrena,
Che sol d' amarlo m' accenda la sete,
Traendomi a se con sua catena:
Se piace a lui per sua bontà m' accetti,
E pregatel per tutti e suoi eletti.
Acciocchè Cristo con voi adoriamo
Di quella gloriosa adorazione,
Eternalmente el laudiamo ed amiamo
Con sempiterna di lui cognizione,
E ben ch' io sia sopra ogni altro gramo
Desidero l' eterna visione
E la fruizion del vero Dio,
Di ciò vi priego, ben ch' io sia il più rio.
E benchè io per le mie peccata
Degna non sia d'essere esaudita,
Nondimen priego la bontà increata,
Dal cui voler tanto mi son partita,
Per merito dell' anima beata
Di Gesù Cristo, m' abbi ribandita
Della città superna gloriosa,
Che in gaudio sempiterno si riposa.
Leva la tua memoria, anima mia,
In quella gloriosa abitaziono
La dove stare in eterno dia,
Se già non manca sol per tua cagione
La intelligenzia tua di lassù sia,
La dove egli è ogni consolazione,
La volontà, l' intelletto e memoria,
Abissala nella superna gloria.
Dove le glorioso anime sante
Ciascuna è collocata nel suo grado
Dinanzi a quello sposo innamorante
Sempre cantanti cantico leggiadro,
Anima mia tanto vituperante,
Che il Salvator Gesù laudi si rado
Quando sarai nel superno coro
A laudar sempre mai Iddio con loro.
Lassù le gloriose Gerarchie
Dell' angeliche e gloriose schiere
Quel glorioso, che per noi morio
Non restan mai laudar di laude vere,
E tu, anima mia, ti stai pur quie,
De' ciechi seguitando le bandiere,
Quando sarai con quei beati spirti,
La cui bellezza mai non potrei dirti?
Umana intelligenzia non potria
Degli angeli intender la bellezza,
La lingua umana nihil ne diria
Dell' anime la superna chiarezza
Ogni nostro stimare è fantasia
Nihil comprender può di quell' altezza,
Ma per conforto di mia mente discola
Cantar ne voglio alcuna cosa piccola.
Alcuna cosa ne voglio narrare
Alla mia mente, ch' è tanto fanciulla,
Che il mio intelletto possa dilettare,
E questo fo perchè io son da nulla:
D' un picciol pomo ti voglio spassare
Perchè ancora non sei fuor della culla,
Ma quando tu sarai nell' alto stare
Vedrai per altro modo il gaudeare.
Quando sarai nel gaudio superno
Vedrai per altro modo el paradiso
Si come è finemente in sempiterno
Di Gesù Cristo vederai el viso:
In questa vita niento discerno
Per lo peccar, che m' ha da Dio diviso,
Ma per la sua somma bontà spero
Vedere el mio Signor nel gaudio vero.
E gli Angeli e gli Arcangeli vedrai
E principati ed ancor potestati,
Le virtù sante tu discernerai
El dominazion tanto beati,
E santi troni ancora sguarderai

Ei cherubin di luce circundati
Vederai gl' infocati serafini
Eternalmente ne' gaudi divini.
Vedrai ancor l' Arcangel Michaello,
Principe della prima gerarchia
Vedrai el glorioso Raffaello,
Che alluminò el piatoso Tobia
Della seconda principe, è ello,
El quale allumini l'anima mia.
All' angel Gabriele farai onore,
Che annunziò del mondo e 'l salvatore
Vedrai l' antico nostro padre Adamo
E madonna Eva co' suoi giusti figli,
Che mangiò il pomo per cui il mondo è (gramo
E siam sommersi in cotanti perigli,
Se non che il buon Gesù, il qual tanto amo
Ci ha ricomperati, e fatti suoi famigli,
Pendendo in croce perchè l'antico uomo
Disubidendo Dio mangiò quel pomo.
Vedrai e patriarchi ed i profeti
Con tutte quelle sante anime antiche,
A qua' fu manifesto e gran secreti,
Perchè di Dio furon fedele amiche:
Eternalmente tu gli vedrai lieti,
E quali per suo amor molte fatiche
Sostennero con molta pazienzia:
Or son gaudenti nella sua presenzia.
Fra gli altri vederai quel Noè giusto,
Ed Abraam a Dio tutto fedele,
E Moisè che d' amore fu combusto:
Vedrai il gran profeta Samuele,
Vedrai David, che fu tanto robusto,
Vedrai l' amico di Dio, Daniele,
Vedrai el gran profeta Isaia
E quel che nacque santo, Geremia.
Vedrai ancora quella santa Sara,
Vedrai Rebecca, e la santa Rachelle,
Vedrai essere a Dio tanto cara,
Che liberò el popol d' Israelle
Vedrai Susanna, che fu in pena amara,
Vedrai Giudit fra'quelle donne belle,
La qual tagliò ad Oloferne la testa,
Dinanzi a Dio fan sempre gioia e festa.
Gli apostoli vedrai innamorati,
Che son più appresso al divino agnello,
Che per suo amor furon martirizzati.
Vedrai el sacro ed eletto vasello,
Paulo apostolo infra gli altri infocati
Davanti a Cristo star leggiadro e bello,
Vedrai ancora quelli altri discepoli
Gaudenti star nel secolo de' secoli.
El candidato esercito gioioso
De' martiri con la veste vermiglia,
Vedrai in gloria ciascun glorioso
Laudare Iddio con somma godoviglia:
Quanto è il gaudio loro giocondoso
Stimar nol so, ma honne maraviglia
Signor, dicendo, moristi per noi,
E noi per tuo amor morimmo poi.
Vedrai ancora e santi dottori,
E confessori e quei santi romiti,
Che fur del buon Gesù seguitatori,
Di puro amore e carità vestiti
Sempre gaudere ne' sommi dolzori,
Perchè d' ogni virtù furon fioriti:
La lor giocondità giammai non manca
Di laudar sempre Dio nullo si stanca:
Vedrai da Siena il beato Giovanni,
Vedrai Francesco ed ogni lor seguace,
I qual' per Cristo patir molti affanni:
Or son gaudenti in quella somma pace:
Guarda anima mia, che non t' inganni
Lo spirito maligno u' è il fallace:
Mondane anco la tua brutta carne,
Chiama Gesù, che sol ti può atarne:
Vedrai le sette vergini pulzelle,
Che per amor di Cristo furno uccise,
Che più che il sol sette volte son belle
Di sangue ebbon per lui lor vesti intrise,
Sempre ringraziano il Salvator d' elle,
Dal cui amor già mai non son divise:
Di veder sempre lo figliuol di Dio,
Eternalmente pieno hanno il disio.
Vedrai la tua dolcissima Lucia
Di carità e di splendor vestita
Sempre gauder col figliuol di Maria,
Per cui amore gola fu ferita:
Priega per me Gesù, speranza mia,
Solo una volta o sarai esaudita

Come per grazia in questo mondo canto,
Così per gloria nel suo regno santo.
Vedrai ancora Santa Caterina,
Agata, Cecilia ed Agnese,
Con l'undici migliaja santa Orsolina,
Vedrai la tua Margarita cortese:
Tutte vestite di luce divina,
Perchè di carità furono accese:
Vedrai ancor quella perfetta amante
Maddalena, e Marta trionfante.
O dolci spose vestite di gloria,
Le qual gaudete sempre con lo sposo,
Solo una volta mi abbiate a memoria,
Per me pregando Gesu glorioso,
De' miei nimici mi doni vittoria,
Amando lui per suo don grazioso
Di quello amor, del qualo essere amato
Vuol da me, peccator sopra ogni ingrato.
Vedrai le santo vedove pietose,
Le qual' per Cristo tennon castitade,
Vedrai ancora le beate spose,
Che al matrimonio furon congiugate,
Che ognuna in Cristo la speranza pose:
Fedele, oneste o di virtù ornate,
Tutte gaudenti sono in paradiso,
Sempre vedendo di Gesù el viso.
Vedrai tutti color che son gaudenti,
E che saranno per virtù di Cristo,
Col quale stare se tu ti contenti
Lascia il diletto, ed il peccato tristo,
E gli occhi tuoi sien bassi e piangenti,
Perchè fatto hai dello inferno acquisto,
E maggiormente per le tante offese,
Che fatto hai contro al buon Gesù cortese.
Poi vederai di ogni gente e lingua,
Ed anco d'ogni umana nazione
Laudare Dio con laude d'amor pingua
Con sommo gaudio ed esultazione:
In questa vita non è che il distingua,
Nè chi ne possa far chiaro sermone:
La veritade sta per altro modo
Che non se ne favella, se il ver odo.
Per altro modo sta la veritade,
Che per parole non se ne favella,
In questo mondo pien di cecitade
Nihil sapem' di quella città bella,
Ma quando piacerà alla bontade,
Che ci creò: poi andremo a vedella.
O Dio quando sarò fuor di certamine
Ch'io veggia di lassù gli angeli o l'anime!
Nell'intelletto mio tanto son fosco,
E la mia mente è in tanto tenebroro
Per li peccati miei; ch'io non conosco
S'io degno sono d'odio o d'amore:
Però, o signor mio, la grazia posco
D'amarti in verità con tutto el cuore,
Il quale amore l'animo certifica
Di quella gloria tanto beatifica.
Poi alzerai più alte le ciglia,
Vedrai l'amanza della trinitade,
Del figliuol Madre e dello padre figlia,
Sposa della divina caritade,
Per cui Dio la maggior meraviglia
Ha fatta per la sua umilitade,
Del divin verbo, cho volse discendere
Per amor tratto, e di lei carne prendere.
Di quella virgo umile prudentissima,
Il padre eterno se ne innamoroe,
E la divina sapienzia altissima
Innamorata di lei incarnoe,
La nostra umanità tanto vilissima
Con la divina s'apparentoe
Lo spirito santo di ciò fu artofice,
Fabbricator del buon Gesù pontefice.
Il quale assisto dinanzi a Dio padre,
A noi concedendo e ben futuri,
Qui perdonando nostre colpe ladre,
Facendone per grazia tornar puri,
E d'ogni ben cagion ce n'è la madre,
La qual ci liberò da'luoghi oscuri
Per tutte la virtù, che furno in illa
Quando ella disse, ecce Domini ancilla.
Allora il verbo di Dio prese carne
Per farci cittadin dell'alto regno,
Per la divinità participarne
Morto rimase pendente nel legno:
El terzo dì volle risuscitarne.
Poi salì in cielo l'alto Re benegno,
E poi mandò lo spirito promesso
Dal padre suo ed ancora da esso.

Il quale spirito la veritade
Per tutto el mondo fece manifesta,
Poi quando piacque alla somma bontade
La madre in cielo ne portò gran festa:
Alla man destra della umanitade
L' ha collocata la somma maestà,
Perchè nel mondo fu più umilissima,
Però in ciel si è la più altissima.
La qual può dire, o padre onnipotente,
Laude ti rende questa tua figlinola,
La quale preeleggesti anticamente,
Sopra ogni altra tua anima sola,
E sopra ogni altra ti fui obbediente,
Della tua legge fui maestra e scola:
Non solamente di cuore osservai,
Ma con perfetto amor l' ammaestrai.
O sapienzia del figliuol di Dio,
Il qual volesti ch' io fussi tua madre,
Laude ti rendo, dolce figlinol mio,
Insieme con l' altissimo tuo padre,
Alla tua man diritta ti seggo io,
Son gloriosa, sopra le leggiadre
Donne, che mai creasti o crear dia,
Hai onorata me, Virgo Maria.
O increato ed o infinito amore,
Che m' hai eletta per tua cara sposa
Laude ti rendo, gloria ed onore
Che fatta m' hai la più gaudiosa
Con tutta l' anima, la mente ed il core
Amato t' ho sopra d' ogni altra cosa,
Per la infinita tua grande bontade
Ho adempiuta la tua voluntade.
La volontade tua compintamente
Per tua bontade ho sempre adempiuta,
In ogni cosa io ti fui ubidiente,
Per la tua santa man, che m' ha tenuta:
Sopra ogni altra m' hai eternalmente
Sopra esaltata di gloria adempiuta,
Per merito di Cristo, mio figliuolo,
In te mi godo, trino, uno Dio solo,
O santa trinità, sol uno dio
La gloria e 'l gaudio, che dato tu m' hai
Tu solo il sai, alto, fattor pio,
Ed io il pruovo, si come tu sai,
O sopra glorioso figliuol mio,
Sie benedetto più che sempre mai,
Che fatta m' hai sopra ogn' altra gaudente,
Pe tuoi eletti priego te vivente.
Per tutti quelli, che di me incarnasti,
E da me partorito esser volesti,
E giù nel mondo tanto conversasti
E poi in croce chiovato moresti,
E 'l terzo giorno tu resuscitasti
E glorioso in ciel tu ascendesti,
I qual' tutti ti son nella memoria,
Per tua bontà concedi a lor la gloria.
Perdonami, o sopra gloriosa,
Che di te parlo, con tanta ignoranza,
O dolce madre, di Dio figlia e sposa,
Non guardare alla mia grande fallanza:
Quel che tu dica al fattor d' ogni cosa
Ed esso il sa, e tu, diletta amanza:
L' angelico intelletto nè umano
Nihil ne sa, non ch' io, sopr' ogni vano.
Si come in questo mondo il tuo ben fare
Fu sopra ogni creata intelligenzia,
Così in cielo il tuo gloriare
Trascende ogni somma sapienzia:
Solo t' intende el Signor senza pare,
Che si diletta della tua presenzia,
Alla qual dona più cara notizia
E della gloria sua maggior dovizia.
Per grazia priego te, sopra esaltata,
Che per me prieghi Gesù, tuo figliuolo,
Sola una volta, o nostra avvocata,
Si ch' io l' adori e laudi ed ami solo;
Se il pregherrai, da Dio tanto amata,
Liberato sarò dal mortal duolo:
Se t' è in piacer, Madonna, sì ne priega:
Se non ti piace, tal grazia mi niega.
Se non ti piace, di voler pregare
Per mia anima tanto maledetta,
È giusta cosa per lo mio mal fare,
Del quale anco non mi son corretta.
A te, o gloriosa senza pare,
Dico mia colpa di mia vita infetta
Se mi perdoni tu, perdonerammi
Il tuo figliuolo, e giusto farammi.

Benedetta sia tu, o beatissima,
In cielo, in terra, in mare ed in abisso,
Regina eterna, imperatrice altissima,
Benedicati Cristo Crocifisso
Benedetta sia tu, gloriosissima,
Da tutti quei, che son gaudenti in ipso
O che saranno in gloria con disio,
E da me, peccator sopr'ogni rio.
O glorioso ed o beato Regno,
La dove stare in eterno disio,
Benchè di te pensare io non sia degno,
Per lo indicibile peccato mio,
Nondimen priego el signore benigno,
Che per sua carità in croce morio,
Per merito della sua sacra morte
L'anima mia si truovi in quella corte.
In quella corte tanto gaudiosa,
Se piace a Dio l'anima mia si truovi,
La dove ogni anima è gaudiosa:
Deh quando vedrò il dì che io lo pruovi!
O Gesù Cristo, signor d'ogni cosa,
El tuo amor per grazia mi rinnovi:
Sic in tal modo, che nel sommo regno
Io veggia sempre il tuo viso benegno,
La prima dota, ed esultazione,
Che averai nel sommo paradiso,
Sarà eternalmente visione
Di Gesù glorioso il chiaro viso,
E la seconda sarà cognizione
Dell'altissimo trino ed indiviso:
La terza dota sarà di fruire
Con gaudio eterno el sommo sire.
La vision sempre sarà perfetta
E la cognizione sarà eterna,
La fruizion, che di lassù diletta
Dolcissima sarà e sempiterna,
Purchè tu sia di lassù eletta
Dalla bontà altissima superna:
Priegane lui, per li infiniti doni
Coi gloriosi di lassù t'adoni.
Lassù saranno e corpi sottilissimi
Trapasseranno ogni porta serrata
E sette volte più che il sol chiarissimi
Saranno in quella gloria beata:
Eternalmente saran leggierissimi
Con sicurtà già mai non terminata:
Saranno sempre mai impassibili,
Con sempiterni gaudii indicibili.
Con gli occhi sguarderai quel sommo duce,
Che fu per tutti pendente nel legno,
Le orecchie tue udiran la sua voce,
Del suo odor sempre ti farà degno.
Gustando il frutto della santa croce,
Toccando quel soave Re benegno
Ogni tuo senso al glorioso obietto
Eternalmente averai perfetto.
Non ti curar, misero corpo mio,
Se 'n questo mondo se' passionato,
Che quando tu sarai davanti a Dio
Per virtù di Gesù glorificato
Eternalmente starai in disio,
D'ogni penar ne sarai premiato:
Per ogni pena che in pace sostieni
Riceverai lassù gli eterni beni,
Adunque godi quando sei penosa,
Anima mia, nel corpo staente
Io questa oscura valle tenebrosa
Le pene tue pati allegramente:
Per ogni pena sarai gloriosa,
La qual sostenuta barai innocente:
Ringrazia adunque Iddio nelle tue pene
Che maggiormente goderai quel bene.
Lassù si è eterna libertade,
Lassù a Dio ciascuno è suggetto,
Lassù si è somma nobilitade,
Lassù non è giammai nullo sospetto,
Lassù si è perfetta caritade,
Che ciascuno ama Dio d'amor perfetto,
Lassù amor giammai non torna in tedio.
Lassù tutti aman Dio senz'altro medio,
Lassù in cuor di vero amore perfetto
Ogni anima beata insieme s'ama,
Con gli angelici spirti con diletto
E con giocondità l'un l'altro chiama,
Sguardando in Cristo, glorioso oggetto,
E in quella virgo, gloriosa dama,
Gli spiriti beati e l'alme liete
In quello sguardo sempre son quiete.

Lassù s' adempie il comandamento
Della perfetta e vera dilezione
Compiutamente sanza mancamento,
Lassù si è d' amor la perfezione:
In questo mondo pien di detrimento
Adempier non si può tal legazione,
Se già di sopra non è tratto il core
Alcuna volta dal divino amore.
Allor s' adempie la divina legge
Per l' anima, che in quel punto e tratta
In quel divino amor, che tutto regge,
Che l' ha con seco una cosa fatta.
Anima, questo punto intende e legge
Di cotal dono ricever t' adatta,
Che questo dono della gloria è arra:
Provilo spesso chi questo ti narra.
Lassù saranno eternalmente belli,
Sanza giamai aver nullo pallore,
Somma dolcezza, ancor sarà con elli
Sanza gia mai aver nullo amarore,
Somma ricchezza ancor possederanno elli,
La qual non perderà mai suo valore
Lassù quello splendor mai non oscura,
Eternalmente in quella luce dura.
Lassù saranno dote indicibili,
All' anime ed a' corpi gloriosi,
Alli intelletti umani incomprensibili:
Nullo trovar si può che ce le chiosi.
Al figliuol di Maria saremo simili,
Per li suo razzi sempre luminosi
Accompagnati dagli spirti lieti,
Che di laudare Dio son consueti.
Beati quelli che sono in tuo domo,
O glorioso rege angeloro,
Che hanno diposto di quaggiù il somo,
Cantando sempre mai in quel gran curo,
Laudando te, altissimo Dio uomo,
Et per omnia secula seculoro
L' anime sante e l' angeliche schiere
Ti laudan sempre mai di laude vere.
Siccome ho detto ognun lassù leggiero
Sarà sanza aver mai nullo gravamine,
Lassù sarà sempre ciascun sincero,
Sanza poter già mai temer disamine,
Lassù a tutti è manifesto il vero,
Lassù trovar non vi si può falsamine,
Lassù trovar non vi si può amarezza,
Lassù è adempiuto ogni allegrezza.
Lassù sarà purità e mundizia,
Lassù giammai non sarà lesione,
Lassù sarà di ogni gaudio divizia,
Lassù sarà ogni giubilazione,
Lassù salir non può mai avarizia,
Lassù c' è d' ogni bene comunione,
Lassù la gioventù mai non invecchia,
Anima mia, apri del cor l' orecchia.
Ode per fede quelle melodie
De' gloriosi spiriti beati,
E quelle dolci sacre armonie
Delle sante e de' santi innamorati,
Con isperanza di veder quel die,
Che in quella carità tu ti dilati
Come per grazia in questo mondo canti,
Così per gloria con li trionfanti.
Dove giammai la fortezza non manca,
Dove si è somma beatitudine
Di ringraziare Iddio nullo si stanca:
Lassù salir non può ingratitudine,
Lassù in quella città tanta franca
Pacifica vi sta la moltitudine,
Secondo l' operar ciascun vi gode,
Ascolta, anima mia, intende ed ode.
L' opere sante che lassù pervengono
Nel gaudio superno beatissimo,
Le quali el cor legato stretto tengono
Con Gesù Cristo, Dio gloriosissimo,
Che tutti e vizii dell' anima spengono:
La prima si è la grazia dell' altissimo,
L' altra si è la vera adorazione,
Laudare Iddio con vera dilezione.
El sacro santo di Dio adorare
In verità di spirito sincero,
El benedicerlo e ringraziare
Questo si è uno esercizio vero
E se medesimo annihilare,
Amando Dio con amore eterno:
Di così fare, anima mia t' aiuta,
Se di lassù vuogli esser ricevuta.

Dove già mai il glorioso vivere
Non debba mai in eterno morire,
El canto, el ballo, e' l gioioso ridere
In essa mai non deggia finire:
Non se nè può nè immaginar nè scrivere
Di quella gloria, pensare, nè dire:
Ciò che ne dico è meno che nihille,
Dove per grazia ci conduca ille.
Ciò ch' io n' ho detto, dico e posso dire
Di quella gloria è anche niente:
Ogni mio immaginar si è mentire
Per la gran cechità della mia mente:
Ciò che per lingua si può profferire
La verità di ciò altro ne sente
Chi più ne parla del gaudio supremo,
Tanto dimostra aver più il capo scemo.
Anima mia, come se' tu sciocca
Veder parlar di quel che tu non puoi!
Come ardisci d' aprire la tua bocca
Tanto infetta pe' peccati tuoi
Come vuo' tu parlar dell' alta rocca,
Ch' hai lo intelletto più grosso ch' e' buoi?
Ciò che tu canti si è vanitade
Per rispetto dell' alta veritade.
Della qual verità non se' capace;
Come adunque non istai tu muta?
Se bene ardessi dello amor verace
Saresti stolta ancor d' esser locuta
Perchè non ardi, tanto se' loquace,
Da' sapienti ben se' conosciuta,
Ma per color che vanno stolteggiando
E per te, stolta, vai tanto belando.
Ma l' anime che hanno lo' intelletto
Illuminato della somma luce,
Non han bisogno di questo vil detto,
Ammaestrando loro il sommo duce,
Al qual ti dona con amor perfetto,
Che in sommo gaudio l' anime conduce,
Il qual ti donerà più alto cibo
Che non è quello che con pena scribo.
Come dinanzi al vero Dio e uomo
Stieno o che gaudio ottengono coloro,
Che son gaudenti nel superno domo
Allor saprem quando sarem con loro:
Anima mia, diponi lo tuo somo,
Se vuoi salire nel superno coro,
La dove sempre ciaschedun è felice,
Dove si lauda Dio e benedice.
In questo mondo de' suoi benificii
Che ab initio dar mi si dispose
Ringraziare vo' lui, con sagrificii
Di laude cordiali ed amorose,
E se mandar mi vuole in que' supplicii
Ringrazione il fattor di tutte cose,
Sie benedetto in tutti i suo' doni
E santo in tutte sua operazioni.
Ma quando noi disciolti saremo
Dal corpo o fuori del mondano ombracolo
Per merito di Cristo perverremo
Nel glorioso o beato stacolo
Veramente noi intenderemo
L' altissimo di Dio maggior miracolo,
Del divin verbo per noi incarnato,
Vedendolo in ciel sopra esaltato.
Con gloriosa e chiara visione
Vederem sempre quel primo novissimo:
Con eternale alta cognizione
Conosceremo quel profondo altissimo:
E con dolcissima fruizione
Fruirem sempre quell' amor dolcissimo,
E con requie e con pace senza fine
O Iddio, quando vederò quel dine?
Anima mia, quando sarai disciolta
Per voluntà di Dio dalla tua carne
In paradiso per grazia ricolta
Da quel, che volse te ricomperarne,
O Gesù Cristo pio, intendi, ascolta,
D' ogni peccato piacciati mondarne:
L' anima mia, che cotanto langue,
Laudata sia nel tuo sacrato sangue.
Quando ti piace, Signor mio, la chiama
Liberandola di questa prigione:
In paradiso la, dove andar brama
Menata sia, per la tua passione,
Della vittoria gli dona la rama,
Del mondo e carne e del dimon fellone;
Fra le anime beate la colloca;
Se t' è in piacer, la stanza qui sia poca.

Però che io quanto più ci vivo
Maggiormente multiplica el mio peso
Della tua luce e grazia mi privo
E nel peccar tutto mi son disteso:
O signor mio, che se' tanto divo,
Perdonami che t' ho cotanto offeso,
Se t' è in piacere la tua grazia dammi
De' veri eletti tuui, Signor mio fammi.
Lassù ancora quell' anima umile
Noi vederemo di Gesù benigno
Con la sua preziosa carne e nobile,
Che per noi fu confitta nel ligno
La quale è quella, che placa lo immobile
Per la virtù del suo sacro santo igno,
Il qual veder sarà el nostro pasquare,
E eternalmente in lui gaudeare.
O pasqua nostra tanto gaudiosa,
O sempiterna festa non finita,
O gloria di Cristo dilettosa,
O somma dolcezza tutta adempita,
O grazioso fattor d'ogni cosa,
O via sicura, o verità e vita,
O tu che se' il gaudio venturo,
O glorioso primo ben futuro.
O senza fine infinito gaudio,
O giocondosa festa dilettissima,
Che cosa è quella che in te audio
Incessabil melodia dolcissima,
Parce mihi misero, il qual audio
Parlar di te o città giocondissima,
O nobilissimo superno regno,
Di te parlando non mi avere a sdegno.
Non disdegnare, o superna cittade,
La mia grandissima presunzione,
Che di te parlo per mia vanitade,
Quantunque il faccia con buona intenzio-
Perdonami, o santa trinitade, (ne
Una sustanzia e trino in persone,
E priegoti, se cosa è, che ti piaccia,
In quella gloria pervenir mi faccia.
Nella qual gloria pervenire spero,
Per merito del figliuol di Maria,
Dove adempiuto sarà el desidero
D'ogni anima, che va per la sua via.
O buon Gesù, per la tua grazia chero
E per la tua immensa cortesia,
Che di lassù con teco mi riposi
Insieme con quegli altri gloriosi.
Ciò che per lingua ne posso narrare
Di valuta non è d'una medaglia
Della infinità chi può parlare?
Chi più ne dice tanto più barbaglia,
In questo mio vilissimo belare
La intelligenzia mia tutta ci abbaglia
E finir voglio questo mio vil detto,
Del quale Dio ne sia benedetto.
Sia benedetto, laudato ed amato
El sopra glorioso trino e uno,
E Gesù Cristo dal padre esaltato,
Oggetto glorioso di ciascuno
Eternalmente sempre sia adorato
Quel Dio ed uomo, sommo ben comuno
In cielo, in terra, in mare ed in abisso
Sia onorato Cristo crocifisso.
Sia benedetta quella Imperadrice,
Della qual nacque il Re dell' universo,
La qual si è del Ciel porta felice
E avvocata del peccator converso:
Priega per me, di Gesù genitrice,
Che infra gli altri sono il più perverso,
Priega per me acciò ch' io mi converta
Al tuo figliuol, cui servire è liberta.
O anime, che siete in quella gloria
Di Dio per Cristo nostro Salvatore,
Per cui aveste eterna vittoria
Contra al dimon malvagio e traditore:
Sol una volta m' abbiate a memoria
Per lo immenso suo divino amore,
Acciocchè io l' ami laudi e adori
Per grazia qui ed in gloria l' onori.
O serafini Cherubini e troni,
Dominazion, virtudi e podestadi,
O principati o arcangeli buoni,
O angeli a noi per grazia dati
Dal mondo e carne e da' crudel' demoni,
Pregate quello Iddio che ci ha creati,
Che ne defenda solo per suo amore,
A cui sia laude e gloria ed onore,
Onore e gloria e benedizione
All' alta trinitade una essenzia

Rendimento di grazie e dilezione,
Virtude e carità e sapienzia
E potestà al vivente leone,
Che ne ricomperò per sua clemenzia:
Da ogni creatura benedetto
Sia il nome di Gesù, santo e perfetto.

CCCXXXVIII.

Lauda di Bartolommeo B. 3.

(Cantasi come el canto dello imperatore)

Chi non ha l'amor di Dio
Volga gli occhi a te, Maria,
Che ci metti nella via
Di salute con disio.
Di te sola fe riserbo
Ab initio el padre pio,
Perchè concepessi el Verbo
Umanato e vero dio,
Che ha purgato el fallo rio
Del nostro primo parente.
O Maria, devotamente
Ti preghiam con buon disio.
Se il tuo aiuto non soccorre
L'alma afflitta è in gran periglio:
O Maria, tu puoi disporre,
A pietà el tuo buon figlio,
Tu aiuti e dai consiglio
A chi lascia la via torta,
Tu sei chiave o scala e porta
Dello excelso tron di Dio.
Chi non sa che cosa è grazia
Prenda te per avvocata,
E sarà sua voglia sazia,
L'alma alfin sarà salvata.
O Maria, Virgo beata,
Chi non t'ama al tutto è orbo,
Così infermo di tal morbo
Sta suggetto al dimon rio.

CCCXXXIX.

Lauda di Bartolommeo di B. 4.

(Cantasi come — Deh merzè, crudele amore)

Deh merzè, Gesù, amore,
Di me miser peccatore.
Non guardare a' miei difetti,
Amor vero delli amanti,
Le mie colpe mi rimetti,
Poi ch' io torno a te con pianti.
Deh, Gesù, con festa e canti
Fa ch' io gusti tua dolcezza,
Che per me più non si apprezza
Questo mondo ed il suo errore.
A chi posso andar per grazia,
Se non vengo a te con fede?
Questo mondo non ci sazia
Ed è folle chi nol crede:
E però, Gesù, mercede
Ti addimando ad alta voce,
Poichè tu moristi in croce
Per salvatore el peccatore.
Non aver, Gesù, a noia
S' i' son vecchio a te tornato:
Deh merzè, fa che io non muoia
Come servo iniquo e ingrato,
Se nel salmo appunto guato,
E ti piace el cuor contrito;
Io conosco aver fallito
Contro a te, padre e signore.

CCCXL.

Lauda di

O Gesù buono, come m' hai lassato,
Ch' io non ti sento più dentro del core!
O cor mio tristo, afflitto e tribulato,
Che hai perduto Dio, dolce Signore,
Or piangi e duolti d'ogni tuo peccato,
Che t'hanno tolto al tuo perfetto amore:
Solevo stare in gaudio, festa e canto,
Ed or mi trovo in gran dolore e pianto.

(Cantasi come, — O tempo buono)

Finiscono le Laude composte da diversi, stampate già nel Secolo XV, in 4, registro * a–o, carte 118, si crede in Firenze per Antonio Miscomini nel MCCCCLXXXIX per cura e a spese del Magn. Lorenzo de' Medici, che le proprie per la prima volta diè in luce in esso volume; ristampato poi in Brescia per Bernardino De Misintis die XVII Martii MCCCCXCV. in 4.

LAVDE VECCHIE E NVOVE

LE VECCHIE (NEL MDX.)

SI LEGGONO NELLE PAGINE PRECEDENTI E SONO PER ORDINE

Quelle segnate de'numeri i, ii, iii, v, vi — viii, xcii, lxxxvi, xlvi, lxvii, xl, xciii, xxviii, xciv, xcv, xii, xiii, xv, xviii, xx, xcvi, xxvii, lxii, xcvii, xcviii, lxvi, lxxii, xcix, c, xxi, lxxix, lxxxvii, lxxxix, ci, cii, lxxvi ciii, lxx, lxxiv, lxxvii, liii, lviii, lx, lxi, xlv, xlvii, civ, cv, lv, cvii, lv, cvii, cviii, cx, li, cxi, cl, lix, clii, clxiv, lxiii, xlii, xliii, clxv. — cxcii, lxxxiv, cxciii, cxcviii, cciii, xxii, xxxi ccxxv. — ccxxxiii, cc. — ccix, lvi, lxxviii, ccx, ccxii, lxxxii, xxxvii, lxxxv, lxxxi, ccxiii, cc, lxiv, ccxvii. — ccxxii, xxxiv, ccxxiii. — ccxxxvii, ccxxxix. — ccliii. ccliv. — cclxii, cclxiv. — cclxvi, cclxviii. — cclxxxix, ccxcii. — ccxcv, xvi, ccxcvi. — cccvii, cccix, cccxii, xx, xxv, xxvi, xiv, cccxiii. — cccxviii, cccxiii, cccxix, — cccxxxvi ccxci, cccxxix, cccxxx, cccxxxviii. — cccxl, ccxcl, cccxxxviii.

Impresse già (credesi in FIRENZE nel MDX.) A petizione di Ser PIERO PACINI da PESCIA.

AVTORI

Delle Lavdi che vennero aggivnte nella edizione del MCCCCLXXXV.

E nella edizione che credesi del MCCCCLXXXIX.

CCCXLI.

Io son più perfida ingrata,
Che ma' fussi anima alcuna,
Di virtù priva e digiuna
E ne' vizii nutricata.
Quando mi ritorna a mente
Come Dio mi fece bella,
Pura e monda ed innocente,
Ed or sono a lui ribella,
O inferma tapinella
Quanto sono adolorata!
Quando meritò la serva
Del signore essere sposa?
O ingrata, aspra e proterva,
Che non prezzi sì gran cosa,
Tutta quanta gloriosa
Ti fe' Dio se non se' ingrata.
Quante grazie e quanti doni
Mi concede el mio Signore,
Quante dolci ispirazioni
Sente 'l mio arido core:
Non ha scusa el mio errore,
Che il conosco e sto indurata.
Deh ritorna anima mia,
A Gesù, che tanto t' ama:
Lascia la tua mala via
E rispondi, che ti chiama
Questo è quel, che da te brama:
Se nol fai quanto se' ingrata!

CCCXLII.

(Cantasi come — Al gufo al gufo uccelli).

Su su, cari fratelli,
Prieghiam con divozione
Per la remissione
Di cotanti fratelli.
Ricorriamo a Maria,
Che è piena di grazia:
È il mondo tuttavia
Con segni di moria,
Con fame e guerra
È per tutta la terra
E molti affanni:
Per tanti danni
Facciamo a lei fervente orazione.
Su su ognun si svegli,
Non è più da dormire
Nel sonno de' peccati,
O ostinati, Iddio ci vuol punire:
Chi si vuol convertire
Con noi venga,
E da'vizii s' astenga
Con umile cuore
E 'l salvatore
Sarà con lui nelle tribulazioni,
Ed in duri fragelli.
Altra via di salute
Non c' è. Prudenza umana,
Istolta e vana,
Che speri in tua virtute,
Quante grazie hai perdute
E quanti lumi,
Pe tuo' pravi costumi!
Però ritorna
A Dio, adorna
Di semplice umiltà e contrizione,
Che fa dolci e fragelli.

CCCXLIII.

(Cantasi come — Non più guerra ch' io m'arrendo).

Ma' più bene aver comprendo,
Se conforto non mi dai,
O Maria, ode mie' guai.

Che ogni frutto è in me secco,
E non son nè fior nè foglia,
Quanto più vivo, più pecco:
E pur ho di viver voglia
Ogni ben da me si spoglia,
Perch' io vo da te fuggendo.
Quante volte m'hai chiamato,
Gesù dolce, con clemenza,
Ed io duro ed ostinato
Sempre feci resistenza:
Guerra, fame e pestilenza
Mi fa ora andar correndo.
O regina gloriosa,
Deh soccorri il peccatore,
Perchè se' madre pietosa,
Figlia e sposa del Signore:
Come cieco e pien d'errore
Senza te vivo morendo.
Già mi pare udir la tromba
Del giudicio universale,
E vedere aprir la tomba
Della carcere infernale,
E 'l nimico micidiale
Contro a me venir correndo.
Non tardare, o Madre bella,
Perch' i' son forse allo stremo
Di mia vita iniqua e fella,
E la morte eterna temo,
Fra quest'onde sanza remo,
Sta' al timone, ch'io m'arrendo:

CCCXLIV

(Cantasi come e Valenziani e come — O mognial e duro core.)

O Maria Maddalena,
Dolce amica del Signore,
Tutta accesa di fervore
Fonte se' di virtù piena.
Vo' sapete, alme dilette,
Come già fu peccatrice,
E dipoi come si dette
A Gesù e fu felice:
La scrittura santa dice,
Che con lacrime di cuore
Lavò e piedi al Salvatore,
Tanto fu di dolor piena.
Con le sue nitide chiome
Gli asciugò baciando, ed unse
Con suavi ungnenti, come
Si conviene, e in grazia assunse:
E con balsamo soggiunse
Sopra al capo a Gesù pio.

Come si fu convertita
Mai non volse più peccare,
E con Dio si stava unita
Ad udirlo predicare:
Adorare e contemplare
Era sua faccenda ed arte:
Questa è quella ottima parte,
Che gli erranti al ciel rimena.
Vide questa santa donna
Gesù Cristo tormentare
Da' Giudei alla colonna
E di spine incoronare,
Videl nudo conficcare
In sul legno della croce,
Non potrebbe umana voce
Raccontar sua doglia a pena.
Po' che fu morto e sepulto
Meritò vederlo umano,
Sola sanza alcun tumulto,
Nella forma d'ortolano.
Se coll' intelletto sano,
Pensi questo, anima mia,
Fuggirai la mala via,
Come fe la Maddalena.
In Marsilia con gran zelo
Convertì el Re e 'l Regno
Alla fede del Vangelo,
Come appunto vi disegno:
E tant' ebbe il mondo a sdegno
Che fuggì al romitoro,
Dispregiando pompe e oro,
Più che fumo o vento o rena.
Sola istette in quel diserto
Per Gesù circa trent'anni,

El suo corpo era coperto
Di capelli e non di panni.
Non curò diginni o affanni:
Benchè tutte a sette l'ore
Ogni giorno il Redentore
La facea di gloria piena.
Quando a Gesù Cristo piacque
Di por fine al suo cammino
Fu parata e non gli spiacque:
Con' ispirito divino
Prese da San Massimino
Tutti e santi sacramenti:
Ed a sua occhi veggenti
Mandò in ciel la Maddalena.
Deh venite, o peccatori,
Ritorniam con umil core
Al Signor de' gran Signori,
Che ci aspetta con amore,
E se mai facemmo errore,
Facciamo ora penitenzia,
Non aspettiam la sentenzia
Della colpa e della pena.

CCCXLV.

Lauda di Ser Antonio Lippi aggiunta.

(Cantasi come — Dammi il tuo amor, Gesù clemente e pio.)

L'amor ti mosse a crearmi sì bella
Sì nobile e potente creatura:
Soccorri me, ch'ogni tuo don mi fura
La fragil carne e da te mi ribella.
Con mio grieve dolore.
Non trovo pace nè quiete mai,
Dolce Gesù, s'io non son teco unita,
Ch' e piacer vani della brieve vita
Non recon altro che tormenti e guai
A chi gli pone amore.

CCCXLVI.

Lauda di ser Antonio Lippi, 2.

(Cantasi come — Poi che in gaudio siemo).

Infelice anima mia
Per le tue colpe mortale,
El buon tempo fugge via:
Deh conosci quanto vale
Ed ascolta: se 'l tuo male
Darà tristo fiore e frutto:
Se tu non lo istirpi al tutto,
E'daratti morte ria.
L'amor proprio ti fa ingrata,
Che non ami el tuo signore,
Che di nulla t'ha creata
Sì potente per amore:
La superbia del tuo cuore
Ti fa stolta contro a Dio,
Ch'è tuo sposo dolce e pio,
E salvarti sol disia.
La tua carne sì fetente
T'ha privata di ragione;
Cieca e sorda della mente
Alla buona ispirazione,
Tu non fai più orazione,
Mormorando di ciascuno,
E se il ver ti dice alcuno
Tu lo fuggi o cacci via,
O meschina tu se' morta,
Alla gloria de' beati,
Se tu non se' bene accorta
A lasciare e tua peccati:
Vuò tu sempre co' dannati
Abitar nel fuoco eterno,
E lasciar quel ben superno
Per un po' di tuo pazzia?

CCCXLVII.

Lauda di Ser Antonio Lippi 3.

(Cantasi come — Po 'che in festa e gaudio siamo).

Con dolcezza e con conforto,
Peccatori, entriamo in porto,
Chi nel mar di questo mondo
Per sua colpa va a traverso
Non aspetti andare in fondo,
Ma racquisti el tempo perso,
Nè più creda esser sommerso
Se rifugge al divin porto.

Vero porto di salute
  È Gesù pien di ciemenza,
  Che insino in senettnte
  Chiama altrui¦a penitenza:
  Non gli fate resistenza,
  Peccator, che il tempo è corto.
O sepolti nel peccato,
  Ritornato a vera vita
  Col cuor tutto umiliato,
  Che Gesù dolce v' invita:
  Chi non ha la voce udita
  Ben è sordo ai tutto, e morto.
Quand' egli è guerra o morla
  Questa è voce del Signore,
  E così la carestia
  E' fa udire al peccatore,
  E se resta nel suo errore
  Non morendo sempre è morto.
Quante grazie a noi mortaii
  Ci fa lddio, o sianno ingrati,
  Che di tanti acerbi maii
  Infin qui ci ha liberati.
  O superbi, o ostinati,
  A far bene ognun sia accorto.
Quanto e brieve nostra vita,
  Che è piena di miseria,
  Se con Dio non è unita
  In eterno non ha feria,
  Questo a tutti da materia
  Di tornare a Gesù in porto.

CCCXLVIII.

(Cantasi come — Vedranno gli occhi miei la sepoltura).

Parmi sempre veder la sepoltura,
  O peccator, tu non hai più riparo
  La tua bellezza e gioventù non dura:
  Perchè se' dunche a far ben tanto avaro?
Deh pensa un poco aila vita futura,
  Dove sempre starai con pianto amaro,
  Se non ritorni a Dio con mente pura,
  Ora che el tempo fugge, ch' è si caro.

CCCXLIX.

(Cantasi come — Laudato Iddio ch'i' son fuor di tue trame).

Laudato Dio, ch' io son fuor de' legami
  Delle mie grieve colpe inveterate:
  O carità d' Iddio, che tanto m' ami,
  Che in croce paghi ogni mia iniquitate
  E in tanti varj modi a te mi chiami,
  Perch' io non perda la mia libertate,
  Da che tu m' hai purgato d' ogni errore,
  Fammi perseverare nel tuo amore.
Deh fammi seguir te e tua precetti,
  Coll' opera e col cuore, o dolce lddio,
  Da piacer vani e da mortal' difetti
  Difendi me per grazia, o Gesù mio,
  Fammi del numer de' tuo' santi eletti,
  Bench' io sia degno dello inferno rio:
  Ricordati, Gesù, che m' hai creato,
  E col tuo sangue poi ricomperato.

CCCL.

(Cantasi come la Farunfera, cioè — Il cervel mi fa tutto el dì e la sera.)

Il peccato fa
  Perder la luce vera
  E come 'l fuoco cera, le virtù liquefà.
E la superbia ria
  All' umiltà da morte,
  E la ipocresia
  Le buone opre fa torte:
  E da cattiva sorte
  Vanagloria altera:
  E come fuoco cera, le virtù liquefà.
L' ira e l' accidia istrugge
  Carità ed amore,
  La grazia di Dio fugge
  Chi ha odio o rancore:
  L' ambizioso core
  Si rode e dispera:
  E come fuoco cera, le virtù liquefà.
L'accidia all'orazione
  È cordial nimica,
  E gran confusione

Nel cuor sempre nutrica :
Per tedio e fatica
El suo bene dispera
E come fuoco cera, le virtù liquefà.
L' avarizia è si cruda,
Che a se e ad altri nuoce,
Di fede e bontà nuda
Al rapinar veloce,
Se ha umana voce
È spietata fera :
E come fuoco cera, le virtù liquefà.
La gola e la lussuria
Accieca la ragione,
A Gesù fanno ingiuria,
All'uom derisione :
E di corruzione
Ogni anima fan nera :
E come, fuoco cera, le virtù liquefà.
O giovani inonesti,
Accesi d' ogni vizio,
Quanto veloci e presti
N' andate in precipizio!
Pensate al giudizio
Ed alla morte fiera,
Che come fuoco cera, ogni uomo liquefà.
Qual fie si bene armato
Sanza il tuo aiuto, o Dio,
Che non faccia peccato
In questo mondo rio?
O Gesù dolce e pio,
Soccorri, ch' io non pera,
E come fuoco cera, el mio cor liquefà.

CCCLI.

(Cantasi come — E in un tempo fatta ero).

Quanta fatica dura
In questa brieve vita ol peccatore,
Finchè la morte iscura
Gliene fa far partita con dolore!
Quanti cercando vanno argento ed oro,
Pensando esser beati e star contenti!
O stolti, che non sanno il gran martoro,
Che hanno tuttavia
Questi pazzi insensati e frandolenti.
Ponete mente al fine,
E quante spine son con questo fiore.
Chi può dir veramente: son felice
I' ho ferma la ruota,
Se dal padre celeste non ha grazia?
Come falsario mente chi lo dice.
È anima divota
Chi di dolor si veste e mai si sazia,
Chi cerca o ben del mondo
E nel profondo non morendo muore?
El mondo, ognun lo sa, non può dar pace,
Perchè per sommo bene
El nostro creator non ce l'ha dato,
Ma sempre avversità, come a Dio piace,
Perchè fuggiam le pene,
Dov'ogni peccatore è cruciato:
E per darci salute,
Se con virtute fuggirem l'errore.
O ingrato peccatore, o quanto è brieve
El piacere e 'l diletto,
Che si truova nel vizio: sempre mai
V'è l'amaro dolore: o quanto è grieve
E la pena e il dispetto,
Che per divin giudicio sentirai,
Se non chiedi mercede,
A Dio con fede, lasciando ogni errore.

CCCLII.

(Cantasi come — E in un tempo fatta).

Conforto del mio cuore,
O rilucente stella mattutina,
In ogni suo dolore
Sei tu, vergine bella, al ciel regina.
Quand'io sento elevarmi in vana gloria,
O in superbia e pompe
Per qualc'opra apparente agli occhi mia
Ricorro alle tue armi, ed ho vittoria,
Perchè presto interrompe
Al tentator dolente la sua via
Chi divoto ed umile,
Madre gentile, a te sempre s'inchina.
Se la mia carne inferma si risente,
Per vincer la ragione
Te, Vergine, contempla, netta e pura,
Così costante e ferma : la mia mente

N' ha gran consolazione
Ed è per tale esemplo più sicura,
E di letizia gaude,
Rendendo laude a te, del ciel regina.
Se qualche acuto strale e velenoso
Passa pe' gli occhi al cuore,
O per altro mio senso mal guardato,
Non ne incolpo mortale, nè dubbioso,
Ma sanza alcun liquore
Pel tuo amore immenso n' è sanato,
Vergine cui adoro,
E come l'oro, nel fuoco s'affina.
Non fie nessun ch'aspetti aver ma' bene
In questo mondo o in quello,
Dove non è più tempo di merzede,
Se da' mortal difetti non s'astiene,
Seguendo tuo drappello:
E sempre sarà a tempo chi ha fede
In te, figliuola e madre,
Del sommo padre, per virtù divina.

CCCLIII.

(Cantasi come la canzone de' Diavoli).

Già fummo eletti, ed or siam riprovati
Per la superbia nostra:
L'oscurità de nostri gran peccati
Questo chiaro dimostra,
Non ci ha più freno o legge
In questa città nostra:
La cagion n'ha chi può, e non corregge:
Iddio ci da questa tribulazione,
Fame, guerra e morla
E tutto fa per nostra emendazione.
O dolce anima mia,
Perchè non lasci el vizio,
Che all'inferno t'invia,
Prima che venga il tremendo giudizio?
Non si può più cantar le somme lalde
Di te Gesù diletto,
Perche le nostre mente non son calde
Del tuo amor perfetto,
Ma riprender ciascuno
Del suo vivere infetto,
Perchè c'è pochi buoni, o non è gnuno.
Chi dunche ci preserva e ci mantiene
In questa brieve vita?
Cristo Gesù, onde ogni grazia viene,
Per sua bontà infinita,
E non fa sua vendetta,
Anzi tutti c'invita
Per darci el regno suo; o ingrata setta!

CCCLIV.

Al franco capitano
Del glorioso re, che ci governa,
Vieni, o popol cristiano,
E fia salute a te in vita eterna,
E ne' mondan perigli,
Pe' buon consigli di San Sebastiano.
A chi manca la fede
In queste avversità e tentazione,
Che nel mondo procede
Per le iniquità delle persone,
Guardi saètte acute,
Che ricevute ha per la fè Bastiano.
O duri e freddi cuori,
Dove la carità non ha più loco,
Purgate drento e fuori
La vostra crudeltà, gustate un poco
Quanta pena ha portato
Lo innamorato di Gesù, Bastiano.
O martir benedetto,
Priega per noi Gesù pel tuo martirio,
Che t' ha per grazia eletto
E incoronato se' nel cielo impirio;
Che e peccati commessi
Ci sien dimessi, per tuo amor, Bastiano.
No' siam' deboli e infermi
Da cascar tutto el dì nella sua ira:
Priegal che ci confermi
Nello suo dolce amor sì, ch' abbia mira
Diritta a sua precetti,
Co' buoni effetti, padre San Bastiano.

CCCLV.

Stanze al proposito alla divozion di Natale.

(Cantasi come gli strambotti).

Porgi l' orecchio, o peccator superbo,
Che ti riputi così eccellente.

Guarda quanto s' umilia el diviu verbo
Pigliando carne per salvar la gente,
Ch' era dannata pel peccato acerbo,
Ch' havo commesso Adam, primo parente.
O immensa bontà del magno Iddio,
Che si è fatto uomo per salvar l'uom rio!
La notte quando fu el suo natale
Era gran freddo, e l' umil verginella
Lo partorì sanza dolore o male
Poveramente in una cappannella:
L' asino e 'l bue, sì vile animale
Conobbe el suo signore; o gente fella,
Qual nudo nel presepio era posato,
Rendendogli calor col proprio fiato.
Questo signor del mondo e re del cielo
Sì fo mortale per far noi eterni,
Patendo fame e sete e caldo e gelo,
Con tanti obbrobrj o vilipendj e scherni
Così infocato d' amoroso zelo
Per darci gloria nè suo' ben superni
Voll'esser fragellato o morto in croce,
Ove ci aspetta, e chiama ad alta voce.

CCCLVI.

Lauda in onore di Santa Maria in Pruneta.
(Cantasi in sul canto di — Ricordati Maria)

Ascolta noi superbi peccatori,
Donna, che se' sopra e celesti cori:
No' siam color pe' quali il sommo Iddio
Elesse te per madre e per isposa,
Mandò el suo figliuol benigno e pio
Nel ventre tuo, o vergin graziosa,
Che t' ha ripiena del suo amor giulio,
Onde tu se' più ch' altri gloriosa:
Questa fiducia muove e nostri prieghi
A te, che grazia alcuna non ci nieghi.
L' avarizia crudele e l' ambizione
Son cagion, madre, del nostro dolore:
Priega Gesù, che pace ed unione
Mandi per carità nel nostro cuore,
E che rimuova la tribulazione
Da questa tua bella Città del fiore:
Priegalo, che ci tenga in abbondanza,
In fede, in carità ed in speranza.
Misericordia, o Vergine Maria,
Soccorri noi in tanti affanni e duoli,
Misericordia, madre santa e pia,
Deh non abbandonare e tuoi figliuoli.
Misericordia, che n' hai la balia,
Non ci lasciar sì sconsolati e soli:
Misericordia, o rilucente stella,
Facci sentir qualche buona novella.

CCCLVII.

(Cantasi come — Quando ti sguardo in croce o signor mio.)

Quando riguardo el nostro viver rio,
O martir San Bastiano,
Credo che siano nell' ira di Dio,
O fame grande, o pestilenza o guerra
Manda el signore a' popoli scorretti:
Deh priega, San Bastian, per questa terra,
Ch' è tanto afflitta pe' nostri difetti
Da nuove pene ed angoscie e sospetti:
Misericordia omai,
Che ponga fine a' guai el sommo Iddio.
No' sappiam ben, che 'l nostro fallir tanto
Meriterebbe maggior punizione,
Ma odi, o caro padre el nostro pianto
E priega Iddio per la sua passione,
Che ci perdoni tante offensione
E che c' infiammi el core
Del suo perfetto amore e buon disio.
Deh mostra el corpo tuo sì vulnerato
Al buon Gesù, da que' pungenti strali,
Chiedi mercè, ch' ognun sie liberato
Pel tuo martirio da cotanti mali:
Così ci guardi da' vizj mortali,
E dal dimon fallace,
Acciò, che buona pace abbiam' con Dio.

CCCLVIII.

Stanze a proposito del dì de' morti.

O buon fratello, o dolce padre mio,
Non odi tu la propria conscienza?

Non odi in croce Gesù, vero Iddio,
Che ti chiama ed aspetta a penitenza?
Non aspettar più tempo, el tempo fugge
E la morte ne vien, ch'ognun distrugge.
Che cuor fie'l tuo, o ingrato peccatore,
Quando sarai condotto al capezzale,
Veggendo e tuo' nimici con furore
Annunziarti el tuo futuro male,
Essendo abbandonato dal Signore
Per la tua colpa e peccato mortale
Dov'el penter dubbioso e non val poi,
Però fa' penitenza, or che tu puoi!
Vuo' tu per un piacer, ch'è momentano
Perdere el sommo ben, che è infinito?
Pel quale fu saettato San Bastiano,
Morto el Battista e Lorenzo arrostito:
Geronimo che fe col sasso in mano,
Antonio Abate e Paulo eremito?
Tutti e santi che sono in ciel con Cristo
Vi son per qualche croce come Cristo.
Venite o voi, nel mondo affaticati,
Che qui si trova ogni consolazione,
Venite a me, o involti ne' peccati,
Che per voi porto tanta passione:
Deh non siate sì duri e ostinati,
Venite qui sotto el mio gonfalone
Contriti, umil' piangendo con fervore
A lavar nel mio sangue el vostro errore.
Ell'è la nostra madre ed avvocata
Appresso al sommo Iddio, la Chiesa el dice:
Chi vuol grazia da Dio ricorra a Lei,
Disposto di lasciar suo' vizj rei.
Che fara' tu nel tremendo giudizio,
Superbo peccatore ed ostinato,
Non potendo nascondere el tuo vizio,
Che a tutto el mondo sarà palesato,
Veggendo Satanasso e'l gran supplizio,
E contro a te el giudice adirato
Dove non fie nessun per tuo difesa?
E però piangi ogni tua grieve offesa.
La vergin gloriosa e santi eletti
Non pregheranno Iddio pe' peccatori,
Come dalla giustizia fien costretti,
Che così volle el Signor de' Signori.
O quanti invano picchieran lor petti
Con gran sospiri e cocenti dolori,
Ch'avranno speso ogni lor tempo invano
Tenendo solo el nome di Cristiano.
Contempla quella turba isconsolata,
Giudicata da Dio nel fuoco eterno
Andarne co' dimonj accompagnata
Per istar sempre, sempre nello 'nferno:
Dall'altra parte ogni anima beata
Cogli angeli salire al cielo azzurro
Per fruire e godere el sommo Iddio,
Ardendo sempre di santo disio.

CCCLIX.

Stanze fatte per l'assunzione di N. Donna.

Levate un po' la mente, o frate' mia,
Dagli effetti terreni e contemplate
Sì come Assunta è nel ciel Maria,
Maria Vergine piena d'umiltate,
El gaudio dell'angelica armonia,
Laudante la divina trinitate
Così infiammati del suo santo amore
Purghiam per contrizione el nostro errore.
Non tanto è Assunta in cielo, ma esaltata
Maria, di Dio santa genitrice
E sopra e cori angelici locata,
Come regina e vera imperatrice

CCCLX.

Lauda in onore della tavola di Santa Maria in Pruneta per intercedere grazia per un Gonfaloniere a vita.

(Cantasi come e versi misurati cioè Strambotti).

Ave donna del cielo, isposa e madre,
Vergine e figlia del tuo figlio e padre.
Vieni per grazia, o avvocata nostra,
A visitar la tua città del fiore
Vinci, regina, col dimon la giostra,
Che semina ambizione, odio e rancore,
E colla tua virtù santa ti mostra
A chi governa la via del signore

Converti ogni amor proprio ed avarizia
In pura carità, fede e giustizia,
Questo partito, chè si de' pigliare
Porta lo stato universal di tutti:
Disponi el sommo Dio, che lo puoi fare,
Ch'e non ragguardi a nostri error sì brutti,
Ma voglia el popol suo illuminare
Che lor povvision' facciu buon frutti
Acciò che segua el suo onoro e gloria,
Ed a noi pace e compiuta vittoria!
Odi le voce, che vanno alle stelle,
Maria, di tutte le buone persone:
Tanti pupilli, vedove e pulzelle,
Che sono oppresse da più passione,
Tanti religiosi e verginelle:
Esaudi le lor preci ed orazione,
Ch' altro aiuto non c'è, ne confidenza
Se non in Dio e nella tua clemenza.

CCCLXI.

Lauda di Simon Pallaio.

(Cantasi come — Benchè 'l ciel mi sforzi amarti).

O Maria divina stella,
O Maria, fonte di grazia,
O Maria, che ogni uomo sazia
Chi col cor ricorre a quella.
O Maria, o virgo Madre,
Sposa e figlia del tuo figlio,
Con eterno e buon consiglio
Fusti eletta in ciel dal padre.
O Maria, eterna pace,
Scala e porta se' del cielo,
In te nacque ogni Vangelo,
Così nato sul fien giace.
Sacra virgo immaculata,
Vaso di Spirito Santo
Tu se 'n ciel sopra ogni santo,
Luce eterna incoronata.
Tu sei salutifer porto
Della nostra fragil barca,
Fuor dol tuo divin Monarca
Non ci val nocchiero accorto:
Salutifer mio conforto,
Vera luce di salute,
Per la tua somma virtute
Suscita il mio cor, ch'è morto.
O Maria, noi peccatori
Ricorriamo alla tua luce:
Gesù sommo, eterno duce
Priega un po' pe' nostri errori:
Priega per l'anima mia,
Per la tua pietà clemente,
Gesù Cristo onnipotente,
Che dannata alfin non sia,

CCCLXII.

Lauda di Simon Pallaio 2.

(Cantasi come — O Gesù dolze).

Salite tutti al monte di Gesù,
La sua croce prendete,
Se Gesù seguirete
Maggior dolcezza mai trovasti più.
Nè creder mai che 'l sommo ben ci manchi
Dal signor liberale,
Nè che l'eterna carità si stanchi
Ch' al grato e puro vale
E per tre gradi santa porta sale;
El portinar c' invita,
Colla spada gradita
Cancella sette p. salendo su.
Cogitate Gesù, che 'n tanti affanni
Di nostr' alma ebbe sete,
E conversò nel mondo in tanti inganni
Con grazie mansueto.
Aprite gli occhi, o peccator, vedete,
Che al salir su v' invita
Per la gloria infinita
Quando sul monte Crocifisso fu.
Alma devota, sii veloce e leve
Col cor puro ed umile,
Vedi il viver mondano un soffio breve:
Verme corrotto e vile,
Ritorna al tuo fattore, alma gentile,
Non ti voltar più dietro

Per non perder lo scetro
Del regno, ove creata fusti tu,
Se da Gesù causata diriva
La sua felicità,
Alma nobil, gentil, perfetta, viva
Con la sua volontà.
Gesù immenso, fonte di pietà,
Quest' alma ti rammento,
Che all' ultimo spavento
La possa fruir te, sommo Gesù.

CCCLXIII.

Lauda di Simon Pallaio 3.

(Cantasi a modo proprio).

O bontà infinita,
O somma carità, speranza e fede,
Chi sanza te procede
Non trova via, nè verità nè vita.
Chi a te non si volta
Vive orbo sanza luce,
Chi non t' ode ed ascolta
Nessun buon frutto sua vita produce,
Nell' amar te ogni ben si conduce
Perchè se' nostra gloria stabilita.
I' vengo a te, Gesù:
Per aver pace teco,
Vivuto son quaggiù
In questo mondo errante stolto e cieco,
E solo el cor col buon voler ti reco,
Che la tua carità così m' invita.
Po' ch' io ti vidi in croce,
Divin verbo incarnato,
Piansi d' amara voce,
Perchè stavi così pel mio peccato
Che farò io crudel, misero e ingrato,
Se per tua morte suscitò mia vita?

Risponde Gesù.

Vienne a me, pecorella,
Spoglia tuo' vizj rei,
Contrito el cor favella
Signor, che tanto già contra te fei
Di: de' tuo' vizj miserere mei,
E fia per me la tua voglia esaudita.

Risponde el peccatore

Po' che tal grazia fai,
Gesù, a te vengh' io,
Ed in te sempre mai
I' vo' che viva il pentuto cor mio,
O glorioso, immenso e magno Dio,
Ricevi alfin quest' alma in suo partita.

CCCLXIV.

Lauda di Simon Pallaio 4.

Fatta sopra la canzona, ch' andò el dì di Berlingaccio.

Molto più guerra che pace
Sempre regna al cieco mondo,
Chi non vuole ire al profondo
Segua Gesù, che può con chi gli piace.
La pace dona Gesù glorioso
A chi lo chiama in guerra e in gran tor-
Questo Gesù piatoso (mento:
È 'n ciel sicuro, libero e contento,
Di carità mai spento,
Nimico d' ogni guerra:
No' ch' abitiamo in terra
Cerchiam con unïon sua santa pace,
Chi posseder vuol l' oro, città, imperio
Dal dimon, da fortuna è oppressato:
Dunque abbiam desiderio
Cercar del buon Gesù, verbo incarnato:
Chi il tempo ha consumato
Per ricchezza e danari
Da Gesù Cristo impari,
Con lui si unisca nell'eterna pace.
Con festa in gran letizia in suoni e canti
Godonsi in ciel su nel divino amore
E sua felici Santi,
Che cercoron tener Gesù nel core:
Ogni affanno e dolore,

Ogni martirio e pene
Sofferson per quel bene,
Avendo al cor Gesù, eterna pace.
Chi non alberga el buon Gesù, amore
Vive con Dio in nimicizia e sdegno,
El qual divora il core,
Sì come sol la neve, el fuoco legno:
Niuna cosa ha sostegno
Dov' el santo amor manca,
Però, anima franca,
Cerca nel mondo far con Gesù pace.

CCCLXV.

Lauda di Simon Pallaio 5.

O divin verbo che venisti al mondo
In quella umanità, che tu creasti,
Ed in essa mostrasti
L' ardentissimo tuo amor giocondo,
L'ardente carità per darci pace
Sofferse tra il vil bue e l'asinello:
La virgin madre e quello
Giuseppo el contempiaro alto e profondo:
Poi il portò nelle braccia a Simeone,
Che molti anni l'avea desiderato,
E 'l salmo ebbe cantato
« Nunc dimittis » Signor mio facondo.
L'angel tuo po' mandasti al vecchierello,
Per levarti dinanzi al crudo Erode,
Che con inganni e frode
Fu del sangue innocente sitibondo.
Perchè tre santi Magi non trovaro
Dopo la santa e degna offerta loro,
D'incenso, mirra ed oro,
Come a ver sacerdote e Re del mondo.
Po' fusti, o ver messia, nel tempio santo:
Col divin lume a scribi e farisei
E loro effetti rei,
Colla dottrina tua mandasti al fondo.
Dopo il santo battesmo la passione
Ebbe 'l prezioso corpo, tanti affanni!
Prima mandò Giovanni
A prepararci d'uscir del profondo.
Chiovato fusti sulla santa croce
Per la nostra ignoranza e gran peccato!
La lancia nel costato
T' aperse el sacro petto al mortal pondo.
Gesù per tua santissima passione
Tutti misericordia ti chiediano:
O divin verbo umano,
Fruendo te d'ogni allegrezza abbondo.

CCCLXVI.

Lauda di Simon Pallaio 6.

(Ha modo per-se).

O gran Cristian' destate 'l cor, vedete
Nel mille cinquecento el gran dolore!
Tutto il mondo a romore
Perchè più carità nè fede avete.
L'eterna carità discese in terra
Ad empier legge e confermar giustizia:
Sempre diè pace, e voi vivete in guerra
Separando da Dio tanta amicizia:
O celeste milizia
Di voi, ch' el fior di tutto 'l mondo siete.
Guardate, o buon Cristiani, in ver Levante
L' ereticon fedel nimico nostro,
Che vien per terra e mar con gente tante,
E per gran segni e profezie v' è mostro.
O Gesù, padre nostro,
Ch' avesti in croce di nostr' alma sete,
O pastor santo, o successor di Pietro,
Perchè non chiami la tua magna gregge
Del tuo famoso imperio e 'l degno scetro
Con quel che cristianissimo s' elegge,
E l'altre regal segge
Da Spagna a Ungheria quante n' avete?
Venite con Gesù, divina pace,
Venite per Gesù eterno amore,
O principi, o cristian', Gesù verace
Sempre scudo sarà del vostro cuore,
Però con gran fervore
La santa fe' Cristiana difendete.
Provvedete, Cristian', la chiesa santa,
Porgendo a quella aiuto e buon governo,

Come lasciò Gesù divina pianta
Quando egli ascese al sommo padre eterno:
  Col quale in sempiterno
El giusto adoperar possederelo.

CCCLXVII.

Lauda di Messer CASTELLANO.

(Cantasi come — Rendo l'armi al fiero amore).

Rendo l'armi al cieco mondo,
  Che m' ha tolto ogni conforto,
  Vo' tornare al divin porto,
  Dove 'l cor si fa giocondo.
Quanto a me più non mi curo
  Di suo' lacci o di sue fronde,
  Perch' i' veggo un sasso duro,
  Che alla fine ogni nomo asconde:
  Grida pur ch'e' non risponde.
  Oimè che cieco errore
  Dare al vizio l' alma e 'l core
  Per andar giù nel profondo!
Quanti lacci e quante rete
  Porta seco el van diletto:
  Ma' non, sazia o spegne sete
  L' uom, che al vizio sta suggetto.
  Deh' levate lo intelletto,
  Peccatori, al sommo beno,
  Che se poi la morte viene
  Tale è in alto, e vola al fondo.
Quel che cerca el van disio
  Non può mal venire al porto,
  Ma chi dona el core a Dio
  El cammin sempre par corto.
  O ohimè quanto conforto
  A chi lieva al ciel la mente,
  Perchè al fin l' uom che si pente
  Vola al ciel lieto e giocondo.
Su adunque, o peccatori,
  Non dormite nel peccato:
  O ohimè la spada è fuori
  Tutto il mondo è già turbato,
  Tal si crede esser beato,
  Che n' un punto è spento il fiore:
  Si che ognun con lieto core
  Renda l' arme al cieco mondo.

CCCLXVIII.

(Cantasi come — le nocciole).

Giù veggiam pe' nostri errori
  Di Gesù fuori el coltello
  Per punire el suo fragello
  Noi scorretti peccatori.
Gia proviam la sua sentenzia,
  Che non può più sostenere:
  Ma pestifera influenzia
  In più parte el mondo fore,
  Nè rimedio puossi avere.
  O meschini a noi, che fia?
  Ricorriam tutti a Maria,
  Che Gesù per noi adori.
O benigna Madre santa
  Di noi miseri mortali,
  La tua grazia è tale e tanta,
  Che cancelli e nostri mali:
  Sotto l' ombra di tue ali
  Ricorriam per più difesa,
  Che raffreni l' ira accesa
  Di Gesù pe' nostri errori.
E se troppo grave è il peso
  Delle nostre colpe prave,
  Muoviti col core acceso
  Questo dir dolce e suave:
  O figliuol, non ti sia grave
  Perdonare a questa turba,
  Se con vizii ti disturba,
  Porgi lume ai vecchi cori:
Poi gli mostra il casto petto,
  La tua vergin carne e pura,
  Per quel latte benedetto
  Che gli desti, io scongiura:
  Poi gli di, che creatura,
  Sendo creatore eterno,
  Tornar volse, e dall' inferno
  Liberarvi e trarne fuori.
Poi il sangue e le ferite
  E la croce e 'l suo patire

Pogli avanti e fallo mite,
Scudo facci al suo martire,
Al giudizio del fallire,
Che se vuol secondo e merti
Giudicarci, siam diserti
Sanza lume viatori,
Dunche, o vergine lucente,
Tante lacrime a pie' spandi
Del figliuol giusto e clemente,
Che quell' acque vive mandi
Tanto, s' empia in tutte bandi
Di pietà quel sacro fonte,
Dove bagnin la lor fronte
Gli assetati peccatori.

CCCLXIX.

Lauda di M. Castellano 2.

(Cantasi come — I' son più mal maritata).

Pecorelle pien d' errore,
Ritornate al pastor vostro,
Che la via del ciel v' ha mostro,
Come vero Redentore.
Se sarete al sacro monte
Vo 'l vedrete in croce afflitto
Far di sangue un vivo fonte
Per purgar l' uman delitto:
Per voi in croce sta confitto,
Come vero e buon pastore.
Se non basta il capo infranto,
Pecorelle, e v' apre il petto,
Versa il sangue in terra santo
Per purgar vostro difetto:
Questo cibo è si perfetto,
Che chi il gusta mai non muore.
O soave e dolce legno,
Se venite all' ombra santa
Ogni cibo harete a sdegno:
Non fu mai dolcezza tanta.
Pecorelle, in questa pianta
V' è confitto il vostro amore.
Questo frutto è quel serpente
Esaltato nel diserto:
Pecorelle, stievi a mente
Di trovare el cammin certo,
Il pastor v' ha il cielo aperto
Se vorrete dargli il core.
Nel diserto piove manna,
A voi piove sangue in terra:
Chi lo gusta mai s' affanna,
Pace trova sanza guerra.
Mai la bocca il pastor serra
Per chiamarvi a tutte l' ore.
Quando il lupo intorno vede
Pecorelle, e chi va a caccia,
Collo scudo della fede
Ogni sua potenzia spaccia,
Chi 'l pastor riguarda in faccia
Mai non sente alcun dolore.
Pecorelle, orsù venite
Al pastor che in croce pende:
Nel peccato non dormite,
Ch' el dimon crudel vi offende:
Chi al ciel salire intende
Volti a Lui la mente e 'l core.

CCCLXX.

(Cantasi come — All' inferno voglio andare).

Al mio Gesù voglio andare
Che'n sul legno sta piagato,
Versa 'l sangue immaculato
Per le mie colpe lavare.
Per sua carità infinita
Volse in croce un tal supplizio
Dar se stesso in sagrifizio
Per me vil, misera, ingrata,
Per farmi nel ciel beata,
Però vuolsi lui cercare. Al mio Gesù.
Per qual mio merito degna
Fu' Signor, che tu pendessi
Per me in croce, o che eleggessi
Una morte si crudele
E gustare aceto e fele
Per me ingrata tanto amare?
Chi in te, Gesù, confida
Al suo fin sarà contento,

E per premio in pagamento
Da te gli fu conceduto
El tuo regno, avan perduto;
Non fie 'l bene adoperare. Al mio Gesù.
Chi nel mondo s' affatica
Certo il tempo invano spende,
Miser è chi non s' accende
Del tuo dolce amor, Gesù.
Chi lo gusta non può più
Ne' mondan diletti errare. Al mio Gesù.
O superno, o giusto Dio
Piacciati gli degni prieghi
Esaudire, or mi concedi
Che del tuo dolce amor degna
Sien: fa me sotto tua insegna
Con vittoria camminare. Al mio Gesù.

Peccatori a una voce. V. a 119.

CCCLXXI.

(Cantasi come — Di tuo ben pieni).

Di tutto ben se' fonte, eterno Iddio,
E se' quel sommo ben desiderato:
E tutte le virtù sono in disio
A chiunche gustato,
Che d' amor sempre ha suo core acceso.
Di tutto ben adempi esto cor mio
E porgi a me, tuo servo, la tua grazia,
Caccia da me qualunque vizio rio
E di virtù mi sazia,
Acciò che l'alma e'l corpo in ciel sie preso.
Di tutto el mal commesso, Gesù pio,
Col cor contrito ti chieggio perdono
Fammi costante al bene, al qual m' invio,
E non guardar che sono
Gran peccatore, ed hotti tanto offeso.

CCCLXXII.

(Cantasi come — A cavallo a caval, Pavia, Pavia).

O Regina in ciel Maria
Tutti ti vogliam pregare,
Che ci faccia alfin salvare
Invochiamo, invochiam Maria Maria.
Destinsi ora e veri amanti
Di Maria Vergine pura
E con festa e dolci canti,
Mentre che la vita dura
Onorate la figura,
Ch' è nel ciel tanto esaltata
E con voglia sviscerata: Invochiamo ec.
Chi a Lei donerà il core
E contempli sua clemenza
Viverà in grande ardore
Sotto la sua gran potenza,
E però con riverenza
Ciaschedun sempre e veloce
Con divota ed umil voce: Invochiamo ec.
Questa sola fu eletta
Dallo eterno creatore
Come più santa e perfetta,
Dov' el nostro redentore
Per purgar l' antico errore
Descendessi in carne umana;
E però con mente sana: Invochiamo ec.
Questa sola è quella pianta,
Che produsse el vero frutto,
Onde la chiesa s' ammanta
D' allegrezza e 'l mondo tutto
Liber dallo immenso lutto
Ad ognora la ringrazia
E di dir mai non si sazia: Invochiamo ec.
E però, Maria pietosa,
Esaudisci e nostri prieghi,
E sopra ogni altra cosa
Ti preghiam che tu reseghi
Nostri errori, e poi ci leghi
Con la tua misericordia,
Che ci fa dir di concordia: Invochiamo ec.

CCCLXXIII.

(Cantasi come — Ben venga Maggio).

Nel tuo furore, nel tuo furore
Non m' arguir, Signore,

Pietà, Gesù, ch' i sento
 Tanti affanni o martiri,
 Che più che foglia al vento
 Io triemo ne' sospiri:
 Omè, se tu t' adiri
 Che farà 'l mesto core?
I' veggio 'l mondo in tanto
 Strazio, che appena io posso
 Fermar la voce e 'l pianto
 Sì son d' amor percosso;
 Omè nel sanguo rosso
 Veggio ogni nostro errore.
O cuor di pietra duro,
 Non senti tu la voco,
 Ch' el mondo han fatto scuro
 Pel tuo peccare atroce?
 Omè, che vien veloce
 La morte con furore.
O Gesù, quanto scherno,
 Veggio venire in terra,
 Fatto è il mondo un inferno,
 Pietà le porte serra,
 Fame moria e guerra
 Si sente a tutte l' ore.
Ben è di pietra quello,
 Il qual non triema tutto:
 Quando verrà il coltello,
 Ch' ognun sarà distrutto,
 Che ti gioverà il frutto
 Del tuo perverso errore?
Quante voce han gridato
 Omè, che 'l tempo è corto
 Deh lasciate 'l peccato,
 Tornate al divin porto:
 Omè, che all' nom ch' è morto
 Non giova dir: Signore.
O città gloriosa,
 Chiama Gesù con fede,
 Quella madro piatosa,
 Fonte d'ogni mercede:
 Omè chi gusta e' vede
 Quant' è dolce el suo amore.
Orsù, popolo eletto,
 Ritorna a penitenza
 Deh piangi il tuo difetto
 Non far più resistenza;
 Omè che la sentenza
 È data dal Signore.

CCCLXXIV.

(Cantasi come — Vox clamantis).

Vox clamantis in deserto
 Oggi in tutto audito fia,
 Po' che in croce el gran Messia
 Come agnello è suto offerto.
Questo agnello immacolato
 Quando vide l' ora appresso
 D' esser preso e lacerato
 Consecrò nel pan se stesso,
 Perchè fussi un segno espresso,
 Testamento nuovo o certo. Vox
Così el calice poi prese,
 Dando grazie al Padre eterno,
 Dov' el suo sangne discese:
 O amor santo e superno:
 Tauto dono io non discerno,
 Cho ci dia per nostro merto. Vox
Dato questo buon conforto
 A' discepoli el signore,
 Ad orar venne nell' orto,
 Dove giunse il traditore
 Con le turbe pien d' errore,
 Per condurlo a strazio aperto. Vox

Spirito santo, amore V. a 47.

CCCLXXV.

(Cantasi come — Finch' i' vivo e po' la morte).

Maria drento alla tua corte
 Vuol salir l'afflitto core,
 El tardar gli è duro e forte,
 Sanza te vivendo more.
Poichè l' hai d' amor ferito,
 Non può sanza te restare,
 Teco vuole esser unito:

Nol voler da te scacciare,
Voglil teco riservare,
Aprigli l'eterne porte: El tardar ec.
Vive in pene e in gran tormento,
Fin che sta sopra la terra
Non sarà giammai contento,
Sanza te sta sempre in guerra
Quel Maria, rilega e serra
Teco nella eccelsa corte; El tardar ec.
Qui non può trovar riposo,
Ricercando va Maria,
Pien di doglia ed angoscioso
Te chiamando tuttavia,
Tralo d'esta pena ria
Qui cammina per vie corte: El tardar ec.
Maria dolze, aprim' il core,
Perch' e' possa te trovare;
Non guardare el cieco errore
Al mio vizio e al mio mal fare:
E vuol sol di te cercare
Disprezzando le sue sorte: El tardar ec.
E' vorre' trovar la via
Di poter salire al cielo,
Dov' è 'l suo vero Messia,
El qual cerca con gran zelo:
To' da lui l'oscuro velo,
Che vie mostra ombrose e corte: El tardar ec.
Maria, non avere a sdegno
L' interceder del cor mio,
E' vorre' teco nel regno
Su salire a Gesù pio:
Ben sai, che 'l nimico rio
Cerca sempre la sua morte.
El tardar gli è duro e forte,
Sanza te vivendo more.

CCCLXXVI.

Non dormite, o peccatori,
Oh' oimè la spada è fuori,
Grida fame el mondo tutto:
Oh' oimè quanto spavento!
Qual' è morto e qual distrutto,
Nessun è che sia contento:
Lasso omè ch' altro non sento,
Ch' urla, strida, angoscia e pianto.
La Giustizia ha preso il guanto
Per punir gli umani errori.
D'ogni parte el ciel minaccia,
Pestilenzia ancor ci sprona:
Oh oimè quanta bonaccia
In un punto ci abbandona!
Tutto 'l mondo sangue intruona:
Alla morte al fuoco eterno:
Quanto strazio e quanto scherno
Farà Dio de' peccatori!

Peccator, su tutti quanti. V. a 117.

L'orazione è sempre buona. V. a 53.

CCCLXXVII.

(Cantasi come — Se per diletto Amor cercando vai).

Come dinanzi a Cristo fuggirai,
Anima cieca, che tanto mal fai?
Come dinanzi al tuo creatore,
Anima, pensi di poter fuggire,
Che se' sì presa dal carnale amore,
Che mai da quel non ti credi partire,
E già non pensi che tu de' morire,
E con partir lasci el diletto ch' hai?
D'ogni diletto, che prendi peccato
Patirai pena poi dopo la morte,
E crudelmente sarai tormentato
Del van diletto che prendi sì forte:
Quando del ciel ti fien chiuse le porte
L'opere torte tu conoscerai.
Conoscerai la tua malvagia vita,
Ma poco ti varrà se non ti penti,
E se non fai dal peccato partita
Prima che vada agli eterni tormenti,
Anima sorda, che non ti risenti
Sì, che per te s' allenti el mal che fai?
Che non allenti, non sie sì veloce,
Al tuo diletto, ch' è pien di fetore,

Ragguarda un poco nella santa croce
Vedrai confitto il tuo dolce Signore:
Con una lancia vedi aperto il core,
Per lo tuo amore è morto, e tu lo sai.
Tu lo sa' ben che egli è per te morto,
E ch' el peccato tuo il fe' morire:
Ben conosci che gli è certo quel porto,
Al qual tua vita convien pervenire:
Tu non potrai delle sue man fuggire,
Se per fallir tu lo dispregierrai.
Se per fallir tu ti parti da lui,
Anima, pensa, a chi porrai l' amore:
Ch' ogni altro amor che si pone in altrui
Si è fallace e pien d' ogni dolore:
Se ti diparti dal tuo creatore
Nel tuo fetor con pianti finirai.
Che non ti mondi per confessione
Con desider di lasciar el peccato?
E troverrai ancor remissione,
Per carità del tuo signor beato:
Ma questo sappi: se stai ostinato
Che giudicato allo inferno sarai.

CCCLXXVIII.

Di messer Castellano 3.

(Cantasi come — I' son quella villanella).

I son quella pecorella,
Ch' el pastor d' amore infiamma,
Son, Gesù, la persa dramma
Più lucente assai che stella:
Io son quella pecorella,
Ch' el pastor d' amore infiamma.
Venni al mondo e fui creata
Di niente dal pastore,
Poi di fede fui sposata
In un prato pien d'amore,
Ma 'l peccato e 'l cieco errore
Dal pastore mi ribella.
Per nutrir mia fragil vita,
O pastor clemente e pio,
La tua carne fu schernita
Sol pel mio peccato rio:
Quel tuo sangue, o Gesù mio,
D' ogni parte il cor martella.
Fu el tuo corpo il dolce unguento,
El mio cibo è l' aspro legno:
O riposo al mio tormento,
O pastor felice e degno,
Fa' ch' io venga al santo Regno,
La cui gloria in ciel favella.
Veggo l' ombra del pastore,
E del legno il dolce frutto,
Ma io ingrato e pien d'errore
Il cor volto al mondo tutto,
E si è in me quel fior destrutto,
Che mi fe' formosa e bella.
Come quel prodigo figlio
Vengo a te, pastor diletto,
Sono stato in gran periglio
Sol pel mio bestial difetto,
Perchè 'l mondo e 'l van diletto
Ogni gloria mi cancella.
O Gesù, misericordia,
Tu mi vogli perdonare,
Tu moristi per salvare
Tutti quanti e peccatori,
Non voler ch' io ne sie fuori,
Gesù, odi mie favella.

CCCLXXIX.

(Cantasi come — Donne gentil' di gran siam mercatanti).

Deh torna omai, pecorella smarrita,
All' ovile pastore
Si, che dal vorator non sia rapita.
Odi il pastor, che chiama e va cercando,
Sol per ritrovar quella:
E con tanta fatica va chiamando,
Di te sua pecorella,
E lascia tutta la sua gregge bella
Perchè della al pastor non sia vestita.
Tu se' la bella dramma stata ascosa,
Addimandata e chiesta:
Tu se la margherita preziosa
Ritrovata con festa:
O pecorella, omai volgi la testa

Verso le tuo compagne.
Odi il pastor che piagne tua partita.
Corri coll' altre pecore assetate,
Cho il bel fonte è offerto
E fareti altrimenti rinfrescare,
Ch'el popol nel diserto:
La pescina è percossa, e 'l core aperto,
Onde quell'acqua abbonda,
Che purga, sana e monda ogni ferita.
Va, pecorella, all'ombra della croce,
Dov' è 'l pastor Gesù,
El qual ti chiedo e chiama ad alta voce:
Deh non dimorar più,
Piacciati omai di levar gli occhi in su,
Non gli tener più bassi,
Ma volgi li tuo'passi all'altra vita.

CCCLXXX.

(Cantasi come — Miserere al mio languire)

Miserere al mio fallire,
O Maria sola regina,
Tomi tanta disciplina,
Nel tuo amor fammi morire.
Fa' ch' io sia riconosciuto
Fra' tuo' servi e son contento,
Che chi è fra lor veduto
Non già mai sente tormento.
Io nel cor tal gaudio sento,
Che mi fa di te morire
Quante volte, o Maria Santa,
Quando i' penso el cor si schianta!
È 'l tuo amor, che m' ha difeso,
Ho Gesù tuo buono, offeso,
E' mi paro aver gran peso,
Fammi sol di te morire.
Lume eterno a' peccatori
Tu regina a santi cori,
Che m' ha tanto d' amor pieno,
Fonte mai che non vien meno,
Nome santo e tanto ameno,
Che mi fa di te morire.
Non fu mai contento al mondo
Qual son' io, che del profondo
El tuo amor m' ha mostro segno,
Nè chiamossi un tanto degno:
Son tirato nel tuo regno,
Che mi fa di te morire.

CCCLXXXI.

Di Ser Firenze.

(Cantasi come — le serviteur).

E' servi tuoi, Maria, vengono a te,
Degna pregar Gesù, nostro Signore,
Che per tuo amore abbi di noi merzè:
Dolenti siam del mal con tutto 'l core,
Esaudi chi ti invoca in pura fe.
Ascolta il nostro pianto e gran lamento,
Contempla un poco l' eterna bontà,
Che vuol far grazia a chi ti vuol servire:
Tuo' servi siamo per la tuo umiltà,
Non ci lasciare in questo mal perire.
Per quella gloria e sedia trionfale,
Che t' ha donato il tuo dolce figliuolo
Soccorri a chi si pente d' ogni male:
Tu vedi il nostro core in pena e duolo,
Mostra per noi il petto verginale.

CCCLXXXII.

Di Messer Castellano 4.

(Cantasi come — Franza è franza).

Non fu mai più dolce amore,
Se Gesù ci tocca il core:
Cor non è di pietra duro,
Che guardando a quel costato,
Non diventi umile e puro,
E nol lasci el suo peccato:
O Gesù, tu m' hai sanato,
Ch' ero infermo e pien d' errore:
Di quo' santi e chiari lumi
Viene un razzo agli occhi mia,
Par che il cor tutto consumi
Quella luce santa e pia,

Lascio allor la mala via
E ritorno al mio Pastore.
Quando io sgnardo poi qnel volto,
Gesù mio, livido e'nfranto,
E ch' io veggio farti stolto,
Ogni gaudio torna in pianto,
Cresce allor la doglia tanto,
Ch' io mi struggo nel dolore.
Quel che il cor dolente uccide
È veder quell' aspro legno,
E che ognun di te si ride,
Come peccatore indegno:
Questo è pur d' amore un segno,
Ch' i'non so qual si sia maggiore.
Quando penso quella mano,
Che creasti, ti percuota
Oh oimè, ch' io vengo insano,
D' ogni gaudio il cor si vota,
Che col sangue tu riscuota
Un ch' è ingrato e peccatore.
Quelle braccia, che distendi
Con que' chiovi sì pngnenti
Par che dica: che non prendi
Nel tuo core e mia tormenti?
Deh risguarda in quanti stenti
È pel servo il suo Signore!
Or su dunche, alma diletta,
Corri al legno della croce,
Ginocchioni il corpo getta,
Piangi il tuo peccato atroce,
Priega Dio con umil voce
Di fruir l' eterno amore.

CCCLXXXIII.

Di Lorenzo Tornabuoni 2.

(Cantasi come — Chi vuol castagne).

Niega con Pietro oggi tutta la gente,
Ma non piange con lui amaramente.
Gesù, se tu non torci que santi occhi
Sopra noi, ombre false de' Cristiani,
Come Pietro negante sguardi e tocchi,
Tutti corriam col nimico alle mani
Come 'l toccato core ai manco sani
Così sana, Gesù, la nostra mente.
Signor, pregasti pe' crucifissori
Scusando ad ignoranza il lor peccare,
Priega così per tutti e peccatori,
E fa la grazia el priego accompagnare:
Fuggì con quel ladron te confessaro,
Che in croce ti conobbe veramente.
Spandi, Gesù, in noi quell' alta voce,
Che mosse alla tua fe' el Centurione,
Qnando rendesti il spirto sulla croce.
Lieva quel vel, ch' agli occhi ci si pone
Com' a Longin, ch' al costato ti pone
La lancia; e'l sangue il sana immantanente.
Omè, già sentir parmi quella tromba,
Che desta e morti allo eternal giudizio:
Omè, che nelle orecchie mi rimbomba:
Andate maladetti al gran supplizio,
Ma se per noi dicesti in croce sizio
Così sana, Gesù, la nostra mente.

CCCLXXXIV.

Di Bernardo Giambullari.

(Cantasi come — In te domine speravi).

A te, virgo, ognor clamavi,
Perchè se' colonna e perno
Di salute e gaudio eterno,
Tu del ciel se' porta e chiavi. A te virgo
O benigna madre e pia,
Se al mie mal tu non provedi
L' alma va per trista via,
Se tuo grazia non concedi
Tanti lacci ho' involti a' piedi,
Non so come ne gli cavi: A te virgo
Piangi dunche, anima mia,
Grida: miserere mei,
Piangi, e chiama ognor Maria,
E piangendo chiama lei,
Che delitti e falli rei
Ci perdoni e che ci lavi: A te virgo.
È Maria tanto pietosa,
Che mai grazia non disdice;

Lei ci brama ed ognor dice:
Peccator ,che non clamavi? A te virgo.

CCCLXXXV.

Di Messer Castellano B.

(Cantasi come — Non più guerra).

Non più guerra, ch' i' m' arrendo:
Lasso me, Gesù, che fai?
Col tuo sangue vinto m' hai,
Non più guerra, ch' i' m' arrendo.
Lasso me ec.
Da quel dolce e grato affetto
Vien, Gesù, sì lieto sguardo,
Ch' I' mi struggo nel diletto,
Sempre sto nel diaccio e ardo.
Vien dagli occhi al core un dardo,
Che mi fa morir languendo.
I' languisco di dolcezza,
Oimè, Gesù, ch' i' moro:
Lasso a me, ch' el cor si spezza
Quand' i' sguardo el tuo martoro,
I' mi struggo, I' mi divoro,
Tanta doglia in te comprendo: Non più (guerra
Vivo sol, platoso Iddio,
Quando teco i' pendo in croce
E ch' i' dico, o Gesù mio.
Questa morte è troppo atroce:
Tu rispondi ad alta voce:
Per tuo amore, ingrata, pendo,
Lascia adunche il tuo peccato,
Torna al tuo dolce pastore,
Pon la bocca al mio costato,
Pecorella pien d' errore,
Dammi, ingrata, il duro core,
Che alla morte va correndo.

CCCLXXXVI.

(Cantasi a modo proprio).

Ave, fonte d' amore,
Spirito Santo del divin consiglio,
Per quel tuo sposo e figlio
Libera noi d' ogni mondano errore.
La tua misericordia è tanto grande,
Vergine Santa e pia,
Che chi si pasce delle tue vivande
Truova del ciel la via:
Riposo all' alma mia,
Scala e trionfo dell' eterno porto,
Luce, pace e conforto
A chi volta le luce al tuo splendore.
Quand' i' rivolgo gli occhi a mirar fiso
El tuo sacrato petto,
Sculto vi veggo, madre, un paradiso
E muoio nel diletto:
Oh parto benedetto,
Sacre mammelle e generoso seno,
Frutto di grazia pieno,
Vero conforto a chi ti dona il core.
Tu mi distilli, Madre di dolcezza,
Quanto più ti risguardo:
Omè, Madonna, ch' el mio cor si spezza
E son nel diaccio e ardo:
O amoroso dardo,
Tu passi per la luce al cor volando,
E così consumando
Mi vo, Madonna: ch' el mie cor si speza.
Tal volta per mio amor ti veggio al Padre
Umiliando dire:
Ecco, figliuol, quella diletta madre,
Che t' ebbe a partorire,
Deh piacciati esaudire
E prieghi di color, ch' offeso t' hanno
Perchè chiamata m' hanno,
Come chiamò la gregge el suo pastore.
Quando po' tu gli mostri el petto aperto,
E quell' ospizio degno,
E che tu di': figliuol, non per mio merto
Perdona al servo indegno:
El cor di gaudio pregno
Tutto si strugge d' amoroso zelo,
Passa coll' alma al cielo,
Fruendo el porto dello eterno amore.

CCCLXXXVII.

(Cantasi a modo proprio).

Vergine sacra e degna,
Scala del cielo eletta,

La tua dolce saetta
Dirizi el peccatore alla tua insegna.
Madre tu vedi in terra
E grievi nostri e perigliosi affanni:
L' Italia è tutta in guerra,
A Dio non si offerisce altro che inganni;
Ripara a' nostri danni,
Vergine, Sposa e Madre,
Per quello eterno Padre,
La cui potenzia in ogni parlo regna.
El tuo bel simulacro
Fu piantato in un orto pien di fiori:
In questo Tempio sacro
Per esser porto degno a' peccatori.
Per que' suavi odori
De' dolzi e santi canti,
Co' cuor lieti e gentili
Fa' che ognun teco in ciel felice vegna.
L'orto è già pien di spine
Tien l'arcangiol la spada; ma non basta
Più non si pensa al fine,
Che la strada del Ciel, Madonna, è guasta:
Voltato Iddio ci ha l'asta
Della giustizia immensa,
Perchè più non si pensa.
A quel tesor, dove ogni bene insegna.
Dunche, Madre, in quest' orto
Manda la immensa tua somma dolceza,
Fa' che sia guida e porto
Ad ogni alma gentil, ch' el vizio spreza:
Per quella eterna alteza,
Che ti fanno d' amore
Quando il divin pastore
Ti fe' Regina in ciel superna e degna.
Si è quest' orto 'l giardino
Della tua immaculata e somma fede:
Questo Tempio divino
Sie mezzo ad impetrar da te mercede.
E chi devoto chiede,
Madonna', in terra grazia
Fa' che la voglia sazia
Sie di colui, che di ben far s' ingegna.

CCCLXXXVIII

(Cantasi come — O Gesù dolce).

O madre santa, o luce, del Signore
Inestimabil dono,
Merzè omè, ch' i' sono
Pien di peccato e però l' alma muore.
Per qual mie merto, o Madre santa e pia,
O per qual mia virtù
Ti fai tanto clemente all' alma mia,
Che sempre ingrata fu?
Tu pur rivolti gli occhi, Madre, in giù,
Che par ben che tu l' ami,
Ma quanto più tu chiami,
Tanto ti va fuggendo a tutte l'ore.
Quanto più se' piatosa e più clemente
E pronta allo esaudire,
Tanto l' peccato mio, cieco e dolente
Mi fa da te partire.
Tu mi fa 'l core in tutti e modi aprire,
Madre, con dolci e mansueti sguardi,
Ch' i non sarò più sordo,
Ma di tua luce ingordo
Sarò, come le gregge del pastore.
Non bastò che nel ventre tuo portasti
Per me l'eterno figlio,
El Redentor del mondo poi creasti
Per trarmi di periglio.
Sacrato Spirto del Divin consiglio
Ancilla ti facesti:
O Madre in Ciel ti vesti
Della superna gloria del Signore.
S' i' non ti conoscessi, o Madre Santa,
Tant' umile e cortese,
Send' io nel mondo sì' nfelice pianta,
Piena di mille offese,
Non so come le voglie avessi accese
Alzare a te la fronte,
Ma l' tuo sacrato fonte
M'infiamma, Madre, di dolceza il core.
So ben ch' al tuo figliuol più volte, o Madre,
Tu mostri el santo petto,
E so che tu gli di: clemente Padre
Per questo vaso eletto,

Per quel figliuol, che nel mio ventre stretto
Fu, santo, dolce e grato,
Perdona ogni peccato
A chi s' infiamma del mio dolce amore.
Adunche, anima mia, fatta da quella
Tanta vaga e gentile,
Che men grata ti fai da lei ribella,
Per tornar poi sì vile ?
Deh va col core a questa Madre umile,
Mercè chiedendo, ingrata,
E sarai consolata,
Scrivendo el frutto dello eterno amore.

CCCLXXXIX.

Di Messer Castellano. 7.

(Cantasi come — Deh torna omai, pecorella smarrita).

Deh torna omai, pecorella, al pastore.
Dov' è l' eterno gregge,
Acciò che quel che regge ti die 'l core.
Odi 'l pastor, che chiama con diletto
Sopra un fiorito legno,
Vedi che per cibarti egli apre l' petto :
Deh non l' avere a sdegno,
D' amor ti mostra, o pecorella, un segno,
Ch' el cor si strugge amando,
Solo, 'ngrata, pensando a tanto amore.
Tu se' la pecorella un tempo persa,
Dal pastor cerca tanto,
El sangue in terra pel costato versa
Per dare al cibo santo,
Per farti seco unita (franto
El capo, el volto, el petto e'l corpo in-
Apri, cieca e smarrita el duro core.
Corri coll' altre a quel sacrato fonte,
A quel dolce costato
Ascendi, o pecorella, al sacro monte
Dov' è'l pastor piagato:
Corri, che per purgare el tuo peccato
E' chiama ad alta voce :
Torna dunche veloce al tuo pastore.
Va, pecorella mia, goditi all' ombra
Di quel sacrato frutto,
Ogni cibo mondan dal cor disgombra.
Da 'l core al pastor tutto,
Digli, dolce tesor, quanto è distrutto
Per me quel santo petto,
Come per mie difetto in croce muore!
S' el lupo nel tornar ti segue forte,
Chiama 'l pastor con fede,
E non temer dipoi gustar la morte,
Ma di trovar mercede :
Quel ch' al pastore, o pecorella, crede,
La speme al prato verde
Lo guida, e non si perde el suo sudore.
Su, pecorelle, omai ch' el pastor chiama,
Correte con disio,
Guidarvi al prato di salute brama
El pastor santo e pio,
Su, pecorelle, al vostro eterno Dio
Correte con prestezza,
Perch' el suo cibo spreza ogni sapore.

CCCXC.

Di Messer Castellano 8.

(Cantasi come — Da che tu m' hai, o Dio, el cor ferito).

Da che tu m' hai, Gesù, mostro la via
Di tanto amor, deh dimmi qual son' io
Pien di peccato, ingrato, iniquo e rio,
Acciò ch' intenda il don dell' alma mia.
Quand' i' penso gli effetti di natura
Conosco in parte della mia potenza:
Po' quando al partorir mio pongo cura
Parmi, Gesù, privar d' ogni eccellenza:
Veggo dall' una parte la scienza
Levar la mente mia, gli spirti e 'l senso,
Dall' altra, quando al nascimento penso
Par che creata vile alquanto sia.
La mia potenzia e l' operar mi muove,
E la mie sapienza ai ciel mi guida,
Po 'l senso infermo mi conduce altrove,
Perchè nel proprio obietto sol si fida,
Così i vani pensieri el cor s' annida:
Non so tal volta, o Gesù mio, qual sono;
Pensa come i' sarò l' eterno trono
Della tuo trionfante gerarchia !

Truovo di po', Gesù, chi mi fa uno
D' ingegno, d' intelletto e di consiglio,
E quel che comprend' io, comprende
(ognuno:
Guarda, Gesù, s' i' sono in gran periglio:
Chi dice i' fu' quando l'eterno figlio,
Alcun mi fa entrare al corpo umano
Come nocchier di nave o capitano;
Così mi guida la filosofia.
Se adunche, Gesù mio, me non conosco
Come ti potrò mai, Gesù, gustare?
Sendo come animal, che nasce al bosco
Non posso sopra il senso il cor levare,
Pur vorrei di mie vita il fin trovare
Nel natural discorso, e non lo trovo,
Perch' altro lume, o Gesù mio, non provo,
Che guidi al porto la speranza mia.
O ciechi, erranti e vagabondi spirti,
Che credete trovar l' eterno lume,
Sendo rinchiusi in questi folti mirti
Privi d'ogni bontà, d' ogni costume:
Non si gusta del ciel l' eterno fiume,
Perchè son don' sopra natura immensi;
Dunche se nei diletti, ingrata, pensi,
Come vuo' tu del ciel trovar la via?
Non ti creai io, ingrata, a me simile
Formando il mondo per la tua salute?
E perchè la superbia ti fe vile
Ti tenni, essendo ingrata, in servitute:
Poi per la immensa mia somma virtute
Discese, ingrata, per tuo amore in terra
La somma mie bontà, che ma' non erra,
Per trarti dell' eterna pena ria.
Ben sai, che stando al natural discorso,
Che tu non puoi gustar l' eterna luce,
Perchè del mondo el suo fallace corso,
Quel sol veggendo, al suo amor t' induce:
Send' io supremo e sempiterno Duce,
Convien ch'altro splendor ti guidi al porto
Ogn' altro mondo a tuo salute è morto,
Se tu non hai la fede in compagnia.
Questa trapassa in Ciel sopr' ogni coro,
Questa ogni uman concetto al tutto spegne:
La fede è il porto del Divin tesoro,
Speranza e carità son le suo 'nsegne,
Per le qual' si perviene al regno mio
Per questo tu saprai che cosa è Dio,
Tu vedrai quel che i' sono e qual tu sia.

CCCXCI.

Di Messer Castellano 6.

(Cantasi come — Gesù, sommo diletto e vero lume).

Gesù, sommo conforto e vero amore
D' ogni purgata mente,
Fammi morir nella tua luce ardente.
Se tanto gaudio il cor, Gesù, pensando
E tuo' dolzi martiri,
O che dolcezza fai: Gesù mio, quando
Sazierò e mie desiri?
Omè quanti sospiri
Al cor son grievi,
Che gaudiosi e lievi
Saranno al cor quando ti fia presente.
Talvolta i son di te tanto infiammato,
Ch' i' ardo fuori e drento,
E vengo colla bocca al tuo costato,
Tremando come vento,
Gesù, quanto contento allor mi dai!
Pensa quel che farai
Quand' i' vedrò la tua faccia lucente.
Quando a' mie' occhi giugnerà la luce,
Che fa suave il tosco,
E ch' io dirò; benigno e sommo Duce,
Or ti veggo e conosco,
Gesù dolze, i' ti posco, che consumi
El cor co' tua be' lumi,
Tanta dolcezza e gaudio l' alma sente.
Fammi, Gesù, come fenice ognora
Nascere e poi morire
Perchè s' i' sto, Gesù, con teco un ora
Non posso poi partire:
Fammi, Gesù, venire al tuo bel regno,
Ch' i son d' amor sì pregno,
Ch' el cor si strugge, se non t'è presente.
Gesù, tu vedi e mia dolzi pensieri,
E quanto el cor mio vuole:
Deh fa, Gesù, che 'ndarno none speri

Fruir l'eterno sole:
Gesù, le mia parole ascolta alquanto,
Ch' i' mi distillo in pianto,
Mentre ch' i' son della tua luce assente.
Deh non mi aver, Gesù pietoso, a sdegno:
S' io t' ho più volte offeso,
Ch' i' so, Gesù, ch' en su quell'aspro legno
Tu se' per me sospeso:
Deh fammi il core acceso al tuo splendore,
Però che'l peccatore
A tempo è sempre mai quando si pente.

—

CCCXCII.

(Cantasi a modo proprio).

Ave del Ciel, Maria,
Regina, sposa e madre e stella e porta,
Fido nocchiere e scorta
Di chi cerca trovar del ciel la via.
Per tua potenzia grande
Tu discendesti, Madre, in quest' ospizio,
E colle tuo vivande
Mondasti el secco prato pien di vizio,
Che dove fu il suppliaio
De' carcerati afflitti un tempo eletto,
Questo sacralo aspetto
Par che conforto a tutto l'mondo dia.
Non fu sanza cagione,
Che tu mostrassi, Madre, un tanto segno
Sendo quì la prigione,
Dov' el bene operar fu sempre a sdegno.
O lume sacro e degno,
Che per mostrar Maria suo luce pura
Volse, che suo figura
Mostrassi al peccator del Ciel la via.
Dunque, Madonna santa,
Con tutto l' core el tuo bel prato accetta,
Questa tuo dolze pianta
Al cuor dei peccator sia la saetta:
A quel ch' umil si getta
Davanti in terra al tuo bel simulacro
In questo, tempio sacro,
La sua grazia esaudita in terra sia.

CCCXCIII.

(Cantasi come — Piglia lo tempo come va).

Piglia il mondo come va,
Non sperar nella fortuna,
Imperò che cosa alcuna,
O tesor, riccheza o stato
Ma' conforto ti darà.
Piglia 'l tempo come saggio,
Non lasciar passarlo invano,
Perchè poi che stati siano
Qualche tempo, alfin la morte
D' ogni ben ci priverrà.
Non c' è speme altro, che una:
Questo è sol, se n' Dio tu speri,
Tal sarai domani che ieri,
Perch' el fior che torna rosa
Alfin poi si cascherà.
Volan gli anni, e mesi e l'ore,
Chi ben vive è quel che regna,
La prudenza ognor c' insegna:
Passa l' tempo, e non sai quando
La tua vita finirà.
Vuolsi a Dio voltar la luce
Chi vuol l' alma eterna fare,
Perch' el mondo è fatto un mare,
Dove mai nessun non posa,
Se non qual ch' a Dio si da.

CCCXCIV.

(Cantasi come — Berriquocoli, donne, e confortini).

Chi vuol, Gesù, fruir con tutto 'l core
Venghi al presepio dello eterno amore.
Su giubilando, o peccator, venite,
Tutto l' mondo fa festa e vo'dormite:
Di cuor si pasce, e se quegli offerite,
El tesor che n'arete fie maggiore.
Viva l' eterno Re, cantando osanna
Entrate drento in quella umil capanna,
Che s' al diserto a'Padri venne manna,
Per voi oggi è venuto el Redentore.
Vo' l' troverrete in un presepio involto,
Dove Maria il propio vel s' ha tòlto:

Così poveramente sta raccolto
L' eterno, radiante e sommo amore !
Su venite cantando e fate festa,
Omè che gaudio e che novella è questa !
Quel ch'a Gesù la mente el cor non resta
É veramente cieco e pien d' errore.
La stella guida e Magi e favvi segno
Del gaudio, che si fa nel sommo Regno:
Volendo fargli un don superno e degno,
Altro non c'è, se non donarli il core.
Or' oltre, peccator', ch'el tempo è corto,
A qnesto bel tesor ch' oggi v' è porto
Venite, e comprendete il cammin torto,
Ch' ogni cosa creata alfin poi muore.

CCCXCV.

Lauda di

O Dolze amor, Giesù, vedrotti mai
Po' che tanta dolceza all' alma dai?
S' i' gnardo omè, Gesù, quel volto infranto
Ne' sospir mi distillo e muoio in pianto:
Oh oimè ch' un lion farebbe un santo
Quel capo pien di spine, che tu hai!
Ma qnando i' volto gli occhi a quel costato
Aperto sol per me, misero ingrato,
Omè, dolce Gesù, quando i' lo guato
Allor contemplo il don, che fatto m' hai.
Omè, omè, omè son' io si crudo
Ch' i' ti vegga, Gesù, sospeso e nndo,
El volto farsi a tanti strazi scudo,
E non mi muovi, ingrato, a tanti guai?
Deh torna, alma diletta, al tuo pastore,
Che se non gusterai sì dolce amore
Tua si è la colpa s' allo inferno andrai.
Ecco Isach immolato in croce offerto,
El serpente è saltato nel diserto:
Venite, ch'el cammin s'è fatto certo,
Ch' a nostri antichi Padri non fu mai.

CCCXCVI.

(Cantasi come — S' io non dezo veder più gli occhi belli).

Discepola di Cristo, Maddalena,
Per quell' amor, che t' ha donato Dio,
Priega Gesù, ch' i' pianga el vizio mio
A' santi piè, di doglia affanno e pena.
I' ho l' cor duro, e più vorrei la grazia
Delle lacrime sante, umile e pie:
Conosco, ch' i' non vo' per le suo vie,
Ma spero 'n te, sarà mie voglia sazia.
I' non so dir quel ch' el mie cor disia,
Sendo pien di bruttnra e pien di vizi,
Ma spero per tuo' grati benifizi,
Che supplirai colla tua grazia pia.

CCCXCVII.

(Cantasi come — O vergine Maria, guarda la tua Fiorenza).

O Vergine Maria,
Chiunche ti vuole amare
Convіegli abbandonare
Del mondo ogni follia,
Conviene che abbandoni
Del mondo ogni ricchezza,
Convien ch' en se proponi
Di lasciar' ogni alteza:
Harà grand' allegrezza
Chi di lei si diletta,
Però ch' è l'è perfetta
Più che donna che sia.
Ell' è sì graziosa
La Vergine Madonna,
E sempre fu pietosa.
Del peccator colonna,
Di virtù tutta adorna.
La Madre del Signore;
Per ciascun peccatore
Priega la notte e dia.
Chi sarà quello ingrato,
Che non l' ami nel cuore,
E non lasci l' peccato
Solo per lo su' omore;
Pensando a tutte l'ore
Per no' sempre a pregare,
Nè vuolti abandonare
La madre santa e pia.

CCCXCVIII.

(Cantasi come gli strambotti).

Offerite tre doni al dolce Dio,
Si come e magi, e con perfetta fede:
Incenso e mirra e oro con disio,
Volendo nel Signor trovar merzede,
L'oro è l' amor di Gesù santo e pio,
El qual da fede e carità procede:
Chi vuole acquisto far del Santo regno
Offerisca oro e fiene fatto degno.
Lo 'ncenso è l'orazion che 'n alto vola,
Qnando deriva dal devoto cuore,
Però chè poco giova la parola
S' ella non arde nel divino amore:
Fate che l'orazion non vadi sola,
Ch' udita non sarebbe dal Signore
Se volete che Dio lo 'ncenso onori
El quore insieme colla bocca adori.
La mirra amara è la meditazione
Dell'aspra morte, che sostenne Cristo:
Chi vuole il frutto di suo passione
Gastighi il corpo e spenga il vizio tristo:
Questa sol guida alla perfezione
L' anime nostre, a far del cielo aqnisto:
Chi questa pensa col contrito core
Vive contento e poi salvato muore.

(Cantasi come — Aimè ch' i' moro).

Tu se' dolze Dio Signor superno V. a 72.

CCCXCIX.

(Cantasi a modo propio).

Amor, Gesù diletto,
Vien drento dal mio core,
Empil del tuo calore,
Che sempre egli arda del tu' amor perfetto.
Vienne, non indugiare,
Maestro dello amore,
Piacciati non tardare,
Che mi si strugge 'l core:
Deh vien, dolce Signore,
Prendi me nelle braccia.
Ch' lo vegga quella faccia,
Nel cui sguardare i' moro per diletto.
Tu mi fai consumare,
Dolce diletto mio,
Non posso più indugiare,
Gesù clemente e pio,
Che tutto 'l mio disio
É posto nel tuo amore.
Deh vienne, omè, Signore,
Che del tu' amore i' ho ferito el petto.
Nuova consolazione
Sento di te, Gesù,
Questa mia petizione
Non me la negar più
Se d' altru' amator fu'
Nel mio tempo passato,
Veggo ch' i ho errato,
Però, Sigoor, perdona el mie difetto.
Adunche vienne ratto,
Che insieme ci abbracciamo,
Che da me i son tratto,
E te sol, Gesù, bramo,
Tanto ci dilettiamo
Nella tua caritade:
Però la tuo bontade
Facciami degno star nel tuo cospetto.

CCCC.

Di Messer Castellano 9.

Al bel fonte sacro e degno
Di Gesù, sommo conforto,
Ognun venghi al divin porto
A frnir l' eterno regno.
Questo fonte è la pescina,
Che si muove e mai non resta.
Per quest' acqua si divina
Ogni doglia torna infesta:
Che vivanda dolce è questa,
Se tu lievi al ciel lo 'ngegno!
Pel costato e dalla fronte
Di Gesù discende in terra
Di dolcezza un vivo fonte,

Per sanar ciascun che erra:
Quel che drento al cor ne serra
Fruirà l'eterno regno.
Pace, amor, dolcezza e fede
El bel fonte intorno cigne:
Sol colui le gusta e vede
Ch'en quest' acqua il core intigne:
Gesù drento allor lo spigne,
Pur ch'el vizio egli abbi a sdegno.
Se non puoi per te venire
A gustar quell' acqua santa,
Chiedi grazia di morire
Sotto l'ombra di sua pianta:
Se 'l cor tuo po' non si stianta,
Ben se' pietra o duro legno.
Sentirai dir con dolceza:
Togli in collo il tuo grabato,
Su, cammina con fortezza,
Ch'è sanato il tuo peccato.
Gesù mio, quanto è beato
Chi ti dona il core in pegno!
Colla croce in collo addosso,
E co'chiovi e colle spine
Sia per Dio tutto percosso
Quel che cerca il vero fine:
Fansi l'alme in ciel divine
Se di sangue il core è pregno.
Or su tutti al fonte sacro:
Per no' 'l sangue in terra viene,
Quest' è quel bel simulacro,
Dov' è posto il sommo bene
Di quest' acqua ber conviene
Chi del ciel vuol farsi degno.

CCCCI.

Di Messer Castellano 10.

(Cantasi come — Temporal fuor di natura).

Alla morte orrenda e scura,
Peccator', ponete cura:
Quand' un crede nel diletto
Riposarsi al mondo in pace
Vien la morte spesso al letto
Colla falce sua mordace:
Oh oimè quant' è fallace
El piacer, che poco dura.
L'uom si trova al capezzale
E scorrendo la suo vita
Non vi trova altro che male,
E convieugli far partita:
O che doglia, o che ferita
È trovarsi in tanta arsura!
Su, tesor, ricchezza o stato,
Gioie, can', fanti e sergenti,
Soccorrete el servo ingrato,
Ch'è nel letto in tanti stenti:
Oh oimè ch' a mia lamenti
Nessun è che ponghi cura!
Serro gli occhi, el capo in terra
Vo piegando, el corpo muore,
E dimon mi fanno guerra,
Par ch' i' scoppi nel dolore
Oh oimè, ch' el senso e 'l core
Tutto triema di paura.
E mie' vizi ancor mi stanno
Tuttavia davanti al viso:
Quello m' è maggior affanno
È ch' io perdo el paradiso:
Son dall' alma già diviso,
E cammino in sepoltura!
Deh, mortal', più non dormite,
Che la morte e 'l tempo corre:
A Gesù col cor venite,
Che vi vuol da morte torre:
Vuolsi in Dio la speme porre,
La cui gloria in ciel misura.

CCCCII.

Di Lorenzo de' Medici 9.

(Cantasi come — Dalla più alta stella).

Dalla più alta stella
Disceso è in terra un divino splendore:
Gloriosa Regina,
Vergine, sposa e Madre del Signore,
O luce mattutina,

Felice a chi s' inchina
A questa santa madre, onesta e bella.
O cordial dolcezza:
O sommo gaudio, o singular conforto:
Vergine santa e pia,
Scala de' peccator, trionfo e porto,
Vaso del bel Messia
Gesù, dolze Maria,
Guidaci a quel tesor, ch' el mondo spreza.
Tu se, Madre, si degna,
Ch' el ciel, la terra, el sol, le stelle e 'l
Di te fan festa e gloria; (mare
O luce pellegrine, ardente e chiare.
O eternal memoria,
Porta, trionfo e gloria
Di quel tesor ch' en ciel felice regna.

Virgo Madre Maria. V. a 118.

CCCCIII.

Di Ser Firenze.

(Cantasi come — Questo mostrarsi adirato di fore).

Ben ch' adirato si mostri 'l Signore,
Non esser pertinace
A chieder pace a lui, o peccatore:
Quando vuo' la sua pace conseguire
Disponti a quella in prima,
Che se tu pensi al prossimo disdire
La pace, che disia,
Ma' teco fia in pace el Salvatore.
Come purgato con ciascun se' dentro,
Nè più d' invidia pregno,
Gusta una pace ed un nuovo contento,
Che fa venirti a sdegno
Del mortal regno ogni pompa ed onore.
Chi vuol cangiar la pace di pochi anni
Alla ferma e sicura,
Ch' i' venga al fin, che troppo non s' inganni:
Mentre ch' el tempo dura
Deh, creatura, torna al creatore.

CCCCIV.

Di Berto dalle feste.

(Cantasi come — La vita non mi piace).

La vita non mi piace
Scorretta e sanza guida
Di questo mondo, misero e fallace.
Dove, ciechi mortali,
Volgete il vostro effetto,
Se none a' vizi e mali
El vostro van diletto?
Ben ha perduto el ben dello intelletto
Chi crede aver nel mondo ferma pace.
Chi dominar si crede,
E li ferma sua voglia,
O misero, non vede,
Che cerca affanno e doglia?
La volubil fortuna più che foglia
D' ogni ben nostro è invida e rapace.
Chi nelle gemme e l'oro,
Misero, speme ferma:
Sente doppio martoro:
Uno esempro la ferma:
Come la gente ch'è del ventre inferma
Quanto più beve il ber più sete face.
Toglian dunche la benda
Dagli occhi e dalla mente:
Chi ha gli orecchi intenda,
Che solo bene per me è manente
El nostro vero Iddio onnipotente,
Ch' è via è verità sincera e pace.

CCCCV.

(Cantasi come — Se poi che vi partisti).

O fonte di pietà, madre celeste,
Difendi noi da guerra, fame e peste.
No' ricorriamo a te, madre eccellente,
Che tu prieghi Gesù, somma potenza,
Che facci insieme unir tutta la gente,
E mandi pace a noi per suo clemenza

E ciascun pace, pace ed unione
Prieghi Gesù per la suo passione.
Abbi, Gesù, di noi misericordia,
Pace, Gesù, per la tuo incarnazione,
Pace, pace, Gesù, pace e concordia:
Deh dacci pace e dacci salvazione,
Dolcissimo Gesù, per tuo pietade
Posaci in pace nelle avversitade.
Mollifica, Gesù, questi ostinati,
Persecutor', che contro a noi son mossi,
E non guardare a' nostri gran peccati,
Ma per tuo carità ci abbi riscossi:
Superno redentor, Gesù divino,
Abbi merzè del popol Fiorentino,

CCCCVI.

(Cantasi come — Al gufo, al gufo uccegli).

Qualunche el mondo spreza
Per seguire el Signore,
Sempre è pien dell' amore
Della divina altezza.
El mondo par che sia
A chi ne' vizi è 'nvolto
Retto e felice molto,
Ma gli è pien di follia.
Però, popol, chi fia
Da suo catene sciolto,
Se non fa bene e fugge
El van piacer di quella,
E san dello intelletto
E d'ogni suo concetto,
Sempre lo fugge e spreza?
Tu credi forse andare
Allo regno beato,
Sanza esserti mutato
El tuo male operare?
E' ti bisogna fare altra stinenza,
Digiuni e penitenza,
E non seguire
Chi ti vuole impedir per farti male,
E coprirti con l' ale
Dell' infernale asprezza.

Nel tuo furore. V. a 224.

CCCCVII.

(Cantasi come — Crocifisso a capo chino).

Se gustiamo el vȧn diletto
Della nostra vita brieve,
Vedrem chiaro quanto é lieve
Porre al mondo el nostro affetto.
El riso e 'l gaudio mondano
Sendo lungo egli è tedioso:
Se non dura godi invano.
A chi vuole star gioioso
L' uno e l' altro fa noioso
Chi suo' passi al mondo ferma,
E la mente fanno inferma
Inquieta e lo 'ntelletto.
Con saziabile appetito
Tanto allarga la suo faccia,
Che quanto più è fornito
Più estende le suo braccia.
Temi Dio, che ti minaccia,
Non pensar qui riposare.
Sotti dir, che in questo mare
Non si sta sanza sospetto.
De' ciascun Gesù amare,
Padre immenso e giusto Dio,
A lui sol debbi adorare,
A quel porre il tuo disio:
Seppe Giambattista pio
Quando udì suo voce al fiume,
Che l' uccel di bionde piume
Quel mostrò con gran diletto.
Ceca gente, voi vedrete
Co' gli vostri cuor di sasso
Come voi vi scosterete:
Quando Iddio tornerà al basso.
Udirete a passo a passo
Ritrovar le vostre colpe:
Non fia ossa, pelle o polpe,
Che non triemi al suo conspetto.

CCCCVIII.

Lauda di

(Cantasi come — Ecco il Messia).

O Iesu buono, o Iesu buono,
Per servirti ci sono.
Donami la tua grazia,
E non me la indugiare,
Che l' alma non si sazia
Se non di te gustare
Alfin, con seguitare
D' ascendere al tuo trono;
Chi non è teco unito,
O dolce buon Gesù,
È della via smarrito
E fuor d' ogni virtù:
Ma solamente tu
Ci puoi infondere el dono.
Io non posso pensare
Di far da me un bene,
Ma solamente il male
È quel che da me viene,
Però io priego tene
Mi facci giusto e buono.
Se la tuo grazia fia
In me perseverrò,
Ma se la levi via
Ognora io cascherò;
Nè mai mi leverò
S' aiutato non sono.
Priego per carità,
Benchè peccator sia,
Che la tuo Maestà
Questa grazia mi dia,
Che di mia colpa ria
Mi dia vero perdono.

CCCCIX.

(Cantasi come — Laudate il sommo Dio).

Dapoi ch' io ti lasciai,
Cristo Iesù, mai non mi rallegrai,
Non ebbi gaudio mai drento al mio core
Poi ch' i t' abbandonai, diletto mio.
Però che drento passò tal dolore,
Che del segreto amor trasse il disio,
Da poi ch' io mi partio
Da te, diletto, morir cominciai.
Cominciò si la mia doglia angosciosa
Quande t' abbandonai, dolce mio bene,
Allor fu' fatta scura e tenebrosa,
È ad ogni ora cresceva le pene,
E quanto più mi viene
Ricordo di quel dì, più mi da guai.
Più mi da pena il bene, ch' i ho perduto,
Ch' el duol, ch' io spero di dover patire:
E più mi duol del ben ch' io son caduto,
E dello inferno, dove io debbo gire:
Ben ch' ognun sia martire,
Maggior pena mi da il ben ch' io lasciai.

CCCCX.

Lauda di Francesco d' Albizo 74.

Quanto è dolce e soave e bel morire
A chi ha dato a Iesu Cristo il core
Che per divino, acceso e gran fervore
Gode gustando il bene che ha fruire.
La morte è paurosa
A chi mal vive al mondo,
Perchè vede angosciosa
La pena del profondo.
Ma il buono ha sempre l' animo giocondo
Quando e' sente spirar del corpo l' alma
Per portar verde e gloriosa palma
Nel ciel, dov' è il suo eterno Sire.
Però pensa alla morte,
E sta' sanza peccato,
Le tue ore son corte
E 'l mal fa l' uom dannato.
Ma se tu vuoi in cielo esser beato,
E che la morte non ti paia dura,
Tien l' alma in questa vita netta e pura,
E vizi e i van' piacer' voglia fuggire.

CCCCXI.

O dolce Redentore,
Iesu soccorri a me già lasso e vinto
Del cieco laberinto
Del mondo vano e scorso in tanto errore.
S' io non sento; Iesù, quel caldo vento
Del tuo Spirito Santo,
Tanto ostinato el duro core è drento,
Ch' io non mi so dar vanto
Poter piegare alquanto
La cieca mente mia dal cammin torto:
Tu che se' fido porto,
Libera me, summerso peccatore.
Scorger mi par da lunge il buon sentiero
Della tuo santa via,
Ma tanto è cinto el mio stolto pensiero
Da ogni cosa ria,
Ch' io non so d' onde io fia
La strada per venire a te, Iesù,
Se colla tuo virtù
Non fai ch' io arda tutto del tuo amore.
Tirami, Gesù mio, sotto la croce,
E pon' que' santi piedi
Sopra la testa, e di' con alta voce:
O peccator, tu vedi:
E chi vuol grazia chiedi,
Bisogna che alla croce m' accompagni
E che tutto si bagni
In quel tuo dolce sangue il tristo cuore.
Trati quella corona sì pungente
Di spine, o Signor mio,
E dalla a me, che passi la mia mente,
E 'l mio cieco disio;
Porgimi, Iesu pio,
Del fele, el qual ti convenne assaggiare,
Acciò possi gustare
Nell' altra vita el tuo dolce liquore.
Serra le luce mia con quella benda,
Che le tuo già serrorno,
Acciò più vanità non veggia o intenda:
Fa ch' io oda quel corno
Che a te, Signore adorno,
Già tanto molestò le sante orecchie,
Acciò le colpe vecchie
Non senta più, ma solo il tuo fervore.
Fa ch' io sia teco, o Iesù, flagellato
Alla colonna ignudo,
Fora le mani, e piedi, apri 'l costato
A me col ferro crudo,
Colla tuo grazia scudo
Fammi contro il nimico saggio e forte,
Che cerca la mia morte,
Se tu non mi soccorri, Redentore.

CCCCXII.

O Iesù, sommo conforto,
Tu se' tutto il mio amore
E 'l mio securo porto,
Luce chiara e splendore;
O gran bontà; dolce pietà,
Felice è quel, che teco unito stà.
Deh quante volte offeso
T' ha l' alma e 'l cor meschino,
E tu se' in croce esteso
Per salvar me tapino: o gran bontà!
O Iesù. qual forza ha spinto
La immensa tua bontade?
Deh quale amor t' ha vinto
Patir tal crudeltade: o gran bontà!
A te fu' sempre ingrato
E mai non fu' fervente,
E tu per me piagato
Se' stato crudelmente: o gran bontà!
O Iesù, tu hai il mondo
Suavemente pieno
D' amor, ch' è sì giocondo
Che ogni cuor si vien meno: o gran bontà!
Iesù, fammi morire
Del tuo amor vivace;
Iesù fammi languire
Con te, Signor verace: o gran bontà.
Iesu, fuss' io confitto
Sopra quello alto Regno,
Dove ti veggo afflitto,
Iesu, Signor benigno: o gran bontà.
O croce, fammi loco
E le mia membra prendi,

Che del tuo dolce foco
El core e l' alma accendi : o gran bontà
Infiamma el mio cuor tanto
Del tuo amor divino,
Ch' io arda tutto quanto,
Ch' io paia un serafino ; o gran bontà
La croce e 'l crocifisso
Sien nel mio cor scolpito,
Ed io sie sempre affisso
In gloria ove gli è ito : o gran bontà

—

Chi pensasi a piacer del Paradiso V. a 2.

CCCCXIII.

Landa di

(Cantasi come — Ero beato).

Io fù creato a essere felice,
Pensate in alto ed io penso alla terra,
E l' alma mia sì si lamenta o dice:
Omè, ch' io son condotto in tanta guerra,
E perchè io ho el mio Iesu lasciato
El mio peccato m' ha fatto scontento :
Omè, omè, quanto son stato ingrato,
Non sento in me se non pena e tormento,
Poi ch' io son stato dal dimon tradito
Dal mondo e dalla carne, ch' io ho amata.
Io sto in panra e molto sbigottito,
Perchè ho la conscienza tribulata;
Potevo andare innanzi al sommo Sire,
Ed a fruire Iddio ero creato.
Il mio peccato m' ha fatto fuggire.
O Iesu buono, io non son disperato,
A tornar son parato
Al mio Signor, che chiama ad alte voce,
E voglio andar a' abbracciar la suo croce.

CCCCXIV.

Viva viva l' orazione
Ciaschedun con divozione.
Chi pensassi al paradiso
E la gloria de' beati
Dal mondo sare' diviso
E da' vizi e da' peccati
Contemplando que' dannati,
Ch' hanno a stare in sempiterno
Nel caliginoso inferno,
Con demoni a dannazione.

CCCCXV.

Landa di

Anima meschinella,
Tu vai per mala via,
Rivolta e passi a quella
Dolce Madre Maria.
Deh' non ti diffidare,
Anima, del suo aiuto:
Sanza più dimorare
Piangi il tempo perduto:
Raffrena le tuo voglie,
Correggi la tuo vita,
Misera, in queste spoglie
Converrà far partita.
Se sarai ostinata
Nel van diletto involta,
Tu sarai collocata
Nello inferno e sepolta.

CCCCXVI.

Landa di

O Iesù, o dolce Iddio,
Deh risguarda el pianto mio:
Veggo te, Signor, nel mondo
Per me miser peccatore
Sopportar sì grave pondo,
Sanza aver mai fatto errore.
O Iesù, dolce Signore,
Perchè se' fatto sì pio?
Volesti esser tormentato
Per me ingrato e sconoscente,
Perchè io non fussi dannato
Alle pene eternalmente,
Signor mio, Iesù clemente,
Te conosco per mio Dio,

Tu nell' orto quando orasti
Pelli tuoi persecutori
Sangue in terra tu versasti
Con gran pena e gran dolori,
Perchè su ne' santi cori
Te fruissi con disio.

CCCCXVII.

(Cantasi come — L' alboro della ghianda).

Questa tuo pietà sì grande,
O Iesù, che mostri ognora,
Chi la gusta ne innamora,
E pel cor drento la spande.
O Signore, oggi ciascuno
Di peccar par sia contento,
E non pensa più nessuno
Dello inferno al gran tormento.
Parmi ch' el ben far sie spento:
Non si pensa alla salute
Oh oimè, alme perdute,
Che per voi fie il fragel grande!
Vostro error par che produca
Sempre mai nuovo martoro.
Chi fie quel, che si conduca
Da Iesù nell' alto coro?
Oh oimè, che quel tesoro
Vi torran vostri peccati,
Miserer dite, ostinati,
Ch' è di Dio la piatà grande.
El dimon vi sta d' intorno
Ed a suo voglia v' ha spesso
E non resta tutto il giorno:
O meschini è giunto il messo
Del giudicio, a che sian presso,
E per tutto il mondo gira.
Voi vedete di Dio l' ira,
Che pel mondo già la spande.
Voi n' andrete sanza fallo,
O mortali, all' ombra scura:
Fassi ognun del mal vassallo,
Di Dio più non s' ha paura,
E suo forza nessun cura:
E ne' mali ogni alma è involta.
O ingrata gente, e stolta,
Ch' è 'l peccar vostre vivande!
Ha la morte teso l' arco
Per purgare il vitupero
Di ciascun, ch' è giunto al varco,
Dove ha demon, desidero:
Peccatori, omè ch' io spero
Del ciel fia chiusa la porta,
Ch' el Signor più non sopporta:
Non varran le strida grande.

CCCCXVIII.

Lauda di Messer Castellano II.
de anima.

Alma, leggiadra, graziosa e bella
Diva e fulgente Stella,
Volta la luce, ingrata, al divin sole.
Creotti el tuo Signor vaga e gentile,
Ingrata, per tirarti al santo regno,
Ma tu pel vizio poi se' fatta vile
Ed hai di tuo bellezze perso il segno:
Guarda, infelice, a chi ti fai simile.
A quel che ha sempre tuo salute a sdegno,
Onde tuo nobiltà trapassa e fugge.
Morte ogni cosa istrugge
E invan dopo il morir ciascun si duole!
Non bastò di ragion darti fortezza,
Che ti sposò di quella eterna fede:
Guarda quanta piatà, quanta dolcezza!
Usossi al mondo mai maggior mercede?
Contempla, ingrata, la tuo grande altez-
Che in te l'eterno amor tutto si vede: za,
Dunque perchè la luce a terra volti
Al sentier degli stolti?
Ritorna, ingrata, alla divina prole.
A tanti immensi don' non fu contento,
Che per farti fruir l' eterna luce
Discese in terra a portar fame e stento
Questo vittorioso e sommo Duce.
Deh dimmi, alma crudel, quale ornamento
A sì misero incendio ti conduce,
Che tu non pensi, ingrata, el vero fine?
Tornan le rose spine
A chi l' eterno ben fruir non vuole.

Farsi del corpo e del nimico ancilla
Per viltà solo, e non per altro avviene:
Gusta del tuo Iesù qualche scintilla,
E vedrai quanto è dolce il sommo bene:
Non si spegne sì presto una favilla,
Come la morte a noi volando viene;
Adunque alma, che fai? pensa al morire
Voglia la luce aprire,
Che non son sempre mai rose e viole.
Adunque, alma diletta, il sonno scaccia
Riga di pianti e di sospir la fronte;
Iesù per te la santa croce abbraccia,
Per far di sangue per tuo amore un fonte:
Contempla in croce quella eterna faccia,
Piena di spirti, di fragegli e d' onte,
E dii: dolce Iesù, sì grande scherno
Per far mio stato eterno
Sopporti? ei cor, che ingrato non si duole?

CCCCXIX.

(Cantasi come — La canzona de visi addietro).

Ave Maria, stella matutina,
Eletta fusti inanzi ad ogni cosa,
Tu sei madre di Dio, figliuola e sposa,
De' peccator' verace medicina.
Vergine, degna la scrittura el dici:
È il titol tuo sopra la sedia eterna
Contra la tela de' nostri nimici:
O arca Dei, eletta in sempiterna
A gaudio ci conduca in vita eterna,
Tabernacol sacrato del Signore;
E' prese carne in te per nostro amore,
Sol per riparo di nostra ruina.
Servate Patriarchi e gran Profeti,
Ubidiscete, Santi e Confessori,
E gli Apostoli tutti e gran segreti,
Vergini, le virtù, gli eterni cori.
O Maria bella, ch'ognuno innamori,
De' navicanti vera scorta e guida:
Beato è quel che in te, Maria, si fida,
Di grazia i' empi e di virtù divina.
O sol, che senza te lume non veggio,
Vita, ch' i' vivo, e sanza te son morto,
E se io non servo a te viver non chieggio,
E 'l mio navil sanza te non va in porto:
Tu se' de' peccator' fede e conforto.
Priega per me Iesù, Vergine pura,
In te fu salva l' umana natura,
E chi si specchia in te sempre raffina.
O gloriosa Vergine, che mai
Dall' immagine tua mi vo' partire,
E s' i' mi parto e resto in pena e guai,
E vo per la via torta del morire.
S' i' vivo, in morte e'non mi vai pentire:
Dunque soccorri tu, Vergine bella,
De' peccator' fontana e viva stella,
Ubidisceti il Ciel come regina.
El frutto e 'l ventre tuo sie benedetto,
Sie benedetto Giovacchino e Anna,
E benedetto el tuo sacrato petto,
Gaudio riporta al mondo, odore e manna:
Quando io contemplo te nella capanna
Umile e bassa, e' mi si strugge el core,
E nel presepio i' veggio el mio Signore,
Esemplo nostro e vera disciplina.

CCCCXX.

(Cantasi come — Giovinetti, con fervore).

Quanto è stolto, cieco e ingrato
Quel, che l' anima non cura,
Ma del corpo sol tien cura,
Che da' vermin' fia mangiato.
Quando il corpo affanno sente
Medicine assai si truova,
Ma se inferma egli ha la mente
Cosa alcuna non si pruova:
Quel si aiuta e quel si giova,
Che ci guida al fuoco eterno:
Guarda un po che bel governo
Allo infermo in terra è dato!
Fe' Iesù piantar la vigna
E di siepe circundarla;
Ma la mente tuo maligna
Cominciò presto a guastarla:
Volse Iddio poi visitarla
Co' buon' servi e furno morti:

Perchè tu non vuol conforti,
Peccator crudele e ingrato!
Manda Iddio messaggi assai,
Tu gli uccidi come prima:
Se lesù forse vedrai
Ne farai maggiare stima.
E per farti in ciel sublima
Manda il Padre il suo car Figlio:
D' ammazarlo fai consiglio,
Perchè il mondo t' ha ingannato.
Questa vigna è l'alma nostra,
Nella qual ciascun lavora:
Dassi il premio a chi ben giostra,
A chi Dio cerca ed onora:
Passa il tempo, il mese e l'ora
E la vigna secca il frutto:
Quando il corpo in terra è strutto
Ognun vede il suo peccato.
Quando e' vien qualche pensiero
Puro, mondo, retto e santo
Di': costui mi dice il vero,
Ch' al ben fare indugio tanto.
Vanne solo in qualche canto
E contempla el viver corto,
Pensa ben, ch'a quel che è morto
Non gli è il vizio perdonato.
Quel che miete e mai non resta
La sua vigna è sempre in fiori:
Sempre il cor nutrisce in festa
Po' suavi e santi odori.
Ma colui, che n'esce fuori
Lavorando nel diletto,
Poi ch' ha perso lo intelletto,
Allo inferno è sentenziato.
Or sù tutti al bel lavoro:
Con fatica al ciel si viene.
Questa vigna è quel tesoro,
Che ci guida al sommo bene:
Lavorarla ben conviene,
A chi vuole il ciel fruire.
Quanto grave è più il martire,
Tanto è il don nel ciel più grato.

—

CCCCXXI.

Lauda de corpore Christi, di messer Castellano 12.

(Cantasi come — Mort'è l'anima mia).

Venite al cibo eletto
Al pan di cielo eterno,
Lume superno al cor, che è mondo e netto.
Piove la manna a' Padri nello Egitto,
Cibo soave e degno,
Ma non già per purgar l' uman delitto,
E darci el divin regno.
Questo fu solo un segno
Di tanto eccelso frutto,
Ch'el vizio ha strutto ed ogni uman difetto.
El pan succinerizio prese Elia
E fello al cammin forte;
Ma questo eterno pan ci dà la via,
Da non temer la morte:
Apre del ciel le porte,
E va sopra ogni coro
Questo tesor, ch'è pien d'ogni diletto.
L'acqua che scese della prieta in terra
A' prieghi del profeta
Dimostrò questo cibo, in cui si serra
Ogni vivanda lieta:
Iesù fu quella prieta
E la pura acqua il sangue:
Che ognun che langue il fa d'amor per-(fetto.
Se una verga Amareth fu suave,
E dette al mar le sponde,
Se la scura nel fiume, essendo grave,
Venne fuor sopra l'onde,
Dunque altra grazia infonde
El cibo del Signore:
Di tanto amore ognun s'infiammi el petto.
Quanto più bee il giudeo tanto più arde,
Nè mai sazia suo voglia:
Le suo vivande al gusto son si tarde,
Che l'aspettar gli è doglia.
Ma il cristian, che si spoglia
Del vizio cieco e brutto,
Questo è quel frutto: che'l fa in cielo eletto.

Fu Noè per la vigna inebriato,
Tanto l'accese il vino,
Ma chi di questo pan resta cibato
Arde d'amor divino:
O cibo peregrino,
Felice a chi t'aprezza,
Ch'ogni dolcezza è sempre nel suo petto.

CCCCXXII.

Lauda di Messer Castellano 13.

(Cantasi come — O peccator, perchè?).

Dimmi, Iesù perchè
Moristi in croce sol per salvar me?
La tuo misericordia immensa sa
Come per le tuo man'creato fu',
E per la eccelsa tua somma bontà
Di fede mi sposasti e di virtù,
Ma io rivolto in giù
Al mondo ingrato penso e non a te!
Nulla sente il mio cuor benchè tu chiami,
Iesù, l'anima mia con alte voce:
Quanto più mie salute cerchi e brami,
Tanto sono al mal far pronto e veloce,
Perchè il peccato atroce
M'ha tolto ogni virtù, ch'el ciel mi diè,
Mostrami pur, Iesù quell'aspro legno
Dove fu il corpo tuo sospeso e nudo,
Che sendo ingrato e peccatore indegno
Sempre mai, Iesù mio, sarò più crudo:
Son fatto al mondo scudo,
Però il tuo dolce amor non sento in me.
Quanto più, Iesù mio, tu chiami forte,
Tanto è il core indurato, e nulla sente:
Se tu mi fai pensar, Iesù, la morte
Ogni gaudio mondan m'è poi presente,
Onde mia roza mente
Non cerca impetrar mai da te mercè.
Apri pure il costato quanto sai,
E mostra a questo ingrato il santo volto:
Digli pur: peccator cieco, che fai?
Vedi, che per tuo amor son fatto stolto.
Lui piega a terra il volto,
Perchè degno, Iesù, di te non è.

Vanne, dolce alma mia, vanne a quell'om-
Dove la vita tua sospesa pende, (bra,
Ogni mondan pensier dal cor disgombra,
Che questo il sommo ben più ch'altro of-
E se 'l cuor non si accende (fende:
Di suo dolcezza, ingrata al tutto sè.

CCCCXXIII.

Di Messer Castellano 14.

(Cantasi come — Deh torna omai pecorella smarrita).

Glorioso e sommo Duce,
O dolcezza al core immensa,
Chi di te, Iesù, non pensa
Oh gli è cieco e sanza luce!
Chi provassi, o me' Signore,
L'amor tuo quanto gliè grande,
Credo ben che drento al core
Non fu mai miglior vivande.
Questo foco un razzo spande:
Per la vista al cor volando
Ch'io ti vo, Iesù, cercando,
Come chiara e vera luce.
S'io risguardo el Santo volto
Viene un foco dal costato,
Che mi fa d'amore stolto,
Tanto son di te infiammato.
Poi ch'io son di quel cibato
Vien dal capo un dolce dardo,
Iesù mio, ch'io moro ed ardo
Tal dolcezza al cor m'induce.
A' piè poi mi volto tutto
Lacrimando, o Iesù mio,
Più che neve son destrutto
A pensar, che tu se' Dio.
Ahimè peccator rio
Guarda il tuo Iesù, che infranto
Fa' ch'el cuor distilli in pianto,
Che alla morte si conduce.
Poi mi vòlto a quella fronte,
Con sospir't'abbraccio il petto:
Veggio far di sangue un fonte,
O Iesù, per mio difetto.

O amor quanto e perfetto!
Per piatà del tuo tormento
Io mi struggo fuori e drento,
Come neve al Sol che luce,
Or su dunque, alme, che fate?
Allo amor Iesù v' invita,
Se di lui v' innamorate
Non fu mai più dolce vita:
L' alma ch' è da Dio ferita
Vive sempre e mai non muore.
Su venite a tanto amore
Di Iesù, ch' al ciel conduce.

CCCCXXIV.

Di Messer Castellano 15.

(Cantasi come — O Iesù sommo diletto).

Anima ingrata, da poi che vuoi partire
Da chi in croce t' aspetta,
Griderrà il ciel vendetta al tuo fallire.
Tu perdi un don sì grande, eccelso e degno
Per un brieve diletto,
Nè pensi che fruir l' eterno regno
Non è don piu perfetto.
Ma quel che ti fa il core, alma, suggetto
È che l' eterna vita
Non vuoi, cieca e smarrita, più fruire!
Ahi, misera a te, sendo immortale
E peregrina al mondo,
Vuo'tu lasciare il ben, seguendo il male,
Per andare al profondo?
Quanto e lo stato mio nel ciel giocondo,
E tu da me ti fuggi,
Anzi, ingrata, ti struggi nel dormire!
Tu hai tante bellezze, anima ingrata,
Che, se non fussi stolta,
Vedresti il fine a che tu sei creata,
Dal qual ti se' disciolta.
O miseria mortal, la qual t' ha volta
A seguir tanto scherno,
Per voler nello inferno poi languire!
Pensa, ch' io non ti feci a me simile
Perchè m' abbandonassi,
Alla mia nobiltà, tornando vile,
Inginria grande fassi;
Deh non tenere a terra gli occhi bassi,
Come selvaggia fiera,
Perchè ne' vien la sera del morire.
Non t' ho io fatto, trapassando il cielo,
Volar sopra ogni coro?
Lieva ingrata dagli occhi el rozzo velo,
Contempla il tuo tesoro:
Non è piacer mondan sanza martoro,
Deh dona a Gesù il core,
Se vuoi l' eterno amore alfin fruire.

CCCCXXV.

Di Messer Castellano 16.

(Cantasi come — Anima ingrata).

Miseremini mei, Miseremini mei.
Saltem vos, amici mei.
Io mi trovo al fuoco eterno
Giorno e notte tormentato,
Son sepolto in questo inferno
Per cagion del mio peccato:
Sempre son di Dio privato
Sol pe' ciechi vizj miei! Miseremini mei
El mio gaudio e 'l mio conforto
È star sempre al fuoco ardente,
Ho lasciato il corpo morto
Sotto terra già fetente;
Peccator, deh stieti a mente
Contemplar quel che tu sei.
Pien di puzza e sterco tutto
Al sepolcro è il corpo mio:
Evvi il cuor che è già distrutto,
Che fu sì superbo e rio:
Qual voi siete ancor fu'io:
Or mi truovo in tanti onori.
Urla, strida, affanni, e doglie
Quà si sente a tutte l' ore,
Ognun quà sazia suo voglie
Negli stenti e nel dolore:
Quà non giova dir, Signore,
O Gesù, memento mei.
Se d' un' ora avessi spazio,
Finirei la vita in pianto,

E tu, ingrato, non se' sazio
Darti al vizio tutto quanto:
E io farmi in terra un santo
In un ora crederrei.
Peccator', che siate in vita,
Non vogliate al capezzale
Dalle pompe far partita,
Perche poi il pentir non vale:
Piango indarno ora il mio male
Che nel mondo, ingrato, fei.

CCCCXXVI.

Lauda di Messer Castellano 17.

(Cantasi come — Temporal fuor di natura).

Peccator', venite al porto
Di Gesù, ch' el tempo è corto:
Viene il vento del diletto,
Che le vele rompe e spezza,
Fassi torto il camin retto.
O infelice, a chi s' avvezza!
Altro gaudio altra dolcezza
Da Gesù v' è in croce porto.
È superbia uno altro vento,
Che la barca in mar summerge,
Rompe e spezza fuori e drento,
Se umiltà non la corregge,
Deh ritorna, errante gregge,
Al Pastor sospeso e morto.
Gola, accidia, ira e rancore
Fan la barca andare errando:
Torna, ingrata, al tuo Signore,
Che ti va in croce chiamando:
Vien la morte e non sai quando
Sarai privo di conforto.
È nel porto posto un legno,
Dove Dio sospeso pende:
Peccator, deh torna al segno,
Che Gesù le braccia estende:
Chi del suo sangue non prende
È ben cieco e poco accorto.

CCCCXXVII.

Ben mi credea, Iesù, sotto le fronde
De' santi, gloriosi e verdi rami
Posarmi all' ombra del tuo dolce frutto,
Ma, lasso a me, che come neve strutto
Par che 'l senso mortal mi tiri e chiami
A quel disio, che'l cieco oggetto infonde,
E la ragion confonde
El cor, che è posto fra gli ombrosi mirti:
Non può, volendo, aprirti
Quel bel pensier, che pur talvolta il preme,
E perchè amando teme
Spesso dall' un contrario all'altro è volto:
Così m' è, Gesù mio, tal gaudio tolto.
Passa per gli occhi al cor, Gesù, volando
Un razo, un fuoco, uno splendore im-
(menso,
Che più che cera e' mi distilla e strugge:
Ma, lasso a me, che poi in un tempo fugge
Perchè sendo la porta il comun senso,
Vo come spersa gregge al bosco errando:
Dunque, Gesù mio, quando
Vedrò venir quel glorioso giorno,
D' ogni letizia adorno,
In cui pensando I' sto nel diaccio e ardo?
Tempo dubioso e tardo,
Dove l' ardente mio folle disio
Non mi lascia gustar che cosa è Dio.
L' obbietto che è dal comun senso preso
Per gli occhi passa, e va volando al core,
Mostrando il gaudio che Madonna sente.
Ogni mortal pensier quivi è presente,
Perchè commossi al disiato odore,
Leve fassi per loro ogni aspro peso;
E come al vento acceso
El foco el secco prato arde e divora,
Così trapassa fora
La mente, el senso, el cor, la voce e l'alma:
Pargli la ruota in calma
Onde avvien, che levando al ciel la vista
Maggior fatica un tal tesor racquista.
Ma quando, Gesù mio, gli spirti vanno
Sopra del monte al tuo sacrato legno
Per nutrir l'alma d' amoroso zelo,
Allor veggo, Gesù, nel sommo Regno
Pace tranquilla e gaudio sanza affanno:
E tanto gaudio danno
All'alma e mia pensier, ch'ardendo moro.

Sacro e divin tesoro,
O eterna luce o radiante sole,
Pien di rose e viole,
Ospizio santo del divin consiglio,
Salute e porto d'ogni uman periglio,
Chi col purgato cor t' invoca e chiama
Altro che te, Gesù, non cerca o brama.
Dunque, spirti gentil', che siate in vita,
Lieti venite jubilando a quello,
La cui gloria infinita el ciel misura:
Deh ponete, mortali, al tempo cura,
Che come foglia o come al vento uccello,
Vola per far con Dio vostra alma unita,
Questa mortal partita
Ch' a buoni è gaudio, a' rei tormento e
D'ogni tesor mi spoglia (doglia
E sol felice è quel che è mondo e netto
D' ogni mortal difetto:
Che chi nel mondo sanza vizio regna
Cosa non è più gloriosa o degna.
Vanne, Canzona mia,
A' que', che son dal cieco mondo sciolti,
Di' che non sien sì stolti
Lasciar Gesù per un mondan tesoro,
Che tanto argento o oro
Non poterno gia mai da morte torre
Questa vita mortal, che sempre corre.

CCCCXXVIII.

(Cantasi come — Fora, fora, ingrata).

Deh contempla, anima ingrata,
Alla morte acerba e rea:
Quam conturbata sunt omnia ossa mea!
Nel dolore il cor si strugge
A pensar come in un punto
Nostra vita passa e fugge:
Come nn nasce egli è defunto
Quando al fin l'nomo è pur giunto
L'error suo contempla e guata
Quoniam, quoniam conturbata.
Piangi adunque, e ne' sospiri
Riga il cor, la mente e l'alma,
Pensa ben, che invan t'aggiri:
Non è sempre il vento in calma
Quel felice in ciel fa l'alma,
Che ha la mente a Dio levata:
Quoniam, quoniam conturbata.
Deh risguarda, alma diletta,
Quello ardente e sommo amore,
Come afflitto in croce alletta
Dolcemente il peccatore,
Trasi fuor del petto il core
Sol per farti in ciel beata.
Quoniam, quoniam conturbata.
D'ogni parte versa il sangue
Tanto amor di te l'accende:
È percosso e non si langue,
Come agnello in croce pende.
Oh oimè che 'l braccio estende,
E tu il fuggi, anima ingrata!
Quoniam, quoniam conturbata.
Volta gli occhi e guarda fiso
Quel benigno e santo volto,
Che fu specchio al paradiso,
Or nel sangue è tutto involto,
E tu cieco, ingrato e stolto
Hai la mente al vizio data:
Quoniam, quoniam conturbata.
O Gesù, piatoso Iddio,
Oh oimè come acconsenti
Per un servo iniquo e rio
Porre il corpo a tanti stenti!
E però se non ti penti
Mai sarai nel ciel chiamata.
Quoniam, quoniam conturbata.

CCCCXXIX.

(Cantasi come — Dimmi, dolce Maria, a che pensavi)

Maria Vergin nel parto, prima e poi,
Figlia e Madre di Dio,
Adempi il mio disio
Ch' i' gusti un poco degli effetti tuoi.
Tu se' refugio d'ogni peccatore,
Soccorso, scorta e guida:
E lo 'nferno e 'l peccar mi da terrore,
E l'alma sempre grida,

Perchè in te sol si fida
Di ritornare al ciel, d' onde la venne :
Sotto suo sacre penne
Fa' poi di me, Maria, quel che tu vuoi.
Non freddo, ferro, fuoco, forza o sdegno
Mai da te mi disleghi:
Ben, ch' i' non sie di tanta grazia degno,
L' orazion mie ti pieghi.
I' spero ne' tuo' preghi:
Maria, che 'l tuo figliol nulla ti niega,
Anzi in ver te si piega,
Per farti grazia di quel che tu vuoi.
Ma questa carne, fragile e mortale
Offeso ha sempre Iddio :
El mondo, el senso e 'l dimon mi fa male,
Pur dico: i' non son' io.
Che scusa darò io
Al mie Signore, che ogni cosa vede?
Mancato gli ho la fede,
Ritrarmi sotto gli omeri tuoi.
Non tardar più, Maria, ch' i' sono al fine
Di finire mie vita
Tra tante cose involto e tra le spine.
Maria, aita aita:
Questa orribil partita
Fammi passar, Maria, colla tua grazia,
Ch' ogn' alma in te si sazia:
Maria, toccami il cor co' raggi tuoi.

CCCCXXX.

(Cantasi come — De visi adietro).

Ricorriamo a te, Maria,
Prieghi per noi el tuo figlinolo,
Vero Iddio, unico e solo,
Vita e verità e via
Del nimico e' lacci, el mondo,
La carne e il senso m' inganna
Ne' diletti, e' mi confonde,
Sanza tè, suave manna:
Però, figlia di Sant' Anna,
Conforta l' anima mia.
Alme stolte, e mente ingrate,
Ricorrete al lume vero
Dal peccato vi levate:
Umiltà col cor sincero
E per te, Maria, spero
Di veder la gloria pia.
Quando i' volo in alto a Dio,
Ed astratto e riposato
Veggo in croce el Signor mio
E da tutti abandonato:
Col suo sangue egli ha pagato
De' mortal' la gran follia.
O misero a me, dolente,
Se a Gesù non sono appresso,
Sommo, bon, santo e clemente
Ama più me che sè stesso,
Non guardare al mio processo:
Salve, santa monarchia.
Gloria a Dio trino e uno,
E alla Madre del Signore:
Gli angeli e Santi ed ognuno
Prieghin per me el Creatore.
Vero Padre e buon Pastore,
Guida a te l' anima mia.

CCCCXXXI.

Lande composte per Bernardo Giambullari.

Quanto è grande la dolcezza
Col servire al ver Messia!
Chi lo serve salvo fia;
E di questo abbian certezza
Questo mondo, che c' inganna,
Non ci lascia star contenti,
Dacci fele e mostra manna
Il nimico delle genti:
Siate nel servir ferventi
Sempre al Salvator Messia:
Chi lo serve salvo fia.
E di questo abbian certezza.
O meschini o poveretti,
Que' che 'l mondo ha' nvilppati
E co' tanti lacci stretti
Di difetti e di peccati!
Di Gesù innamorati
Siate sempre e di Maria:

Chi lo serve salvo fia,
E di questo abbian certezza.
Quel che Dio ha sempre caro
È la pura caritate:
Non sia ignun di questa avaro,
Anco per suo amor l' amate:
Che le colpe annichilate
Son per questa da Maria:
Chi la serve salvo fia,
E di questo abbian certezza.
Non si vuol voltarsi indietro
Per guardare a chi è pieno,
Ma pensar, come discreto,
A chi giace sopra al fieno!
Gesù Cristo Nazareno
Con Giuseppo e con Maria:
Chi lo serve salvo fia,
E di questo abbian certezza.
Chi vorrà seguir costoro
Sempre harà l' alma contenta,
Perchè questo è 'l ver tesoro,
E chi l' ha già mai non stenta.
Gran dolcezza par che senta
Chi Gesù serve e Maria:
Chi lo serve salvo fia,
E di questo abbian certezza.
Ne' passati ognun si specchi,
E del mondo ognun si paschi
Perchè muor giovani e vecchi,
Nessun sa quando si caschi.
Su ognun femmine e maschi
A servire al ver Messia.
Chi lo serve salvo fia
E di questo abbian certezza.
Deh ciascun pregando canti
A Maria, che 'l Salvatore
Prieghi per noi tutti quanti,
Che ci scampi dal dolore
Infernale, e per su' amore
Sian ferventi tuttavia.
Chi lo serve salvo fia,
E di questo abbian certezza.
Quanto è grande la dolcezza ec.

CCCCXXXII.

Lauda di Bernardo Giambullari 2.

(Cantasi in su — Non so perchè si sia).

Non so, anima ria,
Come tu se' sì stolta,
Che ti sie' tolta dalla voglia mia.
Lassa, che sanza vizi i' ti creai,
Perchè mi seguitassi,
Di tanti degni doni i' t' addornai
Perchè tu non peccassi,
Ma perchè ti salvassi:
Ti fui tanto cortese,
E tu offese mi fai tuttavia.
Deh abbi gran dolor nella tuo mente
D' ogni errore, che ha' fatto,
Che salvar non si può chi non si pente.
Deh disponti in un tratto
Mutare il viver matto
Di tuo vita maligna,
E sia benigna a chi t' ama e disia.
D' una sagitta il cor ferir ti voglio,
Piena di mia clemenza,
Per dimostrare in te, come far soglio,
La mia grande eccellenza,
Ch' a l' eterna sentenza
Non vo' che abbi bando,
Ma giubilando nel mio regno stia.
Vanne, imbasciata mia, a ciascheduno,
El cor li pungi e sprona,
Di' ch' io fu' crocifisso per ognuno,
Non per una persona,
Però e non si perdona
A chi non vuol consiglio,
Fuggi il periglio, cara anima mia.
Non so, anima ria, ec.

CCCCXXXIII.

Lauda di Bernardo Giambullari 3.

(Cantasi come in sul modo — Sian galanti di Valenza).

Siam con somma riverenza
Alla croce inginocchiati,

Di Gesù innamorati
Con fervore in penitenza.
Sì che l' alma meschinetta
Col nimico sendo in giostra,
La vettoria sia di quella,
Che Gesù la via ci mostra.
Operian la virtù nostra
Con la buona volontate,
Sendo libere create,
Deh torniamo a penitenza.
Seguitando e buon' costumi
Useran con esso noi
Gli angiotetti, e i santi lumi
Spireranno sempre in voi.
Oh che gaudio sarà poi
Quando l' alma andrà sicura!
Non ci fia la morte dura,
S' aren fatto penitenza.
Quanto più altri s' affanna
In el mondo più perdiano,
Che 'l nimico ognor c' inganna
Per averci a salva mano.
Cicchi e stolti, ch' aspettiano,
Che n'andiano a poco a poco!
Deh fuggian l' eternal foco
Con la santa penitenza.
Or Gesù si vuol seguire,
Ch' ha piatà e merzè tanta,
Che non làscia mai perire
Chi col cor la colpa ha pianta.
L' amendarsi è cosa santa
Se dal cor, qual d' una boccia,
Destillando ognor ne goccia
Lagrime con penitenza.
Noi abbiano un buon campione,
Che fe penitenza assai:
San Giovanni, e quel vecchione
San Girolamo vedrai:
Cerca pure, e troverrai
Innumerabil' alme elette
Da Gesù, che 'n ciel le mette,
Per la santa penitenza.
La virtù del Salvatore
Trae del core ogni durezza
A l'errante peccatore,
Quando sua salute prezza,
E la carne c'l mondo sprezza
Con digiun', prece e cilicci:
E se vien mondan' capricci:
Usa pur la penitenza.
Deh donate a Dio il cor vostro,
Del suo amor zelante acceso
Rimutiamo il viver nostro,
Anime dal mondo prese;
Solo i meriti e l'offese
Porterenceno di qui,
La partita è ogni dì,
Faccian' presto penitenza.

CCCCXXXIV.

Lauda di Santa Caterina.

Sposa di Dio divina,
In ciel feconda pianta
Tra le vergine, santa, Caterina,
Di real sangue o d'almo generoso
Esser ne desti segno,
Recusando ciascun terreno sposo
Per vile, avendo a sdegno
Mondan' delizie o pompe e'l proprio regno
Per esser di Dio sposa,
Vergine gloriosa, Caterina.
Vergine bella pel battesmo santo,
Ch' avesti dal romito,
Ricevi noi sotto tuo sacro a manto,
Nel glorioso sito
Porgi la mano o'l prezioso dito,
Qual ti tenne Maria,
A noi, Vergine pia, Caterina.
Come Messenzio crudo co' sua savi
Con la tua sapienza
Vincesti, vinca gl' inimici pravi
Di noi la tua clemenza:
D' ogni pigrizia e d' ogni negligenza
Dispoglia a noi il core,
Che del tu' amor sempre arda, Caterina.
Come pel tuo martirio Messer Persilio
Con molti, che si dice,
Libero fu dal crudo eterno esilio,

Con l' alma imperadrice:
Così per grazia, Vergin, fa' felice
In cielo ogni tuo serva
E chi osserva la legge divina,
Sposa di Dio, divina.

CCCCXXXV.

Lauda della canzone Del gufo.

Aiuta, aiuta quegli
Con l' orazioni,
Virgo, che n' perdizioni
Vanno già tra' ribelli.
Deh Vergine sie pia: del peccatore iscioeco
Com' balocco: ne va per mala via,
Che 'l mondo lo disvia
Ed il dimon gracchia,
Che di vizi una macchia
Di varie razze
Su per le piazze,
Su' pe' cantoni,
Con balli e con suoni
Inganna i meschinelli.
Tal non crede peccare,
Che sempre è nel peccato
Sì imbrodolato,
Che non si può lavare:
E pur segue il mal fare,
Chiedendo non si paia.
Quante migliaia
Di mente vane
Prese rimane,
E poi non vale
Il pentirsi del male
Negli eterni fragegli.
Deh, Vergine, ogni laccio
Del nimico disnoda,
Priego che oda,
Che ci da grande impaccio.
Difendi col tuo braccio
L' alma dal tristo loco:
L' eterno foco
Ov' ella andrebbe,
Sempre starebbe
In aspri martiri poi; aiuta noi
Del tuo Gesù fratelli,
Aiuta, aiuta quelli.

CCCCXXXVI.

Lauda fatta da Bernardo Giambullari 4.
pel popolo di Firenze per la venuta
della Madonna di Santa Maria
Impruneta

O vergine Regina
Della città del Giglio,
D' aiuto e di consiglio
Ti prega la tua plebe Fiorentina.
O Madre, figlia e sposa
Del nostro Redentore,
In cui sola si posa
La speranza e l' amore
Di ciascun peccatore,
Che torna a penitenza,
Regina di Fiorenza
Per nostro amore al tuo figlio t' inchina.
Priega Gesù, che sia
Pietoso per tuo amore,
E voglia levar via
Da noi tanto dolore.
Morire a tutte l' ore
Vorremo non di stento
Una morte e non cento:
Misericordia, o Maestà divina.
Vergine gloriosa,
Colonna d' umiltade,
Deh voglia esser piatosa
Di tanta crudeltade:
Tu vedi per le strade
Morire e peccatori,
Benchè pe' nostri errori
Meriteremmo ogni aspra disciplina.
Deh, Regina, converti
Questi cuori indurati,
Ch' e' poveri han diserti
Col tenergli affamati:
Que' che sono ostinati
Manda lor tal flagello

Di pesto o di coltello,
Che in brieve tempo sia la loro ruina.
Deh sepera, Maria,
La tenebre dal Sole,
Spegni l' ipocresia,
Che 'l vero lume tole:
Priega Gesù, se vole
Che per tuo amor disperga,
E distrugga e somerga
La setta che Fiorenza tien meschina:
O Vergine regina.

CCCCXXXVII.

Lauda della Nunziata di Firenze.

Ave, Regina Celi,
Isposa del Signore,
Priega po' tua fedeli
Il nostro Creatore,
Che mitighi il furore
Contro alla gente ingrata,
O santa Nunziata, deh ora pro nobis.
Maria, per carità
Deh volgi i tua begli occhi
A Dio somma bontà,
Prima che l'arco scocchi,
E l' ira in giù trabocchi
Per le nostre peccata:
O Santa Nunziata, deh ora pro nobis.
Grazia ciascun ti chiede
Per quello nunzio santo:
Che Gabriel ti diede,
Che fu di gaudio tanto.
Salva d'angustia e pianto
Fiorenza, tua prefata:
O Santa Nunziata, deh ora pro nobis.
Piena di grazia se':
Per carità ne spandi
A noi, per tua merzè,
Sopra piccoli e grandi:
Priega Gesù che mandi
La sua merzè placata:
O Santa Nunziata, deh ora pro nobis.
Dominus teco: Dio,
Maria, è sempre teco,
Benigno, giusto e pio,
E quale in uno speco
Reflетta il mondo cieco
Nol crede l'alma ingrata:
O Santa Nunziata, deh ora pro nobis.
Benedetta tu donna
Fusti per l'umiltà
Da Dio, nostra colonna,
Sostien l' alma città,
Maria, per tua piatà,
Che non sia sterminata:
O Santa Nunziata, deh ora pro nobis.
Deh spira in quegli eletti
Per la santa giustizia,
Che purghino e' difetti,
Sanza emul d' amicizia
Sì, che d'ogni nequizia
La terra sia purgata:
O santa Nunziata, deh ora pro nobis.

CCCCXXXVIII.

Di Bernardo Giambullari 5.

(Cantasi in su la canzona della gelosia).

Chi si sentissi offesa
L'anima poveretta,
Vada a Gesù, ch'aspetta
Di far per lei difesa.
Piglia la croce e drizza
Verso Gesù la fronte,
Piangi non per istizza,
Ma sì le 'ngiurie e l'onte:
Fa di lagrime un fonte,
E duolti d'ogni offesa.
Già mai non si rallegra
Chi 'l tempo perso vede,
Ma con doglienza integra
Chieda a Gesù merzede
Con isperanza e fede,
Che perdoni ogni offesa.
Questo è l' ultimo frutto
Del peccator felice:
Chi ama Iddio in tutto

Destirpa ogni radice
Dal mondo, guastatrice
Della sua salva impresa.
Non è se none affanni
Il mondo, e voi l'amate,
Miseri, e pien d' inganni
E vizi e iniquitate:
E poi che ne portate,
Se non quel che più pesa?
Perchè affanno e doglia
Cercate tutta via?
Beato chi si spoglia
Del mondo, e nol disia:
L'ultimo giorno fia
Quell'alma in cielo ascesa.
Di gaudio e di diletto
Il ciel n' è tutto pieno,
Sanza nessun sospetto,
Che mai quel venga meno,
Ogni piacer terreno
É fuoco e fiamma accesa.
Deh mentre che in questa
Vita, falsa e mortale
Ciaschedun' alma resta,
Istia sempre su l' ale,
Che post morte non vale
Il penter, nè difesa.
Chi si sentissi offesa ec.

CCCCXXXIX.

Di Bernardo Giambullari 6.

(Cantasi come — O vaghe montanine, pastorelle).

O peccatori, o alme meschinelle,
Che vi perdete queste sedie belle:
Quale è la carità, che voi avete
Verso di me, vostro Signore e Duce?
Per voi sostenni morte e fame e sete,
E tanta passione in su la croce,
E pur v'aspetto e chiamo ad alta voce,
E voi seguite ognor l'opere felle.
No' sian' nel mondo ciaschedun constretto
Molto da' vizi el carnale apitito;
E dal nimico falso e maladetto,
Che mai non resta d'averci seguito
Tanto, che ci ha dal Pastore ismarrito,
Come è dal lupo le vil' pecorelle.
Ben son perdute vostre gentilezze,
Alla mia qualità tutte formate
E per seguir del mondo sua dolcezze
Dal paradiso sarete scacciate:
Per vostra colpa sarete private
Dell'alta gloria, ch'è sopra le stelle.
Per quella passion', che tu per noi
Patir volesti in su la croce dura:
Donaci grazia, ch' e comandi tuoi
Ciascuno osservi con la mente pura,
O Redentor, dell' umana natura,
Misericordia di noi meschinelle.
Beate e gloriose tutte poi
Sarete nel mio Regno, alto e divino
Se servirete a chi morì per voi
In su la santa croce a capo chino:
Le braccia aperte, e per baciarvi inchino:
Non vogliate da me esser ribelle.

I' rendo laude e grazie al sommo sire. (V. a 12.

Ave, madre di Dio per tua virtute V. a 32.

Siam con somma riverenza V. a 241.

CCCCXL.

Di Bernardo Giambullari 7.

(Cantasi come — Temporal fuor di natura).

Temeraria creatura,
Che non hai dell'alma cura,
Non conosci quanti mali
Tu ha' fatti, e quanto errore:
Quanti peccati mortali,
Quante offese al Creatore?
Deh rimuta il duro core,
E di Dio abbi paura.

Se tu seguiti l'offese
Contro a Dio co' pensier vani
Non ti fia Gesù cortese:
Ne' martiri acerbi e strani
Morderati poi le mani,
Bestemmiando tua sciaura.
Quanto fai a l'alma guerra
Per seguire ogni diletto;
Quando il corpo fia sotterra,
E 'l nimico maladetto
Terrà l'alma pel ciuffetto,
Strazieralla oltra misura.
Non seguir più quella scorta,
Che ti guida a dannazione:
Esci fuor della via torta,
Cerca la tua salvazione,
Fa' del core un torrione,
Dove l'alma stia sicura.
Nelle pene de' dannati
Non volere essere sepolto:
Torna a menda de' peccati,
E risguarda Iddio in volto,
Che t' ha libero e disciolto
Con la sua morte sì dura.

CCCCXLI.

Di Bernardo Giambullari 8.

(Cantasi come — O Gesù, che morte è questa sì crudele e disonesta!)

Oh oimè, dolce Signore,
Tu se' tutto flagellato!
Non fu mai un peccatore,
Qual se tu suto straziato:
Tu di spine coronato;
Tu battuto alla colonna:
O Maria, misera donna,
Sopra ogn'altra afflitta e mesta!
Guarda piaga nel costato,
Che gli han fatto questi cani!
Tutto il volto insanguinato,
E forato piedi e mani:
Tutti i membri fatti insani,
Qual'è tratto e qual percosso,
Lacerato tutto el dosso
È da' piè insino alla testa.
Oh oime, dolce Maria,
Oh è questo il tuo Gesù?
Occhi santi o bocca pia
Oh tu non favelli più.
O maestro non sa' tu
Che no' sian le tue Marie?
Ben son gente crude e rie
Chi t' ha dato tal molesta.
O amici del Signore,
Deh piangete la sua morte,
Risguardate il Salvatore
Quanto e' fu costante e forte,
Per aprir le sante porte,
Ch'eran chiuse pel peccato:
Ben sarà crudele e 'ngrato
Quel ch' a pianger non si desta.

CCCCXLII.

Di Francesco d'Albizo 75.

(Cantasi come — Laudate il sommo Dio).

Ognun s' infiammi il core
Dello Spirito Santo eterno amore.
Egli è venuto a consolare i mesti,
Ed ogni giusto in grazia confermare,
Dato ci ha sette don' sacri e celesti
Li mondi vuol col suo fuoco purgare,
E salute donare
A ogni vero amante del Signore.
La vera fede spira a ogni gente,
Questa è la man, che dà la soluzione
Quando al prelato il peccator si pente:
Questa è un raggio di consolazione
A tutte le persone,
Che hanno l'alma accesa di fervore.
E da scienza, consiglio ed intelletto,
Fede, piatà, timore e sapienza
A chi tiene il suo fuoco dentro al petto,
Che vien da tre persone in una essenza:
Però con riverenza
Ciascuno arda di lui a tutte l'ore.

In forma di colomba e nuvoletta
  Di lingue e foco e fialo apparve allora
  Nel mondo lume: razi e splendor getta
  E simil fra' beati o più ancora:
  Chi lo loda e adora
  Goderà in ciel, dov' è l' immenso ardore.

CCCCXLIII.

Di Francesco d' Albizo 76.

(Cantasi come — Nessuno in gioventù).

Contempla, peccatore, al gran martire,
  Che patì in croce sol pel tuo fallire.
Venni di cielo in terra per salvarti,
  E patii tante pene
  E femmi servo, e sai ch' i son Signore:
  I' fu' preso e tradito sol per trarti
  Dell' infernal catene:
  Però piangi e sospira a tutte l' ore,
  E guarda quanto i' t' ho portato amore.
  Che per dar vita a te volsi morire.
Pensa, che da' giudei fu' sì percosso
  E con furia legato:
  Parea ch' i' fussi pesto da' martegli,
  E non rimase loco nel mie dosso
  Non fusse verberato:
  Chi mi pelò la barba e chi i capegli:
  Umilmente portai tanti fragegli,
  Per farti glorioso in ciel salire.
Confitto in croce i' fu' con dilegione
  Per l' umana salute,
  Gustando aceto e fele e in capo spine:
  E con la mia acerba passione
  Le scritture ho adempiute,
  E tratto t' ho dell' eternal ruino:
  Se vuo' gustar le dolcezze divine
  Il mondo fuggi e voglia me seguire.

CCCCXLIV.

Di Francesco d' Albizo 77.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

O sommo Iddio, o vero Redentore,
  El cor m' hai alluminato,
  Che pel mie gran peccato
  I' non gustavo il tuo divino amore.
Ma or, che la ragione impera al senso,
  Chiaro conosco bene,
  Che solo il tuo perfetto amore immenso
  È quel che mi sostiene,
  E non t' avendo, gusto doglie e pene:
  Però mentre ch' io vivo
  Sarò del mondo privo
  E amerò te, Gesù Salvatore.
Quando il cor mi toccasti, dolce Iddio,
  Con quel tuo razo santo
  Tutti i piacer mondan' detti in oblio,
  Ebbi del fallir pianto.
  Ma te avendo, con letizia canto,
  Con isperanza vera
  Di fruir quella spera,
  Che arde sempre a tuo' amanti il core.

CCCCXLV.

Di Francesco d' Albizo 78.

(Cantasi come — Gesù fammi morire).

Se vuo' gustar l' amore
  Di Dio, alma gentile,
  Col cor puro ed umile
  Ama Gesù, e fuggi ogni altro errore.
Spogliati, anima mia,
  Della mondana vesta,
  E sol Gesù disia
  Con letizia e con festa,
  E la voglia terresta
  Lascia, che porge all' alma gran dolore.
Se tu non vuoi lasciare
  El vizio dove stai,
  Converratti spogliare,
  E rivestir di guai,
  Se alle nozze non vai
  Come sposa fedel del tuo Signore.
Anima, che più dormi
  Sulle mondane piume?
  Se in Gesù ti trasformi,
  Ch' è di grazia gran fiume,

Vedrai quel divin lume,
Che arde l'alma d'ogni buon fervore.

CCCCXLVI.

Di Francesco d'Albizo 79.

(Cantasi come — Deh volgi gli occhi).

Deh volgi gli occhi, o benigno Signore,
Vedra' il peccatore,
Che per te ha lasciato
Ogni peccato, a te s'è dato
Con gran fervore.
Contrito, lagrimoso, umiliato
E tanto è infiammato
Del tuo amore,
Che gli arde il core a tutte l'ore,
E sente gran conforto,
Gesù, dolcezza mia, deh fammi accorto
In questo viver corto
Andar per via,
Che l'alma mia con teco sia
Nel tuo lume e splendore.

CCCCXLVII.

Di Francesco d'Albizo 80.

(Cantasi come — Molti sono).

O Santa carità, virtù divina,
Che ardi sempre nello eccelso chiostro,
Tu se' il tesoro nostro,
E dell'altre virtù somma Regina.
Tu se' benigna, piatosa ed umile,
Discreta e paziente:
Tu se' dolcezza in ogni cor gentile.
E fusti sì clemente,
Che liberasti noi dal gran serpente,
Che pel peccato ci volle dannare,
Tu facesti incarnare
Gesù, che trasse noi di gran ruina.
Però, alma gentile, innamorata
Dell'infinito amore,
Se vuo' esser in ciel fatta beata,
Fa' che con gran fervore
Tu tenga in carità acceso 'l core
E sia benigno, umil, clemente e pio
E fuggi 'l mondo rio,
E non curar la sensuale spina.

CCCCXLVIII.

Di Francesco d'Albizo 81.

(Cantasi coma — Dimmi dolse Maria a che pensavi).

Non por tanto l'amore, anima mia,
A questi ben'del mondo,
Se vuo'esser giocondo
Nel ciel, dov'è l'angelica armonia.
Nel mondo non si può trovar riposo
Perch'è un mare d'affanni,
Oscuro, falso, cieco o tenebroso,
Pien di lacci e d'inganni:
Specchiati in San Giovanni,
Che fuggì nel diserto con fervore,
E conobbe l'errore
Di questo mondo pien di tenebria.
Però l'amor pon tutto al sommo Duce,
Che t'ha per se creata,
E vestir vuolti di diana luce,
E la gloria beata,
Se tu sara'ornata,
Anima pellegrina, di virtute,
Se tu vuoi aver salute
Ama Gesù, e va'per retta via.
E se paresse al senso arduo e forte,
Supplisca la ragione,
Che presto vede po'venir la morte
A tutte le persone:
Senza compassione
Di vita priva in terra ogni mortale:
Il piacer sensuale
Manda all'inferno in aspra pena ria.

Di Francesco d'Albizo.

(Cantasi coma — Di ben morire).

Quanto è dolce e soave e bel morire V. a 24.

CCCCXLIX.

Di Francesco d' Albizo 82.

(Cantasi come — Della Ingratitudine de' peccatori).

O ingrato peccatore,
Che dormi nel peccato,
Vedi Gesù legato
Alla colonna come un mal fattore.
Pensa che da' Giudei a tutte l' ore
Era battuto e gnudo e flagellato,
E po' con una fune fu menato
In sul calvario monte il Redentore.
Il tuo commesso errore
Lo fe' venire in terra
Sol per trarti di guerra
Dello impio infernale e gran dolore.
Ben sara' crudo e d' ostinato core,
Se tu non piangi quelle amare pene
El sangue, ch' ha versato delle vene
Per te in croce Gesù con tanto amore:
Egli è 'l tuo creatore:
Torna a lui umilmente,
Che in croce sta pendente,
Per farti del suo regno possessore.

—

Di Francesco d' Albizo.

(Cantasi come — Tota per moi).

Tutto per noi si dette il sommo Dio.
(V. a 56.

CCCCL.

Di Francesco d' Albizo 83.

(Cantasi come — Laudate il sommo Dio).

Laudiam con puro core
Maria che spense il nostro primo errore.
Ave dell' alto mar lucente stella,
Di Gesù madre e di Dio vera sposa:
Vergine, Santa, graziosa e bella
Del ciel felice porta graziosa,
Gemma sì preziosa,
Da Gabriello avesti il grand' ardore.
Quel Santo Salvator fu sì suavo
Della beata bocca produttrice
Che 'l cielo aperse colla aurea chiave,
Perch' era ciascun'alma peccatrice
Di quella genitrice
Eva, ma AVE ci vestì d' amore.
Noi eravam pel peccato d' Adamo
Venuti in guerra ed in dolori e lutti:
E tu, qual sempre con disio laudiamo,
Per contener Gesù salvasti tutti,
Però gli eterni frutti
Facci fruir, Maria, degna d' onore.

CCCCLI.

Di Francesco d' Albizo 84.

(Cantasi come — Perchè).

O Sacra, santa e lampeggiante stella,
Guidami in ciel con la tuo luce bella.
Vergine in cui si specchion tutti e Santi
Camera dell' angelico splendore,
Speme di tutti i tuo' fedeli amanti,
In te s' accese sì l' eterno amore,
Chè ti fe sposa sua, sacrata e pura:
Per dar saluto all' umana natura.
Tu sei quel vivo sol, che sì risplendi
A ogni peccator, che vien per grazia,
E tutti i freddi cor' scaldi ed accendi,
Viva fontana, che ogni mente sazia.
Deh fa, Maria, che da te non sie privo,
Che sanza te languendo in pene vivo.
Maria, mercè del tuo servo, che pensa
Sempre con umiltà poter servirti
Ed in tua laude il tempo suo dispensa,
Per esser teco fra' beati spirti:
Concedimi tal grazia in questa vita:
Che l'alma mia sie teco in cielo unita.

—

CCCCLII.

Di Francesco d'Albizo 85.

(Cantasi come — O dolce Iddio)

O glorioso Santo padovano,
Infiammato d'amore
Di Gesù Cristo nostro Redentore,
Mostrasti bene aver fuoco divino,
Quando al martirio volentier' andavi:
In su n'un monte po', santo Antonino,
Divotamente Gesù contemplavi:
E quando il sacro verbo predicavi
Era tanto il fervore,
Che lampeggiavi sempre di splendore.
E fusti confessoro umile e pio
E molti gran miracoli facesti;
E predicando in piazza piacque a Dio,
Che 'l cuor rinchiuso nel tesor vedesti.
Vergine e puro il corpo tuo tenesti
Con umiltà di core,
Ch'ognun t' ha riverenza e grand'onore.
E po' volendo la bontà infinita
Te nell'eccelso regno collocare
Venne Gesù a confortarti in vita
L' inno di nostra Donna, e po' spirare
Si vide l'alma fare
Esser nel ciel, dove mai non si more.

CCCCLIII.

Di Francesco d'Albizo 86.

(Cantasi come — Molti son da Gesù).

Piangendo i' penso come i' possa gire
Per grazia innanzi al mio giusto Signore
Risguardando all'errore,
Ch' i' ho commesso ed al mio gran fallire.
Risguardo al tempo lungo che m' ha'dato,
E 'l mezzo a aver salute;
Ma io miser, tapin son suto ingrato:
Invan l'ore ho perdute
Sanza adoperar mai alcuna virtute,
Anzi nel vizio: e seguitato quello,
E stato son ribello
Insino a or, ch'i' son presso al morire.
I' ho tenuto l'animo mio in terra,
A Dio non volsi mai:
Nè mai fe' resistenza a alcuna guerra
Del mondo pien di guai,
Nè d'alcun benefizio il ringraziai.
E tanta è stata la mia gran fallenza,
Che se la suo clemenza
Non mi dà aiuto, i' mi veggio perire.
Ma quel che all'alma mia dà gran conforto
È, che ci ha' pur promesso,
Ch'ognun che torna, prima che sie morto,
A lui puro e confesso,
E' gli vuol perdonar certo ed espresso.
Però con questa fede a lui ritorno,
Perchè mi faccia adorno
Della sua grazia e del suo amor vestire.

Merzè ti chiamo Vergine Maria, V. a 10.

CCCCLIV.

Di Francesco d' Albizo 87.

(Cantasi come — Conosco bene).

Nessuna cosa al mondo è più sicura
A chi vuol possedere
Il cielo, che avere
La conscienza buona, netta e pura.
Nessuna cosa è più gioconda e bella
Che quella teneretta:
Quando ell'è chiara e luce più che stella
Gesù vi si diletta:
Sicura ell'è nel mondo, e poi perfetta
Alfine ella sarà,
Nè temerà
La morte, e sempre fia sanza paura.
Sicura fia nel tremendo iudicio:
Quando fie presentata
A Dio libera fia del gran supplizio,

E fie glorificata:
Però chi tiene la conscienza ornata
Acquista quel tesoro,
Che è me' che l'oro,
Che stato o che ricchezza con bruttura.
Però ognun si sforzi di spogliarsi
D'ogni mondan diletto,
E dell'amor di Dio voglia infiammarsi
Che purga ogni difetto:
E sempre viva giusto, puro e netto
Sì che nell'ora strema: porti diadema
Nel ciel, dov'ogni eterna gloria dura.

CCCCLV.

Di Francesco d'Albizo 88.

(Cantasi come — Molti son da Gesù chiamati).

Miserere di me, Signore Iddio,
Soccorri presto il tuo servo, che more
In pena o in gran dolore:
Cagion n'è solo el grave fallir mio.
Gesù, Gesù, Gesù, dolcezza pia,
Non mi lasciar perire:
Pace trovar non può l'anima mia,
Anzi guerra o martiro
Tu se' il mio Creator, buon Padre e Sire,
E io tuo creatura, e benchè triso
I' sia, non son diviso
Dal tuo immenso amor, clemente e pio.
E se 'l mio fallo è grande e molto atroce,
Più è la tua clemenza,
E 'l sangue, che versasti in sulla croce
Ispense ogni fallenza:
Però, dolce Jesù, infinita essenza,
Piacciati in questo affanno consolarmi,
Ch'i' vo' tutto mondarmi
Del vizio, e te servir con buon disio.
Dammi fortezza contro ad ogni insulto
Del nimico infernale,
E fammi venerare il divin culto:
E sempre odiare il male:
Fammi fedel, costante in modo tale,
Che resistenza faccia al mondo e al senso,
Acciò che 'l bene immenso
Possa fruir col cor lieto e giulio.

CCCCLVI.

Di Francesco d'Albizo 89.

(Cantasi come — Molti son da Gesù).

Io laudo e benedico a tutto l'ore
Te sommo, eterno, magno e dolce Dio,
Clementissimo e pio,
Che d'un aspra prigion m' ha' tratto fore.
Ahi misero a me quanto ero ingrato,
Iniquo e sconoscente!
Pel van piacere avevo te lasciato,
Cieca era la mia mente,
Le tuo dolcezze in me erano spente,
Nè contemplar potevo il paradiso:
I' ero da te diviso,
Seguendo l' appetito e' l falso errore.
Ma or ch' hai alluminata l'alma mia,
O Gesù amoroso,
E uscito son d'affanni e tenebria,
E sento gran riposo,
Or conosco, che se' buon padre e sposo
D' ogni fedele e caro tuo amante,
Fammi or tanto costante,
Ch' i' sie sempre infiammato del tuo amore.
E quando a questo don sì grande i' penso
Io ardo di gran zelo,
E sento nel mio cor giubilo immenso:
E l' armonia del cielo
I' rompo, e spezzo al mondo e al senso il velo
Rifiuto tutte le voglie terreste,
E sol l' alma si veste
Della speranza tua, come Signore.

CCCCLVII.

Di Francesco d'Albizo 90.

(Cantasi come — Anima ingrata).

Salve, Virgo Maria, nel cielo eletta
Sopr' ogni divin coro,
Dov' è quel gran tesor che l' alma aspetta.

Chi vien per grazia a te, fontana pia,
Sempre riman contento:
Tu lo fa' gir per retta e santa via
E 'nfiammi il fuoco spento
Ed ogni cor che d' ardere è contento
Del tuo fervente zelo
Gli doni alfine il ciel, che lo diletta.
Però ricorro a te con pura fede,
Che del tuo amor m' accenda:
Abbi di me piatà con tuo merzede,
E fa' ch' i' mi difenda
Dal maligno crudele,
L' error di questa vita, e fa' ch' i 'ntenda
Sì, che alla mie partita a Dio sia accètta.
Quando contemplo te, dolce Maria,
Quanto se' graziosa
Non può altro pensar la mente mia,
Tant' è maravigliosa.
Fusti Regina, Madre, Figlia e Sposa:
Quando l' angel disse ave
Ruppe la chiave dell' infernal setta.

CCCCLVIII.

Di Francesco d'Albizo 91.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

Beato è quello ch'ha il mondo in oblio,
E con gran divozione
Va alla religione
A servire a Gesù con buon disio.
E però, alma, fatta sì perfetta,
Perchè ti se' fuggita
Dal mondo e sarai in ciel per grazia eletta
Quando sarai partita
Di questa falsa, breve e cieca vita:
E già gli angeli e Santi
Fan festa tutti quanti
Perchè se' sì fervente al sommo Iddio.
L' ubbidienza tien per tua sorella,
Povertà per isposa:
Umil sie sempre como pecorella:
E sopr'ogni altra cosa
La pudicizia sia la palma e rosa,
Che orni tuo persona,
Se vuo' portar corona
In cielo dov' è il ben Santo e giulio.
E se tu fussi dal dimon tentato,
Fa' degna resistenza,
Perchè chi vince quand'è molestato
Mostra maggior prudenza.
Se 'l mondo e'l senso con loro apparenza
Inanzi ti si fanno,
Sta forte al loro inganno,
E non dar luogo a nessun pensier rio.
E abbi in questo la perseveranza
Con pronto e caldo zelo:
Questa virtù ha in sè tanta possanza,
Ch' ella t'aprirà il cielo.
Potrai fruire Iddio senz'alcun velo,
Se tu perseverrai,
E non istimerai
El ben del mondo in questa vita un fio.

CCCCLIX.

Di Francesco d' Albizo 92.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

O gran Monarca Iddio, nostro Signore,
Abbi di noi merzede,
Acciò che la tuo fede
Difender noi possiam con gran valore.
Manda l'aiuto tuo di cielo in terra
A tuo' fedo' cristiani,
E fagli virtuosi in ogni guerra
Contro a Turchi e pagani,
Confondi e loro errori, stolti e vani',
E spegni il loro insulto,
Perchè 'l tuo divin culto
Venerato sia sempre a tutte l'ore.
Noi ti preghiam, Jesù, con umil voce
Tutti divotamente,
Che col vessillo Santo della croce
Sie difeso ogni gente,
Che le adora e crede veramente:
E la tuo destra mano

Tien sopr' ogni cristiano,
Ch'è del tuo nome vero confessore.
E se no, meritiam pe' gran peccati
Supplicii e pena ria,
Ricordati, Signor, che ci hai creati,
E come per Maria
Ricomperasti noi, vero Messia,
In croce col tuo sangue,
Chi si duol, pente e langue,
Tu gli perdoni ogni commesso errore.
Però contriti, lacrimosi e mesti
Torniamo a penitenzia,
E perchè la tuo fede in terra resti
Mostra la tuo potenzia,
E non guardare alla nostra fallenzia,
Che per te, dolce Siro,
Sian disposti patire
La morte mille volte per tuo amore.

CCCCLX.

Di Francesco d'Albizo 93.

Chi si veste di vano e falso amore
Si spoglia di ragione e di virtute,
E va fuor della via della salute
In tenebroso errore.
Come si vede il mondo è pien d'affanni
E d'aspre spine acute,
Pien di rapine, insidie, lacci e 'nganni
E tombe non vedute.
Qui le dolcezze son tutte perdute
Perch' è un mare d'angoscie e di sospiri.
Vedrai dove co' gli occhi sguardi e giri
Ogni cosa dolore,
Ruine, distruzione, onte e dispetto.
Guarda gli illustri viri
De' Greci e Persi el lor regno e distretto,
De' Medii e degli Assiri
El mondo e sol n'ammiri
Ch'è d'antri e 'ncendii o 'nvidia tutto pieno
D' avarizia, superbia, ira e veneno,
Sanza pace di cuore.
Però tutti volgiam l' animo nostro
All' alto ben sereno,
In quell' eccelso e glorioso chiostro,
Che ma' non verrà meno.
Quest' è 'l timon, la via, la barca e 'l fre-
Che guiderà la nostra anima bella (no,
In ciel, lucente più che chiara stella,
Nel divino splendore.

CCCCLXI.

Di Francesco d'Albizo 94.

(Cantasi come — Molti sono da Gesù nel ciel chiamati).

Sperante, umil, fedel supplico e chieggo
A te, Gesù, che se' il mio Creatore,
Che m' allumini il core
Di veder quel, che senza te non veggo.
Senza l' aiuto tuo, benigno Dio,
I' rimango smarrito:
Ispira me, Gesù clemente e pio,
Ch' i' pigli buon partito,
Che con riposo i' viva, e teco unito,
E facci 'l frutto Santo che t' è accetto
Nel tuo nome perfetto,
Col quale i' vivo e mi nutrisco e reggo.
Fammi far la tuo voglia con virtute,
Non mi lasciare errare,
Fa' che io elegga quel che mi è salute,
E te sempre laudare
Fammiti tanto e sì fervente amare,
Ch' i' facci vera ed ottima elezione:
Con pace e divozione
Viver i'possa: e questo è quel ch'i'eleggo.
Nel tuo nome, Jesù, specchio divino,
I' guido la mie barca,
E tanto quant' i' posso a te m' inchino.
O sommo e gran Monarca
Falla di tanto dono e grazia carca,
Che col tuo razo santo, e chiaro lume
I' non pèra nel fiume,
In sullo scoglio, ove col voler seggo.

CCCCLXII.

Di Francesco d' Albizo 95.

(Cantasi come — Conosco bene).

Mentre ch' a voi è conceduto 'l tempo
Da potervi salvare,
Vuolsi acquistare
Salute alfin nel ciel per ogni tempo.
Pensate a que' che vivon nell' inferno,
Ch' a dimon son soggetti,
Tormentati con tanta pena e scherno
Pe' lor vizi e difetti:
Se potessono un punto esser' eletti
Nella vita presente,
Tanto fervente
Sare' ciascun, che ha a racquistar il tempo!
Po' contemplate a' Santi in paradiso;
Fatti sì gloriosi,
In gaudi e festa e giubil, canti e riso,
Perchè fur vittoriosi,
E non vissoro al mondo in piume oziosi,
Ma in gran penitenzia,
A riverenzia
Di Dio, che ha presente sempre il tempo.
Saper vo' non sapete il tempo e l' ora
Che de' venir la morte:
Il perder tempo quanti ne martora
Dentro all' infernal porte!
Se tu dicessi i' son robusto e forte,
Ed ho ancor vita assai:
E tu non sai
Quanto velocemente vola 'l tempo?
Questo dir ben farò nell' ora strema
È fallace speranza,
E già ha tolti a molti la diadema.
Dire il tempo m' avanza,
Chi crede che di quà sia la sua stanza
Come stolto s' inganna!
E po' si danna
Nell' inferno, dov' è sì crudel tempo.
Però in gioventù con chiara vista
Fuggite tanti mali:
Nell' età verde più facil s' acquista
E' tesori mortali;
Chi segue la virtù si mette l' ali
Della celeste vita
Alla partita:
Però spendete bene il vostro tempo.
Servite con fervor Jesù perfetto
Isviscerati e caldi,
Fuggite il mondo ed ogni van diletto,
Fermi, costanti e saldi
E fruirete in ciel gli eterni galdi
Nelli splendor divini
Co' serafini,
E sempre fia eterno quel buon tempo.

CCCCLXIII.

(Cantasi come — O benigno Signore).

Con massima attenzione
Guardi ciascun la sua vita passata,
E come è 'nviluppata
Ne' vizi, ed umil torni a contrizione.
Or che gli è 'l tempo quadragesimale,
Accettabile a Dio,
Piangete ogni commesso vostro male,
E con pronto disio
Tornate a Gesù pio,
Con umil volto, lacrimoso e mesto:
E se farete questo
Da Dio arete ogni remissione.
Tornate con fervore a penitenza,
O freddi peccatori,
Gesù v' aspetta pien d' ogni clemenza
Per darvi e' sua tesori:
Aprite e' vostri cuori,
E nettate la mente tenebrose,
Se le porte angosciose
Serrar volete della dannazione.
Non vi rincresca penitenzia fare
Or che che 'l tempo v' è dato:
Specchiatevi in Gesù che digiunare
Volle pel gran peccato
D' Adamo, e poi è andato
Ne' deserti patendo fame e sete:
Però se tornerete

A lui potrele aver redenzione.
Gesù a peccator' sempre perdona,
Per nostro amor fu morto,
Confitto in croce e In capo ebbe corona
Di spine per conforto:
Però tutti v'esorto
A tornare a Gesù, che 'l sangue sparse,
Col quale Ispense ed arse
Tutte le nostre infernali afflizione.
E non vi disperate, anime, mai
E non vi isbigottito,
Che la misericordia è più assai,
Se del mal vi pentile:
E San Pagol seguile,
Cbe tornò tanto acceso nella fede.
Che fatto fu erede
Del cielo o vaso di tanta elezione.
San Girolamo ancor vi mostra o 'nsegna
Come viver si debbe,
Perchè di penitenzia è una insegna,
Ch' un ghiaccio iscalderebbe,
E mai non gli rincrebbe
Gli ermi, e digiuni, un sasso, l'acqua e (l'erbe
Con discipline acerbe:
Però seguite quel divin vecchione.
Lasciate la superbia e l'ira grande,
La invidia e l'avarizia,
La gola e le superflue vivande,
L'accidia e la pigrizia,
Lasciate la sporcizia
Della lussuria e della vanagloria,
Se volete vittoria
Contro al maligno, pien d'illusione.
Lasciate tutti e van' piacer' del mondo
E le pompe e gli stati,
E'qua' v'apron la porta del profondo,
Dove stanno e' dannati.
Se voi siate tentati
Dal dimon, ricorrete a Gesù Cristo,
E farete ogni acquisto,
Tornando sempre alla confessione.
Ristituite, o anime dilette,
E la roba e la fama:
La morte ha l'arco teso e le saette,
E tuttavia vi chiama:
Bene è stolto chi ama
El mondo, ch' è un mar di tanti affanni:
Con sua lusinghe e 'nganni
La mente occupa a tutte le persone.
Gli orecchi vi son dati per udire
La dottrina di Dio:
E 'l veder perchè possiate fuggire
Ogni atto iniquo o rio:
E 'l parlar, perchè pio
Siate a ciascuno, e' piè perchè andiate
Alle chiese, e cerchiate
La vostra eterna e vera salvazione.
Amate tutti Iddio sopr'ogni cosa,
E poi il prossimo vostro:
In questi due precetti istà la chiosa
Di tutto el viver nostro.
Se nel felice chiostro
Volete entrare, amate Padre e Madre,
E con virtù leggiadre
La festa istate in santificazione.
Non fate mai falsa testimonanza,
Nè micidio farete:
E non desiderate con fallanza
Le donne che vedrete:
E se adempierete
E precetti, che Dio v'ha comandati,
Sarete alfin beati,
Pien' d'ogni gloria e gran consolazione.
Vivete con prudenzia o con giustizia
E temperati e forti:
Siate fedeli a Dio, sanza malizia:
Fuggite e' cammin torti,
E ciascun nel cuor porti
La carità, che arde tuttavia:
Ed abbia in compagnia
La speranza con l'altro in unione.
Cibate gli affamati poveretti,
Rivestite gli gnudi,
Servite infermi o date lor di letti:
Non siate a' prigion' crudi:
Questi son tutti iscudi
Contro al demonio: o simile albergate
Pellegrin' con piatate:
E seppellite e morti in divozione.

CCCCLXIV.

Di Francesco d'Albizo 96.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

Ciascun con riverenza e mente pia,
Che vuole esser beato,
Col cor tutto infiammato
Invochi e laudi sempre in ciel Maria.
Vergine, in cui si specchian tutti e Santi,
Luce d'ogni splendore,
Vera speranza a' tua fedeli amanti
Tu se' a tutte l'ore.
In te s'accese sì eterno l'amore
Che ti fe Imperatrice
Del cielo, e genitrice
Del verbo o madre, e del vero Messia.
Maria, tu se' quel sol, che si risplendi
D'ogni abbondante grazia,
E tutti i freddi cor riscaldi e accendi,
E fai l'anima sazia.
Chi t'ama doma il senso e 'l mondo strazia.
E però te invochiano,
Che ci porga la mano,
Per liberarci d'ogni cosa ria.
Maria, chi del tuo santo amor si veste
Ha pace nella mente,
E poi nel ciel fra divin' canti e feste
È di gloria lucente.
Ognuno a Maria sempre stia fervente,
Ell' è quella regina,
Che chi a Lei s' inchina,
Esce fuor d'ogni doglia e tenebria.

CCCCLXV.

Lauda di Francesco d'Albizo 97.

(Cantasi come — Gesù sommo diletto).

Maria, sommo diletto del mio core,
Le mie prece risguarda
Tanto, che io arda del tuo santo amore,
Se tanto è dolce qui la tua ferita
Alla purgata mente,
Che debbe esser in ciel dove la vita
Nella fiammella ardente
Fammi fervente acceso di fervore?
Maria, merzè, che sanza te i' moro:
Fammi di te infiammare:
Tu se' il mio bene ed ogni mio tesoro
Che mi puo' liberare
Da questo mare e dal crudel dolore.
Maria, po' che tu se' del ciel Regina
E d'ogni grazia fonte,
Soccorri l'alma mia, che a te s' inchina:
Fammi salire al monte
Che sconte sien le colpe ed il mio errore.

CCCCLXVI.

Lauda di Francesco d'Albizo 98.

(Cantasi come — Gesù sommo diletto e vero lume).

Maria, Regina de' beati spirti
Tu se' mia guida e stella:
Fammi arder del tuo amor, vergine bella.
Maria altra dolcezza il cor non sente,
Che te con zelo amare:
Tu se' quel sol, che purghi la mia mente:
Ogni ben mi puoi dare:
Maria del tuo amor fammi infiammare
Che con la tua ferita,
Morendo a vita vadia l'alma bella.
Maria, se tanto è chiara la tua luce,
In questa ombra terrena
Che debbe essere in ciel col sommo Duce
Della sua gloria piena?
Maria, leva da me l'infernal pena,
E fammi alfine salire
Dove fruire i' possa tua fiammella.

CCCCLXVII.

Di Francesco d'Albizo 99.

Ardiam di carità
Come buon' pellegrini:
Ed i beni divini
Aren sempre di là.
La nostra vesta sia
Umiltà e fervore:

Chi va per questa via
Truova il divino amore:
Deh tegnan mondo il core
Dal cieco amor tereno,
Perchè e' vien meno,
E l'inferno ci dà.
Ignudo tu nascesti
E ignudo morirai:
Roba, danari o vesti
Nulla ne porterai:
Se non quanto operrai
O di male o di bene,
Che a gloria o pene
Quel ti giudicherà.
Misera è questa valle,
Breve el nostro passaggio,
Però voltian le spalle
Al mondo pien d'oltraggio;
Se del pellegrinaggio
Vogliam trovare il fine,
Fuggiamo le spine
D'ogni calamità.
La fede fia il bordone,
La speranza il cappello,
La tasca l'orazione,
El cilicio fie quello
Che l'alto monte bello
Ci aiuterà salire,
Dove fruire
Potren l'alta bontà.

O mente cieca, o insensato core. V. a 2.

O anima che 'l mondo vuò fuggire. V. a 5.

Già mai laudarti quanto degna se'. V. a 7.

Annunziata per divin consiglio. V. a 9.

I' sento el buon Iesu dentro nel core. V. a 10.

O dolce padre santo, Domenico dottore. V. (a 36

O beato Giovanni Gesuato. V. a 12.

Se vuo' gustare el dolce amor Iesù. V. a 16.

Beata sono e per nome Villana. V. a 17.

Con ogni riverenza. V. a 19.

Ascolta il parlar mio figliuol diletto. V. a (20.

Vienne consolatore. V. a 21.

Amanti del Signore. V. a 23.

Chi si veste di mie carità pura V. a 23.

Destati, anima mia, più non dormire. V. (a 25.

La croce tua, Gesù, mi fa stupire. V. a 26.

Temete Dio, che è giusto Signore. V. a 28.

Venga ciascun divoto ed umil core. V. a 28.

Dolze Maria, ascolta el mio lamento. V. (a 29.

I' son l'arcangel Raffael di Dio. V. a 30.

Gesù che vedi la mia mente pura. V. a 31.

Abbi pietà, beata Verdiana. V. a 32.

Cristo ver uomo e Dio. V. a 35.

Gesù, mio padre, sposo e dolce Sire. V. a (36.

Cantiam con dolce canto e con buon core. (V. a 37.

Sie benedetto Dio del Paradiso. V. a 38

Or questo è quel che l'anima molesta. V. (a 40.

Anima mia, se vuoi pace nel core. V. a 41.

O luce della Spagna, o gran bellezza. V. (V. a 42.

O sant' Ignazio, martire e pastore. (V. a 43.

Aprite lo 'ntelletto, o dolce suore. V. a 44.

CCCCLXVIII.

Di Francesco d'Albizo 100

Se a Maria, fonte d'amore
Andrà l'alma peccatrice
Sarà monda d'ogni errore
E da lei fatta felice.
Di Gesù è genitrice
Per noi priega a tutte l'ore.
Chi del suo amor si veste
Sempre ha pace nella mente,
Poi in ciel fra canti e feste
Fie con lei chiaro e lucente:
E però divotamente
Ciaschedun le doni 'l core.
Non può mai nessun perire
Ne' terrestri e grandi affanni,
Vedrà quella alfin venire
Contro a diabolici inganni,
Però el tempo e tutti gli anni
Spenda ognuno in farle onore.
Ognun laudi il nome Santo
Di Maria, vergine bella,
Piena di Spirito Santo,
De' mortal' sicura stella:
Chi vuol grazia vadi a quella
Perchè n'è dispensatore.

CCCCLXIX.

Di Francesco d'Albizo 101.

(Cantasi come — O Gesù dolce).

La penitenzia in vita, anima mia,
È facil cosa a fare,
Ma se ti vuo' indugiare
A l' ultim'ora quest'è gran pazia.
Po' nella morte ell'è molto dubbiosa,
Perchè 'l corpo è alterato:
In quello estremo ell' è difficil cosa:
El dimonio è dal lato
A mostrarti ogni tuo fatto peccato,
Ma quando el corpo è morto,
Penitenzial conforto
È impossibile mai più che vi sia.
Però mentre che vivi in questo mondo
Fa' degna penitenzia:
Se vuo' fuggir le pene del profondo
Non aver negligenzia,
Nè aspettare quell' ultima sentenzia
Del judicio finale,
Però che allor non vale
Dolersi della stolta vita ria.
Ma se ritorni presto e ben contrito,
E perdon chiedi a Dio,
E piangi e di speranza sie vestito
E di' con buon disio:
Gesù, abbi merzè del fallir mio:
Egli è fonte d' amore,
Se tu gli dai il core
Daratti la sua grazia, giusta e pia.

CCCCLXX.

Di Bernardo Giambullari 9.

(Cantasi come — Viva viva la ragione).

Vivi vivi in contrizione,
Peccator, con divozione.
Non sai tu quanto tu fusti
Dal tuo Dio creato degno?
Per saziare e mondan' gusti
Perderai l'eterno regno?
Deh abbraccia il Santo legno,
Come fece Maddalena:
Piangi con angoscia e pena
Ogni fatta offensione.
Torna a Dio senza dimoro,
Come buon, fedel cristiano
Penitente, per ristoro
Del tuo tempo speso invano:

Gesù Cristo è tanto umano,
Che perdona a ognuno ch' erra,
Ed abbraccia e stringe e serra
Chi d' amarlo si dispone.
La divina maestate
Non vuol mai tu t' abbandoni:
L' alme, che saran dannate
Non isperan ch'e perdoni:
Non sarebbono e dimoni
Rovinati quegli isciocchi,
Se a Dio rivolti gli occhi
Con umile intenzione.
Non temer della battaglia
Del dimonio, se in Dio speri:
L'orazion sia la schermaglia
Contro al senso e sua piaceri;
Se fervente e volentieri
Tu sarai in cotal opra,
Gratis data fia di sopra·
Che tu vadi a salvazione.
Per le colpe tue infinite
Fa' di lacrime un condotto
De' tu' occhi, ed esaudite
Fian tuo prece in ciel di botto.
Peccator, tanto conrotto,
Nel peccar: se Dio ci mostra
Da salvar l' anima nostra,
Deh fuggiam' la dannazione.

CCCCLXXI.

Di Bernardo Giambullari 10.

Fin ch' io vivo o poi la morte,
Dolce Madre del Signore,
Fa' ch' i' sia constante e forte
Nel servirti con fervore.
Vive il corpo e l' alma more:
Quando il senso le fa guerra,
Sendo al mondo il peccatore,
L' uom mortale ogni dì erra,
Con tua grazia il mio cor serra
Sì ch' io sia della tua sorte,
Fa' ch' io sia constante e forte
Nel servirti con fervore.
I' sarei da Dio ribella
Sanza te, dolce compagna,
Perchè il mondo mi flagella
Con sua vizi e sua magagna:
Della tua grazia mi bagna,
Prima ch' io m' induca a morte:
Fa'ch' io sia costante e forte
Nel servirti con fervore.
Ero perso, non smarrito
In nell' eterno tormento
Hammi san, ch' ero ferito,
Hammi libero e contento
Tal, ch' ognora mi par cento
Di venire alla tua corte:
Fa' ch' i' sia costante e forte
Nel servirti con fervore.
Più apprezzo in ciel tua vista,
Che 'l tesoro e la mie vita:
Per timor l' alma s' attrista,
Se non fa di qui partita,
O mia dolce calamita.
Trammi fuor delle vie torte,
Fa' ch' i' sia costante e forte
Nel servirti con fervore.
Se tua grazia non m' aiuta,
L' alma trema, diaccia e suda,
Per timor d' esser perduta.
Sia piatosa deh, non cruda,
Sì che l' alma monda e nuda
Venga dentro alle tue porte:
Fa' ch' i' sia costante e forte
Nel servirti con fervore.

CCCCLXXII.

Di Bernardo Giambullari 11.

Ave di grazia plena,
Maria, per tuo virtù
Miserere di noi, priega Gesù
Per questa alma città, ch' è in tanta pena.
Maria, per carità
Deh volgi gli occhi tua piatosi in giù,
Sguarda la tuo città

Che 'n tante angustie ancor già mai non
Miserere di noi, priega Gesù, fa:
Che ci metta in concordia:
Abbi misericordia
Di quest'alma città, ch'è in tanta pena.
Misericordia e pace
T'addimanda, Maria, la tua Fiorenza:
Deh trai di contumace
Lo afflitto popol per la tua clemenza:
Più aspra pestilenza
Non è che la discordia:
Maria, misericordia
Di quest'alma città ch'è in tanta pena.
La carità è morta,
La fede è spenta e giustizia sbandita:
Superbia ci fa scorta
Lussuria e' nvidia ciascheduno imita.
Misericordia, aita
E poveri innocenti:
Deh fa che ti rammenti
Di quest'alma città ch'è 'n tanta pena.
Se la tua gran mercè
Non ci scampa, Maria, d'ogni perigilo.
Altro scampo non c'è:
Sì che per carità priega il tuo figlio
D'aiuto e di consiglio,
Qual sia nostra salute:
Deh incresca a tua virtute
Di quest'alma città, ch'è'n tanta pena.

CCCCLXXIII.

Di Bernardo Giambullari 12.

O Teodoro Santo verginello
Di Gesù Cristo martire novello.
Po'che pel mezo del santo martirio
Ascesa è l'alma tua al sommo scanno,
Ricordati nel Santo cielo empirio
Di noi quaggiù, meschini in tanto affanno,
Perseguitati dal crudel tiranno
Per l'esser buon fedel' d'Emanuello.
Miserere per Dio in carità
Di tua povera gregge meschinella
Rimasi privi della tua bontà,
Ch'eri tu nostra guida e nostra stella:
La tua misericordia ora sie quella,
Che guida l'alme nostre al santo ostello.
Come tu fusti nelle fiamme ardente
Costante acceso nel divino amore,
Così priega per noi Gesù clemente,
Che per grazia ci doni il suo timore,
E facci salvo ciascun peccatore,
Sì che nessun da lui sia poi ribello.
O Teodoro Santo verginello.

CCCCLXXIV.

Di Bernardo Giambullari 13.

Lauda di San Bernardo degli Uberti.

O San Bernardo nostro cittadino,
Metti in pace il tuo popol Fiorentino.
Per quanto ami Gesù somma bontà,
Per quanto ami la Vergine Maria,
Per quant'ami la vera carità,
In carità ti preghiam che tu sia
Obviator della discordia ria,
Che tiene il popol tuo tanto meschino.
O San Bernardo, amator della pace,
Che tanto in vita la pace cercavi,
Libera noi di tanta contumace,
Nella qual' siamo stati e siamo schiavi,
Per la colpa de' vizi atroci e pravi
Di chi non vuole andar per buon cammi-
Non c'è più fede, amor nè carità, (no.
Sono e cristian' diventati infedeli:
Chi farebbe non può, chi può non fa
La carità: ma que' son più crudeli.
Deh priega Gesù pio, che più non celi
Alla tuo patria l'aiuto divino.
Deh, San Bernardo, grazioso e pio
La patria tua ti sia raccomandata:
Intercedi per noi grazia da Dio.
Che la tua terra sia purificata
Di tanti vizi, e poi sia riformata
In un viver modesto e peregrino.
Deh, San Bernardo, come buon pastore
Cura l'armento tuo cotanto infetto,
Misericordia omai chiedi al Signore
Per noi e fia da lui il priego accetto.

Priegal, che tosto sia quel ch'egli ha detto
Vn ovile un pastore ed un domino:
O San Bernardo, nostro cittadino.

CCCCLXXV.

Di Bernardo Giambullari 14.

Salve eccelsa, alta Regina,
Fido uman conforto e speme,
Deh pon fine a tante estreme
Pene nostre, alma divina.
No' sian qui in alto mare
Non vo' dir valle dolente,
Perchè sanza mai posare
Agitata è nostra mente.
E se pur gaudio alcun sente
Da te vien, nasce e procede:
Sanza te ci batte e cede
Sempre il senso e disciplina.
Combattuta da più parte
Questa barca é sopra l'onde,
Non ci val timone o sarte,
Che'l nimico ci confonde
Con tal furia, che a lo sponde
Non possian pur farci a pena
Che tra 'l vento e la balena
No' non sian messi in ruina.
E però, Madre diletta,
Deh soccorri, e sieci guida:
Ciascun questa grazia aspetta,
In te spera e si confida:
Miserere ogni alma grida,
Genuflessa a te davante:
Scuopri adunque il tuo levante
Se piatà di noi ti inchina.
Non voler che per perduto
Vadi più nostro uman legno,
Se ci porgi il tuo aiuto,
E non guardi all'uomo indegno,
Certi siam, ch' al tuo bel regno,
O ver porto di salute,
Per la tua somma virtute
Verren salvi alfin, Regina.

CCCCLXXVI.

Di Bernardo Giambullari 15.

Salve Regina coeli, eccelsa e degna,
Fido conforto umano,
Madre, noi ricorriano
Sotto il presidio di tua dolce insegna.
No' siam n'un mar d'affanni tenebroso,
Sanza timon, n'un debil legno posti
Invano cercando quiete e riposo,
Che a fortuna ci ha il vento sottoposti:
E tanto par si scosti
La combattuta barca ognor da terra,
Quanto più la disserra
Il vento, che sumergerla s' ingegna.
E così combattuta da più parte
Va sopra l'onde a scosse per perduta,
Lo 'ngegno manca, lo vele e le sarte,
L'antenna rotta in tal mare è caduta,
Però deh, Madre, aiuta
Prima che affatto ne vadi in ruina
Nostr' alma peregrina,
Che questo mar degl'uman' venti regna.
Se vuoi placar questo mar turbulento,
Da'vizi mosso ondo nostr'alma ondeggia,
Dacci il timon della fede e buon vento,
Vento che a te guidando, ci correggia:
Fa'che ciascuno veggia
Da te inlustrato il tuo quieto porto,
Sì, che per tal conforto
L'alma diventi pe' tua merti degna.
Alla tua grazia sol, Madre, s' aspetta:
Misericordia ognun chiamando grida,
Siaci in aiuto omai, Madre diletta.
Vedrai che il legno andrà poi sanza guida:
In te sol si confida
L'alma, ricorsa sotto al tuo presidio,
Però fa'che 'l sossidio
Tuo non ci manchi omai, o Madre degna.

CCCCLXXVII.

Di Bernardo Giambullari 16.
(Cantasi a ballo).

San Domenico mio, Padre divino,
Trasformami in ardente Serafino.

Deh volgi al servo tuo piatosi gli occhi
 Per quello amor, che porti al tuo Signore
 Per carità, e priegoti che tocchi
 Con la tua grazia il mio gelido core,
 Si che s'accenda ed arda di fervore,
 Segnendo te pel diritto cammino.
Inmenso Padre mio, tanto clemente,
 Per quella carità, che regna in cielo,
 Illumina per grazia sì la mente,
 Ch'io mi dispogli d'ogni mondan velo,
 Si operando con fervente zelo,
 Che l'alma ascenda al tuo regno divino.
Dirumpi in carità vincula mea
 Del cieco mondo, carcere dell'alma:
 Deh trammi della via, che far solea,
 Si ch'io ne porti gloriosa palma
 Da questo tempestoso mar, che spalma
 Ognora il fragil mio legno meschino.
Miserere di me, Padre giocondo,
 Inclina aurem tuam al priego mio,
 Non mi lasciar nell'abisso profondo
 Perire, anco risguardo al buon disio:
 Fammi costante nel servire a Dio
 Ardendo di fervor qual Serafino.

CCCCLXXVIII.

Di Bernardo Giambullari 17.

(Cantasi a ballo).

Fiammeggiami nel core un serafino,
 Che tutta m'arde dell'amor divino.
Una voce mi chiama ogni mattina,
 Che veramente m'è da Dio mandata,
 La qual mi dice: o anima tapina,
 Non esser più de le mie pene ingrata:
 I' t'ho col sangue mio ricomperata,
 E confitto t'aspetto a capo chino.
I' son disposta di voler lasciare
 Questo fragile amor del mondo vano,
 Perch'io son certa, che non ha a durare,
 Ed ogni suo piacere è momentano,
 Ben siamo stolti se noi non cerchiano.
 Nella superna gloria aver dimino.
Vogliamo noi iscampar gli etterni guai
 I'o che del mondo arem fatto passaggio?
 Pensian che pace non aranno mai
 L'anime, che a Dio faranno oltraggio:
 Però mi par che sia un gran vantaggio
 E seguitar Gesù per buon cammino.
E' non fu mai un peccator sì fello,
 Che, se si pente con la mente vera
 Se fusse sempre a Dio suto ribello,
 Dio gli perdona, e mai non vuol che pera:
 E chi bene operando in Dio spera
 Nel ciel sarà più bel ch'un Cherubino.

CCCCLXXIX.

Di Bernardo Giambullari 18.

(Cantasi a ballo).

O leggiadre damigelle
 Con onesti e be' sembianti,
 Questi balli e suoni e canti
 Vi faran dal ciel ribelle.
Siate voi però sì 'ngrate,
 O sì piene d'ignoranza,
 Ch' alla fine non pensiate
 Vi convien mutare stanza?
 E diletti e la baldanza
 Di questo mondaccio rio
 Tutti son dispetti a Dio:
 Deh piangete, o meschinelle.
Deh non vogliate seguire
 Questo amor, che gli è il veleno,
 Che fa l'anime morire,
 Dico dell'amor terreno:
 No' ci siam com' un baleno,
 Non sappian come, nè quando
 No' arem di vita bando:
 Deh piangete, o meschinelle.
Deh vogliate amar chi v'ama,
 Non seguite il falso amore;
 Rispondete a chi vi chiama
 Ed a lui donate il core:
 Chi vorrà seguir l'errore

Costeragli alfine caro:
Questo dolce fie po' amaro:
Deh piangete, o meschinelle.
Vo avete tanti innanzi,
Che v' hanno mostro la via,
Che son iti ignudi e scalzi
Diritto al ver Messia:
Il figliuol di Zaccheria
Ben poteva sollazzarsi,
E pur volle disprezzarsi:
Deh piangete, o meschinelle.

CCCCLXXX.

(Cantasi come - Agli uccelli, donne, agli uccelli -
E come — Quanti martir verginegli.)

No' siam tutti peccatori
Battezzati e pien d'errori:
O Maria, dolce, piatosa,
Sotto el tuo presidio santo
Rifuggiam per aver posa,
Come que' sotto el tuo ammanto,
De ricuopri noi alquanto,
Vergin, Madre, Figlia e Sposa.
Tu se' quella, in cui Dio
Incarnò per no' salvare:
Tu puo' ciò che ha 'n disio,
Tu ci puo' salute dare:
Deh piacciati quel pregare,
Che ci sie clemente e pio.
Chiunque Dio spera o crede
El mie figliuol non può negare,
Che nol facci suo erede:
Sì ch' ognun debbe cercare,
E desideri trovare
Carità, speranza e fede.
Po' che se' nostra avvocata,
No' ti prieghian che tu preghi
Tuo figliuol, Marie beata,
Che tal virtù non ci nieghi:
Anzi con esse ci leghi
Fin che del mondo sian fuori.

CCCCLXXXI.

(Cantasi come — La canzona che dice:
Quest' è, donne, un arber grande.)

Questa è quella croce grande,
La qual tutto el mondo onora,
Perchè Dio su vi dimora,
El suo sangue per no' spande.
Quest' è 'l fonte, ove ciascuno
Può, se vuole, esser redento:
E non creda più nessuno
Di trovar maggior contento.
Ogni ben del mondo è vento:
Quest' è 'l porto di salute,
E lo Dio d'ogni virtute:
Chi altro cerca invano spande.
E però ognun, ch' è scarco
D'ogni vizio e vitupero:
Ed ancor chi fussi carco:
Venga pur con buon pensiero
Di spogliarsi, e po' del vero
Rivestirsi co' beati,
Che sono suti cruciati,
Per gustar le suo vivande.
O beati vo' che 'ntorno
Siate a questa croce adesso
Trionfando notte e giorno:
Stando al crocifisso presso
Da pregare per no' spesso
E per ognun che disira
Di seguir la vostra mira,
Disprezando opre ineffande.
Or su ciascun si riduca
A memoria il gran martoro
Di Gesù, qui 'n croce è duca,
Che ci ha liberi sanz' oro;
Ma col sangue suo decoro
Ciascun peccator conforta:
Or su drieto a questa scorta
Venga ognun piccolo e grande.
Quanti martiri vedete,
Maschi o femmin' verginelle
E ciascun per la gran sete
Della croce sono or quelle,

Che rilucon più che stelle
Presso a Dio in suo milizia:
Si ch'ognun, che vuol letizia
Segua questa croce grande.
Ed ancora un altro stuolo
Di beati ed innocenti,
Volti tutti a un fine solo
D' esser poi in ciel contenti:
E però col cuore ardenti
Segua ognun per aver parte
D' esta croce con ogni arte,
Qual per tutto el mondo spande.

CCCCLXXXII.

(Cantasi come — Qual è si duro core — e come — e vangeli della quaresima.)

Che scusa anima mia
Ara' tu poi appresso al tuo Signore,
El qual con tale amore
Ti va cercando, e chiama tuttavia?
Pensa che t'ha eletta per suo sposa,
E t'ha dotata e se' si eccellente:
Questo ha creato el mondo ed ogni cosa,
Po' te ne fe' regina: o sconocente,
Ingrata, veramente
Cha a tanti benifizi non ti desti!
Quando ti fien richiesti
Che scusa ara'tu poi, anima mia?
Poteva te più far nobile o bella,
Averti fatta all'imagine sua?
Pò pel peccato, che ti fe ribella,
Diventò simil all'imagin tua:
Con le man tutt'a dua
Usa la carità, e 'n quella spera
Di ritrovarla intera
Nel tuo dolce Gesù, anima mia.
Per farti ancor più del su'omor capace
Mentre che visse in quella valle folta
Sempre patì senza riposo o pace:
E tu vuo' esser ne' piaceri involta;
Anima cieca e stolta,
Ritorna al tuo Gesù, dal qual se' priva,
Che muor per farti viva,
Tant'è di te infiammato, anima mia.
Sarà tu mai sì ingrata o sconoscente,
Che a tanti benifizi non ti muova
A ritornare al tuo Signor clemente,
El qual ti va cercando e non ti truova?
Fa' di virtù tal pruova,
Che la ragion dal senso non sie vinta,
Prima che sie distinta
D'esto corpo mortale, anima mia.
Non ti potrè creare el Creatore
Creatura bestial, sanza ragione,
In fettuosa o vil, sanza valore?
E lui t'ha fatto a suo comparazione:
Però con devozione
Ritorna al tuo pastore, o pecorella,
Qual ti creò sì bella
Che s'è di te infiammato, anima mia.
Tu se'ben ostinata, a' tu non vieni
A tanti inviti e prieghi del Signore.
Anima mia, perchè tanto ti tieni:
Come non ti risenti a tanto amore?
Or su con lieto core
Ritorna al Creator, che t'ha creata,
E po'ricomperata
In croce col suo sangue, anima mia.
Non posso più omai, clemente Iddio,
Contenere e sospir mie'lacrimosi,
Che surgon su dal gelido cor mio
Per tanti tuoi dolce oghietti amorosi,
Ben che 'n questi ritrosi
I'mi ritruovi omè per mie peccato!
Ma tu per me piagato
Mi fa'sperar nella tuo bontà pia.
Deh non volere adunque, o Gesù buono,
Che tante grazie, benifizi e doni
Sien a confusion, nella qual sono,
Ma sieno causa a far che mi perdoni.
Misericordia poni
Fra te, Signore, e me, cieca e smarrita,
Acciò che la tuo vita
I'venga a posseder, qual si disia.
Anima, che per te creato ho 'l tutto,
E 'l ciel per tuo riposo ho preparato:
Patii 'n sino alla morte per tuo frutto:

Se tu mi segui e lascerà 'l pecca t,
Nel qual chi è inviluppato
Aspetti alfin mie ultima sentenzia:
Avanti a mie presenzia
Al fuoco maladetti e 'n cielo e mia.

CCCCLXXXIII.

(Cantasi come — Non so perchè si sia —
e come — Mort' è l'anima mia.)

Madre di Dio beata,
D'esta città meschina
Gloriosa Regina, incoronata,
Tu se' nostra speranza e nostro bene,
Onde no' ti preghiamo,
Che oramai di tanti affanni e pene
Ci cavi con tuo mano,
Po' che 'l potere umano
Crudelmente c'infesta,
E fa tuo gregge mesta e tribulata.
Commuovati le lacrime e sospiri
Di questi poveretti,
Che sospirando in sì lunghi martiri
Necessitati e stretti
Fanno tanti difetti,
Ch'or ti chieggon perdono:
O tabernacol buon: nostr' avvocata.
Suscita la giustizia in questa terra,
La carità, l'amore:
Deh cessa ormai da noi sì cruda guerra,
Conforta el nostro core,
Deponi 'l tuo timore
Per la difesa nostra,
Ed a ciascun ti mostra a no'placata.
Per questo tabernacol sante e degno,
El qual ci rappresenta
La tuo bontà, deh non mi avere a sdegno:
Se carità è spenta,
Tu benigna e contenta
Sie d'accendere quella
In questa città bella e consolata.
Orsù con divozion ciascuno attenda
Umilmente a pregare
Maria, che per suo grazia ci difenda,
E voglia consolare.
Ciascun la de'laudare,
Perch'ell' è graziosa,
Fonte copiosa d'ogni laude ornata,
La gran venerazione e reverenzia
Ch'al tabernacol mio
Avete fatto sono in mie presenzia:
Onde 'l mie figlio Iddio
Pregherrò con disio,
Che ponghin fine omai
A vostri tanti guai quest'empetrata.

CCCCLXXXIV.

Lascia la tuo superbia,
Anima mia, se vuoi,
Considerar ben puoi
Quant'umiltà fu quella di Maria.
Quand'ella sola in camera pensava
Quel che 'l profeta disse
Sopra 'l figliuol di Dio, che s'aspettava,
Che di vergine uscisse:
Maria a questo disse:
Concedimi, Signore,
Di farmi servidore
Di quella vergin graziosa e pia.
Per umiltà non pensava costei
Esser degna di quello,
Ma la bontà di Dio rivolta a lei
La vide umil vasello,
E mandò Gabriello
Subito anunziarla,
Come vuole sposarla,
E farla madre eletta del Messia.
Deh pensa, anima mia, quanta allegrezza
Sentì Maria nel cuore:
Timida e paurosa con dolcezza
Rispose con amore:
Io ancilla al Signore
Secondo el verbo tuo,
Consento al voler suo:
Questo rispose a Gabriel Maria.

Rimase piena di Spirito Santo,
E'n cielo ognun fu lieto:
Di questo il mondo sì rallegra tanto.
E padri morti a drieto:
A nessun fu segreto
Questa dolcezza detta:
O Madre benedetta,
I' vorrei esser teco tuttavia.
Quand'i' son teco, o Maria dolce e bella,
Non sento maggior bene
Perchè tu sola se' nel mie cor quella,
Che mi può trar di pene.
O Maria, e chi ti tiene?
Deh viemmi a confortare:
Tu non mel puo' negare
Perch' io t' ho dato il cuor, vergine pia,
Te come fresco giglio,
Così d'ogni scompiglio
Ci solvi con tuo mano,
Acciò che fatti siano
Al nostro Redentore.
Non ci avere in disgrazia,
O Maria graziosa,
Deh 'mpetra per noi grazia
Da Dio, o Madre e Sposa,
Tu, che puoi ogni cosa,
Vogli ogni cosa fare,
Per farci perdonare
Ogni commesso errore.

CCCCLXXXV.

(Cantasi come — L'amore a me venendo).

Maria, piena d'amore,
Oh quanto son contento
Quand'io ti veggo o sento
Nel mio gelido core!
Oh quante grazie e doni
Ho io già conseguito:
Pe' tuo' meriti buoni
Sono stato esaudito
In ogni mie partito.
Tu se' refugio mio
Deh priega per me Iddio,
Che mi die 'l suo splendore.
O felice peccata
Dall' umana natura!
Che tu sie' esaltata
Sopr' ogni creatura:
Vergine, madre e pura
Per noi da Dio eletta:
Regina benedetta,
Donami il tuo fervore.
Come tu presentasti
A Dio oggi il tuo figlio,
E si purificasti

CCCCLXXXVI.

(Cantasi come la canzona de' vecchi, cioè: Deh guardate in quanti affanni.)

Deh volgete ognun l'affetto
Al vecchion San Benedetto.
Deh gustate quanta fede
E virtù ebbe da Dio;
Fin da giovane si vede,
Sprezzò el mondo falso e rio,
E con tutto el suo disio
Fermò in Dio el suo concetto.
Ebbe ancor tanta eccellenza,
Che 'n virtù di Dio faceva
Segni di tanta evidenza,
Per la gran fede ch' aveva:
Vanagloria non poteva,
Nè ricchezze o van diletto.
Così venne a superare
Mondo e 'l senso in giovinezza,
E la carne ancor domare
Si dispose con aspreza:
Tralle spine nudo spreza
Questo vizio maladetto.
O beato Padre santo,
Quanto fusti col nimico,
Vincitore in ogni canto!
Virgin, casto e ben pudico:
Buon per quel che t'è amico,
Perchè poi da Dio eletto.

Non potette ancor la gente
Ingannarti, quando venne
Quel da Totil falsamente:
Questo inganno non sostenne,
Profezia ancor mantenne
Questo padre buon, perfetto.
Quanta carità si pruova
Tutta quanta la tuo vita
La religion si truova
D' ogni frutto ben fiorita:
O felice, o santa vita
Di chi segue el tuo precetto.
Chi potre' ma' tanto dire
In tuo laude ed in tuo onore:
Chi non doverrie servire
A te, Padre pien d' amore?
Io per me ti dono el core,
Pur ch' i' venga in tuo cospetto.
Orsù contro a' vizi andiano
Tutti quanti armati e forti;
Drieto a questo capitano
Suo virtù ognun conforti:
E piacer mondan' sien morti
Per l' onor di Dio perfetto.

CCCCLXXXVII.

Deh non ti disperare,
Anima mia,
Però che 'l tuo Signore
È morto per tuo amore,
E per salvarti cerca tuttavia.
Se 'l mondo qualche volta ti molesta,
Pensa che'l mondo è mondo d' ogni bene,
Sappi che la tuo stanza non è questa,
Perchè chi cerca ben ritruova pene:
Sicchè volta le rene
Al mondo, ov' hai l' affetto,
E troverrai diletto: notte e dia.
Tu cerchi pur nel mondo aver quiete,
E' non può dar se non guai e tormento:
Ma se di tuo salute hai fame o sete
Cerca Gesù, che ognuno fa contento:
Ogni altra speme è vento,
Ma Dio d' ogni virtute
È quel che da salute: a chi il disia.
Dolce Signore, i' vorre' pure uscire
Di tanto error, nel qual sono smarrito:
La carne, el senso, el mondo el van disire
Mi tiron sì, ch' i' sono a mal partito.
O lume, o Dio infinito,
Rimostrami il cammino,
Che ben ch' i sie meschin: vo'la tuo via.

CCCCLXXXVIII.

Gesù, mio dolce Dio,
I' ti vo pur chiamando a tutte l'ore:
Ben ch' i sie pien d' errore,
Di ritrovarti adempi il mie disio.
O Trinità perfetta,
Tu se' quel solo Iddio perch' io tal sono:
Quest' alma a te s' aspetta,
Gesù mie dolze, grazioso e buono,
I' ti chieggo perdono
D' ogni commesso error, mortale e rio.
Pel prezzo del tuo sangue
E della morte tua in su la croce,
Al tuo servo, che langue
E merzè va chieggendo ad alta voce,
Al peccatore atroce
Rivoltati Gesù clemente e pio:
Ricordati ch' i' sono
Simile a te creato e fatto umano
Tu per me, Gesù buono,
Simil se' fatto in croce al pellicano:
Deh porgimi la mano,
E trami omai di tanto grande oblio.

CCCCLXXXIX.

Quanto se' tu benigna e graziosa,
Madre di Dio eletta,
In cui ogni speranza mia si posa.
Tu se' quel fido porto,
Che fa sicuro e salvo ognun che viene:
Tu se' dolce conforto
E medicina a' nostri affanni e pene.

O fonte d' ogni bene
Letifica nostr' alma faticosa.
O Madre dolce e pia,
Quant' è verso di noi grande 'l tu'amore!
Beato a chi disia
E cerca di servirti a tutte l' ore:
Chi è teco in fervore
Non sente ma' pensier d' alcuna cosa.
A te dunque s' aspetta
Tra tutte l' altre donne onore e grazia.
Vergine benedetta,
Fammi, i' ti priego, la mia mente sazia.
Ch' i non muoia in disgrazia,
Del tuo dolce figliuol, mamma piatosa.
O magno Iddio eterno,
Per carità della tuo mamma santa
Salvami dallo 'nferno,
E dammi fede virtuosa tanta,
Ch' i' riconosca quanta
E la tuo providenza in ogni cosa.

CCCCXC.

(Cantasi come — O maligno o duro core).

O uom vile e tanto amato
Dal tuo dolce Creatore,
Che non guardi quanto amore
T' ha dimostro, o cieco, o 'ngrato?
Prima a se ti fece uguale,
Ma tal grazia ti togliesti:
Di che lui si fe mortale,
Per ridurti onde cadesti.
Peccator, che non ti desti
Oramai che 'l tempo è corto?
Pensa omè che quell' è morto,
El qual vive nel peccato.
O Gesù, dolce e benigno,
Che morir volesti in croce,
Per dar vita al cuor maligno
Del cristian crudele, atroce,
Quante volte la tuo voce
Ad ogn' or sento chiamare!
Non mi posso risvegliare,
Tanto sono addormentato.
Questo sonno è tanto grave,
Ch' i' non posso risentirmi:
Nel tu' omor dolze e suave,
Gesù mio, piacciati udirmi,
E con teco riunirmi:
Po' ch' i' son da te partito,
O eterno Idio infinito,
Che per me se' immolato.
Fa' che la tuo passione
Gusti bene, e mi conforti
Sì, che le mie afflizione
Sien qual de' tuo' Santi morti.
O Gesù, tu mi traporti
Qualche volta in gran dolcezza
Po' ti parti e 'n grand' asprezza
Resto quando m' ha' lasciato.
Dunque non mi abbandonare,
Gesù mio, se t' è in piacere:
Rendimi 'l tuo salutare,
Po' di me fa' 'l tuo volere:
Sanza te nulla potere
È in me, vil peccatore,
Ma se tu mi da 'l tu' amore
Sempre fia da me laudato.

CCCCXCI.

O gemma preziosa, o mie disio,
Glorioso Miniato,
O martire beato.
Priega Gesù per me, clemente e pio.
Fammi trovar nel suo cospetto grazia,
Po' che gli se' sì grato
Priegal, ch' el facci la mie mente sazia,
Pur ch' i' sie illuminato:
Po' segua il mondo come gli è usato,
Ch' i non temo 'l morire,
Non che patir martire,
Come tu m' ha' dimostro, pel mie Dio.
Che dolce amor fu quel, che tu gustasti
Più che 'l piacer mondano,
Perchè regno d' Ermenia rifiutasti:
Chi tel mostrò sì vano
Se non l' eterno Iddio, giusto e Sovrano
Con la suo passione?

Tu in tal cognizione
Lo imitasti contro a Decio rio.
Il che appresso a Dio ha meritato
El suo regno superno,
E pel martirio crudo, che gustato
Or gusti al bene eterno,
Pel qual noi ti preghiamo in sempiterno,
Che supplichi per noi
Quello Iddio, nel qual puoi
Che per tu' amor non ci metta in oblio.

CCCCXCII.

(Cantasi come — Vien' a me peccatore).

Veggoti in croce morto
Pel mie grave peccato,
O misero a me, ingrato,
Chi mi fa diffidar del fido porto?
La mie tristizia, o Dio,
Con tutti gli error miei
Ancora el mondo rio
Mi fa gridare omei:
Penso quel ch' io sarei,
Gesù, senza 'l tuo 'iuto o 'l tuo conforto.
La carne, e 'l mondo e 'l senso
Mi fan sì crudel guerra:
Lasso a me quand' io penso
I' mi ritruovo in terra,
O Dio, in cui si serra
Tanta virtù, nella qual mi conforto.
Perchè presto, Signore,
Tu vien tutto piatoso
In verso el peccatore
Benigno e grazioso,
O Gesù amoroso,
Piacciati trarmi fuor del cammin torto.
Pel merto del tuo sangue,
Ch' è prezioso tanto
Al tuo servo che langue
Soccorri, o Gesù santo,
Si che con simil canto
Conduca l' alma salva in nel tuo porto.

CCCCXCIII.

(Cantasi come — I' son l'uccel che sopra rami d' oro).

Io son Gesù, che sopra e' rami d' oro
D' un verde legno, in croce mi lamento:
I' son Gesù, che per te, ingrato, moro,
E tu non ti risenti al mio tormento!
Alma, sappi ch' i' son quel bel tesoro,
Che servo essendo, Iddio per te divento:
Non ti commuovi a tanto amore, ingrata,
Sendo col sangue mio ricomperata!
Risguarda, anima cieca, el mio bel volto,
In cui lieto contempla el paradiso:
Perchè il ciel non ti fusse, ingrata, tolto
Di sangue per tuo amor l'ho tutto intriso:
Ho ne' flagelli el santo corpo involto,
Perchè 'l tuo cor dal mio non sia diviso:
Ma quanto più crudel fu la mia doglia
Tanto el vizio da me ti lieva e spoglia.

CCCCXCIV.

(Cantasi come — Se ben soletto vado).

Gesù quando contemplo il tuo dolore,
Che se' di sangue e di pianto bagnato,
Confitto e' piè, le man ferito e 'l core,
Di crude e spesse spine incoronato:
Allor contemplo il tuo infinito amore,
La tuo clemenza e 'l mio essertl ingrato.
Che per levar da noi l'antico bando
Morir volesti, e gir peregrinando.

CCCCXCV.

Laude di Bernardo d'Alamanno de' Medici.

Diren la vita in brieve
Avanti al nostro Duce,
Di Luca, che riluce
Più che candor di neve:

Luca fu Siro, e nacque
In Antiochia: e visse
Con Paolo, e gli piacque
Notar ciò che lui disse:
E l'evangelio scrisse
Dopo Marco e Matteo
Lor, Latino ed Ebreo,
Lui Greco e manco breve.
Scrisse assai di Maria
Con penna: e del pennello
Di certo io non diria:
Ben mugghia il suo vitello.
Medico verginello
Anni quattro e settanta
Degli Apostoli canta
I gesti e il pondo greve.
Pria Bitinia e Bisanzio
Ebber già l'ossa e il nerbo,
La Città di Costanzio
Poi le diè a Buda in serbo.
Curi il suo Sacro verbo
L'alma, che langue e plora
Ed il suo aiuto implora
Per gire al ciel più leve.

CCCCXCVI.

Tromba che 'l divin suono
Spargesti in ogni terra;
Da chi non erra, impetraci perdono.
Quanto sei onorato:
Jesù ti elegge e chiama e vuolti amico:
Fatti del suo Senato,
Aprcti l'arca del petto pudico.
Trati del fallo antiquo:
E fai segni e prodigii:
Volta i vestigii nostri al Divin Trono.
Seminasti la legge,
Che nel libro del cor Jesù ti scrisse:
Ad ampliar sua gregge
Volse che scalzo e sanza sacco gisse:
Cura gl'infermi: disse
Non salutar fra via;
Ma in casa pria, darai di pace il dono.
Amico a Dio fedele,
Che annunzi l'evangelio e sciogli e leghi:
Giudice d'Israele,
Che varie lingue in foco all'alme spieghi:
Mai scarso agl'uman' prieghi,
Gemma che 'l cielo adorni:
Che più soggiorni, o mio caro patrono?
Sei tralcio in vera vite:
Un de' pochi operai tra molte biade.
Sei pecorella mite,
Che in mezo a' lupi sol per vincer cade:
Sei infermo tra le spade,
Zelo per arme porti:
Confondi e' forti sol col dolce tuono.
O fondamento, o smalto:
Basa e colonna alla città terrena,
Porta, torre, e monte alto:
Nocchier che i fedel guidi in riva amena:
Nugoletta serena,
Che dai manna per piova,
Pietà ti muova, impetraci perdono.

CCCCXCVII.

Lauda di San Simone

(Ha modo proprio).

Simone e Giuda n'andorno
Suso al ciel lieti in tal giorno:
Questi dua figli d'Alfeo,
E di Maria Cicofe
Scielse Jesù Galilco,
Per sua grazia e sua merzè,
E de' Giudici gli fe',
Che sedran l'ultimo giorno.
Molti al sacro Cristianesmo
Da costor furno conversi:
Riceverono il battesmo
Babiloni, e Medi, e Persi:
E fur gl'idoli dispersi,
Veneriamo il santo giorno.
Ferno i Magi di serpenti
Intorno a questi una ghirlanda:
Guun di lor par si spaventi,
Ma fan punger chi gli manda:

Curan poi la turba infanda:
Veneriamo il sacro giorno.
Per mostrare un falso incesto
Fan ch' un fantin parla il vero:
Liberorno il popol mesto,
Da duo Tigri coll' impero:
Ebber poi martirio intero,
E fur morti in questo giorno.
Gli hanno il fin de' nostri affetti,
Che fa vil le gemme e l' oro.
Gli hanno il premio degli eletti,
L' arca del divin tesoro:
Piaccia a Dio che sian con loro,
Venerando il Sacro giorno.

CCCCXCVIII.

Cantiam di core, cantiam di core.
Quest' è 'l dì del Signore.
Ciascun giubili e canti,
Che 'l bel fiore di Jesse,
Che sfiorì poco avanti,
In croce, alma, per te
Resurse, e frutto fe.
Quest' è 'l dì del Signore.
O terra, or lieta sia:
Già fusti in doglia scossa:
Risurse, quel che pria
Di sangue ti fo rossa:
Or sia da gaudio mossa.
Quest' è 'l dì del Signore,
Or su dian gloria a Dio,
O acqua, o aria, o fuoco:
Risurso Gesù pio
Per darci miglior loco:
Deh siamo in festa e 'n gioco:
Quest' è 'l dì del Signore.
La Luna, il Sol le Stelle
Sien liete e sanza velo:
Or parton l' alme belle
Dal limbo e vanno al cielo,
In gioia e festa e zelo.
Quest' è 'l dì del Signore.
O chiunque solca il Mare
D' esto fallace Mondo,
Jesù, che è morto, appare
Più lieto e più giocondo
Gli è teco, e vien dal fondo;
Quest' è 'l dì del Signore.
Poi che l' umil s' esalta.
Appar somma giustizia:
Chi del sepulcro salta,
Che gli è Dio da notizia,
Speme, pegno e primizia.
Quest' è 'l dì del Signore.
Oggi è tolta la preda
All' infernal corsale,
Convien che 'l vivo ceda
Al morto, che lo assale:
Che poi in vita risale,
Quest' è 'l dì del Signore.
Libera il corpo e l' alma
Nostra oggi il buon Iesù:
Prende l' usata salma
Per non la lassar più:
Dunche voltianci in su.
Quest' è 'l dì del Signore.
Il dolce agnel, che cruda
Doglia e morte sostenne,
Lion de tribù Juda
Risurse; ed a noi venne:
E' il gran vessillo tenne:
Quest' è 'l dì del Signore.
Maria prima ebbe il dono
Di veder sua biltate:
Insin che salga al trono:
Il morto in libertate
Appar dodici fiate.
Quest' è 'l dì del Signore.
Gli Apostoli già sparsi
S' uniscono, e chi 'l niega
A tutti vuol mostrarsi,
E Tomma non si piega:
Poi tocca ed entra in lega.
Quest' è 'l dì del Signore.
Collo esemplo ei è mostro
Oggi che mutian vita:
Chi tolse via il mal nostro

Col patire or ci aita
Gir a gloria infinita.
Quest' è 'l dì del Signore.
Elia già morto, al morto
Prossimo vita rende:
Jesù nostro conforto
Morto per se la prende,
E la vita a noi scende:
Quest' è 'l dì del Signore.
Non sia chi più spaventi
Per morte: il morto vive:
L' angel par ch' el consenti,
E la Chiesa lo scrive:
Diciamo, alme festive:
Quest' è 'l dì del Signore.
Orsù chi fia che surga
Con Jesù, in sua memoria?
Chiunche il fermento espurga
In azimi di gloria
Canterà con vittoria:
Quest' è 'l dì del Signore.

CCCCXCIX.

(Cantasi come — Chi guasta l'altrui cose).

Tua chiara stella ognor, dolce Maria,
Nel pelago lampeggia:
In ogni secco, scoglio e traversia:
Pur che umil cor ti chieggia:
Merzè, soccorri alla barchetta mia:
Fa' ch' el nocchier ti veggia,
Che' invan sormeggia in alto mare irato.
Quando ogni vento frende;
E monta in ciel per forza di lor fiato.
Poi nell'abisso scende:
Deh porgi aita al suo misero stato,
Che vinto omai s' arrende:
Se non ti prende pietà, gli è perito.
Si gran fortuna il preme,
L' arbore in tronchi già si trova al lito:
Nè remi o vele ha insieme:
Rotte ha le sarte e 'l timone è smarrito,
Privo d' ogni altra speme:
E stride e geme, e solo a te sospira.
Aimè che e' va alla banda:
E in gran periglio fra gli scogli gira,
Ove suo sorte il manda:
L'ongegno manca, e il mar viepiù s'adira,
Nè più parla o comanda,
Ma sol domanda te: mostrati omai,
Che 'l tuo servo t' appella,
Porgi le sacre orecchie a'mesti lai,
Prendi la barca e tiella:
Mitiga il mar turbato e scopri i rai:
Sicura e in porto è quella:
Se appar tua stella a lei, dolce Maria.

CCCCC.

(Cantasi a modo proprio).

Lasso i' moro,
Omè ch' i' moro,
O Dio, merzè.
La carne e 'l mondo,
O Dio giocondo,
In questo fondo
Mi tira a se. Lasso
È il fragil senso,
O Dio immenso,
È quando io penso
Rebel da te. Lasso ec.
El demon rio,
O Iesù mio,
M' invita, ch' io
Ricorra a se. Lasso ec.
Son nato in fallo,
Sanza intervallo
Ho fatto il callo:
Tu lungi se? Lasso ec.
Esser non posso
Da vizi scosso,
S' io non son mosso,
Iesù, da te. Lasso ec.
Dunchè, Iesù,
Tirami in su,
None star più,
Ch' ormai temp' è. Lasso ec.

CCCCCI.

Lauda d' Ognissanti.

Oggi in terra si onora
Chiunche nel ciel dimora
Non dee chi è suso in gloria
Esser quaggiù in oblio,
E qui non è memoria
Di chiunche è intorno a Dio:
E se uno spirto pio
Mostrassi chi è in quel loco:
La vita è poco
A chi un de' mille adora.
Nessun privo di laude
Fia nella santa gregge:
Se laudiam chiunche applaude
Al pastor, che la regge
Con grado ordine e legge
Che ciascun si compreenda:
La voce ascenda
A chiunche in ciel dimora.
Tutti chieggiamo aito.
Con sospir pianti e preghi:
Al numero infinito
Convien che Dio si pieghi,
E sua grazia ci spieghi.
O Dio benigno, ascolta,
A noi ti volta,
Che ognuno langue e plora.
Merzè, Maria, merzè
Merzè Profeti e varj,
Apostoli infiammati,
Martiri e confessori,
Virginei cori,
El peccator v' implora.

Finite le Laude vecchie e nuove.
A petizione di Ser Piero Pacini da Pescia.

DI FEO BELCARI

Da un Codice MS. del Sec. XV, già Caccini; credonsi inedite.

CCCCCII.

La perfetta speranza,
Che trapassa ogni cosa,
Madre di Dio piatosa.
È in vo', sanza mancanza.
O madre benedetta,
Madre di caritade,
O regina diletta,
Fonte d'umilitade,
La somma deitade
V' ha presa per isposa,
Madre di Dio pietosa.
In voi sanza mancanza.
Per la vera salute,
Vergine santa e pia,
Lo Re delle virtute.
Prese in voi carne umana,
Di voi, stella diana,
E savia e onesta e pura,
Angelica figura,
In voi sanza mancanza.
Poi ch'ebbe partorito,
Del suo ventre beato,
Gesù d'amor fiorito
Nacque, sanza peccato,
E hacci ricomperato
Ogni nostro difetto.
Col sangue benedetto,
Che sparse in abbondanza.
Al Limbo i Padri Santi,
Molto si rallegrorno,
Allora tutti quanti
Con umiltà laudorno,
Lo vero signor caro,
Che veniva nel mondo
Per far ciascun giocondo
Della nostra fallenza.

Desideravam sua venuta
Più di cinque milla anni:
Doppo ch'ebbe perduta
L'anima con affanni,
Eccoti San Giovanni
Se' mesi innanzi a Lui
Anunciar di Lui,
Perfetta consolanza.
Ciascun prieghi di pace
El Signor della pace,
Pace chiamando, pace,
Pace con amor, pace
Questo non sia fallace
Ch'è parola di Dio
Pace fra voi lasc' io
Con vera consolanza.
Amen.

CCCCCIII.

I ti vorrei trovare, o Signor mio,
Sempre t'andrò cercando
El tuo (nome) chiamando, o vero Dio.
Sempre t'andrò cercando.
Per te Gesù, che tu se mio Signore,
Piangendo e sospirando
Drento al mio cor, perch'io son peccatore,
Gesù, dammi il tuo amore,
Non guardar mio rigoglio,
Che tornar voglio a te, che se' mio Dio.
Ritornar mi conviene
A te, che se' verace padre Eterno,
Che mi cavi di pene
Di forza del nimico dello 'nferno:
O buon Gesù, o buon pastor superno,
O figliuol di Maria,
O Verace clementia, giusto e pio.
I' ho peccato molto
Nella superbia, in avarizia e ira:
Questa si mi t' ha tolto,
Onde l'anima mia al fuoco tira!
O piatoso Gesù in ver me guata.
Non guardar mio rigoglio.
Ritornar voglio a te, o padre pio.

AVTORI

DELLE LAUDI, CHE VENNERO AGGIUNTE NELL' EDIZIONE (MDX), A PETIZIONE DI SER PIERO PACINI.

LAVDA DI FEO BELCARI

Impressa in sette strofe, siccome inedita, nel T. I, della Serie de' Testi di Lingua di Gaetano Poggiali. Livorno 1813. 8; e anco colla data Firenze MDCCCX. 8.

Oramai sono in età

Ed è quella di numero CXLIX qui a 68, stampata già in ben quindici strofe nella Edizione del 1485, e trovasi pure tra quelle di Lionardo Giustiniani. Ven. 1471; e di F. Girolamo Savonarola. Firenze 1851, dal P. Bonfrizieri, poi attribuita a Suor Diana Imbarcati, V. Zambrini Catalogo delle Opere dei secoli XIII, ec.

LAVDE (IX) DI FEO BELCARI

Ora per la prima volta stampate per cura del Cav. F. Mortara. (Parma dalla Stamperia Carmignani 1836. 8) Sopra un MS. del Sec. XV, del Principe di Cimitile e sopra un maturo esame credute tuttora inedite.

Avanti del Signore

È la XXXVIII dell'ediz. 1480. Qui a 23.

CCCCCIV

(con acrostico).

Iesù, che il mio cor fai
Per te d' amor languire
E le gran pene e guai
Con gaudio sofferire,
Giocondità di chi t' ama,
Che per te piange di pianger brama
È 'l tuo nome vezzoso,
È vita de' viventi:
Tu se' mel zuccheroso
Delle divote menti:
Chi ben pensa a la tua pietà
Sente dolcezza, che 'l cor lieto fa.
Salute d' ogni piaga
Nel tuo nome dimostri
Perchè 'l tuo sangue paga
Tutti i debiti nostri:
O gran bontà, o carità,
Perdonami la mia iniquità.
Vorrei te, Jesù mio,
Che m' hai ricco d'amore,
Mentre ch' i' t' ho in desio
Del mondo son Signore
Calamità e povertà
Trova ciascun, che Dio nel cuor non ha.
Sazio mai non saraggio
In questo miser mondo,
Benchè alle volte un saggio
Gusti di te giocondo.
Quando vedrà tua Deità
L' anima mia allor si assazierà.

CCCCV.

(con acrostico).

Madre di Dio, nostro Signore
Per quell' amor che ti creò
Degna esaudire il peccatore,
Le laude tue cantando vo
Acciocchè tragghi l' alma mia
Del gran martir, nel quale sto.
Tu se' benigna, dolce e pia,
La manna se' di ciascun ben,
Piacciati udir chi a te vien,
E non guardare al gran fallir.
Aurora se' del nostro dì,
Che generasti il sommo sol,
E 'l ventre tuo lo partorì.
Chi al tuo figlio obbedir vuol
Per te in lui trova pietà,
Se del peccato allor si duol.
Aiuto se' d' ogni anima
Che 'n verità ricorre a te:
Ed io col cor chieggo merzè,
Riguarda un poco il mio languir.
Regina se' del ciel gentil,
E se' rifugio trionfal
D' ognun che viene a te umil:
Voglia sanare ogni mio mal
Per quella gloria, in che tu sè,
Che non so dir quanta è o qual
Facendo grazie e doni a me
Più si vedrà la tua bontà,
E più speranza in te arà
Ognun che vuole a te servir.
Imperatrice se' d' onor
Ripiena se' d' ogni virtù
Per l' umiltà del tuo buon cor
Ciò che tu chiedi a Dio Gesù
Sempre l' esaude e pronto sta,
Se tu lo preghi a darne più.
Per l' infinita carità
E per ciascun tuo gran piacer,
Misericordia voglia aver
Del servo tuo presso al perir.
Arca del sommo eterno Dio
Ognun per te si può salvar
E diventar di crudel pio:
Degna volermi liberar
Per la bontà del tuo figliuol,
Che si degnò di te incarnar.
E 'l mio cor pien d' affanno e duol
Ora t'invoca e sta fedel:
E tu che volgi il fiele in mel
La grazia tua voglia largir.

Chi si veste di me carità pura.

È la XXXIX dell'ediz. 1480. Qui a 23.

CCCCVI.

Se pensassi l' errore
Della tua vita fella,
Anima tapinella,
Piangeresti a tutt' ore.
Tu sprezzi il Creatore
Che ti fe tanto bella,
E pel mondano amore
Di Dio tu se' ribella.
Nimica d' ogni stella
In tenebre è il tuo core.
Non se' viva, ma morta
Per la colpa mortale,
E 'l Demon ti fa scorta
Alla pena eternale,
E 'l tuo vizio bestiale
T' ha tolto il vero onore,
Piangi li tuoi gran danni,
Ch' hai perduto il tuo sposo:
Duolti de'tuoi malanni,
Che non trovi riposo:
Lasciasti Dio gioioso,
Per loto e per fetore.
Ritorna al Signor pio,
Che tanto amor ti porta,
Vedi Gesù tuo Dio,
Che 'n croce ti sopporta:

Se dentro ti conforta
Abbracciai con fervore.
Considera l' offesa
Ch' hai fatta a Gesù Cristo:
Dal demon fusti presa
Per piacer vano e tristo
Lo 'nferno era il tuo acquisto
Con eterno dolore.
Vederai la nequizia
Del tuo tempo perduto
Or piangi con letizia
Che Dio t' è in aiuto,
E 'l tuo cor ben pentuto
Fia ripien di splendore.
Sentirai nella mente
Pace con gran dolcezza,
Gli angeli di presente
Ne faranno allegrezza:
Gesù, somma bellezza
Sarà tuo difensore.
Canterai poi un canto
Tutto pien di diletto,
L'amor divino e santo
Riempirà il tuo petto:
Gusterai con effetto
Il tuo dolce Signore.

Dolze Maria, ascolta il mie lamento.

È la L, dell'ediz. 1480. Qui a 29.

O dolce amor Gesù, quando sarò.

È la CCLXXX, edita prima nell'ediz. 1489. Qui a 128, e più lunga di altre strofe quattro.

CCCCCVII.

I' veggo che il servire al mondo è vano
E che chi più pel mondo s' affatica
Più perde poi l' eterno ben sovrano.
La vera carità, che il cor notrica,
Perchè creata dal clemente Dio
L' anima salva, e il mondo l' ha nimica.
Ben può dir ch' ha perduto il buon disio
Chi spene pone sol nel vano amore,
E servo è fatto del dimonio rio.
Uomo mandato dal giusto Signore
Perchè hai tu voluto acconsentire
Pel falso amore torti il Redentore?
Tu de' pensar, che tu hai a morire,
Ed ogni cosa del mondo lasciare
E sol del mondo portarne martiro.
Deh, cerca a Dio fiele e vin mirrato.
Per me, vil peccator maligno e rio
Gesù, misericordia, Signor mio,
Che se' d' amore un fiume saziato.

Levati su omai

È la CCVII, edita prima nell'ediz. del 1485. Qui a 92; ed ivi è attribuita a Gherardo d'Astore.

Alla illustrissima Madonna ARGENTINA, donna dello illustrissimo et perpetuo Gonfaloniere di Giustizia PIERO SODERINI, inclito protettore della città di FIRENZE.

Considerando io, illustrissima Madonna, in che modo potessi alli infiniti benefitii da VS. ricevuti, satisfare, ho pensato con qualche mio spiritual frutto, secondo la mia professione dar principio a questo mio intimo desiderio, sperando ne' successivi giorni con maggiore opera consolare la vostra illustrissima S. Ho composto nuovamente in versi li Santissimi Evangelii della sacratissima Quadragesima, cibi spirituali per questa santissima quadragesima, e quali io addirizzo a V. Illus. S., pregando quella, che si degni accettarli con quella carità e amore, che merita lo ardentissimo amore quale io porto alla vostra singulare umanità, alla quale toto corde mi raccomando. Nec-plura.

Vostro intimo servitore CASTELLANUS DE CASTELLANIS I. V. Doctor.

SONETTI fatti in laude dello illustriss. Gonfaloniere di Justizia PIERO SODERINI per me Castellano dottore Fiorentino.

Solida pietra, ove il sacrato frutto
Descende per ornar la bella Flora,
Che si può dir, da poi che 'l ciel ti onora
Se non che Giove a te s'è volto tutto?
Felice giglio, un tempo stato strutto,
Manda le dolce fronde al vento fora:
Cangiato è il tempo, la stagione e l'ora
Di gaudio si riveste el pianto e il lutto.
Trasse la pietra ai nostri padri in terra
Acqua per consolar l'afflitto gregge,
Ma per noi grazia assai maggior si serra
Da questa vengon fuor le sante legge,
Questa trasmuta in pace ogni aspra guerra.
Dunque che più temer se il ciel la regge?

—

Leggiadra insegna, e gloriose corna,
Che per mirare el ciel, quel s'è converso,
E in questo tempo alla stagione avverso
Firenze al suo bel fior lieta ritorna.
Tante volte al signore el servo torna,
Che sempre non è indarno il tempo perso:
E tal crede che un legno sia summerso,
Che felice al suo porto un dì raggiorna.
Così ha fatto la mirabil fronte,
Che le due belle corna al cielo fisse,
Tanto che di Sionne è giunta al monte.
Pietro, se mai tua pietra eterna visse,
Credi, che or si farà di fama un fonte
Tal, che forse giammai marmo non scrisse.
Certo ispirato disse:
Di te il Petrarca con voce divina
« Grazie che a pochi il ciel largo destina ».

All' Illustr. MADONNA ARGENTINA.

Gloriosa Madonna, in cui si truova
Quel che non può pensar nostro intelletto,
Però s' io sono a voi, donna, suspetto,
Un cuor gentil sol gentilezza appruova.
Ogni metallo al paragon si truova,
E quale è la cagion tale è l' effetto:
E perchè l' oro è più degno e perfetto,
Pero a molti el suo bel conio giova.
Duo grandi eccessi in voi posto ha natura
L' oro, che fisso in quella pietra regna:
Questo tien del Lione estrema cura:
L' argento poi, ch'è al vostro nome insegna,
Mostra nel contemplar vostra figura,
Che mai fu nè sarà cosa più degna.
O generosa insegna,
Accetta del tuo servo el piccol frutto,
Che assai dona colui, che dona il tutto.

COMINCIANO E VANGELI DELLA QUARESIMA

COMPOSTI IN VERSI

PER ME CASTELLANO DI PIEROZZO CASTELLANI

DOTTORE FIORENTINO

A LAUDE E GLORIA DELL'ALTISSIMO.



EVANGELIO PRIMO.

Dicesi el primo di della Quaresima.

La Divina clementia,
Secondo San MATTEO, dichiara a pieno,
Che Gesù Nazareno
Disse a discepol' suoi questa sententia.
Quando voi digiunate, io vi ricordo
Come ipocriti tristi non facciate,
Che sterminan la faccia e il volto lordo,
Acciò che veramente lor crediate:
Io parlo in veritate,
Ch' egli hanno ricevuto la merzede,
Però che senza fede
È la lor cieca e falsa conscientia.
Ma tu quando digiuni con effetto
Fa'che unghi 'l capo e poi la faccia mondi,
Acciò che tu non mostri el buon affetto
E che la ipocrisia non ti confondi
Gli effetti tuoi giocondi:
El padre mio, ch' ogni secreto intende,
El premio a ciascun rende
Con la infinita sua somma potenza.
Non vogliate acquistar tesori in terra,
Dove lo erugo e la tignuola rode,
E dove e ladri ogner vi fanno guerra:
Così del ben d'altrui il tristo gode.
Cercate eterne lode
El tesor vostro in ciel sempre sia tutto,
Che dove è il fiore è il frutto;
Quest' è dell' Evangelio la sentenza.

Quanto dispiaccia a Dio la ipocrisia
La eterna sapienzia cel dimostra,
Però quel ben, che fai, secreto sia,
Che non si da la palma o chi non giostra,
Non sia la colpa nostra:
Conosce Dio ogni secreto core:
Se la fia spina o fioro
Lo intenderà ciascuno alla partenza.
La ipocrisia è come un fior di prato,
Che drento ascoso odore alcun non serba:
Così fa il cor di quel maligno e ingrato,
Che ha la mente bestial, cieca e superba;
Per corne el frutto e l'erba
Si fa di lupo un mansueto agnello:
Manda, Gesù, il flagello
A questa cieca, falsa e ria semenza!
Quanti si mostran oggi in terra, santi,
Che drento son più crudi ch' un Nerone:
Versan di fuor sospir, lacrime e pianti,
Mostrando aver d' ognun compassione.
O infernal prigione,
Che drento ardendo poi devora e strugge
Chi correndo non fugge
Da quella lor crudel, falsa presenza.
O miseria mortal, quanti ne inganna
Questo frutto bestial rigido e vano!
Tal mostra aver dal cielo, ognor la manna,
Che drento d'ogni cosa ha fatto spiano.
Vedi quel che noi siano!
Però si lauda un uom, vivendo, a torto,
Ma quando è giunto in porto
Allor si de' laudar la sua prudenza.
Su dunque al fonte di Gesù venite,
Che'l tempo, ognun lo sa quanto gli è breve
E cuori al signor vostro oggi offerite,
Ch' ogni affanno mortal vi farà leve.
Struggesi più che neve
El cor rinvolto in queste ombrose spine:
Pensate il vostro fine
In questo primo dì di penitenza.

EVANGELIO II.

Dicesi el secondo dì della Quaresima.

San MATTEO pieno d' amore
Nello Evangelio santo ci dimostra
Per la salute vostra
Quel che voi intenderete del Signore.
Sendo in Cafarnaum Gesù entrato
A lui andò il buon Centurione
Dicendo: padre, il mio figlio è malato
Paralitico ed ha gran passione.
Con somma affezione
Stava aspettando di Gesù la voce,
Che troppo ardendo cuoce
El padre in terra: un filiale amore.
Disse Gesù, con singular conforto:
Va, ch' io vengo a curarlo con disio.
Allora Centurione afflitto e smorto
Rispose: io non son degno, Signor pio
Che sotto il tetto mio
Tu entri; ma dii solo una parola.
Però che quella sola
Potrà torre al mio figlio ogni dolore.
Io son uom constituto in potestà,
E tengo gente assai sotto di me,
E quando dico a un, che vadi, o va:
Così serve ciascun con somma fe:
Questa risposta diè
Quando Gesù, guardandol disse allora:
In Isdraele ancora
Tanta fe' mai trovai, nè tanto amore.
Però vi dico, che molti verranno
Dall' oriente insino all' occidente,
E con Giacob e Isac saranno,
E con Abram patriarca eccellente,
Poi con turbata mente
Disse: e figliuol' del regno sien distrutti
In tenebrosi lutti,
Dove strida sarà, pianto e dolore.
Poi al Centurion con lieta faccia
Disse: sia fatto come tu hai fede:
Così tornò per lui somma bonaccia,
E meritò trovare in Dio merzede:
Così fa chi ben crede:
Questo è in effetto el litteral construtto:
Ognun ne porti el frutto,
Chi vuol fruir Gesù con tutto il core.
Questo dimostra ad ogni buon Cristiano,
Che chi fede non ha, pace non truova:
Sicchè non consumate el tempo invano,

Che dopo morte l'operar non giova:
Quel che Gesù non pruova
Va come fiera al cieco bosco errando,
Nessun sa dove e quando
Verrà lo estremo dì del gran furore.
La fede è quel tesor, ch'el ciel ci mostra,
La fede strugge chi operando brama,
La fede per amor combatte e giostra,
La fede fa veder quanto Dio t'ama,
La Fede ardendo chiama
Quel sommo ben, che l'universo regge,
Ed ogni error corregge
Chi cammina con fede al suo fattore.
O superbia mortal, quanto se' dura!
Non c'è nessun Centurione in terra:
Ognun l'altrui dolor pensa e misura
Per fargli se potessi maggior guerra:
L'umiltà è sotterra,
E la pietà dispersa va pel mondo:
Ito è oggi al profondo
Speranza, carità, pace ed amore.
Quanti dicon con bocca: io non son degno,
Ch'hanno un core più duro che un topazio,
E che sia il ver, ponete mente al segno,
Che di peccar nessun si vede sazio:
Non danno un dì di spazio
A tanto sacramento, e voglion poi,
Che 'l signor venghi a noi
A sanar sì protervo e duro core.
Come Centurion venite all'ombra
Del dolce frutto della santa croce:
Questo tesoro ogni dolore sgombra
Da quel, che lassa el cieco vizio atroce.
Udirete una voce
Che dirà: pecorelle, io son parato
Aprirvi el mio costato
E darvi il sangue mio, ch'è pien d'amore.

Evangelio III.

Dicesi el terzo dì della Quaresima.

La tromba resonante
Di Matteo Vangelista, apostol santo
Mostra con dolce canto,
Che Dio parlò queste parole sante:
A' Discepoli suoi disse il Signore:
Avete voi udito quel precetto,
Che fu detto agli antichi con amore,
D'amare il fratel suo con puro affetto?
El nimico in dispetto
Harai: suggiunse poi l'antica storia,
Ed io per vostra gloria
Vo' far ciascun di voi migliore amante.
Vo' che i nimici vostri amiate ancora,
Servendo a ciaschedun, che v'ha odiato
Questa è la legge, che 'l mio padre onora,
Questo è più dolce e più felice stato:
Così ognuno chiamato
Sarà vero figliuol del Padre Eterno,
Seguendo el suo governo,
Com' 'l buon frutto le suo dolce piante.
Manda la luce el sommo padre in terra,
E piove sopra a quel, che ognor l'offende
Poca merzè nello amante si serra,
Che ama solo colui, che ben gli rende.
El pubblicano attende
A questo tale amor, però conviensi
Con l'alma, el core e i sensi
Fermarsi in questo amor, fermo e costante.
S'e frate' vostri sol saluterete
Questa umiltà che vi darà di gloria?
Gli Etnici fanno come voi farete,
Questa dunque sarà poca vittoria:
Questo sia per memoria:
Siate perfetti, come il vostro padre,
E di virtù leggiadre
Ognun sia como lui sempre zelante.
Guardate di non far troppa giustizia
Dinanzi a ciaschedun per parer retto,
Che la vostra merzè sarà nequizia,
Nè premio alcun si dona a tale effetto:
Adunque el poveretto
Quando l'adiuti, nol cantare in piazza,
Che questo solo ammazza
L'opere giuste tue, perfette e sante.
Chi fa la carità per parer buono,
Come usan quest' ipocriti di fare,
Voglione el premio quà di tal perdono:
Però se usi limosina fare,
Sappiti, ben guardare,

Che l'una man dell'altra appena intenda:
Basta, che Dio comprenda
E frutti delle tue devote piante.
Quest'è dello Evangelio el senso tutto
Dato per dimostrar l'amore in terra,
Ma oggi è tanto amaro il dolce frutto,
Che ognuno al gusto suo la bocca serra:
El mondo è tutto in guerra:
E non che al suo nimico si dia pace,
Anzi quello oggi piace,
Che è sempre nel mal far fermo e costante!
E se il creator questa pietà c'insegna
Col parlar prima, e poi sospeso in croce,
Perchè la creatura oggi si sdegna
Udir del suo pastor sì dolce voce?
Quel mal che sempre nuoce
Chi non lo fugge è veramente stolto:
Che se 'l tempo c'è tolto
Mancherà el frutto, e seccheran le piante.
Questo imparò San Giovanni Gualberto
Quando al nimico perdonò la vita:
Di che ne nacque poi quel segno certo,
Che a San Miniato a perdonare invita.
O che dolce ferita
Dar la vendetta a Dio, che tutto, intende,
Che quel sempre difende
Ognun, che sta nel suo amore constante!
O voi che siate al Divin Verbo intenti
Levate 'l core a Dio, la mente e 'l senso
Pigliate esemplo di sua documenti,
Che per dormir non si ha tributo o censo.
A questo amore immenso
Venite, peccator, non siate tardi,
Che ognun convien che ardi,
Se fussi un cuor più duro che 'l diamante.

EVANGELIO IV.

Dicesi il primo sabbato di Quaresima.

Lezion sacrata e degna
Secondo MARCO Evangelista eletto
Di Gesù benedetto:
Udite quanto lui ci mostra e insegna.
Sendo la notte era la nave in mare,
E Cristo in terra sopra el lito stava:
Vidde e discepol'suoi affaticare,
Però che ognun con passion remava;
Contrario el vento andava,
Onde Gesù, sendo la notte obscura,
Senza alcuna paura
Verso la nave caminar s'ingegna.
Veggendo sopra l'acqua il Creatore,
Fantasma si pensavan fussi quello,
Onde esclamando stavan con tremore,
Come sotto la rete sta l'uccello:
Quel mansueto agnello
Disse; discepol' miei, non dubitate,
Ch'io vo'che voi veggiate
Quanta è la gloria mia suprema e degna.
Appena fussi el Salvatore entrato
Che cessò il vento ed ogni suo furore,
Onde ciascun s'è più maravigliato,
Perchè de' pani non aveon sentore,
Era occecato el core,
Onde poi transfretando preson porto
Per lor pace e conforto,
Come il verbo divino aperto insegna.
Jessamarech la terra chiamata
Era, dove e discepoli arrivorno,
E veramente la sua faccia ornata
Conobbon tutti in quel felice giorno:
Dipoi cercando intorno
Pigliavano e grabati con diletto
Di chi giaceva in letto,
E di sanar ciascun Gesù si degna.
Quanti n'era in città o in altro loco
Ognun poneva infermi per le strade
Dicendo: se la timbria tocco un poco
De' vestimenti, io troverrò pietade,
E correvan le squadre,
E colui che toccava el sommo bene
Non sentiva più pene,
Ma era l'alma sua felice e degna.
Questo è dello evangelio el sentimento,
Secondo che la lettera dichiara,
Ma se vorremo entrar gustando drento,
Come colui che per cercare impara,
Vedrem quanto è preclara

Questa immensa bontà del Signor nostro,
Che a tutto el mondo ha mostro
Quel bel tesor che fra beati regna.
Chi vuol che 'l vento del peccato passi
Guardi con l'occhio in quella dolce croce,
La fronte a terra vergognosa abbassi
Chiamando il suo pastor con umil voce:
Gesù verrà veloce
Picchiando el cor della sua navicella,
E faralla sì bella,
Ch' ella sarà del ciel morendo degna.
Se ne cuor vostri el Creator terrete,
Cesserà il vento d'ogni vostro affanno,
Ma se voi drieto al vizio andar vorrete,
Vostro sarà con la vergogna el danno:
Quando spenti saranno
E brievi giorni che or vi dan letizia:
D'affanno e di mestizia
Sarà la mente e 'l cor morendo pregna.
Ma quale è quel, che chiami oggi el Signore
O cerchi di guarir dal suo peccato?
Chi brama le ricchezze e chi l'onore,
Chi cerca el mondo per morir dannato;
E voglion che 'l grabato
Gli levi Dio, che ogni secreto intende:
Che chi se stesso offende
Per pruova ad altri molte cose insegna.
Ognun che afflitto in questo mondo langue
Chiami Gesù, come la vedovella,
Che essendo infetta del flusso del sangue,
Drieto al Maestro con sospir, favella:
O se io toccassi quella
Fimbria, che cigne e sua be' vestimenti:
Sarei fuor di tormenti:
Così a tutti el divin verbo insegna.
Su dunque tutti con voce sonora
Chiamate Dio, che a sanare ci venga,
Entrate drento e non istate fuora,
Se non volete che 'l morir vi spenga
La bontà si mantenga:
Questa è la luce che ogni vizio scaccia.
O che dolce bonaccia
Vi darà in ciel questa divina insegna!

EVANGELIO V.

Dicesi la prima Domenica di Quaresima.

San Matteo pieno d'amore,
Evangelista Santo oggi ci mostra
Dell' aspra e cruda giostra,
Che fece col Demonio el Salvatore.
Sendo Gesù menato nel deserto
El Demon per tentarlo prese a dire:
Se sei figliuol di Dio, com' è di certo,
Perchè ti lassi di fame morire?
Fa' queste pietre unire
E tornar pani, e poi ti pasci alquanto:
Sendo tu giusto e santo
Potrai presto nutrir lo stanco core.
Disse el Signor: non sai tu che gli è detto
Quod non in solo pane vivit homo?
Ma d' ogni verbo di Gesù perfetto
Si pasce e regge in terra ciascun uomo.
Ancor non sendo domo
Un' altra volta si pensò tentarlo,
E volere ingannarlo,
Come cieco protervo e pien d' errore.
Prese il demon Gesù, e sopra el Tempio
Lo pose, e poi gli usò così parlare:
Se sei di vita e santitate esemplo
Voglia la tua potenza dimostrare:
Lasciati giù andare:
Perchè gli è scritto, che gli angeli santi
Verranno tutti quanti
A liberarti da pene e dolori.
Allor Gesù un'altra volta disse:
Scritto gli è, come Dio non tenterai:
Onde il demon sopra un gran monte misse
Dicendo a quel: se tu m' adorerai
Ciò che tu vedi arai:
Mostrandogli del mondo la potenzia.
Non ebbe pazienzia
A questo più l' eterno Creatore.
Va' a drieto, Satanasso ingrato e rio,
Non sai tu quante volte è stato scritto,
Che tu adorerai solo uno Dio?
Conosci, cieco, el tuo bestial delitto:
Partissi tutto afflitto,

Ed ecco quantità d'angeli santi
Con inni e dolci canti
Ad ministrar con gaudio el Salvatore.
Pigliate esemplo dallo eterno verbo,
Se volete fuggir la tentazione.
Bisogna essere umile e non superbo:
Questa destrugge ogni infernal prigione,
El porto è l'orazione:
Così ha fatto el Creator superno,
Che destrutto ha lo inferno
Sol per mostrar la via al peccatore.
Quando l'uom si dispone al viver retto
E sta come colui, che amando teme,
Da lui si parte ogni infernal concetto,
Veggendo indarno consumarsi il seme.
Abbiate in Dio la speme,
Che essendo giusto il Creatore immenso
Non lassa sopra el senso
Tentar chi vive nel suo santo amore.
Fugge al deserto ognun, che vuol vittoria,
Perocchè il mondo ci conduce a morte:
L'uom che cerca fruir l'eterna gloria
Si mostra sempre al suo nimico forte:
El cielo apre le porte
A chi combatte, e combattendo acquista,
Come qui el Vangelista
Descrive apertamente del Signore.
Lo onor di Dio è la più cara cosa,
Che si possi al Signor donare in vita:
Questo è fra gli altri fior la bella rosa,
Dove si purga e monda ogni ferita.
O potenzia infinita!
Chi non gusta el valor di tua virtute
È privo di salute,
Nè vede el cieco suo bestiale errore.
Or su col Salvator venite al monte,
O pecorelle, che cercate pace,
Voltate al pastor vostro un po' la fronte,
Che troppo è dolce il ben, che sempre (piace.
Questo lupo rapace,
Se voi abbraccierete el divin regno,
Al suo tartareo regno
Starà confuso nel suo cieco errore.

EVANGELIO VI.

Dicesi el Lunedì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

San MATTEO benedetto
Nel sacro suo vangelio mostra a pieno,
Che Gesù Nazareno
Disse a discepol' suoi questo bel detto:
Quando el figliuol dell' uomo in maiestà
Verrà col tron dell' angelica gregge,
Sopra l'eterna sede poserà
Come vero Signor che tutto regge:
E per divina legge
Congregheransi a lui tutte le gente,
E staranno presente
Per ubidire al suo divin precetto.
Farà due parte di ciascun di loro,
Come usa fare spesso un buon pastore
Dalla man destra poserà coloro,
Che saran benedetti dal Signore,
A' quai con dolce amore
Dirà: venite a possedere il regno
Parato a voi per pegno,
Da poi che 'l mondo ebbe il suo primo ef-(fetto.
Io ero nudo, e vestito m'avete,
Io ebbi fame, e voi sì mi cibasti:
Ancor mi desti bere, avendo sete,
Essendo forestier voi m' alloggiasti,
Infermo visitasti,
E stando incarcerato in grave doglia
Per contentar mia voglia
Venisti ad me con cordiale affetto.
Diranno e giusti allor: dolce Signore,
Quando t' abbiam veduto esuriente
Allor t'abbiam cibato, o sommo amore,
E quando ti vedemmo sizlente?
Mai ci fusti presente.
Allora dirà il Signor clemente e pio:
Quel che ad un servo mio
Facesti, ad me reputo un tale effetto,
Poi volterassi alla sinistra mano,
Dicendo: gite, ingiusti, al fuoco eterno,
E perchè il tempo avete perso invano
Starete co'demoni in sempiterno:

lo pati fame e scherno
E sete, e nudo, e peregrino ancora
E mai soccorso una ora
Trovai, essendo infermo e poveretto
Risponderanno e miseri dolenti:
Signor, mai non vedemmo tua figura:
Allora dirà el Signor con gravi accenti:
Chi de mia servi al mondo non ha cura
Non è mia creatura:
Così al fuoco eterno questi andranno:
E giusti in ciel saranno
Con pace e gaudio e cordial diletto.
Quale è quel cuor si dur, protervo e rio,
Che oggi dal capo a' piè non triemi tutto!
Questa è sentenza dello eterno Dio.
Che ognun che mal farà, sarà destrutto.
Cercate far buon frutto.
Se volete fuggir la sua sentenzia:
Deh fate penitenzia,
Che non giova il pentirsi al cataletto.
Hieronymo, che fu di vita specchio,
Spesso tremando gli parea sentire
Quella tonante tromba nell'orecchio,
Che si farà per tutto el mondo udire,
Che ognun debba venire
Alla sentenzia del giudicio immenso.
O me quando vi penso
Triema la mente, el cor, la voce, el petto.
Quando sarà dal corpo separata
L'anima, che ne' vizi s'è nutrita,
Vedrassi allor dal mondo abbandonata,
Confusa penserà sua trista vita:
Come cieca e smarrita
Starà dinanzi a Dio dolente e mesta:
Non alzerà la testa,
Pensando al cieco suo bestial defetto.
O miseri mortai' quale è che pensi
Vedere el dì di sì crudel giudizio?
Quale è che e giorni in tal modo dispensi,
Che non abbi a temer di tal supplizio,
Chi è che lassi el vizio,
Se non colui che per umana sorte
È sì presso la morte,
Che lassa il mondo proprio a suo dispetto?
Quanto la carità al Signor piaccia
Oggi el sacro evangelio cel dimostra:
Chi questo bel tesor vivendo abbraccia
Sarà vittorioso in ogni giostra:
Non sia la colpa nostra,
Cerchiam di corre rose e non le spine,
Che le grazie divine
Sol si danno a colui, che è mondo e netto.

EVANGELIO VII.

Dicesi el Martedì dopo la prima Domenica di Quaresima.

San Matteo vuol mostrare
Come in Hierusalem venne el Signore:
Si che ognun con amore
Venghi la sua dottrina a contemplare.
Scrive che entrando in quella città santa
La divina bontà, che tutto vede,
La terra si commosse tutta quanta
Andando incontro a lui con pura fede,
Per impetrar merzede:
Ecco Gesù profeta, ognun dicea,
Che vien di Galilea:
Beato a quel che lo potea guardare.
Come Gesù nel Tempio fu entrato
Cominciò a cacciar chiunche vedea,
E a chi facea o contratto, o mercato
Le mense ed ogni cosa percotea:
E così lor dicea:
Scritto è che la mia chiesa è d'orazione,
E voi una prigione
Di ladri al tutto la volete fare.
Allor si mossen ciechi e zoppi ancora
Nel Tempio, per trovar da lui merzede,
E tutti sani e lieti uscivan fuora,
Che Dio non manca mai a chi ben crede:
E, principi, ognun vede,
E sacerdoti e scribi, tanto segno,
Presonne grave sdegno
Per le gran cose che vedevon fare.
Gridavano i fanciul' nel Tempio osanna:
Sia benedetto di Davit el figlio:
Gli scribi e farisei ognun s'affanna

Voltano contro a Dio la testa e 'l ciglio,
E con feroce piglio
Dissero a lui: non odi tu il rumore,
Che vuol dir tanto onore?
A questo modo Dio ti vorrai fare.
Allor Gesù: non avete voi letto,
Che per la bocca de' piccoli infanti
Dio di laude ha fatto l' nom perfetto?
Onde confusi stavan tutti quanti:
Da gli occhi loro davanti
Parte Gesù, ed in Betania entrando,
Veniva predicando
Quel che lingua mortal non può parlare.
Voi, che cercate sempiterna gloria,
Prendete esemplo dallo eterno bene:
Non è sanza fatica mai vittoria:
Colui che fugge Dio, fugge ogni bene.
Quel che nel Tempio viene
Pensi che gli è il tesor che Dio ci ha dato
Del proprio suo costato,
Che ci farà nel ciel felici andare.
O voi, che entrate nel divino ospizio
A profanar la vostra dolce madre,
Vedete quanto è grave el vostro vizio,
Che muove a tanto sdegno el sommo pa-
O cose inique e ladre, (dre.
Che si fanno oggi nella chiesa Santa!
Di doglia el cuor si stianta
Quando io vo la tua sposa contemplare.
Dunque, dolce Jesù, la tua fortezza
Mostri nel Tempio suo lo immenso zelo:
La tua pietra, Signor, si rompe e speza,
Va la gregge dispersa al caldo, al gielo:
Dinanzi agli occhi un velo
Hanno e' pastor, per non vederla in volto,
El cibo gli è già tolto,
Se tu non vien, Signore, a riparare.
Or oltre, pecorelle, alzate il viso,
Non indugiate più, che 'l tempo è corto
Cercate a possedere el paradiso,
Che dove manca Dio, non è, conforto.
Non giova all' uom, che è morto
Chiamar mercè: dunque gridate tanto,
Che 'l vostro amaro planto
Vi facci il cibo di salute dare.

EVANGELIO VIII.

Dicesi el Mercoledì dopo la prima Domenica di Quaresima.

San Matteo pien d'amore
Scrive come gli Scribi e Farisei,
Perfidi falsi e rei,
Andorno per tentare el Salvatore.
Dissen, Maestro, noi vorremmo un segno,
Se vuoi che veramente ti crediano:
Allor Gesù, con cordiale sdegno,
Veggendo el pensier lor protervo e vano,
Disse: un segno vi diano,
Gente perversa, iniqua ed indiscreta,
Che è di Giona profeta
Questo fia el segno al vostro cieco errore.
Come Giona tre giorni stiè celato
Nel ventre di quel pesce, senza affanno,
Così el figliuol dell' uomo fia serrato
Nel centro della terra senza danno:
Poi, disse: surgeranno
Le gente Ninivite al gran giudizio,
Condennando al supplizio
Questa stirpe bestial, pien'di rancore.
Feciono e Ninivite penitenzia
Mossi sol dalla predica di Giona:
E io vi dico, che maggior potenzia
Ha quel che dolcemente vi ragiona,
Udite, ogni persona,
Dall'austro surgerà la gran Regina
Sol per dar disciplina
A questa cieca gente senza amore.
Di Salomon la sapienzia grande
Da' confin' delle gente mosse questa,
Ma chi vi porge qui le sue vivande
Maggior gloria e dottrina manifesta.
Poi con parola onesta
Disse, quei che udirete con disio:
Dunque chi teme Dio
Levi lo spirto al ciel, la mente e 'l core.
Quando lo spirto immondo esce dall'uomo
Per luoghi aridi e inculti il passo muove,
Cerca trovar riposo, e mai è domo:
Così cammina un tempo e non sa dove

Dice: io tornerò dove
Uscì, quando pervenni in questo loco:
Così a poco a poco
Ritorna a mantener l'antico errore.
Truova nel ritornar la casa ornata,
E piglia sette spiriti peggiori,
Così da tutti poi è abitata
E fansi drento assai più gravi errori,
Cascon le frondi e' fiori:
Così sarà di questa gente ebrea,
Iniqua, falsa e rea,
Priva d'ogni virtù, pace ed onore.
Così parlando allor venne uno in fretta,
Dicendo: la tua madre e tua fratelli
Son fuori, e di vederti ognuno aspetta
Si che torna, Maestro, a rivedelli,
Non pensando ora a quelli,
Disse Gesù con parole leggiadre:
E quale è la mia madre?
E mia fratel, che stanno a aspettar fore?
E stendendo a' discepoli la mano
Disse: questa è la madre e 'l mio conforto:
Ognun che al padre mio non fia lontano,
Troverrà sempre di saluto il porto:
E parlando più scorto
Disse Gesù con parlar dolce e pio:
La madre e 'l fratel mio
Sarà chi viverà nel mio timore.
O profonda virtù: o luce immensa
Quanta dolcezza è nel divin tesoro!
Veramente colui, che a Dio non pensa
Non può pace trovar, non che ristoro,
Gli Scribi son coloro,
C' hanno il cuor sempre pien d' ogni ma-
Mostran di fuor giustizia, (lizia.
Ma drento sempre v' è odio e rancore.
Vanno cercando e segni, e se un vedessi
Ispalancato un giorno el paradiso,
Appena che 'l maligno cuor credessi,
Tanto l' ha il proprio amor da Dio diviso!
Nessuno si fidi al viso,
Che gli hanno a bocca il mel, drento ve-
El cuor d' inganni è pieno, (neno
E chi gli vuol gustar pruovi el sapore.
Lo spirto immondo, che da Dio si fugge
È quando a penitenzia ritornïano,
Che partendo da noi si rode e strugge,
Veggendo el tempo suo perdersi invano;
Ma quando al vizio andiano
Allor ritorna un' altra volta fuori
Con sette altri peggiori:
Così cammina a morte el peccatore.
Guardar convien ciascun la casa bene
Quando la grazia del Signor v' è drento:
E se per caso pur talvolta avviene,
Che 'l lume dello amor si truovi spento,
Più che saetta al vento
Correte a medicar quel mal che è verde,
Che se il tempo si perde
Non gioverà piangendo dir: Signore.
Volendo di virtù farvi giocondi
Seguir la via de' giusti si conviene;
Ciascun drento e di fuor la casa mondi,
Pigliando esemplo dallo eterno bene,
Amor, timore e spene
Saranno el porto alla salute nostra:
Venghi ciascuno in giostra,
Che sol la gloria è di chi cerca onore.
Dunque ognun venga, chi ha sete al fonte,
Che troppo è dolce cosa amare Dio:
Salite di Sionne al sacro monte,
Lasciando e 'l mondo, e il cieco vizio rio.
Chi può dir, questo è mio!
Se non colui, che ogni tesor dispensa?
Dunque stolto è chi pensa
Seguire el mondo, e fruire el Signore.

Evangelio IX.

Dicesi el giovedì dopo la prima domenica di Quaresima.

Parlar supremo e degno,
Secondo il vangelista prezioso,
Di Matteo glorioso,
Sì che ognun levi al contemplar lo 'ngegno.
Scrive come Gesù pervenne entrando
Nella parte di Tyro e di Sydone:
Quivi una donna Cananea chiamando
Venne Gesù con somma afflizione,

Piena di passione.
Sendo la figlia dal demonio oppressa,
Chiamar Gesù non cessa,
Tanto era el mesto cor d' affanno pregno.
O figliuol di David, o me Signore,
Pietà ti prenda del mio bel tesoro:
Un demon maladetto con furore
Tien la figliuola mia in gran martoro:
Dagli qualche ristoro.
Gesù guardando allor nulla risponde,
Onde lei si confonde,
Quasi pensando che l' avessi a sdegno.
Disseno allora e discepoli Santi:
Signor, non odi tu costei che chiama?
Vedi quanti sospiri e quanti pianti?
Pietà suol pur trovar colui che ama,
E 'l tuo soccorso brama.
Gesù rispose e disse: io son pastore
Mandato dal Signore
Per salvare Israele e 'l suo bel regno.
Allor gettossi genuflessa in terra
Ed adorò Gesù con puro affetto.
Pietà, dolce Signor, deh non più guerra,
Che 'l troppo ardente amor mi serra el
Gesù, pastor perfetto, (petto.
Rispose, e non è buon prendere e pani
De figli e dargli a' cani,
Che non sarebbe di giustizia segno.
Rispose a questo lei con sommo ardire:
Anche tal volta il can dal Signor prende
Minuzzoli di terra, per nutrire
La vita, e il Signor suo pur non s'offende.
Gesù, che questo intende,
Maravigliossi, o disse, o donna eletta,
La fede tua perfetta
Con la grandezza sua passa ogni ingegno.
Poi disse a lei: el tuo voler si faccia:
E così fu sua figlia liberata:
O Cananea felice, ah chi t' abbraccia!
Che ben fusti di fede innamorata.
O me gente insensata,
Che crede per dormire aver la palma:
Non viene il vento in calma
A chi ha sempre el viver retto a sdegno.
Quanto piaccia al Signor la viva fede
Oggi el sacrato verbo ce lo insegna:
Sol può sperar colui, che amando crede,
Che dove manca Dio, pietà non regna.
Deh seguite la insegna
Di questa Cananea, donna mortale,
Che col suo dolce strale
Ha trapassato in ciel l' eterno segno.
Volete voi al prato eterno gire,
O pecorelle languide e tapine?
Vuoisi di fede el freddo cuor nutrire:
Che savio è, sol colui, che pensa al fine.
Le rose e non le spine
Cercate, o pecorelle, in terra corre.
Perchè la morte corre,
E spesso rompe el fin d' ogni disegno.
Su dunque al prato della eterna vita,
Che mai senza fatica fu vittoria.
Questa donna gentil vi chiama e invita:
Non siate lente alla superna gloria,
Questo sia per memoria,
Perseveranza ed orazion perfetta
Son l' arco e la saetta,
Che guida a porto ogni affannato legno.

Evangelio X.

Dicesi el Venerdì dopo la prima Domenica di Quaresima

El vangelista eletto,
Discepol di Gesù più che altro amato,
Col parlar dolce e grato
Del Signor parla con pietoso affetto.
Era la festa de' Giudei quel giorno,
Quando in Hierusalem venne il Signore:
Drento alla terra un luogo molto adorno
Era, dove discese el Salvatore,
Con gran festa ed onore
Betsayda chiamata da' Giudei,
Piscina delli Ebrei
Provata per purgare ogni difetto.
Cinque portichi intorno questa avea,
Dove gran moltitudin di languenti,
Di ciechi, claudi e zoppi vi sedea
Per aspettar dell'acqua e movimenti.

Così stavano attenti,
Perocchè l'angel giù di ciel veniva
Drento a quella acqua viva,
Quella movendo per divin precetto.
Quivi era un'nom già trentotto anni stato
In una infermità molto dolente:
Veggendo quel Gesù tanto aggravato,
Conobbe che gran tempo era langnente:
Dissegli dolcemente:
Vorresti tu la sanità fruire?
Lo infermo prese a dire:
Tu puoi pensar s' io n' arei gran diletto!
Alcun non ho che nel turbar mi voglia
Metter nell' acqua drento alla piscina:
Come io son per entrare in sulla soglia
Un altro innanzi a me presto cammina:
Così l' alma tapina
Di giorno in giorno si consuma e strugge.
Gesù disse allor: surge,
Cammina, che sanato è il tuo defetto.
Subito fu lo infermo liberato,
E senza alcuna doglia camminava,
Portando con letizia el suo grabato
Con somma festa a casa ritornava,
Sabbato si chiamava
El giorno, che'l miracol fe il Signore:
Onde pien di rancore
Avevono e Giudei la mente e 'l petto.
Disseno a quello infermo con isdegno:
Portare il tuo grabato non conviensi:
Sabato è oggi, un dì supremo e degno,
Non par che a questo caso, ingrato, pensi.
Lo infermo alzando e sensi
Rispose: quel che m' ha oggi sanato
Disse: togli el grabato:
Così ho fatto quanto lui m' ha detto.
Dissen di nuovo un' altra volta ancora:
Cognosceresti tu, chi fussi questo?
Lo infermo disse rispondendo allora:
Io nol conosco, a parlar chiaro e presto.
Questo era lor molesto.
Gesù che dalla turba fu partito,
Era nel Tempio gito.
Come descrive el vangelista eletto.
Trovò nel Tempio lo infermo el Signore,
E disse: essendo san fa' che non pecchi.
La piaga recidiva è poi peggiore,
Fansi talor le rose acuti stecchi:
Lo infermo alzò gli orecchi,
E partendo da lui fe noto a pieno,
Che Gesù Nazareno,
L' aveva mondo d' ogni suo difetto.
Questa è del sacro verbo la sentenzia
Secondo el sentimento litterale
Qui si mostra di Dio la sua clemenzia,
Come dichiara el senso suo morale.
Lo infermo è quel che ha male,
È il cieco peccator, che sta pur duro
In questo mondo scuro,
Privo d' ingegno, di fede e intelletto.
Ma la pietà del Creatore immenso
Si degnò sempre al peccator venire:
Destagli con dolceza alquanto il senso
Per farlo a penitenzia risentire.
Fra se comincia a dire:
Alcun non c'è, che mi lievi el peccato:
Vuol che 'l ciel gli sia dato,
Per dormir sempre nel mondan diletto.
Dice il Signor, che è pien di dolceza,
Vien' ch' io ti voglio aprire il mio costato.
Par che si strugga della tua belleza
E dice: non dormir, togli el grabato:
Deh piangi el tuo peccato,
E dona el core a me, che son tuo Dio,
Guardati, figliuol mio,
Che più non torni al cieco tuo difetto.
Nel tempio poi el peccator lo truova,
Non per le piaze, o giuochi, o balli, o canti,
La grazia con la luce si rinnuova:
Però chi brama Dio, cerchi fra Santi,
E nessun mai si vanti
Trovar nelle richeze el sommo amore:
Nel Tempio sta el Signore,
Questo è l' ospizio del divin concetto.
O vaga pecorella, ormai cammina
Al monte, dove sta l'eterno legno:
Quivi di sangue è posta una piscina
Per lavar, cieca, el tuo peccato indegno.
O amoroso pegno
Da strugger per dolceza ogni aspro monte,

Deh lieva al ciel la fronte,
Che morte purga alfine ogni difetto.

EVANGELIO XI.

Dicesi el Sabbato doppo la prima Domenica di Quaresima.

El Vangelista Santo
MATTEO, vaso d'amore in terra eletto,
Con cordiale affetto
Parla del suo Gesù con dolce canto.
Scrive come in quel tempo il Creatore
Iacobo, Pietro, e poi Giovanni prese:
Questi menò in sul monte il Salvatore,
Transfigurossi, e la sua carne accese,
El Sole in lui discese,
Tal che mancava a risguardare il senso:
Tanto era il fuoco intenso,
Che pareva di neve el suo bel manto.
Apparve allora Moise ed Elia
Con que'parlando con dolceza immensa:
Pietro che drento un foco al cor sentia
Disse: Signore, o che vivanda intensa:
Bene è che a questa mensa
Noi siam: dolce pastor, clemente e pio,
Ascolta con disio
Quel ch'io ti parlerò, Maestro, alquanto.
Deh facciam, Signor mio, tre tabernacoli,
El primo a te, a Moyse el secondo,
A Elia el terzo, e in questi santi oracoli
Ognun contempli te, Signor giocondo.
El parlar puro e mondo
Era di Pietro, quando venne in terra
Una luce, che serra
Ciascun che stava sopra al monte Santo.
Un gran voce fu dal cielo udita,
Che disse: questo è il mio figliuol diletto,
Vò che la sua parola sia udita
Per tutto el mondo con pietoso affetto:
E fu tanto el diletto,
Che e discepoli Santi allor tremorno,
Anzi in terra cascorno,
Per la virtù di quello obietto santo.
Allor disse el Signor con sommo zelo:
Levate su, non vogliate temere.
Così lovando gli occhi inverso il cielo
Non poterno altro, che Gesù vedere:
Così mancò el piacere,
E partendo dal monte el Salvatore
Disse con grande amore
Quel che dichiara el Vangelista santo:
Non vogliate a ciascun manifestare
Quel che avete veduto con disio,
Infin che vien da morte a suscitare
Quel che è figliuol dell'uomo e vero Dio.
Col cuore umile e pio
Vegli dunque ciascuno al sacro monte,
Levando al ciel la fronte
Chi vuol vestir del suo divino ammanto,
Salir el monte è levar l'intelletto
Alla gloria de'Santi e de' Beati;
Ma quando un pensa al cieco e van diletto
Tutti e piacer' di Dio gli son levati,
Sonci gli esempli dati,
Ma noi, che siam ne' mortal' vizi involti,
Come bestiali e stolti
Cerchiamo il gaudio transmutarlo in pianto.
Questo verbo divino a tutti insegna,
Che senza il monte non si può vedere:
El monte è l'orazion sacrata e degna,
Che spiega sopra el ciel le sue bandiere,
E con sommo piacere
Ti fa fruire Dio con tal dolceza,
Che con la sua grandeza
Ti mostra el paradiso tutto quanto.
Quando Dio vede el cuor levato in su
Tutto si mostra a chi lo vuol fruire.
Non ti lassa veder se non Gesù,
E con dolceza ti comincia a dire:
Non volere scoprire
La dolce vision, che Dio ti mostra,
Che la superbia nostra
Nuoce a chi del suo ben vuol gloria o vanto.
Su dunque tutti al monte di Taborre
Venite, peccator', più non dormite:
Ciascuno a morte più che un vento corre,
Se Dio vi chiama, perchè non salite?
Dice a tutti: venite,

Ch' io vi vo' dimostrar la gloria mia.
Mente superba e ria,
Che non ti muovi a sì suave canto.

(La seconda Domenica si dice questo evangelio di sopra).

EVANGELIO XII.

Dicesi el Lunedì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Sacrato e bel parlare,
Secondo San GIOVANNI evangelista:
Ognun con lieta vista
Venghi la sua dottrina a contemplare.
Disse alle turbe el Creatore immenso:
Io vo, e voi, bestial', pur mi cercate:
Morrete nel peccato vostro intenso,
E dove io vo, venir non isperate:
Quelle gente insensate
Disseno allora, ammazerassi mai?
E stan turbati assai
Per lo scuro parlar, che veggon fare,
Dice che dove e' và, noi andereno:
Questo è proprio un parlar senza ragione.
Gesù veggendo el lor cieco veneno,
Parlò mostrando sua dominazione:
Di sopra è il gonfalone
Della potenzia mia, ma voi del mondo
Siate, e io mi nascondo
Da chi vuol le sue pompe in terra usare.
Detto v' ho già, che nel peccato vostro
Morrete, non credendo al Padre mio:
E tanto chiaramente lo dimostro,
Che chi nol crede, è ben protervo e rio:
Così parlava Dio:
Quando tutti risposen con isdegno:
Chi sei tu? facci segno
Acciocchè noi crediamo al tuo parlare.
Allor Gesù con cordial dolcezza
Disse: principio son, che parlo a voi,
Molte cose ho dalla divina alteza,
A dichiarare, e giudicarvi poi.
Chi ha mandato noi
Verace è sempre: e però mostro al mondo
Il suo verbo giocondo:
Felice è quel, che lo vorrà gustare.
Mai non conobbe quella stolta gente,
Che Gesù il padre suo chiamassi Dio.
Disse il Signore allor più chiaramente:
Udite con dolceza el verbo mio:
In verità dico io
Quando el figliuol dell' uomo esalterete,
Allor conoscerete,
Che da me stesso nulla uso di fare.
Come il mio dolce padre m' ha insegnato,
Così vi parlo con pietoso affetto:
Quel sommo eterno ben, che m'ha mandato
È meco sempre, e mai resto soletto:
E con sommo diletto
Quel che sol piace a lui, quello a me piace:
Questo è il verbo vivace
Per chi cerca salute in ciel trovare.
Chi va fuggendo di salire al cielo
Ogni parlar di Dio gli è sempre scuro,
Porta dinanzi agli occhi un negro velo,
Che gli fa spesso el molle parer duro;
Ma l' uom, che è retto e puro
Come egli è di Gesù, mostra la strada:
La sua virtù leggiadra
Par chè voglia felice al ciel volare.
Sono e Giudei gli ostinati del mondo,
Che vivon senza lume e senza fede,
Stimansi d' intelletto sì profondo,
Che sol confessan quel che l' occhio vede:
Nessun di lor non crede,
Anzi col natural cieco discorso
Ogni celeste corso
Credon potere con ragion trovare.
A questo parla el Redentor superno:
Io vo, e dove io vo voi non verrete:
Chi fugge el mio parlar, cerca lo 'nferno,
Però dice el Signor, che voi morrete:
Deh non abbiate sete,
O pecorelle, del mondan disio,
Se voi cercate Dio,
Non potrete periglio alcun trovare.
Adunque venga ognun con viva fede
Al fonte di Gesù sacrato e puro:
Ognun che vive ben, drento vi vede

Un cammin dolce, libero e sicuro ;
Ma il cuor, che è cieco e duro
Non può volendo, al ciel levar la testa ,
Che 'l senso lo molesta
E non gli lassa il vero fin trovare.

EVANGELIO XIII.

Dicesi el Martedì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Verbo suave e grato
Secondo el vangelista San MATTEO,
Quale al popolo Ebreo
Ha dolcemente il Salvator parlato.
Sopra di Moysè sedia regale
Sederno già gli scribi e farisei :
Quando vi dicon, che fuggiate el male
Fatelo, benchè sien protervi e rei.
O discepoli miei ,
Guardate a non seguir l'opere loro,
Che di fuor mostran l'oro,
Ma drento d'ogni vizio è il cor macchiato:
Allegan gravi e insopportabil' pesi ,
E nessuno è che vi ponessi el dito,
Voglion di carità parere accesi ,
Per fare in terra el lor nome gradito;
E con un volto ardito
Vanno le filaterie dilatando,
E le fimbrie esaltando
Del lor cieco, superbo e vano stato.
Vogliono e primi luoghi in sulle cene,
E le cattedre prime , e primi onori,
Di salutargli in piaza ancor conviene,
Così si esalta e lor superbi cuori.
Maestri e precettori
Esser chiamati ciascun cerca e vuole:
A segni, alle parole
Si vede el falso lor cuore indurato:
Poi disse a suoi discepol' con disio:
Non vi chiamate mai maestri in terra:
Un solo è il ver Maestro e vero Dio ,
La cui potenzia tutto el mondo serra ,
E però senza guerra.
Tutti siate fratelli in somma pace.
Oh quanto al Signor piace
Colui che ha il cor di carità infiammato !
In terra padre non chiamate alcuno :
Disse Gesù con cordiale affetto:
El padre vostro in cielo egli è sol' uno,
Al qual ciò che è creato sta suggetto.
Quel mi fu sempre accetto.
Che ministro si fa, sendo maggiore :
Chi fia umil di core
Colui sarà nel ciel sempre esaltato.
Prendete esemplo, prelati e pastori ,
Al verbo sacro dello eterno Dio :
Guardate a non mostrarvi buon' di fuori ,
Che Dio conosce il cor quando gli è rio.
Devoto, umile e pio
Debbe essere il pastor, che altri corregge,
Che tal si fa la gregge
Qual'è il pastor, che gli sta sempre allato.
Omè quanta superbia e vana gloria
Hanno e pastor', che vivon oggi al mondo!
Altro non regna in lor, che fumo e boria:
Così la gregge si riduce al fondo :
El prato lor giocondo
Son pompe, feste, gioie, cavalli e cani.
Siam peggio che pagani,
E crediam poi che Dio non muti stato.
Voi gli chiamate ognor pastori in terra,
E pure el lupo vi conduce a morte,
Omè quanti tormenti e quanta guerra
Vi porge il ciel per la lor trista sorte!
Son di pietà le porte
Chiuse: si che voltate al ciel la fronte ,
Salite al divin monte,
Dove è miglior pastore e miglior prato.
Chiede la pecorella el cibo afflitta,
E non gli è porto mai altro che tosco :
Non può tenersi per lo stento ritta,
E mai nessun pastor la trae del bosco,
Anzi turbato e fosco
Si mostra : e i sacramenti della fede,
Se talvolta gli chiede,
Gli truova quando gli esce a punto il fiato.
Grida la pecorella spesso forte,
Pastor, soccorri , che'l lupo m'uccide:
Non che pietà gli prenda, di sua morte,

Si gode, e molte volte se ne ride,
E da se la divide,
Non lasciando però di Pietro el frutto:
Così oggi è destrutto
Quel bel tesor, che già fu tanto ornato.
Su, pecorelle, con pietoso sguardo
Cercate posseder l' eterno bene,
Vedete el mondo quanto gli è bugiardo:
Di lupo ogni pastor la pelle tiene,
Gesù amar conviene,
Questo è il pastor, che per cibarvi, in croce
Vi chiama ad alta voce,
Però venite al suo santo costato.

EVANGELIO XIV.

Dicesi el mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

San Matteo con diletto
Scrive, che a Gerosolima el Signore
Si mosse con amore,
Per aprire el secreto del suo petto.
Sendo co' suo discepol', dolcemente
Disse: oggi in Gerosolima ascendiano.
Sarà el figliuol dell'uomo dalla gente:
Tradito: e verserà suo sangue umano,
E sarà dato in mano
De' sacerdoti, Scribi e Farisei,
Iniqui, falsi e rei
Privi d' ogni ragione e d' intelletto.
Non sazi ancor, condanneranno a morte,
Ed alle gente poi lo tradiranno:
Chiuse saranno di pietà le porte,
Però chè molti strazi ne faranno:
In croce lo porranno,
Ma il terzo dì sarà la sua vittoria,
Perchè con somma gloria,
Resurgerà questo signor perfetto.
La madre de' due figli Zebedei
Venne con quelli ad adorar, dicendo:
Maestro, ascolta alquanto e prieghi miei,
Per quello eterno amor che in te com-
Gesù venne dicendo: (prendo.
Che cosa è quella che 'l tuo cor disia?
Con voce umile e pia
Aperse questa donna el suo concetto.
Questi duo figli, che io ho qui dallato
Di' che alla destra un teco segga in cielo,
Sia l' altro alla sinistra collocato
A fruirti, Signor, con sommo zelo,
Avendo agli occhi un velo:
Gesù allor, che ogni secreto intende,
Dolcemente riprende
Di questa donna el suo pietoso affetto.
Quel che voi domandate non sapete:
Potete voi el mio calice bere?
Rispuosen tutti con le faccie liete:
Di berlo a noi sarà sommo piacere:
Questo calice avere
Disse Gesù potrete con disio:
Seder nel regno mio
Non sendo in mio poter, non lo prometto.
Dieci de' suoi discepol questo vdendo,
De due fratelli assai furno indegnati,
Ondè Gesù, e lor pensier veggendo,
Acciocchè d'umiltà fussino armati,
Poi che gli ebbe chiamati
Disse: sappiate: e Signor delle genti,
Che al mondo son potenti,
Quel che è più grande èsopra gli altri eletto.
Di voi non fia così, discepol' mia,
Che chi vorrà nel mondo esser maggiore
Vo' che ministro e servo a tutti sia:
Così s' acquista fra' mortal' l'onore.
El primo sia el minore:
Sì che porgete al mio parlar gli orecchi,
In me ciascun si specchi:
Così comanda il mio divin precetto.
Non son venuto ad esser ministrato,
Ma bene a ministrar chi vuol merzede!
Per por l' anima mia sono parato
A chi arà ne miei precetti fede.
Felice è chi ben crede:
Questo è dello evangelio el verbo Santo:
Ognun con dolce canto
Si volti a Dio con cordiale affetto.
Tre cose mostra la dottrina santa:
Prima, la carità del magno Dio,
Che per dar vita a questa umana pianta

Oggi ci annunzia el suo tormento rio:
Acciocchè con disio
La gregge sua dispersa torni al prato,
Piangendo el suo peccato,
Che questo è il modo a diventar perfetto:
Secondo: ci ammaestra all'orazione,
Che la domanda tua sia giusta e buona,
Vuol che sia monda d'ogni affezione:
A questo modo infino al ciel rintruona,
La carità la sprona,
Così ascendo alla divina altezza,
Ogni serrame spezza,
Pur che 'l cuor mondo sia, purgato e netto,
Terzo: c'insegna la umiltà profonda,
Che debbe aver chi vuol salire al cielo:
Dunque nessuno el suo peccato asconda,
Che Dio trapassa ogni serrato velo.
Tutti con sommo zelo
Tornate a penitenzia, el tempo è corto,
Che non giova all'uom morto
Aver dolor del suo cieco difetto.

Evangelio XV.

Dicesi el Giovedì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Parabola d'amore
Secondo Luca, a discepoli detta:
Chi el ciel fruire aspetta
Levi al verbo divin la mente e 'l core.
Era un uom costituto in gran ricchezze,
Ornato el corpo di purpura e bisso:
Costui volea del mondo ogni dolcezza,
Senza pensare al tenebroso abisso:
Ad ogni vizio affisso
Stava: ma un mendico poveretto,
Che fu Lazaro detto,
Questo nutriva el corpo in gran dolore.
Spesso alla porta el poverel giacea
Di piaghe pieno e d'infinita doglia:
Gran desiderio di cibarsi avea,
Che ogni gagliardo cor la fame spoglia:
Costui avea gran voglia
Nutrirsi delli avanzi, che alla mensa
Quel superbo dispensa:
Ma sempre era scacciato con furore.
Stavano e cani al poverello intorno,
Leccando el sangue del suo corpo afflitto:
Venne del tempo suo lo estremo giorno,
Come si truova nel vangelio scritto,
E del celeste ammitto
Vestito fu con gloria, festa e canti;
E dalli angeli Santi
Portato a trionfar l'eterno amore.
Venne la morte poi di quel bestiale,
Superbo, ricco, avar, colmo d'inganni,
E fu sepolto nel centro infernale
A nutrir l'alma in sempiterni affanni:
Così portava e danni
Della superbia e del suo van tesoro,
E stando in quel martoro
Levò la luce al ciel con gran dolore.
Vidde Abram dalla lunga el poverello
E disse: miserere al mio lamento,
Manda Lazero qui, che è or sì bello,
Ch'intinga el dito un po' nell'acqua dren- (to,
Acciò che 'l mio tormento
Venga refrigerando in tanta arsura,
Che questa fiamma scura
Divora a arde e strugge el miser core.
Allora Abram: figliuol, sopporta in pace,
E pensa, che di là volesti el bene
Avesti tua merzè, benchè fallace,
Quando Lazero stava in tante pene:
Però or ai conviene,
Che tu ti truovi al tenebroso inferno
A stare al fuoco eterno:
Lazero in ciel fruir l'eterno amore.
Tra voi e noi uno intervallo è grande,
Che chi di quà volessi a voi venire,
Lasciar non potre' mai simil vivande:
Sì che sopporta in pace el tuo martire:
Allor gli prese a dire:
Signor, con grande amor ti vo' pregare,
Che una grazia fare
Tu debbi a me, sepolto in tanto ardore.
A casa del mio padre arei disio
Che tu, dolce Signor, mandassi un poco:
Hovvi cinque fratelli e 'l padre mio,

E non vorrei, che in questo oscuro loco,
In si ardente foco
Venissin come me, signore immenso,
Che ora indarno penso
Al crudo, stolto mio bestial dolore.
Allor rispose Abramo e disse: e gli hanno
E Moisè e i profeti e le sue legge:
Ascoltin quelli, e salvati saranno,
Che la vittoria è di chi ben si regge:
Non però si corregge,
Anzi rispose e disse: Abram, non basta
A far la vita casta,
Che troppo tira il mondo, e il suo bel fiore.
Se un che è morto, ritornassi a loro
Farebbon del peccato penitenzia:
Perchè veggendo l'aspro mio martoro,
Fuggirebbono el mondo e sua potenzia.
La divina clemenzia
Rispose: chi la legge sua non crede
Non darà ancora fede
A' suscitati morti el peccatore.
O voi, che siate in questa errante vita,
E che cercate al mondo eterna gloria
El ricco al cieco inferno oggi v' invita,
Mostrando el premio della sua vittoria.
O stolta e cieca boria,
Perder Gesù, per trovarsi allo inferno!
Vedete in quanto scherno
Si trova el ricco pel suo cieco errore!
Quanti ne vanno al mondo afflitti e lassi,
Che la superbia ognor gli scaccia al vento:
Non crede el ricco mai, che 'l tempo passi,
Però sta sempre al suo tesoro attento:
Vien poi la morte drento
E spesso, quando e' crede esser giocondo
Si truova nel profondo,
Dove non giova poi gridar, Signore:
Sono e cinque fratelli e sentimenti,
Che se l'anima nostra non gli regge
Spesso ci fanno a' mortal vizi intenti:
Così l' uom fugge la divina legge,
La ragion gli correggo:
Ma chi va drieto al cieco loro conforto,
Se suscitassi un morto,
Sempre starebbon fissi al cieco errore.
Su dunque, peccator, che siate in vita,
Levate gli occhi a più felice stato:
Quando l'anima nostra è poi transita
Non giova aver dolor del suo peccato.
O peccatore ingrato,
Deh leva e sensi al ciel, la mente e l'alma,
Che non si da la palma
A chi dormendo nel peccato muore.

EVANGELIO XVI.

Dicesi el Venerdì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Parabola perfetta
Secondo el Vangelista San Matteo,
Detta al popolo ebreo
Da quel pastor, che 'l peccatore alletta.
Fu di famiglia un padre assai potente,
Che una leggiadra vigna fe piantare,
E perchè drento non vi entrassi gente
La fe' di folte siepe circundare,
E in mezzo el torculare
Vi misse edificando una gran torre,
Acciocchè al tempo corre,
Potessi el frutto, che ciascuno aspetta.
Lasciovvi drento molti agricultori
Dicendo lor, che usassin diligenzia,
Poi si partì, e stando un tempo fuori
Della sua vigna, avendo gran temenza,
Chiamò alla presenza
Molti de' servi suoi, dicendo: andate,
El vin sì m' arrecate
Della vigna, ch' io puosi sì perfetta.
Andorno e servi a riveder la vigna,
Servando del Signore el suo precetto,
Onde gli agricultor', gente maligna,
Sendo pregni di rabbia e di sospetto,
Con onta e con dispetto
Presono e servi, ed un di lor batterno,
Uno altro n' ucciderno,
L' altro cacciorno con le pietre in fretta.
Sentendo questo il padre di famiglia
Mandò un'altra volta servi assai,
Ma quella gente ancor questi altri piglia,

Facendo strazi di lor più che mai,
Onde el Signore in gusi
Stava fra se dolente, afflitto e mesto
Oimè cho vuol dir questo !
Signor, ripara a sì maligna setta.
Disse fra se questo padre clemente :
Forse, che temeranno el figliuol mio :
Così mandollo a quella cruda gente,
E giunto a loro con cordial disio,
Quel popol crudo e rio
Dissen fra sè, e si vuol dargli morte:
Erede egli è per sorte,
Onde a noi poi l' eredità s'aspetta.
Allor corsongli a dosso con furore,
E così ferno el poverel morire :
Quando verrà della vigna el Signore,
Disse Gesù; qual sarà el lor martire ?
Rispuosen con ardire :
E tristi agricultor saran destrutti :
E per aver buon frutti
Allogherà la vigna a gente eletta.
Udendo presto la risposta data
Gesù rispuose allor con puro effetto
E disse: o genta cieca ed ostinata,
Avete voi nelle scritture letto,
Che essendo il Tempio eretto
Di Salamon di quella pietra dura,
La cui forma e misura
Non avea loco dove fussi accetta ?
Sendo già reprobata dalla gente
In un canto del Tempio la murorno,
E fu fatto da Dio mirabilmente:
Disse Gesù col suo parlare adorno :
E per più loro scorno
Soggiunse e disse: el gran regno di Dio
Fia tolto al popol rio,
E dato ad una gente più perfetta.
Chi sopra questa pietra cade in terra
Sarà in diverse parte conquassato:
Così parlava Dio, che mai non erra,
Quando ogni Fariseo ne fu turbato,
Pensando, che parlato
Fussi del cieco lor bestiale errore,
E vinti dal furore
Pensorno far di Lui aspra vendetta.
Quel giorno certamente l' arem preso,
Ma delle turbe dubitorno forte,
Perchè come profeta era difeso ;
Questo operò, che non gli dieron morte.
O cieca e dura sorte
Quanto dispiace il vero a chi mal regge !
E chi se non corregge
L' operar ben d' altrui non lo diletta.
Questa leggiadra vigna è l'alma nostra
Piantata dal Signor, che 'l cielo onora,
E perchè dà la palma a chi ben giostra,
Però la gloria è sol di chi lavora.
Di folte siepe è fuora
Serrata intorno co' divin precetti.
Acciò che ognun si metti
A far l' anima sua suprema e degna.
La torre che è nel mezzo è l' orazione,
Che passa co' suo' razi al santo regno:
Dimostra el torcolar l'afflizione,
Che debbe aver colui, che 'l vizio ha a sde-
Ma il peccatore indegno (gno,
Muove gli agricultor' del cieco mondo:
Va la vigna al profondo,
Ch' era la sposa di Gesù diletta.
Manda e suoi servi el rendentor superno,
Cioè le voce de' predicatori,
E il pensier tenebroso dello inferno:
Ma presto vengon fuor gli agricoltori
Con rose, gigli e fiori:
Onde il piacer di questo mondo rio
Lieva el pensier di Dio:
Però nessun di que' buon' servi accetta.
Dice el buon padre : forse temeranno,
S' io mando loro el mio figliuolo in croce,
Quel sangue prezioso che vedranno,
Quel farà lor lassare el vizio atroce:
Entra nel cuor veloce :
Ma il cieco peccator, che nulla sente,
Soffia più che un serpente,
Tanto il piacer del mondo lo diletta.
O ciechi agricultor', che siate al mondo,
Venite nella vigna a far buon frutto,
Se non, cho voi andrete nel profondo
A stare in guai e in sempiterno lutto:
Sarà el regno destrutto

E dato a que' che viveran con fede:
Dunque chi vuol merzede
Facci l'anima sua degna e perfetta.

EVANGELIO XVII.

Dicesi el Sabbato dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Ciascun che è peccatore
Oda questa parabola perfetta,
Da LUCA scritta e letta,
La qual disse a' discepoli el Signore.
Un padre fu che duo figliuoli aveva,
De' quali uno era assai più giovanetto:
Con grande onor ciascun di lor teneva,
Che ogni amor passa un filiale affetto.
Sendo dal van diletto
El suo minor figliuol vinto e legato,
Pensò mutare stato,
Come fa spesso el giovinil fervore.
Disse questo figliuol, cieco e insolente:
Padre, disposto son da voi partire,
Però la parte mia voglio al presente,
Ch' io intendo al tutto in altra parte gire:
Pensi ognun che martire
Sentì quel dolce padre, e che tormento.
Tremava come un vento
Veggendo el figlio scorso in tanto errore.
Mai non potette dal folle disio
Ritrarre el cieco suo bestial disegno:
Onde spesso diceva: o figliuol mio,
Arai tu mai el tuo buon padre a sdegno?
Figliuolo, è questo il segno
E l' arra del sudor' ch' io t'ho portato?
Io ti ho pur generato:
Merzè dunque, figliuol, del mio dolore.
Padre, disse il figliuol, tu parli a' morti,
Preso el partito è passato ogni affanno:
Dammi la parte mia: ch' io me la porti
E di me sia o la vergogna e il danno:
Quando spesi saranno
Andrò come degli altri alla ventura.
L' uom, che non si misura
Colui è quel che manca e presto muore.
Veggendo el padre l' ostinata mente
Gli diè la parte, e disse: o figliuol mio,
Poi che partir da me vuogli al presente,
Per saziar come cieco el tuo desio:
In questo mondo rio
Guai a colui che si conduce al verde,
Che ogni amico si perde
Quando un torna vassallo di Signore.
Trovò compagni assai nella partita,
Come fa sempre l'uom, che largo spende:
Mentre che non ha danari in questa vita
Ognun all' amor suo presto s' accende:
Ma se 'l monte non rende
Ogni amicizia si divide e spezza,
Però che nulla apprezza
Colui che perde el tesoro e l' onore.
Così advenne al povero garzone,
Che in brieve tempo ogni tesor fu spento:
Sendo gran fame in quella regione
Già era pien di doglia e di tormento,
Mancava el nutrimento
E non trovando el poverel conforto,
Isbigottito e amorto
Andava sospirando a tutto l' ore.
Sendo senza speranza el poverello
Si fe d' un cittadin servo e suggetto,
E non avendo nè cappa, o mantello,
Fu di guardare e porci al fin costretto.
Cercava el poveretto
Di quel che avanza al porco nutricarsi,
E non potea cibarsi
El misero, dolente e stanco core.
Tornando in se, piangendo prese a dire:
O quanti mercenari ha il padre mio,
Ed io son qui in sì crudel martire
Condotto sol pel cieco vizio rio:
Tornar vo' con disio
E dirò: dolce padre, io ho peccato,
Non merto esser chiamato
Figliuol, ma servo ingrato o pien d'errore.
Così partendo, al padre fe ritorno:
E come il padre dalla lunga il vede (no,
Corse a abbracciare il suo figliuolo ador-

Nè può per gran dolceza stare in piede,
Perdono el figliuol chiedo
Dicendo: padre mio, degno e perfetto,
Merzè del mio defetto
E di me cieco e ingrato peccatore,
Degno non sono, o padre mio clemente,
Più chiamarmi figliuol, ma servo ingrato.
Allora il padre molto allegramente
Comanda a' servi suoi, che sia recato
Da vestir molto ornato,
E poi gli mette in dito un bello anello:
El saggina vitello
Vuol che s' ammazi sol per fargli onore
Questo sia oggi di letizia el giorno,
Però fate il convito preparare:
Morto era questo mio figliuolo adorno,
Ed oggi il veggo in vita ritornare.
Cominciando a mangiare
Ecco l' altro fratel, che viene in fretta,
E per picchiar s'assetta
Quando sentì di suoni un gran romore.
Disse a un de' suoi servi: che vuol dire,
Tanti trionfi e suoni in casa sento?
Rispuose il servo e disse, o dolce sire,
Sappi che 'l tuo fratello in casa è drento,
Tornato è afflitto e spento,
Onde il tuo padre per letizia grande
Queste dolce vivando
Ha fatto preparar sol per suo amore.
Prese di questa cosa indignazione,
Nè volse entrare in casa per lo sdegno,
Di che sentendo el padre la cagione,
Disse, figliuol, dov'è l'amor tuo degno?
Lui che d'invidia è pregno,
Rispose e disse: padre, io t' ho servito,
El ben ch' io n' ho fruito
Non mi fe mai d' un solo agnello onore.
E questo tuo figliuol, che ha devorato
Ogni sustanzia sua, vivendo male,
Tu gli hai ucciso el vitel saginato,
Segno di gran giustizia non mi pare:
Figliuol, tu do' pensare,
Rispose el padre, cho è d'amor costretto;
Che tutto el mio diletto
Tu fusti e sarai sempre a tutte l' ore.
Figliuol, quando un ritrova un gran tesoro
La mente, l'alma, el cor di gaudio è pregna
Passa ogni affanno via, ogni martoro,
E questo me' per prova ognor s'insegna,
Così quest' alma degna
Destrutta o spenta e senza alcun conforto,
Sendo tornata a porto,
M' ha mosso a farli, come vedi, onore.
El padre di famiglia è solo Dio:
Il cui potere ogni effetto dispensa:
Ricco, potente, mansueto e pio
Tanto, che 'l ciel si pasce alla sua mensa:
Da questo chi mal pensa
Si parte, e per superbia in se rivolto,
Come bestiale e stolto
Chiede la parte, e nel peccato muore.
E perchè la lussuria è atto brutto,
Che eccede el fin del natural disegno,
Però chi perde della grazia il frutto
Ogni bene operare ha sempre a sdegno:
Lontan dal divin regno
Presto sarà senza trovar riposo,
Onde tutto pensoso
Pensa allo antico suo commesso errore.
Così avendo questo stolto crede
Perso del sommo Dio la immensa gloria,
Tornato al dolce lume della fede,
E non confisso nella sua memoria,
Lassa ogni fumo e boria,
E dice, con sospir' piangendo forte,
Quanti nella mia corte
Vivono in pace, ed io sto nel dolore.
Peccavi padre, e 'l padre dice: aspetta,
Però ch' io t' ho trovata un' alba stola
In celum: e 'l padre dice allor con fretta:
O speme, agli occhi miei suprema e sola.
O divina parola,
Quanto piace al Signor questo atto grato!
Che chi piange il peccato
Vive contento, e poi salvato muore.
Dunque chi vuol tornare al fonte vivo
Della pietà del suo celeste Padre,
Esemplo pigli dal figliuol cattivo,
Avendo in devozion l' eterna Madre,
E di virtù leggiadre

Adorni l' alma, el cor, la mente e 'l petto,
E proverà el diletto.
El qual provò questo figliuol minore.

EVANGELIO XVIII.

Diccsi la terza Domenica di Quaresima.

Chi vuol salire al regno
Dello eterno tesor, levi la mente
Al vangelio occorrente,
Che scrisse Luca, evangelista degno.
In quel tempo si legge, che 'l Signore
Un muto indemoniato liberava.
E quando quel demonio usciva fuore
El muto prestamente favellava:
La turba s' adirava,
E chi diceva: in Belzebub lo caccia,
Altri, alzando la faccia
Tentavon per veder dal cielo un segno.
Gesù, veggendo el lor cieco pensiero
Disse: ogni regno che diviso sia
Sarà destrutto, e mancherà lo 'mpero:
Così convien che Satanasso stia:
Suo regno e signoria
Sendo diviso in se, come si regge?
O cieca e falsa gregge,
Vedi che pensa el tuo bestiale ingegno!
Voi dite che 'l demonio lo ho cacciato
In Belzebub, e nella sua potenza:
Se lo in sua virtù l' ho liberato.
E figliuo' vostri e la vostra semenza
Di tale esperienza
In chè virtù faranno questo effetto?
E però vi prometto
Che ancor giudicheranno il vostro regno.
Se nel dito di Dio ho tanta forza,
Ch' io cacci le demonia, o gente ria,
La ragion dunque a confessar vi sforza,
Che 'l suo gran regno in voi venuto sia,
Quando uno ha signoria,
E ch' egli è forte a guardare il castello,
Possiede in pace quello
Come franco Signor, potente e degno.
Ma quando viene un più di lui potente,
In brieve spazio quel primo è destrutto,
E come vinto egli è subitamente
Lo spoglia e monda e sì lo netta tutto,
Distribuendo el frutto:
Chi non' è meco, a me è sempre avverso:
Ogni suo ben disperso
Starà, senza trovare alcun ritegno.
Quando lo spirto immondo esce dall'uomo,
Per luoghi aridi e inculti il passo muove:
Cerca trovar riposo, e mai è domo:
Così cammina un tempo e non sa ove
Dice, lo tornerò dove
Usci', quando pervenni in questo loco:
Così a poco a poco
Ritorna con malizia al primo segno.
Trova nel ritornar la casa netta,
E piglia sette spiriti peggiori,
Così da tutti ell' è poi abietta,
E fansi drento assai più gravi errori.
Una voce usci fuori
Di donna accesa d' amoroso foco,
Qual non trovando loco,
Disse questo parlar supremo e degno.
Beato sia, Signor, quel ventre santo,
E le mammelle ancor, che t' allattorno:
Udendo allor Gesù quel dolce canto,
Rispose: sia beato ancora il giorno,
Che ognun col volto adorno
Udendo, serverà l' eterna legge,
Che l' uom che ben si regge
Fassi di laude in ciel supremo e degno.
Questo sacro evangelio a tutti mostra,
Che non si può a due Signor' servire,
Chi non è col Signor, contra lui giostra,
Nè può l' eterno bene in ciel fruire:
E chi non vuole udire
La parola di Dio, come bestiale,
Favella spesso e male,
Però che di rancore è sempre pregno.
In quanti luoghi a' nostri tempi ancora
Si truova questi Scribi e Farisei,
Che come e' veggon che 'l Signor s'onora,
Nel mormorar son peggio che Giudei,
Dicono e falsi e rei:
Costui è proprio un mar d' ipocrisia:

Chiamano el ben pazzia,
Chi non va drieto al lor bestial disegno.
O voi, che avete stato o signoria,
Pigliate esemplo dallo eterno verbo:
Ogni regno che in se diviso sia
Cadrà, come fa il frutto essendo acerbo.
O cittadin superbo,
Che per cupidità, che in te si serra,
Di tradimenti e guerra
El cuore è sempre d'ogni tempo pregno.
Come la navicella in mare esposta,
Che va cercando el dislato porto,
Se dal vogare uniti ognun si scosta
Convien che presto truovi el camin torto.
Ohimè quanto conforto
Sentono e membri, quando il capo è retto
Da un amore perfetto,
Qual salva, guarda e regge ogni gran regno.
Questa è sentenzia dell'eterno bene,
La cui somma bontà non può fallire,
Sonne di questo ancor le storie piene,
Che la città che non si vuole unire,
Si vede al basso gire:
Però che 'l ben comun che regge il tutto,
Sendo el voler destrutto,
Non può andare a porto il suo bel legno.
All' amor della patria oggi t'invita
El tuo dolce pastore, errante gregge.
Gran forza ha sempre la virtù unita,
La pace ogni città governa e regge,
Osservate la legge,
E mantenete di giustizia el perno,
Acciocchè sempre eterno
Si facci el Giglio tuo supremo e degno.

EVANGELIO XIX.

Dicesi el Lunedì dopo la terza Domenica di Quaresima.

In quel tempo si legge
Come a Gesù parlorno e Farisei,
Iniqui falsi e rei,
Quel che dichiara la divina legge.
Signor, di te gran cose udite abbiamo,
Fatte in Cafarnan mirabilmente,
Che non fai tu che ancora noi veggiamo?
Questa sarà di te gloria eccellente.
Gesù disse umilmente,
Parlando in verità con puro affetto.
Nella sua patria accetto
Non fu nessun profeta alla sua gregge.
Dicendo in verità: rispondo a tutti,
Nel tempo che regnò el profeta Elia
In Israele, a' suoi devoti frutti
Gran quantità di vedove venia,
Quando el ciel si copria
Stando sei mesi, ed anni tre coperto
Per fame in un deserto
El cieco mondo, che più non si regge.
Non fu per questo Elia però mandato
A nessuna di quelle a confortare:
Ma di Sydonia in Saret inspirato
Andò solo una donna a visitare.
Ancor volse narrare
Del vecchio testamento un'altra storia,
Mostrando che la gloria
Alfine è di colui che ben si regge.
Nel tempo di Eliseo profeta eletto
Molti furon di lebbra assai percossi,
Nè fu alcuno da lui mondato, o netto
Se non Naaman, che mondato trovossi.
Furno dall'ira mossi
E Farisei, udendo el suo parlare,
Cominciando a soffiare
Come un che scorre senza freno o legge.
Preson Gesù con rabbia e con isdegno
E fuor della città poi lo menorno,
Ognuno avendo el cor d'invidia pregno:
Sopra un'eccelso monte lo tirorno,
Volendo con iscorno
Gittarlo giù: ma lui veggendo questo,
Fra loro andava presto
Come il pastor cammina fra la gregge.
Questo dichiara el sacro evangelista
Per nostro esemplo e cordial dottrina,
Vedete dunque come il ciel s'acquista
Sol da colui che in verità cammina.
La vera medicina

E dire il vero a chi vuol farsi sano;
Ma oggi è perso invano
El tempo, che nessun più si corregge.
L'uom non si adira mai se non del vero
Anzi è nemico ad ogni gran prelato.
L'uom, che è superbo e di natura altero,
Laude vuole acquistar del suo peccato.
Quello amico oggi è grato,
Che nella bocca sua ha sempre il mele:
La verità è il fele
Che come il tosco fra'mortal' si elegge.
Oggi chi più sa dar parole grate,
Quel più s' esalta e vive con letizia:
Non si stima oggi più prete nè frate,
Nè chi vuol far con verità giustizia,
Di parole dovizia
Si fa con tanti inganni e tradimenti,
Che in terra sono spenti
E be' costumi e la divina legge.
O voi, che siate alla divina insegna
Sposato, per fruir l'eterno amore,
Io vi ricordo che colui sol regna,
Che porta sculto il ver sempre nel core.
Questo fe il pescatore,
Con una croce in man di sanguo piena,
Spezare ogni catena
Per virtù del Signor, che tutto regge.

EVANGELIO XX.

Dicesi el Martedì dopo la terza Domenica di Quaresima.

Parlando el Salvatore
A' discepoli suoi, a Pietro disse
Quel che MATTEO già scrisse,
Sì che ognun venga al suo divin liquore.
Pietro, se 'l fratel tuo farà peccato
Fa' che sia prima da te sol corretto:
Se t' udirà, tu l' arai guadagnato,
E sarà mondo d'ogni suo defetto:
Ma se lui con effetto
Non ti volessi, come cieco, udire,
Fa' teco un uom venire,
E poi riprendi el suo protervo errore.
Nella bocca di dua, o tre è scritto,
Che ogni verità si fa perfetta:
Se a questo modo non lassa el delitto:
Publicarlo alla Chiesa allor l'aspetta,
E se pur non si netta,
E che e' non oda el tuo precetto umano,
Etnico e publicano
Sarà poi detto el cieco peccatore.
Poi disse in verità parlando loro:
Qualunche sopra terra legherete
Sarà legato nel superno coro:
E così quelli ancor, che voi sciorrete
Liberi gli vedrete:
E poi soggiunse con parlar suave
Queste parole grave,
Piene di carità, pace ed amore:
Se dua di voi consentiranno in terra,
Di tutto quel che domandato fia
La bontà del mio padre, che non erra,
Sarà sempre clemente, umile e pia.
Questo convien che sia:
Che dove dua, o tre nel nome mio
Saranno con disio
In mezzo a lor verrà sempre el Signore.
Pietro si mosse e disse: o Signor mio,
Quante volte, peccando el mio fratello,
Gli debbo perdonare el fallo rio?
Bast'egli infino a sette assolver quello?
Gesù, quel puro agnello,
Disse: non tanto sette volte errando,
Ma settanta peccando
E più, aprì le porte al peccatore.
O ciechi peccator', che siate in vita,
Levate gli occhi a Dio, la mente e l'alma:
Vedete el sommo ben che oggi v'invita
Per darvi eterna e gloriosa palma:
Venuto è il vento in calma,
A perdonarvi el Signore è parato
Ogni grave peccato:
Sì che venite a lui con umil core.
L' uom s' affatica non morir morendo,
Ed alla morte come un vento corre:
Di peccar non si cura, in terra avendo
L' eterno frutto in sempiterno a corre:
El corpo ognun soccorre;

Ma l' alma nostra, che ne' vizi è involta,
Come bestiale e stolta,
Nessun porge soccorso al suo dolore.
L' afflitto infermo, che guarire aspetta:
Prima che medicina gli sia data,
Con gli sciloppi el corpo purga, e netta
Con una retta vita ed ordinata:
Ma l' alma tormentata
Non che dal suo fratel corretta sia,
Anzi ciascun disia
Veder perso e destrutto el suo bel fiore.
Più non si fa la carità fraterna,
Ma drieto il susurron parlando grida:
A questo modo el mondo si governa,
E quello è più ingannato che si fida.
Guai ad chi si confida
In questi susurron falsi e bugiardi:
Che se tu non ti guardi,
T' inganneranno con lor false legge.
Oggi è destrutto questo amore intenso,
Oggi si parla mal di chi non erra:
Omè, dolce Gesù, quando ci penso
Ogni mio senso per dolor si serra:
La carità per terra
Si vede spenta, e beato è colui,
Che dice mal d' altrui,
Con questo vizio ogni ipocrito regge.
Corre alla fonte l'assetato cervo
Quando è ferito, o dalla morte stretto,
El tuo cuore indurato, aspro e protervo
Non corre al fonte di Gesù perfetto.
Dio v' ha oggi detto,
Che dove dua nel suo nome saranno
In compagnia, aranno
L'eterno, radiante e sommo amore.
Su dunque tutti al fonte di Gesù
Venghi ciascun: che di sua gloria ha sete,
Venite presto, non tardate più,
Che ognun che vuole il frutto, al tempo (miete.
Di sangue far vedrete
Da quel dolce costato un largo fiume.
Se mutate costume,
Mai non provasti el più dolce liquore.

EVANGELIO XXI.

Dicesi el Mercoledì dopo la terza Domenica di Quaresima.

Quel fonte di dolceza
MATTEO evangelista pien d' amore
Descrive del Signore
La trionfante sua divina alteza.
Narra come gli Scribi e Farisei
Vennon da Gerosolima al Signore,
E come falsi e malignanti e rei
Dissene: e tuoi discepol' fanno errore:
Che senza alcun timore
L' osservazion de' nostri padri antichi,
Come ciechi e mendichi,
L' antica legge lor ciascun dispreza.
Quando e mangiano il pan, nessun si lava
Le man', questo è per certo uno stran se- (gno.
Gesù rispose e disse: o gente prava,
Perchè il precetto dello eterno regno
Servarlo avete a sdegno,
E per non preterir l' osservazione
Di vostra tradizione,
Lassate indietro quel che più s' appreza?
Comandò Dio questo divin precetto
Dicendo; il padre e la tua madre onora,
Ognun che contro a loro arà mal detto
Comando e vo' che come ingrato mora:
E voi dite ad ogni ora:
Qualunque porgerà lor sacrifizio
Gioveragli al suppizio:
Così la legge ognor si rompe e speza.
A questo modo el precetto di Dio
Lassate indietro per la vostra usanza:
Sempre fu il vostro cuor protervo e rio,
Pien di malignità: pien d' arroganza:
La ipocrisia v' avanza,
E ben disse Esaia, di voi parlando:
Con la bocca onorando
Mi vanno, e drento son pien di dureza.
Senza operar si mostrano amatori,
Zelanti assai della divina legge,
Son tutti vento e fumo e frasche e fiori.
O cieca e stolta ed insolente gregge!

Così Gesù corregge,
Convocando le turbe disse poi:
Udite ognun di voi
Ei mio parlar, che è pien d'ogni dolceza.
Non coinquina l' uom quel ch' entra drento,
Ma quel che dalla bocca sol procede:
Era Gesù al suo parlare intento
Quando e discepoi' suoi con pura fede,
Come chi ama e crede,
Disser: Maestro, e Farisei son pregni
D' ira, rancore e sdegni
Per la proterva lor cieca dureza.
Allor Gesù: sappiate ch' ogni frutto,
El qual non ha piantato il padre mio
Dalle radici sue sarà destrutto:
Questa sentenzia è dello eterno Dio:
Udite con disio:
Ciechi son tutti, e così chi gli guida:
E stolto è chi si fida
Nella superba e stolta lor grandeza.
Pietro rispose e disse: o me Signore,
Piacciati a noi questa sentenzia esporre.
Allor Gesù: ben duro è il vostro core,
Non potendo e miei frutti ancor ricorre:
E cominciando a sciorre
Lo error, che drento al cor celato stava,
Dolcemente increpava
De' discepoli suoi la lor grossezza.
Ogni cosa, che entra nella bocca
Passa nel ventre, e poi si manda fuora:
Ma ciò che drento al cor passando tocca,
Quel coinquina l' uomo, e il senso ancora
Del cuor trapassa ognora:
Omicidi, rancor, furti e rapine,
Inganni e discipline
Questi fan l'alma e'l cor pien di durezza.
Mangiar con le man lorde nulla offende,
Nè tira il senso umano a cosa brutta.
Così parlò el Signor, che tutto intende,
E così fu da Dio lor mente instrutta.
Questa sentenza è tutta
Del sacrato evangelio pien d'amore:
Lievi ciascuno el core
A contemplar la immensa sua dolcezza.

O quanti farisei sono oggi in terra.
Che con lor cerimonie e gran precetti
Tengono el mondo in risse, in odi, in guerra:
Pien' di bestialità, pien' di difetti,
E per parer perfetti
Voglion gran reverenzie e grandi inchini;
Hanno un cuor pien d'oncini
Per cumular tesor', pompe e riccheza.
Veggon gli altrui difetti, e'lor non mai,
Nè merzè può trovar chi quelli offende:
Colui che porge lor danari assai,
Quel glorioso in ciel felice ascende:
Buon per chi largo spende:
Fuggite, omè, fuggite el lor furore,
Di lupo e non pastore
Hanno la cieca lor falsa belleza.
Quanti ne inganna el giudicar di fuori,
E veder d'altri e non di se il difetto!
Voler gustare un frutto sol da' fiori
È proprio un giudicar senza intelletto:
El cuore è quel che è retto
Dal vero fine: e quel che l'occhio vede
Non sempre el cuor lo crede,
Perchè maggior tesor tal volta appreza.
Oggidì chi non va col capo basso
Da molti è giudicato un uom bestiale,
Chi prende in terra qualche dolce spasso
Di lui si parla molte volte male:
El core è quel che vale
A far l'operar nostro in cielo accetto:
E il giudicar l'aspetto
Spesso inganna di fuor la sua belleza.
Dunque esemplo da Dio prenda ciascuno,
E guardi a conservar la vita onesta:
Quel sommo eterno ben conosce ognuno,
Perchè gli è ogni cosa manifesta:
Non val chinar la testa,
Perchè e' vede lo effetto pel sapore:
Solo un purgato core
Giova a chi vuol fruir la sua bellezza.

EVANGELIO XXII.

Dicesi el Giovedì dopo la terza Domenica di Quaresima.

Verbo degno e sacrato
Secondo LUCA, evangelista detto:
Ognun volti l'affetto
A quello eterno ben, che ci ha creato.
Venne Gesù in casa di Simone,
Dove trovò la suocera malata:
Di grave febre, e di gran passione
Stava la poverella tormentata:
Onde Gesù la guata,
Poi alla febre comandò el Signore,
Levando ogni dolore:
Fu l'afflitto suo corpo liberato.
Sanata e monda in ogni parte andava,
Nè si ricorda più d'alcuno affanno:
Come l'oscura notte ritornava
Color, che infermi in casa aggravati hanno,
A Gesù tutti vanno,
El qual come la man celeste impone
Da ogni afflizione
Ciascun si truova netto e liberato.
Da molti uscendo le demonia fuora,
Questo è figliuol di Dio, ciascun diceva,
Onde per rabbia ogni demon s'accora,
Perchè quello esser Cristo conosceva:
Parlar non permetteva
Tanto l'offende di Gesù la voce:
Che 'l ben far sempre nuoce
A chi non ha dolor del suo peccato.
Subito come e fu venuto el giorno,
Andò Gesù in un deserto scuro,
Molto cercando el Salvatore adorno,
Non curando il cammin, benchè sia duro,
Quel sacro fonte puro
Per le dolce acque, che da lui venia
Nessun da lui partia,
Tanto era el parlar suo giocondo e grato.
Ognun pregava con pietoso core
Dicendo: non voler da noi partire:
Allora in carità disse il Signore:
In altre parte son constretto gire:
Per far ciascuno udire
Manifestando il gran regno di Dio,
Dal qual son venuto io:
Così restò ciascuno sconsolato.
O amator' della divina legge,
Prendete esemplo dalla eterna luce:
Tanto segue il pastor l'amato gregge,
Che al disiato porto la conduce.
O sempiterno duce,
Qual sarà, Gesù mio, qual cuor sì duro
Che non venghi sicuro
A por la bocca al tuo divin costato?
Quanta dolceza è transformarsi tanto
In Dio, che tu trapassi al sommo regno,
Volar di terra in ciel sopr'ogni Santo
Non so qual dono sia più suave e degno:
L'uom che d'amore è pregno
Tanto segue Gesù con puro affetto,
Che se d'affanni è stretto
Alora è il cuor d'amor tutto infiammato.
Un fisso sguardo, un ragionar suave,
Un pensar dolcemente in quella croce:
Non è peccato in terra tanto grave
Che non si spenga in quella eterna foce,
O peccatore atroce;
Oh oimè non dormir, corri al diserto:
Gesù s'è in croce offerto
Corri, va, piangi el tuo cieco peccato:
Tal si crede salir, che cade a terra,
E tale scende, che poi vola al cielo.
Tal brama pace, che si trova in guerra,
E tal crede aver caldo, e sente gielo:
Così cangiando el pelo
Va la vita mortal, che poco dura:
Quel sol ben si misura,
Che il cuore e l'alma al suo Signor ha dato.
Su dunque, peccator', che siete infermi,
Venite al fonte del sacrato legno:
Non resta altro di noi che fumo e vermi,
Senza fatica non si acquista il regno:
Gesù v' ha fatto segno
Che mal si può l'eterno ben fruire,
Senza affanno, o martire,
E questo è il modo a diventar beato.

EVANGELIO XXIII.

Dicesi el Venerdì dopo la terza Domenica di Quaresima.

Sacro e divin parlare
Di San GIOVANNI evangelista degno :
Chi vuol salire al regno
Venghi la sua dottrina a contemplare.
Venne in Samaria el Creator del mondo
Qual fu in lingua ebrea Sicar chiamata.
Quivi appresso era un campo assai giocondo,
La cui terra a Ioseph fu donata:
Dove una fonte ornata
Era nel mezzo, onde Gesù defesso
Si puose a quella a presso
Per le sue membra alquanto riposare.
Era quasi del giorno l'ora sesta
Quando una donna di Samaria viene :
Di trar dell'acqua fuor punto non resta,
A cui prese a parlaro l'eterno bene :
Donna, se si conviene,
Disse Gesù , voltando a lei la faccia ,
Ti prego che ti piaccia
Alquanto me di questa acqua cibare.
Per comperar de' cibi erano andati
E discepoli suoi alla città:
La donna avendo gli occhi a lui levati
Disse: gran meraviglia assai mi dà
La tua gran cecità ,
Che essendo io di Samaria, e tu Giudeo,
Non suole un uomo ebreo
Voler de' nostri cibi manducare.
Allor Gesù rispose con disio
E disse : donna, se sapessi bene
El don che t' ha concesso el padre mio ,
E chi è quel che a te per l'acqua viene ,
Sciorresti le catene
Del rozo ingegno, e diresti; o Signore,
Pasci l'afflitto core .
E fammi l'acqua tua , Gesù, gustare.
La donna disse allora , el pozo è alto.
E con che trar non hai dell'acqua fuora :
Trarresti l'acqua mai d'un duro smalto ,
O più te che Iacob in ciel s'onora ,
Che questo pozzo allora
Ci dette : e lui no bevve e sua famiglia?
Così si maraviglia
La donna , udendo di Gesù il parlare.
Ognuu che di quest'acqua alfin berà ,
Disse Gesù , non sazierà sua voglia :
Ma quel che l'acqua mia gustar vorrà
Fia spento in lui ogni mondana doglia :
La sete al tutto spoglia
L'acqua ch'io dono, e fa nel core un fonte,
Che al ciel lieva la fronte ,
E fallo di dolceza giubilare.
Disse la donna , già d'amoro accesa,
Dammi questa dolce acqua, Signor mio :
Gesù avendo la parola intesa ,
Disse col suo parlar clemente e pio :
Va'chiama con disio
El tuo marito : e lei disse, io non posso ,
Però che fu percosso
Da morte , che mi fa dolente stare.
Allor Gesù rispose , ben dicesti
Di non aver marito ora al presente ,
Già sei mariti pel passato avesti ,
Per dir la verità più chiaramente
Quel che hai or , certamente
Marito tuo non è, nè fu già mai :
Maravigliossi assai
La donna, onde profeta il vuol chiamare.
Ororno e padri nostri in questo monte ,
E voi in Gerusalem volete sia :
Allor Gesù voltando a lei la fronte,
Disse : il tempo è venuto , donna pia ,
Che adorato non fia
Nè qui nè in Gerosolima el Signore:
Venute son già l'ore,
E la mia verità non può mancare.
Voi adorate quel che non sapete,
E noi quel che sappiam, quello adoriano :
Salute ne'Giudei certo vedrete,
E non sarà quel ch' io vi parlo invano ,
Che appresso al tempo siano
Quando gli adorator' del padre mio,
Con ardente disio
Verranno in verità quello adorare.

Dio è spirito, e però chi l'adora
Bisogna in verità adorar quello:
Allor la donna, cho Gesù onora,
Udendo el suo parlare ornato e bello,
Tremando nel vedello
Disse: il Signor quando il Messia verrà,
La somma sua bontà
Ci verrà queste cose a nunziare?
Disse Gesù; quel che ti parla è desso:
E così detto, e discepol tornorno:
Maravigliorsi assai, veggendo appresso
La donna, ed a Gesù nulla parlorno:
Fece quella ritorno
Alla città e disse: io ho trovato
Un, che m'ha rivelato
Cosa, che solo Dio la può pensare.
Molti della città uscirno fuora
E vennono a Gesù con somma festa.
In questo mezo e discepoli ancora
Preparar da mangiar nessun non resta,
E poi con voce onesta
Disser: Maestro, mangia se ti piace:
Onde con somma pace
Porse Gesù allor questo parlare.
Un cibo ho a mangiar, che è tanto grande,
Qual non sapete, o discepoli mia:
Avrebbe mai nessuno altre vivande
Recate qui, ciascun di lor dicia:
Gesù con voce pia
Disse: il mio cibo è far sempre il volere
Del padre, e non temere,
E questo son venuto a manducare.
Non dite voi che quattro mesi appresso
Son già del tempo da ricorre el frutto?
Ed io vi dico, a dichiararvi espresso,
Levate gli occhi, e risguardate tutto,
Che 'l caldo è già destrutto,
Tal che le region' bianche si fanno:
Que'che ben mieteranno
Debbono il frutto in ciel poi ritrovare.
In questo el verbo mio è vero e certo,
Però che altri il seme, altri lo miete:
Per mieter v'ho mandato, a dirvi aperto,
Dove ancor lavorato non avete:
Però che entrati siete
Là dove altri per voi sudato ha tanto:
O parlar dolce e santo
Da fare el cor nel ghiaccio consumare!
Pel testimon di quella donna, assai
Si convertirno allor con pura fede,
Sendo già presi da que' santi rai,
Ognun che resta, el Salvator richiede:
Due giorni allor concede,
Dove molti crederno al suo sermone:
Dicendo con ragione:
Questo è colui che 'l mondo vuol salvare.
Su dunque all'acque, el bel fonte è offerto:
Come la Cananea salite al monte,
O pecorelle uscite dal deserto,
Che non gustasti mai sì dolce fonte.
Deh rizzate la fronte,
Gesù v'aspetta, el suo pozo è il costato,
Dove si fa beato
Ognun, che vuole in ciel felice andare.

Evangelio XXIV.

Dicesi el Sabbato dopo la terza Domenica di Quaresima.

El vangelista degno
Di Gesù scrive col parlare ornato,
Sì che ognun sia pregato
Levar la mente al ciel, l'alma e l'ingegno.
Nel monte d'Uliveto andò il Signore,
E poi tornò nel tempio un'altra volta,
Tutto el popol correva con tremore
Come chi el frutto aspetta alla ricolta.
Gesù gli occhi rivolta,
Anzi sedendo, la dottrina santa
Quella celeste pianta
Insegna a ciaschedun del divin regno.
Gli Scribi e Farisei menorno allora
Una, che in adulterio fu trovata;
E stando in mezo a Gesù intorno fuora
Dissen: Maestro, questa donna è stata
N' adulterio pigliata:
E Moisè nella sua legge ha scritto,
Che questo tal delitto
Si debbe lapidar, tanto l'ha a sdegno.

Dicevan questo per tentarlo solo,
Acciocchè lo potessin accusare.
Gesù, che vede il cieco lor lacciuolo,
In terra cominciossi ad inchinare,
Volendo dimostrare
El cieco lor bestial, protervo errore,
Con cordiale amore
Parlò Gesù senza rancore, o sdegno:
Colui che è di voi senza peccato
El primo in quella pietra el dito metta:
Così un' altra volta fu inclinato,
Ciascun lo guarda, e sue parole aspetta,
E chi si parte in fretta
Cominciando a'più vecchi ognun si fugge,
Che tal parole strugge
El duro lor' protervo e rozo ingegno.
Con quella donna sol Gesù si truova,
Onde surgendo disse: ove sono ora
Color, che d' accusarti ferno pruova?
Vedi come son presto usciti fuora;
Disse la donna allora
Nessun ce n'è restato, o Signor mio:
Nè condannarti anch' io
Non vo: va in pace, ed abbi 'l vizio a sdegno.
Questa è dello ovangelio la sentenzia,
Secondo che GIOVANNI ha scritto a pieno.
Spesso per medicina da lì veneno,
Vien la giustizia meno,
Quando uno ha in se di quel che 'n altri
Perchè se stesso offende (riprende
Onde per questo manca ogni gran regno.
Mal può quel, cho la trave all' occhio tiene,
Cavare il brusco al suo dolce fratello:
Non truova pace mai el mal col bene:
Tale è la impronta, quale è il suo suggello,
La gemma nello anello
Tanto più mostra il suo ricco tesoro
Quanto più fine è l'oro:
Di ciò ne dà la esperienza segno.
O voi, che siate a ministrar giustizia,
Prendete esempio dallo eterno amore:
Spegnere in se conviene ogni nequizia:
Che tale è il frutto quale è stato il fiore.
Tenete netto el core,
Però che il segno è presso alla saetta:
La via giusta e perfetta
Fa l'uomo in terra e 'n ciel sempre poi
degno.)

EVANGELIO XXV.

Dicesi la quarta Domenica di Quaresima.

GIOVANNI pien d'amore
Scrive come tra 'l mare Galilee
Con molte gente Ebree
Andava dolcemente el Salvatore.
Una gran turba drieto a lui seguiva,
Mossi pe'segni grandi che mostrava,
Così in sul monte il Creator saliva,
E giunto co'discepol' si posava,
E così poi parlava,
Veggendo il monte già d' intorno pieno:
Filippo d' onde areno
Cibi, da fare a tanta gente onore?
Gesù sol per tentarlo dicea questo,
Perchè sapeva a punto el suo concetto:
Filippo al parlar suo rispose presto,
E disse, Signor mio, io ti prometto
A parlar con effetto
Di pan non basterien danar dugento,
A voler con istento
Saziar ciascun di lor, dolce Signore.
Andrea fratel di Simon Pietro disse:
Egli è quà un fanciullo che ha una sporta,
Dove due pesci e cinque pan vi misse,
Ma questo a tanti una vivanda è corta.
Gesù, che ascoso porta
El suo pensier, comanda che ogun segga,
E che a quel poi si chiegga
E pani e pesci con pietoso core.
Prese il Signore e pani e pesci in mano,
Benedicendo quel con somma festa,
Poi fe distribuirli sopra il piano,
E di mangiar ciascun, che v'è non resta:
Cosa grande fu questa,
Però che avendo ciaschedun mangiato
Cinque mila in sul prato
Ne fu cibati dallo eterno amore.

Come ciascun si fu saziato e pieno
Disse Gesù: raccogliete e frammenti:
Così dodici cofan' sopra al fieno
Raccolsero e discepol' fra le genti
Tutti lieti e gaudenti:
Ciascun diceva con la faccia lieta:
Questo è il vero profeta',
Che fia di tutto il mondo redentore.
Chi gusta, o peccator', l'eterno bene
Quanto più arde, tanto più s'accende,
Quando el cibo divin nell'alma viene
Infino al ciel la sua dolceza estende:
Felice ad chi ne prende,
E chi lo gusta sa che cosa sia.
O dolce città mia,
Pasci di questo cibo el tuo bel fiore.
Se vuoi, Firenze, che 'l tuo fior rinnalzi,
Metti la fede e la speranza in Dio,
Fa'che del proprio amor ti spogli e scalzi,
El viver tuo sia retto e giusto e pio:
Crescerà con disio
El frutto del tuo pane, e il tuo consiglio
Farà supremo il giglio:
Pur che tu viva nel divin timore.
Sagli in sul monte, se tu vuoi fruire
El dolce frutto del divin tesoro:
In quelle piaghe il cor convien nutrire
Chi vuol passar in ciel sopr'ogni coro,
Non con argento, o oro
S'acquista el frutto della eterna vita,
O Florenzia smarrita,
Lascia l'antico tuo protervo errore.
El pan succineritio prese Elia,
E fello al camminar potente e forte,
Ma questo eterno pan ci dà la via
O peccator, di non temer la morte.
Deh aprite le porte,
Salite al monte a quel vessillo degno,
Che non s'acquista un regno
Senz'affanno, pericoli e sudore.
O città gloriosa, o dolce giglio,
Vieni oggi col Signore al sacro monte:
Fugge chi segue Dio ogni periglio:
Dunque scaccia da te la guerra e l'onte.
Deh alza al ciel la fronte,
Vedi la Italia e tutto il mondo in guerra,
Va ogni regno in terra
Chi cerca senza Dio gloria e onore.

Evangelio XXVI.

Dicesi el Lunedì dopo la quarta Domenica di Quaresima.

La resonante voce
Di quel vaso d'amor, Giovanni eletto
Del suo Signor perfetto,
Muove la lingua sua pronta e veloce,
Sendo già de' Giudei la pasqua presso
Ascese in Gerosolima el Signore,
Così nel tempio per orar s'è messo
E n' un punto turbò la mente e 'l core,
Facendo con furore
Di funicoli e corde gran flagello,
Cacciando questo e quello,
Tanto della sua sposa amor lo cuoce.
Pecore e buoi e branchi rompe e scaccia,
E ciaschedun che le colombe vende:
Poi disse con turbata e cruda faccia:
A questo modo a Dio grazie si rende?
E tanto amor l'accende,
Che disse lor: la casa del mio padre
Con vostre opere ladre
L'avete fatta una spelonca atroce.
Allora i suoi discepol' chiaramente
Si ricordorno di quel ch'era detto:
El zel della mia casa certamente
Mangiato ha l'alma, el cor, la mente el petto:
E Giudei con dispetto
Dissen: che segno ci dimostri e dai,
Che questo così fai?
Così fa spesso el ben che al tristo nuoce.
Rispose allor Gesù pien di dolceza:
Fate che questo Tempio sia destrutto,
Ed io prometto con la mia grandezza,
Che in tre giorni fia rifatto tutto:
A questo tal construtto
Disseno allor: quaranzei anni, o più
Che 'l Tempio fatto fu,
E tu in tre dì lo rifarai veloce?

Del Tempio del suo corpo Dio parloe,
Però quando Gesù fu suscitato,
Ognun di questo allor si ricordoe,
Così crederno ai suo parlare ornato.
Sendo Gesù posato
Nel giorno della Pasqua, molti allora
Del Tempio uscendo fuora,
Laudavano el Signor con umil voce.
Non per questo Gesù si confidò,
Però che conoscea a punto ognuno,
Ed anche perchè a lui non bisognò
Che testimon di sè facessi alcuno,
Perchè non è nessuno,
Che lui non sappi quel che parli o pensi.
Dunque con tutti i sensi
Correte, o peccatori, alla sua croce.
Quanto dispiace a Dio che 'l sacro Templo
Sia da' Cristiani in terra profanato,
Oggi Gesù ce ne dimostra esemplo,
Da muover ogni cuor bene ostinato.
E tu, cieco prelato,
Una spelonca del suo Tempio fai.
O quante pene e guai
Ti darà Dio pel tuo peccare atroce!
Cristian', che entrate nella Chiesa santa,
Prendete esemplo dallo eterno verbo:
Venne dal sangue suo sì nobil pianta,
E tu nel Tempio vai tanto superbo,
Sarà il tuo frutto acerbo,
Anzi la tua ricolta fia la morte.
Che chiuderà le porte
Di quella immensa e radiante foce.

EVANGELIO XXVII.

Dicesi el Martedì dopo la quinta Domenica di Quaresima.

El diletto di Dio,
GIOVANNI evangelista scrive a pieno,
Che Gesù Nazareno
Insegnava nel Tempio con disio.
Ogni Giudeo gran maraviglia prende
Della profonda e singolar dottrina:
Costui non ha imparato e pure intende,
Mal volentieri un che è zoppo cammina.
La Maiestà divina
Rispose: la dottrina non è mia:
Ma chi mi dà la via,
Dichiara chi è lui e quei son io.
Colui che in terra el suo voler farà,
Comprenderà la mia dottrina chiara:
Se la sarà da Dio conoscerà,
Perchè la verità tutto dichiara.
Chi da sè stesso impara
Cerca la propria gloria, e quella ascende,
Chi el suo padre defende
Come verace, giusto, santo e pio.
Non v' ha egli dato Moisè la legge?
E nessuno è di voi che quella faccia,
Di uccider me ciascun di voi elegge:
La turba si voltò con aspra faccia:
El dimon sì t'abbraccia,
Chi è colui che d'amazzarti aspetta?
Quella luce perfetta
Rispose al pensier lor protervo e rio:
Una opera ho fatta io, e quella tanto
Di maraviglia el cor vi strugge e preme.
La circumcisione, che usate tanto,
Data da Moisè nessun non teme,
Nè vostra cieca speme
Non guarda perchè sia sabbato festa.
L'error vi manifesta
Qual sia maggiore il vostro fallo o il mio.
Io ho un uomo el Sabbato sanato:
Per questo ne pigliate indignazione.
Alcun da Gerosolima arrivato
Cristo veggendo, prese ammirazione.
Dicendo con ragione:
Non è costui a chi cercan dar morte?
Il veggo lieto e forte,
Tal che non stima lor minaccie un fio.
Avrebbon mai e principi compreso,
Che costui fussi Cristo in verità,
Ma d'onde costui sia, l'abbiamo inteso,
Di Cristo el venir suo nessun non sa.
La divina pietà
Sendo nel Tempio, insegnando esclamava

E qual sia, demostrava
Col suo dolce parlar, clemente e pio.
Chi io son sapete, e d'onde sono ancora,
E venuto da me non sono in terra:
Ma quello eterno padre, il qual mi onora,
La cui potenzia tutto il mondo serra,
Come lui mai non erra,
Così quel conosco io; anzi mendace,
E como voi fallace
Sarei, se or negassi el padre mio.
Io lo conosco, e da quello ebbi inizio, (mondo.
Quel m' ha mandato, e per lui sono al
Gli Scribi e Farisei pien d'ogni vizio,
Veggendo il suo parlar tanto profondo,
L'arien mandato al fondo:
Ma nessun può non ch' altro alzar la mano,
Tanto è il parlar lor vano:
Così molti crederno con disio.
Nel sacro verbo ogni Cristian si specchi,
Nè speri senza Dio aver vittoria.
Fansi le fronde e i fior talvolta secchi,
In Dio consiste ogni trionfo e gloria:
Chi crede per sua industria esser felice:
Son secche le radice
Chi crede al ciel salir lasciando Dio.
O voi, che del saper cercate il quia,
Purgate lo intelletto e la ragione,
Saravvi mostro del Signor la via,
Se retto sarà il cor da passione.
O cieca ostinazione.
Di chi resiste a Dio, fuggendo il bene:
Rompete le catene
Di questo falso mondo, iniquo e rio.

EVANGELIO XXVIII.

Dicesi el Mercoledì dopo la quarta Domenica di Quaresima.

Passando el Creatore
Secondo San GIOVANNI evangelista,
Vidde con lieta vista
Un ch'era cieco nato in gran dolore.
Domandorno e discepoli il Maestro
La cagion, che costui cieco era nato:
Allor Gesù con parlar pronto e destro
Disse: cagion di ciò non è il peccato,
Nè lui nè il padre è stato,
Ma sol per dimostrar la gloria in terra
Di quel che mai non erra,
Notte privò di luce e di splendore.
Mentre che 'l giorno adoperar conviene
Di quello che ha mandato ogni sua voglia,
Quando l'oscura notte poi ne viene
Dell'operar ciascun si priva e spoglia,
Manca ogni pena e doglia:
Mentre ch' i' sono al mondo, io son la luce,
Che l' peccator conduce
Al vivo fonte dello eterno amore.
Così parlando el Creator s' inchina,
Facendo il loto, sopra gli occhi il pone:
O che dolce e soave medicina
Oggi il Maestro al cieco nato pone!
Dicendo con ragione:
Infino al natatorio fiume andrai:
Quivi ti laverai.
Così ebbe la luce il peccatore.
Tutti e vicini e chi visto l' avea
Dicevan: non è questo il poverello?
Questo è quel cieco che spesso chiedea
Limosina sedendo, a questo e quello:
A spasso va il cervello
Chi dice, e non è esso, e lo somiglia:
El cieco alzò le ciglia,
Dicendo: io son quello io, non più romore.
Disser allor: come hai tu gli occhi aperti?
Rispose, quel Gesù, che è così detto,
Facendo loto, me gli ebbe coperti;
In Silo mi lavai per suo precetto,
Presto fui mondo e netto,
E più che stella fu mia luce chiara.
O medicina cara,
Quanto fu degno il tuo dolce liquore!
Allor con voce e con superba fronte
Disser, dov'è costui che t'ha sanato?
Sentendo il poverel di gaudio un monte,
Disse: io non so dove si sia andato:
A' Farisei menato

Fu dalla turba : e sabato era il giorno
 Quando el Signor giocondo
 Diede a quel cieco nato lo splendore.
Un'altra volta e Farisei perversi
 Domandan d'onde vien. che 'l cieco vede ;
 Così racconta el caso : onde sommersi
 Stavon, come ostinati e senza fede.
 Quel che da Dio procede
 Suol pur volere il Sabbato guardare :
 Altri usavan parlare:
 Questo non puote far niun peccatore.
Già era grande scisma tra costoro :
 Alcun diceva al cieco: che di tu?
 Un gran profeta, rispondeva loro,
 Mi par, veggendo in lui tanta virtù :
 Non volser creder più
 Che fussi cieco, anzi a' parenti vanno,
 Come que'che sempre hanno
 La mente pien' di rabbia e di rancore.
Risposero e parenti: noi sappiamo
 Che questo è il figliuol nostro e cieco nato:
 D'ogni altra cosa parleremmo invano,
 Risponda lui, che ad ogni cosa è stato,
 Molti anni ha già passato
 Tal che da se parlar può molto bene :
 Gran paura gli tiene,
 Però parlavon poco e con tremore.
Avevon fatto già congiurazione,
 Che chi Gesù esser Cristo dicea
 Fuor della sinagoga in perdizione
 Andassi, onde per questo ognun temea :
 Però ciascun tacea :
 Così di nuovo el cieco misser drento,
 Dicendo con tormento:
 Fa'che tu renda gloria oggi al Signore.
Noi conosciam che peccatore è certo.
 A questo lui rispose: io non lo so :
 Questo è ben vero, a dichiararvi esperto,
 Che essendo cieco, el lume avuto io ho.
 Come t'alluminò?
 Rispose : tante volte ve l' ho detto:
 Se n'avete diletto
 Fatelo a voi Maestro e precettore.
Maladisseno allor con sommo sdegno:
 Tu suo discepol sia, cieco e insensato,
 Noi seguiam Moisè supremo e degno,
 El quale a Dio tante volte ha parlato.
 D'onde costui sia nato
 Noi non sappiamo: el cieco allor rispose :
 Tanto son maggior cose,
 Che non sappiendo, e'mi diè lo splendore.
E peccator' non esaudisce Dio,
 Ma sol chi l'ama, e chi fa il suo volere :
 Scritto nel secol mai io non trovo io,
 Che un cieco nato potessi vedere,
 Se da Dio tal potere
 Non fussi, questo effetto chi 'l produce ?
 Dunque darà la luce
 Ad altri, chi da se non ha il calore?
Nel peccato sei nato, ed or vorrai
 Insegnare a' maestri la dottrina :
 Fuor lo mandorno con tormenti e guai.
 Vidde Gesù, e inverso lui cammina:
 La Maiestà divina
 Disse, ha tu fede al figliuolo di Dio?
 Chi è quel, Signor mio?
 Rispose il poverel con umil core.
Allor Gesù con cordial dolceza
 Disse : figliuol, tu l' hai veduto e vedi
 Colui che mosse in te la sua grandeza
 Dar ti vuole ogni grazia che tu chiedi :
 Poi che tu mi concedi,
 Ch' io ti conosca, o Creatore immenso,
 La mente, el core e 'l senso
 T'adoreranno sempre a tutte l'ore.
Su dunque, o peccator', che tanto state
 A ritornare alla già persa luce,
 Passato è il verno e già torna la state,
 E pure a morte el vizio vi conduce:
 A quello eterno Duce
 Venite ormai, però che 'l tempo corre,
 Vuolsi dagli occhi torre
 El vostro cieco, ingrato e falso errore.

EVANGELIO XXIX.

Dicesi el Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima.

San Luca vuol mostrare
 La potenzia di Dio, quanto l'è grande,

Che in tutto 'l mondo spande
La gloria sua a chi lo viene amare.
Scrive come in quel tempo il Redentore
Si mosse, per andare alla città
Naim chiamata, e con pietoso core
Ciascun discepol drieto a lui ne va:
La gran turba che sa,
E spera di veder qualche gran segno
Dal lor Maestro degno,
Gesù seguivan senza più tardare.
Essendo Gesù giunto presso al porte
Vidde una vedovella, che piangea,
Un suo figliuol, di prossimo era morto,
El quale il popol nella bara avea;
Gesù, che conoscea
El gran dolor di quella poverella,
Subito volto a quella
Deliberò volerla consolare.
Non pianger, donna, più, che tu sarai
Del tuo figliuol che è morto, consolata.
La turba cieca non credette mai
Che tanta potestà gli fusse data;
Gesù benigno il guata,
Ed alla bara subito accostossi.
Di lor nessun levossi,
Sol per vedere quel che volea fare.
Allor Gesù al giovan' morto disse:
Lievati su nel nome del mio padre.
Subito el giovane a sedere si misse,
E vide circustante la sua madre;
Le turbe inique e ladre
Di ciò gran maraviglia ciascun prende,
Che esser Gesù intende
Colui che possa e'morti suscitare.
Allora el buon Gesù, che mai non erra,
El giovan prese ed alla madre il rende
Tremava tutto, come foglia in terra;
El popol Fariseo, che ciò intende,
Grazie infinite rende
A quel' che suscitato aveva il morto:
Onde con gran conforto
Diceva: questo e quel che ci ha a salvare.
Questo è dello evangelio la sentenza,
Secondo il sentimento litterale;
Dell' alma nostra insegna aver temenza
El senso de' dottori, che è morale,
Che vuol dir questo andare
El morto a seppellirsi in sulla bara,
Con pianto e doglia amara
La vedova l'andava accompagnare?
Questa è l' anima tua, o uomo stolto,
Ch'hai posto 'n questo mondo ogni tua cura:
El paradiso t'è pel vizio tolto,
L'oscuro inferno fia la sepoltura,
O cosa grande e scura!
Che in sempiterno sarai condannato,
Da'demon' lacerato,
Che la lor via volesti seguitare.
La vedova si è la conscienza,
Che piange e grida e non trova merzè:
Ricordasi della sua gran fallenza,
E delli errori che nel mondo fe;
E va gridando o mè,
E Gesù santo a lei si volta e dice:
Se vuoi esser felice
Guarda per lo avvenir di non peccare.
O voi, che udite il sacro e santo verbo,
Prendete esemplo dallo eterno Dio;
Sarà dell' operare el frutto acerbo,
Se non mutate el vostro van desio;
Non mettete in oblio
In questi santi giorni e buon precetti:
Se voi sarete netti
Farovvi al santo cielo alfine andare.

Evangelio XXX.

Dicesi el Venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima.

Giovanni pien d'amore,
Diletto di Gesù amato tanto,
Col parlar dolce e santo
Scrive quel che udirete del Signore,
Da Betania era un Lazero languente,
Fratel di Marta e Maria Maddalena,
Quella che al suo Signore unse umilmente
E piedi e capo in quella mensa amena,
Sendo d'affanni piena,

Ciascuna avendo el suo fratel malato,
Hanno a Gesù mandato
Per dar qualche conforto al suo dolore.
Signor, dissen, colui, qual ami tanto,
Si truova infermo e tribulato in letto.
Gesù vedendo e lor sospiri e pianto,
Rispose: questo male io v' imprometto
Non fia da morte stretto,
Ma per manifestar l'eterna gloria
Sarà per sua memoria
Magnificato el nome del Signore.
Molto Gesù Marta e Maria amava:
Però come del male egli ebbe udito
Duo giorni in pace quivi si posava,
Poi d' andare in Giudea prese partito
Quel tesoro infinito,
Dicendo a suoi discepol' dolcemente:
In Giudea prestamente
Meco verrete con perfetto amore.
Allora e' suoi discepol' sospirando
Dissen: Maestro, omè che vuo' tu fare?
Non è un' ora che di te cercando
Andavon per volerti morte dare.
Gesù al lor parlare
Rispose: dodici ore son del giorno,
Chi va col lume a torno
Offeso mai sarà dal suo splendore.
Colui che va di notte, è bene offeso,
Perchè gli è come il cieco che non vede.
Questo dicendo, fu d' amore acceso;
Perchè di Lazer la sua morte vede,
Dice con pura fede:
Lazero amico nostro dorme forte,
Voglio ire alla sua corte
A suscitar dal sonno el miser core.
Risposen tutti, se dorme è buon segnò
E sarà dunque salvo e liberato:
Eran si privi di ragione e ingegno,
Che gli hanno sol del sonno interpretato.
Più chiaro ebbe parlato
Gesù dicendo: Lazer nostro è morto,
Gaudio n' ho e conforto,
Non per me già, ma sol per vostro amore,
Andiamo dunque disse el sommo bene:
Tommaso allor rispose con disio:
Signor sendo lui morto a noi conviene,
Morir con esso lui, pietoso Dio:
Quel verbo adorno e pio:
Andando, inteson come sotterrato
Quattro dì era stato,
Come Giovanni scrive con fervore.
Era il castel di Betania lontano
Dalla città di Gerusalem santa
Quindici stadii, o più, come troviano,
Secondo che'l vangelio aperto canta:
Quivi era tutta quanta
La terra afflitta, per Lazero morto,
Quando per lor conforto
Arrivò al castello el Salvatore.
Maria sedendo in casa, Marta allora
Disse: dolce Gesù, se fussi stato
In questo loco, el mio fratello ancora
Non sarè forse morto e sotterrato;
So ben, Signor mio grato,
Che qual che tu a Dio domanderai
Esaudito sarai:
A cui così rispose il Salvatore:
Marta el tuo buon fratel resurgerà:
Quella risposo: io ho ben questa fede
Quando l'ultimo giorno a noi verrà
Lui come gli altri giusti arà mercede.
Gesù, che'l suo cor vede,
Disse: io son vita e resurrezione,
Chi in me la speme pone
In eterno starà senza dolore.
Non era ancora entrato nel castello,
Ma stava dove Marta lo trovò:
E Giudei ch'eran tutti drento a quello,
Maria partendo ognun lei seguitò,
Perchè ciascun pensò,
Chea pianger quella andassi al munimento;
Ma lei con gran lamento
Si getta a'piè del suo dolce fattore.
Signor diletto, se qui fussi stato
Non sarè morto el dolce fratel nostro:
Gesù fu tutto di pietà turbato,
E domanda che'l luogo gli sia mostro.
Maria quel gli ha dimostro,

Onde per questo Gesù lacrimoe.
Vedi quanto e' l'amoe:
Ciascun diceva con pietoso core:
Alcun dicea, e sanò el cieco nato,
E'potre' far costui resuscitare.
Gesù sendo al sepolcro appropinquato,
Un'altra volta si vidde turbare,
E poi fece levare
La pietra, onde il fetor Marta tapina,
Al maestro s' inchina
Dicendo: egli è fetente, o me Signore.
Genuflesso Gesù con gli occhi al cielo
Disse: io ti rendo grazie o padre mio,
Udito sempre m'hai con sommo zelo,
E so che m'odi sempre con disio:
Sol questo ad te dich' io,
Perchè ognun sappi che tu m'hai mandato:
Poi forte ebbe gridato:
Lazer, vien fuori al tuo dolce pastore.
Subito a quella voce alzò la testa,
E venne ch' era ancor tutto legato:
Disse allora el Signor con somma festa:
Fate che prestamente sia sfasciato.
Ognun resta ammirato,
Veggendo di Gesù tanta potenzia.
Con somma riverenzia
Donorno a Dio la mente, el senso e'l core.
O peccator, che nel peccato involto
Ti truovi, e in tanti vizi sotterrato,
Corri a Gesù e sarai presto sciolto,
Va', piangi amaramente il tuo peccato,
Fa'che sia confessato,
E con la Maddalena a quella voce
Corri pronto e veloce,
E sarai pien di gaudio e di splendore.

EVANGELIO XXXI.

Dicesi el Sabbato dopo la quarta Domenica di Quaresima.

Parlar devoto e grato
Secondo San GIOVANNI evangelista:
Ognun lievi la vista
A contemplar colui che ci ha creato.
Alle turbe diceva el creatore:
Io son la luce, e chi me seguirà
Non sarà mai in tenebre il suo core,
Ma vita eterna dal mio padre arà:
Quei pieu' di cecità
Dissen: tu fai di te testimonianza,
Parli senza sustanza,
Come chi è d'ogni ragion privato.
Gesù allor: se di me prendo a dire
El testimon di me vi può far fede,
Perchè io so d'onde vengo e dove ho a ire:
Ma nessun di voi il sa, perchè non crede
Giudicar quel che e'vede:
El giudicar di carne è sensuale:
Per non giudicar male
Nessun non fu da me mai giudicato.
Se pure io do di me vero giudizio,
Io non son solo questo a giudicare,
Colui che m'ha mandato vi da indizio
Quanto sia vero e puro el mio parlare.
È scritto, a non errare,
Che il testimon di dua è cosa vera,
Chi il ben fruire spera
Vedrà ch' io parlo el ver senza peccato.
Io son che di me stessu vi do segno,
E di me testimonia el padre mio.
Allora e Farisei mossi da sdegno
Dissen: dov' è el tuo padre cieco e rio?
Gesù clemente e pio
Rispose: me nè il padre conoscete;
Se me amar vorrete,
Conoscerete quel che m'ha mandato.
Questo parlò Gesù in Gazopilazio,
Insegnando nel tempio con amore.
Sendo ciascun più duro d'un topazio,
Nessun si mosse mai dal cieco errore:
Sendo di rabbia il core.
Non ebbe alcun di lor mai tanto ardire
Quivi farlo morire,
Però che 'l giorno suo non era dato.
O quanti Farisei sono oggi in terra,
Che se l' inferno e il ciel s'aprisse loro
Non che volessin fare al vizio guerra
Vorrebbon per Iddio sempre il tesoro!

Se tu parli a costoro,
Mostrando di Gesù l'eterna gloria,
Come uom senza memoria
Ti tengon, nel parlar cieco e'nsensato.
Questi son tanto privi d'intelletto,
Che niegan del Signor la provvidenza,
Mostrando el vizio lor sol nell'aspetto,
E par che di mal fare abbin licenza.
O iniqua semenza!
Questi son quei Gesù, che hanno destrutto
D'ogni ben fare il frutto,
Tanto è protervo el lor cieco peccato.
Dunque chi vuol l'eternu ben fruire
Stia fisso sempre alla divina fede;
Nessun si fidi nel suo proprio ardire,
Che ogni nostro operar da Dio procede.
Felice è chi ben crede
E dona al suo Gesù la mente e l'alma:
Sol quello ha poi la palma,
Che a Dio con tutto el cor sempre s'è dato.

EVANGELIO XXXII.

Dicesi la quinta Domenica di Quaresima.

GIOVANNI con disio
Narra come alle turbe de' Giudei,
Maligni, iniqui e rei,
Parlò il nostro Signor clemente e pio.
Chi sarà quel di voi che mi riprenda
D'alcun peccato? se il vero io favello
Par che la mia parola assai v'offenda,
Chi è di Dio, ode fervente quello;
Ma chi si fa ribello
Dal suo voler, come voi siete tutti,
E mansueti frutti
Non gusta, che gli dona il padre mio.
Risposeno e Giudei: noi diciam bene,
Sammaritano, tu se' indemoniato:
Gesù rispose: il demon non mi tiene,
Ma onoro colui che m'ha mandato;
Ma voi vituperato
Avete me onde la gloria mia,
Non cerco io, ma quale io sia
Giudichi, e poi vedrà quel che son io.
Amen amen solo a voi parlo e dico:
Colui che 'l mio sermon vorrà seguire
Al Padre Eterno non sarà nimico
Nè potrà mai al fuoco eterno gire:
Allor con grande ardire
Dissen: noi conosciam quel che s'è detto,
Che un demon drento al petto
Tu tien per certo, o scelerato e rio.
Abram è morto e profeti ancor tutti:
E tu di': quel che ode il mio parlare
Non gusterà dell'aspra morte e frutti:
Dunque maggior di Abram ti vorrai fare:
Chi ti fa gloriare?
Rispose allor Gesù, la nostra gloria
Non è per fumo o boria,
Ma ogni cosa vien dal padre mio.
Questo ognun per suo Dio confessa e tiene,
E conosciuto già mai non l'avete:
Io lo conosco e s'io il negassi, bene
Certamente io sarei como voi siete:
Che'l ver non intendete;
Ma io il cognosco, anzi l'intendo a pieno,
Servando nel mio seno
Il suo dolce parlar, clemente e pio.
El vostro padre Abram fe già gran festa
Per veder solo el mio felice giorno:
Fugli la mia gran luce manifesta,
Così fu tutto di letizia adorno:
E Giudei s'adirorno
Dicendo: cinquant'anni ancor non hai,
Ed or veduto arai
Quel Patriarca Abram servo di Dio,
Gesù rispose: in verità parlando:
Innanzi che Abram fussi, io sono stato.
Allor quel popol tutto bestemmiando
Si fu co' sassi contro a lui levato.
Gesù benigno e grato
S'ascose, e poi uscì del Tempio santo.
Così mostrasi quanto
Narra il vangel di Gesù santo e pio.
Quanto dispiaccia al reo quel che ben regge
El sacro verbo di Gesù cel mostra:
Guai a quel che oggi el peccator corregge,
Che troppo offende il vero a chi'l dimostra.
Par proprio un toro in giostra

Quando è ferito o dalla morte stretto:
Sopporta ogni dispetto
Chi parla il ver sol per piacere a Dio.
Chi vive bene e con giustizia retta
Gli Scribi e Farisei gli sono intorno.
Chi dice: costui il fa perchè gli aspetta
Far sotto questo allo stato ritorno:
Altri ne fanno scorno:
Così la fede e la giustizia è spenta,
Ognun Giudeo diventa,
Così fa quel che'l ben mette in oblio.
Fannone tanti santi in terra fede,
Che per parlare il ver son iti a morte:
Il ben non può col mal trovar merzede,
Perchè son chiuse di pietà le porte.
O cieca, o cieca sorte,
Colui che parla il ver quello oggi è spento,
Guerra, fame e tormento
Vengon per questo vizio iniquo e rio.
O giglio afflitto, o infelice terra,
Porgi a questo vangel la mente e'l senso:
Chi cerca castigar quel che non erra
Punisce Dio questo supplizio intenso:
Dassi la gloria e il censo
A chi ben vive: e quel che mal si regge,
La giustizia el corregge,
Che troppo piace el viver retto a Dio.

EVANGELIO XXXIII.

Dicesi el Lunedì dopo la quinta domenica di Quaresima.

In quel tempo mandorno,
Secondo San GIOVANNI pien d'amore,
E'Giudei con furore
Per prendere il signor con grave scorno.
Disse Gesù col suo parlare ornato:
Poco tempo con voi debbo restare:
Tornare voglio a quel che m'ha mandato,
Nè potrete cercando me trovare:
E dove debbo andare
Venir con esso meco non potete.
Quelle gente indiscrete
Molto di tal' parole dubitorno
Diceano fra se stesso, che vuol dire?
Dove debbe costui prender la via?
Forse pel mondo vuol disperso gire,
E menar seco gente in compagnia:
Quel che questo si sia
Non sanno investigar, perchè l' errore
Offusca l' alma e il core,
E fa parer oscur' la notte e 'l giorno.
Nel nuovo dì della gran festa stava
Gesù dicendo: ognun che ha sete venga,
Beva dell' acqua mia: così parlava,
Così la sete dolcemente spenga,
E le virtù mantenga:
Che, come dice la Scrittura, a pieno:
E fiumi del mio seno
Faranno un fonte di dolcezza adorno.
Questo diceva il Creatore immenso,
Per dimostrare el suo spirito santo,
Qual doveva infiammar la voce e 'l senso
Ad chi vestiva el suo sacrato ammanto,
Che 'l core infiamma tanto,
Che in mezzo a'ghiacci fa d'amor languire.
Chi vuole il ciel fruire
Facci dal vizio alla virtù ritorno.
O voi che siate affaticati e lassi,
Venite al fonte della eterna vita,
Guardate a non voltare indrieto e passi
Che dopo morte ogni gloria è finita.
O quanto ben v' invita
Oggi el pastore, o pecorelle, al fonte:
Deh alzate la fronte,
Che mal gustasti el più felice giorno.
Dice il pastore: o voi che avete sete:
Venite all' acque del divino amore,
Se argento, o oro, o prezzo non avete,
Ad ogni modo vi vo dare il core.
O che dolce liquore!
Venite o pecorelle a quella croce,
Che 'l tardar troppo nuoce
A chi vuol farsi di virtù adorno.
Passan nostre speranze e nostre pompe,
Ogni cosa mortal va come un vento,
Quel che ci resta poi, morte interrompe:
Così in un punto ogni piacere è spento,
Questo breve contento,

Che par sì dolce e poi è amaro tosco:
Deh uscite del bosco,
Che 'l tempo perso mai non fe ritorno.

EVANGELIO XXXIIII.

Dicesi el Martedì dopo la quinta Domenica di Quaresima.

Quel fonte sacro e degno,
Diletto di Gesù, pien di splendore,
Scrisse come il Signore
Fece d' andare in Galilea disegno.
Cercavan quelli Ebrei darli la morte,
Però andare in Galilea non volea:
Eran le turbe ad una festa a corte,
Qual Scuopegia da lor si dicea;
Gran devozione avea,
Onde e fratè di Gesù santo e pio
Dicevon con disio:
Maestro, andarvi non ti sia a sdegno.
E tuoi discepol quel che fai vedranno,
La virtù nell'occulto non si mostra,
Usan palese il ben color che 'l fanno,
Dassi la palma a colui che ben giostra:
Al mondo ti dimostra,
Se queste cose fai suprema e grande.
Dunque le tue vivande
Fa' che le sien palesi ad ogni regno.
Erano e sua frate' privi di fe,
Quando Giesù rispose con dolcezza:
Venuto il tempo mio ancor non è,
Ma il vostro è preparato a chi l' apprezza:
El mondo e sue grandezza
Odio non può contro di voi nutrire,
Ma me non vuol patire,
Sendo contrario ad ogni suo disegno.
Venuto io son per dar testimonianza
Dell' opere sue prave e ciechi errori,
Voi ascendere al Tempio avete usanza,
Ma io da questa festa starò fuori,
Senza cercare onori;
E quando e fia venuto il tempo mio
Farò palese anch' io
Quel che ora occulto nel mio petto tengo.
Così dicendo, stava in Galilea
Quando e fratelli al Tempio soli andorno
Occultamente alla festa in Giudea;
Gesù andava ad onorar quel giorno,
E Giudei nol trovorno,
Onde la turba assai rumor facea,
E chi di lor dicea
Che Gesù era un gran profeta degno.
Altri negando e pien di rabbia accesi
Dicevan come gli è un seduttore:
Non eran molto e lor parlari intesi.
Che ognuno avea de' Giudei timore.
Questo è tutto il tenore
Del sacro verbo della eterna vita:
Orsù, gregge smarrita,
Lieva la mente al ciel, l'alma e l'ingegno
Sono e fratè, color che 'l nome santo
Servan di Cristo e della santa fede,
Che di fuor hann suave e dolce ammanto,
Ma drento veramente alcun non crede.
Gesù che 'l cuor lor vede,
Non vuol con esso loro al tempio gire,
Anzi si vuol partire,
Veggendo il cuor d' ogni malizia pregno.
Vorrebbon che 'l Signore andassi a festa,
Non per virtù, ma per suporbia e gloria:
Colui che l' ben che fa più manifesta
Par che sia degno di maggior vittoria.
O ciena vana gloria!
Voler mostrar di fuor quel che si è drento,
Che è fumo, paglia e vento:
Questa è l' astuzia dell'umano ingegno.
Quanti di questi tal' pel mondo vanno,
Che veggendo un ben far, l'hanno raccolto:
Quando intervien che al lor voler non (l' hanno
Chi lo fa pazzo e chi cieco e chi stolto;
Quando el cavallo è sciolto
Io ti so dir che corre senza freno,
Ognun di rabbia è pieno,
Però che sempre al ben fu il vizio a sdegno:
O voi che siete in questa mortal vita:
Fate che 'l vostro bene occulto sia:
A stare in Galilea Gesù v' invita
Chi vuol del ciel trovar la vera via,

Quando venuta fia
La morte acerba e il tenebroso inferno
Oh oimè quanto scherno
Farà Gesù del peccatore indegno !

EVANGELIO XXXV.

Dicesi il Mercoledì dopo la Quinta Domenica di Quaresima

L' Apostol benedetto
Giovanni evangelista del Signore,
Parlando con amore
Scrive quel che udirete con effetto.
Dice che il suo Signore andava al Tempio
Nel portico, che fe far Salamone,
E molte feste avean fatte in quel tempo,
Essendo pur di verno la stagione :
Con fida intenzione
Molti di que' Giudei gli furno intorno,
E poi lo dimandorno
Quel che è dal vangelista stato detto.
Perchè tormenti tu l' anime nostre ?
Se tu se' Cristo, dillo apertamente :
Gesù rispose, alle parole nostre
Voi non credete, all'opere niente:
Ben s' lo te fo presente,
Nel nome del mio padre, che è verace:
Con buono amore e pace
Io sempre vel dimostro con effetto.
E dovvi d' ogni cosa testimone,
E di mie opre buon' nulla credete,
Perchè non comprendete la ragione:
Però delle mie pecore non siete,
Nè conoscer volete :
Ma chi sarà delle mie pecorelle
Certo seguirà quelle,
Che odon la mia voce con effetto.
Io le conosco e dò lor premio eternn,
E nessun delle man' me le torrà,
Andranno nel ver lume in sempiterno,
Che procede dal padre, che in ciel sta,
Che volentier farà
Con gran benignità quel che m'ha detto:
Non mi sarà desdetto.
Che gli è maggior di tutti e Re perfetto.
Ed io e il padre mio siamo una cosa :
Allor furno commossi e Farisei,
Prendendo e sassi quella gente odiosa
Lapidar lo volevan, come rei !
Allora a que' Giudei
Gesù rispose con amore immenso:
Ho mostro al vostro senso
Opere sante e pien' d' amor perfetto.
L' opero son del vero padre mio,
E pur cercate volermi dar morte :
Opere buone ho fatte con disio,
Ma chiuse avete di pietà le porte :
Quella maligna sorte
Rispose : del ben far non t' amaziamo,
Ma ben ti lapidiamo
Della bestemmia, che è sì gran defetto:
Noi sappiam cho tu se' come noi nomo,
E te medesmo vuoi or fare Dio:
L' opere tutte tue cattive sono
E ciascuno di riprender l' ha in disio :
Gesù clemente e pio
Rispose : nella legge vostra è scritto
Siete gli dei, è detto,
Deh siate come il vostro padre eletto.
Colui, che il padre l' ha santificato
Hallo mandato sì puro nel mondo
Voi dite : tu bestemmi ed hai fallato
S'io dico, io sono il suo figliuol giocondo:
E se io col cor mondo
Fo il voler del mio padre, nol credete
E creder non volete :
Chi crederrà sarà alfin perfetto.
O voi che siate al divin verbo attenti,
Rendete grazie al vostro Santo Padre,
Alle sue opre mai non siate lenti,
Perchè lo son pien' di virtù leggiadre
Le prece sia la madre,
Che poi vi tirin nel superno coro,
In quel santo tesoro.
Che Dio ama color, ch'hanno il cor netto.

EVANGELIO XXXVI.

Diceai el Giovedi dopo la quinta Domenica di Quaresima.

Ognun che è peccatore
Lievi la mente a Dio, la luce e 'l petto
A gustar con diletto
El sacro verbo del divino amore.
Luca descrive come un Farisco
Gesù pregava, che seco mangiassi:
Così mangiò allor con questo ebreo,
E dolcemente seco alquanto stassi:
Allor con gli occhi bassi
A lui venne una donna peccatrice,
Come la storia dice.
Trista e infiammata d'uno intenso ardore.
Questa avea seco un prezioso unguento,
Per unger questa donna el sommo bene,
E genuflessa con dolce lamento
A' santi piè del suo Maestro viene:
Quelli abracciando tiene
Di lacrime e sospir' facendo un fonte,
Senza levar la fronte
Dal suo benigno e dolce Redentore.
O quanti amplessi, e che suavi sguardi,
Un diaccio arebbe strutto il suo bel volto:
Eran quelli occhi di Gesù duo dardi,
Che non che lei, un tigro arian rivolto:
D' amor diventa stolto
Chi gusta di Gesù le sue vivande.
Così l' unguento spande
Maria, ungendo el suo dolce fattore.
El Fariseo, che questa donna vede
Fu nella mente sua tutto turbato.
Se gli è profeta, come alcun si crede,
Come non vede chi gli sta da lato?
Gesù gli ebbe parlàto
E disse: io t' ho un mio secreto a dire:
E 'l Giudeo con ardire
Disse, dii quel che vuoi, dolce Signore:
Eran duo debitor' d' un creditore,
L' un di cinquanta e l' altro cinquecento:
Sendo privati d' ogni uman valore,
Era per loro ogni adiutorio spento,
Per far ciascun contento
Liberamente a tutt' a dua donò:
Dimmi, qual più amò
Di questi dua, questo uomo creditore?
Il Fariseo rispose: io stimo e penso,
Che fussi quello, a cui fu più donato.
Allor disse Gesù, Signore immenso,
Tu hai, dolce Simon, ben giudicato:
Così si fu voltato
A quella donna, ed a Simon poi disse
Quel che San Luca scrisse:
Sì che ognun volti a Dio la mente e 'l core.
Questa donna, Simon, la qual tu vedi,
In casa tua per mangiar teco entrai,
Tu non mi desti l'acqua in su mie' piedi,
Costei di lacrimar non restò mai,
Con sospir', pianti e guai:
Ancor non mi facesti un dolce amplesso,
E lei, standomi a presso
Non cessò mai baciarmi a tutte l' ore.
Con l' olio non ungesti il capo mio.
Questa m' ha unto e piè col sacro unguento,
Per la qual cosa a te, Simon, dico io
Ogni peccato gli è rimesso e spento,
E quel che è pigro e lento
Men gli è rimesso, perchè meno egli ama.
Poi dolcemente chiama
La donna, che arde del suo santo amore.
Sonti rimessi tutti e tuoi peccati:
Allor que ch' eran quivi discumbenti,
Stavan per questo col pensier' turbati:
Sendo di fede e di ragione spenti,
Dicevan mal contenti:
Chi è coiui, che e peccati scancella?
Gesù lor non favella,
Perchè gli vede crudi e pien d'errore.
Disse Gesù a quella donna poi,
Salva t' ha fatta la tua pura fede,
Adunque in pace partirai da noi:
Questo è l' esemplo di chi retto crede,
Però chi vuol merzede,
Venga oggi con Maria ai sommo bene,
Che al ciel non si perviene
Senz' affanni, pericoli e sudore.

f

Questo evangelio al peccatore insegna,
Che amore è quel che speza ogni catena:
Sol per amore ogni beato regna,
D'ogni virtù questa vivanda è piena.
O Maria Maddalena,
Sol con l'amor tu hai destrutto el vizio,
La dove nel supplizio
Per questo trovò pace nel Signore.
Su dunque tutti coll'unguento in mano
Della perfetta e santa contrizione,
Omè non consumate il tempo invano,
Entrate drento in casa di Simone.
O che dolce sermone,
Sente colui, che per Gesù si strugge!
El tempo passa e fugge,
Si che ognun doni a Dio la mente e 'l core.

Evangelio XXXVII.

Dicesi el Venerdì dopo la quinta Domenica di Quaresima.

Giovanni vi de' aprire
Oggi, come gli Scribi e Farisei,
Iniqui, falsi e rei
Fecion consiglio far Gesù morire.
Dicevan fra sè stessi, e che facciamo?
Questo uomo far gran segni ognun lo vede:
Se noi a questo modo lo lassiamo
Molti verranno alla sua cieca fede;
Mal pensa chi ben siede,
Onde e Roman' contra di noi verranno,
E quel che abbiam, torranno,
E forse invan ci potrem poi pentire.
Un certo Caifas da loro eletto;
Sendo l'anno, pontefice creato
Disse: nessun di voi sa quel che ha detto
Non è me' che uno sia morto e dannato,
E il popol liberato?
Così la nostra gente salva sia
Da questa pena ria,
La qual ci tiene in si aspro martire.
Non disse questo per propria virtù,
Ma Pontefice essendo profetò
Come per l'uom morir dovea Gesù:
E congregare e giusti dimostrò.
Così costui parlò,
Onde da questo di cercano al tutto
Che Gesù sia destrutto,
E farlo crudelmente alfin morire.
Gesù occultamente camminava,
Perchè conosce el lor maligno errore:
Ad un deserto luogo s'accostava,
Nella città di Effrem venne il Signore:
Quivi con dolce amore
Co'discepoli suoi stava soletto:
Questo è tutto l'effetto
Del sacro Verbo, che non può mentire:
Gli Scribi e Farisei quelli oggi sono,
Che per veder de'giusti el pensier retto,
Quanto uno è in terra più perfetto e buono,
Tanto più el viver suo hanno in dispetto:
Veggonlo puro e netto,
Però fanno consiglio d'ammazarlo:
O quanto è crudo el tarlo,
Che rode sempre el lor bestiale ardire!
Veggonsi come il segno alla saetta,
Però che troppa forza ha il viver bene:
La vita del cristian' quando è perfetta
Troppo a chi vive male, in odio viene,
E perchè il demon tiene
Congiunti a se color, che a lui si danno,
Però pace non hanno,
Che non si può col vizio el bene unire.
Confessa el tristo il ben, ma non lo vuole,
Veggendo e segni, tanto più s'accende:
La virtù tanto a chi non l'ama duole,
Che sempre mal per ben potendo rende:
Questo evangelio accende
A fuggir di costor, la cieca strada,
Ed aspettar la spada
Più presto, che volere il mal seguire:
Così s'è fatta la fede eccellente,
Vedi Pietro, Lorenzo e gli altri Santi:
Per combatter col vizio virilmente
Sono stati per Dio fermi e costanti,
Dunque con dolci canti
Sono oggi a posseder l'eterna vita:
Però Gesù v'invita
A sopportar per lui ogni martire.

Tutti al deserto, che la morte è presso,
Fuggite e Farisei, chi cerca pace,
Per questo el paradiso v'è promesso:
Vedete el mondo quanto egli è fallace
A chi il ben viver piace
Lievi la mente a Dio, contempli quello:
Farassi el lupo agnello
Volendo in terra el suo Gesù seguire.

Evangelio XXXVIII.

Dicesi el Sabbato dopo la quinta Domenica di Quaresima.

El sacrato parlare
Dell'Apostol Giovanni evangelista
Mostra con lieta vista
El mal, che i Farisei pensorno fare.
Scrive come e' pensorno dar la morte
A Lazer suscitato dal Signore:
La fede operò a molti aver le porte,
Lassando el cieco lor maligno errore:
Molti per far onore
El giorno eran venuti dalla festa,
Onde nessun non resta
Ulivi e rami e fronde di tagliare.
Andando incontro a Gesù con disio,
Osanna benedetto è il nostro Re:
Diceva ognun col cor devoto e pio,
Gesù, poi che partito alquanto s'è
Un asinel che v'è,
Sopra quel dolcemente si posò,
E suvi alquanto andò,
Come il profeta scrisse a non errare.
Figliuola di Sionne, non temere,
Ecco il Re tuo, che sopra l'asin viene:
Ciò non potendo e discepol sapere
Se non quando e' fu in gloria el sommo (bene,
Che ancor legati tiene
El cieco senso el lor rozo intelletto:
Ma poi s'accese el petto,
Quando gli fe' lo spirito infiammare.
La turba che 'l Signor drieto seguia:
Del suscitato morto facea fede,
Per questo ognun con letizia venia,
Che 'l segno mostra il vero a chi nol (crede:
Ma chi non vuol merzede,
Come oggi e Farisei facevon tutti,
Però sendo destrutti
Cominciorno tra loro a mormorare:
Vedete voi che nulla non facciano,
Drieto a lui tutto 'l mondo già cammina.
Così gittando el lor parlare invano,
Non potendo inghiottir tal medicina.
Segue poi la dottrina
Narrando, come molti de'Gentili
Ascesen molto umili
Sol per poter la festa venerare.
Questi Filippo per trovare andorno,
Quale era da Betsaida arrivato:
Veder Gesù questi tal domandorno,
Onde Filippo Andrea ebbe chiamato,
E tutti a dua parlato
Hanno a Gesù: e quello allor parlando
Disse: gli è l'ora quando
Si de' il figliuol dell'uom clarificare.
Amen amen lo dico in verità,
Se del frumento el gran non cade in terra
Sempre sol senza frutto si starà,
Infin che spento non si cuopra e serra.
Ma unisce ogni guerra
E fa gran frutto: e chi ama se stesso
La morte gli è a presso:
Ma chi l'ha in odio, in ciel l'usa trovare.
Chi mi ministra, a me drieto ne venga,
E dove sarò io, ivi fia ancora:
Quel che mi servirà convien che attenga
La gloria, perchè il padre mio l'onora:
L'alma turbata è ora
Padre, che dirò io? salva fa'quella:
Questa ora el cor martella
Piacciati el nome mio clarificare.
Una gran voce fu dal cielo udita
Che disse: o figliuol mio, clarificato
Tu fusti sempre, e sarà esaudita
La voce tua, e 'l tuo nome esaltato.
La turba, che era al lato
Udendo stava, ed un gran tuon sentiva:
Alcun la bocca apriva
Dicendo: l'angel gli viene a parlare.

Jesù rispose, non per me la voce
Venuta ella è, ma per vostra certezza:
Or del mondo il giudicio è in su la foce
O nel principe suo si scaccia e sprezza,
Ma io in quell' altezza
Sendo esaltato, a me tutto trarrò:
Questo sol dimostrò
La morte che Gesù doveva fare.
Disse la turba: noi abbiamo udito
Come Cristo in eterno regnerà,
E tu ci mostri col parlare ardito
Como il figliuol dell' uom si esalterà:
Dicci quale e sara?
Allor Gesù: el vostro lume è poco
A gustar tanto foco,
Quel fa',chi'l gusta ben, tutto infiammare.
Mentre la luce avete, camminate,
Accio che 'l tempo oscuro non vi prenda:
Chi in tenebre cammina alle pedate
Convien che spesso el caminar l'offenda:
Chi è prudento intenda,
Mentre la luce avete, abbiate fede,
Che felice è chi crede
Perchè figliuol di luce si può fare.
Queste cose parlò Gesù clemente,
Dipoi partendo s' ascose da loro,
Dunque ciascuno a Dio lievi la mente,
Che trovar non si può maggior tesoro.
Vola sopra ogni coro
Colui che vive nel suo santo amore:
Dunque con tutto el core
Si vuol Gesù perfettamente amare.
Oggi ci mostra come e' vuol morire,
Per tirar chi vorrà nel sommo regno:
Tempo non è oramai più di dormire,
La Chiesa di pietà vi mostra segno.
O peccator indegno,
Già siamo al tempo della passione,
Ed alla contrizione
Vogli te stesso ingrato preparare.

EVANGELIO XXXIX.

Dicesi la Domenica delle Palme.

San Matteo pien d' amore
Di Gesù parla nel vangel, dicendo
Quel ch' io verrò scrivendo,
Si che ognun volti a Dio la mente e 'l core.
Scrive che a Gerosolima appressando,
Al monte d' Vliveto venne poi,
E dua de' suoi discepol vien chiamando,
Dicendo: in quel castel che è incontro a (uoi
Quivi entrerrete voi,
E troverrete un' asina legata,
Col figlio accompagnata,
Quelli merrete a me con sommo amore.
Se niuno alcuna cosa vi dicessi,
Allor direte: el Signor: ci ha mandato
Lui ve gli lasserà, onde con essi
Ognun sia prestamente ritornato:
Questo fu ordinato
Acciocchè quel che pel profeta è detto
Fussi con puro effetto
Pienamente adempiuto dal Signore.
Figliuole di Sion, dite con festa:
Ecco il Re tuo, che mansueto viene
Sopra un asina umile, anzi con questa
El pullo subiugale ancor sostiene
Gesù l' eterno bene:
Così vanno e discepol' con effetto
Adempiendo el precetto
Del lor Maestro e vero Redentore.
Così l' asina e 'l figliuol, fu menato,
E posto sopra quel le vestimenta:
Quando Gesù a seder fu posato.
Era la turba per vederlo intenta,
E tanto umil diventa,
Che chi le veste in via prosterne e getta,
Chi taglia rami in fretta
D' ulivo, per mostrar più grato onore.
Tutta la turba, che innanzi passava,
E che drieto seguiva con disio,
Con umil voce allor Gesù chiamava:
Osanna benedetto el nostro Dio.
Col cor devoto e pio
Ciascun laudava di Gesù la gloria:
Questa è tutta la storia,
Che dimostra el vangelio al peccatore.
O umiltà profonda di Gesù
Cavalca ol Creator la creatura!
Su dunque tutti al fonte di virtù,

Che ogni cosa mortal passa e non dura:
Vien poi la sepoltura:
Sicchè prendete d' umiltà la strada;
Che gli è presso la spada,
Che punirà ciascun d' ogni suo errore.
El cristian gode dell' altrui vittoria,
El servo del Signor gusta la pace,
Patisce Dio e no' abbiam la gloria,
L'uom pecca, o lui sospeso in croce giace.
O speranza fallace!
Oggi e Giudei hanno la palma in mano:
E così fa il cristiano,
Che in un punto è beato, e presto muore.

EVANGELIO XXXX.

Dicesi il Lunedì Santo.

GIOVANNI con amore
Di Gesù parla, che in Betania andò,
E quivi si posò
Sei giorni innanzi a Pasqua con fervore.
Dove era prima Lazero già morto:
El qual Jesù avea resuscitato:
A Marta ed a Maria fu gran conforto,
Avendo in casa lor Gesù beato.
La cena han preparato
A Gesù Cristo glorioso e degno;
Nel cui durante regno
Diaci lui grazia che entriam con fervore.
Subito Marta cominciò a servire,
E ministrar vivande al Salvatore,
Ed era Lazor quivi con desire
A mangiar con Gesù con puro core:
Maria per più onore
Una libra di nardo unguento prese,
In terra si distese
Per unger o santi piedi al redentore.
Unse dunque li piedi al suo Maestro,
Quello onorando con affezione:
Co' suoi capelli poi l' asciugò presto,
Risguardando Gesù con devozione,
Come il vangelio pone:
E essendo rotto el vaso dell' unguento,
In verità non mento,
Ripiena fu la casa allor di odore.
Ed un de' suo' discepoli parlò,
Che Giuda Scariotto si chiamava,
Qual tradì poi Gesù, si chè e' pensò
Di far con falsità quel che ordinava:
Odi quel che e' parlava:
Perche non s'è venduto questo unguento,
Che vale danar trecento,
E dato a' pover miser' con amore?
Non si curava de' poveri niente:
Ma questo disse, che volea furare
De' dieci l' un, che avea maligna mente
El traditor, che è vago d' ingannare:
Incominciò a parlare
Gesù clemente, e dir con pura fede,
Vedendo gran merzede
In Maria Maddalena con amore:
Non la impedir, però che è pietosa,
Che vuol serbarlo alla mia sepoltura:
De' pover sempre aver gente copiosa
Potrete: ma me no, nè mia figura.
O traditor di Giuda,
E vuoi riprender l' opre giuste e sante?
E dal capo alle piante
Starai in pene e martir, doglia e stridore.
Jesù conobbon tutti que' Giudei:
A quel s' accoston per vederlo in volto:
Veder volevan poi e maligni o rei
Lazzer resucitato, pria sepolto!
O popol cieco e stolto,
Non credon che Gesù abbi potenzia
Di poter per clemenzia
Risuscitare un morto con vigore.

EVANGELIO XXXXI.

Dicesi el Giovedì Santo.

Udite, o peccatori,
Il grande esemplo del nostro Signore,
Che con pietoso amore
C'insegna a scancellare e' nostri errori.
L' altivolante aquila GIOVANNI

Nel vangelio odierno a noi dimostra,
Che essendo oramai venuti gli anni
Patir Gesù per la salute nostra,
La sua carità mostra,
Che i piè lavò a discepoli suoi,
Per ammaestrar noi,
Che d' umiltà fussimo imitatori.
Nanzi al dì della pasqua il buon Gesù,
Sapendo che è venuto il tempo e l'ora
Lassare il mondo, e ritornar lassù
Al padre: e che convien che presto e mora,
Avendo infino allora
Amati e suoi nel mondo, alfin gli amò,
E con essi cenò,
Sendo venduto già dal traditore:
Essendo a cena il buon Gesù, da mensa
Si leva, e spoglia li suoi vestimenti,
Un linteo si cigne: e lavar pensa
E piedi a' suoi discepoli ubidienti,
E tutti fur contenti,
E lascionsi lavar: ma Simon Pietro
La gamba tira adietro
Dicendo: e piè mi lavi tu, Signore?
Disse Gesù: Pietro, tu non sai quello
Che io fo, ma poi lo saperrai:
Rispose Pietro: io son misero e fello
Non mai e piè Signor mi laverai:
E se tu non vorrai,
Disse Gesù, non arai parte meco:
Tremando Pietro seco
Rispose: non che i piè le man, Signore.
Chi è lavato, allor rispose Cristo,
Non bisogno ha, se non e' piè lavare,
Però che è mondo tutto: ma ho ben visto,
Che qui tra voi è un di male affare:
Sapendo l' operare
Di Giuda traditore, iniquo alpestro:
Però disse il Maestro:
Tutti non siste mondi di buon core.
Ma poi che ebbe lavato e piedi a tutti,
E rasciugati, riprese suo vesta
E tornò a mensa, per mostrare e frutti
A discepol', ch' avean sua fronte mesta,
E disse: l' opra è questa
Dell' avere io a tutti e piè lavato
Vo' ciascuno obbligato
Sia di far ciò al prossimo per mio amore.
Voi mi chiamate Maestro e Signore,
E dite bene, imperocchè io son vero
S' io v' ho lavato e piedi io Creatore
E pio Maestro, con mio cor sincero,
E voi col core intero
Dovete l' uno all' altro e piè lavare,
E me Dio somigliare,
Che vi vo' dare il sangue per amore.
Lo esemplo che io vi do di carità
È che facciate sì come ho fatto io:
Al prossimo userete tal bontà,
Acciò godiate el ciel del padre mio,
Che d'ogni cosa è Dio
Che al mondo m'ha mandato per salvarlo,
E presto son per farlo
E lavar col mio sangue il suo errore.
Or odi qui, cristian, quel che denota
Lavarsi e piè, cioè non solamente
Confessare e mortali, ma aver vota
La coscienzia ancor sinceramente,
Da' veniali la mente
Mondare, e questo è i piè che t'hai a lavare,
Cioè mondificare
L' opre del capo, di mani e del core.
Però avendo in questi giorni Santi
A ricevere in te il tuo buon Gesùe,
Bisogna che tu lavi tutti quanti
Con lacrime gli error, le colpe tue.
Gesù le braccia sue
Ha distese in sul legno, e sì t'aspetta:
Alla croce ti getta,
E chiedi perdonanza al tuo Signore.

EVANGELIO XXXXII.

Dicesi el dì dell'Annunziazione
di nostra Donna.

Parlare eccelso e degno
Del verbo eterno di Maria incarnato,
Per LUCA dichiarato
Dunque levate al suo parlar l' ingegno.

Narra como in quel tempo un angel Sauto,
Gabriel detto, in Galilea disceso,
La cui città, secondo el diviu canto,
Nazaret chiamossi el suo paese:
Quivi l'Angel discese
Ad uua vergiuella molto ornata,
A Iosepb sposata,
Di casa di David el suo bel regno.
Era il suo uome chiamato Maria,
A cui discese quello Angel diletto,
E con voce devota e umile e pia
Disse: Ave gratia plena, o vaso eletto,
È il Siguor nel tuo petto
E tutto: e benedetta se', Madonua,
Sopra ogni mortal douna,
Così dal cielo per salvarti vegno.
Udendo questo assai turbata fu,
E con la mente a tal saluto pensa:
L'Angiol rispose allor, non temer più,
Grazia hai trovata uell' eterna mensa
Da quel che 'l ciel dispensa:
Conceperai nel ventre un frutto tale,
Il cui uome immortale
Jesù chiamato fia, supremo e degno.
Dello Altissimo figlio detto fia,
La sedia di David a quel darassi:
Del sommo padre suo la siguoria
In casa di Iacob poserassi,
Ed eterno farassi
El suo bel reguo: a cui Maria rispose
Parole assai pietose,
Come per LVCA evaugelista lnseguu:
Come si farà questo? omè ch' lo penso
Uom mai conobbe lu terra el corpo mio.
A cui risposo: lo Spirito immenso
In te, Maria, verrà con gran disio,
Quel lume Sauto e pio
Obumbreratti, e il tuo diviu coucetto
Sarà per tutto detto
Figliuol di Dio, supremo, eccelso e degno
Et ecce Elysabeth, coguata tua,
Concetto ha uel suo ventre uu nobil figlio,
Como vedrai, iu senectute sua
Steril chiamata per divin consiglio:
Appresso al sommo giglio
Impossibil sarà parola in terra:
Così parlando serra
La sua proposta, e di tacer fa seguo.
Allor Maria, ecco l' aucilla, disse:
Del Siguor mio, a cui donato ho il core:
Sia fatto a me come ab eterno scrisse
Secondo il parlar tuo, che è pien d'amore.
Questo è tutto il tenore
Dello evangelio e il litteral construtto:
Chi vuol cavarne frutto
Segua Maria ed abbi el vizio a sdegnu.
O umiltà profondo di Maria
Che ha oggi dato a noi quel che Eva tolse,
Sacrato albergo del divin Messia.
In cui l' eterno verbo incarnar volse.
Così per uoi si colse
Quel glorioso frutto, alto e superno,
Che destrutto ha l' luferno
Per chi cerca fruir l' eterno regno.
Dice Maria: ecco l' ancilla iudegna,
E Dio la fa del cielo lmperatrice.
A tutto il mondo questa Madre insegna
El modo a chi vuol farsi iu ciel felice:
Questa è quella radice
Di Gesse nata, il cui supremo fiore
Ardo d' un tale odore,
Che chi nol gusta è ben privo d' Ingegno.
Chi nou si strugge in questa Sauta Madre
O gli è di pietra, o privo d' intellettu:
Questo e quel bel tesor, che al sommu Pa-
Mostra per tua salute el suo bel petto (dre
E dice: o figlio eletto,
Perdona al peccator che afflitto langue,
Ricordati del saugue
Per lui già sparso in su quell'aspro leguo.
O suprema città, quanto se' stretta
A reuder laude a questa Madre Sauta
Un gran tesor grau beneficio aspetta,
Per lei della tua laude el mondo cauta.
O gloriosa piauta,
Volta le fronde a questa luce immensa,
Che per suo mezo pensa
Fruir l' eterno ben nel sommu regno.

FINIS.



Impresso (già) in Firenze a dì ultimo di Gennaio MDXIIII. A petitione di Francesco di Iacopo detto el Conte Cartolaio.

F. C.

IN DEO.



TAVOLA DELLE LAVDE

Santi in lode de'quali leggonsi in questo Volume le appresso

INDICE

Delle Voci che incontransi in questo Volume, e che mancano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, ampliato dal Cav. Ab. G. Manuzzi. Edizione 1833–40.

Milizia	Da *Miliziare* proprio di chi milita.	Pag.	162
Filocatta	Presa, attratta da amore.	»	166
Dispenso	Disposto, disposizione, ordinamento.	»	166
Accida	Accada: Latinismo mancante al Mastrofini.	»	—
Conforzare	Per rafforzare.	»	171
Ribandita	Assoluta dal Bando già avuto. Vi è il solo es. di Francesco da Buti.	»	172
Tvrpido	Turpe.	»	175
Sopra-sommo	Più che sommo	»	177
Falsamine	Falsità.	»	178
Ostacolo	Forse deve scriversi stacolo. Vedi appresso.	»	179
Stermino	Infinito: che non ha termini.	»	181
Invsanza	E il verso pare debba dire « O inusanza del tuo ben gustare! »		
Penoso	Per penante, soffrente pena	»	192
Famelli	Servi. Vi è *Famuli* di F. Guittone.	»	195
Disirio	Desiderio. Vi è *Disiro* del Petrarca.	»	—
Gavdeare	Modo, maniera di godere.	»	200
Godoviglia	Consolazione, contento.	»	201
Adoni	Aduni da *Adonare*: Adunare	»	203
Stolteggiare	Diportarsi da stolto	»	208
Somo	Corpo: dal greco Σώματος.	»	—
Stacolo	Luogo di soggiorno.	»	—
Sprezza	Deprezza da *Sprezzare* per *Deprezzare*, togliere, diminuire di prezzo. Verbi ambedue che mancano al Vocabolario	»	232
Stvra	Sbocco, principio della foce del fiume, non vi é che l'esempio di Lorenzo Bellini.	»	245

ALTRE EMENDE, E DA NON LASCIARSI INOSSERVATE.

Pag. 126	verso 2	Forse dee dire:	Nella sua tomba riposo facesti
» 140	» 10	»	O Gesù sempre vo' tuo concordia
» 147	» 11	»	Deh spezzami del cor l'aspra catena
	Dee andare avanti al precedennte		
» 154	» 13	dee dire »	Virgine sacra, io purgo
» —	» 31	»	Quando che si ha a far fatti
» 157	» —	»	Nè erba che s'annulla
» 158	» 21	»	O figlino'miei, state accorti
» 160	» 14	»	Ogni eletto giocondo
» 171	» 35	»	Del qual numero vogl'io
» 233	» 31	»	E il capo e il volto e il petto e il corpo infranto
	Dee andare avanti al precedante		
» —	» 18	»	Perchè il suo cibo ogni sapore aprezza
» 239	» 16	»	Che insaziabile appetito
» 241	» 39	»	Sopra quell'alto legno.
» 245	» 31	»	Se la stura nel fiume essendo grava
» 266	» 12	»	In te s'accese al l'eterno amore.

Avv. Gustavo Cammillo Galletti.

Santi in lode de'quali leggonsi in questo Volume le appresso

LAVDE

DEPLORATORIA DI GIROLAMO BENIVIENI IN MORTE DI FEO BELCARI.

Se per pianger giammai l' instabil porte
  Del cor profondo, e gli occhi infermi aperse
  Amor, fortuna, il ciel, Madonna, e morte:
Ben si convien, che a maggior duol ronverse
  Le lacrime a sfogar io afflitto core
  D'amaro pianto un largo fiume or verse.
Qui non si piange il mio proprio dolore,
  Non il mio proprio mal, non il tuo inganno,
  Non le lusinghe tue, perfido Amore.
Comune è il mio martir, comun l'affanno,
  Comune il duol, che a lacrimar m' induce
  La perdita comun, comune il danno.
Perduta ha il cieco mondo quella luce,
  Che pel dubbio cammin gran tempo scorta
  Fu già de' passi miei ministra, e duce.
Tace il celeste suon, già spento e morta
  È l'armonia di quella dolce lira,
  Che'l mondo afflitto or lascia, e'l ciel conforta.
E come parimenti si sospira
  Qui la sua morte, così lo ciel s'allegra
  Chi alla nuova armonia si volge, e gira.
Felice lui, che dalla infetta, e negra
  Valle di pianti al ciel n'è gito, e 'n terra
  Lasciata ha sol la veste inferma, ed egra.
Ed or dal mondo, e dalla orribil guerra
  De' vizj sciolto, il suo splendor vagheggia
  Nel volto di Colui, che mai non erra.
E se giusto giudizio il ciel pareggia
  (Come fa) gli atti, e l'opre de' mortali,
  Nel più sublime cor certo or lampeggia.
E ben creder si dee, che dalli strali
  Fiorenza sua, del mondo, e di fortuna
  Cuopra, e difenda sotto le sue ali.
E 'l ciel, che in un desio raccolto, e in una
  Fiamma d'Amor, che il suo voler sigilla,
  Dietro al piacer divin tutto s'aduna,
Così s'accende, e 'n se lieto sfavilla
  Di nuova chiarità dinanzi a quello,
  Sì come in fiamma splendida faville.
E più e più per la sua luce bello,
  Gloria in excelsis Deo, cantando ognora
  Vagheggia il vago spirito novello.
O bene spesa età, ecco che ora
  Del tuo ben culto seme eterno frutto
  Mieti su in ciel, che di te s' innamora.
Breve fu il suo dolor, breve fu il lutto,
  Eterno il premio, e tal fu la sua vita,
  Che di se pur non lascia un volto asciutto.

Ma qual cieco disio l'alma smarrita
  A pianger or la sua felicitate,
  Misero a me, il tristo cor ne invita?
O mente, che di nostra umanitade
  Coperte abbagli, sì che 'l tuo vedere
  Altro non è, che inferma cecitate,
O cieco mondo, o nostro uman sapere
  Pien d' ignoranzia, o cor superbo, e stolto,
  Dove posto hai il tuo fin, dove il piacere?
Non perchè a terra pur piegato, a volto
  Stessi con l'altre bestie, o uomo iniquo,
  Ti diè natura al ciel levato il volto.
Cosa non è sotto il gran cerchio obliquo
  Dal primo ciel, che i' inflessibil giogo
  Possa fuggir del grande editto antiquo.
Non gli onor, le ricchezze, e 'l tempo, o luogo
  Non gli stati mortal, non gli ampli imperi,
  Non le proprie delizie, o l'altrui rogo
Quietar porrien gli accesi desideri
  Del volgo infermo, e della plebe erranta,
  Come quella, che 'n fumo, e 'n venti aperi.
Felice patria, a cui refulse in tante
  Tenebre insin dal ciel per lui quel Sole,
  Onde ognor più risplende il tuo levante.
Che i sacri versi suoi, le sue parole,
  Che di Jerusalem già tante carte
  Hanno vergate, e dell'eterna prole,
Quasi raggi d'Amor che d'ogni parte
  Saetti intorno il tuo dolce oriente
  N'han già quanto il ciel tien lor fiamme sparte.
Ma tu, spirto gentil, che in quella mente
  Lieto or guardando in que' belli occhi eterni,
  A cui tutte le cose son presente,
Così ti specchi in lor, così ti interni,
  Che l'afflitto mio cor, che il suo desiro,
  Quantunch'io il cuopra, in que'vedi e discerni,
Se pietà loco ha in te del mio martiro
  Piacciati, o FEO, pregar pel tuo fedele
  Quello in cui vivo, e in cui vivendo aspiro,
Acciocchè in questo torbido, e crudele
  Corso di un tanto mar, securo in porto
  Possa ritrar le già fiaccate vele.
Indi converso al ciel guidato, e scorto
  Dal grave suon delle tua dolce tromba
  Lieto tornarmi al mio fido diporto,
Come a suo nido semplice colomba.

—

IN FIRENZE, MDCCCLXIV.

Presso i medesimi MOLINI e CECCHI

